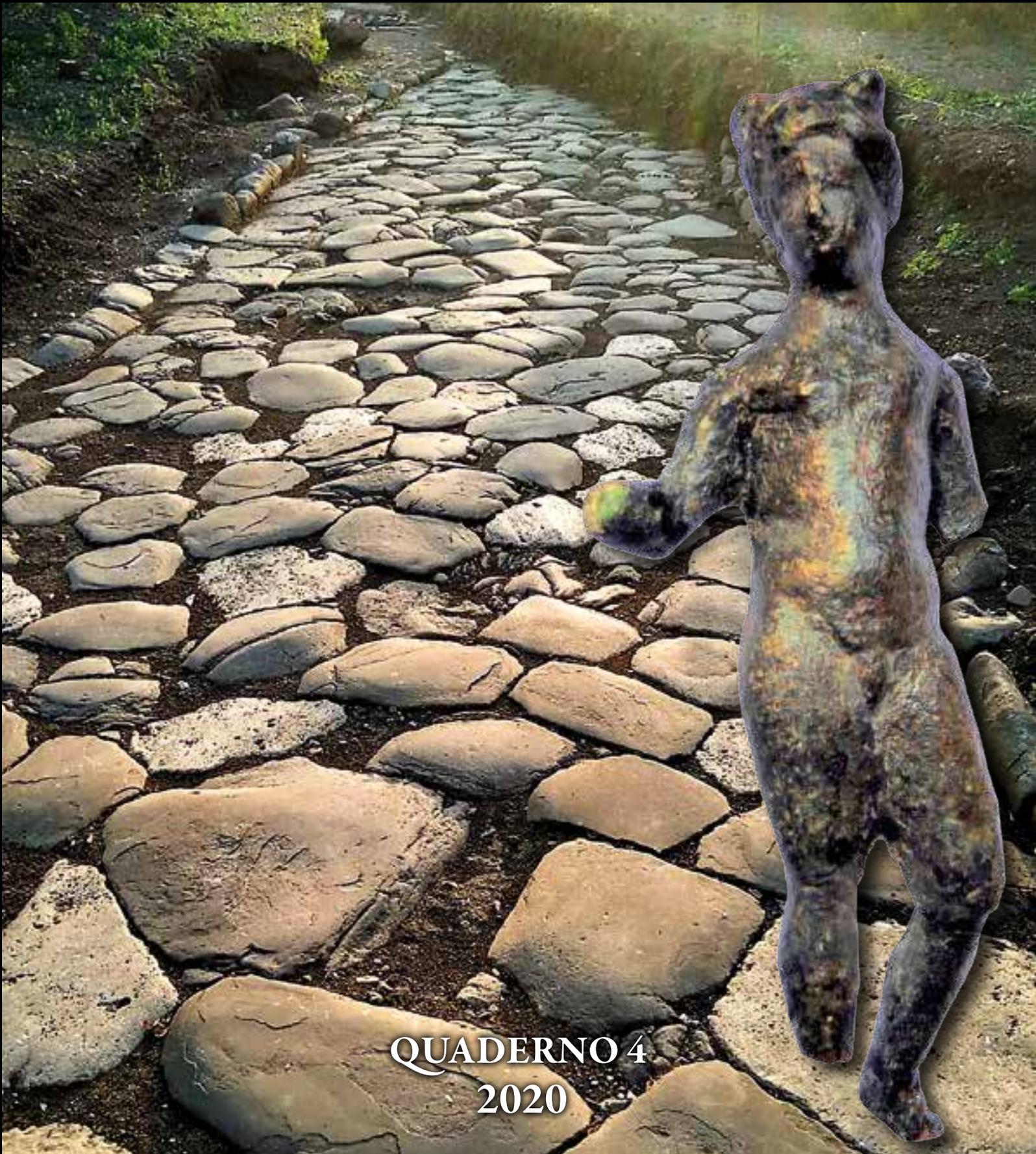


CASTRUM NOVUM

STORIA E ARCHEOLOGIA DI UNA COLONIA ROMANA
NEL TERRITORIO DI SANTA MARINELLA



QUADERNO 4
2020



CASTRUM NOVUM

STORIA E ARCHEOLOGIA DI UNA COLONIA ROMANA
NEL TERRITORIO DI SANTA MARINELLA

Quaderno 4

A cura di

Flavio Enei

con

Klára Preusz e Michal Preusz

In collaborazione con

Fabrizio Anticoli, Guido Girolami, Magda Vuono

Con contributi di

Fabrizio Anticoli, Marco Anzidei, Marco Aquino, Paolo Emilio Bagnoli, Marica Baldoni, Elisabetta Bianchi, Gaia Biondini, Paolo Caponnetto, Stefano Carrano, Jozef Chajbullin Košťial, Barbara Davidde, Francesco di Gennaro, Fawzi Doumaz, Flavio Enei, Stefano Giorgi, Guido Girolami, Mauro Francesco La Russa, Paolo Marini, Cristina Martínez-Labarga, Martina Patusso, Simona Pirazzi, Luca Pizzimenti, Klára Preusz, Michal Preusz, Marialena Principessa, Luciana Randazzo, Michela Ricca, Silvestro Antonio Ruffolo, Giulio Salvioli, Alessia Savi Scarponi, Stefano Urbini, Magda Vuono.

Santa Marinella

Castrum Novum

2020

C'è ancora un enorme lavoro davanti a noi per fare emergere tutta la ricchezza e la bellezza del Lazio: è un dovere etico rispetto all'eredità che abbiamo ricevuto dal passato, ma è anche una grande occasione per attivare nella nostra regione nuove energie, attrarre intelligenze e progetti innovativi attorno alla risorsa immensa dei beni archeologici e artistici. Per questo, la Regione Lazio accompagna progetti capaci di coinvolgere il mondo della ricerca, delle università e destina impegno e fondi alla riscoperta di luoghi unici. Uno tra questi, di enorme valore, è la colonia marittima romana di Santa Marinella.

Gli scavi che interessano questa magnifica realtà, curati dal Museo Civico del Comune di Santa Marinella, testimoniano un grande processo di recupero e di valorizzazione messo in campo negli anni, di cui i Quaderni "Castrum Novum" danno conto puntualmente. Attraverso questa prestigiosa pubblicazione, curata dal direttore scientifico Flavio Enei, si può apprezzare l'importante sforzo per restituire alla collettività una delle più preziose aree archeologiche del Lazio. Un progetto di ampio respiro che coinvolge vari soggetti: oltre al Museo Civico, il Comune di Santa Marinella, la Soprintendenza Archeologica, università italiane e straniere e una moltitudine di studiosi e di volontari che contribuiscono con enorme generosità alla cura del sito. Anche la Regione Lazio è e sarà presente.

Oggi la ricerca e il ruolo della conoscenza rappresentano un fattore essenziale di sviluppo. Dobbiamo impegnarci in un lavoro coordinato tra mondi che solo in apparenza sembrano separati. I nuovi approcci scientifici, le nuove tecnologie e il desiderio di partecipare di tanti soggetti e realtà sociali, ci consentono di creare vere opportunità nei territori. Anche perché l'approccio e il quadro giuridico relativi ai ritrovamenti archeologici sono cambiati rispetto a cinquant'anni fa. È stato un percorso lungo e non privo di ostacoli che ora però può trovare una vera e propria svolta.

Il nostro sostegno finanziario a quello che sarà il "Parco archeologico urbano di Castrum Novum" rappresenta in questo senso un esempio virtuoso: la sfida è creare un nuovo polo di attrazione importante non solo per Santa Marinella, ma per l'intero litorale nord di Roma, mettendolo in relazione con altri importanti interventi, primo tra tutti ovviamente il recupero e rilancio del Castello di Santa Severa, che ha visto protagonista la Regione assieme ai Comuni della zona e a tanti altri attori.

Io credo che questi territori possano diventare davvero uno dei cuori dell'offerta turistica e culturale del Lazio. C'è qui una ricchezza stratificata con pochi termini di paragone in Italia, quindi nel mondo: il Sito Unesco di Cerveteri, che abbiamo contribuito a potenziare con la valorizzazione della Necropoli della Banditaccia, la necropoli e la città di Tarquinia, i tanti borghi antichi che si inoltrano nel viterbese.

Lungo questo territorio riempie la vista la grande risorsa naturale del mare e di un sistema costiero con enormi potenzialità, collegato con l'entroterra e con il Lago di Bracciano. Tutto questo patrimonio artistico, storico e naturale chiede solo di essere scoperto e valorizzato, anche grazie alla forza strutturale e alla capacità ricettiva del Porto di Civitavecchia e agli investimenti sulla linea ferroviaria costiera.

Queste pagine e queste campagne di scavi dedicate all'antica Castrum Novum illustrano un tesoro che sta riemergendo per arricchire ancora questa parte del Lazio e ci permettono di apprezzare la forza di una comunità locale che sta puntando con intelligenza e passione sul proprio patrimonio storico come fondamentale opportunità di crescita civica e culturale. La Regione Lazio non poteva che sostenere questa sfida.

Nicola Zingaretti
Presidente della Regione Lazio

Per la prima volta un soprintendente architetto si trova a presentare un numero dei Quaderni “Castrum Novum”, la pubblicazione periodica del Museo Civico di Santa Marinella che rende noti i risultati degli scavi archeologici nell’area dell’antica colonia romana.

Colgo l’occasione quindi per alcune considerazioni che travalicano il tema specifico, facendole precedere, naturalmente, dal ringraziamento all’Amministrazione comunale, al direttore del Museo civico e dello scavo Flavio Enei, alle tante persone che rendono possibili le campagne annuali, a quelle che vi partecipano, alle colleghe della Soprintendenza che sorvegliano il lavoro.

E’ trascorso mezzo secolo dal fermo lavori imposto dalla soprintendenza a seguito di rinvenimenti archeologici nell’area a nord di Capo Linaro durante la realizzazione di un complesso edilizio: un tempo che sembra lontanissimo, cinquant’anni che sembrano di più. Oggi sarebbe impensabile avviare lavori dove la letteratura scientifica racconta di scavi condotti fin da XVIII secolo dalla Camera Apostolica, in un sito da dove provengono raffinate sculture antiche, epigrafi, suppellettili preziose esposte nei più noti musei del mondo. Allora purtroppo era possibile, e si fermava quel che si vedeva.

Così quei rinvenimenti – ed altri simili – sono stati importantissimi per la storia della tutela, una sorta di spartiacque nella normativa della gestione e trasformazione del territorio. Negli anni successivi, infatti, è stata introdotta la tutela *ope legis* dei beni archeologici e del loro intorno: di quelli visibili, vincolati o meno, e delle aree “in cui siano presenti resti archeologici (...) anche non emergenti”, “parte integrante del territorio” che connotano come “meritevole di tutela per la propria attitudine alla conservazione del contesto di giacenza”, per usare le parole della legge urbanistica della Regione Lazio del 1998. Graficizzati nei piani paesaggistici, da allora le soprintendenze ne valutano la fattibilità delle trasformazioni e le eventuali condizioni. E’ stata successivamente introdotta l’archeologia preventiva per ogni opera di interesse pubblico fin dalla sua pianificazione, e dunque per le opere di infrastrutturazione e per i piani di espansione, lottizzazioni edilizie comprese.

Ma i rinvenimenti del 1970 a Santa Marinella sono stati importantissimi anche per la ricostruzione della fisionomia insediativa del Lazio costiero antico. Sono infatti venute alla luce, nel corso degli anni, le testimonianze materiali di oltre un millennio di storia. Negli anni Settanta la soprintendenza archeologica condusse le prime campagne di scavo nell’area, e già prima si era indagato nello specchio d’acqua antistante. Poi una lunga pausa, segnata per Santa Marinella dalla forte espansione urbana. Infine la ripresa, sistematica, delle ricerche, nell’ultimo decennio.

Le campagne di scavo del Comune, tuttora in corso, sono condotte con rigore scientifico da numerosi esponenti del mondo accademico italiani ed europei, coadiuvati da volontari appassionati dei quali apprezziamo l’impegno, supportate dall’Ente locale. Non è cosa scontata che un Comune costiero dedichi tanti sforzi ad un lavoro di ricerca archeologica. L’attrattiva offerta dal turismo balneare e nautico sarebbe più che sufficiente a ritenere soddisfatta la domanda turistica e dunque assicurate le fonti di benessere per la popolazione residente e le occasioni di investimento per l’imprenditoria locale. Resta quindi una positiva eccezione l’appoggio dato dall’Amministrazione alle campagne di scavo, alla divulgazione dei loro risultati, alla programmazione di studi specifici. Il ministero ha voluto riconoscerne l’impegno concessionando direttamente al Museo comunale, la ricerca archeologica solitamente affidata alla componente scientifica universitaria o accademica.

E’ in questo contesto che la Regione sta dando vita al parco archeologico urbano di *Castrum Novum* al quale sono stati destinati fondi specifici.

Questo quarto “quaderno” della serie dedicata all’antica colonia romana è una sorta di *summa* delle scoperte sinora fatte, esito degli approfondimenti scientifici che nel frattempo sono stati condotti, da esperti delle varie discipline dell’archeologia.

Se tra Sette ed Ottocento scopo dello scavo era la ricerca dei tesori nascosti, delle “antichità” da esporre o vendere, oggi sono “cose preziose” tutte le tracce materiali, le testimonianze di vita degli antichi insediamenti, che consentono di scrivere la storia del territorio e più in generale della nostra civiltà.

Con le ricerche condotte, la storia di Santa Marinella si è spinta indietro fino al neolitico, ben prima della fondazione dell’antica colonia, e ben oltre, in avanti, la sua decadenza e l’abbandono.

Con lo studio di *Castrum Novum* ha preso forma l’antico paesaggio della costa laziale, nella sua evoluzione dalla preistoria ai nostri giorni.

Confidiamo che si riveli utile per un’evoluzione consapevole del territorio.

Margherita Eichberg
*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per l’Area Metropolitana di Roma,
la Provincia di Viterbo e l’Etruria Meridionale*

Il presente volume raccoglie le preziose notizie emerse dagli scavi nel sito di Castrum Novum curati dal nostro Museo Civico in collaborazione con diversi enti universitari francesi e boemi e con i volontari del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite. Un impegno decennale che ha consentito al Comune di Santa Marinella insieme alla Soprintendenza Archeologica di recuperare e valorizzare un sito importante fino a qualche anno fa poco noto agli stessi cittadini residenti e di fatto abbandonato.

La valorizzazione del nostro patrimonio storico archeologico rientra negli obiettivi dell'amministrazione che nonostante i gravi problemi finanziari ereditati si sta adoperando per contribuire al recupero delle numerose testimonianze presenti nel territorio comunale.

Nel panorama delle concessioni di scavo ministeriali il comune di Santa Marinella è tra i pochi in Italia ad avere una propria concessione che su iniziativa del nostro Museo Civico viene da anni portata avanti con serio impegno e caparbità.

Castrum Novum è un esempio di come le amministrazioni locali possano contribuire alla ricerca, alla tutela e valorizzazione del bene comune in funzione di uno sviluppo culturale e turistico ben compatibile con l'ambiente e costantemente rinnovabile. Gli scavi sono un laboratorio scientifico dove è stato possibile trovare la sinergia tra istituzioni centrali e locali e sperimentare con ottimi risultati una formula innovativa di collaborazione stretta tra università e volontariato archeologico.

Dall'anno in corso, grazie al sostanziale contributo dell'amministrazione regionale è stato possibile avviare finalmente la progettazione di quello che sarà il "Parco archeologico urbano di Castrum Novum" che speriamo già dal prossimo anno potrà costituire un nuovo importante polo di attrazione turistica per la città di Santa Marinella e per l'intero litorale nord di Roma.

La realizzazione di questo volume rappresenta un ulteriore obiettivo raggiunto riguardo alla valorizzazione e conoscenza dei siti archeologici di grande pregio presenti sul nostro territorio. Il Comune di Santa Marinella intende proseguire su questo percorso impegnandosi per il recupero funzionale e la conoscenza degli altri luoghi della storia del nostro territorio, fermamente convinto che questo rappresenti, oltre ad un fatto di grande valore culturale, anche un elemento di crescita e di sviluppo delle potenzialità turistiche.

E' obiettivo fondamentale della nostra comunità poter disporre di servizi culturali di eccellenza collegati alle presenze storiche ed archeologiche che rappresentino un elemento qualitativo importante del benessere sociale dei nostri concittadini e siano volano per la crescita dell'offerta turistica.

Un ringraziamento sentito alla Soprintendenza Archeologica per la vicinanza e la disponibilità prestate verso il progetto, alla Regione Lazio per l'importante finanziamento ottenuto ai fini del parco archeologico; grazie alle università francesi e della Repubblica Ceca che partecipano alla ricerca e ai volontari del GATC impegnati sugli scavi e sul campo tutto l'anno per la divulgazione culturale. Grazie alla delegata Paola Fratarcangeli per l'impegno a seguire lo sviluppo delle attività e del progetto Castrum Novum. Infine un particolare ringraziamento va al direttore del Museo Civico Dott. Flavio Enei per i tanti anni di impegno costante spesi nel coordinare le ricerche e promuovere il progetto di valorizzazione.

Pietro Tidei
Sindaco di Santa Marinella

Negli ultimi anni lo scenario energetico nazionale ha subito notevoli variazioni che sono culminate con l'emissione della Strategia Elettrica Nazionale nel 2017 e con il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) nel 2019. Questi documenti hanno fissato un traguardo importante per il sistema elettrico italiano con una previsione di produzione di energia elettrica totalmente da fonti rinnovabili entro il 2050, delineando una road map che, per poter raggiungere l'obiettivo, prevede una serie di interventi necessari sia sulla rete elettrica nazionale, sia sulla capacità produttiva, con una progressiva cessazione dell'utilizzo di carbone entro il 2025. In tale contesto, il Power Plant Torrevaldaliga Nord ha avviato nel 2019 e proseguito nel 2020 la richiesta per la conversione dell'attuale impianto a carbone con un impianto turbogas a gas naturale. Il gas naturale accompagnerà la transizione energetica verso le energie rinnovabili, portando al raggiungimento degli obiettivi fissati dal sistema Italia, pienamente condivisi e recepiti da Enel, confermando il costante impegno del management e del personale del Power Plant di Torrevaldaliga Nord nel gestire ogni attività ricercando il miglioramento continuo nella riduzione degli impatti ambientali e dando continuità al rapporto di trasparenza con la popolazione e le Amministrazioni locali.

In quest'ottica, il Gruppo Enel promuove e sostiene iniziative nei territori in cui opera mediante l'orientamento alla creazione di valore condiviso ("Creating Shared Value" o "CSV"): un approccio innovativo mirato all'adozione di un modello di business che riconosce come strategico il rapporto di interdipendenza tra impresa e contesto socio-economico in cui l'impresa stessa opera. Enel di fatto rappresenta un soggetto di primaria rilevanza per le comunità locali promuovendo la realizzazione di iniziative che possano generare nel tempo benefici misurabili e durevoli per la collettività attraverso le competenze e le risorse aziendali, in una prospettiva integrata.

Negli anni, il Gruppo Enel ha sostenuto interventi in favore della comunità di Civitavecchia e di alcuni comuni limitrofi quali Santa Marinella, Tolfa Allumiere e Tarquinia svolgendo progressivamente un'azione sul territorio per agire con un modello basato su sempre più a principi di sostenibilità e di Creazione di valore Condiviso.

L'esercizio dell'impianto è stato accompagnato da numerose iniziative volte ad una migliore integrazione con le Comunità locali e più in generale nel territorio ospitante. In particolare, i filoni principali di intervento hanno riguardato:

- Sviluppo e implementazione di rapporti di cooperazione con Enti Locali e Pubbliche Amministrazioni;
- Sviluppo e sostegno di attività sportive e culturali nel territorio.
- Sviluppo del processo di Creazione del Valore Condiviso sul territorio.

Tra le tante iniziative realizzare si evidenziano quelle relative al supporto del Trasporto Pubblico Locale, al Bike sharing, alla Riqualificazione del patrimonio arboreo (Parco della Resistenza, Parco Via Veneto "Palazzo d'Acciaio", Parco Yuri Spigarelli ecc.); a quelle volte al sostegno di attività sportive e culturali dei Comuni limitrofi di Civitavecchia, Tolfa, Allumiere, Santa Marinella e Tarquinia. Tutti i progetti sono nati da un'approfondita analisi del territorio realizzata con il mondo delle istituzioni, delle associazioni, della scuola con lo scopo di individuare in maniera condivisa le priorità e i bisogni, per garantire migliori pratiche in materia di sicurezza, ambiente, tutela delle fasce più deboli, efficienza energetica e innovazione.

E proprio nell'ambito dei temi riguardanti la valorizzazione del territorio e tutela della cultura e dell'ambiente, che nasce l'impegno di Enel a supporto delle attività del GATC Santa Marinella nella redazione di questo volume, che rende noti i risultati degli scavi archeologici effettuati dal Museo. Il progetto "Castrum Novum" è un esempio virtuoso di come le amministrazioni locali possano contribuire alla ricerca, alla tutela e valorizzazione del bene comune in collaborazione e con il supporto delle realtà industriali presenti sul territorio, perseguendo un molteplici obiettivo di sviluppo e valorizzazione culturale e turistica compatibile con l'ambiente circostante.

Gruppo ENEL

Introduzione

Le res gestae e le res in fieri

Con questo nuovo *Quaderno* procediamo nella divulgazione scientifica dei risultati della ricerca in corso nell'ultimo decennio sull'antica colonia romana di *Castrum Novum*: un nuovo punto sullo stato degli studi e delle scoperte avvenute, tra il 2016 e il 2019, nell'area del *castrum* e nel territorio subito circostante, compreso lo specchio di mare sul quale si affacciava la città antica.

Per la prima volta si propone una sintesi generale dello sviluppo storico-archeologico e topografico dell'insediamento anche sulla base dei nuovi dati disponibili, offrendo un quadro di riferimento utile per le prossime ricerche che senza dubbio arricchiranno la ricostruzione.

Grazie al contributo di tanti studiosi e ricercatori, il *Quaderno 4* raccoglie molte nuove informazioni sui presupposti pre-protostorici ed etruschi, sulla cultura materiale della città, sulla storia degli scavi, sui monumenti, e su alcuni antichi abitanti che gli studi antropologici ci consentono di iniziare a conoscere.

In questi anni, pur avendo scavato di fatto per un totale di soli quattro mesi, sono stati rimessi in luce lunghi tratti delle mura urbane con il ritrovamento dell'angolo orientale del *castrum* e della relativa porta Est. Si è scoperto un lungo tratto del decumano della città, sul quale si apre un portico con probabili *tabernae* e ambienti pubblici prossimi al foro; sono stati esplorati alcuni settori della caserma e delle *domus* che si impiantano sui suoi resti e individuato un possibile impianto termale; è stata meglio definita, tramite proiezioni, la struttura del teatro sito presso l'angolo Nord Ovest del circuito murario, del quale si è compresa finalmente l'estensione completa.

Nello specchio di mare antistante la città, nella rada portuale difesa dal promontorio di Capo Linaro, le indagini sono proseguite in relazione ai grandi impianti di itticoltura, con lo studio dei resti delle peschiere, del porto e dei fondali prospicienti, nonché con la documentazione e lo studio della lunga sezione esposta dall'erosione marina sulla spiaggia.

I dati raccolti nel corso degli scavi raccontano un'intensa frequentazione dell'area castronovana, protrattasi per un tempo lunghissimo, a partire dal Neolitico fino all'età del ferro e in epoca etrusca, prima della deduzione della colonia romana vissuta poi per ottocento anni circa, tra il III secolo a.C. e il V-VI secolo d.C.: una lunga vicenda plurimillennaria, della quale alcune nuove immagini e testimonianze cominciano ad emergere dalla terra e dal fondale marino.

Oltre al grande lavoro di ricerca, si è proceduto in parallelo con l'opera di continua manutenzione e pulizia dell'area archeologica, nonché a diversi interventi di restauro per la conservazione delle strutture rimesse in luce, sia all'interno del *castrum* che all'esterno sulla costa, nel *balneum* e nell'Edificio Quadrato lungo la via Aurelia. Tali interventi sono risultati di particolare importanza ai fini anche della fruizione pubblica del sito archeologico, che è stato possibile illustrare negli ultimi due anni già ad oltre un migliaio di persone, in occasione delle visite guidate organizzate durante gli scavi e nei mesi primaverili ed estivi. Fondamentale è stata l'attività didattica prestata per le scuole del territorio i cui alunni, grazie alla disponibilità degli archeologi e dei volontari della missione, hanno potuto visitare *Castrum Novum* e conoscerne la storia.

Il risultato forse più importante degli ultimi anni, al di là delle scoperte archeologiche e della didattica, è stato senza dubbio l'aver finalmente raggiunto l'obiettivo di avviare la realizzazione del "Parco Archeologico Urbano di Castrum Novum", che sarà possibile rendere operativo a breve, grazie all'idea promossa da lungo tempo dallo scrivente, progettata e fatta propria dall'amministrazione comunale di Santa Marinella e finanziata dalla Regione Lazio nel 2019. Un'operazione scientifica e culturale resa possibile grazie all'impegno pluriennale sul campo, in archivio e in biblioteca degli studiosi e ricercatori di università francesi (Lille e Amiens), della Repubblica Ceca (České Budějovice, Plzeň), dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, insieme ai volontari e agli archeologi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, operanti presso il Museo Civico di Santa Marinella che, fin dal 2010, ha promosso e coordina il progetto di ricerca come concessionario degli scavi, sotto l'egida e la supervisione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale. Un articolato insieme di enti ma soprattutto un gruppo di lavoro fatto di persone, specialisti e appassionati, che negli anni hanno dedicato con entusiasmo energie e tempo alla ricerca per restituire l'antica *Castrum Novum* a Santa Marinella e alla storia del Mediterraneo antico.

Flavio Enei
Direttore scientifico
del progetto Castrum Novum

***Castrum Novum*: storia, archeologia e topografia della città antica alla luce delle recenti scoperte**

Il presente contributo offre una prima sintesi generale di quanto emerso dalle ultime ricerche condotte nel sito dell'antica città di *Castrum Novum* a cura del Museo Civico di Santa Marinella in concessione di scavo e sotto l'egida della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale¹.

L'area archeologica, oggi nel Comune di Santa Marinella in località Torre Chiaruccia, interessata da diverse campagne di scavo nel XVIII secolo condotte dalla Reverenda Camera Apostolica all'epoca del pontificato di papa Pio VI, è stata in seguito oggetto di studi e ricerche da parte di vari autori tra i quali, da ultimi, Salvatore Bastianelli e Piero Alfredo Gianfrotta².

Gli scavi, a partire dal 2010 nell'area extraurbana e in seguito, dal 2015 ad oggi, in diversi Settori aperti nell'area della città antica (D I-IX), hanno rivelato importanti novità, utili per la conoscenza della storia e dell'archeologia della colonia, nonché della topografia del *castrum* medio repubblicano e del litorale antistante (Figg. 1, 2).

In questa sede si presenta una prima disamina dei dati acquisiti, descritti per fasi cronologiche, dai presupposti preistorici ed etruschi al primitivo impianto della colonia del III secolo a.C., fino all'epoca tardo antica, ben consapevoli della grande mole di problematiche rimaste aperte e ancora da affrontare rispetto a quanto conosciuto.

In attesa del progredire degli studi e delle scoperte si avanzano alcune ipotesi di lavoro e proposte di ricostruzione, nella speranza che possano essere utili e di stimolo alle future ricerche che potranno confermare, arricchire o rimettere in discussione *a fundamentis* dati e conclusioni.

1 Le ricerche sono state condotte, sotto l'egida della Soprintendenza (Dott.ssa Rossella Zaccagnini), dal Museo Civico di Santa Marinella (Dott. Flavio Enei) concessionario degli scavi, in collaborazione (fino al 2018) con le Università francesi di Lille (Lille Nord de France, Prof. Grègoire Poccardi) e di Amiens (Université de Picardie Jules Verne, Prof.ssa Sara Nardi Combescure); dal 2018 con l'Università di Pilsen (University of West Bohemia, Prof. Pavel Vařeka, Prof. Michal Preusz, Dott.ssa Klára Preusz) e da sempre con l'Organizzazione di Volontariato Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, presidenti Renato Tiberti e Paolo Marini. Negli anni hanno coordinato gli scavi come responsabili di settore Fabrizio Anticoli, Paolo Emilio Bagnoli, Jourdan Boucar, Hugo Cador, Veronica Cicolani, Sara Nardi Combescure, Guido Girolami, Veronique Picard, Grègoire Poccardi, Klára Preusz, Michal Preusz, Andrea Santarelli, Magda Vuono.

2 BASTIANELLI 1954, pp. 97-123; GIANFROTTA 1972, pp. 85-117; GIANFROTTA 1981, pp. 407-411; per la storia delle ricerche da ultimo ENEI 2016, pp. 44-48.

Prima della colonia romana: l'abitato pre-protostorico e la presenza etrusca

Il tratto di costa compresa tra il promontorio di Capo Linaro e la foce del fosso delle Guardiole, dominato dalla leggera altura pianeggiante sulla quale in epoca storica si insediò la fortezza di *Castrum Novum*, risulta frequentato da epoche ben più antiche, fin dalla preistoria. La presenza di un'originaria conformazione morfologica costiera caratterizzata da un'ampia rada ridossata rispetto alle correnti di Scirocco, e dalla notevole disponibilità di acqua dolce, deve aver determinato la scelta del luogo per l'insediamento di comunità umane, già in epoca neolitica e di certo a partire dal II millennio a.C., nell'età del bronzo. Il continuo sollevamento del mare ha profondamente cambiato l'assetto della costa che circa 7000 anni fa, in base ai dati forniti dai più recenti studi, doveva risultare molto più avanzata rispetto ad oggi, con il promontorio di Capo Linaro più esteso verso il largo, per almeno cinquecento metri³.

Il paleo-alveo fluviale del fosso delle Guardiole, sommerso sul fondale antistante la spiaggia odierna, segnala l'esistenza di un corso d'acqua antico, di notevole portata e con alcuni affluenti, che doveva sfociare quasi nel mezzo della rada conformata a semiluna⁴.

I rinvenimenti di materiali pre-protostorici, che a partire dalla prima metà del Novecento sono stati effettuati lungo il tratto di costa compresa tra Santa Marinella e Civitavecchia, hanno dimostrato l'intensa frequentazione del litorale, sia nell'età del bronzo che nel Primo Ferro, quando numerosi insediamenti marittimi si distribuiscono in prossimità delle spiagge, attivi nello sfruttamento delle risorse marine, nella lavorazione dei prodotti e negli scambi⁵.

3 Per i dati relativi all'avvenuto sollevamento del Mediterraneo nei millenni LAMBECK *et al.* 2004, pp. 1567-1598; LAMBECK *et al.* 2004a, pp. 563-575; LAMBECK *et al.* 2010, pp. 250-257; ROVERE *et al.* 2010, pp. 82-91; ANZIDEI *et al.* 2018, pp. 13-29; da ultimo CASTAGNINO *et al.* 2020, pp. 321-430 con ampia bibliografia.

4 Il toponimo di Capo Linaro-Lunaro, già noto come *Caput Nari* nel trattato del 1165-66 tra i Romani e i Genovesi (NARDI COMBESCURE 2013a, p. 91), potrebbe derivare da una denominazione di epoca romana relativa alla sua forma (*Lunatus*), alla presenza di un possibile culto della Dea Luna (*Lunarius*), o di attività di lavorazione del lino (*Linarius*). Da ultimo anche l'ipotesi che il nome possa derivare dalla corruzione del toponimo *Inuarius* (*Linarius*-Linaro) possibile nome originario del promontorio (*Caput Inuarius*) presso il quale, prima della deduzione della colonia romana, era situato il *Castrum Inui* ricordato da Rutilio Namaziano (*Rut. Nam.* I 231-235).

5 Per la frequentazione della costa e dell'area di *Castrum Novum* nell'età del bronzo e del ferro cfr. di Gennaro a p. 167 con ampia



Fig. 1 Castrum Novum: visione aerea generale dell'area in corso di scavo (Rilievi base dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - INGV e dell'Università di West Boemia - UWB)



Fig. 2 Castrum Novum: posizione dei Settori di scavo D I – IX. Il Settore D VI che manca nella figura è un limitato saggio effettuato a circa 30 m a Sud del Settore III (Rilievo base INGV e UWB).

Nel caso dell'area di Capo Linaro - Torre Chiaruccia, molti ritrovamenti sono avvenuti nel corso degli ultimi decenni nella sezione del terreno esposta dal mare e nel taglio della statale Aurelia, subito al di sotto del rilievo occupato dal *castrum* di epoca romana. I dati disponibili testimoniano l'esistenza di zone abitate prossime al mare alle quali doveva essere di certo collegato un approdo da localizzare sull'antica linea di costa oggi sommersa, intorno alla foce del primitivo alveo del fosso delle Guardiole (Fig. 3). Le stratigrafie documentate nella sezione in corso di erosione al di sotto delle moderne palafitte rivelano tracce di un abitato costiero certamente attivo nell'età del bronzo Medio e forse anche nel bronzo Recente, come sembra indicare l'eccezionale ritrovamento in acqua di una spada databile al XIII-XII secolo a.C., caduta in mare da un'imbarcazione, gettata per scopi rituali o, più probabilmente, da attribuire ad un contesto terrestre (una sepoltura?) distrutto dall'ingressione marina: si tratta della più antica arma in bronzo rinvenuta nelle acque del Mediterraneo occidentale⁶ (Fig. 4).

La rada castronovana appare intensamente abitata soprattutto nella prima età del ferro, come attestano i resti di alcune capanne con pavimenti in terra battuta e muri in argilla, presso le quali dovevano svolgersi attività produttive, presumibilmente legate anche alla lavorazione e conservazione del sale e del pescato.

Le nuove ricognizioni e gli scavi condotti sulla sommità del leggero rilievo che domina la costa, sede della colonia romana a partire dal III secolo a.C., hanno portato di recente alla scoperta di altri nuovi materiali di epoca pre-protostorica che segnalano la presenza dell'insediamento anche su quest'area pianeggiante sommitale. Durante lo scavo sono state rinvenute due lamelle di ossidiana e una punta di freccia ad alette in selce (Fig. 5) riferibili a frequentazioni di epoca neolitica⁷, nonché numerosi frammenti di ceramiche in impasto non tornito molto dilavati, alcuni con tracce di lucidatura a stecca, pertinenti ad olle, scodelle e doli, ritrovati sparsi nella terra rimossa dalle arature e in alcuni lembi di terreno vegetale, preesistenti all'impianto del *castrum*, indagati negli ambienti 1 e 2 del Settore D I.

Tali materiali, alcuni dei quali possono essere datati nell'età del Bronzo Medio e forse Finale, indicano con certezza che l'insediamento si sviluppava anche

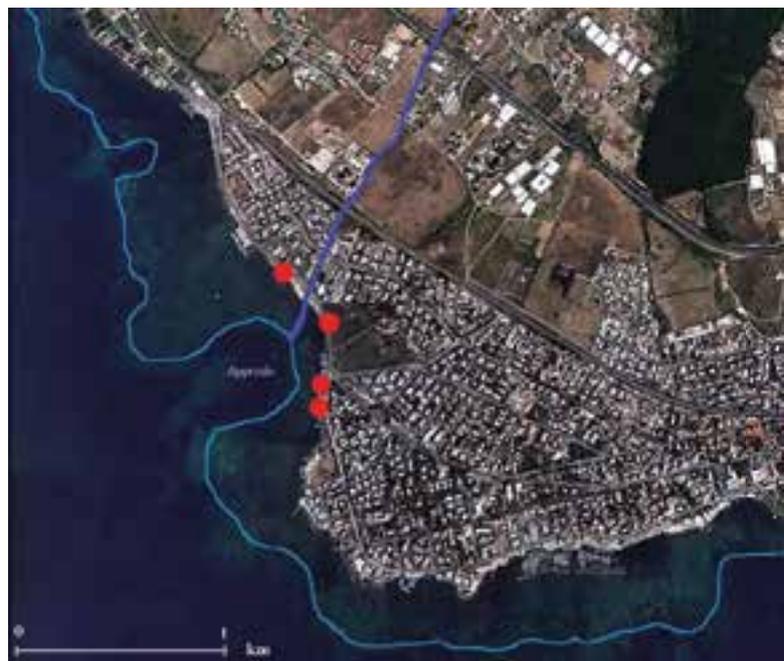


Fig. 3 La distribuzione delle presenze pre-protostoriche in relazione alla probabile linea di costa del III-II millennio a.C. L'area abitata nell'età del Bronzo e successivamente nell'età del Ferro si estendeva a ridosso della spiaggia antica, intorno alla foce del fosso delle Guardiole e sull'altura subito dominante l'approdo nella baia protetta dal promontorio di Capo Linaro.



Fig. 4 La spada dell'età del Bronzo Recente rinvenuta a Capo Linaro (da Enei 2011)



Fig. 5 Punta di freccia ad alette in selce di probabile fattura neolitica (Settore D VII, US 0)

bibliografia; sugli ultimi materiali dalla sezione ASTA, FATUCI 2013, pp. 44, 45.

⁶ Per il ritrovamento della spada dell'età del bronzo ENEI *et al.* 2011, p. 28; ENEI 2014, pp. 163-165.

⁷ Una lamella di ossidiana e sporadici frammenti residui in impasto non tornito sono stati ritrovati anche nello scavo svolto nell'Edificio Quadrato subito a Nord Est del *castrum* (ENEI 2016, p. 12). Dallo specchio di mare di Capo Linaro antistante *Castrum Novum*, sembra provenga anche un grande nucleo di ossidiana conservato nel Museo Civico di Allumiere.

sull'altura dominante la costa, e non solo nella sottostante spiaggia, come finora noto. La distribuzione dei reperti in impasto non tornito, rinvenuti su una vasta superficie, in percentuali diverse in quasi tutti i settori di scavo, segnala un'estensione notevole dell'area occupata dall'abitato, per un totale di almeno 2.500 mq, con una particolare concentrazione nel Settore D I, prossimo alla sommità del colle e all'affaccio diretto sul mare.

Oltre alla presenza di epoca pre-protostorica gli scavi all'interno del perimetro murario della città romana iniziano a documentare la frequentazione della sommità del rilievo anche in epoca etrusca.

Molto interesse ha suscitato il ritrovamento, sebbene ancora sporadico, di ceramiche residue di epoca arcaica e tardoarcaica, tra le quali si segnalano alcune olle, un bacino e un *dolium* in impasto rosso bruno, un frammento di ansa di *kotyle/kylix* e un probabile *kyathos* in bucchero, orli di bacini in impasto chiaro sabbioso con bordo a fascia, frammenti di ceramica etrusca a figure rosse, tegole in impasto di I e II fase, una moneta punica, un peso da telaio iscritto con la sigla *PI* e un probabile elemento di collana in bronzo⁸. Notevole anche l'avvenuto rinvenimento di un coperchio di olla in rozza terracotta, recante un'iscrizione tardo etrusca, con caratteri di ambito centro settentrionale, comprendente forse i nomi di tre individui, Tito, Anio e Seio, legati da una qualche forma di dipendenza da un certo Sucio (Cfr. Benelli, Enei a p. 183).

Il ritrovamento dei suddetti materiali, databili tra il VI e il IV secolo a.C., insieme a quelli già noti nell'area subito extraurbana dell'Edificio Quadrato⁹, lascia ipotizzare che anche nel caso di *Castrum Novum* la colonia romana sia stata collocata su un sito preesistente, a controllo della rada portuale e di un punto di approdo d'interesse strategico, attivo da secoli.

Molto interessante appare, quindi, la frequentazione etrusca riscontrata sul colle, una presenza preromana che fino ad oggi era stata documentata solo dai ritrovamenti subacquei avvenuti nello specchio d'acqua protetto dal Capo Linaro, di certo utilizzato come punto di sosta e approdo anche in epoca arcaica; testimoniano l'intensa attività marittima i numerosi frammenti di anfore, bacini in impasto chiaro sabbioso, un'ansa in bronzo con figura di sirena, una statuette votiva di *Hera* e anche un frammento di decorazione architettonica rinvenuti sul fondale¹⁰. A questo proposito una

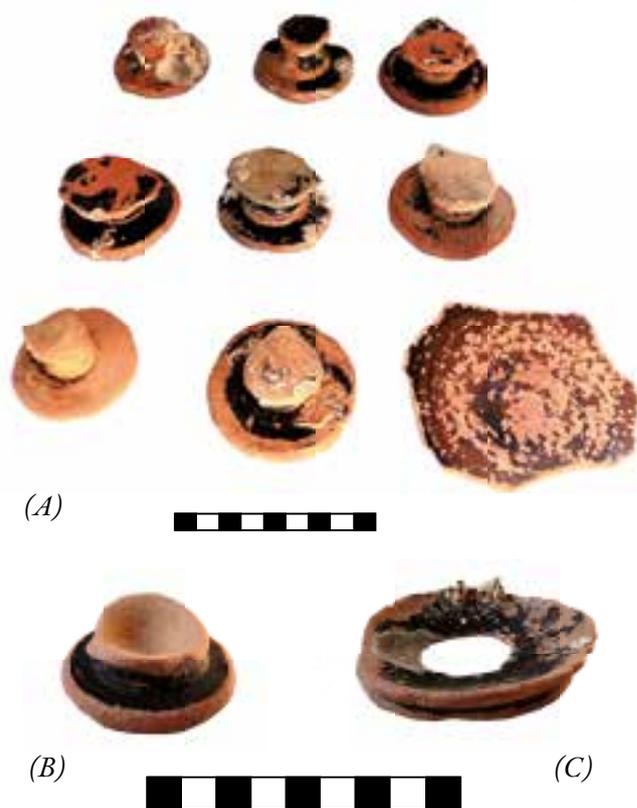


Fig. 6 Ceramica greca del V secolo a.C. dal fondale di *Castrum Novum*: piedi di kylikes (A), piede di forma chiusa (B), fondo di forma aperta (C).

novità riguardante lo specchio d'acqua castronovano è rappresentata dalla presenza di un possibile sito di naufragio, avvenuto in epoca tardo arcaica, nel tratto di mare subito antistante la costa, segnalato dal ritrovamento di numerosi frammenti di coppe, probabili *kylikes* di tipo attico su piede discoidale e basso stelo cilindrico in ceramica a vernice nera lucida e ben coprente, databili intorno al 500 a.C., recuperati non lontano dai frammenti di due bacini con orlo a fascia in impasto chiaro sabbioso di identica fattura, un piede di forma chiusa (*lekythos?*) e il fondo di una forma aperta non meglio identificabile (*skyphos?*)¹¹ (Fig. 6). Insieme ai reperti subacquei, i materiali che iniziano ora ad emergere anche sulla terraferma, proprio nell'area occupata dal *castrum*, consentono di poter ragionevolmente ipotizzare l'esistenza di un insediamento costiero attivo già in epoca preromana, sito a ridosso della rada portuale, necessario per ovvi motivi di controllo, di assistenza e di gestione delle attività marittime

8 Per la moneta punica CAPONNETTO 2016, p. 78, n. 81; per i materiali di epoca etrusca ENEI 2016, pp. 67, 68

9 Le prime notizie di ritrovamenti di materiali arcaici nell'Edificio Quadrato in ENEI 2013, p. 23

10 Per i ritrovamenti subacquei di epoca etrusca nell'area della rada di *Castrum Novum* SONNO, ANELLI 2012, pp. 8-9; BLANK 2013, p. 79; ENEI 2013, pp. 72-74; SAPIO 2016, pp. 145-147; da ultimo ENEI 2017, pp. 91-104, ENEI 2017a, pp. 246-255.

11 I piedi delle *Kylikes* sono riferibili al Type C, *concave lip* in SPARKES, TALCOTT 1970, pl. 19, n. 404. Materiali simili nel relitto arcaico di Gela datato intorno al 500 a.C. (VULLO 2012, p. 224) e in quelli di Pointe Lequin IA presso Porquerolles (530-510 a.C.) e Grand Ribaud F (515-470 a.C.) (LONG *et al.* 2002, pp. 50-62). I reperti potrebbero essere messi in relazione ad una concentrazione piuttosto consistente di frammenti di anfore etrusche già segnalati nella rada di di Capolinaro così come anche il rinvenimento di un frammento di *kantharos* in bucchero (SONNO, ANELLI 2012, p. 8 fig. 6, p. 9, fig. 8).

me. Si rafforza l'ipotesi che anche nel caso di *Castrum Novum*, così come in quelli di *Pyrgi* e di *Alsium*, la colonia sia stata dedotta sul luogo di un più antico scalo portuale di pertinenza ceretana.

La scelta strategica di dedurre la colonia in coincidenza con un punto di approdo etrusco per il presidio della costa all'inizio della prima guerra punica sembra rientrare molto bene nella logica delle deduzioni marittime del III secolo a.C. nell'ex litorale cerite e più in generale nella fascia costiera tirrenica dell'*ager Romanus*¹². Rimane aperta la questione relativa all'esistenza e alla localizzazione di un *castrum vetus*, che sarebbe stato sostituito o affiancato dal nuovo insediamento coloniale romano denominato appunto *Castrum Novum*. Vari autori hanno proposto l'identificazione del *castrum vetus* con l'insediamento fortificato della Castellina, abitato etrusco dominante la valle del fosso Marangone, in vista della sua foce, presso la quale era situato un approdo e un luogo di culto. Una lunga tradizione di studi, scavi e ricerche, a partire da quelle di Salvatore Bastianelli nei primi decenni del Novecento, hanno apportato molte conoscenze in relazione alla topografia e all'archeologia del sito, equidistante 22 km da Cerveteri e Tarquinia, sorto su precedenti dell'età del bronzo e dell'età del ferro¹³. L'indubbia continuità di frequentazione in epoca romana repubblicana riscontrata dagli ultimi scavi condotti dall'equipe franco-tedesca, negli anni 1995-2002, lascia presumere che l'insediamento di altura, in occasione della prima romanizzazione del territorio ceretano agli inizi del III secolo a.C., dopo l'avvenuta conquista *manu militari*¹⁴ sia rimasto comunque attivo, come ulteriore avamposto difensivo del territorio da poco sottomes- so. La Castellina, ancora cinta da possenti mura, agli occhi dei romani inviati a costituire un nuovo presidio marittimo al confine settentrionale dell'*ager Caeretanus*, potrebbe essere apparsa come il *castrum vetus* rispetto a quello *novum* che andavano fondando a pochi chilometri di distanza.

Se i dati storico-archeologici sono corretti, si delinea una strategia romana di occupazione e controllo del tratto di litorale a cavallo tra le terre etrusche

di Cerveteri e quelle di Tarquinia, incentrato su due capisaldi: la Castellina, sulla sua altura dominante lo sbocco al mare della valle del Marangone, da secoli via privilegiata verso le risorse dell'acrocoro tolfaiano (il *castrum vetus*), e una nuova colonia marittima, logicamente denominata *Castrum Novum*, dedotta *ex novo* a presidio diretto dell'approdo sul litorale e dell'antica strada costiera che a breve diverrà la via Aurelia.

Sebbene lo scenario appena descritto sia molto plausibile, vale la pena considerare anche un'ipotesi diversa che vede il *castrum vetus* identificato con il sito etrusco di Ponton del Castrato, posto su un'altura nell'immediato entroterra di *Castrum Novum*, del quale purtroppo, a causa dei secolari lavori agricoli e spietamenti, sono scomparsi i resti delle mura che lo cingevano e le tombe a camera costruite delle necropoli viste nell'Ottocento¹⁵. Il sito, il cui nome contiene chiaramente il riferimento ad un *castrum*, si trovava sui primi rilievi collinari, a circa 2 km di distanza da *Castrum Novum*, ed era collegato alla costa da un percorso antico che dalla rada portuale di Capo Linaro risaliva verso l'interno e i Monti della Tolfa. In epoca etrusca, tale percorso univa in modo diretto l'abitato di Ponton del Castrato al mare, che veniva raggiunto presso la foce del fosso delle Guardiole, quasi esattamente nel sito che nel III secolo a.C. venne occupato dalla colonia marittima.

I materiali del VI, V e IV secolo a.C. da noi rinvenuti nell'area della fortezza romana, sebbene ancora scarsi, testimoniano comunque una presenza etrusca sul medesimo rilievo prescelto per l'insediamento coloniale in epoca medio repubblicana; è probabile che il *castrum* sia stato costruito sul luogo di un preesistente insediamento marittimo etrusco già attivo come approdo di riferimento per la pesca, le comunicazioni e il commercio dei prodotti del territorio facente capo agli abitati dell'immediato entroterra, tra i quali di certo la Castellina del Marangone e Ponton del Castrato (Fig. 7).

Di conseguenza, lungi dall'essere risolta è anche la questione aperta dai versi di Rutilio Namaziano, che, in occasione del suo arrivo nella rada castronovana, ricorda *Castrum Inui* come l'antico nome del luogo, ormai cancellato dal tempo¹⁶.

Tenendo fede alla possibilità che Rutilio non abbia fatto confusione con il *Castrum Inui* famoso nella costa laziale a sud di Roma, ma che abbia riportato una qualche tradizione erudita a lui coeva andata perduta, è lecito accettare l'idea che anche sulle coste dell'Etruria possa essere esistito un *castrum* dedicato al dio silvestre *Inuus*, come quello più noto del *Latium vetus*¹⁷.

12 Per le colonie di diritto romano e sul sistema difensivo costiero del IV e III secolo a.C. JAIA 2013, pp. 475-489.

13 Da ultimo PRAYON 2016, pp. 1-203 con ampia bibliografia.

14 Le numerose ghiande missili rinvenute all'interno dell'abitato della Castellina e subito all'esterno lungo le pendici del colle, da Maffei e Nastasi messe in possibile relazione con la scorreria di Dionigi di Siracusa del 384 a.C. (MAFFEI, NASTASI 2012, pp. 125-138, in particolare p. 125), potrebbero essere forse meglio pertinenti ad un assalto romano avvenuto per la conquista della fortezza in occasione delle guerre contro gli Etruschi di Cerveteri e Tarquinia, prima del 273 a.C. e della successiva deduzione delle colonie. Indubbia è la continuità dell'occupazione dell'abitato nel III secolo a.C. attestata da numerosi materiali ceramici e numismatici anche di produzione tipicamente romana (PRAYON 2016, pp. 116-134).

15 Su Ponton del Castrato GIANFROTTA 1972, p. 83 con bibliografia precedente.

16 *Rut. Nam.* I, 225-237

17 Il sito di *Castrum Inui*, ricordato da Virgilio nell'Eneide (*Aen.* VI, 934), è stato localizzato presso la foce del fiume Incastro, a sud di Roma sulla costa laziale, nel territorio del Comune



Fig. 8. - Territorio di Castrum Novum.

Fig. 7 Il territorio di Castrum Novum nella cartografia del Bastianelli con la posizione degli antichi abitati della Castellina e di Ponton del Castrato (da Bastianelli 1954).

Qualora il contenuto dei versi di Namaziano sia da ritenere attendibile, è lecito supporre che *Castrum Inui* possa essere stato il nome dell'insediamento preromano, esistito nell'area in seguito occupata dalla colonia marittima o nei suoi immediati dintorni: Ponton del Castrato o forse meglio la Castellina del Marangone¹⁸ dove l'esistenza di una chiesa paleocristiana dedicata a San Silvestro, rivelata dagli scavi sulla sommità del colle, potrebbe rappresentare un interessante elemento di continuità rispetto all'antico culto di *Silvanus Inuus*, attestato anche nei dintorni di *Punicum* nel territorio propriamente castronovano¹⁹.

Infine, ad una fase di prima forte romanizzazione del territorio cerite, contemporanea o subito precedente la deduzione della colonia castronovana, sembra essere ricollegabile il ripostiglio rinvenuto nel 1927, a circa 3,5 km a sud di Civitavecchia, non lontano dalla via Aurelia e dalla Castellina, comprendente assi, trienti, sestanti, semissi e un frammento di *aes signatum* (*Romanom*) della prima serie monetale romana, databili tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. (Fig. 8): una traccia importante dell'avvenuta penetrazione romana, commerciale e probabilmente anche militare,

di Ardea: DI MARIO 2007; DI MARIO 2012, pp. 467-478, da ultimo TORELLI, MARRONI 2018. Su Rutilio Namaziano e il suo *De Reditu* LANA 1961, p. 113.

18 Per l'identificazione di *Castrum Inui* con la Castellina del Marangone da ultimo PRAYON 2016, pp. 150-151. Su Ponton del Castrato GIANFROTTA 1972, p. 83 n. 74.

19 L'interessante e suggestiva ipotesi relativa alla Castellina dove è documentato il culto medievale di San Silvestro è prospettata in PRAYON 2016, p. 151. Alla presenza del culto di *Silvanus/Inuus* nel territorio di *Castrum Novum* rimanda anche un'epigrafe, finora non considerata in relazione al passo di Rutilio Namaziano, rinvenuta non lontano da *Punicum*: si tratta della dedica al dio da parte di Tiberio Heraclida *Ti(berius) Iulius Heraclida / signum Silvano/l(ibens) d(onum) posuit*, (GIANFROTTA 1972, p. 74, Fig. 147; *AE* 1973, 228).

all'interno del territorio etrusco ceretano-tarquiniese negli anni subito antecedenti la deduzione delle colonie marittime²⁰.

La deduzione della colonia e la fase repubblicana

La nascita della città di *Castrum Novum*²¹ si inquadra nell'ambito delle articolate vicende storiche che tra la metà del IV secolo a.C. e prima metà del III videro il consolidamento dell'espansione romana sulle coste dell'Etruria, a danno delle metropoli di Cerveteri, Tarquinia e Vulci²², e l'inizio del terribile conflitto che portò alla completa distruzione di Cartagine e del suo



Fig. 8 Il tesoretto di monete romane repubblicane rinvenute non lontano da Castrum Novum (Roma, Museo Nazionale Romano)

20 Il rinvenimento avvenne in un terreno sito in località Boccelle a 3,5 km a sud di Civitavecchia, a circa 500 metri a Nord della via Aurelia, sulla riva destra del Marangone. Da ultimo sul tesoretto, oggi presso il Palazzo Massimo alle Terme: CATALLI 1989, pp. 34-44; MAFFEI 2012, p. 104.

21 In questo contributo *Castrum Novum* si definisce "città" in quanto la colonia marittima nasce come una città-fortezza (*castrum*) cinta di mura e, con successivi ampliamenti *extra muros*, prosegue nei secoli la sua storia con propri ordinamenti ed istituzioni pubbliche, come comunità urbana a tutti gli effetti. Al contrario di quanto finora creduto (vedi CELUZZA 2010, pp. 211-212) le ricerche svolte su *Pyrgi* e *Castrum Novum* dimostrano, per entrambe le colonie, l'esistenza di uno sviluppo di tipo urbano e di controllo del territorio, evidente sia a livello epigrafico che monumentale nonché il loro inserimento nella rete infrastrutturale tirrenica potenziata da Traiano con la costruzione del porto di *Centumcellae* (ENEI 2013a, pp. 335-346; Cfr. Enei pp. 54-55).

22 A partire dal 358 a.C. gli etruschi di Tarquinia alleati con i ceretani si scontrano con Roma. Intorno al 353 a.C. i ceretani partecipano a scorribande e saccheggi insieme ai tarquiniesi: alla dichiarazione di guerra da parte dei romani implorano e accettano una pace onerosa di cento anni (*Liv.* VII, 19, 7-20, 8; *Diod.* XVI, 31). Di nuovo a partire dal 302 a.C. Roma combatte contro gli Etruschi di varie città conquistando *Rusellae* nel 294 a.C.; dal 283 a.C. in veloce successione si sottomettono Vulci, Tarquinia

impero, dopo ben tre sanguinose guerre, combattute tra il 264 a.C. e il 146 a.C.

La deduzione della colonia castronovana rientra nella strategia difensiva delle coste dell'*ager Romanus*, attuata con la sistematica opera di fortificazione del litorale tirrenico che Roma inaugurò a ridosso dello scoppio della prima guerra punica per assicurarsi il totale controllo dei porti e dei traffici marittimi, senza il quale non sarebbe stato possibile affrontare lo scontro con la grande potenza rivale²³. E' probabile che il Senato e i generali di Roma abbiano deciso la deduzione delle *coloniae maritimae* subito prima dell'avvio delle ostilità per concludere materialmente la costruzione delle varie fortezze, con i relativi presidi militari, nell'arco dei primi ventitré anni di guerra che, a partire dal 264 a.C., terminarono il 10 marzo del 241 a.C. con la definitiva sconfitta della flotta cartaginese nella battaglia delle Egadi: il grande scontro navale che assicurò a Roma il controllo della Sicilia e subito dopo, nel 238 a.C., della Sardegna e della Corsica al prezzo, per entrambi i contendenti, di enormi distruzioni, dello sterminio di migliaia di uomini e dell'affondamento di un numero imprecisabile di navi²⁴.

In questa prima fase dello scontro tra Roma e Cartagine, che fu combattuta soprattutto sul mare, i Romani agirono sia sul fronte marittimo che su quello terrestre, tra loro strettamente collegati e interdipendenti, ponendo in campo gigantesche risorse finanziarie e umane; mentre con un decreto dal Senato del 260 a.C., come ricordato da Polibio, provvidero a far costruire in soli sessanta giorni una flotta di cento quinqueremi e venti triremi²⁵, assicurarono anche la fortificazione del litorale della città a Nord e Sud dell'Urbe, tramite l'insediamento di apposite colonie destinate al controllo sistematico e alla difesa dei territori da poco acquisiti dalla *Res Publica*. Principale compito di tali insediamenti militari fu il presidio dei porti e dei possibili punti di sbarco, il pattugliamento del tratto di litorale assegnato per assicurare la protezione del traffico mercantile e il primo contrasto agli attacchi dei pirati o di altri nemici provenienti dal mare: era di certo ben nota ai Romani anche l'intenzione cartaginese di

e da ultima Caere nel 273 a.C. Nei confronti di Cerveteri, in seguito alla sua disfatta Roma procede alla confisca di metà del territorio ceretano e alla riduzione dell'antica metropoli etrusca a prefettura romana (*Cass. Dio. Fr. 83*; HARRIS 1971, p. 25). Sulla romanizzazione di *Caere* e dell'*ager Caeretanus* SORDI 1960, p. 110-115; HUMBERT 1972, pp. 231-268, ENEI 2001, pp. 62-76; TORELLI 2014, pp. 268-272.

23 Sull'importanza delle colonie marittime per il controllo dei porti JAIA 2013, p. 484-486

24 Sulle vicende della prima guerra punica sul mare CASSON 2004, pp. 203-223; sulla battaglia delle Egadi e i ritrovamenti archeologici TUSA 2016, p. 91-98.

25 *Pol. I*, 20, 9-10; 21, 1; CASSON 2004, p. 206; sullo sforzo bellico di Roma sul mare, la costruzione delle flotte e la battaglia delle Egadi ARATA 2017, pp. 149-166.

effettuare un'invasione sbarcando un grande esercito, guidato dal generale Amilcare Barca, direttamente sulle coste vicine a Roma²⁶.

E' in questo momento storico, coincidente con la prima metà del III secolo a.C., che per il presidio del litorale dell'antica *Caere*, divenuta prefettura romana nel 273 a.C., e soprattutto in funzione antipunica, vennero dedotte le colonie marittime di *Castrum Novum* e *Pyrgi* (prima metà III secolo a.C., post 273 a.C.) e, subito dopo, *Alsium* (247 a.C.) e *Fregenae* (245 a.C.); tutte in corrispondenza di luoghi strategici, punti di approdo e scali portuali, in prossimità di sorgenti e foci di corsi d'acqua, lungo l'antichissimo percorso tirrenico che, dal 241 a.C., rettificato e strutturato *ex novo* dal console Caio Aurelio Cotta, divenne la via Aurelia²⁷, importante asse di collegamento costiero, in direzione dell'Etruria tirrenica e quindi delle terre liguri, celtiche e iberiche (Fig. 9).

Quasi certamente la deduzione di *Pyrgi* e *Castrum Novum*, avvenuta prima delle altre, dovette realizzarsi in tempi molto ravvicinati tra loro, negli anni compresi tra il 273 e il 264 a.C.: *Castrum Novum* posta a presidio dell'approdo sito al confine settentrionale dell'antico *ager Caeretanus*, a ridosso delle terre tarquiniesi; *Pyrgi*, la più importante delle colonie marittime nel litorale cerite, in coincidenza con il principale scalo portuale della metropoli etrusca, famoso e ricco santuario emporico, da secoli frequentato da genti puniche in forza di antichi rapporti religiosi, politici e commerciali esistiti tra *Caere* e Cartagine.

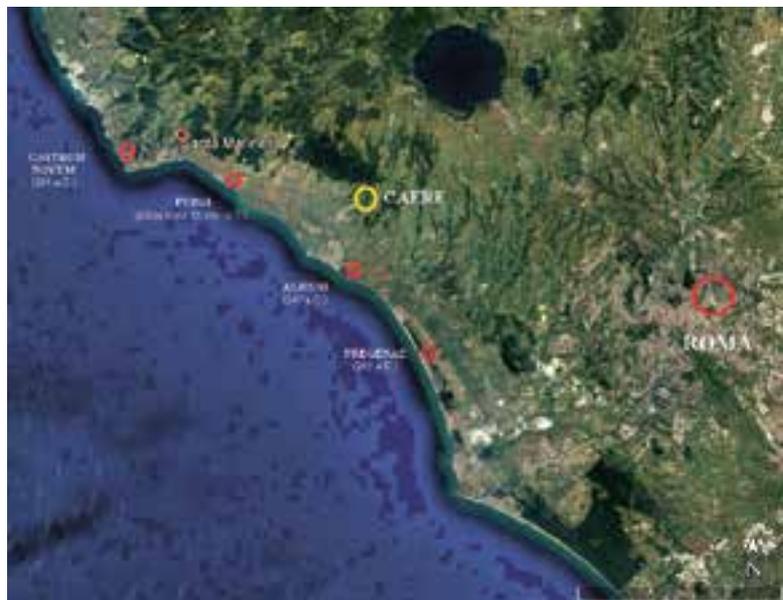


Fig. 9 Le colonie marittime romane dedotte nel III secolo a.C. sulla costa dell'ex territorio etrusco di Cerveteri

26 Sui compiti operativi delle colonie marittime JAIA 2013 p. 487

27 Sulla via Aurelia F. CASTAGNOLI in AA.VV. 1968, pp. 5-8; per la viabilità nel territorio castronovano AA.VV. 1968, pp. 66-70; GIANFROTTA 1972, pp. 22-25; CARNABUCI 1992; BUGLI 2011, pp.79-91; CITTER *et al.* 2018.

Le colonie marittime si connotano in sostanza come avamposti fortificati sul mare, a carattere quasi esclusivamente militare, di regola presidiate da un contingente suddiviso in manipoli, di solito per un totale di circa 300 uomini, operativi nelle varie funzioni e nei servizi necessari al funzionamento della città fortezza. Si tratta di soldati, tutti cittadini romani *optimo iure*, godenti di ogni diritto assicurato dallo Stato, iscritti ad una delle varie tribù in cui era suddiviso il corpo elettorale romano, comandati da appositi magistrati ed ufficiali di vario grado. Nel caso di *Castrum Novum* è possibile che si tratti di cittadini iscritti alla *Voltinia Tribus*, come potrebbe attestare l'iscrizione funeraria di un *aedilis* di nome *Lucius Sertorius Euanthus* iscritto a tale tribù, sebbene databile in un'epoca molto successiva rispetto alla prima fondazione della città²⁸. Non è dato sapere se il presidio di *Castrum Novum* prevedesse anche la presenza di contingenti di soldati non romani: gli uomini in armi, inquadrati nelle *alae* dell'esercito, forniti ogni anno dalle città latine, etrusche e italiche, vincolate da appositi trattati con Roma. L'avvenuto rinvenimento, a ridosso delle mura, di un'iscrizione etrusca incisa su un coperchio di olla, databile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., redatta con una scrittura attribuita all'Etruria centro-settentrionale, potrebbe anche deporre a favore della presenza di *socii*, soldati non romani, in questo caso etruschi, inquadrati nei reparti posti a presidio della primitiva colonia²⁹.

Per l'esatto anno di fondazione di *Castrum Novum* non esistono purtroppo fonti dirette certe. Le uniche notizie che potrebbero riguardare la nascita della colonia vengono riportate da due storiografi vissuti in epoca augustea, Tito Livio e Velleio Patercolo, a più di due secoli di distanza dagli avvenimenti. Un passo delle *Periochae* di Tito Livio ricorda la deduzione delle colonie di *Castrum*, *Sena* e *Hatria* nel corso degli anni compresi tra il 290 e il 287 a.C.³⁰, ma è molto probabile che in questo caso la citazione riguardi la colonia di *Castrum Novum Piceni* (attuale Giulianova), che insieme a Senigallia e Adria furono destinate alla romanizzazione del territorio piceno e gallico sul versante

28 Iscrizione CIL VI 951: *L. Sertorius L.f. Volt(inia) Euanthus, aedil(is) C(oloniae?) C(atri?) N(ovi?)*, potrebbe essere lo stesso personaggio noto dall'iscrizione CIL XI, 3589 relativa ad un *Euanthus* rinvenuta nel 1778 a *Castrum Novum*; per le proposte circa la *tribus* di pertinenza di *Castrum Novum* SOLARI 1915 p. 206; BASTIANELLI 1954, p. 101.

29 Cfr. Benelli, Enei a p. 184; ad ampliamento di quanto finora supposto, qualora la lettura e l'interpretazione del testo siano corrette, Tito, Anio e Seio, che l'epigrafe ricorda in qualche modo collegati e dipendenti (servi?) di un certo Sudio, potrebbero essere anche in realtà tre militari parlanti e scriventi etrusco, posti sotto il comando di quest'ultimo personaggio, come sembra indicare il suo nome flesso al genitivo (*Sucius*): "Tito, Anio e Seio (sotto il comando?) di Sudio".

30 Liv., *Periochae*, XI

del mare Adriatico. Purtroppo, anche il passo di Velleio Patercolo, che cita per l'anno 264 a.C. la deduzione delle colonie di *Firmum* (attuale Fermo nelle Marche) e di un'altra definita semplicemente *Castrum*, non offre riferimenti geografici che consentano di identificare la posizione certa della seconda colonia citata³¹. Potrebbe trattarsi della *Castrum Novum* in Etruria qualora i senatori romani, in coincidenza con l'inizio della prima guerra punica, avessero deciso di dedurre in contemporanea una colonia sul litorale Adriatico e una sul Tirreno, per rafforzare entrambi i fronti. Soltanto in questo caso l'anno di deduzione di *Castrum Novum* sull'antico litorale ceretano sarebbe il 264 a.C.; ipotesi non improbabile, in considerazione del fatto che le ostilità con i cartaginesi si sarebbero svolte soprattutto nel Tirreno centro meridionale e che la fondazione di *Castrum Novum* del Piceno era già avvenuta nei decenni precedenti, come ricordato da Tito Livio: è quindi verosimile che effettivamente la citazione di Velleio possa riferirsi alla *Castrum Novum* dedotta nell'antico *ager Caeretanus* in chiara funzione antipunica, in vista dell'inizio della guerra.

Circa la fondazione della colonia in epoca medio repubblicana, ci soccorrono e risultano comunque significativi i dati emersi dai recenti scavi condotti all'interno del perimetro del *castrum*, che inquadrano senza dubbio la costruzione delle mura e dell'adiacente caserma nella prima metà del III secolo a.C.; in particolare i depositi stratigrafici dei Settori D I, D IV e D V, contenenti materiali in ceramica a vernice nera, anfore del tipo greco-italico e due monete romano-campane, rinvenute una sul piano di fondazione delle mura e l'altra nella preparazione pavimentale di un ambiente della prima fase dell'insediamento³², confermano tale datazione, ben compatibile con la data del 264 a.C. ricordata da Velleio³³.

Alla luce dei dati emersi dalle indagini archeologiche degli ultimi anni, è possibile tentare un primo quadro di sintesi delle acquisizioni relative alle prime fasi di vita della colonia.

Le campagne di scavo e le prospezioni effettuate sul campo hanno consentito di rimettere in luce e documentare per la prima volta i resti del *castrum* risalente alla prima metà del III secolo a.C., al momento della sua fondazione. Si tratta di una notevole scoperta che getta luce sulla reale struttura della fortezza di *Castrum Novum* dell'epoca della prima guerra punica e contribuisce, in generale, alla migliore conoscenza degli impianti coloniali marittimi di epoca medio repubblicana³⁴.

31 *Vell. Pat.*, I, 14, 8.

32 Cfr. CATALI 2016 p. 82; Caponnetto p.129; Bagnoli p. 68

33 Per i reperti datanti l'impianto della colonia TOLLIS 2016, p. 74; SAVI SCARPONI 2016, p. 70; CATALI 2016, p. 82.

34 Per le colonie di epoca medio repubblicana nell'Italia centro settentrionale SALMON 1963 e 1969; SOMMELLA 1988, pp.



Fig. 10 Posizione della fortezza di *Castrum Novum* rispetto all'area di Capo Linaro. In evidenza la viabilità antica con il tracciato della *via Aurelia costiero* (*Via Aurelia Vetus?*) e quello più interno e diretto, così come ipotizzati in Gianfrotta 1972 e Nastasi 1990: *Castrum Novum* controlla ed è servita da entrambi i percorsi.

Già le prospezioni magnetometriche del 2011, effettuate sul leggero rilievo prospiciente il Casale Alibrandi e Villa Rosa, avevano rivelato interessanti elementi utili per l'ipotetica definizione del perimetro del *castrum*, del quale si intravedevano le mura di cinta, una lunga parte del lato meridionale, l'angolo Sud-Est e il probabile angolo Nord-Ovest³⁵. All'interno del recinto rettangolare la prospezione rivelava anche la presenza di un ampio e lungo caseggiato, articolato in numerose camere, direttamente adiacente al lato sud del circuito. A partire dagli scavi del 2015 si è costantemente verificata l'esattezza di quanto indicato dalla prospezione, portando in luce i resti delle mura di fortificazione della colonia, conservate quasi esclusivamente a livello di fondazione, forse provviste di un antistante fossato, discosto di circa dieci metri dalla base del muro (Cfr. Enei a pp. 72-81). I dati ad oggi disponibili definiscono l'esistenza di un *castrum* a pianta rettangolare allungata, di circa 120 x 63 metri, (7.560 mq), orientato quasi esattamente secondo i punti cardinali con i lati lunghi rivolti a Nord e a Sud, quelli brevi ad Est verso l'entroterra e ad Ovest sul mare: di fatto una fortezza, cinta da mura costruite in opera quadrata, alte almeno 6 metri, situata a meno di cento metri di distanza dalla spiaggia antica, in prossimità del corso d'acqua oggi chiamato fosso delle Guardiole, a controllo della viabilità e dell'approdo ben protetto a Sud dal promontorio di Capo Linaro, un punto cospicuo per la navigazione, all'epoca molto più avanzato nel mare rispetto ad oggi (Fig. 10). E' certo che

la fortezza fosse direttamente collegata all'importante percorso litoraneo di origine etrusca, se non più antica, che dal 241 a.C. divenne ufficialmente la *via Aurelia*. L'esistenza di un itinerario strettamente costiero, in parte distrutto e sommerso dal mare e in parte documentato in occasione degli scavi e delle ricerche topografiche degli anni Settanta del Novecento, lascia presumere che la strada, identificabile con la *via Aurelia vetus*, transitasse nella fascia ristretta di terra compresa tra il lato marino delle mura del *castrum* e la spiaggia antistante la rada portuale³⁶. Resta da definire con certezza la cronologia del ramo più interno, quello che da *Punicum* sembra raggiungere direttamente la città presso la porta Est evitando il periplo del promontorio di Capo Linaro; alcuni indizi, tra i quali il passaggio della via su un ponte del III-II secolo a.C. sembrerebbero inquadrare anche questo percorso in una fase contemporanea o di poco successiva rispetto alla strada litoranea³⁷.

La topografia interna della primitiva colonia resta ancora poco nota, sebbene siano stati individuati una porta ampia 3,10 metri, alla metà del lato Est del circuito murario rivolto verso l'interno del territorio e l'asse stradale centrale della città, largo 4 metri, che dalla porta si dirige rettilineo con ogni probabilità verso l'accesso opposto corrispondente: la porta "ma-

55-82; JAIA 2013, pp. 475-489; da ultimo STEK, PELGROM 2014.

35 ENEI, POCCARDI 2013, pp. 46-49

36 Per la questione relativa alla *via Aurelia Vetus* e ai suoi possibili resti segnalati negli anni Settanta del Novecento sulla costa GIANFROTTA 1972, pp. 22-25, 110-115; Cfr. anche *infra* Fig. 28.

37 Di particolare interesse per la cronologia di questo percorso più interno è il ponte che scavalca il fosso delle Vignacce, inquadrabile per tecnica costruttiva nel III-II secolo a.C. Sul ponte transitava una strada larga circa 4 metri: GIANFROTTA 1972, p. 82; NASTASI 1990, p. 189, Figg. 201-203.

rina” che doveva aprirsi nelle mura affacciate sul mare (Fig. 11). Le strutture rinvenute segnalano un ingresso fortificato, costituito da una porta del tipo a doppia camera interna, non sporgente rispetto alle mura, così come risulta attestata negli insediamenti coloniali della fase medio repubblicana, tra i quali Ostia e *Pyrgi*, per citare i più vicini³⁸. Ben riconoscibile il vano d’ingresso con i resti delle camere delimitati da quattro setti di muratura sporgenti, paralleli a due a due, sui quali erano incardinate le due ulteriori porte che si dovevano oltrepassare per entrare in città (Fig. 12).

La strada basolata che attraversa il *castrum*, si presenta con una pavimentazione in basoli di pietra calcarea con crepidini e marciapiedi laterali, risulta pertinente alla fase imperiale della colonia e quasi senza dubbio ricalca il percorso del *decumanus* dell’originario impianto medio-repubblicano (Cfr Enei a pp. 38, 78). Alla luce dei dati acquisiti è certo che il tessuto viario interno del *castrum* sia organizzato secondo uno schema urbano regolare; resta ancora incognita l’esistenza di porte sui lati lunghi del perimetro murario la cui scoperta potrebbe segnalare per *Castrum Novum* un impianto urbanistico anche ad assi centrali come attestato in altre colonie coeve³⁹: forse a causa delle ridotte dimensioni della fortezza, è possibile che si sia scelto di dotarla di un’unica via principale e di due sole porte, situate alla metà dei lati brevi del circuito difensivo, riproponendo l’impianto degli accampamenti militari ad asse unico mediano, ricordati da Polibio⁴⁰. Soltanto le prossime ricerche, estese alla fascia interna adiacente i lati lunghi delle mura nel loro tratto mediano e nell’area centrale della città, potranno chiarire la questione, rivelando la presenza di uno o più cardini, ortogonali alla via principale. A questo proposito si segnala che durante la campagna di scavi del 2019, lungo il lato

38 La fortezza si rivela più piccola sia del *castrum* di Ostia (193x125m) che di quello *Pyrgi* notevolmente più esteso (218x250 m). Anche la pianta rettangolare allungata sembra differire dallo schema più tendente all’impianto quadrato. Viceversa, molto simili appaiono le strutture delle porte, ampie tutte circa 3 m, e dei relativi accorgimenti difensivi caratterizzati dalla struttura a camera interna (Per Ostia CALZA *et al.* 1953, pp. 69-71, fig. 20; BRANDT 1985, pp. 65-78; per *Pyrgi* COLONNA 1965, p. 126 e da ultimo BELELLI MARCHESINI 2012, pp. 303-310)

39 Schemi urbani delle colonie mediorepubblicane in SOMMELLA 1988, p. 241 fig. 69.

40 *Pol.* VI, 26; A tale riguardo, vale la pena segnalare che lo scavo dell’intero lato Sud del muro di fortificazione non ha rivelato finora tracce dell’esistenza di una porta, anche se è opportuno considerare che essendo il muro conservato a livello di fondazione le eventuali strutture soprastanti potrebbero essere state completamente demolite dalle successive opere di cava e spoliazioni. Due sondaggi di scavo aperti nel 2019 (Settori D VII e D IX) per verificare la presenza di un eventuale incrocio con un cardine nella zona centrale della città non hanno per ora fornito risultati positivi.



Fig. 11 Il decumano della città di *Castrum Novum* rimesso in luce con la campagna di scavo del 2019.



Fig. 12 Foto aerea zenitale dei resti della porta Est del *castrum* rimessa in luce nel 2019 (foto INGV)



Fig. 13 Possibili tracciati stradali ortogonali al decumano scoperti nella campagna di scavi 2019 (A-C). Sotto: A. Ingresso laterale, B. Ampio ingresso di probabile piazza sul lato Sud della strada a ridosso della porta Est.

Sud del decumano sono state riscontrate alcune interruzioni della crepidine laterale coincidenti con aperture segnalate da apposite pietre d'angolo, dalle quali si dipartono brevi tratti di basolato che si immettono sul marciapiede laterale in terra battuta; la limitatezza dello scavo non consente ancora di capire se si tratti di brevi rampe di accesso o se ci si trovi dinanzi ad incroci tra la via principale e possibili cardini, che in questo caso risulterebbero però pavimentati come *viae glareae stratae*⁴¹(Fig. 13).

Ad un momento molto vicino alla prima fondazione del *castrum* può essere messo in relazione un grande blocco squadrato in pietra arenaria con foro passante centrale, rinvenuto nell'ambiente 2 del Settore D I, appoggiato direttamente sullo strato geologico, all'interno di una fossa della stessa forma e dimensione, scavata nell'originario suolo vegetale (Figg. 14, 15). Il blocco, in origine emergente dal terreno soltanto con la faccia superiore, è obliterato dal piano pavimentale della prima fase costruttiva dell'ambiente⁴². La pietra, ben orientata secondo gli assi cardinali, per la sua posizione stratigrafica risulta senza dubbio messa in opera prima dell'edificazione del complesso edilizio; è probabile che l'oggetto sia da attribuire ad una fase di cantiere o anche ad una qualche struttura del primo accampamento che di certo deve aver preceduto la costruzione in pietra delle mura e della caserma. L'esatto orientamento astronomico del blocco e la presenza del foro centrale a sezione quadrata, in alternativa ad un suo utilizzo pratico-strutturale, potrebbe far pensare anche ad una possibile funzione sacra: un altare temporaneo, in seguito obliterato, allestito per un breve lasso di tempo in occasione dei riti di fondazione della colonia, o di qualche struttura ad essa pertinente⁴³.

41 Cfr. Vuono, Anticoli, Santarelli a p. 121

42 Cfr. Bagnoli, Principessa, Carrano a p. 67

43 Il blocco con un condotto verticale passante, orientato, potrebbe trovare riscontro in particolare nell'altare *iota* dell'area sacra Sud di *Pyrgi*, simile a quello di *Tina* dell'area sacra C o al *mundus* romano del Comizio sacro a *Dis Pater* e Proserpina, forse

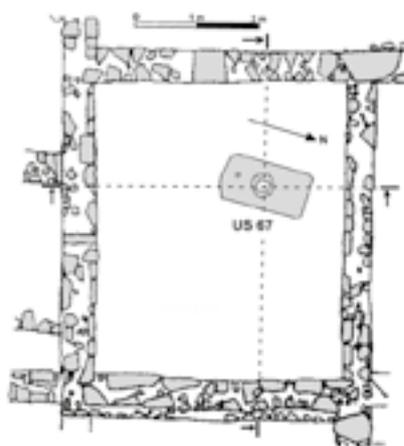


Fig. 14 Pianta dell'ambiente 2 (Settore D I) con la posizione del blocco squadrato con foro centrale (Ril. P. E. Bagnoli).

Le ricerche, oltre a definire il perimetro del *castrum* e individuare un primo importante asse della viabilità interna, hanno messo in luce alcuni resti del grande fabbricato che si estende a ridosso delle mura del lato Sud della fortezza. Le prospezioni magnetiche lasciano intravedere tale edificio, che sembra esteso per circa 100 m, largo almeno 17 m, probabilmente affacciato a Nord sul decumano, articolato in una serie di numerose stanze rettangolari di dimensioni simili, distribuite su quattro o anche cinque fasce tra loro parallele (Figg. 16, 17). Gli scavi svolti nei Settori D I, D IV e D V hanno consentito di indagare stratigraficamente alcuni degli ambienti dell'edificio, con importanti risultati in relazione alla cronologia dell'impianto e alla sua funzione. In particolare nel Settore D I le indagini condotte negli ambienti 1, 2 e 3 hanno inquadrato con buona certezza la costruzione nell'ambito della prima metà del III secolo a.C. Ceramiche a vernice nera in gran parte di produzione locale o regionale e diverse anfore greco italiche tipo MGS V, alcune di probabile produzione campana, rinvenute negli strati di fondazione e di uso, si attestano tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C.⁴⁴. Gli ambienti risultano delimitati da murature costruite a secco con scapoli irregolari di pietraforte, macigno e scaglia, ben disposti con una faccia liscia a vista, formanti muri spessi in media circa 48 cm, da un minimo di 44 a un massimo di 63 cm, conservati per un'altezza massima di 70 cm⁴⁵ (Fig. 18). Le fondazioni, scavate in un sottile deposito di terreno vegetale preesistente, molto vicino allo strato geologico, appaiono in alcuni casi più larghe del filo del muro in alzato solo per pochi centimetri. Lo scavo ha verificato che le testate dei muri degli ambienti si appoggiano all'opera quadrata delle mura urbane utilizzando sempre blocchi di pietraforte o macigno di notevoli dimensioni, maggiori rispetto agli altri elementi che costituiscono la muratura. I pavimenti, solo in parte conservati e riconoscibili, sono realizzati in terra battuta con sottostanti strati di preparazione costituiti da probabili scarti di cantiere, avanzi della lavorazione dei materiali in pietra usati per la costruzione

databile verso la fine del IV secolo a.C. (COLONNA 2012, pp. 589, 590, fig. 30; BELELLI MARCHESINI 2013, pp. 25, 26, fig. 10); mancano tuttavia ad oggi ulteriori elementi diagnostici e soprattutto materiali votivi nell'area circostante che ne confermino l'identificazione come struttura sacra.

⁴⁴ Per le anfore TOLLIS 2016, pp. 74-76; per le ceramiche a vernice nera SAVI SCARPONI 2016, pp. 70-73

⁴⁵ Nell'ambito del territorio costiero prossimo alla colonia, le murature e la tecnica edilizia trovano puntuali riscontri con quelle dei coevi edifici tardo etruschi e romano repubblicani dell'abitato della Castellina del Marangone (PRAYON 2016, pp. 124-129, Edifici II e IV sul pianoro) e quelli di *Pyrgi* scoperti nel Grande Giardino del Castello di Santa Severa (ENEI 2013a, p. 138-141). Le pietre utilizzate per la costruzione sono quasi tutte di origine calcarea dal duro "macigno" ai calcari marnosi fino alla calcarenite detta "scaglia".



Fig. 15 Il blocco con foro centrale nell'ambiente 2 (Sett. D I).

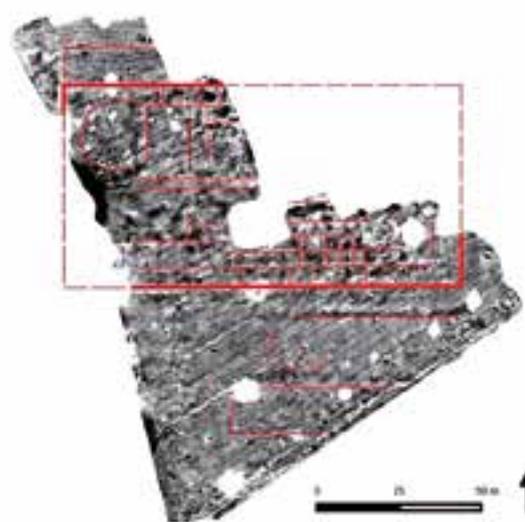


Fig. 16 Evidenze nella prospezione magnetometrica all'interno del castrum: ben visibili a ridosso delle mura numerosi ambienti rettangolari pertinenti ai probabili resti della caserma.



Fig. 17 Alcuni ambienti della caserma del castrum in corso di scavo (Settori D I e D V) (Foto INGV)

e rari frammenti di tegole, ceramiche e ossa animali, come nel caso degli ambienti 1 e 2 del Settore D I⁴⁶. Molto significativa al riguardo anche la sezione visibile nell'ambiente 1 del Settore D IV dove è possibile riconoscere la sequenza costruttiva dell'edificio che, a partire dal III secolo a.C., si protrae fino in epoca imperiale⁴⁷ (Figg. 19, 20).

Le dimensioni degli ambienti finora indagati nel Settore D I, visibili per intero nel loro perimetro interno, oscillano tra i 4,40x2,90 m (Amb. 1), 4,40x3,70 m (Amb. 2) e 4x2,90 m (Amb. 3), con superfici interne calpestabili comprese tra gli 11 e i 16 mq: una media di circa 13 mq disponibili per stanza. Soltanto in due camere sono state rinvenute le tracce di strutture funzionali alle attività quotidiane che vi si svolgevano. Nell'ambiente 3 del Settore D I, presso l'angolo SO, si conserva una vaschetta rettangolare di circa 80x65 cm, profonda 25 cm, delimitata da una muratura in scapoli di pietra; la mancanza di qualsiasi traccia di rivestimento idraulico non sembra identificare la vasca con una struttura avente funzione di contenimento diretto dell'acqua: la presenza sul fondo di scorie di fusione metallica, ritrovate numerose anche nell'area subito circostante, insieme ad una matrice per la fusione di anelli, potrebbe identificare la struttura come funzionale ad un ambiente di lavoro, ovvero una possibile officina metallurgica⁴⁸. Nell'ambiente 4 del Settore D V rimangono, invece, ben visibili i resti di un bancone rettangolare addossato all'angolo Nord-Est della stanza: un manufatto largo 75 cm e lungo circa 1 metro, alto intorno ai 30 cm sul pavimento, interamente costruito con materiali edilizi e ceramici di riuso, messi in opera a secco con terra e argilla come leganti (Fig. 21). Tra gli elementi che costituiscono la muratura si segnalano numerosi frammenti di tegole, scapoli di calcare, frammenti di anfore (del tipo greco-italico) e due frammenti di un probabile fornello o di un grande contenitore con decorazioni ad unghiate⁴⁹. La struttura nella sua parte superiore conserva i resti di un piano



Fig. 18 Tecnica edilizia degli ambienti della caserma del castrum del III secolo a.C. (Settore D V)



Fig. 19 Sezione dell'ambiente 1 nel Settore D IV. Particolare degli strati con materiali del III secolo a.C. pertinenti alla prima fase di occupazione del castrum.

orizzontale, realizzato con parti di tegole, e forse una bordatura laterale formata con frammenti di coppi. Il manufatto, in base alle caratteristiche descritte e alla posizione stratigrafica, potrebbe essere identificato con un generico piano di appoggio o forse, con un bancone da cucina. In ogni caso si tratta di un oggetto riferibile alla primitiva fase di vita dell'ambiente, data-

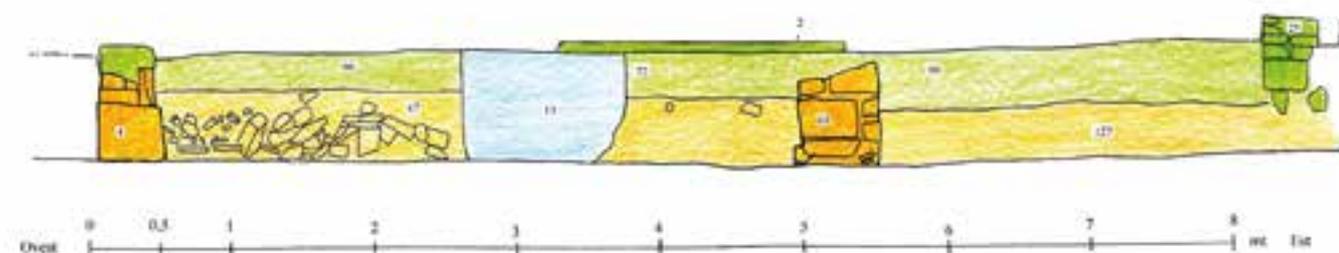


Fig. 20 Sezione dell'ambiente 1 nel Settore D IV: le strutture e gli strati di epoca repubblicana (ocra), di epoca primo imperiale (verde) e moderne (azzurro).

46 Cfr. Bagnoli, Principessa, Carrano a p. 67

47 Cfr. Girolami a p. 82

48 ENEI 2016, p. 51, figg. 9-11, 14

49 I frammenti risultano inseriti nella muratura deposti uno sull'altro.

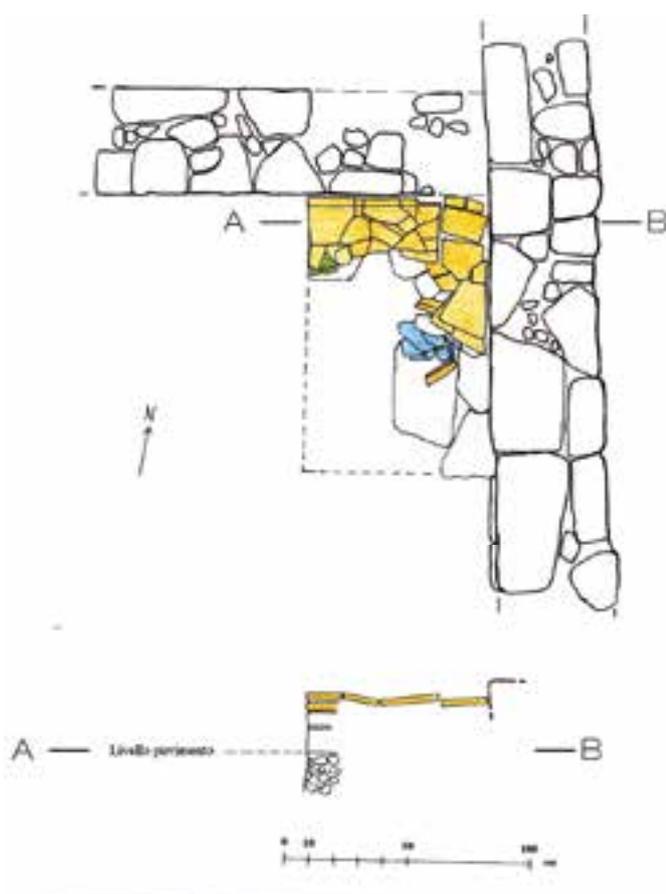


Fig. 21 Settore D V. I resti del probabile bancone da cucina, foto e rilievo: tegole (giallo), frammenti di anfore (Azzurro), frammenti di contenitore decorato ad unghiate, probabile fornello (verde).

bile tra il III e il II secolo a.C., costruito in coincidenza o subito dopo la deduzione della colonia: un manufatto che testimonia in modo diretto la frequentazione dello spazio e il suo utilizzo funzionale alle attività quotidiane. Nel complesso, nonostante siano ancora pochi i dati relativi all'organizzazione e uso specifico dei locali, risulta molto interessante la presenza di questo lungo fabbricato a ridosso delle mura difensive della colonia, costruito in contemporanea con le mura, al momento dell'impianto del *castrum*: per la prima

volta, in Etruria e nel Mediterraneo, affiorano i resti degli alloggiamenti dei militari del presidio di una *colonia maritima* dell'epoca della prima guerra punica. Nel caso di *Castrum Novum*, probabilmente a causa delle ridotte dimensioni della fortezza e della superficie disponibile al suo interno, non sembra esistere la fascia sacra di rispetto libera da costruzioni tra le mura e i fabbricati interni in coincidenza con il *pomerium*, e di certo non fu costruito alcun *agger* a sostegno del muro difensivo: la "caserma" si addossa direttamente alle mura e le pareti dei suoi ambienti si legano all'opera quadrata della fortificazione, agganciandosi sempre con un blocco in pietra di grandi dimensioni. E' quindi assodato che le mura del *castrum* e la caserma siano state costruite contemporaneamente, o comunque a brevissima distanza di tempo una dall'altra. A questo proposito, lo scavo ha dimostrato che molto del materiale di risulta dalla lavorazione dei blocchi dell'opera quadrata di arenaria con cui sono costruite le mura venne deposto subito a ridosso del lato interno della fortificazione e ben livellato per la preparazione dei piani di posa dei pavimenti delle stanze che si appoggiano alla cinta.

Data la limitatezza delle aree scavate è per ora molto difficile proporre un'ipotesi di ricostruzione del lungo edificio identificato come caserma. Una delle problematiche da risolvere, oltre alla sua possibile articolazione in distinti corpi di fabbrica, è costituita dall'assenza di ingressi riconoscibili con certezza lungo il perimetro di tutti gli ambienti finora rimessi in luce: i muri, conservati in alzato anche fino a 70 cm, non presentano aperture. Si può ipotizzare che gli accessi fossero posizionati più in alto rispetto ai pavimenti e che, quindi, si scendesse all'interno tramite gradini di legno oggi scomparsi, oppure che si trattasse di spazi chiusi effettivamente privi di porte; in quest'ultimo caso potrebbero essere identificabili come ambienti di sostruzione, depositi o locali di lavoro, destinati a formare la *basis* per un piano soprastante, accessibili solo dall'alto tramite apposite scalette⁵⁰. Al di sopra di tali blocchi di sostruzione, isolanti rispetto al terreno, comunque frequentati e usati per varie attività, potrebbe essere stato posizionato il vero piano abitabile della caserma, costruito con pavimento ligneo, pareti a graticcio, tetto con tegole e coppi, forse organizzato in camerate distribuite secondo uno schema a pettine, sui lati di un unico corridoio centrale. Per ora, in assenza di ulteriori acquisizioni, si tratta di semplici ipotesi di lavoro, tutte da verificare alla luce delle future indagini: comunque vada ricostruita la struttura della caserma è certo che i soldati del presidio alloggiavano in ambienti con pareti in muratura, solidi e ben protetti a ridosso del possente circuito difensivo.

L'approvvigionamento idrico della colonia doveva essere assicurato da pozzi, uno dei quali è stato possibile

50 Prime ipotesi di ricostruzione in ENEI 2016, p. 60, Figg. 38, 39.

documentare nell'ambiente 5 del settore D I, purtroppo già svuotato dai clandestini. Si tratta di pozzi circolari del diametro di circa 1 m che, con pareti dritte foderate da una muratura a secco, raggiungono la falda di acqua dolce che doveva scorrere a circa 7 metri di profondità sullo strato di scisti argillosi, a non più di tre metri di altezza sul livello del mare⁵¹.

In relazione alla vita quotidiana degli abitanti del *castrum*, si registra che nella dotazione dei coloni è presente vasellame di produzione locale o regionale, in ceramica comune da fuoco e da mensa, con olle ovoidi a orlo a mandorla, tegamelli su piedi, bacini in impasto chiaro sabbioso, brocche in ceramica acroma, bicchieri a pareti sottili, ceramiche a vernice nera, anfore vinarie di tipo greco-italico in notevole quantità, alcune quasi certamente di produzione campana⁵². Nella colonia della fase medio repubblicana si beve vino locale e d'importazione dall'Italia centro-meridionale, si mangia su vasellame di produzione romana e centro-italica, circolano monete romano-campane e di zecca romana⁵³. I noccioli di oliva e gli acini di uva rinvenuti nella vaschetta dell'ambiente 3 del Settore D I, segnalano la probabile presenza di oliveti e vigneti nel territorio circostante la città⁵⁴.

I materiali archeozoologici e malacologici attestano la presenza di capre, maiali e buoi con numerosi molluschi gasteropodi, echinodermi e bivalvi marini⁵⁵. Una notevole attività di pesca è indirettamente testimoniata dai tanti pesi da rete in piombo e ami in bronzo rinvenuti in quasi tutti i settori dell'area indagata, purtroppo quasi sempre fuori contesto, nell'*humus* superficiale⁵⁶. All'armamento della fortezza sono riconducibili una ghianda missile in piombo, un paraguance in bronzo di elmo tipo Montefortino e una possibile palla da catapulta in pietra rinvenuta sulla spiaggia subito antistante le mura⁵⁷ (Fig. 22).

51 ENEI 2016, pp. 53, 54, Figg. 16-23.

52 TOLLIS 2016 pp. 74-76; significativa la presenza di un *titulo picto* in lettere latine che segnala la provenienza certamente italiana dell'anfora. Da ultimo PATUSSO 2018, pp. 116, 117 e Tavv. I-IX.

53 CATALI 2016, p. 82; CAPONNETTO 2016, p. 77

54 KODYDKOVA *et al.* 2016, pp. 97, 98.

55 CANNA *et al.* 2016, pp. 29, 30 e CANNA *et al.* 2016a, pp. 87-89.

56 Alcuni pesi da rete in piombo e terracotta in ENEI 2016, p. 63, fig. 43, numerosi sono gli ami in bronzo di varie misure, ancora indeiti, rinvenuti in tutti i settori di scavo; un ago da rete e un amo in bronzo provengono dall'Edificio Quadrato (ENEI 2013, p. 16, fig. 5). Diversi aghi da rete furono trovati negli scavi del Settecento (TORRACA 1778, p. 257). Marini a p. 162.

57 Per le ghiande missili provenienti dal territorio prossimo a *Castrum Novum* da ultimo MAFFEI, NASTASI 2012, pp. 125-138; per la ghianda missile rinvenuta nel *castrum* ENEI 2016, p. 61, fig. 41, n. 6; per il paraguance in bronzo GIORGI 2013, p. 81; la palla in pietra, in deposito presso il Museo Civico di Santa Marinella, con evidenti tracce di martellinatura sulle superfici,



Fig. 22 Tracce dell'armamento del *castrum*: probabile palla da catapulta in pietra (A) e ghianda missile in piombo (B), paraguance in bronzo (C)

In relazione ai luoghi di culto esistenti nel *castrum*, si segnala il rinvenimento di materiali votivi in terracotta, tra i quali si ricordano teste, mani e piedi, avvenuto a più riprese negli anni Sessanta e Settanta del Novecento nel settore Nord Est dell'insediamento⁵⁸. La presenza di tali *ex voto* fittili "idoletti ed oggetti votivi in terracotta, come quelli di Cerveteri", già segnalati anche nel 1879 dall'Annovazzi⁵⁹, sembra indicare con buona certezza l'esistenza all'interno del *castrum* di un'area sacra frequentata fin dall'origine della colonia, tra il III e il II secolo a.C. Anche un frammento cera-

del peso di circa 22 kg è stata recuperata negli anni Settanta sulla spiaggia antistante *Castrum Novum* dai soci GATC Rosanna Papalini e Alessandro Antonucci; la breve distanza del luogo di rinvenimento da Torre Chiaruccia potrebbe datare in manufatto anche nel XVI secolo quando, intorno al 1567, l'armamento della torre comprendeva ben 6.680 palle di pietra da cannone (DE ROSSI 1971, p. 303).

58 La notizia mi è stata segnalata dal Sig. Raffaele Lunati e confermata da varie persone residenti nei pressi del sito. I materiali, tra i quali alcuni piccole figure panneggiate in terracotta, sarebbero stati rinvenuti sul terreno arato in leggera pendenza, insieme a numerose monete (alcune d'oro ricordate di epoca imperiale/tardoantica?).

59 Per il ritrovamento dei materiali votivi ANNOVAZZI 1879, p. 137.



Fig. 23 Parte di iscrizione, probabilmente latina, su frammento di ceramica comune.

mico, rinvenuto nel Settore D IV, con alcune lettere riferibili ad un'iscrizione di epoca repubblicana, forse votiva, potrebbe essere pertinente ad un contesto sacro (Fig. 23). Alla decorazione di un edificio monumentale di questa fase più antica dell'abitato potrebbero essere appartenuti alcuni frammenti di terrecotte architettoniche del tipo Campana, decorate con motivi floreali, ritrovati fuori contesto nel corso dei recenti scavi nei Settori D VIII e D IX⁶⁰, in una zona non lontana dall'area centrale del *castrum* (Fig. 24).

Della storia della colonia nella sua fase di epoca repubblicana è noto un solo interessante episodio, che la vede protagonista in relazione diretta con Roma nell'anno 191 a.C., quando i Romani affrontarono la guerra contro Antioco III e la Lega Etolica per la conquista del regno di Siria, esteso tra la Grecia e l'Asia minore, tra il 192 e il 188 a.C. In quell'anno alle colonie marittime venne richiesta la fornitura di uomini e navi per armare la grande flotta destinata alla guerra in oriente; è lo storico Tito Livio a raccontare la dura presa di posizione delle colonie, tra le quali *Castrum Novum* e *Pyrgi* nell'ex territorio cerite, che si opposero all'ordine di leva del pretore Caio Livio Salinatore, incaricato dell'organizzazione dell'armata navale per

60 Il motivo a girali vegetali trova confronto con lastre decorative databili a partire dal II secolo a.C. (ANDRÉN 1940, p.72, n. III: 2, pl. 22.76).



Fig. 24 *Castrum Novum*: frammenti di terrecotte architettoniche pertinenti alle decorazioni di edifici del III-II secolo a.C. dall'area centrale del *castrum*.

il supporto logistico alle truppe da inviare al nuovo fronte di guerra⁶¹. *Castrum Novum* e le altre colonie chiesero di essere esonerate dal fornire uomini e navi, e rivendicarono una *vacatio rei militaris*, giustificandola con il gravoso impegno che già sostenevano quotidianamente per il presidio e il controllo del tratto di costa loro assegnato. La richiesta, respinta in prima istanza dal pretore, fu reiterata ai tribuni che la portarono come ricorso direttamente al Senato di Roma. I senatori alla fine non accordarono comunque l'esonero in quanto la grave situazione bellica e le necessità impel-

61 *Liv.* XXXVI, 3

lenti della Repubblica furono giudicate prevalenti rispetto alle necessità e agli interessi particolari delle colonie marittime⁶². Il racconto di Tito Livio, purtroppo l'unica notizia pervenuta sulle primitive vicende della colonia, appare di grande interesse in quanto segnala indirettamente che la fortezza di *Castrum Novum*, nel II secolo a.C., oltre al presidio militare terrestre, aveva senza dubbio a disposizione unità della marina da guerra con cui veniva pattugliato il tratto di litorale assegnato. Il passo liviano ci informa, inoltre, che coloni castronovani, loro malgrado, finirono comunque a combattere in oriente, imbarcati sulle navi della flotta romana: è possibile che anche uomini venuti da *Castrum Novum* abbiano partecipato alla battaglia navale che si svolse nel 191 a.C. in Cilicia, nelle acque antistanti Capo *Corycus*, dove la flotta romana, agli ordini di Caio Livio Salinatore, sconfisse quella siriana comandata dall'ammiraglio Polissenida⁶³.

La funzione di controllo di un approdo portuale e di un tratto di litorale, che la colonia di *Castrum Novum* svolge nel III e II secolo a.C., presuppone la dotazione di unità navali da guerra di stanza nella rada prossima alla città e lascia immaginare l'esistenza di appositi apprestamenti funzionali all'ormeggio e al rimessaggio delle imbarcazioni. A questo proposito e per la migliore conoscenza del porto antico, si rende necessario approfondire lo studio dell'antica morfologia costiera e delle numerose strutture murarie sommerse, situate nel tratto di mare subito antistante il *castrum*, a breve distanza dall'attuale spiaggia: presenze variamente identificate dagli studiosi nel corso del tempo con i resti di edifici pertinenti alla città⁶⁴, un porto etrusco del V secolo a.C. con successivo riuso come peschiera⁶⁵, e un grande impianto di itticultura, databile tra l'epoca tardo repubblicana e l'epoca imperiale⁶⁶ (Fig. 25). Indubbiamente, nell'esteso e articolato complesso, sussistono varie strutture che per le loro caratteristiche, cronologia e funzioni sembrano essere pertinenti a fasi di vita diverse, con destinazioni d'uso variate nell'arco dei molteplici secoli di utilizzo del sito. In particolare, resta da approfondire lo studio dei lunghi moli che delimitano il lato meridionale del complesso, costruiti in grandi blocchi di opera quadrata, a suo tempo identificati dal Frau come strutture portuali di epoca etrusca (Fig. 26). Tali costruzioni, fondate su una massicciata di pietrame e conservate in alzato anche fino

a tre filari di grandi blocchi, per una lunghezza totale di circa 150 metri, in effetti potrebbero non essere in fase con il complesso della peschiera, impiantata tra l'epoca tardo repubblicana e l'epoca primo imperiale⁶⁷. Gli ultimi studi inerenti il livello antico del mare e le caratteristiche tecniche delle opere non escludono la possibilità che i moli possano essere identificati con i resti delle banchine di un porto, costruito non in epoca etrusca ma, più verosimilmente, in coincidenza con la deduzione della colonia marittima romana, nella prima metà del III secolo a.C. Nonostante l'accumulo di sabbia e detriti dovuto all'azione del mare, che di certo ha ridotto la profondità del fondale antistante, va segnalato che presso l'angolo meridionale esterno del molo più lungo si registrano ancora oggi circa due metri di acqua, compatibili con un utilizzo portuale dell'opera in epoca medio repubblicana. Soltanto in un secondo momento, anche in seguito alla risalita del mare, così come indicata dai recenti studi⁶⁸, sarebbe stata costruita la peschiera, riutilizzando i banchinamenti più antichi come protezioni del complesso e ristrutturandone molte parti in funzione delle necessità logistiche del nuovo impianto produttivo; in particolare, sarebbero stati messi in opera i canali di adduzione dell'acqua e ricostruite alcune parti dei moli riutilizzando nella muratura almeno due pietre da ormeggio degli impianti più antichi⁶⁹. Alla luce di quanto fino ad oggi noto, è possibile ipotizzare che nella fase di primo insediamento della colonia castronovana, insieme alla poderosa fortezza, sia stata predisposta anche un'apposita struttura portuale, funzionale oltre che allo sbarco delle tonnellate di materiali lapidei necessari al cantiere di costruzione⁷⁰ anche alle

67 L'impianto a grandi blocchi di opera quadrata per le sue caratteristiche costruttive trova un interessante confronto con i moli del porto documentato in località La Frasca presso Civitavecchia, anch'esso sommerso davanti alla spiaggia presso la foce di un corso d'acqua (SONNO, ANELLI 2012, p. 45, fig. 5, p. 46, fig. 6); le strutture più vicine alla costa, oggi situate a circa 1,5 m di profondità, per la loro posizione risultano più compatibili con un impianto di epoca romana repubblicana che non etrusca. Per la fase in cui si sviluppa la grande peschiera Cfr. Giorgi a p. 188

68 Per l'avvenuto sollevamento del mare negli ultimi 2000 anni, lungo la costa tirrenica di Lazio e Toscana, stimato in circa +1,20 m dall'epoca augustea ad oggi, da ultimo ANZIDEI *et al* 2018, pp. 13-29. La funzione portuale delle banchine in opera quadrata sarebbe compatibile con l'avvenuto sollevamento marino considerando un'originaria profondità del fondale antistante di almeno 2,00-2,50 m.

69 Il riutilizzo di almeno due pietre d'ormeggio (*dactylia*) nella muratura dei moli è documentata in FRAU 1979, p. 8 e in GIORGI 2011, p. 30 fig. 85. La presenza di tali manufatti destinati al fissaggio delle cime non sarebbe logica senza l'esistenza di adeguati moli ben costruiti per ospitarli (vedi anche GIANFROTTA 1972, p. 91, fig. 191).

70 La pietra arenaria detta "scaglia" con cui sono costruite le mura del *castrum*, formate da migliaia di blocchi squadriati, proviene da cave prossime al mare nel territorio posto subito a Nord di

62 Sulla *vacatio militiae* delle colonie DE LIGT 2014, pp. 107-121

63 Sulla battaglia di Capo Corico: *Appiano*, *Syr.* XI, 22; *Liv.* XXXVI, 44-45.

64 BASTIANELLI 1954, p. 103: "...presso la riva del mare si vede una larga zona della città completamente sommersa, per la profondità di circa 50 cm. Naturalmente trattasi delle fondazioni degli edifici ora in acqua per l'accennato fenomeno di corrosione".

65 FRAU 1979, pp. 3-16

66 GIANFROTTA 1972, pp. 98-100; GIORGI 2016, pp. 141-144; ENEI 2016, pp. 9-11, figg. 11-14.

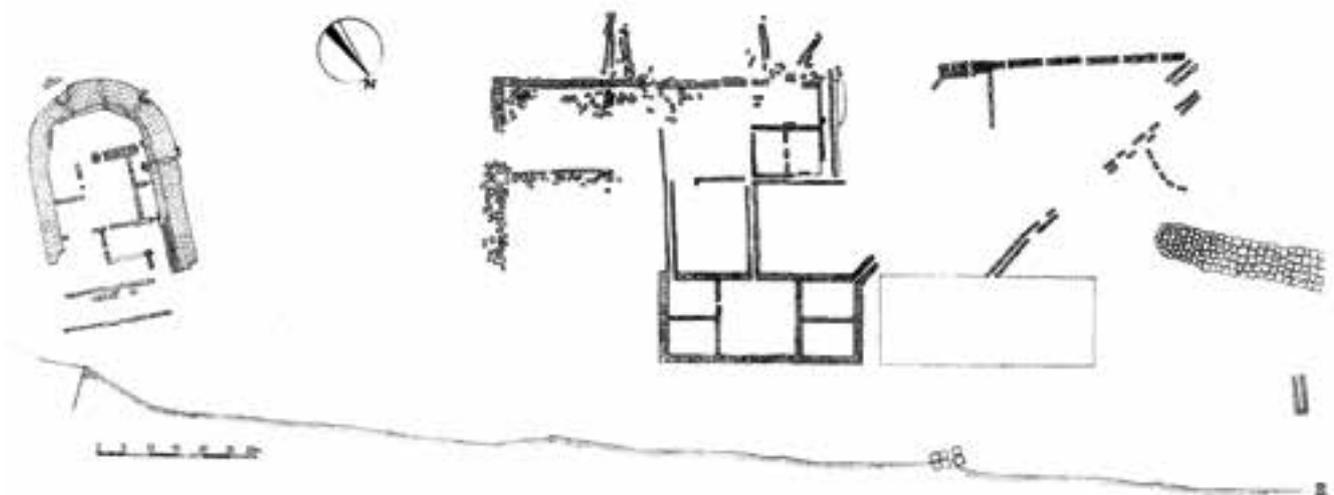


Fig. 25 Le strutture sommerse delle peschiere di Castrum Novum alla foce del fosso delle Guardiole (Ril. S. Giorgi) (Da Enei 2016).

necessità di rifornimento via mare del *castrum* e alle

Civitavecchia, tra Punta S. Agostino e Torre Valdaliga: per la posizione delle cave SONNO, ANELLI 2012, p. 71, fig. 10. E' molto probabile che in occasione dell'edificazione della fortezza l'enorme quantità di pietre sia stata trasportata via mare, pratica ben attestata da alcuni relitti individuati dinanzi alla costa in località "Mattonara", "Punta del Pecoraro" e "Torre Marangone" non lontano da *Castrum Novum* (SONNO, ANELLI 2012, pp. 68-75). Tali relitti, attribuiti a navi di epoca etrusca e romana, documentano il trasporto marittimo di blocchi di "scaglia" simili per dimensioni a quelli usati per le mura del *castrum*: è facilmente ipotizzabile che anche per l'edificazione delle mura della colonia castronovana sia stata scelta la via d'acqua per il trasferimento delle pietre dalla cava al cantiere.

attività marittime collegate: il controllo militare della costa, la pesca e il commercio. Soltanto nella fase tardo repubblicana, in coincidenza con l'ulteriore risalita del mare, i lunghi moli sarebbero stati ristrutturati e riadattati ad uso del nuovo impianto produttivo. Nel complesso, l'antico approdo castronovano, frequentato fin dalla preistoria, si presentava "sopravvento e sopracorrente" ben protetto verso Sud dal promontorio di Capo Linaro e verso Nord da un altro braccio di terra, oggi sommerso, che si spingeva in mare per circa 200 metri, delimitando una vera e propria baia riparata a forma di semiluna, da cui forse la già ricor-

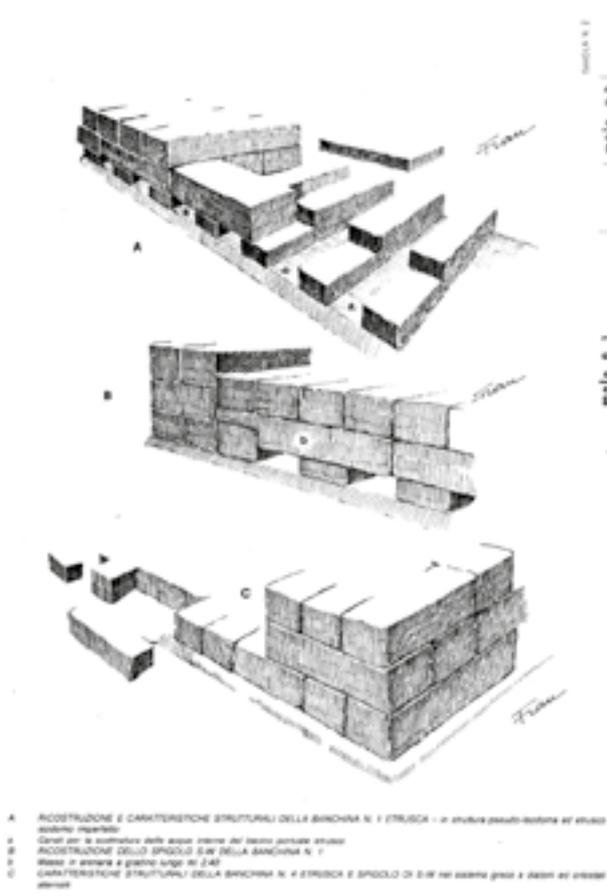


Fig. 26 Pianta della grande peschiera di Castrum Novum con i lunghi moli in opera quadrata e loro caratteristiche costruttive (da Frau 1979)

data denominazione di *Capo Lunare*⁷¹. Lo specchio di mare chiuso, entro il quale si trovano le probabili banchine di ormeggio, è ulteriormente schermato verso Scirocco da una massiciata in pietra e verso Libeccio da un lungo antemurale frangiflutti, a tratti conservato sott'acqua per quasi due metri di altezza sul fondale, molto simile a quello scoperto a Sud del *castrum* di *Pyrgi*⁷² (Fig. 27). Lungo il lato interno di quest'ultima opera, verso la metà della diga, sembra sussistano i resti di una costruzione in grandi blocchi di pietra squadri, anch'essa in origine con ogni probabilità collegata alla difesa o al funzionamento degli impianti portuali. Nell'insieme, oltre al lungo molo sommer-



Fig. 27 Foto aerea degli impianti sommersi di Castrum Novum: in evidenza i moli frangiflutti che proteggono le zone di ormeggio e gli impianti delle peschiere.

so ad andamento semicircolare, situato più vicino al capo e di incerta datazione⁷³, si delinea uno specchio d'acqua chiuso di circa due ettari di superficie, con ingresso ridossato e ben protetto dal promontorio. La rada portuale così definita è posta alla foce del corso d'acqua oggi denominato "Fosso delle Guardiole", che certamente per secoli deve essere stato un importante punto di riferimento per le "acquate" dei naviganti e per l'adduzione di acqua dolce negli impianti delle peschiere da miscelare con quella marina.

Nell'immediato entroterra dell'approdo della colonia, aperti sul tracciato stradale costiero identificato con l'*Aurelia vetus*⁷⁴, si trovano i resti del cosiddetto "Edificio Quadrato", una "villa" a pianta regolare, di circa 22 metri di lato, scoperta nel 1972 e da noi nuovamente indagata, con metodo stratigrafico, tra il 2010 e il 2015⁷⁵.

71 Interessante la descrizione del "Capo Lunare" fatta dal Guglielmotti: "Dopo due miglia (da Santa Marinella n.d.r) sporge nel pelago il Capo Lunare, a' cui fianchi la spiaggia, piegata in concavo, descrive due segmenti di cerchio, simili alle lunole geometriche, onde ebbe il nome. Gli idioti, più rivolti al lino ed alla lana che non agli astri e alle curve, dicono capo Lanaro, e Linaro, ed i soliti cartografi al solito tengono bordone alla plebe grossa. Questo Capo sopravvenuto e sopracorrente, come sta per natura e come notano gl'idrografi, difende il porto di Civitavecchia dalle torbe di scirocco: e l'esperienza di venti secoli risponde all'alto senno degli architetti di Trajano. Sulla punta i marmi, le iscrizioni e gli edifici ricordano lo splendore di Castronovo..." (GUGLIELMOTTI 1880, p. 504).
 72 Per il grande antemurale sommerso di *Pyrgi* ENEI 2008, p. 98, Carta archeologica n. 88. Da ultimo sui porti di *Pyrgi* e *Castrum Novum* ENEI 2017a, pp. 229-258.

73 Vedi ENEI 2016, p. 11 fig. 13
 74 GIANFROTTA 1972, pp. 110-115.
 75 Per lo scavo dell'Edificio Quadrato ENEI 2013, pp. 14-23; ENEI 2016, pp. 12-15; per le ceramiche e i reperti numismatici

Lo scavo degli ambienti interni ha rivelato tracce di frequentazione risalenti alla seconda metà del III secolo o al più tardi alla prima metà del II secolo a.C. La struttura, vissuta fino in epoca imperiale, è miracolosamente scampata alla brutale lottizzazione dell'area circostante, avvenuta negli anni Settanta del Novecento, che ha del tutto cancellato qualsiasi altra presenza archeologica⁷⁶. Tuttavia, l'edificio, sebbene rimasto isolato rispetto al contesto topografico generale, senza dubbio in origine molto più articolato, testimonia comunque l'esistenza di un tessuto abitativo, esterno alla fortezza, esistito a ridosso della spiaggia e degli impianti portuali, fin dall'epoca del primo insediamento della colonia marittima.

Alla fase repubblicana dell'uso del porto può essere collegato l'avvenuto rinvenimento sul fondale di numerosi frammenti di anfore di tipo greco-italico, ceramica a vernice nera e un paraguance in bronzo pertinente ad un elmo del tipo Montefortino⁷⁷.



Fig. 28 Il tracciato della via Aurelia antica in un documento aerofotografico del 1944 (da Gianfrotta 1972). La via sembra andare direttamente verso la porta Est del castrum (perimetro in rosso) o forse lo lambisce passando all'esterno subito a ridosso del lato Nord delle mura in direzione del mare e del tracciato litoraneo (Via Aurelia vetus?) che incrocia presso l'attuale foce del fosso delle Guardiole.

SANTARELLI 2016, pp. 16-24; CAPONNETTO 2016, pp. 25-28

⁷⁶ Come segnalano alcuni abitanti della zona, nell'area subito circostante verso il fosso della Guardiole dovevano essere presenti senza dubbio altri edifici antichi che andarono completamente distrutti durante la costruzione del quartiere residenziale e dell'adiacente piscina. Un solo unico piccolo frammento di muro risulta documentato a circa 42 m Sud-Est dell'Edificio Quadrato e un altro muro in opera incerta, alto 1,20 m e spesso 60 cm affiorava sulla sponda sinistra del fosso delle Guardiole a un centinaio di metri dalla ferrovia (GIANFROTTA 1972, Fig. 220, p. 103; fig. 209, p. 98).

⁷⁷ Per i ritrovamenti sul fondale BRUNI, IATTA 2011, pp. 25-27; ENEI 2013, pp. 72-78. Per il paraguance in bronzo GIORGI 2013, p. 81.

In sintesi, i dati archeologici fino ad oggi disponibili per la fase di epoca repubblicana consentono di ricostruire alcuni elementi importanti della topografia generale dell'area castronovana in coincidenza con la prima deduzione della colonia, tra il III e il II secolo a.C.: sul leggero rilievo dominante la baia e la foce del fosso delle Guardiole si insedia la fortezza a pianta e viabilità interna regolare, provvista di almeno un luogo di culto, cinta di possenti mura alle quali si appoggia sul lato Sud la caserma del presidio. Il *castrum* si dispone a controllo del tracciato della via *Aurelia* che con un ramo transita nella fascia litoranea compresa tra le mura della fortezza e il mare e con un altro nell'immediato entroterra nei pressi della porta Est (Figg. 10, 28)⁷⁸. Nello specchio d'acqua subito antistante la colonia si collocano le strutture portuali con lunghi moli in opera quadrata e dighe frangiflutti costruite per la protezione dell'approdo, presso il quale, sulla terraferma, si trovano uno o più edifici funzionali alla sua gestione (Fig. 29).

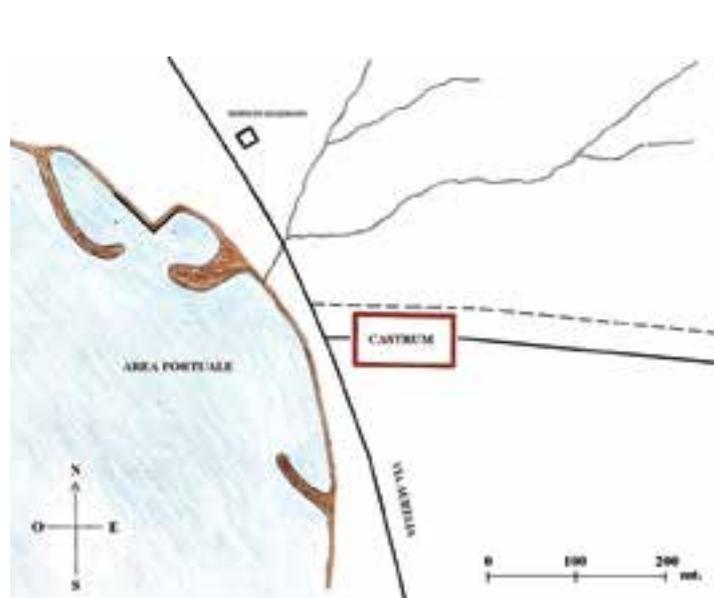


Fig. 29 Ipotesi di ricostruzione degli impianti portuali di Castrum Novum nel III-II secolo a.C. in relazione all'antica probabile linea di costa. Il evidenza il castrum, il vicino Edificio Quadrato, il tracciato costiero della via Aurelia (*Aurelia vetus?*) e quello più interno che raggiunge la città presso la porta Est. Non è ancora chiaro se la strada entri nel castrum o prosegua verso la costa transitando all'esterno lungo il lato Nord delle mura urbane (linea a tratteggio).

⁷⁸ Per il tracciato della via Aurelia GIANFROTTA 1972, p. 109, fig. 230, pp. 110-112, in particolare pianta alla Fig. 237 e carta archeologica; NASTASI 1990, pp. 182-208.

Dalla rideduzione della colonia all'epoca imperiale

Anche se in assenza di notizie dirette dalle fonti antiche, è certo che la colonia di *Castrum Novum* abbia attraversato la storia del II e I secolo a.C. nell'alveo delle vicende che portarono Roma al controllo totale del Mediterraneo e ai tragici conflitti che, tra la guerra sociale, le rivolte servili e le guerre civili, per lungo tempo devastarono l'Italia e il *Mare Nostrum*.

La colonia dovette subire il grave momento di crisi e decadenza ben testimoniato dal racconto che il tribuno Caio Gracco fece del viaggio svolto dal fratello Tiberio nel 137 a.C., quando attraversando l'Etruria, forse proprio seguendo la costa lungo la via Aurelia in direzione di Numanzia, restò colpito dalla visione di un paesaggio quasi deserto e abbandonato, ormai popolato soltanto da schiavi⁷⁹. Le numerose guerre che si erano succedute per decenni con notevoli distruzioni e migliaia di morti, avevano di fatto provocato lo spopolamento delle campagne e delle città, la scomparsa dei piccoli proprietari terrieri, arruolati in massa negli eserciti e mai più tornati dai campi di battaglia, e il conseguente grande sviluppo della manodopera servile all'interno di estesi latifondi di proprietà senatoria facenti capo alle *villae* sorte nel territorio. La fine dell'epoca repubblicana vide senza dubbio *Castrum Novum* in qualche modo coinvolta prima nella guerra sociale contro gli italici e quindi, a seguire, nelle guerre civili, combattute tra Mario e Silla, Cesare, Pompeo e Crasso e poi ancora tra Marco Antonio, Lepido e Ottaviano, nel lungo periodo compreso tra il 91 e il 31 a.C.; purtroppo nessuna notizia ci è giunta al riguardo sulla sorte della città durante tale drammatica epoca di grandi conflitti, che sfociò nella fine della *Res Publica* e nella nascita dell'impero di Augusto.

E' in conseguenza di questa fase storica che si verificò la probabile rifondazione della colonia, decisa per ripopolare la città e il suo *ager*, rivitalizzando, tramite l'insediamento di veterani e reduci di guerra con le relative famiglie, un centro che doveva essere ormai in forte decadenza.

L'avvenuta rideduzione della colonia, tra la fine dell'epoca repubblicana e l'inizio dell'impero, sembra essere testimoniata dal nome ufficiale della città, noto attraverso alcune iscrizioni di epoca imperiale che la menzionano come *Colonia Iulia Castronovorum*⁸⁰. Non sappiamo con certezza quando sia avvenuto l'intervento di nuova deduzione e soprattutto da chi sia stato effettivamente voluto e portato a termine: l'aggettivo *Iulia* inserito nella dicitura può essere, infatti, ben attribuito ad una probabile rifondazione cesariana ma anche ad un intervento di epoca triumvirale, oppure augusteo, sebbene in quest'ultimo caso la mancata

79 *Plut. Tib. Gr.* 8, 7.

80 Si tratta delle iscrizioni *CIL* XI, 3576-3578 *Colonia Iulia Castronovorum*, rinvenute durante gli scavi del XVIII secolo.



Fig. 30 L'iscrizione commemorativa delle opere curate da Lucio Ateio Capitone, duomviro quinquennale di *Castrum Novum*, rinvenuta negli scavi del XVIII secolo (Musei Vaticani, Galleria Lapidaria)

citazione di *Castrum Novum* da parte di Plinio il Vecchio tra le colonie fondate da Augusto sembrerebbe escludere tale possibilità⁸¹.

La documentazione epigrafica attesta, per la prima epoca imperiale, l'esistenza di un'amministrazione cittadina di tipo municipale, incentrata su un senato composto da *decuriones* e su due magistrati eletti ogni cinque anni detti *duomviri quinquennales*⁸²; tra questi ultimi è nota la figura di Lucio Ateio Capitone, un membro della *gens Ateia*, certamente tra le più ricche ed influenti famiglie della città in epoca augustea. Come ricordato nell'epigrafe rinvenuta nel corso degli scavi del Settecento⁸³, il personaggio facente parte dell'élite locale che dirige la colonia, noto anche da un'altra epigrafe⁸⁴, si fa promotore a sue spese del-

81 *Plin. N.H.* III, 52; GIANFROTTA 1972, p. 19. Per la rideduzione coloniale di *Castrum Novum* in epoca tardo repubblicana DEGRASSI 1959, p. 322 per la deduzione in epoca cesariana HARRIS 1971, p. 306. Pur considerando molto probabile una rifondazione cesariana, è giusto valutare anche la possibilità che l'inserimento dell'appellativo *Iulia* possa essere stato deciso dal senato di *Castrum Novum* come semplice atto di grande riconoscenza nei confronti di Cesare in seguito ad un importante provvedimento da lui preso in favore della città, non necessariamente in riferimento ad una avvenuta nuova deduzione della colonia (GIANFROTTA 1972, p. 21)

82 L'esistenza del senato e dei suoi decurioni sono ricordati dalle iscrizioni *CIL* XI 3575, 3579, 3580, 3583. Per l'amministrazione cittadina PFIFFIG 1966, p. 39.

83 Iscrizione *CIL* XI 3583; *ILS* 5515: *L(ucius) Ateius M(arcus) f(ilius) Capito/duom vir quinq(uennalis)/curiam tabularium/scaenarium subseliarium loco/privato de sua pecunia c(olonis) C(astri) N(ovi) f(aciundum) coeravit. Porticus cenacula ex decurionum decreto de/sua pecunia c(olonis) C(astri) N(ovi) faciunda coeravit idenq(ue) probavit*

84 Iscrizione in *CIL* XI, 3584 *L(ucio) Ateio M(arcus) f(ilio) Capitoni duom/vir(o) quinq(ennali)/ M(arcus) Ligvius[-] f(ilius) Ser(gia) Rufus*. In considerazione degli importanti interventi da lui effettuati è possibile, come è stato ipotizzato da Marie-Laurence Haack (HAACK 2011, pp. 31, 32) che Lucio Ateio, ricco personaggio, facesse parte della stessa famiglia del console suffecto del 5 d.C. ricordato da Tacito (*Tac. Ann.* 3, 75) o anche del quasi omonimo tribuno della plebe che si oppose alla parten-

la monumentalizzazione del centro urbano, provvedendo alla costruzione, o al probabile rifacimento, di importanti edifici pubblici tra i quali la *curia*, l'archivio (*tabularium*), lo *scaenarium* e il *subseliarium* del teatro, un portico e le sale per i banchetti (*cenacula*); tutti notevoli interventi edilizi fatti eseguire anche su un terreno di sua proprietà (*loco privato*) per espresso decreto e autorizzazione del locale senato (*ex decreto decurionum*) (Fig. 30). Oltre alla presenza dei *duomviri* quinquennali potrebbe essere documentata anche l'esistenza della magistratura degli *Aediles* forse attestata dall'iscrizione funeraria dell'*aedilis C(oloniae?) C(astri?) N(ovi?) Lucius Sempronius Euanthus*⁸⁵.

Ulteriori notizie sulle istituzioni della colonia emergono dall'iscrizione, purtroppo molto lacunosa, in cui compare il nome di un certo *Iucundus magister vici* che segnala a *Castrum Novum* l'esistenza di questi funzionari, i *vicimagistri*, addetti alle cerimonie sacre (*ludi compitales*) e all'amministrazione di quartiere. L'epigrafe potrebbe indicare, sebbene in via indiretta, l'esistenza di probabili suddivisioni amministrative interne al centro urbano, che evidentemente già alla fine del I secolo a.C. doveva essersi esteso, nell'entroterra e lungo la costa, ben oltre le mura dell'originaria fortezza repubblicana. La stessa iscrizione in cui compare la figura del *vici magister* documenta anche l'esistenza del collegio degli *augustales coloniae castris novi*, i sacerdoti addetti al culto imperiale nell'*augustaeum*, il tempio dedicato alla famiglia imperiale, senza dubbio presente a *Castrum Novum*, come di norma in tutte le città romane⁸⁶.

In questa fase primo imperiale, il *pantheon* cittadino, oltre alla triade capitolina di certo venerata nel *capitolium* e alla devozione per l'imperatore divinizzato nell'*augustaeum*, comprende anche il culto di Apollo, al quale è dedicata un'ara marmorea rinvenuta durante gli scavi settecenteschi⁸⁷. L'iscrizione ben leggibile sull'altare, dotato di *patera* e *urceus* scolpiti sui lati, ne ricorda la realizzazione e il successivo restauro da parte di due membri della locale *gens Statilia*: nella prima parte dell'epigrafe viene riportata l'avvenuta dedica dell'ara, a proprie spese, da parte di Lucio Statilio Primo e a seguire si segnala l'avvenuto restauro del mo-

numento, rovinato dal tempo, a cura di Lucio Statilio Pollione che *renovavit et restituit*, sempre a proprie spese (Fig. 31). Anche in questo caso, come per quello del *duomvir* Lucio Ateio Capitone, si tratta di ricchi personaggi appartenenti al ceto dirigente della colonia che, in epoca augustea, con i loro ingenti patrimoni, per fini elettorali e di visibilità, finanziano restauri e nuove costruzioni: atti di un evergetismo tipico della prima metà del I secolo d.C., finalizzato al consenso popolare, attraverso l'abbellimento e lo sviluppo monumentale della città. Un'ulteriore attestazione del culto di Apollo potrebbe essere rappresentata anche dall'epigrafe *Apollini Sacrum Castronovani*, scolpita su un'ara rinvenuta nel 1779 che per formulario e anno di ritrovamento pare non possa essere identificata con quella della *gens Statilia*; in questo caso sembra trattarsi di una dedica pubblica, curata dalla comunità cittadina forse in occasione della realizzazione di un altare o di un donario del dio⁸⁸. Alla presenza del culto di Apollo tra le mura di *Castrum Novum* e quindi di un probabile tempio a lui dedicato si collega direttamente anche la piccola figura votiva in bronzo della divinità, rinvenuta nella campagna di scavo del 2019



Fig. 31 L'iscrizione dell'ara di Apollo fatta e restaurata da membri della *gens Statilia* di *Castrum Novum*, rinvenuta durante gli scavi del XVIII secolo (Musei Vaticani, Sala della Biga)

za di Crasso per la Siria (*Dion.* XXXIX, 32, 3; 35-38). Su Ateio Capitone da ultimo HAACK 2013a, pp. 56, 57.

85 Iscrizione in *CIL* VI, 951: *L. Sertorius L.f. Volt(inia) Euanthus, aedil(is) C(oloniae?) C(astri?) N(ovi?)*

86 La presenza degli augustali sembra attestata dalle iscrizioni *CIL* XI 3585: [---]x et *Iucundus mag(istri) vic(i) Sec[+3+] Aug(ustales?) C(oloniae?) C(astri Novi?)* e *CIL* XI 7591: [q(uenali?)]/[curatori?] anno/[nae?/ praesta?]ntissimo/[decurio?] nes Au/[g(ustales?)quinque]malici

87 Iscrizione *CIL* XI 3572: *Apollini/sacrum/L(ucius) Statilius/primus de sua p(ecunia) p(osuit)/hanc aram vetustate/labefactatam/L(ucius) Statilius/Pollio de sua pec(unia) et/renovavit et restituit* databile per paleografia tra il 25 a.C. e il 25 d.C.; sulla *gens Statilia* di *Castrum Novum* HAACK 2013a, p. 57.

88 Per l'epigrafe rinvenuta nel 1779 vedi CIPRIANI 1972, p. 326 e CARINI 2014, p. 301.



Fig. 32 La statuetta votiva in bronzo raffigurante Apollo rinvenuta nel Settore D VII: fronte e retro.

nel Settore D VII⁸⁹; la statuetta, che trova un puntuale confronto con un esemplare integro proveniente dalla colonia cesariana di *Augusta Raurica*, databile nel II secolo d.C.⁹⁰, raffigura il dio come Apollo citaredo, stante in totale nudità efebica con il caratteristico nodo dei capelli sulla testa, il braccio destro piegato in avanti e il sinistro con la mano sostenente la *cetra* appoggiata su una colonnina, purtroppo, nel nostro caso, andata perduta insieme allo strumento e gran parte del braccio (Figg. 32-33). Come attestato per le colonie di Ostia, Anzio, Terracina, *Puteoli* e Luni è molto probabile che il culto apollineo, ben documentato a *Castrum Novum* per la prima epoca imperiale, in realtà sia stato presente fin dall'origine dell'insediamento, e che insieme al culto di Giove abbia caratterizzato per secoli il *pantheon* istituzionale dei devoti coloni

89 La statuetta è stata rinvenuta nei pressi del lato Sud del decumano, non lontano dalla porta Est del *castrum*. Nel territorio prossimo a *Castrum Novum* un luogo di culto dedicato ad Apollo doveva essere situato anche presso il grande ponte della via Aurelia che scavalcava il fosso di Castelsecco. Tale ponte era infatti chiamato "Ponte di Apollo" come è riportato nella bella iscrizione che ne ricorda il restauro curato dagli imperatori Settimio Severo e Caracalla nel 210 d.C., in seguito ai gravi danni dovuti ad una violenta inondazione e maremoto (GIANFROTTA 1972, pp. 48, 49, n. 48)

90 *Lexicon* 1984, II.1, *Apollon*, pp. 183-456 (in particolare pp. 448-49); *Lexicon* 1984, II.2, *Apollon*, pp. 182-353 (in particolare p. 345); KAUFMANN-HEINIMANN 1977, pp. 22-24, nr. 8-9, tavv. 7, 8. Ringrazio Fabrizio Anticoli per la segnalazione del confronto.



Fig. 33 La statuetta votiva in bronzo raffigurante Apollo rinvenuta nella città romana di *Augusta Raurica* (Svizzera) puntuale confronto per quella di *Castrum Novum*.

castronovani⁹¹. Interessante anche la dedica a *Diuturna* di una vera di pozzo in travertino da parte di due personaggi, padre e figlio con *cognomina* di origine greca, probabili liberti della *gens Iulia* (Fig. 34): *Tiberius Iulius Staphylus* e *Tiberius Iulius Nymphus* dedicano il *puteal* alla dea/ninfa protettrice delle fonti e delle acque sorgive, venerata come *Giuturna* fin dalle origini di Roma⁹². Rimane purtroppo sconosciuta la divinità alla quale era certamente consacrata un'altra ara scoperta nel 1777, dedicata a proprie spese forse da un membro della *gens Stalitia* figlio di un Marco, si trattava di "Un'ara antichissima con basso rilievo in fronte, ma franto, e smozzato, siccome l'ara stessa di sopra e di sotto è mancante, ornata però ne' lati con le solite scolpite figure di tazza, di vase, di bacile etc."⁹³

Sempre in relazione agli aspetti legati alla religiosità castronovana, va ricordata la grande statua di Priapo rinvenuta nel Settecento (Fig. 35)⁹⁴, che attesta il culto del dio della fertilità al quale può essere ora riferito anche il frammento di un oggetto in bronzo raffigurante un fallo con fiocco e cappuccio rinvenuto nel Settore

91 Per la storia del culto di Apollo nelle colonizzazione romana CARINI 2014, pp. 295-308

92 L'iscrizione in *CIL* VI, 30951- *ILS* 3856 è su una vera di pozzo rinvenuta nel 1777 nell'area di *Castrum Novum* con testo, databile nel I secolo d.C., ripetuto due volte sui lati: *Ti(berius) (et) Ti(berius) / Iulii / Staphylus / et Nymphus / d(e) s(ua) p(ecunia) / Diutur(nae)*. Per *Giuturna* e le origini di Roma *Virg., Aen.*, XII, 870-886.

93 TORRACA 1777, p. 298. Iscrizione in *CIL* XI 3574.

94 Per la statua di Priapo: SPINOLA 1999, vol. 1, HER 6, p. 88; GIROLAMI 2016, p. 125.



Fig. 34 *Castrum Novum*: vera di pozzo con l'iscrizione di dedica a Diuturna dagli scavi del Settecento (Musei Vaticani, Galleria Lapidaria).



Fig. 35 La statua di Priapo rinvenuta a *Castrum Novum* nel 1778 (Musei Vaticani, Cortile del Belvedere)

D VII (Fig. 36). Infine, da non dimenticare la presenza di Dioniso-Bacco, anch'essa segnalata dalla piccola ed elegante statua che lo ritrae in versione giovanile tornata in luce negli scavi settecenteschi (Fig. 37)⁹⁵; in questo caso, quanto resta di un'immagine del dio, affiancato dalla pantera, potrebbe essere riconoscibile in un frammento di edicola rinvenuto di recente nel Settore D VIII (Fig. 56).

I dati archeologici emersi dagli scavi confermano una fase di importanti ristrutturazioni edilizie, avvenute alla fine dell'età repubblicana, verosimilmente in conseguenza della nuova deduzione della

colonia, ripopolata per volontà di Cesare con i veterani del suo esercito, per avviare un nuovo progetto di sviluppo dell'abitato e del territorio di pertinenza: un progetto di monumentalizzazione del centro urbano che fu con ogni probabilità condiviso e portato avanti in epoca augustea. Per *Castrum Novum* la prima epoca imperiale appare come un momento di grande attività in cui l'élite municipale, fedele all'imperatore, s'impegna a dotare la vecchia città-fortezza dei servizi e degli edifici tipici di un centro urbano conferendole

un aspetto dignitoso e monumentale, sulla scia di quanto avviene a Roma e nei più fiorenti centri d'Italia.

Le indagini condotte nei settori D I, D IV e D V segnalano l'avvenuta obliterazione degli ambienti della caserma, che vengono parzialmente rasati e riempiti di terra; in alcuni casi si rialzano i piani di calpestio di circa 50-70 cm e s'impostano nuove costruzioni con locali pavimentati in *opus spicatum*, in cocciopesto con inserimento di tarsie marmoree e a mosaico. L'avvenuto interro delle vecchie stanze risulta ben visibile nell'ambiente 1 del Settore D IV, dove la stratigrafia rivela una sequenza molto chiara: un ambiente rettangolare con soglia marmorea e pavimento a mosaico con riquadro centrale con decorazione geometrica, di epoca primo imperiale, risulta sovrapposto ad un precedente pavimento in cocciopesto del I secolo a.C., decorato con motivo a crocette⁹⁶ (Fig. 38); al di sotto di questi livelli di pavimentazione è presente un battuto in terra e uno strato di colmatura che riempie due distinte camere dell'originaria caserma. L'analisi della stratigrafia e dei relativi materiali rivela senza dubbio che una nuova dimora privata, una ricca *domus* con pavimenti musivi e pareti decorate con affreschi e stucchi dipinti, si sovrappone direttamente agli alloggi del presidio della primitiva fortezza, riutilizzando soltanto alcuni muri, rasati ad uso di fondazione per le nuove strutture costruite in cementizio con paramenti in reticolato.



Fig. 36 Parte di un elemento in bronzo raffigurante un falco con fiocco e cappuccio; l'oggetto ha un lato piatto ed è possibile che si tratti di un ciondolo o di un rivestimento decorativo (dal Settore D VII, US 0).



Fig. 37 La statuette di Dioniso rinvenuta a *Castrum Novum* durante gli scavi settecenteschi (1776-1779) (Musei Vaticani, Galleria dei Candelabri)

95 Per la statuetta di Dioniso: SPINOLA 1999, vol. 3, n. 29, p. 139; GIROLAMI 2016, p. 130.

96 Cfr. Girolami p. 82

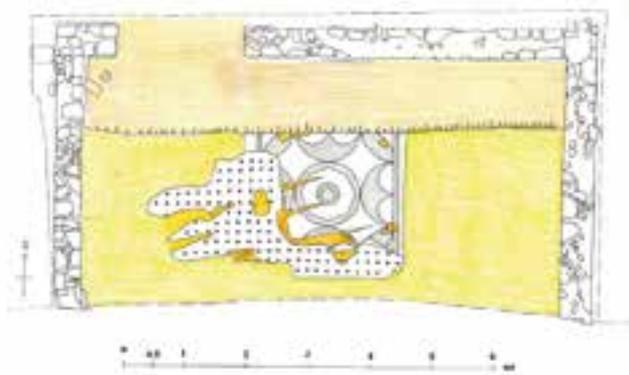


Fig. 38 Il mosaico dall'Ambiente 1 del Settore D IV e pianta generale della sala. Il mosaico si sovrappone ad un precedente pavimento in signino. In evidenza le zone dove la pavimentazione è stata asportata (in giallo), la trincea di scavo effettuata lungo il muro forse in occasione delle ricerche del XVIII-XIX secolo (ocra), le tracce di aratura (arancio) (Ril. base di G. Girolami)

Da segnalare, tra i materiali attribuibili a tale *domus* per la fase di vita imperiale, una rara borraccia in sigillata africana rinvenuta in numerosi frammenti nello strato rimescolato dalle arature (Fig. 39).

Anche nei Settori D I e D V gli ambienti documentano un'analogia situazione d'interro delle strutture più antiche, e la sovrapposizione di complessi edilizi residenziali con murature in cementizio, pavimenti musivi monocromi e in *opus spicatum*, rivestimenti marmorei e intonaci dipinti di I e forse II stile. In particolare, nell'ambiente 5 del Settore D I si registra la costruzione di una cisterna ipogea voltata a botte, che

viene ad inserirsi nello spazio prima occupato da due camere del primo impianto coloniale⁹⁷.

In breve, i dati archeologici indicano con buona certezza che nei decenni compresi tra la fine delle guerre civili e la prima epoca imperiale (fine del I secolo a.C.- prima metà del I secolo d.C.), a partire dalla rideUZIONE cesariana, il tessuto edilizio compreso nelle mura della colonia di *Castrum Novum* subì notevoli interventi di ristrutturazione e di cambiamento di destinazione d'uso.

Il grande edificio della caserma di epoca repubblicana, addossato al lato Sud delle mura, risalente al III secolo a.C., all'epoca della fondazione del *castrum*, viene demolito e sopra i suoi resti sorge una zona residenziale occupata da *domus* private riccamente decorate, un lungo portico con probabili *tabernae*, un ambiente di uso pubblico e un impianto termale. Diversi elementi acquisiti durante la campagna di scavi 2018 sembrano indicare, infatti, la probabile presenza di un *balneum* situato tra il decumano e le mura urbane, nel settore Sud Est della città, comprendente una grande cisterna ipogea in opera reticolata e provvisto di ambienti riscaldati (Fig. 40): le indagini in corso hanno rimesso in luce due *praefurnia* e un condotto sotterraneo, con speco rivestito in malta idraulica, coperto da lastre rettangolari di arenaria, forse funzionale allo svuotamento della cisterna o di probabili vasche. Lo scavo del condotto ha rivelato alcuni elementi interessanti, utili

97 ENEI 2016, pp. 61-66; per la cisterna LUREAU *et al.* 2016, pp. 94-96.



Fig. 39 Borraccia a due anse (una mancante) a corpo lenticolare in sigillata africana dall'Amb. 1 del Settore D IV.

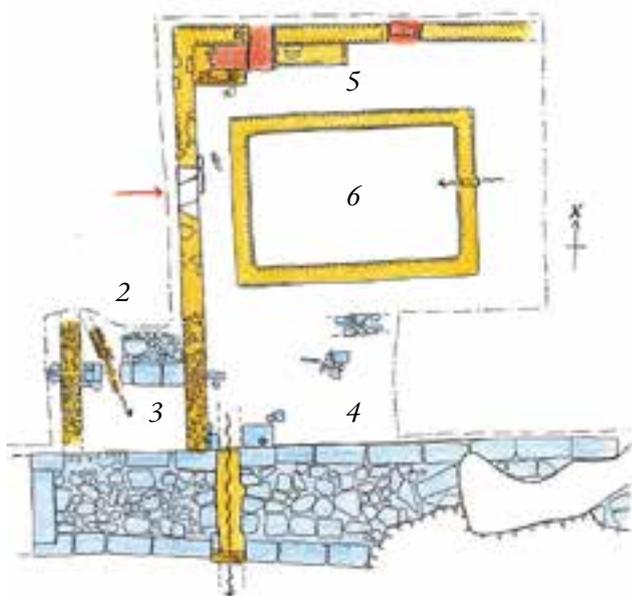


Fig. 40 Pianta del Settore D IV ambienti 2-6 in corso di scavo; ben visibile il perimetro della cisterna in opera reticolata

per la datazione della presunta struttura termale, da collocare forse come prima costruzione in epoca giulio-claudio o flavia, con un rifacimento tra la fine del I secolo e il II secolo d.C. Lo studio dei reperti, rinvenuti nello strato di riempimento della trincea scavata per la messa in opera del condotto, ha restituito numerosi frammenti di *tubuli* fittili, laterizi bruciati e altri materiali edilizi ipercotti, senza dubbio provenienti dalla demolizione di un *prae-furnium* e di tubazioni di un impianto di riscaldamento termale. I frammenti ceramici, vitrei e numismatici associati agli scarti di cantiere, datano forse l'intervento di probabile ristrutturazione del complesso in epoca traianea, al più tardi nel pieno II secolo d.C. (Cfr. Enei a p. 107 e Savi Scarponi a p. 110).

I risultati degli scavi eseguiti nel Settore D II, presso l'angolo Nord Ovest dell'area urbana compresa all'interno delle mura del *castrum*, collocano nel II secolo

d.C. anche la costruzione del grande edificio identificabile con un teatro o, meno probabilmente, con un *odeon* o un'aula per le assemblee e le adunanze del locale senato⁹⁸. Della struttura per ora è stato possibile riportare in luce soltanto quattro muri radiali in opera cementizia, legati ad un muro perimetrale ad andatura semicircolare che presenta, a livello di fondazione, un paramento esterno in opera quadrata di arenaria; le murature, conservate in alzato per circa 60 cm, sembrano pertinenti alle sostruzioni della *cavea* dell'edificio (Fig. 41). Ulteriori preziose informazioni sul complesso monumentale sono state fornite dalle prospezioni georadar che, svolte nell'area circostante, hanno permesso di intravedere varie altre strutture sepolte, che ben si integrano e collegano con quelle rimesse in luce⁹⁹. Oltre alla presenza di altri muri radiali e di un probabile ingresso laterale, è stato possibile rilevare anche l'immagine dell'orchestra del teatro, dinanzi alla quale dovrebbe essere situata, come di norma, la struttura del *pulpitum* e la scena (Fig. 42): i muri che sorreggono la *cavea*, spessi 70-80 cm, formanti camere radiali, si rivelano lunghi circa 9 metri e convergono verso il muro semicircolare, oggi sepolto, che delimita l'orchestra avente un diametro massimo di circa 10 metri. Nel complesso, sembra potersi ricostruire un edificio monumentale perfettamente inserito nell'angolo Nord Ovest dello spazio urbano, secondo una logica di decentramento degli edifici teatrali a ridosso delle mura e dei loro angoli ben attestata a partire dall'epoca augustea in diversi centri coloniali romani¹⁰⁰.



Fig. 41 Le strutture del teatro di Castrum Novum in corso di scavo nel 2015.

98 NARDI COMBESCURE 2016a, pp. 99, 100; ENEI 2016 p. 5 e figg. 3-6.

99 Anzidei et al. p. 205; ANZIDEI *et al.* 2016, pp. 114-120 e in particolare Fig. 5 p. 117 e p. 120.

100 La collocazione dei teatri in posizione decentrata a ridosso delle mura, in particolare presso gli angoli del circuito difensivo è attestata a Luni (LACKNER 2008, p. 356), *Augusta Taurinorum* (SOMMELLA 1988, p. 171, fig. 48), *Augusta Praetoria Salassorum* (SOMMELLA 1988, pp. 171, 172), *Albintimilium* (SOMMELLA

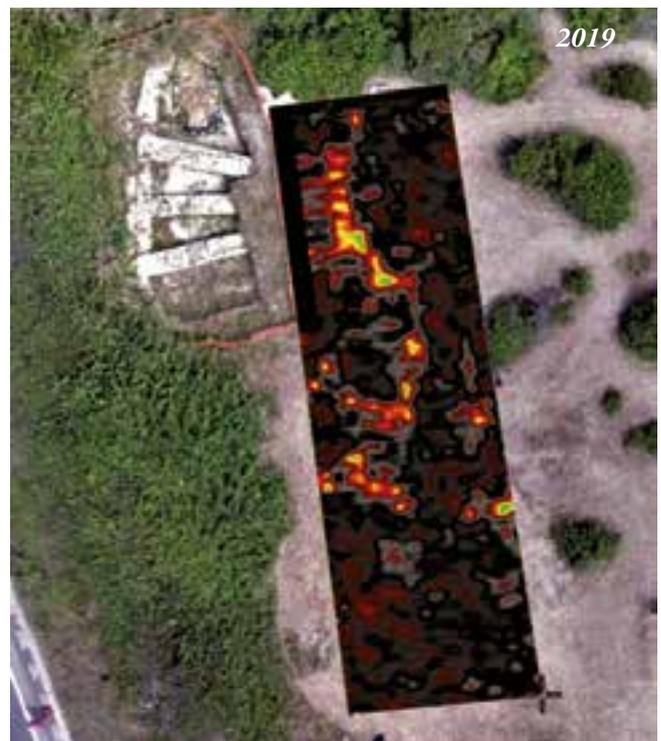


Fig. 42 Le strutture sepolte del teatro di Castrum Novum nelle prospezioni georadar effettuate dall'INGV nel 2016 e nel 2019. Visibile l'orchestra, muri radiali e un possibile ingresso laterale dell'edificio.

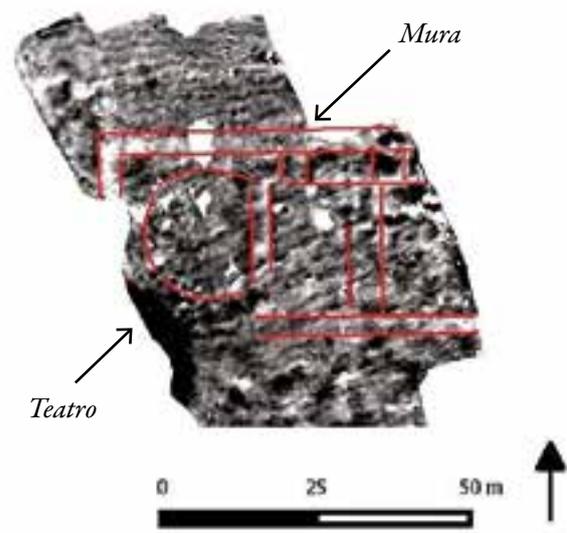
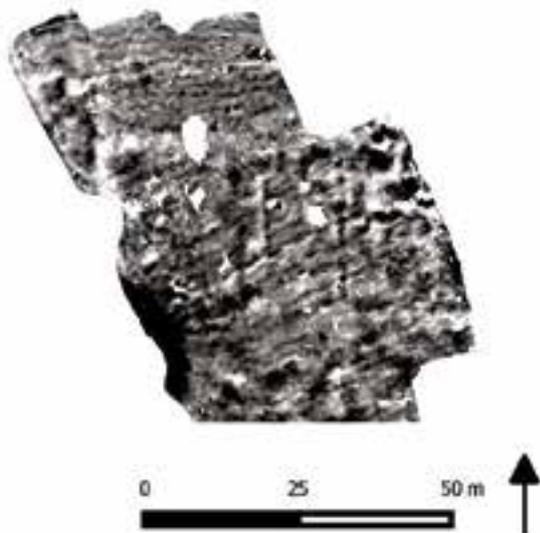


Fig. 43 I resti del teatro di Castrum Novum e di altre probabili strutture monumentali visibili nella prospezione magnetometrica del 2011.

La costruzione sembra avere un lato lungo almeno 20 metri e la *frons scaenae* rivolta ad Ovest verso il mare, ben illuminata nel tardo pomeriggio fino al tramonto: in conseguenza di tale orientamento il pubblico, durante gli spettacoli, seduto sulle gradinate della *cavea*, doveva avere il mare e il sole calante alle proprie spalle. L'edificio, forse accessibile direttamente dal decumano, si trovava pochi metri a Nord della "Porta Marina" del *castrum*, l'ingresso in città per chi proveniva dal mare e dalla via *Aurelia*: la porta che con ogni probabilità Rutilio Namaziano, nel 417 d.C., vide ancora in

piedi con nei pressi una statua del dio Pan¹⁰¹. Da ultimo, anche la rilettura approfondita dei risultati della prospezione magnetometrica del 2011 sembra rivelare altre preziose indicazioni sui resti sepolti del monumento di cui lascia intravedere la probabile *scaena* dietro la quale è visibile un ampio spazio rettangolare, forse identificabile con la *porticus* del teatro, con la piazza del foro o con un altro spazio aperto monumentale di certo non lontano dal centro della città (Fig. 43). Sul piano strettamente archeologico, un bollo laterizio rinvenuto *in situ* nella muratura e molti altri sparsi nell'area subito circostante indicano per la

1988, pp. 140, 141 fig. 42), *Alba Fucens* (SOMMELLA 1988, pp. 48-50, Figg. 12, 13).

101 *Rut. Nam.* I, 223-236. Cfr. Pirazzi p. 214.

costruzione il II secolo d.C., forse in epoca traiana o adrianea; diversi altri laterizi con timbri anepigrafi, maggiormente diffusi tra la fine del II secolo e il III secolo d.C., potrebbero, altresì, segnalare anche un possibile restauro avvenuto in epoca severiana¹⁰². Un frammento di fusto di colonna e diverse altre parti di lastre di rivestimento parietale testimoniano che l'edificio doveva essere provvisto di una ricca decorazione marmorea. Molto interessante anche l'uso di grandi blocchi di opera quadrata di arenaria, forse provenienti dalla demolizione di tratti delle mura dell'antico *castrum* repubblicano, messi in opera per contenere il cementizio delle fondazioni e forse foderare in alzata le pareti esterne della costruzione. Tra i reperti che potrebbero essere riferibili al contesto del teatro e al suo *instrumentum* rinvenuti nel Settore D II si segnalano il lacerto di un'epigrafe del II o III secolo d.C., in cui è menzionato un personaggio avente il *cognomen* *Diadumenus*, di chiara origine greca (Fig. 44), e due campanelli in bronzo di ottima fattura (Fig. 45)¹⁰³.

Lo scavo ha dimostrato che il grande impianto di epoca imperiale viene a sovrapporsi alle strutture di un edificio preesistente, del quale si conservano i resti di una vasca rettangolare allungata e pavimenti in cocciopesto, forse appartenuti ad una *domus* di epoca tardo repubblicana o primo imperiale ben inserita nel tessuto regolare della città¹⁰⁴ (Fig. 46).

La scoperta dei suddetti resti monumentali, attribuibili ad un teatro, apre alcune questioni che soltanto le future indagini potranno chiarire, a cominciare dalla coincidenza, o meno, delle strutture rimesse in luce con quelle descritte da Salvatore Bastianelli nel 1954: *“Riguardo al teatro, credo di averne determinata con esattezza l'ubicazione, sopra una breve altura poco lontano dal Casale Alibrandi. Esso aveva la cavea ricavata nella collina, come altri edifici del genere. Attualmente affiora qualche rudero, appartenente probabilmente alla cavea stessa; ma si ha notizia della scoperta, avvenuta anni orsono, di resti più cospicui, fatti rapidamente reinterrare. Per quanto il teatro sia stato certamente spogliato, in epoca anteriore agli scavi del Torraca, di tutto il materiale decorativo, purtuttavia ritengo che gli avanzi rimasti siano tali da giustificare la loro completa escavazione, da compiersi non appena possibile”*¹⁰⁵.

102 BOUCARD, CADOR 2016, pp. 101-105

103 Per l'iscrizione PAGANO 2016, p. 131; i campanelli realizzati in bronzo con battaglio in ferro si presentano di diverse dimensioni e foggia ma con un identico anello di aggancio costituito da un filo di bronzo rinforzato nella parte superiore da un ulteriore breve tratto di filo con doppia legatura sui lati. I due *tinnabula*, tra loro certamente collegati e contemporanei nell'uso, potrebbero essere parte dello strumentario sonoro utilizzato durante gli spettacoli che si svolgevano nel teatro.

104 Per l'edificio più antico NARDI COMBESURE 2016a, p. 99, fig 1.

105 BASTIANELLI 1954, pp. 105-106; AA.VV. 1968, p. 68, fig. 175.



Fig. 44 Il frammento di iscrizione con il probabile cognomen *Diadumenus* di origine grecanica dall'area del teatro di *Castrum Novum* (Settore D II, US 119).



Fig. 45 Campanelli di bronzo dall'area del teatro di *Castrum Novum* (Settore D II).

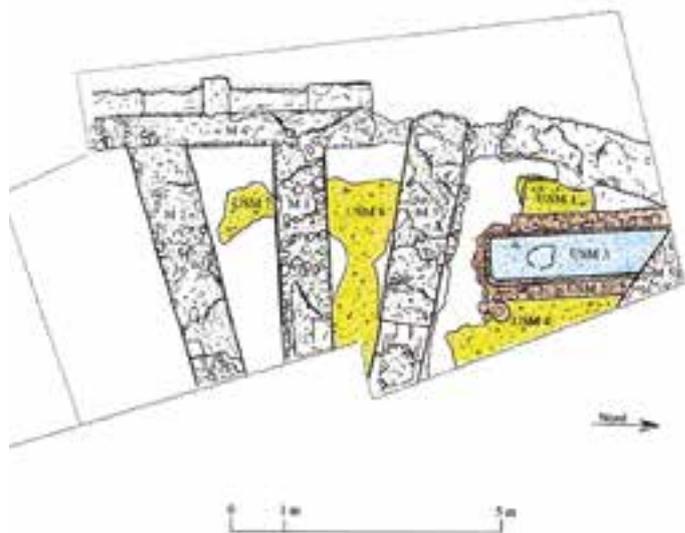


Fig. 46 Pianta dei muri pertinenti al teatro di *Castrum Novum* (Settore D II). In evidenza le strutture di un edificio più antico rasato al momento della costruzione: una vasca rettangolare (azzurro) e pavimentazioni in *opus signinum* (giallo) (Ril. base di V. Picard).

L'interessante testo del Bastianelli, purtroppo, non consente l'identificazione certa dei resti da lui individuati con quelli da noi scoperti presso l'angolo Nord Ovest del *castrum*; la "breve altura poco lontano dal Casale Alibrandi" potrebbe in effetti coincidere con la sommità del rilievo dove è in corso l'indagine nel Settore D II, ma il riferimento alla "cavea ricavata nella collina" non può certo collimare con le evidenze rimesse in luce nel suddetto Settore dove le strutture emerse appaiono pertinenti ad un edificio costruito interamente in alzato, forse appoggiato alle mura urbane, e non certo addossato alla collina. Sembra probabile che il Bastianelli identifichi il sito del teatro in un altro luogo rispetto al nostro, quasi certamente extraurbano, che dai ricercatori dell'Istituto di Topografia Antica nel 1968 viene posizionato alcune centinaia di metri a Nord Est del *castrum* e del Casale Alibrandi, in un'area oggi purtroppo completamente edificata¹⁰⁶. Un'altra questione da risolvere riguarda la mancata corrispondenza tra la notizia riportata nell'epigrafe di Lucio Ateio Capitone, databile nella prima epoca imperiale, relativa al suo intervento sul teatro, e la datazione delle strutture portanti dell'edificio, affiorate nel corso degli scavi sulla sommità del rilievo, databili nella prima metà del II secolo d.C.

I dati epigrafici e quelli archeologici non coincidono e lasciano supporre che il monumento abbia avuto una vicenda edilizia articolata in varie fasi: la costruzione del teatro di *Castrum Novum* potrebbe essere stata programmata nell'ambito della ristrutturazione del tessuto urbano della colonia, avviata in coincidenza con la rideduzione di epoca cesariana, per essere effettivamente realizzata in epoca augustea durante la quale ebbero luogo i ricordati interventi di Ateio Capitone; in seguito, dopo circa due secoli di vita, come successo per il teatro di Ostia, il primitivo edificio potrebbe essere stato ampiamente restaurato o del tutto ricostruito in piena epoca traianea o adrianea, come testimoniano i numerosi bolli laterizi¹⁰⁷.

Rimane aperta anche la questione relativa all'esistenza a *Castrum Novum* di un possibile anfiteatro, eventualmente da cercare nell'area extraurbana subito circostante. Un labile indizio al riguardo potrebbe essere costituito dall'avvenuto rinvenimento nei dintorni

106 AA.VV. 1968, p. 66, fig.175, pp. 68, 69.

107 Una vicenda edilizia forse molto simile a quella del teatro di Ostia antica: costruito da Agrippa in epoca augustea, interessato da ampi rifacimenti nel I secolo e in epoca adrianea e con altri restauri protrattisi fino al IV secolo d.C. (CALZA 1927; PENSABENE 2007, pp. 284-290). Anche il teatro di Cerveteri, il più vicino a *Castrum Novum*, viene costruito in epoca augustea (SANTORO 1989, pp. 19-23). La proprietà privata del terreno in cui si trovano i resti del teatro castronovano, dopo la scoperta del 2015, non ha consentito negli anni seguenti di proseguire l'esplorazione del monumento. Soltanto l'acquisizione al pubblico dell'area potrà, speriamo a breve, permettere lo scavo del complesso per leggerne la struttura e la storia edilizia.



Fig. 47 Le lastre in marmo con i rilievi gladiatorii da *Castrum Novum* (Museo Nazionale di Civitavecchia)

dell'abitato delle due note lastre con scene gladiatorie, conservate nel Museo Nazionale di Civitavecchia¹⁰⁸. Tali rilievi, attribuibili quasi certamente alla decorazione di un mausoleo appartenuto ad un ricco personaggio locale attivo nell'organizzazione di *ludi gladiatorii*, possono indicare, sebbene in via indiretta ed ipotetica, la presenza di un edificio appositamente destinato (Fig. 47): a questo proposito vale la pena considerare anche la possibilità che i ruderi a suo tempo attribuiti al teatro dai ricercatori dell'Istituto di Topografia Antica possano essere stati in realtà pertinenti all'anfiteatro, resti purtroppo in seguito scomparsi sotto un quartiere di recente costruzione¹⁰⁹ (Fig. 48).

Come quasi tutti i centri dell'Italia antica, è indubbio che anche *Castrum Novum* abbia raggiunto il momento di massimo sviluppo nella piena epoca imperiale,

108 GIANFROTTA 1972, p. 94, figg. 202, 203; ENEI *et al.* 2011, pp. 34, 35.

109 Di particolare interesse la forma leggermente ovale della struttura, con assi di circa 25-30 m, ben visibile in un documento aerofotografico a poco più di cento metri a Nord Est del Casale Alibrandi (AA.VV. 1968, p. 66, fig.175).

tra il I e gli inizi del III secolo d.C., quando l'insediamento risulta esteso ben oltre le antiche mura della fortezza di epoca repubblicana; i resti di edifici presenti lungo la costa e nell'entroterra indicano un notevole ampliamento dell'abitato che, anche se non in modo intensivo, dovette arrivare ad occupare quasi l'intero litorale affacciato sulla spiaggia antica, per circa un chilometro, a ridosso dell'*Aurelia vetus*, dal Capo Linaro fino a poco oltre la foce del Fosso delle Guardiole, all'altezza della grande peschiera.

La nuova ricerca, integrata dai dati bibliografici, consente di iniziare a ricostruire a grandi tratti la topografia generale dell'area castronovana in epoca imperiale: nell'antico *castrum*, ancora cinto di mura, si trova il centro amministrativo e religioso della colonia con il probabile foro e il *capitolium*, la *curia* del senato locale, il *tabularium*, il teatro, l'*augustaeum*, l'ara di Apollo, portici colonnati, sale per banchetti pubblici, ricche *domus* e almeno un impianto termale presso la porta Est della città, che è attraversata da un decumano basolato largo 4 metri. Gli edifici monumentali presenti nell'abitato appaiono provvisti di ricche decorazioni architettoniche¹¹⁰, statue, colonne con capitelli corinzi composti, pavimenti musivi e rivestimenti marmorei (Figg. 49, 50). Dall'area del foro e forse dall'*augustaeum* della colonia potrebbero provenire le basi con iscrizioni onorarie, rinvenute nel XVIII secolo, dedicate dai decurioni della città a vari imperatori, che ben documentano l'esistenza del senato castronovano ancora agli inizi del IV secolo d.C.

Nell'abitato erano certamente presenti molte statue, tra le quali forse quella di Augusto, alla quale sembra appartenga il torso loricato ritrovato durante gli scavi del Settecento, restaurato con testa di Lucio Vero, oggi nei Musei Vaticani¹¹¹ (Fig. 51) e la statua a grandezza naturale di Traiano, di cui fu rinvenuta la testa nel 1891¹¹².

La presenza di altre statue di imperatori è indirettamente segnalata dalle basi con iscrizioni onorarie dedicate ad Adriano (Fig. 52)¹¹³, a Gallieno e alla moglie

110 Nel 1777 furono rinvenuti importanti frammenti architettonici tra i quali "Diversi pezzi di fregio con Tritoni e Pegaso..." ricordati nella "Nota e prezzi dei monumenti antichi di marmo e metallo ritrovati negli scavi della Chiaruccia..." (ASR, Tit. II, Antichità e Belle Arti, b. 17)

111 Il busto variamente datato in epoca augustea o flavia, potrebbe essere in realtà inquadrabile anche successivamente verso la metà del II secolo d.C. (SPINOLA 1999, pp. 11, 12); da ultimo GIROLAMI 2016 pp.127, 128.

112 La notizia è in KLITSCHÉ DE LA GRANGE 1891, p. 29: "Nella tenuta detta La Chiaruccia, a sud di Tolfà, verso il litorale, nelle vicinanze del sito dove sorse l'antica Castronovo, e dove per passato furono eseguiti vari scavi, si rinvenne, or non è molto, accidentalmente, una testa marmorea, grande al naturale, la quale, sebbene alquanto guasta, sembra avere appartenuto ad un busto o statua di Traiano".

113 La base della statua con iscrizione di dedica all'imperatore Adriano (CIL XI, 3575) fu rinvenuta in una non meglio precisata vasca con rivestimento



Fig. 48 La posizione extraurbana dei resti del teatro di Castrum Novum nel sito indicato dai ricercatori dell'Istituto di Topografia Antica della Sapienza nel 1968 (AA.VV. 1968, p. 66 fig. 175) (A). Alla luce delle recenti acquisizioni che hanno identificato l'edificio all'interno del castrum è molto probabile che le strutture visibili in foto aerea siano da riferire ai resti di un anfiteatro. Purtroppo l'area è stata completamente urbanizzata negli anni Settanta e Ottanta del Novecento distruggendo o seppellendo le strutture antiche la cui posizione dovrebbe essere stata all'incirca nella zona cerchiata in rosso (B).

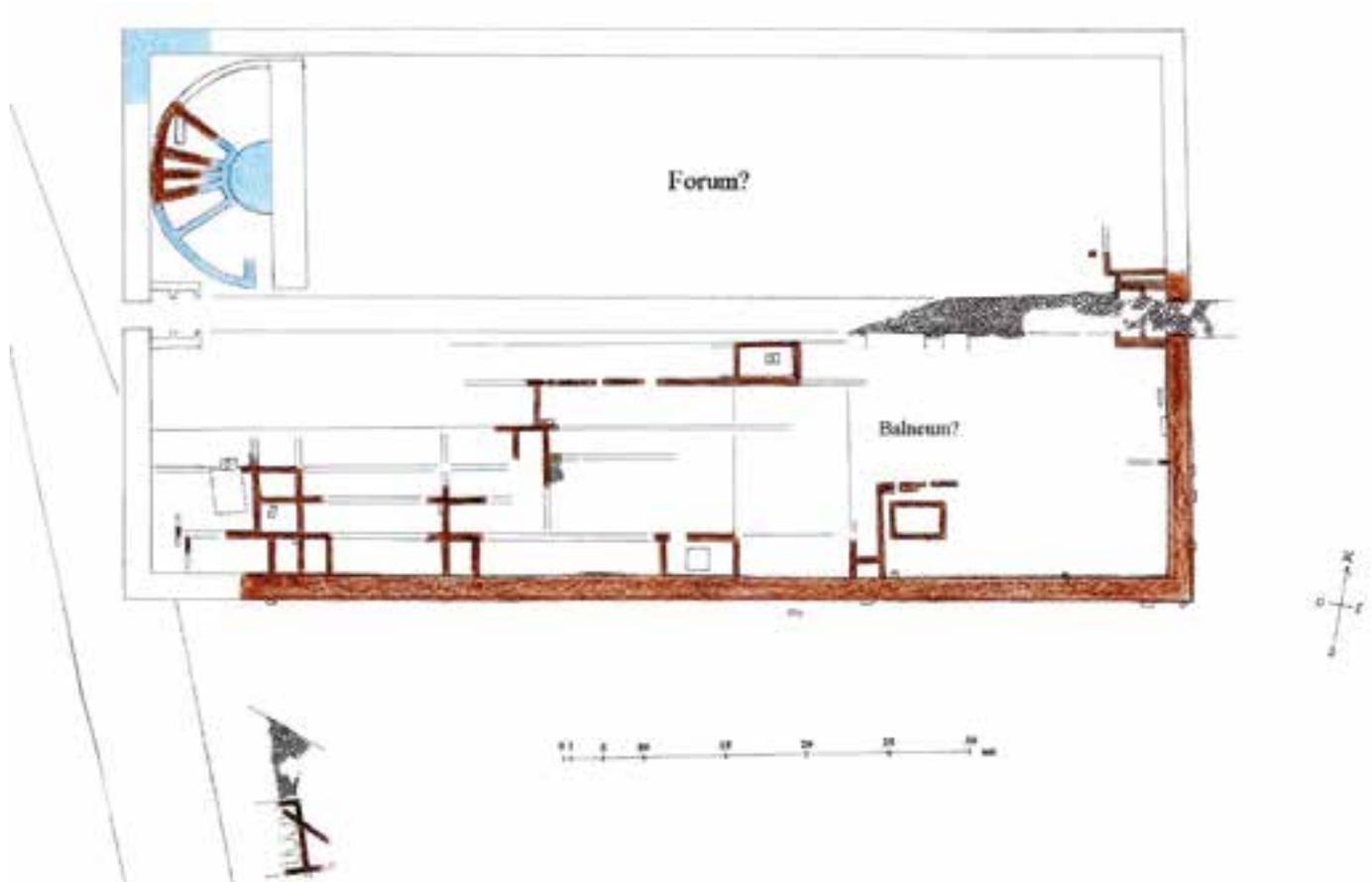


Fig. 49 Castrum Novum: ipotesi di ricostruzione del castrum con indicazione delle strutture rimesse in luce (in marrone) e di quelle pertinenti al teatro e all'angolo Nord-Ovest delle mura visibili nelle prospezioni (in azzurro).

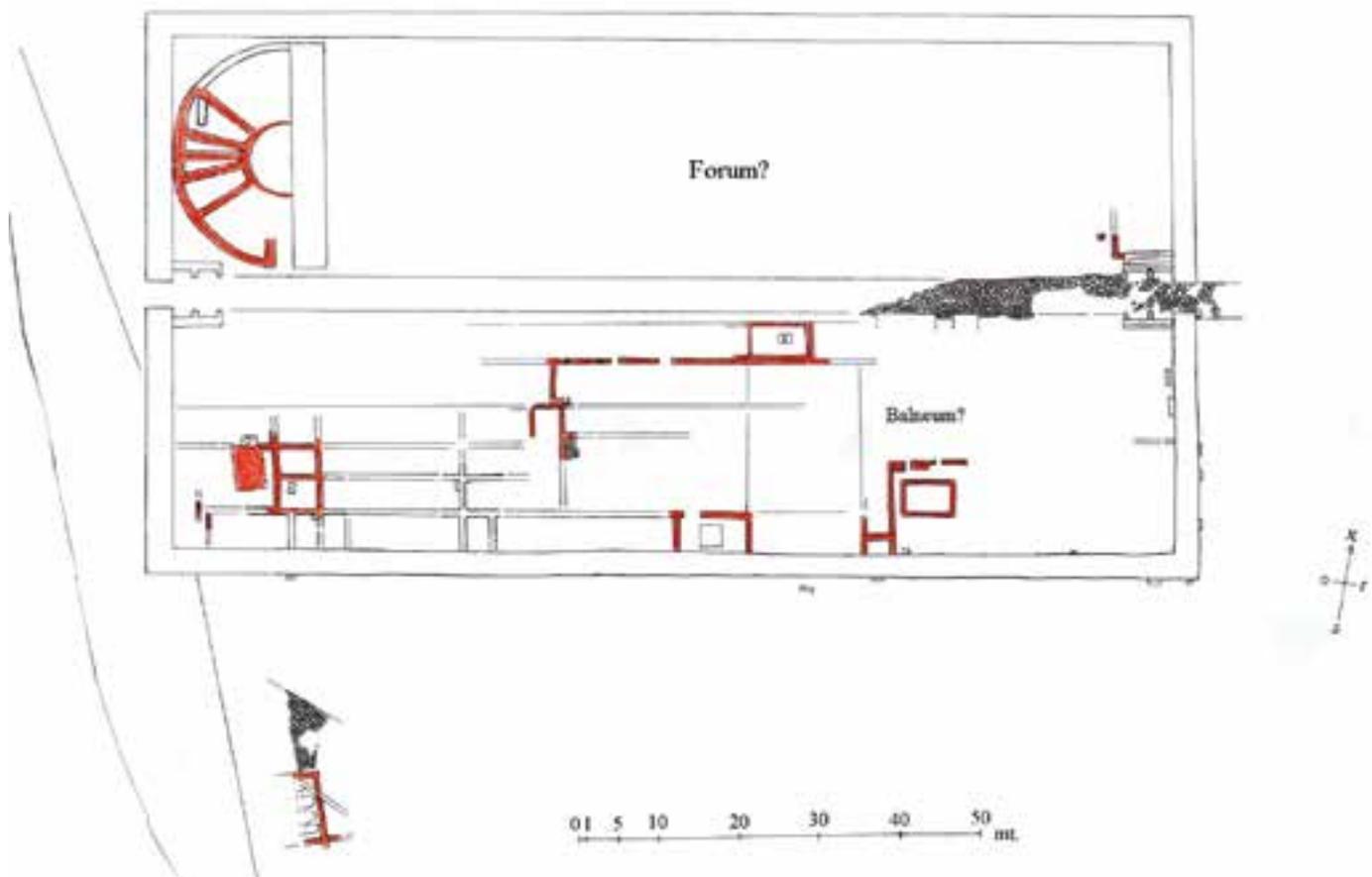


Fig. 50 Castrum Novum: ipotesi di ricostruzione del castrum con indicazione delle strutture rimesse in luce aventi fasi costruttive di epoca imperiale (in rosso).



Fig. 51 Statua loricata di imperatore da Castrum Novum con testa non pertinente di Lucio Vero rinvenuta negli scavi del Settecento (Musei Vaticani, Galleria delle Statue).

Cornelia Salonina, a Valeriano, Aureliano, Numeriano e infine, l'ultima in ordine cronologico, all'imperatore Flavio Valerio Severo, in carica tra il 305 e il 306 d.C.¹¹⁴ Nulla sappiamo delle diverse altre statue che furono rinvenute nel corso degli scavi, tra il 1776 e il 1777, ricordate dalla "Nota e prezzi de' Monumenti antichi..." redatta da Giambattista Visconti dove si citano un "Altro torzo simile (simile al Torzo imperiale dal collo al ginocchio, maggiore del naturale colle sue braccia vestito d'usbergo ornato di bellissimi trofei germanici a basso rilievo d'ottima scultura... n.d.r)", una "Figura togata con sua testa di buona espressione di grandezza quasi colossale", un "Togato senza testa", un altro "Togato assai minore del naturale e molto mancante" e ancora una "Testa incognita".¹¹⁵

Gli spazi pubblici e gli edifici monumentali della città dovevano essere di certo abbelliti anche da statue in bronzo, a dimensioni reali e più grandi del vero, delle quali nel corso del tempo sono stati rinvenuti frammenti in varie circostanze. E' l'Annovazzi a raccontare per primo, nel 1879, l'interessante ritrovamento di un dito di bronzo avvenuto durante lavori agricoli

marmoreo "In una vasca, o bagno foderata di marmi, ma rotti e mancanti, alla quale si scendeva per due gradini, si ritrovò una lapide quadrata con cornice posta all'imperador Adriano, e scolpita a grandi caratteri" (TORRACA 1777, p. 410).

114 Iscrizioni in CIL XI, 3576, 3577, 3578, 3579, 3580, 3581.

115 Statue ricordate nella "Nota e prezzi dei monumenti antichi di marmo e metallo ritrovati negli scavi della Chiaruccia..." (ASR, Tit. II, Antichità e Belle Arti, b. 17), ancora da identificare nell'ambito delle collezioni dei Musei Vaticani; GIANFROTTA 1972, pp. 85, 86.



Fig. 52 Base in marmo con iscrizione di dedica all'imperatore Adriano dagli scavi del Settecento (Musei Vaticani, Galleria Lapidaria)

nell'area della città o nelle immediate vicinanze: "l'aratro urtò in un forte ostacolo, rimettendo all'aperto un dito appartenente ad una statua colossale di bronzo; ma del luogo preciso si perdettero ogni traccia, poiché l'aratore mantenne il segreto che si portò nella tomba"¹¹⁶. In tempi più recenti, nel 1988 dal fondale subito anti-stante la città venne recuperata parte di un braccio di una statua in bronzo a dimensioni maggiori del vero¹¹⁷ e da ultimo dal Settore D VIII, nell'area urbana in corso di scavo, proviene un dito in bronzo di una mano: un medio o forse un anulare, in dimensioni reali, di buona fattura (Fig. 53).

La ricchezza della colonia di epoca imperiale è testimoniata anche dalle altre numerose statue trovate durante gli scavi pontifici per le quali non si hanno precisi riferimenti che consentano di conoscere con certezza il luogo di rinvenimento; è probabile che provengano da importanti edifici pubblici esistenti nel centro urbano o dalle ricche dimore private della città e dei dintorni. Di grande rilevanza la famosa erma di Aspasia, copia romana in marmo di un originale greco,

rinvenuta nel 1777, così come la meravigliosa statua di Priapo, quella di Dioniso giovane, il fanciullo togato e l'alano seduto, tutte ritrovate sempre durante gli



scavi settecenteschi nella "Tenuta della Chiaruccia"¹¹⁸, così come "un'erma di filosofo" trovata dal torriere di Torre Chiaruccia.¹¹⁹ Purtroppo, la documentazione esistente relativa agli scavi della Reverenda Camera Apostolica non riporta i luoghi di rinvenimento dei materiali e delle strutture

Fig. 53 Frammenti di statue in bronzo da Castrum Novum: il dito di una mano e un braccio.



116 ANNOVAZZI 1879, p. 112; BASTIANELLI 1954, p. 105.
117 ENEI 2016, p. 165.

118 Sulle statue rinvenute negli scavi del Settecento SPINOLA 1996-2004, vol. 1, pp. 78, 88, 153, 186; vol. 2, pp. 11, 12, 26, 225; vol. 3, pp. 22-24, 73, 139; da ultimo GIROLAMI 2016, pp. 124-130.

119 L'erma, purtroppo andata dispersa o non più identificabile nell'ambito delle collezioni dei Musei Vaticani, fu trovata dal torriere Domenico Franchi che la vendette nel 1777 a Clemente Pucitta, per conto della Reverenda Camera Apostolica, per soli 3 scudi (ASR, tit. II, epist. b. 186).

rimesse in luce dai grandi sterri eseguiti nell'area di *Castrum Novum*, lungo la costa e sul rilievo, tra il 1776 e il 1779: come già ipotizzato è comunque probabile che le basi con iscrizioni onorarie e diverse statue provengano dal centro della città, dal foro e dagli edifici pubblici adiacenti.

A questo riguardo molto interessanti sono state le scoperte verificatesi durante le ultime due campagne di scavo (2018-2019) nei settori D VIII e D IX, tra loro vicini, nella zona centrale del *castrum*, a pochi metri di distanza dal lato Sud del decumano. Le indagini, ancora in corso e foriere di ulteriori sviluppi, hanno portato all'individuazione dei resti di un edificio, articolato in più vani, con diverse fasi costruttive, in opera incerta e reticolata, pavimentato in cocciopesto con reticolo di tessere marmoree, nella fase tardo repubblicana o augustea¹²⁰. Lo scavo stratigrafico degli ambienti, certamente già sterrati in occasione delle "cave" dei secoli passati, ha tuttavia rimesso in luce, ancora nella loro posizione originaria, due basi di colonne e la base modanata di una probabile ara, o piedistallo di statua, posta a ridosso di un muro (Figg. 54, 55). Tali evidenze architettoniche, insieme alla posizione degli ambienti e ai numerosi reperti rinvenuti negli strati rimescolati dai precedenti scavi, indicano una probabile funzione pubblica del complesso che nella fase imperiale doveva presentarsi riccamente decorato e accogliere forse diverse statue.

Tra i materiali rinvenuti si segnala, infatti, il frammento di una piccola edicola (*naiskos*) che doveva ospitare la figura di una divinità, della quale restano soltanto i piedi, accanto ai quali è presente un animale seduto, forse un felino¹²¹ (Fig. 56), un frammento di fusto di colonna in marmo di 35 cm di diametro, un frammento del *kalathos* baccellato di un capitello in marmo corinzio composito¹²² (Fig. 57), numerose mattonelle marmoree esagonali e triangolari che dovevano costituire una pavimentazione a motivi geometrici (Fig. 58), lastre di rivestimento parietale in marmo, diversi frammenti di panneggi pertinenti a statue in marmo bianco. Ad una delle statue andate perdute potrebbe appartenere il frammento di una mano sinistra, a dimensioni più grandi del vero con *anulus aureus* sul dito anulare, stringente un probabile *volumen*¹²³ (Fig.

59), il dito di un piede in marmo e un dito di una mano in bronzo (Fig. 53) entrambi pertinenti a statue di personaggi ritratti in dimensioni reali (Fig. 60). Negli ambienti indagati doveva essere posizionato anche un probabile rilievo storico, realizzato a bassorilievo su una lastra di marmo bianco, di cui sono stati recuperati due frammenti che consentono di ricostruire l'immagine di un edificio monumentale, quasi certamente un tempio, forse tetrastilo, con timpano triangolare e colonne scanalate con capitelli di tipo corinzio (Fig. 61). La presenza di tale rilievo, forse databile



Fig. 54 Settore D IX: basi di colonne del portico adiacente il lato sud del decumano della città.



Fig. 55 Base di ara modanata in travertino probabile supporto di una statua; subito al lato, presso l'angolo del muro, la mano in marmo (Cfr. Fig. 59).

120 Cfr. Preusz a p. 125

121 Qualora si tratti di una pantera potrebbe identificare il personaggio ritratto con il dio Bacco.

122 Il frammento consente di ricostruire un diametro di circa 45 cm all'altezza dell'abaco. Particolarmente calzante il confronto con i capitelli corinzi con parte superiore a calice conservati presso la Torre dei Venti nell'agorà di Atene e a questa forse pertinenti, databili intorno al 50 a.C. (Fig. 57) e da ultimo un capitello analogo rinvenuto nella villa di Tiberio a Sperlonga con *kalathos* rivestito da baccellature emergenti da una sola corona di foglie d'acanto (www.finestresullarte.info 18.3.2018).

123 Un'attenta analisi da svolgere nel prossimo futuro potrebbe anche attribuire la mano ad una delle statue oggi conservate nei Musei Vaticani, rinvenute prive di braccia negli scavi del Settecento.



Fig. 56 Frammento di una piccola edicola in calcare con volute laterali dal Settore D VIII. Nello spazio centrale rettangolare rimangono visibili i piedi di un personaggio accanto al quale si conserva la parte posteriore di un animale seduto, forse un grande felino con lunga coda rivolta in alto; in questo caso il personaggio potrebbe essere identificabile con il dio Bacco accompagnato dalla pantera, rappresentata seduta sulla sinistra, con una zampa anteriore appoggiata a terra (resta una piccola parte vicino al piede del personaggio) e l'altra protesa in avanti, secondo lo schema del "Dioniso Ludovisi" del Museo Nazionale di Palazzo Altemps a Roma o del "Dioniso con Pantera" nel Museo Nazionale del Prado a Madrid, databili nel II secolo d.C.



(a)



(b)



(c)



(d)

Fig. 57 Frammenti di capitelli corinzi composti rinvenuti nei Settori D VIII (a) e D VII (b) con schema ricostruttivo (c) e un esempio integro dalla Torre dei Venti di Atene (d).

nella prima epoca imperiale tra il I e il II secolo d.C., e di certo destinato a ricordare un evento riguardante la città, segnala ancora una volta la destinazione pubblica del complesso in corso di scavo. Purtroppo, l'estrema frammentarietà non consente di conoscere l'insieme della scena rappresentata nella lastra che doveva comunque svolgersi dinanzi al tempio; è possibile immaginare, in via del tutto ipotetica, che possa trattarsi di una cerimonia officiata da magistrati locali o forse da uno degli imperatori delle dinastie comprese tra quella giulio-claudia e quella antonina. Vale la pena considerare anche l'ipotesi che il rilievo racconti un evento accaduto proprio a *Castrum Novum*, e che quindi il tempio che domina la scena possa essere identificato con il *capitolium* o con un altro importante edificio sacro della città, così come doveva apparire in epoca imperiale. Per quanto di nostra conoscenza, si tratta dei primi frammenti di un rilievo storico rinvenuti nell'area urbana; resta invece da definire la provenienza del frammento, anch'esso pertinente ad un possibile rilievo storico, inserito in una muratura del giardino del Castello Odescalchi a Santa Marinella e di almeno un altro conservato nel giardino di villa Corcos¹²⁴.

124 Per il frammento di villa Corcos GIANFROTTA 1972, p.

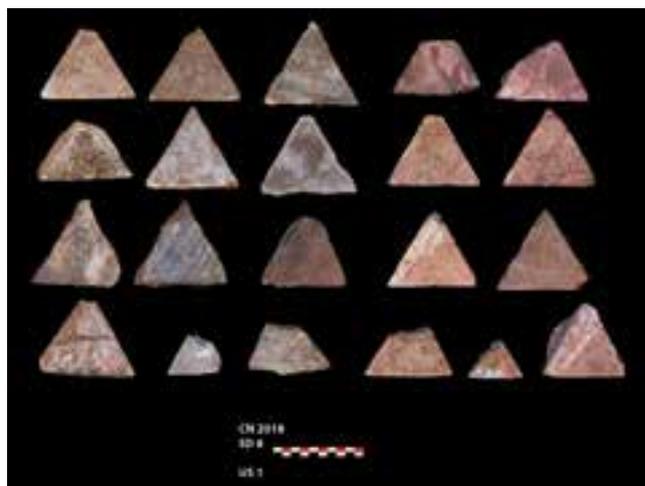


Fig. 58 Elementi di pavimentazioni geometriche in opus sectile marmoreo di forma triangolare (a) (Foto H. Cadour) ed esagonale (b), dal Settore D VIII



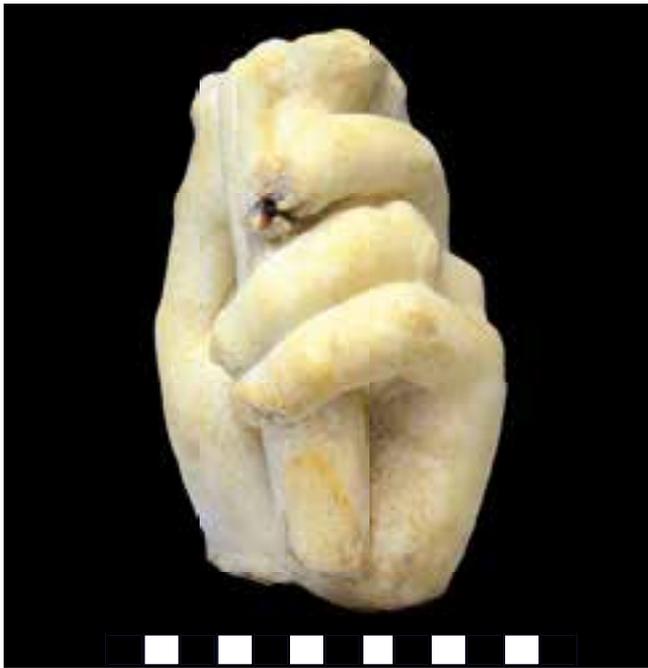


Fig. 59 La mano di una statua marmorea stringente un probabile volumen, dal Settore D IX: un anello con castone (*anulus aureus?*) compare sul dito anulare; una piccola grappa in ferro di sostegno è inserita all'estremità del dito medio forse da attribuire ad un restauro antico della scultura.

I pezzi potrebbero provenire dal sito di *Punicum* e dalla villa di Ulpiano su cui sorge l'attuale castello o forse potrebbero anche essere stati collocati nelle attuali sedi in epoca moderna, dopo essere stati trovati tra i resti della vicina *Castrum Novum*; di particolare interesse la scena del frammento marmoreo murato nel Castello Odescalchi dove è raffigurato un personaggio maschile offerente *capite velato* (Fig. 62).

Come già accennato, i materiali e le strutture sopra descritte, anche se ancora in corso di studio, consentono di identificare il complesso di ambienti indagati nel Settore D IX come pertinenti ad un edificio monumentale a carattere pubblico, situato di certo non lontano dal principale centro cittadino, coincidente con il foro della colonia, frequentato almeno fino a tutto il IV secolo d.C., come documentano le numerose monete rinvenute. E' possibile che si tratti di uno dei luoghi scavati nel Settecento dal quale potrebbero provenire alcuni dei reperti statuari o epigrafici oggi conservati nei Musei Vaticani a Roma.

Sempre in relazione alla vita della colonia in epoca imperiale, dai ritrovamenti epigrafici settecenteschi è noto l'intervento di un imperatore *Antoninus* per la costruzione, o forse un ulteriore ampliamento e ramificazione, di un acquedotto che da sorgenti nell'entroterra conduceva acqua in città; durante gli scavi furono rinvenute molte *fistulae* in piombo di notevoli dimensioni tra le quali alcune recanti l'iscrizione *ex liber(alitate) imp(eratoris) Antonini*; pur considerando possibile la proposta del Bastianelli che attribuisce l'opera all'imperatore Antonino Pio¹²⁵, sul piano

strettamente epigrafico, si ritiene molto più probabile l'identificazione di *Antoninus* con Caracalla che in questo caso, grazie alla sua generosa *liberalitas* avrebbe fatto costruire l'acquedotto tra il 211 e il 217 d.C.¹²⁶

Si trattò certamente di una notevole opera pubblica che dotò *Castrum Novum* di una nuova fonte di approvvigionamento idrico destinato a soddisfare le accresciute necessità urbane e forse in particolare quelle degli impianti termali. In relazione al rifornimento e alla distribuzione dell'acqua nel centro abitato, sempre nel corso degli scavi del Settecento si rinvennero varie altre condutture in piombo che con le loro iscrizioni ricordano un intervento pubblico operato direttamente dalla colonia "*Col(onorum).Cast(ronovanorum)*"¹²⁷ e almeno altre due iniziative a carattere privato firmate da Publio Cornelio Corneliano (*P. Cornelius Cornelianus ffc*) e da un Caio Iulio Celere (*C(aius).Iulius Celer*)¹²⁸.

1954, pp. 106-107; BRUUN 1991, p. 275.

126 E' interessante ricordare che in questa fase di fine II inizi III secolo d.C. si datano anche vari bolli laterizi rinvenuti nell'area del teatro che ne segnalano il probabile restauro. L'approvvigionamento idrico e il restauro del teatro della città potrebbero rientrare in un unico intervento di epoca severiana, forse proprio di Caracalla, in favore della colonia di *Castrum Novum*.

127 Iscrizione *CIL XI, 3586b, CIL XV, 7769*; da ultimo BRUUN 1991, p. 275

128 L'iscrizione di *Iulius Celer* in *CIL XI, 3586*. L'iscrizione di Corneliano (*CIL XI, 3588, CIL XV 7555a*) è ripetuta quattro volte, su una lastra di piombo rinvenuta nel 1777 riferita, insieme ad altre, alla copertura di un tetto: "*Una quantità di lastroni di piombo ben erti, che servir dovettero di copertura a qualche forse sagro edificio: in uno di quelli lastroni vi sono quattro linee, disposte in quadrato, di caratteri, ciascuna delle quali linee porta la stessa leggenda, dicendosi essere stata opera di un P. Cornelio Corneliano*" (TORRACA 1777, p. 410); in realtà è molto probabile che la lastra fosse pertinente ad una scatola di derivazione idraulica

78, fig. 165.

125 Iscrizione in *CIL XI, 3586a, CIL XV, 7772*. Il ritrovamento delle condotte plumbee dell'acquedotto viene segnalato nel febbraio del 1777 (TORRACA 1777, p. 258); BASTIANELLI



1



2



5



3



4



6



Fig. 60 Frammenti di panneggi di statue marmoree dai Settori D VIII e D IX (nn. 1-5); dito di piede in marmo dal Settore D IX (n. 6); occhio in marmo con incasso per l'iride, forse in pasta vitrea, da attribuire ad una statua in bronzo o di altro genere di materiale, dalla porta Est del castrum Settore D IV (n. 7).



7



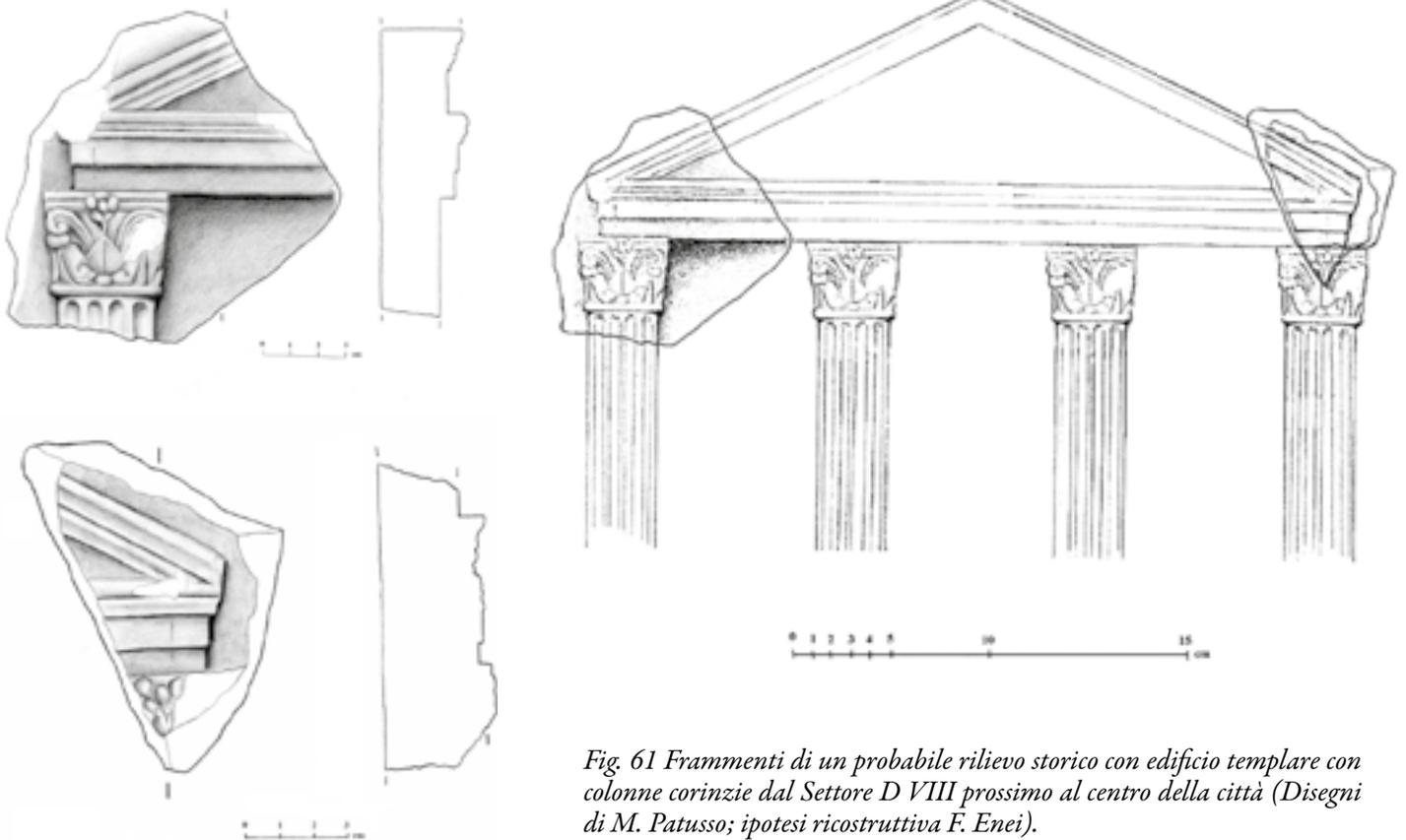


Fig. 61 Frammenti di un probabile rilievo storico con edificio templare con colonne corinzie dal Settore D VIII prossimo al centro della città (Disegni di M. Patusso; ipotesi ricostruttiva F. Enei).



Fig. 62 Frammento di probabile rilievo storico con personaggio "capite velato" dal Castello Odescalchi di Santa Marinella.

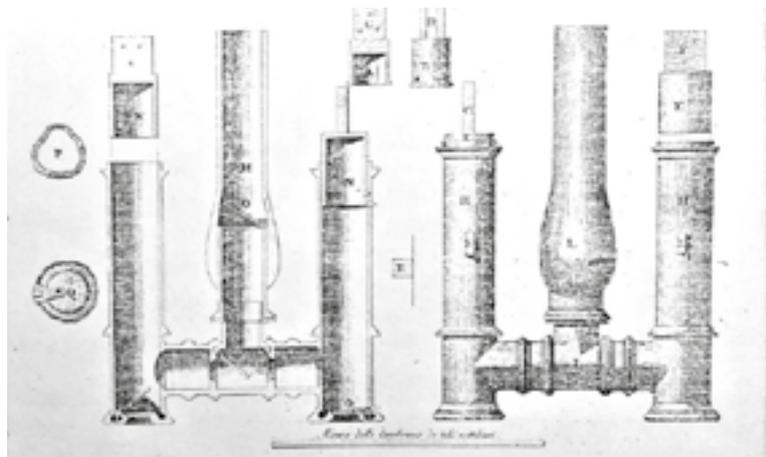


Fig. 63 Disegno della pompa idraulica in bronzo rinvenuta a Castrum Novum nel 1795 (da Visconti 1795)

Forse in relazione con la distribuzione dell'acqua negli impianti termali potrebbe essere collegato anche il rinvenimento di una pompa idraulica in bronzo a doppio stantuffo di tipo ctesibico, trovata nel 1795 in ottimo stato di conservazione e in seguito andata purtroppo dispersa¹²⁹ (Fig. 63). Potrebbe essere appartenuta ad un *balneum* anche la "Caldaja grande in metallo" rinvenuta nel 1777, giudicata simile ad un modio per la sua somiglianza con uno conservato all'epoca presso la Galleria Granducale¹³⁰.

Come già ricordato, è indubbio che in questa fase compresa tra il I secolo d.C. e gli inizi del III, si sia verificata la maggiore urbanizzazione delle aree circostanti l'antico *castrum*, da secoli chiuso quasi esclusivamente all'interno delle sue alte mura; in particolare lo sviluppo edilizio sembra concentrarsi nella fascia costiera, affacciata sulla rada portuale protetta dal promontorio di Capo Linaro, lungo il tracciato litoraneo dalla via *Aurelia*. A ridosso della spiaggia, nella sezione del terreno, si conservano importanti resti di edifici di varia destinazione, ancora in qualche parte documentabili nonostante le distruzioni provocate dalla forte ingressione marina e dagli interventi stradali moderni. Lo studio della stratigrafia e delle strutture visibili nell'area circostante rivela l'esistenza di diversi complessi edilizi riferibili a dimore private e forse a strutture di servizio dell'area portuale, frequentate tra il I e il V secolo d.C.¹³¹. Sussistono tratti di murature in opera reticolata, mista e vittata, che documentano una lunga storia edilizia protrattasi per secoli. Pavimenti musivi a motivi geometrici, intonaci dipinti, frammenti di basi di colonne e decorazioni marmoree segnalano ambienti residenziali riccamente decorati, in alcuni

casi pertinenti forse ad una o più *villae maritimae* affacciate sull'antico litorale, alle quali possono essere presumibilmente attribuiti anche i resti di almeno due impianti termali identificati a ridosso della spiaggia antica¹³². Un primo *balneum*, detto delle "Guardiole", già noto dagli scavi del 1972, si trova lungo la via *Aurelia* a circa 200 metri a Nord Ovest del *castrum*¹³³; si riconoscono diversi ambienti riscaldati da almeno due *praefurnia*, una vasca con sedili interni, una *forica* e una grande cisterna, solo in parte indagata. La struttura termale presenta diverse fasi costruttive e vari rifacimenti protrattisi tra la seconda metà del I e il II secolo d.C. (Fig. 64). Molto importante risulta un intervento edilizio di epoca traianea (forse la prima originaria costruzione?), documentato da vari bolli laterizi, da una moneta rinvenuta nella fossa di fondazione di un muro e da una *fistula plumbea* con il nome del console *suffecto* del 105 d.C. Marco Clodio Lunense, possibile proprietario del complesso che doveva estendersi fin quasi sull'attuale spiaggia¹³⁴ (Fig. 65). I resti di un secondo impianto termale extraurbano, anch'esso forse databile nel I-II secolo d.C., sono stati riconosciuti, esposti dall'erosione marina al di sotto delle moderne palafitte, sulla spiaggia a circa 250 metri a sud del *castrum*, poco distante dal Capo Linaro¹³⁵; quasi sul bagnasciuga rimangono le strutture di una vasca con un lato semicircolare costruito in opera mista e, nella sezione adiacente, gli spechi di due condotti per l'acqua e il pavimento in *opus signinum* di un'altra vasca (Fig. 66).

(BRUUN 1993, p. 337).

129 VISCONTI 1795, pp. 303-307

130 "Nota e prezzi de' Monumenti antichi di marmo e metallo ritrovati negli scavi della Chiaruccia..." (ASR, Tit. II, Antichità e belle arti, b. 17); GIANFROTTA 1972, p. 86.

131 POCCARDI 2011, p. 21-24; POCCARDI 2013, pp. 39-43; POCCARDI *et al.* 2016, pp. 37-43.

132 BASTIANELLI 1939, p. 399; BASTIANELLI 1954, tav. 5 p. 32, p. 103; GIANFROTTA 1972, pp. 98-110; ENEI *et al.* 2011, pp. 13-15, 20-24; POCCARDI 2013, pp. 39-43; NARDI COMBESCURE 2013, pp. 2-4

133 Vedi NARDI COMBESCURE 2011, pp. 20, 21; NARDI COMBESCURE 2013, pp. 2, 3.

134 Per il ritrovamento della moneta ENEI *et al.* 2011, p. 34; per la *fistula* HAACK 2013, p. 5; al complesso del *balneum* sembrano riferibili diverse murature viste nel 1972 sulla spiaggia al di là della via *Aurelia* (GIANFROTTA 1972, Fig. 235, p. 112)

135 POCCARDI 2011, p. 23, figg. 62-66.

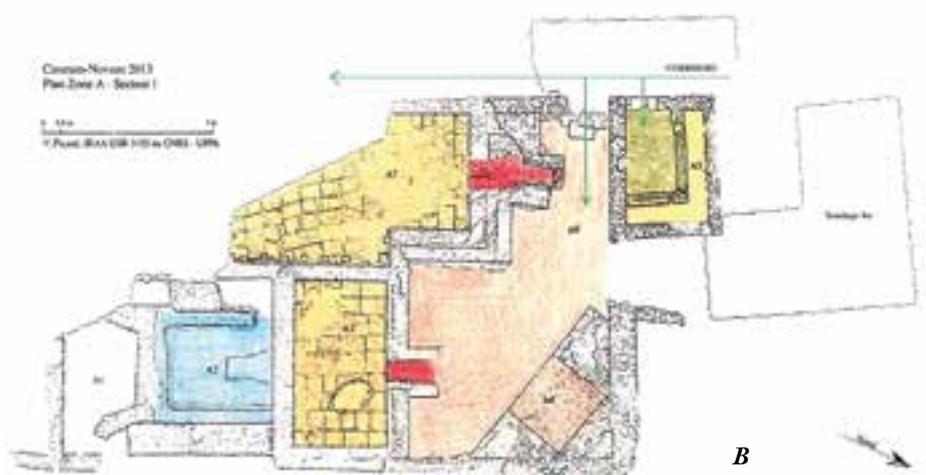
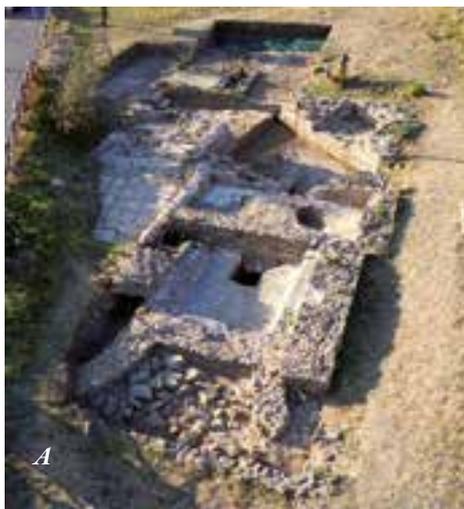


Fig. 64 Castrum Novum: i resti del balneum extraurbano delle Guardiole (A) e pianta con la probabile destinazione d'uso dei locali (B): ambienti riscaldati (ocra), ambienti di servizio per i forni (marrone), praefurnia (rosso), vasca (azzurro), forica (giallo). (Ril. base di V. Picard).



Fig. 65 Frammento di fistula "aquaria" iscritta con il nome del console suffecto del 105 d.C. Marco Clodio Lunense, dal balneum delle Guardiole.

Tali ruderi sono probabilmente pertinenti allo stesso impianto termale i cui resti "di un ambiente destinato al bagno, con pavimento munito di *suspensurae*, e mattoni forati a sezione rettangolare alle pareti, per la circolazione dell'aria calda" furono segnalati nel 1939 dal Bastianelli presso Torre Chiaruccia, insieme agli "avanzi di graziosi pavimenti a mosaico"¹³⁶.

Un caso diverso costituisce il piccolo balneum di epoca augustea, compreso all'interno del cosiddetto "Edificio Quadrato", posto sempre in posizione extraurbana, lungo il lato Nord della via *Aurelia vetus* in direzione di *Centumcellae*, poche decine di metri dopo le terme delle "Guardiole". Si tratta di un edificio con origini in epoca repubblicana e frequentato almeno fino alla metà del III secolo d.C., in piena epoca imperiale¹³⁷. E' possibile che la struttura, forse inizialmente collegata agli impianti portuali, possa aver svolto in seguito funzioni relative alla gestione della grande peschiera situata nel mare subito di fronte, o anche all'assistenza dei viandanti come punto di sosta e di albergo lungo la strada tra Roma e Civitavecchia; la presenza di nume-

136 BASTIANELLI 1939, p. 399, si tratta del sito n. 109 che nella carta archeologica a p. 386 viene localizzato sulla spiaggia a Sud del fosso delle Guardiole; un'immagine del mosaico da ultimo in GIANFROTTA 1972, p. 103, fig. 218.

137 ENEI 2013, pp. 14-23; ENEI 2016 pp. 12-15

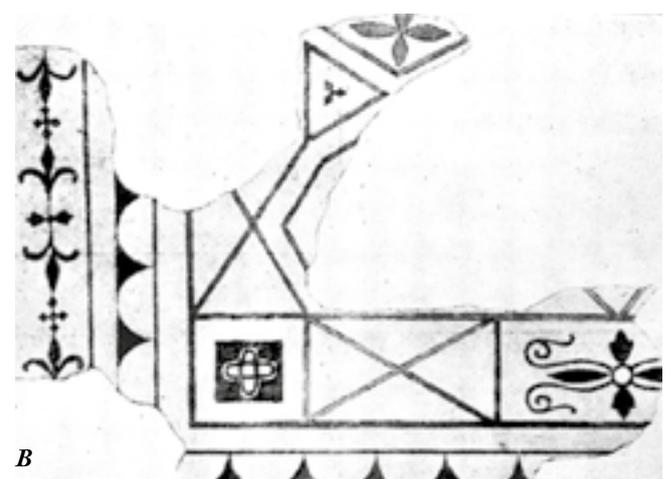
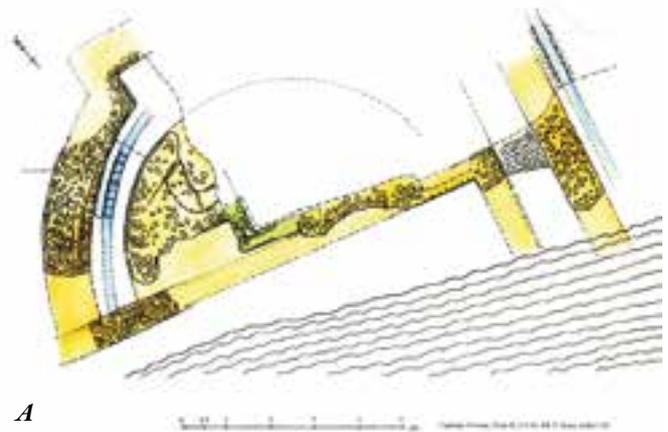


Fig. 66 Castrum Novum: A) pianta delle strutture riferibili ad un impianto termale in erosione sulla spiaggia sotto le palafitte moderne. Si riconoscono almeno due fasi edilizie: una prima fase in laterizi (verde) e una seconda in opera mista (giallo). In evidenza gli impianti di deflusso delle acque (azzurro); B) Mosaico segnalato fin dal 1939 dal Bastianelli nei pressi delle strutture termali (da Bastianelli 1954)



Fig. 67 *Castrum Novum*, Settore D III: foto aerea e pianta della piazza basolata e degli edifici adiacenti (Foto T. Nicq). Nel rilievo sono evidenziate le fasi costruttive di epoca imperiale (in giallo) e tardo antica (arancio), in azzurro le fosse derivate forse dall'asportazione di probabili vasche (Ril. base di V. Picard).

rose monete di varie epoche rinvenute soprattutto nel portico dell'edificio e nei locali ad esso adiacenti, insieme al ritrovamento di due pesi ponderali, suggerisce una prolungata intensa frequentazione del complesso anche per possibili fini commerciali¹³⁸.

Molto interessanti ma ancora difficili da interpretare sono i resti di varie costruzioni esistite nell'area extraurbana posta subito a Sud delle mura del *castrum* in direzione di Capo Linaro, i cui avanzi sono stati scoperti nel 1977 e più di recente in occasione delle nostre campagne di ricerca.

Nel primo caso, gli scavi preventivi degli anni Settanta, condotti per la Soprintendenza da Francesco di Gennaro, impedirono la tentata edificazione selvaggia del sito, grazie alla scoperta di vari ambienti con tracce di frequentazione estese tra l'epoca primo imperiale e l'epoca tardoantica, quando, ormai abbandonati, furono usati come luogo di sepoltura¹³⁹.

138 Per la distribuzione monete ENEI 2013, p. 15, fig. 2; per i pesi ponderali ENEI 2013, p. 16, fig. 5; p. 17 fig. 11

139 Per gli scavi del 1977 ENEI 2016, pp. 156, 157, figg. 11-18.

Nell'altro caso, le indagini svolte nel Settore D III, a poche decine di metri dalle mura del lato Sud del *castrum*, hanno portato al ritrovamento di una piazza basolata, avente un lato leggermente curvo, sulla quale si affaccia un edificio a pianta rettangolare e altre strutture non ancora ben identificabili¹⁴⁰ (Fig. 67). Lo scavo stratigrafico e una prima analisi dei materiali hanno documentato una lunga frequentazione dell'area che dall'epoca tardo repubblicana si protrae fino almeno al IV secolo d.C. E' possibile che la piazza, in parte ancora sepolta sotto la macera di confine e sotto l'attuale strada statale, costituisse un elemento di raccordo tra l'antica via Aurelia, che doveva transitare poco lontano, e gli edifici esistenti nella zona subito esterna alle mura urbane¹⁴¹. A tale proposito, sempre in relazione a questa zona *extra muros*, suscitano interesse anche le tracce visibili nella prospezione magnetometrica, relative alla presenza di possibili strutture nell'area prossima al lato Sud della cinta muraria, dove sembrano riconoscibili alcune forme circolari e una rettangolare di notevoli dimensioni (Fig. 68).

Alla fase di sviluppo della città in epoca imperiale è probabile che vada attribuita anche la costruzione di un portico colonnato lungo circa cento metri, scoperto "presso la strada Aurelia" durante gli scavi condotti da Raffaele Aliprandi Valentini, descritti nella relazione dell'ispettore Annovazzi pubblicata nel 1879: "Si è scoperto presso la strada Aurelia il lato sud est lungo circa met. 100, di un piantato a basi di colonne, che alcuni credono spettare alla Basilica o al Foro di Castronovo, ma che per la sua posizione speciale, e per vederlo attorniato da fondamenta di caseggiati, spartiti in camere per uso di abitazioni, sembra sia uno di quei portici, che vi costruì a proprie spese L. Ateio Capitone... Sei sono le basi di queste colonne in travertino, del diametro di met. 0,40; ma delle colonne stesse non vi è traccia, neppure in frammenti ciò che fa supporre ch'esse siano state rinvenute e portate via dalle dette escavazioni del 1777. E' poi singolare che, secondo quanto appare da tali basi, le colonne in discorso non erano tutte eguali nella forma, ma quattro erano scanalate e due lisce. Una colonna scanalata e una liscia fronteggiavano l'entrata principale, larga met. 4,20 per la quale si penetrava sotto al portico,

140 All'interno dell'edificio rettangolare sono presenti quattro fosse rettangolari tra loro vicine e parallele, possibili originarie sedi di vasche in pietra in seguito asportate. In questo caso in via di ipotesi l'edificio potrebbe essere identificato come sede di un *balneum*, di una *fullonica* o di un altro genere di impianto di lavorazione di prodotti.

141 POCCARDI, CICOLANI 2016, pp. 106-111.

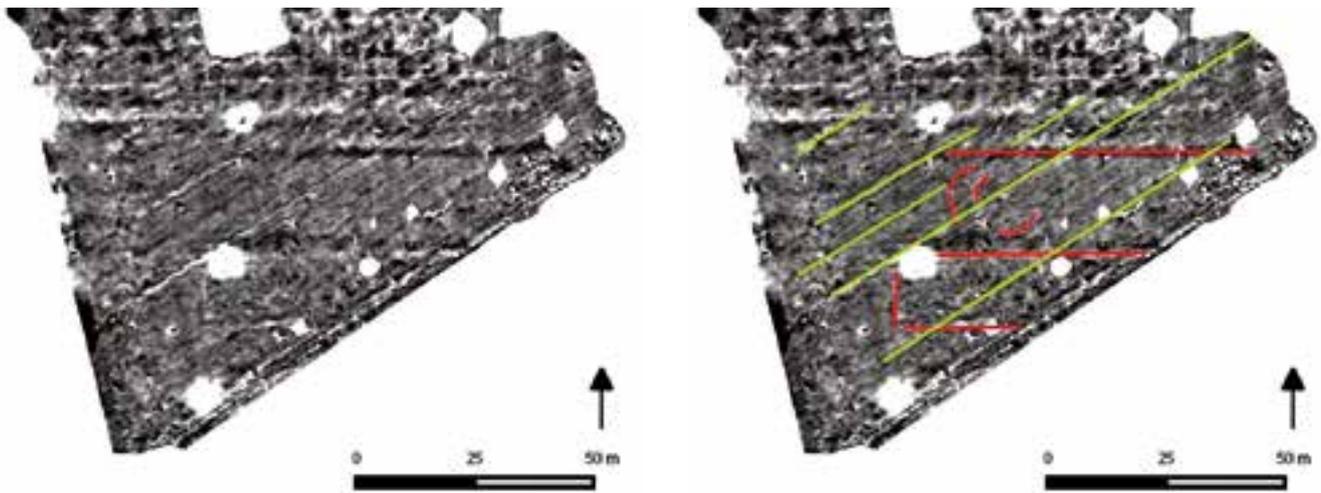


Fig. 68 Tracce di probabili strutture rilevate dalla prospezione magnetometrica del 2011 nell'area a Sud del castrum: si notano una struttura circolare e una rettangolare molto allungata (in rosso) e tracce regolari oblique tra loro equidistanti forse riferibili all'impianto di un vigneto di epoca moderna (in verde).

montando due gradini. Le altre colonne erano collocate a quattro metri di distanza l'una dall'altra¹⁴².

Certamente gli scavi della primavera del 1879 misero in luce interessanti strutture riferibili ad notevole edificio monumentale che vedeva alternarsi colonne lisce a colonne scanalate, a circa 4 metri di distanza tra loro, su basi modanate di 40 cm di diametro, con un ingresso monumentale segnato da due colonne, largo 4,20 metri, rialzato di due gradini rispetto al piano stradale.

Sul portico si aprivano "numerose stanzette", probabilmente *tabernae* o abitazioni¹⁴³. Purtroppo anche in questo caso non è dato sapere se tale importante struttura fosse localizzata all'interno della mura urbane o nelle immediate adiacenze esterne verso il mare, come lascia immaginare la sua ricordata vicinanza alla via Aurelia; tuttavia, è bene valutare anche la concreta possibilità che l'Aliprandi abbia scavato all'interno del castrum e che il portico da lui scoperto coincida con le strutture da poco riemerse sul lato sud del decumano, che effettivamente è lungo più di cento metri e che, con la sua larghezza di 4 m, potrebbe essere stato all'epoca iden-



Fig. 69 Foto aerea dell'area del probabile portico e dei locali adiacenti il lato Sud del decumano nei settori D VII e D IX. In evidenza l'ambiente rettangolare con una base centrale formata con due blocchi di riuso (A), due ingressi (B, C), due basi di colonne in situ (D, E), la base modanata (F) (Foto UWB).



142 ANNOVAZZI 1879, pp. 136, 137.

143 Il contesto che vede la presenza della strada e delle numerose "stanzette" sembra coincidere molto bene con quanto già emerso nel Settecento così come descritto nella lettera dello Spadoni al Papa (Cfr. Enei a p. 66): non è improbabile che "l'antica strada" e "le stanze", scoperte durante gli scavi precedenti al 1795, siano da identificare con quelle riscavate nel 1879.

tificato con la via Aurelia. I nostri recenti scavi hanno verificato che effettivamente il basolato del decumano fu messo in luce da sterri condotti nei secoli passati, in quanto risulta ricoperto da strati di terra rimescolata di recente deposizione. Inoltre, nel Settore D IX, nella zona centrale dell'abitato, proprio sul lato Sud della strada, sono affiorate due basi di colonne, aventi il diametro di 40 cm, poste alla distanza tra loro di poco più di 4 metri, inserite in un lungo muro che si estende rettilineo lungo l'intero corso della via (Fig. 69) e nel vicino Settore D VIII è stato rinvenuto un grande frammento di fusto di colonna in marmo liscio anch'esso di 40 cm di diametro. E' possibile che il lungo portico descritto dall'Annovazzi sia da collocare sul lato Sud del decumano e che coincida con alcune delle strutture attualmente in corso di scavo; il problema resta comunque aperto e solo le prossime indagini potranno portare nuovi dati utili alla sua definizione. Similmente a quanto sopra, nessun riferimento consente di posizionare con esattezza il luogo dove il 20 aprile 1778 avvenne la scoperta del tesoretto di monete d'oro, rinvenuto "in sito ristrettissimo, alla profondità di poco meno di un palmo", sepolto all'interno di un contenitore ligneo del quale rimanevano i resti¹⁴⁴. Dei 122 aurei di età imperiale che furono subito trasportati con grandi attenzioni presso i Musei Vaticani, 15 erano di Nerone, 2 di Galba, 2 di Vitellio, 8 di Vespasiano, 2 di Tito, 1 di Giulia Augusta di Tito, 6 di Domiziano, 3 di Nerva, 40 di Traiano (alcune con la raffigurazione della Colonna Traiana, del foro Traiano, della basilica Ulpia e del trionfo Partico), 10 di Plotina, 1 di Marciana, 3 di Matidia, 29 di Adriano (Fig. 70). Si tratta di un importante deposito, certamente nascosto in epoca adrianea o in una successiva e mai più recuperato dal proprietario. Purtroppo l'intero tesoro fu rubato e in seguito disperso dai soldati francesi durante l'occupazione napoleonica di Roma nel 1798, ma per fortuna ne resta almeno una puntuale preziosa lista¹⁴⁵. Il rinvenimento di un così importante capitale nascosto lascia intravedere lo stato di benessere di cui gode in questa fase di II secolo d.C. l'élite che vive in città e che verosimilmente la governa, sebbene sia anche possibile che le monete, da tempo tesaurizzate, possano essere state sepolte in un momento storico successivo, come ad esempio durante l'instabilità politica e militare che caratterizzò l'impero nel III e IV secolo d.C.

Per quanto riguarda le necropoli, nulla è noto in relazione alla fase di epoca medio repubblicana, mentre per l'epoca imperiale diverse aree sepolcrali dovettero certamente estendersi nel suo immediato *hinterland*, lungo i due rami della via Aurelia e a ridosso della viabilità minore. Le prime scoperte risalgono al XVIII secolo quando, nel 1778, in occasione degli scavi ponti-

144 TORRACA 1778, Antologia, p. 345. GIROLAMI 2013, p. 52.

145 ABV, Ms. Lat. 9518, pp. 219 sgg.; CIPRIANI 1972, p. 314 sgg.; SERAFINI 1910, I, p. 35.

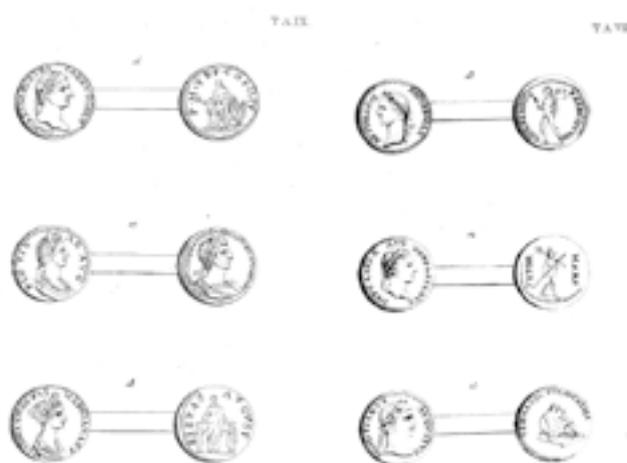


Fig. 70 Alcune delle 122 monete del tesoretto scoperto nel 1778 a Castrum Novum illustrate nelle Tavole VIII e IX del Volume I della Guida al Museo Pio Clementino di Ennio Quirino Visconti (Visconti 1782-1807)

fici, Clemente Pucitta ricorda che "Si è scoperta una strada, oltre e lungo la quale trovasi gran numero di sepolcri e cadaveri distrutti e qualche moneta. Que' sarcofagi non sono intieri, ma formati con lastroni e co' travertini. Questo luogo dovrà stimarsi fuori dall'abitato"¹⁴⁶; si tratta della medesima area sepolcrale segnalata nello stesso anno anche dal Torraca che cita "alcuni sepolcri al di là di una strada" giudicati "non però pregevoli per alcuna particolarità"¹⁴⁷. L'anno precedente, nel 1777, era stata rinvenuta la statua di un "fanciullo bollato mancante del capo", identificabile con la statua del ragazzo togato con bulla, oggi nei Musei Vaticani, databile tra il 30 e il 50 d.C.¹⁴⁸ (Fig. 71): le caratteristiche dell'opera e la presenza di fiori di papavero nella mano destra del ragazzo consentono di identificare la statua come funeraria, un'immagine del defunto pertinente a qualche monumento funebre castronovano¹⁴⁹.



Fig. 71 Statua di ragazzo togato con bulla sul petto rinvenuta a Castrum Novum nel 1777. Testa non pertinente (Musei Vaticani, Vestibolo alla base della scala)

146 ASR, Archivio Camerale II, epist., b. 187; cfr. CIPRIANI 1972, pp. 311, 312.

147 TORRACA 1778, p. 257.

148 Per la statua del fanciullo togato SPINOLA 2004, vol. 3, p. 22 con bibliografia.

149 Un'ipotesi alternativa è che la statua possa provenire dall'au-

Forse è in occasione di altre successive ricerche della fine dell'Ottocento che fu invece rinvenuta l'iscrizione relativa al probabile mausoleo degli *Statilii*, la ricca ed importante *gens* della città che in epoca augustea cura la messa in opera e il successivo restauro dell'ara di Apollo (Cfr. *supra* a p. 29); l'epigrafe monumentale del I secolo d.C. sembra essere pertinente alla dedica del sepolcro da parte di un Lucio Statilio per un membro della stessa famiglia di nome Marco¹⁵⁰ (Fig. 72). Purtroppo l'intensa recente urbanizzazione dell'area circostante il sito di *Castrum Novum* ha completamente distrutto il paesaggio antico e con esso gran parte delle necropoli pertinenti alla città romana.

Nel 1982 in occasione di uno scavo di recupero, in seguito ad interventi di costruzione edilizia, è stata indagata dalla Soprintendenza una piccola parte di un sepolcreto, certamente molto più ampio, costituito da tombe del tipo a cappuccina e da alcune inumazioni entro anfora di epoca imperiale e tardoantica. La necropoli si trovava non lontano dal lato Nord del *castrum*, forse lungo il tracciato interno della via Aurelia che da *Punicum* raggiungeva la città in modo diretto, per poi proseguire verso *Centumcellae* parallela al percorso litoraneo¹⁵¹. L'esistenza nelle necropoli castronovane di epoca imperiale di monumenti funerari e mausolei è testimoniata dalle diverse iscrizioni sepolcrali, rinvenute nei secoli passati, pertinenti a personaggi di origine servile ed ingenua, sepolti nel I e II secolo d.C. nelle aree circostanti la città, lungo la via Aurelia fino al vicino sito di *Punicum*¹⁵² (Fig. 73). Molti dei liberti hanno nomi di origine greca e le iscrizioni lasciano intravedere la loro vita quotidiana e i loro sentimenti: suggestivo il testo di una certa *Vedia Ianuaria* che piange *Quintus Veditus Serenus*, il figlio morto a soli otto anni e cinque mesi¹⁵³ così come l'epigrafe che ricorda *Lucius Arruntius Heliodorus* sepolto nel II secolo d.C. dai genitori *Balbillus* e *Firma*¹⁵⁴.

Altre iscrizioni immortalano l'affetto coniugale tra *Sextus Lartius Philerus* e *Caecilia Eutychni*¹⁵⁵, o an-

gustum della città e che raffiguri un giovane premorto della *gens* giulio-claudia.

150 Iscrizione CIL XI, 3560 oggi nel Museo Nazionale di Civitavecchia (GIANFROTTA 1972, p. 86, Fig. 181)

151 Per gli scavi del 1982 ENEI 2016, pp. 160-162. Il nucleo di tombe indagato nel 1982 si trovava a circa 100 m a Nord delle mura di *Castrum Novum*.

152 Per il sito di *Punicum*, da localizzare presso il Castello Odescalchi a Santa Marinella e con ogni probabilità in antico dipendente da *Castrum Novum*, GIANFROTTA 1972, pp. 81, 82.

153 AE 1975, 371: *D(is) M(anibus)/Q(uinto) Vedio/Sereno fecit/Vedia Ianuaria/ mater filio/pientissimo/vix(it) an(nos) IIX/ m(enses) V*

154 Iscrizione CIL XI, 3590: *D(is) M(anibus)/L(ucio) Arruntio/Heliodoro/Balbillus/pat(er) et Firma/[mat(er)]/filio?/f(ecerunt)?/-----? Oggi nei Musei Vaticani, Galleria Lapidaria.*

155 AE 1973, 234: *Sex(tus) Lartius/Sex(ti) l(ibertus) Phileros/ sibi et Caeciliae/Eutychni coniugi/amantissumâe/et suis fecit.*



Fig. 72 Iscrizione dal probabile sepolcro degli Statili (Museo Nazionale di Civitavecchia)

cora il ricordo perpetuo del pretoriano *Laberius Proculus*, soldato della IX coorte pretoria, dove militò per ben undici anni prima di trasferirsi a *Castrum Novum* dove morì e venne sepolto¹⁵⁶, così come *Iuno Historia*, una donna dal nome molto particolare, alla quale dettero sepoltura *Telephus* e *Priscus*¹⁵⁷. Commovente anche l'epitaffio che *Flavia Ianuaria* dedica al marito *Olympus*, morto a 28 anni, al quale non mancarono bontà e bellezza, conosciuto fin dalla tenera infanzia e da lui separata dal fato iniquo¹⁵⁸.

Infine, dall'area a Sud del *castrum*, non lontano dall'attuale ingresso degli scavi, sembra provenire l'iscrizione sepolcrale su lastra marmorea rinvenuta nel 1919 "Nell'eseguire fosse per piantagione di alberi ai lati dello stradone che dalla via Aurelia moderna conduce al Casale Alibrandi"¹⁵⁹: l'epigrafe, relativa alla sepoltura di

156 L'iscrizione, CIL XI, 3582: *D(is) M(anibus)/C(ai) Laberi Proculi/militi (!) c(o)hort(is) VIII/praetor(iae) ((centuria)) Auffedii/[militavi]t annis XI*. Databile nella seconda metà del I secolo d.C., fu rinvenuta certamente nelle necropoli castronovane e fu mostrata all'ispettore Domenico Annovazzi in occasione della sua ispezione agli scavi di Raffaele Alibrandi Valentini nella Tenuta della Chiaruccia, nell'aprile del 1879 (ANNOVAZZI 1879, pp. 137, 138).

157 Iscrizione CIL XI, 3573; AE 1954, 125: *Iunoni Historiae/ Telephus et Priscus, l(ocum) d(ederunt)*

158 AE 1973, 231: *D(is) M(anibus)/resiste viator et/lege. Non dignus/morti abreptus sum/ iuuenis annorum XXVIII/cui nec bonitas nec/forma defuit/Flavia Ianuaria/fecit Olympo/coniugi bene merenti/cum quo vixi a prima/puaeritie (!) sine iniuria/Fatis iniquis nati, qui/tan (!) cito disiuncti sumus/ Sit tibi terra laevis (!)*. L'iscrizione proviene dalla zona di *Punicum* presso il Castello Odescalchi GIANFROTTA 1972, p. 80.

159 "Nell'eseguire fosse per piantagione di alberi ai lati dello stradone che dalla via Aurelia moderna conduce al Casale Alibrandi, a nord di Torre Chiaruccia la quale sorge nel luogo ov'era *Castrum Novum*...gli operai incaricati del lavoro distrussero, forse inavvedutamente, alcune tombe romane a tegoloni di tarda età, e con esse anche due lapidi sepolcrali marmoree" MENGARELLI 1919, p. 93; epigrafe CIL XI, 7592 oggi presso il Museo Nazionale Romano inv. 75868.



A)



B)



C)



D)



E)

Fig. 73 Iscrizioni sepolcrali dalle necropoli castronovane:

a) Epigrafe con il ricordo di Olympus dedicata al marito dalla moglie Flavia Ianuaria, rinvenuta nel 1936 presso il Castello Odescalchi di Santa Marinella, antica Punicum (Roma, Museo Nazionale Romano);

b) Iscrizione di Iuno Historia (Musei Vaticani, Galleria Lapidaria);

c) Iscrizione di Lucius Arruntius Heliodorus (Musei Vaticani, Galleria Lapidaria);

d) Iscrizione di membri della gens Sempronia rinvenuta nel 1919 (Roma, Musei Capitolini);

e) Frammento di lastra in marmo con iscrizione funeraria rinvenuto nei dintorni del Casale Alibrandi negli anni Sessanta del Novecento (foto gentilmente fornitami dal prof. Piero Alfredo Gianfrotta) forse nella prima riga parzialmente integrabile: [---][f]rui.bo[c monumentum?]/[---] di.ie[---], un invito (o un divieto) a utilizzare questo sepolcro che trova un unico confronto in un'iscrizione metrica di Roma (CIL, VI 26489 = CLE 1134); per la seconda riga potrebbe trattarsi di una formula onomastica in genitivo (retta, ad esempio, da arbitrato, beneficio, ecc.) composta dalla fine del gentilizio in [---]di e inizio del cognomen in Ie[---]. (Ipotesi di integrazione a cura della prof.ssa Silvia Orlandi, "Sapienza" Università di Roma)

membri delle famiglie *Sempronia* e *Memmia*, attestata a *Castrum Novum* con buona probabilità la presenza di tali *gentes* in epoca primo imperiale.

Un monumento funebre di notevole rilievo fu certamente quello da cui dovrebbero provenire le note lastre con scene di *ludi* gladiatori, conservate nel Museo Nazionale di Civitavecchia¹⁶⁰. E' probabile che tali rilievi, databili nel I secolo d.C., appartengano ad un mausoleo di proprietà di un ricco personaggio attivo nell'organizzazione di *ludi*, certamente situato nelle vicinanze della città antica. Qualora la notizia del loro rinvenimento negli immediati dintorni del Casale Alibrandi, riportata dall'ispettore Raffaele Rinaldis nel 1970, sia da considerare corretta, è verosimile che il monumento si trovasse subito fuori del *castrum*, a breve distanza dalle mura, lungo la strada basolata che dalla porta Est, recentemente scoperta, si dirige verso Sud Est in direzione di *Punicum* attraversando dopo circa 200 m un'area sepolcrale dove nel 1970 furono scavate alcune tombe a cappuccina¹⁶¹. Infine, ai resti di un grande mausoleo o ad un tumulo potrebbero essere attribuite anche le tracce ben visibili in foto aerea relative ad una struttura a pianta circolare, situata a circa 400 metri a sud del *castrum*, nell'area oggi completamente urbanizzata, presso l'incrocio tra via Giulio Cesare e via Enrico Fermi, dove notizie locali ricordano il rinvenimento di un ambiente ipogeo e di sepolture con balsamari di vetro distrutte durante la costruzione dei palazzi (Fig. 74).

Per quanto riguarda la storia e l'archeologia della rada portuale antistante la città antica, frequentata fin dalla preistoria e in epoca etrusca, numerosi reperti segnalano la sua intensa attività anche durante tutta l'epoca romana imperiale: frammenti di ceramica sigillata italica e tardo italica, sigillata africana e ceramica africana da cucina, anfore, lucerne, ceramiche comuni e un unguentario in bronzo¹⁶² rinvenuti sul fondale, tra Capo Linaro e la grande peschiera, attestano un continuo utilizzo protrattosi per diversi secoli, tra il I e il VI secolo d.C.¹⁶³ Sempre nell'ambito dell'antico approdo di *Castrum Novum*, un contesto di notevole interesse è costituito dal relitto di una nave oneraria di epoca augustea/giulio-claudia, giacente a pochi metri di profondità dinanzi alla costa, a suo tempo parzialmente indagato dalla Soprintendenza, forse identificabile con una nave *doliaria*, vista la struttura dello scafo e la presenza sul fondale adiacente di numerosi frammenti di *dolia*, segnalati in più occasioni¹⁶⁴. E' probabile che



Fig. 74 Foto aerea con tracce di un possibile percorso viario presso il quale sembrano presenti alcune strutture (2) e un probabile tumulo (1). I resti sarebbero situati a circa 400 metri a Sud di *Castrum Novum* in un'area oggi completamente edificata (Foto anni '50 del Novecento; Istituto di Topografia Antica Università di Roma).

le caratteristiche del fondale, caratterizzato da un'ampia e profonda fossa esistente a breve distanza dalla spiaggia a ridosso del promontorio, consentisse anche alle navi di notevole tonnellaggio di avvicinarsi molto alla riva¹⁶⁵.

Allo scalo castronovano giungono per secoli diversi prodotti provenienti da varie zone del Mediterraneo,

segnalati ENEI 2016, p. 165, fig. 39. Un ulteriore relitto di nave doliaria con almeno 9 *dolia* e 3 *doliola* con bolli di *Lucius Helvius Mabe*s è segnalato a notevole profondità subito fuori Capo Linaro (ANELLI 2012, pp. 7, 8). Intorno alla fine degli anni Settanta del Novecento, nella rada antistante le palafitte, il Sig. Raffaele Lunati ricorda la presenza di un probabile relitto carico di anfore greco-italiche e di tipo punico asportate a decine dai subacquei. Si ricorda anche il rinvenimento sul fondale di numerosi materiali tra i quali: diversi ceppi di ancora in piombo (uno di soli 30 cm di lunghezza), lastre di piombo per rivestimento di scafi navali, alcune statuine di bronzo "di tipo votivo" recuperate presso la riva e una sorta di accumulo costituito esclusivamente da numerosi frammenti di corna di cervo.

165 La presenza della fossa risulta ancora ben segnalata nel portolano di Angelo Costaguti, edito nel 1798, con il nome di "Fossa del *Lentischio*", profonda 4 braccia e con "arena soda e alga" sul fondale. Sulla costa, di certo all'epoca coperta da piante di *lentischio*, sono presenti due pozzi per l'acqua, uno nell'entroterra presso Torre Chiaruccia e l'altro, denominato "Pozzo del *Lentischio*", proprio sulla spiaggia antistante *Castrum Novum*. Interessante la presenza di "Corallere" a circa 2 miglia "fora di C. Linaro", frequentate dai marinai di Torre del Greco per la pesca del corallo ma forse sfruttate già in epoca antica come potrebbero attestare alcuni frammenti di corallo rinvenuti a *Castrum Novum* nel Settore D IV (Portolano di Costaguti in DAINOTTO 2005, pp. 90-92).

160 GIANFROTTA 1972, pp. 94, 95; ENEI *et al.* 2011, pp. 34, 35.

161 Le lastre sarebbero state rinvenute dal Bastianelli in un terreno vicino al Casale Alibrandi: cfr ENEI 2016, p. 153; per le tombe a cappuccina GIANFROTTA 1972, p. 95 n. 83.

162 Per l'unguentario BLANCK 2013, p. 80.

163 ENEI 2013, pp. 72-77; DESIBIO, MARINI 2013, pp. 82-83.

164 Per il relitto della nave oneraria ANELLI 2012, pp. 65-67; da ultimo ENEI, GIORGI 2013, pp. 83-85; per uno dei vari *dolia*

come documenta la grande quantità di sigillata africana (produzioni A, C, D1 e D2, lucerne¹⁶⁶) e ceramica africana da cucina (orli anneriti e patine cinerognole) ma soprattutto i reperti anforici recuperati a terra e in mare, riferibili ad almeno 53 diversi tipi di contenitori: ad una massiccia presenza di anfore vinarie del tipo greco-italico nella fase di epoca medio repubblicana, alcune provenienti dall'Italia centro meridionale, si affiancano e poi si sostituiscono le anfore tipo Dressel 1 (Fig. 75) e quindi le Dressel 2/4, anch'esse molto ben attestate¹⁶⁷. Nella fase imperiale insieme ai vini italiani si importano quelli gallici attraverso anfore tipo Gauloise 4, insieme a olio e *garum* spagnolo proveniente dalla Betica, contenuti nelle note anfore tipo Beltran II A/II B e Dressel 20. Nell'ultimo periodo di vita della città, in epoca tardoantica, l'86% delle anfore finora documentate risulta di provenienza africana con la forma tipo Keay XXV tra le più attestate, insieme ad una ridotta percentuale di anfore ispaniche da olio e da *garum*. Chiudono la storia delle importazioni africane i tipi Beltran LXII, Hammamet III B, Keay XXVI C e Keay LXI e LV A, databili tra la seconda metà del V e la fine del VI secolo d.C. e in alcuni casi forse anche oltre¹⁶⁸.

Sempre in relazione alla rada portuale castronovana è molto probabile che in epoca tardo repubblicana, tra il II e il I secolo a.C., sia stato costruito il grande impianto di peschiere, esteso per più di cento metri nello specchio di mare subito antistante la costa, e che la struttura, più volte sistemata e riorganizzata in funzione del continuo sollevamento del mare, sia rimasta in attività per diversi secoli fino in epoca imperiale¹⁶⁹ (Figg. 25, 27). È verosimile che l'impianto sia stato realizzato riusando e riadattando anche le più antiche strutture pertinenti ai moli del porto di epoca repubblicana, costruito in coincidenza con la deduzione della colonia nel III secolo a.C. La peschiera si articola in diverse vasche a pianta rettangolare, in opera cementizia con malta idraulica e tracce di rivestimento in *opus signinum*. I canali di adduzione dell'acqua, orientati verso Nord-Ovest a diverse distanze via via sempre più vicine alla battigia, segnalano il progressivo arretramento della linea di costa e la conseguente necessità di riadattamento dei sistemi idraulici destinati all'alimentazione e pulizia delle vasche. Oltre che dai più antichi possenti moli del porto, costruiti in opera quadrata, la grande peschiera, forse in origine rifornita di acqua dolce addotta dal fosso delle Guardiole, continua ad essere protetta verso Libeccio dall'antemurale oggi sommerso. Il rinvenimento di numerosi gusci di ostrie



Fig. 75 Anfore di tipo Dressel 1 dal Fondale di Castrum Novum (Museo Civico di S. Marinella)

che nell'area degli impianti lascia supporre che nel corso della sua storia la peschiera abbia ospitato anche degli *ostriaria* destinati all'allevamento di questo genere di molluschi bivalvi molto apprezzati in epoca antica¹⁷⁰. La notevole estensione della struttura e le sue caratteristiche la collocano tra le più grandi e forse anche tra le più antiche del Mediterraneo; non è dato sapere se la costruzione del complesso, destinato ad una produzione industriale, sia da attribuire ad un'iniziativa privata o ad un intervento pubblico curato direttamente dalla colonia¹⁷¹. Senza dubbio l'itticoltura praticata in modo intensivo dovette rappresentare per *Castrum Novum*, tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., una notevole fonte di ricchezza e di sviluppo, contribuendo all'economia della città in modo significativo, senz'altro anche tramite le attività collegate alla lavorazione dei prodotti e alla loro vendita sui mercati locali e di Roma.

Una storia diversa riguarda invece la peschiera con lato absidato rivolto al mare, interamente costruita in cementizio con paramenti in laterizi, anch'essa oggi semisommersa a breve distanza dalla spiaggia, a circa 150 m a Nord Ovest dalle mura del *castrum*. Le ricerche condotte dal Centro Studi Marittimi hanno rintracciato diverse suddivisioni interne in varie vasche

166 Una lucerna integra tardo antica del IV secolo d.C. in ANELLI 2012, p. 9, fig. 9.

167 Cfr. Patusso a p. 152

168 ENEI 2013, pp. 73, 74, figg. 7-12; TOLLIS 2016, pp. 74-76; da ultimo PATUSSO 2018.

169 Cfr. Giorgi a p. 188

170 ENEI *et al.* 2011, pp. 18, 19; ENEI 2016, pp. 10, 11

171 Le dimensioni enormi dell'impianto, chiaramente di carattere industriale e non di vivavio collegato ad una lussuosa villa marittima, fanno pensare ad un'opera pubblica di pertinenza della colonia, almeno nella sua fase di prima costruzione.

rettangolari tra loro comunicanti tramite *cataractae*, rinvenute ancora in posto inserite negli appositi gargami¹⁷². In questo caso sembra trattarsi di un impianto di particolare pregio, forse pertinente ad una delle ville marittime situate sulla costa antistante, costruita in epoca imperiale, tra il I e il II secolo d.C. Le ricognizioni subacquee e le foto dal drone confermano anche in questo caso la presenza di un grande antemurale in pietre preesistente, oggi sommerso, che doveva proteggere la peschiera dalle mareggiate (Fig. 76). Il rinvenimento del piedistallo di una piccola statua in marmo della quale si conservano i resti dei piedi, avvenuto presso il lato curvo della struttura, e di una base di colonna ionica sulla massicciata adiacente¹⁷³, lascia ipotizzare che l'impianto fosse dotato di un arredo monumentale e decorativo (Fig. 77). Ai resti di questa peschiera appena affioranti potrebbe far riferimento il manoscritto Fea-Ferraioli nel ricordare la presenza sul mare di un "semicircole" presso il quale nel 1777 furono ritrovate alcune statue di "Patroni" della città, non altrimenti note, che "facevano ornamento allo scalo"¹⁷⁴. *Castrum Novum*, con il suo approdo e le grandi peschiere a ridosso di Capo Linaro, nei primi secoli

dell'epoca imperiale raggiunse di certo un notevole sviluppo che le consentì di essere costantemente segnalata, come un centro di non secondaria importanza, negli itinerari terrestri e marittimi inerenti la costa a Nord di Roma. All'abitato, certamente molto esteso sia nella fascia costiera che verso l'entroterra, fa capo la *statio* di *Punicum* e numerose ville sparse nel vasto territorio di pertinenza, confinante a Sud con l'*ager* di *Pyrgi* e a Nord con quello di *Centumcellae*¹⁷⁵. La costruzione del nuovo grande porto di Roma, tra il 106 e il 110 d.C., voluto da Traiano a sole cinque miglia da *Castrum novum*, con il suo notevole volume di traffici, di certo non indebolì ma anzi dovette assicurare positive ricadute anche sullo scalo castronovano e su tutti gli altri approdi minori della costa, in quanto parti integranti della capillare rete infrastrutturale e di servizi predisposta dall'amministrazione imperiale per lo sviluppo e il supporto dei commerci a ogni livello¹⁷⁶.

172 GIORGI, GIORGI 2013, pp. 86-89; GIORGI 2016, pp. 141-144.

173 Il piedistallo della statuetta, ritrovato da Paolo Marini del Centro Studi Marittimi, conserva solo i resti dei piedi di un personaggio non identificabile. La presenza di una base di colonna di circa 50 cm di diametro "nella secca prospiciente" è segnalata in FRAU 1979, p. 15.

174 Interessante la possibile descrizione del sito della peschiera con lato semicircolare riconoscibile forse nel manoscritto Fea-Ferraioli riportato dal Lanciani per l'anno 1777: "Prima di arrivare a Civitavecchia a quattro miglia, vi è la Torre della Chiaruccia; poco prima di questa torre, precisamente sul mare si cammina sopra muri e sopra un pavimento di mosaico e tutto attorno vi sono le rovine di un'antica città. Queste sono le rovine dell'antico Castronovo... Fermandosi un momento nel suddetto punto del mosaico si vede a sinistra sul mare un semicircole (forse il lato curvo della peschiera N.d.R.) e nel mare stesso si nota una certa tranquillità di acque da quale si può congetturare che ivi fosse un piccolo porto. In questo semicircole furono trovate varie statue di Patroni che facevano ornamento allo scalo..." (Manoscritto Lanciani 115, n. 665, Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma, Cfr. CIPRIANI 1972, pp. 306-307). Anche nel 1779 Clemente Pucitta ricorda la presenza di mosaici sul mare: "Nella sponda precisa del mare, lungo la quale passa la Strada Pubblica, osservati furono dei pavimenti a mosaico grossolano e fu altresì veduto a Mar Tranquillo ed in fondo del medesimo mare delle vestigia moltissime di Fabricato..." (ASR, Camerale II, Antichità e Belle Arti, busta 11: Cfr. CIPRIANI 1972, pp. 325, 326). La presenza di un mosaico in acqua è citata anche dall'Anovazzi (ANNOVAZZI 1879, p. 11) e nella zona oggi occupata dalle palafitte moderne è stato visto fino agli anni Sessanta del Novecento dai residenti in zona. In base a tale circostanza e ai riferimenti sopra riportati è possibile proporre l'identificazione del "semicircole" con il lato semicircolare della peschiera absidata. La citazione del ritrovamento di statue di "Patroni" non ha per ora altri riscontri e costituisce una notizia di notevole interesse.



Fig. 76 Foto aerea della peschiera absidata di *Castrum Novum* costruita a ridosso della massicciata portuale preesistente (Foto UWB).

175 Per lo studio del paesaggio dell'antico *ager* di *Castrum Novum*, a suo tempo indagato da Piero Alfredo Gianfrotta (GIANFROTTA 1972) è stato avviato nel 2018 il nuovo progetto "Archaeology of evolution and transformations of the seascape in the area of Santa Marinella (Lazio, Italy) SGS 2017-003" condotto dall'Università di West Boemia in stretta collaborazione con il Museo Civico di Santa Marinella e il Gruppo Archeologico del Territorio Cerite. La ricerca, a partire dai dati noti combina le informazioni sulle componenti archeologiche conservate nel paesaggio con gli scavi in corso e le nuove ricognizioni svolte sul campo. I dati raccolti si elaborano con l'ausilio di moderni strumenti di telerilevamento (dati LIDAR, fotografia aerea), di informazione geografica (GIS) e di fotogrammetria ai fini dello studio ma anche per la tutela dei siti.

176 Sul porto di *Centumcellae* CORRENTI 1990, pp. 209-214; QUILICI 1993, pp. 63-83; da ultimo MAFFEI 2017 con ampia



Fig. 77 Piedistallo di statuetta marmorea dalla peschiera absidata di *Castrum Novum*.

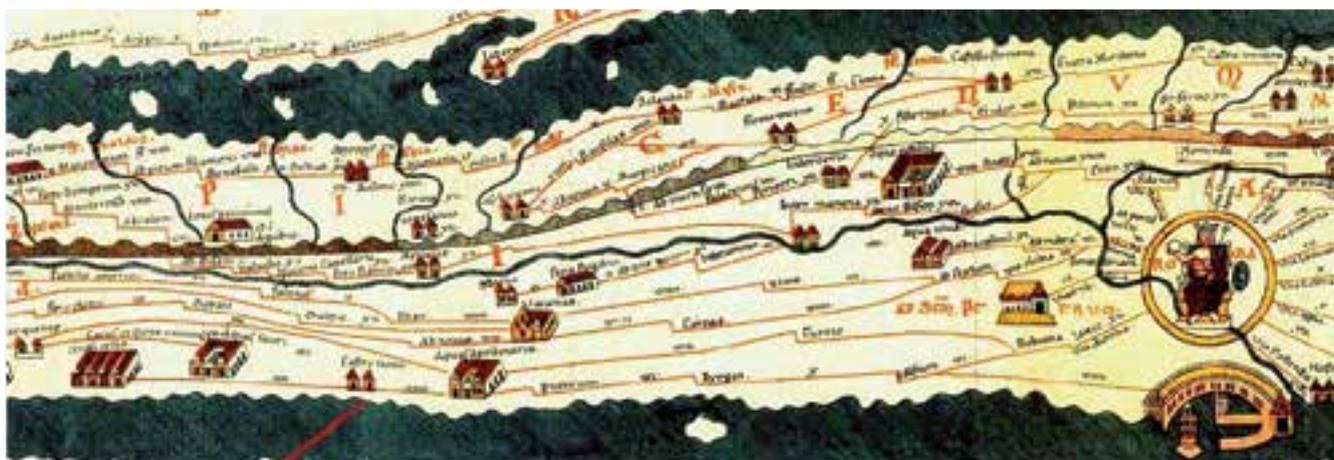


Fig. 78 *Castrum Novum* nella *Tabula Peutingeriana*.



La posizione della città e del suo approdo è indicata in modo abbastanza preciso dall'*Itinerarium Antonini*¹⁷⁷, dall'*Itinerarium Maritimum*¹⁷⁸ e dalla famosa mappa stradale nota come *Tabula Peutingeriana*¹⁷⁹. *Castro Novo* nell'*Itinerarium Antonini* è ricordata a VIII miglia da *Pyrgi* e V da *Centum Cellis*, distanza, quest'ultima, confermata anche dall'*Itinerarium Maritimum* che colloca *Castro Novo* a V miglia da *Centum Cellis* e VII dalla precedente *positio* di *Panapio* (Villa delle Grottae). I dati topografici offerti dalla *Tabula Peutingeriana*, invece, differiscono leggermente da quelli riportati degli altri itinerari; *Castro Novo* è sempre segnalata lungo il tracciato della via Aurelia ma alla distanza di sole IIII miglia da *Centum Cellis* e, stranamente, a VIII dal sito

di *Aguas Apollinaris*, da identificare con il complesso termale di Stigliano, che però non si trova sull'Aurelia ma a diversi chilometri nell'entroterra. Sempre nella *Tabula*, subito prima di *Castro Novo* viene invece correttamente posizionato il sito di *Punicum* (attuale porticciolo di Santa Marinella), posto alla distanza di VI miglia da *Pyrgos*. Interessante la vignetta che nella carta illustra *Castrum Novum*, indicata con due piccoli edifici affiancati, disegnati con le relative porte e tetti a doppio spiovente con globo sul culmine. E' molto probabile che tale tipo di immagine segnali in modo convenzionale le località coincidenti con *mansiones*, punti di sosta provvisti di *balnea* e di altri servizi utili per i viandanti (Fig. 78). Anche diverse altre fonti tra le quali Pomponio Mela¹⁸⁰, Plinio il Vecchio¹⁸¹, Tolomeo¹⁸², l'Anonimo Ravennate e Guidone¹⁸³ nel corso dell'epoca imperiale e tardoantica ricordano *Castrum*

Novum come una località sempre posizionata sulla costa etrusca; per Pomponio Mela e Plinio collocata nel tratto di litorale compreso tra *Pyrgi* e *Gravisciae*, per l'Anonimo Ravennate tra *Punicum* e *Centum Cellis*. Nel complesso, l'analisi degli antichi itinerari e dei riferimenti tramandati dagli autori, comunque letti e con tutti i possibili errori dovuti alla plurisecolare trascrizione dei manoscritti, conferma che la città di *Castrum Novum* dovette rappresentare per secoli un significativo punto di riferimento, sia per chi viaggiava via terra, sia per chi si spostava via mare lungo le coste tirreniche dell'Etruria. L'abitato si sviluppa tra due diramazioni della via Aurelia che, dopo essersi di-

180 Mela, *De Chor*, II, 72: "Ultra (Tiberim) Pyrgi, Minio, Castrum Novum, Gravisciae, Cosa, Telamon, Populonia.."

181 Plin., *N.H.*, III, 51: "Cosa, Volcentium, a populo romano deducta, Gravisciae, Castrum Novum, Pyrgi, Caeretanus amnis et ipsum Caere intus m.p. VI"

182 Ptol., 3, 1, 4.

183 *Ravennatis Anonymi Cosmographia*, IV, 32, in SCHNETZ 1940, p. 70, l'autore riporta lo stesso percorso della *Tabula Peutingeriana*: *Pyrgos, Punicum, Castro Novo, Centum Cellis*; *Guidonis Geographica* in SCHNETZ 1940, p. 121

bibliografia. Sugli interventi di Traiano per i porti del Tirreno DAUM 2018, pp. 133-150.

177 *Itinerarium Antonini* in CUNTZ 1929, p. 44, 290, 3 – 291, 2, p. 45, 301, 3-5.

178 *Itinerarium Maritimum* in CUNTZ 1929, p. 79, 498, 1-4.

179 MILLER 1916; FRUTAZ 1972, II, pp. 1-3, tavv 2-4

vise presso *Punicum*, transitano una sulla costa e l'altra nell'immediato entroterra: un tracciato litoraneo costeggia il promontorio di Capo Linaro, mentre l'altro, più interno "di scorrimento veloce", taglia dritto e arriva a *Castrum Novum* presso la porta Est, per poi proseguire in direzione Nord Ovest verso *Centumcellae*¹⁸⁴. E' interessante notare che il decumano del *castrum* recentemente scoperto, largo circa 4 metri, costituisce di fatto un asse che collega i due percorsi in modo diretto passando attraverso la città¹⁸⁵ (Fig. 10).

In avanzata epoca imperiale la vita dell'abitato prosegue ed è documentata con certezza, nel III e IV secolo d.C., dai ritrovamenti archeologici che con numerosi frammenti di ceramiche in sigillata africana, anfore di varia provenienza e un gran numero di monete segnalano la frequentazione dell'intera area del *castrum* e delle varie costruzioni subito antistanti sulla costa, ad eccezione del *balneum* e dell'Edificio Quadrato, presso il fosso delle Guardiole, che sembra non siano vissuti oltre la metà del III secolo d.C. Indicative della continuità della vita civile all'interno dell'area urbana risultano anche le citate iscrizioni di dedica da parte del locale senato di probabili statue onorarie agli imperatori Gallieno¹⁸⁶ (253-268 d.C.) (Fig. 79), alla moglie Cornelia Salonina¹⁸⁷ (Fig. 80) e al figlio Valeriano¹⁸⁸ (Cesare dal 255 al 258 d.C.), ad Aureliano¹⁸⁹ (270-275 d.C.) (Fig. 81), Numeriano (282-283 d.C.) (Fig. 82) e da ultimo la dedica a Flavio Valerio Severo, "Nobilissimo Cesare" regnato tra il 305 e il 306 d.C., ritrovata in occasione degli scavi del Settecento, e anch'essa destinata forse alla base di una statua¹⁹⁰.

In relazione alla fase tarda dell'insediamento, sebbene sia ancora in corso di studio, si segnala il contesto indagato nel Settore D IX, prossimo al centro della città e al presumibile foro, dove le tracce di strutture lignee e pozzetti ricavati nel pavimento in *opus signinum*

184 Per la viabilità specifica del territorio di *Castrum Novum* GIANFROTTA 1972 pp. 22-25, carta archeologica; NASTASI 1990, pp. 188-208.

185 La via Aurelia antica, come testimoniato dai ritrovamenti e dai ponti conservati, nel tratto tra Santa Marinella e Civitavecchia mantiene una larghezza che oscilla intorno ai 4 metri, così come il decumano del *castrum*.

186 CIL XI 3576: *Imp(eratori) Caes(ari) P(ublio) Licinio/Gallieno Pio Felici/Aug(usto)/col(onia) Iulia Castro/novo devota/numini maiestatiq(ue) eius/d(ecreto) d(ecurionum)*

187 CIL XI, 3577: *Corneliae/Saloninae/sanctissimae Aug(ustae)/col(onia) Iulia/Castrono/vo devota nu/min(i) eius*

188 CIL XI 3578: *Publio Corne/lio Licinio/Valeriano/nobilissimo/Caes(ari) col(onia)/Iulia Castro/novo devo/ta numini/aeiu(s)* (Roma, Musei Capitolini)

189 CIL XI 3579: *Imp(eratori) Caes(ari) L(ucio)/Domitio Aureliano Pio Felici Aug(usto) p(atri) p(atriciae) con/suli Castrono/vani ex d(ecreto) d(ecurionum) p(osuerunt)*

190 CIL XI, 3581: *Imp(eratori) [---]/Flavio Valerio/Severo/nobilissimo Caesare/Castrono/vanorum* (Musei Capitolini, Collezione Epigrafica).



Fig. 79 Base marmorea con iscrizione di dedica all'imperatore Gallieno (253-268 d.C.) (Musei Vaticani, Galleria Lapidaria)



Fig. 80 Base marmorea con dedica a Cornelia Salonina, moglie dell'imperatore Gallieno, da parte della colonia di Castrum Novum (Roma, Musei Capitolini)



Fig. 81 Base marmorea con dedica all'imperatore Aureliano da parte dei castronovani (270-275 d.C.) (Musei Vaticani, Galleria Lapidaria)



Fig. 82 Base marmorea con dedica all'imperatore Numeriano da parte dei castronovani (282-283 d.C.) (Musei Vaticani, Galleria delle Statue)

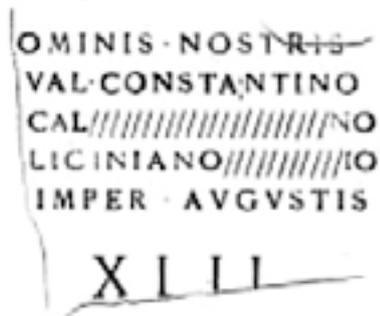


Fig. 83 Disegno dell'iscrizione del miliario proveniente dal territorio di Castrum Novum segnalato dal Mengarelli nel 1919: "Pezzo di colonna di pietra calcarea, colla seguente iscrizione molto irregolarmente scolpita sopra un'altezza di mm. 575, e colla terza e quarta riga in parte cancellate con martellature. Questa colonna deve provenire dalla via Aurelia, e precisamente da Castrum Novum (presso l'attuale "Torre Chiaruccia") perché quell'antica stazione corrisponde precisamente, secondo l'itinerario di Antonino, al 42° miglio da Roma indicato nell'iscrizione. Altezza del pezzo di colonna m. 1.

dell'ambiente con basi di colonne, insieme alla presenza di numerose monete del IV secolo d.C., scorie di lavorazione metallica e un peso ponderale di 426 gr. (Fig. 84), sembrerebbero indicare un'ultima frequentazione dei locali in epoca tardo imperiale per attività commerciali e di lavorazione del ferro¹⁹¹.

Il notevole numero di *nummi* rinvenuti nel corso degli scavi in quasi tutti i settori indagati, segnalano forse un ultimo momento di rinnovato sviluppo e vitalità della colonia, in particolare nella fase tetrarchica e costantiniana fino alla metà circa del IV secolo d.C.¹⁹² quando proprio all'imperatore Costantino I i castronovani potrebbero aver dedicato l'iscrizione onoraria della quale è stato rinvenuto un frammento durante gli scavi settecenteschi¹⁹³. L'ultimo intervento imperiale di cui si ha notizia che probabilmente interessò il territorio della colonia riguarda lavori di risistemazione della via Aurelia; una pietra miliare, datata agli anni compresi tra il 312 e il 313 d.C. e pertinente al XLII miglio da Roma, ricorda, infatti, un intervento curato dall'imperatore Costantino, in temporaneo accordo con i colleghi Massimino Daia e Licinio padre, prima che le vicende storiche determinassero le evidenti scalpellinature dei nomi degli augusti Massimino e Licinio sul miliario, a causa della loro *damnatio memoriae* seguita alla totale presa del potere da parte del solo Costantino¹⁹⁴ (Fig. 83).

191 Cfr. Preusz a pp. 125 - 128

192 Cfr. Caponnetto a pp. 131 - 132; Preusz et al. a pp. 185 - 187

193 Si tratta dell'iscrizione perduta CIL XI, 7591: Val[erio? Constanti?]|no P[io? Felici? Inv(icto)? Aug(usto)?] | Cas[trionovani?], rinvenuta nel 1777-78, databile a partire dal 310 d.C., quando Costantino acquisì il titolo di Augusto, fino al 337 d.C.

194 Il miliario, conservato nel Museo Nazionale di Civitavec-



Fig. 84 Peso in pietra dura dal Settore D IX. Sulle rispettive facce indicazioni numerali ↓ e I

L'epoca tardoantica e la fine della città

Da ultimo, tra gli autori antichi, è il *praefectus urbi* di Roma Claudio Rutilio Namaziano che, intorno al 417 d.C. nei suoi versi poetici, raccolti nell'opera denominata *De Reditu Suo*, ricorda *Castrum Novum* ancora in qualche modo esistente:

*“Alsia praelegitur tellus, Pyrgique recedunt.
Nunc villae grandes, oppida parva prius.
Iam Caeretanos demonstrat navita fines,
Aevo deposuit nomen Agylla vetus.
Stingimus (hinc exesum) et fluctu et tempore Castrum:
Index semirutu porta vetusta loci.
Praesidet exigui formatus imagine saxi
Qui pastorali cornua fronte gerit.
Multa licet priscum nomen deleverit aetas
Hoc Inui Castrum fama fuisse putant,
Seu Pan Tyrrenis mutavit Maenala sylvis,
Sive sinus patrios incola Faunus init,
Dum renovat largo mortalia semina fetu,
Fingitur in Venerem pronior esse deus”*¹⁹⁵.

chia, è riferito a *Castrum Novum* dal Mengarelli e dal Bastianelli fin dal 1919 (MENGARELLI 1919, p. 218); Gianfrotta e De Rossi, più recentemente, lo attribuiscono invece alla zona di Blera nel Viterbese (GIANFROTTA 1972, p. 94 con bibliografia).

¹⁹⁵ *Rut. Nam. I*, 223-236. Su Rutilio Namaziano e il suo *De Reditu suo* FO 1992, per la datazione del viaggio in particolare pp. VIII-IX; anche CELUZZA 2010, pp.193-232.

Rutilio, imbarcato sulla *cymba* di un piccolo convoglio di navi, raggiunge la nostra località dopo aver navigato lungo il litorale di *Alsium* e di *Pyrgi* e, quindi, dopo aver salutato e oltrepassato l'ager ceretano; avvicinandosi all'approdo di *Castrum Novum* lo immortala con i citati versi che, seppur brevi, consentono di intravedere un'immagine della località al momento del suo arrivo, e forniscono diverse altre interessanti notizie al riguardo¹⁹⁶. L'autore, prefetto della città di Roma, profondamente pagano in un mondo ormai cristianizzato, durante il suo viaggio di ritorno verso la nativa Gallia descrive la grandezza della città eterna e degli antichi Dèi con nostalgia e grande malinconia, soprattutto per quanto era recentemente accaduto in seguito al passaggio dei Visigoti guidati da Alarico. Rutilio racconta di aver scelto la via del mare, sebbene fosse autunno, in quanto le devastazioni causate dall'incurisione barbarica avevano reso molto difficile e insicura la via di terra: dai versi si evince che i Visigoti avevano messo a ferro e fuoco i campi della Tuscia (*Tuscius ager*), nonché l'*Aurelius agger* lungo la via Aurelia (*perpessus Geticas ense vel igne manus*); non esistono più locande e ponti e le selve hanno rioccupato le zone un tempo abitate¹⁹⁷; incendi, violenti saccheggi e distruzioni rendono troppo pericoloso il viaggio. Pur nella possibile forzata esagerazione nel racconto, l'autore fornisce comunque un quadro non molto lontano dalla realtà, descrivendo lo stato di abbandono e di degrado umano e ambientale della costa dell'Etruria, subito successivo al transito dell'esercito di Alarico, prima dell'ultimo assedio e della presa di Roma, il 24 agosto del 410 d.C. Di certo i centri abitati e le ville del litorale lungo la via Aurelia dovettero subire gravi danni in occasione di tale drammatico evento e anche del successivo supposto passaggio di una colonna gotica in ritirata verso la Gallia nel 412 d.C. sotto la guida di Ataulfo¹⁹⁸.

Rutilio giunto dinanzi a *Castrum Novum*, di cui ricorda il nome antico di *Castrum Inui* ormai dimenticato, segnala una situazione di abbandono, in qualche modo imputata anche all'azione del mare e del tempo¹⁹⁹. Intravede senz'altro una porta della città che appare semidistrutta, verosimilmente la porta marina del *castrum* prossima alla spiaggia, che descrive comunque ancora “presidiata” da una piccola statua in pietra del dio *Pan* (Fauno) forse rappresentato o solo immaginato dalla fantasia dell'autore, nell'atto di insidiare

¹⁹⁶ Cfr. Pirazzi a p. 214

¹⁹⁷ *Rut. Nam. I*, 35-40 “Si sceglie il mare, perché le vie di terra fradice in piano per i fiumi, sui monti sono aspre di rocce: dopo che i campi di Tuscia, dopo che la via Aurelia, sofferte a ferro e fuoco le orde dei Goti, non domano più le selve con locande, né i fiumi con ponti..” (Trad. di Alessandro Fo in FO 1992, p. 5)

¹⁹⁸ Da ultimo VALLELONGA *et al.* 2018, p.138, note 45, 46.

¹⁹⁹ E' probabile che Rutilio abbia visto nella rada portuale i resti delle peschiere ormai abbandonate e semisommerse dal mare.

Venere, come sembrano lasciare intendere i versi che seguono la descrizione: *Fingitur in Venerem prouior esse deus*²⁰⁰ (Fig. 85).

È molto probabile che anche *Castrum Novum* abbia subito danni e saccheggi in occasione del passaggio dei Visigoti; tuttavia gli scavi in corso documentano la continuità dell'insediamento per tutto il V secolo d.C. e forse anche in gran parte del seguente. La città senza dubbio sopravvisse alla scorreria gotica e anche al nuovo sacco di Roma e del suo litorale perpetrato dai Vandali di Genserico venuti dal mare nel 455 d.C.²⁰¹ Ancora in pieno V secolo d.C. ceramiche e diverse monete testimoniano la frequentazione dell'area interna al *castrum*; si segnala, infatti, la presenza di prodotti in sigillata africana D1 e D2 decorata a stampo con motivi vegetali stilizzati, rami di palma, motivi geometrici con cerchi concentrici dentellati. Sono ben attestate le forme Hayes 61, 67, 68, 91A/B, lucerne, anfore e varie monete di epoca tardoantica databili nel IV e V secolo, con particolare concentrazione nel periodo compreso tra il 350 e il 500 d.C.²⁰². Molte le monete di epoca tardoantica, tra le quali compaiono come ultime emissioni alcuni *folles* dell'imperatore Valentiniano III databili tra il 425 e il 455 d.C.²⁰³ e soprattutto un mezzo *folles* bizantino dell'imperatore Giustino II, coniato tra il 565 e il 578 d.C.²⁰⁴. Quest'ultima moneta, che ad oggi appare isolata nel contesto, documenta in ogni caso una frequentazione seppure sporadica dell'area urbana, ancora nel pieno VI secolo d.C., negli anni subito successivi alla fine delle guerre greco-gotiche che videro l'antico litorale ceretano aspramente con-

200 *Rut. Nam*, I, 236. Rutilio sembra avere in mente il noto gruppo statuario che rappresentava Venere e Pan diffuso nel mondo romano di epoca imperiale del quale esiste una notevole versione nel Museo Archeologico di Atene.

201 Intorno alla metà del V secolo d.C., oltre al saccheggio del porto di Olbia in Sardegna non è improbabile che i Vandali abbiano effettuato scorrerie anche sul litorale tirrenico a Nord di Roma e nella bassa Toscana (GIANFROTTA 2009, pp. 156, 157).

202 ENEI 2016, p. 67, figg. 47, 48; CAPONNETTO 2016, p. 78, n. 246; per la sigillata africana sono presenti le forme in ATLANTHE Hayes 61 n. 1. tav. XXXV, Hayes 67 n.10 tav. XXVII, Hayes 68 n.4, tav. LV, Hayes 91, tav. XLVIII; decorazioni a stampo tipo n. 32 tav. LVI (a), n. 114 tav. LVII (b), n. 137 tav. LVIII (a), n. 32 tav. LXVI; per le lucerne si segnala il tipo ATLANTHE VIII C2d.

203 Cfr. ENEI 2016, p. 67, figg. 47, 48. Alla luce dei dati ad oggi disponibili, l'economia monetale nella città di *Castrum Novum* sembra terminare intorno alla metà del V secolo d.C., con le emissioni di Valentiniano III. Resta dubbia l'identificazione di una moneta di piccolissime dimensioni, certamente del V secolo, forse attribuibile ad Onorio (393-425 d.C.) o anche all'imperatore romano d'oriente Zenone (474-491 d.C.); similmente anche un'altra piccola moneta con bordi molto irregolari si avvicina ad alcune emissioni di Leone I (457-474 d.C.) (RIC 702-703) e anche ad imitazioni Vandale dello stesso periodo.

204 CAPONNETTO 2016, p. 78, n. 246.

teso tra gli eserciti goti e bizantini²⁰⁵: secondo quanto emerge dal racconto di Procopio *Centumcellae* viene espugnata dai Bizantini nel 538 d.C. in seguito all'assedio e al blocco navale dei rifornimenti che costringono i Goti alla resa; viceversa, nel 545 d.C., i Goti assediano Roma e Cetegeo, capo del senato romano, fugge e riesce a raggiungere la munita piazzaforte bizantina. Infine, tra il 550 e il 552 d.C. *Centumcellae* dovette essere ripresa dai Goti in quanto nel 553 d.C. viene riconquistata dal generale bizantino Narsete²⁰⁶. Certamente la prolungata permanenza degli eserciti, i ripetuti assedi e i blocchi navali dovettero influire non poco sul popolamento del territorio e sulla vita dei centri abitati ancora esistenti in prossimità delle zone di guerra; è facile immaginare che le antiche colonie marittime di *Castrum Novum* e *Pyrgi* con i relativi approdi siano state occupate per l'alloggiamento delle



Fig. 85 Il noto gruppo statuario di Venere e Pan (Museo Archeologico di Atene): è forse questa l'immagine che ha in mente Rutilio Namaziano quando ricorda la statua del dio presso la porta di *Castrum Novum*.

205 Nell'ager di *Castrum Novum* un'ulteriore moneta del VI secolo d.C. proviene da una villa scoperta in località "Prato Cipoloso". Si tratta di un *decanummo* in bronzo di Giustiniano I (527-565 d.C.) da mettere probabilmente in relazione con la presenza bizantina durante le guerre greco-gotiche (GALLETTI 2013, p. 67)

206 *Proc. Caes. Bell. Goth* II, 7; III, 13, 37 e 39; per lo sviluppo delle vicende vedi anche *Bell. Goth.* IV, 34, VI, 7, 18; VII, 13, 2; VII 35, 11; VII, 37, 8; VII, 39, 35; VIII, 34, 20; *Agathia, Hist.* I c, 11.

truppe e delle masserizie al seguito, nonché per il ricovero delle navi impiegate nelle comunicazioni, nel trasporto dei militari e dei rifornimenti.²⁰⁷

In relazione agli ultimi dati archeologici emersi dagli scavi di *Castrum Novum*, oltre alla presenza della suddetta moneta bizantina, rinvenuta presso i resti del teatro, vanno segnalati alcuni altri interessanti reperti che potrebbero testimoniare una possibile frequentazione dell'area urbana protrattasi nel pieno VI secolo d.C. anche negli anni subito seguenti la fine della guerra gotica. Nei pressi della porta Est del *castrum* sono stati rinvenuti due frammenti di un'anfora di tipo "bizantino", decorata sulla spalla con le caratteristiche fasce di linee parallele realizzate a pettine (Fig. 86); tale genere di anfore, attribuibili a produzioni africane che trovano confronto con i tipi Keay LV B e Keay LXII, risultano ben diffuse nel Mediterraneo a partire dalla fine del V e in prevalenza nel VI secolo d.C.²⁰⁸ Altri frammenti di orli e puntali di anfore di produzione africana rinvenuti nei Settori D I e D IV, confermano tale cronologia e si attestano anche in relazione al VI secolo²⁰⁹, così come già documentato dai ritrovamenti sottomarini nella rada portuale²¹⁰ (Fig. 87); quest'ultima è di certo ancora frequentata e nell'*Itinerarium Maritimum*, datato tra il 511 e il 553 d.C., è segnalata come sede di una *positio*, posta tra *Panapione* e *Centum Cellis*²¹¹: è quindi molto probabile che sulla spiaggia di *Castrum Novum*, intorno alla metà del VI secolo d.C., sussistesse ancora un piccolo approdo munito di servizi essenziali, adatto per imbarcazioni medio-piccole, utile come atterraggio protetto in caso di pericolo di fronte a difficoltà meteorologiche, per assistenza, riparazioni o per collegarsi alla rete viaria della terraferma.

A questa fase di vita di epoca tardo antica della *positio* castronovana, potrebbero essere altresì attribuiti i resti di due tombe con pareti costruite in muratura, scoperte nel 2018, con grande sorpresa, a ridosso delle mura del *castrum*, in un'area certamente sita all'interno della città quando le mura dovevano essere almeno in parte ancora presenti in alzato (Fig. 88). Alle tombe, purtroppo manomesse in occasione degli scavi del Sette-Ottocento, sono pertinenti una grande lastra di copertura in pietra, rinvenuta fuori posto, e numerose

207 Sulla presenza bizantina tra *Alsium*, *Pyrgi* e *Centumcellae* ENEI 2013a, pp. 349, 350.

208 Keay tipo LV B, in KEAY 1984, fig. 126; tipo LXII

209 Si segnalano i tipi Keay XXVI C, LXI (BONIFAY 2004, fig. 74 n. 12), LXII fig. 160 n. 14 p. 342; Hammamet III B/ Keay LXI-LXII.

210 ENEI 2013, p. 78, fig. 12, nn. 1-3. Presenti i tipi Late Roman 1 A /Keay, LIII; Keay LV A in KEAY 1984, fig. 125 n. 6, p. 291; Keay LXI.

211 Nell'*Itinerarium Maritimum* la *positio* di *Castrum Novum* è indicata a VII miglia da *Panapione* e V da *Centum Cellis*. Per la datazione dell'*Itinerarium* UGGERI 2004, pp. 19-47; da ultimo GIANFROTTA 2009, p. 156.

ossa umane sparse, sia dentro le fosse che subito intorno (Cfr. Enei Tombe 6 e 7 a pp. 99-102). Per quanto riguarda la datazione dei manufatti, le analisi al radiocarbonio effettuate su alcuni campioni di ossa provenienti dai sepolcri²¹², indicano una cronologia probabilmente compresa nell'ambito del V secolo d.C. o al massimo da estendersi fino ai primi decenni del VI: potrebbe trattarsi di sepolture di epoca paleocristiana, pertinenti ad un cimitero situato all'interno dell'area urbana²¹³.

Anche nel caso di *Castrum Novum*, per l'avanzata epoca imperiale e tardoantica, gli scavi attestano la pratica di seppellire i defunti tra i resti di edifici in abbandono e subito a ridosso del lato esterno delle mura²¹⁴. Per ora si conoscono sepolture realizzate soltanto all'interno di edifici extraurbani, come nel caso delle tombe a cappuccina rinvenute nel 1977 negli ambienti scoperti a Sud del *castrum*, e della sepoltura infantile entro anfora africana tarda, collocata nell'ipocausto crollato del piccolo *balneum* dell'Edificio Quadrato²¹⁵. Altre tombe, sempre del tipo a cappuccina, si segnalano sulla costa, visibili nella sezione erosa dal mare, tra le rovine degli edifici che si affacciavano direttamente sulla rada portuale²¹⁶. Per quanto riguarda le sepolture rinvenute lungo il lato esterno delle mura del *castrum*, sono attestate semplici inumazioni in terra di un bambino e di un individuo adulto, una sepoltura infantile entro anfora²¹⁷, un subadulto sepolto in una fossa rettangolare rivestita di tegole e diverse inumazioni entro tombe a

212 Le datazioni con il metodo del radiocarbonio sono state effettuate nell'ambito delle attività di ricerca svolte dall'Università della Calabria per il progetto MaTaCoS coordinato dal Prof. Mauro La Russa, in collaborazione con il Museo Civico di Santa Marinella.

213 Soltanto lo sviluppo delle indagini in corso e le prossime campagne di scavo potranno fare ulteriore luce su questa interessante scoperta che, per le sue caratteristiche, potrebbe anche segnalare l'esistenza di un'area sepolcrale "paleocristiana", pertinente ad un possibile edificio di culto sito nel *castrum*, addossato alle mura, vicino a uno degli ingressi dell'abitato; vale la pena ricordare che presso *Castrum Novum* era stato inizialmente collocato il luogo del martirio dei santi Secondiano, Veriano e Marcelliano attribuito dalle fonti agiografiche all'epoca dell'imperatore Decio (249-251 d.C.) (FIOCCHI NICOLAI 1988, p. 33 nota 240). Ulteriori studi hanno in seguito spostato la localizzazione del culto e i suoi successivi sviluppi tra Gravisca e Tuscania (da ultimo SQUAGLIA 2013, pp. 68-71).

214 Il fenomeno è ben presente a Roma e nel suburbio dove dal III-IV secolo d.C. e soprattutto a partire dall'assedio dei Goti del 408 si inizia a seppellire in città e all'interno dei nuclei abitativi delle ville (MENEHINI 2013, pp. 406, 407).

215 Per le tombe scoperte nel 1977 ENEI 2016, pp. 156-158, fig. 13. Per la sepoltura nel *balneum* dell'Edificio Quadrato GIANFROTTA 1972, p. 117, fig. 250; ENEI 2013, p. 20, fig. 24.

216 GIANFROTTA 1972, p. 90, fig. 189; ENEI *et al.* 2011, p. 14, figg. 30, 31; ANELLI 2012, p. 7, fig. 1.

217 ENEI 2016, p. 59, figg. 33-36; BALDONI *et al.* 2016, pp. 90-93.



Fig. 86 Moneta dell'imperatore bizantino Giustino II (565-578 d.C.) dall'area del teatro (settore D II) e frammenti di anfore di epoca tardoantica (V-VI secolo d.C.) dall'area della porta Est del castrum



Fig. 87 Frammenti di anfore di epoca tardoantica (VI secolo d.C.) dal fondale di Castrum Novum.

cappuccina poste a ridosso del lato orientale del muro difensivo, nel tratto compreso tra l'angolo del *castrum* e la porta Est. Si tratta, in quest'ultimo caso, di inumazioni di quasi tutti adulti, alcuni forse legati da vincoli di parentela, in quanto sepolti in tempi diversi all'interno della stessa fossa, sovrapponendo i defunti e in un caso rideponendo con un'accurata riduzione i precedenti resti ai piedi di un nuovo inumato. Questi tipi di tombe, prive di corredo, pertinenti a schiavi e senza dubbio ad individui del ceto sociale più povero della città, segnalano con la loro posizione addossata alle mura il venir meno del rispetto verso la sacralità del *pomerium* e la fine dell'uso delle necropoli urbane, in coincidenza con l'avvio dell'ultima fase di vita dell'abitato. In base ai risultati delle analisi al radiocarbonio e ad alcuni pochi altri elementi di datazione è possibile ipotizzare che si tratti di sepolture risalenti ad un periodo compreso tra l'epoca imperiale avanzata e quella tardoantica, tra il III e il V secolo d.C e forse anche nei

primi decenni del VI. Al riguardo, per ora, oltre alle datazioni assolute ricavate per le Tombe 4, 6 e 7, un unico altro elemento certo di cronologia è costituito da una sepoltura entro un'anfora "Africana grande" del tipo Key IV T 1/6, databile nell'ambito del IV secolo d.C., nella quale era inumato il giovane individuo nel Settore D I; anche alcuni frammenti ceramici in sigillata africana e una brocca in ceramica depurata acroma, rinvenuti nel riempimento delle tombe a cappuccina scoperte lungo il lato Est delle mura, sembrerebbero databili in avanzata epoca imperiale, così come il collo di un'anfora africana di IV-V secolo d.C. posto presso una tomba infantile come probabile *segnacolo-refrigerium* (Cfr. Enei Tomba 5 p. 98). Sulla base dei dati fino ad oggi resi disponibili dalle nuove ricerche,

ad integrazione di quanto ritenuto in passato, possiamo affermare con buona certezza che la città di *Castrum Novum* rimase ancora attiva e frequentata per tutto il IV secolo d.C. e che solo nel secolo successivo si avviò la decadenza e lo spopolamento del sito²¹⁸: è verosimile che la situazione di degrado, già segnalata da Rutilio Namaziano, intorno al 417 d.C., in seguito al passaggio dei Goti, si sia fortemente accentuata soltanto verso la fine del secolo²¹⁹.

Resta da definire la continuità di frequentazione nell'area urbana nel VI secolo, testimoniata da vari ritrovamenti per ora avvenuti solo in ristretti settori dell'abitato: nella zona più elevata sul mare, presso i resti del teatro (Settore D II), e negli immediati dintorni della porta orientale del *castrum* (Settore D IV

218 Secondo il Bastianelli la città sarebbe scomparsa nel IV secolo (BASTIANELLI 1954, p. 101) e secondo il Gianfrotta subito dopo il 408 d.C. (GIANFROTTA 1972, p. 21).

219 *Rut. Nam.* I, 231-235.



Fig. 88 Le due tombe situate sul lato interno delle mura di *Castrum Novum* nel Settore D IV. Sulla destra è visibile, nella posizione di rinvenimento, una lastra rettangolare in pietra, appoggiata alla sezione della fossa di spoliazione del muro, probabilmente pertinente alla copertura di una delle due tombe, forse alla n. 6. (Foto INGV).

porta Est). Il prosieguo degli scavi e nuove scoperte consentiranno di conoscere meglio le ultime fasi di vita dell'insediamento che, posto a breve distanza dal porto di *Centumcellae*, dovette essere certamente coinvolto nelle operazioni militari che interessarono la costa durante le guerre greco-gotiche per la conquista dell'importante scalo marittimo traiano, fondamentale base strategica sul litorale Nord di Roma. E' molto probabile che l'abbandono definitivo della città di *Castrum Novum* sia avvenuto in conseguenza dei tragici eventi bellici che videro gli eserciti bizantini di Giustiniano tentare la riconquista dell'Italia a danno del regno dei Goti, tra il 535 e il 553 d.C. La piazzaforte di *Centumcellae* fu aspramente contesa per lungo tempo e senza dubbio anche le località vicine e i centri abitati della costa furono coinvolti nelle operazioni militari, subendo confische, saccheggi e distruzioni. La via Aurelia stessa fu teatro di scontri in quanto direttrice cardine del rifornimento di Roma tramite il porto di Civitavecchia in alternativa all'itinerario marittimo²²⁰. In questa epoca di guerre e pestilenze, che decimarono la popolazione italiana, e che infine vide scendere in Italia i Longobardi nel 568 d.C., muore quel poco che doveva rimanere dell'antico abitato di *Castrum No-*

220 Da ultimo BUGLI 2011, pp. 83-85.

vum che termina la sua esistenza dopo essere vissuto per circa ottocento anni, tra il III secolo a.C. e il VI secolo d.C.; i versi che scrive Rutilio Namaziano, per raccontare lo stato di abbandono dell'antica *Populonia* al momento del suo passaggio, ben si addicono anche alla fine di *Castrum Novum*, sebbene avvenuta in un momento successivo:

*“Non si possono più riconoscere i monumenti dell'epoca trascorsa, immensi spalti ha consunto il tempo vorace. Restano solo tracce fra crolli e rovine di muri, giacciono tetti sepolti in vasti ruderi. Non indigniamoci che i corpi mortali si disgreghino: ecco che possono anche le città morire”*²²¹.

La prima riscoperta

Dopo l'abbandono e secoli di oblio, per la riscoperta ufficiale del sito dell'antica *Castrum Novum* si dovrà attendere il 1624, quando lo studioso tedesco Filippo Cluverio (Fig. 89) nella sua opera *Italia Antiqua* la ricolloca, in base alle fonti, nella sua reale posizione sulla costa di Santa Marinella, a quattro miglia da Civitavecchia, nel luogo dove quando il mare è tranquillo sono visibili numerose vestigia dell'antico “castello” distrutte dai flutti: *“Millia a Centum cellis IIII versus Tiberim progressis occurrunt ingentia hodieque antiqui castelli vestigia, fluctibus marinis tota obrupta; ita, uti non nisi tranquillo mari conspiciantur. Ex eo igitur intervallo, simulque ex Rutilii descriptione locus hic Castrum Novum esse deprehenditur”*²²².



Fig. 89 Filippo Cluverio (Danzica 1580 - Leida 1622) umanista e geografo tedesco considerato fondatore delle geografie storiche. Nella sua opera *“Italia Antiqua”*, pubblicata postuma nel 1624, riscopre e ricolloca sulle coste dell'Etruria il sito di *Castrum Novum* (Ritratto di Willem Jacobsz del 1620).

221 Rut. Nam. I, 399-414. Traduzione di Alessandro Fo (FO 2008).

222 CLUVERIUS 1624, vol. II, p. 488: *Millia a Centum cellis IIII versus Tiberim progressis occurrunt ingentia hodieque antiqui castelli vestigia, fluctibus marinis tota obrupta; ita, uti non nisi tranquillo mari conspiciantur. Ex eo igitur intervallo, simulque ex Rutilii descriptione locus hic Castrum Novum esse deprehenditur; Livio, Melae, Plinio, Ptolemaeo, et praescriptis Itinerariis memoratum.* Ancora a p. 496-97: *Porro a S. Severa VI millia versus Castrum novum et Centum cellas si progrediariis, excipiunt te aliae antiqui opidi ruinae, cum opidulo nunc vulgaris nominis Santa Marinella, unde ad Castrum novum usque II sunt millia cum passibus IO. Ex isto igitur VI millium intervallo clare adparet, locum*

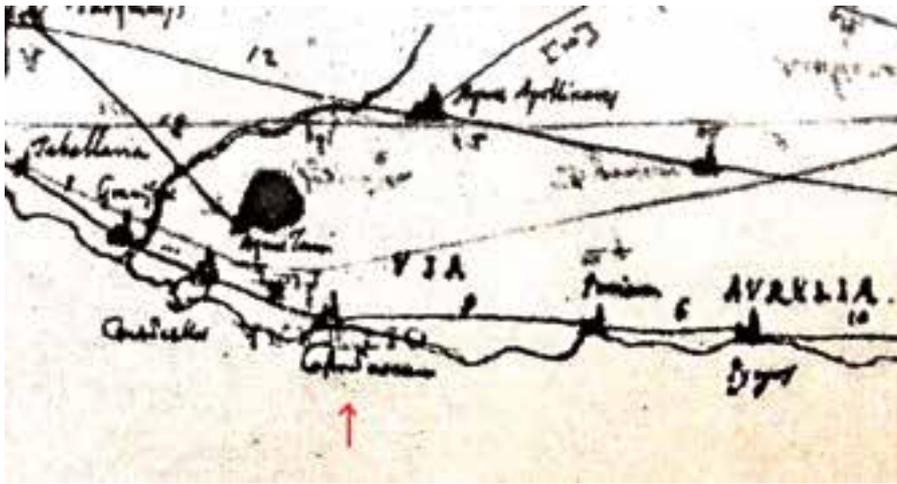


Fig. 90 Appunti di studio di Luca Holstenio: per la prima volta viene posizionato correttamente in una cartografia il sito di Castrum Novum lungo l'antica via Aurelia in base alle indicazioni della Tabula Peutingeriana (Cod. Barb. Lat. 9906). Ritratto di Lucas Holstenius (Amburgo 1592 – 1662) umanista, geografo e storico tedesco (Bologna, Quadreria Biblioteca Universitaria).

Qualche anno dopo, nel 1630, è lo scrittore francese Jean-Jaques Bouchard, in viaggio tra Parigi e Roma, a ris segnalare il sito ricordando ancora, in base al Cluverio, la presenza di rovine nel mare: “A due milles de là, qui sont quatre de Cività Vecchia, l'on voit de grandes ruines dans la mer; Cluverius dit que Castrum Novum estoit là autrefois”²²³. Senza dubbio, oltre alle indicazioni dalle fonti, fu la visione delle peschiere semisommerse e quella di numerosi altri ruderi sul bagnasciuga presso Torre Chiaruccia che contribuirono alla riscoperta seicentesca dell'antico insediamento castronovano.

Sempre nei primi anni Trenta del XVII secolo è con l'opera di Luca Holstenio, condotta anche con ricognizioni dirette sul campo, che la posizione della città compare finalmente in un appunto cartografico dedicato alla ricostruzione della viabilità antica in base alle indicazioni della *Tabula Peutingeriana*²²⁴ (Fig. 90).

I ruderi dell'insediamento abbandonato, coperti di vegetazione, dovettero restare in luce e ben visibili per diversi secoli, sulla spiaggia e nella campagna desolata dell'immediato entroterra: nella carta di Gian Battista Cingolani del 1692 e in quella di Filippo Ameti del 1696 il luogo viene identificato con le diciture di *Rud Castrum Novi* e *Ruine di Castro Novo*²²⁵ (Figg. 91, 92) e anche quando nel 1776 cominciano gli scavi patrocinati dalla Reverenda Camera Apostolica “*Le antichità*” vengono cercate soprattutto intorno agli “*Ancor sussistenti residui di edifizii...ne' luoghi d'amena*

situazione”²²⁶. L'antica area urbana è stata certamente usata come cava di materiali da costruzione per tutto il medioevo e gran parte dell'epoca moderna, fino all'avvio delle campagne di scavo del XVIII secolo e anche oltre. L'intera cinta muraria del *castrum* è stata smontata per il recupero di migliaia di blocchi quadrati di arenaria da riusare per nuovi edifici, infrastrutture viarie e portuali, forse a Civitavecchia e a Santa Marinella se non addirittura a Roma. Stesso destino di demolizione per riutilizzo hanno subito le strutture del teatro e di certo anche gli altri edifici monumentali della città.

A frequentazioni di epoca altomedievale, medievale e moderna, possono essere riferiti alcuni frammenti di ceramica a vetrina rinvenuti presso i resti del teatro²²⁷ e le varie ceramiche invetriate e a maiolica ritrovate con alcune monete, nel riempimento della grande fossa di spoliazione delle mura e nell'*humus* che ricopriva il Settore IV e le strutture della porta Est. E' probabile che tali reperti vadano ricollegati alle attività di scavo, spoliazione e recupero di marmi e materiali edilizi protrattesi per secoli, a cominciare dall'abbandono dell'abitato fino in epoca moderna, nonché nelle fasi più recenti, all'uso del terreno per fini agricoli, di pascolo e di caccia²²⁸; è inoltre verosimile che i resti antichi ancora emergenti sulla costa malarica siano stati oggetto di cava, in particolare nella seconda metà del XVI secolo, in occasione della costruzione delle vicine

hunc esse vetus illud opidum Tabulae itinerariae Punicum, a quo haud dubie III millia scripta fuerunt ad Castrum novum.

223 BONNEAU 1881 p. 240

224 Appunto di Luca Holstenio in BAV, Cod. Barb. Lat. 9906 (da AA.VV. 1968, fig. 1, p. 9)

225 Carte in FRUTAZ 1972, Tavv. 164 e 181: in particolare nella carta dell'Ameti vengono segnalate le rovine distribuite lungo la costa a ridosso del mare su entrambi i lati di un corso d'acqua identificabile con il fosso delle Guardiole. Da ultimo sulla riscoperta di *Castrum Novum* ENEI 2016, pp. 44-48.

226 BAV. Ms. Ferraioli 413, f. 70, Cfr. CIPRIANI 1972, pp. 310, 311.

227 NARDI COMBESCURE 2016a, p. 99.

228 Interessante in diversi settori di scavo il rinvenimento nell'*humus* superficiale di diversi bossoli di cartucce con innescò a spillo, molto diffuse anche per la caccia tra la metà e la fine del XIX secolo. Sempre dal terreno rimescolato proviene anche un frammento di piatto in porcellana della fabbrica “Primavesi-Cardiff” di Londra relativo a frequentazioni della seconda metà dell'Ottocento.



Fig. 91 I ruderi di *Castrum Novum* segnalati presso Torre Chiaruccia nella carta di Gian Battista Cingolani del 1692 (Frutaz 1972, Tav. 164)

torri del sistema difensivo voluto da papa Pio V per il presidio e il controllo della “Spiaggia Romana” contro le incursioni dei “Barbareschi” e dei “pirati di mare”, dopo la rovinosa sconfitta di Gerba del 1560²²⁹. Negli ultimi decenni del Cinquecento vengono edificate Torre Chiaruccia sul Capo Linaro e pochi chilometri più a Nord Torre Marangone²³⁰ ed è molto probabile che materiali edilizi e marmorei dell’antica *Castrum Novum* siano finiti nell’impasto cementizio e nella calce usata per la costruzione delle nuove torri di guardia, poste sui promontori prossimi ai ruderi della città scomparsa. Sul piano archeologico un quattrino di papa Gregorio XIII coniato tra il 1572 e il 1585, rinvenuto nella terra rimescolata che copriva le mura del Settore D IV, potrebbe essere riferito a queste possibili attività cinquecentesche, forse destinate anche al recupero di reperti antichi oltre che alla cava di materiali per la costruzione delle suddette torri, o per le fortificazioni e i moli di Civitavecchia, per i ponti del litorale, per la manutenzione della “Via Romana” erede dell’antica Aurelia²³¹ (Fig. 93). Un altro momento di probabile forte spoliazione del sito archeologico, soprattutto dei resti marmorei e delle grandi mura in opera quadrata, dovette coincidere con l’avvio dei lavori di costruzione del porto barberiniano di Santa Marinella: l’8 gennaio del 1639, il pontefice Urbano VIII autorizza suo nipote, il principe don Taddeo Bar-

berini, alla costruzione del porto di Santa Marinella, concedendogli la facoltà di avvalersi e di trasportare a suo piacimento “tutte le sorte di pietre marmi, travertini et ogni sorta di sassi o selci esistenti nella suddetta tenuta di S. Marinella o nella tenuta di S. Severa spettanti all’Archiospedale di S. Spirito o vero nelle tenute della Selciata, Castelsecco, Castrica, Camporosso o della Chiaruccia spettanti alla nostra Camera, ancorché destinati al servizio di opere pubbliche, come a strade, ponti et a qualsivoglia altro edificio ancorché pubblico et anco le colonne che voi pigliarete et estraherete da qualsivoglia luogo di mare avanti a detta tenuta e singolarmente o più colonne e pezzi di colonne di granito o di altro marmo che siano esistenti in mare vicino al Lido e forse in secco appresso alla torre detta di Bertalda, come anco qualsivoglia colonna o pezzo di colonna o marmi o sassi di qualsiasi genere, forma o qualità in detto luogo et ivi intorno esistenti e non apparenti e che tanto in mare quanto in terra si potessero scoprire e ritrovare e vogliamo che le possiate estrahere, portare e adoperare dove vi piacerà senza pagare cosa alcuna alla nostra detta Camera, all’Hospedale di S. Spirito et altri...”²³².

La tenuta della Chiaruccia in cui insistono i resti di *Castrum Novum*, poco distante da Santa Marinella e ben collegata tramite la via Aurelia che l’attraversa, fu con ogni probabilità, su autorizzazione ufficiale del papa, oggetto di un’intensa attività di cava di materiali edilizi antichi.

Nel primo decennio del XVIII secolo, significativa testimonianza diretta dell’ormai avvenuta spoliazione, addirittura anche dei basoli della strada consolare nel tratto intorno Capo Linaro, sono le parole del frate domenicano padre Labat in viaggio in calesse da Roma verso Civitavecchia nel 1710: “La strada si mantiene in riva al mare. Si trovano spesso dei resti della

229 DE ROSSI 1971, pp. 14, 15

230 DE ROSSI 1971, pp. 35-38

231 Il 17 novembre del 1562 un bando del Cardinale Camerlengo offre in affitto perpetuo le tenute comprese tra Santa Severa e Santa Marinella con l’obbligo per l’affittuario di assumersi l’onere dei lavori per “rendere più praticabile la strada che da Roma conduce a Civitavecchia onde bisogna fare ponti di pietra, smacchiare ecc.” ASR Estratti Diversorum, concernenti materie Camerali dall’anno 1419 al 1578, IV, n. 377, p. 2452; SACCHETTI 1980, p. 246.

232 BAV. Barb. Ind. III, cred. IX, cas. 131, XL, n. 29.



Fig. 92 Le "Ruine" dell'antica *Castrum Novum* segnalate nella carta di Filippo Amati nel 1696 (Frutaz 1972, Tav. 181). Dopo circa un secolo, dal 1776 al 1796, saranno oggetto degli scavi pontifici voluti da papa Pio VI.

via Aurelia e se ne troverebbero ancor di più se non se ne fossero mai portate via le pietre, come ho fatto qualche volta io stesso, seguendo il cattivo esempio"²³³.

Nel 1776 inizia la lunga stagione degli scavi settecenteschi curati dalla Reverenda Camera Apostolica che, con alcune interruzioni, si protrae per quattro campagne fino al 1796 con il recupero di importanti materiali statuari ed epigrafici, oltre che di numerosi altri reperti numismatici, ceramici e metallici, molti dei quali andati purtroppo in seguito venduti e dispersi²³⁴. E' molto probabile che gli scavi si siano svolti in vari punti: intorno a Torre Chiaruccia, sul mare lungo la "Strada Romana", ma anche nelle particelle denominate "Saracinesca" e "Macchia del Cavo" a Sud del corso d'acqua, oggi detto fosso delle Guardiole, ben visibili nella "Pianta della Tenuta Camerale della Chiaruccia nel territorio della Tofa", redatta dall'agrimensore Benedetto Pergì nel 1776 (Fig. 94). Nella pianta, risulta di particolare interesse il toponimo "Macchia del Cavo" attribuito ad un'ampia particella che al suo

interno doveva comprendere il sito dell'antica città di *Castrum Novum* e i suoi immediati dintorni, ormai ricoperti dal bosco. E' possibile che il nome del luogo, dovuto alla presenza sul terreno di una particolare struttura o realtà morfologica incavata²³⁵, sia riconducibile all'esistenza di un "Cavo" per così dire "archeologico", un'estesa cava a cielo aperto di materiali antichi sfruttata da lungo tempo; la "Macchia del Cavo" sarebbe quindi da intendersi come la "Macchia della Cava", una zona boschiva dove si trovavano "escavazioni" delle antiche vestigia che, proprio in quell'anno 1776 iniziarono ad essere al centro di una nuova ricerca sistematica, dopo essere state rovistate da secoli e oggetto di continuo asporto di materiali da costruzione²³⁶.

Probabile testimone oculare delle campagne di scavo a *Castrum Novum* fu forse il parroco di Santa Severa Francesco Tofani che nel suo lungo diario, scritto tra il 1792 e il 1804, ricorda come molti resti antichi fossero ancora ben visibili in mare e in terra: "...ancor si veggono dispersi nel mare, quando è tranquillo i monumenti e

233 Padre Labat in CORRENTI, INSOLERA 1990, pp. 31-32. Il frate aveva fatto recuperare basoli stradali dell'antica via Aurelia per eseguire lavori di restauro nel suo convento a Civitavecchia.

234 Moltissimi furono i materiali rinvenuti che furono scartati e abbandonati ritenendoli di scarsa importanza "Monete di rame, e de frantumi di marmo, ed iscrizioni tronche, e di pezzi di marmo lavorati a cornici, e capitelli, non è meraviglia, giacchè ne due scavi precedenti moltissimi vi furono abbandonati come inutili, sicome eziandio copiosi frammenti di vasi, ed altre opere di terra cotta." (ASR, Archivio Camerale, Tit. II, Antichità e Belle Arti, b. 11, fasc. 270 Tofa). Di certo un gran numero di frammenti di marmo e di piombo furono venduti alla fine dello scavo secondo le disposizioni del cardinal Pallotta secondo il quale "Si cavano denari ancor da' frantumi" (ASR, Archivio Camerale, Tit. II, Antichità e Belle Arti, epist. b. 185). Per gli scavi della Reverenda Camera Apostolica CIPRIANI 1972, pp. 304-327; GIROLAMI 2013, pp. 50-55

235 Il "Cavo" potrebbe essere il nome riferito ad una sola evidente struttura artificiale incavata nel terreno, quale una cava a cielo aperto o un forte avvallamento del suolo dovuto alla presenza di un grande edificio antico semisepolto. A questo proposito acquista particolare interesse la segnalazione del Bastianelli relativa ai resti da lui attribuiti al teatro di *Castrum Novum*, avente "la cavea ricavata nella collina", segnalati nei pressi del Casale Alibrandi (BASTIANELLI 1954, p. 106). In realtà, essendo ora acquisita la posizione del teatro all'interno del *castrum*, è possibile che le strutture ricordate dal Bastianelli fossero pertinenti non al teatro ma ai resti di un anfiteatro (Cfr. Enei a p. 36 e p. 37 Fig. 48).

236 Gli scavi furono svolti almeno in parte in una zona boschiva considerando che nel giugno del 1777 furono pagate "diverse giornate a tagliatori, che anno reciso, e brugiata la macchia contigua al luogo de scavi per commodo di cavare..." (ASR, Archivio Camerale, Titolo II, Antichità e Belle Arti, b. 17).



Fig. 93 Quattrino di papa Gregorio XIII, rinvenuto a Castrum Novum nel riempimento della fossa di spoliazione delle mura nel Settore D IV (Cfr. Caponnetto p. 132)

gli antichi vestigi principalmente innanzi di arrivare al porto di Civitavecchia; le vaste rovine di superbi edifizii i vari frammenti di colonne scavate, le stanze incrostate a mosaico di finissime pietre dichiarano bastevolmente, che questo luogo serviva di delizioso diporto e villeggiatura ai Romani imperadori...”²³⁷.

In relazione alle ricerche settecentesche, nell’area in corso di indagine appare interessante il rinvenimento di un quattrino pontificio di zecca bolognese, molto usurato dalla lunga circolazione, ritrovato tra i resti della porta Est e databile in un anno compreso tra il 1700 e il 1758, fino all’epoca del pontificato di papa Benedetto XIV²³⁸; dato il suo lunghissimo utilizzo, la

moneta potrebbe essere stata perduta proprio nel corso delle “cave” volute da Pio VI e quindi costituire una testimonianza diretta degli scavi della Reverenda Camera Apostolica nella “Tenuta della Chiaruccia” che senza dubbio interessarono anche “l’altura” dove sono oggi in corso le ricerche.

A questo proposito un indizio utile può essere fornito dalla lettera dell’aprile del 1795 con la quale Francesco Spadoni chiede al papa l’affidamento della direzione di una nuova campagna di scavi poiché a suo dire quelli precedenti avevano interessato l’“altura” invece che la costa ed erano stati mal condotti perché poco profondi e “diramati”, non finalizzati a seguire la strada e le stanze incontrate; Spadoni ricorda che “Secondo il parere di Livio, Castronovo, Pirgo e gl’altri luoghi ivi contigui, erano situati sulla marina. Infatti le antiche vestigia sono tuttora sulla strada prossima alla marina; lo scavo all’opposto fu diretto all’altura. In secondo luogo lo scavo suddetto non si sprofondava a trovare l’antica strada, ma era eseguito superficialmente, e diramato... senza seguire le tracce di tali stanze, e del condotto di piombo che deve portare a qualche edificio...”²³⁹.

Non è improbabile che “l’antica strada” e “le stanze” citate, scoperte durante gli scavi precedenti al 1795, siano da identificare con il decumano della città e gli ambienti laterali ora in corso di scavo all’interno del castrum.



Fig. 94 Particolare della “Pianta della Tenuta Camerale della Chiaruccia nel territorio della Tolfa” redatta dall’agrimensore Benedetto Pergì nel 1776 (ASR, coll. 2, 123-213).

Flavio Enei

237 Francesco Tofani in ASR, S. Spirito, b. 1072, fasc. 512, p. 44 (anni compresi tra il 1792 e il 1804).

238 Caponnetto a p. 132

239 Lettera in ASR, Archivio Camerale, Titolo II, Antichità e Belle Arti, b. 11, fasc. 270, Tolfa, 15 aprile 1795

Gli scavi (Campagne 2017-2019)

In questo capitolo si riassumono i risultati delle indagini archeologiche condotte a *Castrum Novum* tra il 2017 e il 2019, nei vari settori di scavo nel mese di settembre. Si tratta dei settori D I, D III, D IV, D V, D VI, D VII, D VIII, D IX, tutti situati all'interno dell'area del *castrum*, sulla sommità e lungo la pendice meridionale del rilievo sul quale è localizzato l'insediamento. In posizione subito extraurbana, poco a Sud delle mura, sono collocati il settore D III e il settore D VI (Fig. 2 a p. 9). Nel settore D II dopo il 2015 non è stato più possibile proseguire gli scavi essendo il terreno in proprietà privata.

Settore D I: lo scavo negli ambienti 1 e 2

L'intervento, eseguito dai volontari del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite sotto la direzione del Dott. Flavio Enei, prosegue i lavori avviati nello stesso settore in seguito ad indagini magnetometriche che avevano evidenziato un'estesa sequenza di ambienti contigui, organizzati secondo uno schema regolare, direttamente addossati alle mura urbane del *castrum*, lato sud.

I lavori di scavo avevano già messo in luce dal 2016 una serie di otto ambienti di pianta rettangolare, in alcuni casi conservati fino a mezzo metro di altezza, costituenti parte di un più esteso complesso edilizio di tipo abitativo edificato in età medio repubblicana e vissuto almeno fino ad epoca tardo imperiale (Settore D I); tali strutture erano state interpretate come i resti degli alloggiamenti dei militari addetti al presidio del *castrum* all'epoca di fondazione della colonia, nel III secolo a.C.¹ Nel 2018 è proseguita quindi l'attività di scavo, concentrata sugli ambienti 1 e 2 del settore D I (Fig. 1), posti vicino al limite occidentale del *castrum*, in prossimità della Via Aurelia attuale, allo scopo di comprendere la tecnica di costruzione delle strutture e di indagare gli strati precedenti all'epoca di deduzione della colonia, alla ricerca di attestazioni di frequentazione etrusca o protostorica dell'abitato, testimoniate peraltro da reperti rinvenuti in zona purtroppo in contesti superficiali. Ciò anche in ragione delle caratteristiche dei due ambienti (interno libero da strutture e pavimento in terra battuta) tali da rendere più proficua una indagine approfondita in senso stratigrafico.



Fig.1 Foto aerea degli ambienti 1 e 2 del settore D I, scattata agli inizi dello scavo 2018.

¹ ENEI 2016, pp. 59-67.

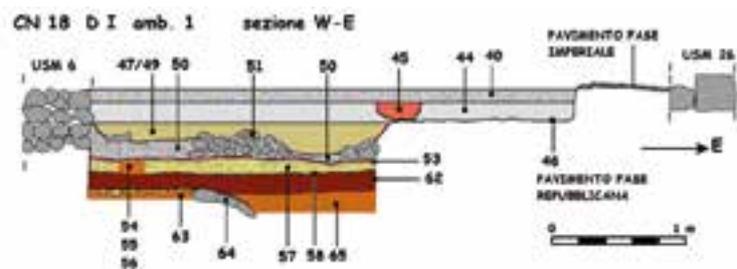


Fig. 2 Ambiente 1. Sezione trasversale Ovest-Est con la localizzazione delle unità stratigrafiche.

L'ambiente 1

La Figura 2 illustra la sezione trasversale Ovest-Est dell'ambiente 1 alla fine della campagna di scavo 2018. Nella stessa sono indicati i numeri delle unità stratigrafiche rilevate,

Seguendo la numerazione proposta in figura abbiamo: Fase imperiale con le seguenti US:

USM 21 pavimento imperiale: si tratta dell'unico residuo di pavimento, non rimosso dalle arature moderne, rimasto in corrispondenza dell'angolo N-E della stanza e messo in luce dalle campagne di scavo precedenti. Consiste di una base pavimentale compatta realizzata in *opus signinum* con piccoli sassi misti a malta, al cui interno è stata rinvenuta una moneta che presumibilmente consente di datare l'intervento di ristrutturazione in epoca traianea. La costruzione di tale pavimento è stata preceduta dalla deposizione di almeno due strati di riempimento e di livellazione del terreno che sono: L'US 40 e, al di sotto, l'US 44. In entrambi gli strati sono stati rinvenuti, oltre a numerosi frammenti di intonaco parietale, anche frammenti di ceramica sigillata italica e tardo italica a testimonianza della datazione proposta. Questo intervento di ristrutturazione di età imperiale ha in parte coinvolto le strutture murarie, come mostra la presenza di malta tra alcuni blocchi della USM 3 (lato nord della stanza). All'interno dello strato US 44 è stata trovata una zona di terreno concotto, addossata al muro settentrionale, chiaramente riferibile ad un focolare intenzionale.

Fase repubblicana con le seguenti US:

US 46. Si tratta di uno strato in terra battuta compatta pertinente quindi ai muri a secco della stanza di epoca repubblicana, sul quale è stata operata la successiva "ristrutturazione" di epoca imperiale. A partire da questo strato non sono più stati rinvenuti frammenti in terra

sigillata imperiale. Al fine di preservare in parte il pavimento di epoca repubblicana, si è deciso di continuare lo scavo nella metà occidentale della stanza.

US 47/49. Strato di color bruno, morbido, privo di sassi e contenente ceramica a vernice nera; costituisce chiaramente il secondo riempimento per il livellamento finale del piano di calpestio repubblicano. Alla base dello strato è stato rinvenuto un *Aes Rude* di bronzo (Moneta n. 562), ed una moneta metallica in bronzo di poco più di due centimetri di diametro ma di notevole spessore, probabilmente una doppia litra di epoca repubblicana (Moneta n. 538). Tale strato copre contemporaneamente le US 50 e 51.

US 50 – US 51: l'US 50 è costituita da uno strato chiaro contenente scaglie di pietra di piccole dimensioni che copre l'US 51 costituita da un accumulo di pietre di medie dimensioni, non estese sull'intera superficie. Una possibile interpretazione è che entrambi gli strati costituiscano il primo riempimento grossolano di preparazione del pavimento repubblicano. L'US 51, non essendo interamente coprente la superficie, costituisce probabilmente il residuo non utilizzato del mucchio di pietre accumulate all'interno dell'ambiente per costruire i muri della stanza. L'US 50 è invece un riempimento vero e proprio che copre l'US 51 e quindi ne è posteriore. A testimonianza del fatto che entrambi gli strati si riferiscono alla prima fase di costruzione dell'ambiente in epoca repubblicana, nello strato US 50 si è rinvenuto un grande frammento di ciotola in vernice nera in posizione verticale, cioè non adagiata sul terreno e quindi non abbandonata ma gettata direttamente insieme a terra e sassi (Fig. 3). Inoltre alla



Fig. 3 Ambiente 1. Grande frammento di coppa in vernice nera rinvenuto in posizione verticale dalla US 50.

base dello strato sono stati rinvenuti due minuscoli frammenti di frittata di *faïence* e numerosi frammenti di parete di anfora greco-italica in connessione (Fig. 4). È opportuno ricordare che analogamente, durante la campagna di scavo 2016, numerosi frammenti di anfore greco-italiche, anche con colli ed anse, furono rinvenuti nella US 20 dell'adiacente ambiente 2².



Fig. 4 Ambiente 1. Frammenti di pareti di anfora greco-italica in connessione dalla US 50.

US 53: si tratta di un sottile strato di terreno rossiccio, sterile, sul quale poggiano le US 50 e US 51 e che le separa nettamente dallo strato sottostante US 57.

US 57: strato di colore chiaro e di gran lunga più compatto degli strati precedenti, soprattutto in superficie, tanto da non potersi scalfire con la semplice *trowel*. È costituito da un amalgama di argilla, calce compattata e piccole scaglie di pietra. Dal fatto che alcuni dei muri delle due stanze tagliano in parte lo strato si deduce che sia stato deposto prima della costruzione dei muri stessi. Lo strato coinvolge entrambe le stanze e non contiene neppure il più piccolo frammento di ceramica. Esso si può interpretare come una preparazione impermeabilizzante avente lo scopo di isolare i pavimenti delle stanze dalla umidità sottostante. È quindi presumibile che la sua deposizione sia stata il primo atto della costruzione degli ambienti rettangolari posti a ridosso del muro perimetrale avvenuta nel momento della deduzione della colonia.

US 58/62: strato di terreno marrone-rosso scuro, coperto dallo strato impermeabilizzante US 57, di tipo sciolto e sostanzialmente privo di pietre, contenente rari frustoli di ceramica protostorica, chiaramente fluitati e privi di significatività tipologica. L'US 58 costituisce l'interfaccia superficie dello strato mentre l'US 62 ne rappresenta il corrispondente strato massivo. Si tenga presente che il colore marrone rosso scuro di questo terreno è risultato identico per confronto con il terreno a ridosso della porzione di muro di cinta presente sempre nella zona D settore I. È quindi probabile che si tratti del terreno originale del sito prima della ristrutturazione romana di epoca mediorepubblicana. Il tipo di tessuto e colore dello strato US 58/62 lascia sospettare che sia di origine naturale e si sia depositato a causa di un ambiente di tipo boschivo.

In conclusione la stratigrafia dell'ambiente 1 del settore D I consente di seguire in modo dettagliato tutte le fasi di costruzione delle stanze rettangolari avvenuta al momento della deduzione della colonia e rilevare anche le ristrutturazioni successive di epoca imperiale, operate probabilmente a seguito di un cambio d'uso

2 Tollis 2016, pp. 74-76; ENEI 2016, pp. 49-50

degli ambienti. Tutte le fasi sono ben documentate dai reperti datanti rinvenuti nei vari strati di terreno. Alla base dell'US 58/62 si trova una situazione di difficile interpretazione che dovrà essere chiarita nella prossima campagna di scavo. In particolare si registra la presenza di uno strato (US 64), apparentemente di natura geologica e quindi naturale, avente un andamento circolare ed a cui si appoggiano altri strati di terreno privi di reperti ceramici.

L'ambiente 2

Le Figure 5, 6 e 7 illustrano rispettivamente le due sezioni dello scavo dell'ambiente 2 e la pianta al momento della conclusione della campagna 2018.

Questa stanza è stata parzialmente scavata nella campagna 2016. Gli strati di terreno indagati rispecchiano in tutto e per tutto le tecniche costruttive degli ambienti di epoca ellenistica del settore D I, già riscontrate nello scavo dell'ambiente 1. In particolare la US 20, quella che ha restituito una messe di frammenti di anfore greco-italiche³, dovrebbe coincidere con l'US 50/51 dell'ambiente 1 corrispondente al primo riempimento grossolano per la costruzione delle stanze. L'US 21, ultimo strato definito nella campagna 2016, corrisponde invece allo strato di argilla compattata di impermeabilizzazione del substrato delle stanze (US 57) e che si è trovato ancora non rimosso all'inizio della campagna 2018.

Nella nuova campagna l'elenco delle US rilevate nell'ambiente 2 è il seguente (laddove si sia incontrata una perfetta analogia con gli strati documentati nello scavo dell'ambiente 1 si è preferito replicare le sigle delle US).

US 21: questo strato corrisponde alla gettata di argilla

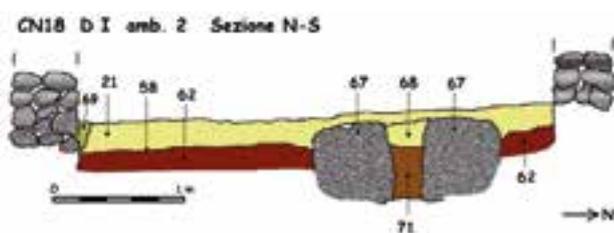


Fig. 5 Ambiente 2. Sezione trasversale Nord-Sud con la localizzazione delle unità stratigrafiche.

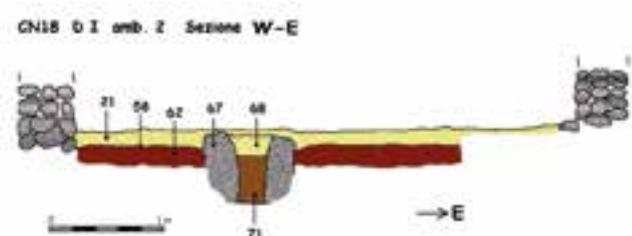


Fig. 6 Ambiente 2. Sezione trasversale Ovest-Est con la localizzazione delle unità stratigrafiche.

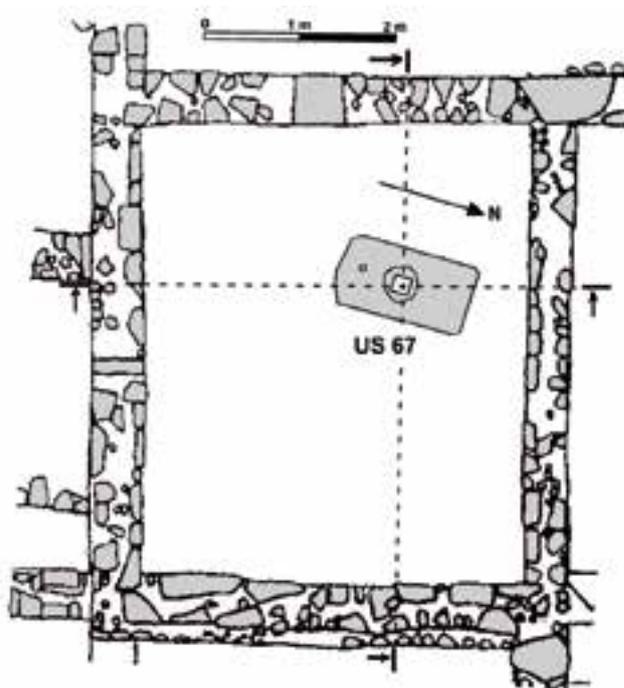


Fig. 7 Ambiente 2. Pianta con l'indicazione delle due sezioni.

compattata e impermeabile preliminare alla costruzione sia dei muri che del pavimento in terra battuta. Corrisponde alla US 57 rilevata nell'ambiente 1, secondo riempimento di colmata.

USM 67: rimuovendo lo strato US 21 è apparso un manufatto litico costituito da un blocco rettangolare in pietra arenaria, lungo circa 150 cm e largo circa 85 cm. Al centro vi è un foro che in superficie è irregolarmente circolare mentre in profondità ha sezione perfettamente quadrata. Il masso è probabilmente stato rinvenuto *in situ*. Infatti il lato lungo risulta perfettamente orientato in direzione Nord-Sud e quello corto in direzione Est-Ovest. A sud del foro centrale, esattamente sull'asse di mezzeria si trova un piccolo incavo, o coppella circolare, poco profonda di circa 9 cm di diametro. La Figura 8 mostra il blocco al momento della scoperta, mentre la Figura 9 è relativa al momento della conclusione della campagna di scavo 2018. Alla terra di riempimento del foro centrale è stata assegnata l'US 68 in superficie, e l'US 71 in profondità, laddove il foro possiede sezione quadrata. Le pareti laterali del masso risultano leggermente rastremate verso l'interno.

US 68: terreno di riempimento del foro centrale in superficie non distinguibile da quello della US 21 che copre l'intero manufatto.

US 71: terreno scuro, sciolto e privo di pietre e reperti, che riempie il foro in profondità.

US 58/62: è lo stesso strato marrone-rosso scuro già incontrato nell'ambiente 1. Anche nel caso dell'ambiente 2 conteneva scarsissimi frammenti di ceramica protostorica fluitati. Come nel caso precedente si è proceduto a distinguere la superficie dallo strato sottostante massivo.



Fig. 8 Ambiente 2. Immagine parziale dell'ambiente al momento del ritrovamento del masso US 67.



Fig. 9 Ambiente 2. Immagine del masso US 67 alla conclusione della campagna di scavo 2018.

Naturalmente la problematica principale dello scavo dell'ambiente 2 ruota attorno al significato ed alla datazione del masso USM 67. L'assenza di reperti ceramici, ad esclusione dei pochi frustoli di ceramica protostorica presenti nello strato marrone-rosso di US 58/62, non permette di dirimere le questioni con certezza per cui si rimanda alla prossima campagna di scavo l'acquisizione di ulteriori dati riguardanti il problema. Tuttavia già da ora è possibile stabilire alcuni punti fermi e formulare una serie di possibili tesi riguardanti datazione e significato del manufatto, tutte ancora da comprovare, ma che, partendo dalla osservazione dell'orientamento del masso lungo le direzioni cardinali fanno supporre due possibili scenari.

Al momento sembrano quindi possibili sia uno scenario legato ad un utilizzo pratico/tecnico di tipo strutturale o agrimensorio durante la fase di progettazione e costruzione della colonia da parte dei romani oppure un utilizzo di tipo religioso rituale, legato alla fondazione della colonia romana o anche da parte etrusca. Per l'ipotesi relativa ad una funzione strutturale del manufatto un dato importante riguarda la bocca circolare e irregolare del foro che suggerisce una sorta di procedura di scasso per rimuovere un oggetto alloggiato nel foro (un palo? una guaina metallica?).

In relazione, invece, al possibile uso rituale dell'oggetto va precisato che, pur mancando al momento attestazioni che ne confermino il carattere religioso, per questo manufatto esiste un confronto assolutamente puntuale in ambito etrusco con l'altare *iota* del santuario meridionale di *Pyrgi*⁴, anch'esso perfettamente orientato secondo le direzioni cardinali, di analoghe dimensioni e con il foro centrale a sezione quadrata. La presenza di un qualche possibile impianto religioso di epoca etrusca potrebbe essere suggerita dal ritrovamento di diversi materiali di epoca arcaica e tardo arcaica nell'area di *Castrum Novum* in corso d'indagine e in particolare, nel 2017, di un coperchio di olla recante una iscrizione in alfabeto etrusco centro

settentrionale da parte di tre individui⁵. Un elemento certo riguarda la posizione stratigrafica del masso che è coperto per intero dallo strato di preparazione del pavimento della stanza, per cui era sicuramente visibile nella prima fase di impianto del *castrum*.

Facendo riferimento all'uso religioso del manufatto, le due tesi che si contrappongono sono le seguenti: la prima tesi prevede che il masso-altare sia stato collocato dai romani in relazione ai rituali fondativi della colonia, utilizzando per la costruzione la stessa pietra di scaglia utilizzata per i blocchi della muraglia perimetrale del *castrum*; successivamente, terminata la sua funzione religiosa, l'altare venne obliterato dalla messa in opera dello strato di preparazione del pavimento. La seconda tesi prevede invece che l'oggetto in questione sia un impianto religioso etrusco precedente alla deduzione della colonia, analogo a quello presente nel santuario meridionale di *Pyrgi* e ricavato dalla stessa pietra di scaglia utilizzata per la costruzione del muro perimetrale; non è impossibile infatti che etruschi e romani abbiano utilizzato per strutture massicce le stesse risorse lapidee presenti nei dintorni.

Paolo Emilio Bagnoli
Marialena Principessa
Stefano Carrano

4 BELELLI MARCHESINI 2013, pp. 25, 26, fig. 10

5 Cfr. Benelli Enei a p. 183

Settore D III: le ultime acquisizioni



Fig. 1 Il settore DIII in corso di scavo

Al fine di fornire una disamina completa degli scavi condotti nel sito di *Castrum Novum* in occasione delle più recenti indagini (2017, 2018), si sintetizza in questa sede quanto messo in luce nel Settore D III, aperto nel 2015 per indagare l'area *extra muros* della colonia marittima, nella zona dell'angolo nord-est del lotto di terreno 407, parallelo all'attuale via Aurelia¹ (Fig. 1). Nel corso dell'ultima campagna di scavo sono stati effettuati tre ampliamenti nella zona meridionale del settore al fine di approfondire la conoscenza delle strutture emerse durante le precedenti indagini². Grazie a queste nuove ricerche è stato possibile appurare l'esistenza di più fasi di utilizzo ed organizzazione del-

la zona esterna alle mura della colonia (Cfr. Enei a p. 47 Fig. 67).

In particolare è stata definita in parte la pianta regolare dell'ambiente delimitato dalle strutture murarie USM5 ed USM8, che si incrociano ad angolo retto in corrispondenza del pavimento basolato USM1: il rinvenimento di numerosi frammenti di lastre in marmo nella zona adiacente la struttura USM8 suggerisce la presenza di originari rivestimenti all'interno dell'ambiente.

L'intera area interessata dallo scavo sembra aver subito una fase di riorganizzazione o di cambio di destinazione d'uso forse in epoca tardo romana, come testimonia la struttura di un muro in cementizio che taglia trasversalmente l'edificio più antico (USM 6).

Da ultimo, in un momento ancora non precisabile, numerose trincee di spoliatura hanno completamente asportato interi tratti delle murature interessando anche l'interno dell'ambiente e le zone esterne subito circostanti.

1 Per gli scavi nel settore D III Cfr. POCCARDI, CICOLANI 2016, pp.106-111; nelle ultime campagne (2017-2018) le operazioni di scavo sono state svolte nel mese di Settembre grazie alla partecipazione congiunta di studenti delle Università di Lille, Amiens e di Pau sotto la direzione del Prof. Grégoire Pocard (Università di Lille) e del responsabile di settore Veronica Cicolani (CICOLANI V., Rivista *on line* in <https://journals.openedition.org/cefr/3809>).

2 Le indagini condotte nel 2015 e 2016 avevano di fatto già permesso di mettere in evidenza l'esistenza di una vasta area lastricata (compresa tra USM 1 ed USM 3) localizzata nella porzione settentrionale del settore interrotta, a sud, presso le creste dei muri USM 8 et USM 5 in pezzame locale, ed a nord delimitata da una crepidine rimaneggiata (USM 3). Il resoconto dettagliato di tali campagne di scavo è stato pubblicato da POCCARDI G. e CICOLANI V. nella rivista *on line* <https://journals.openedition.org/cefr/1872#tocto1n7>

Magda Vuono

Settore D IV

Lo scavo delle mura e della porta Est del *castrum*

Le mura del *castrum* di epoca medio-repubblicana costituiscono senza dubbio una delle più interessanti ed importanti scoperte fino ad oggi avvenute nel corso delle campagne di ricerca che negli ultimi anni interessano l'area della città antica di *Castrum Novum*. La presenza del circuito murario della colonia, intravisto grazie alla prospezione magnetica svolta nel 2011, è stata in seguito puntualmente verificata dagli scavi condotti tra il 2015 e il 2019¹.

compresa la porta orientale della città (Figg. 1, 2). Le mura, dinanzi alle quali era forse scavato un fossato difensivo (Fig. 3), si conservano a livello di fondazione con un *emplekton* di base contenuto entro due muri paralleli in opera quadrata disposta di taglio e un primo filare di blocchi sovrapposti di testa, visibili *in situ* solo in alcuni tratti, che dovevano comunque rimanere quasi del tutto interrati fin dall'origine. Lungo il tracciato delle mura sono stati identificati almeno due



Fig. 1 *Castrum Novum*: il perimetro murario rimesso in luce, visione d'insieme. Le due frecce indicano i punti in cui il livello di fondazione compie salti di quota rialzandosi sul piano precedente di circa 60 cm. Tale accorgimento che adatta la fondazione alla pendenza naturale del terreno consentì agli antichi costruttori il risparmio di grandi quantità di materiali edilizi (Foto UWB).

Il rinvenimento di una moneta romano-campana sul piano di fondazione dell'opera e di alcuni frammenti di ceramica a vernice nera tra i blocchi della muratura, nonché i dati pervenuti dallo scavo degli ambienti dell'attigua caserma, sembrano confermare la datazione dell'impianto nell'ambito della prima metà/metà del III secolo a.C.²

Con l'affioramento del primo tratto di muro, scoperto nel Settore D I, è iniziato lo scavo dei resti della cinta fortificata di cui finora sono stati rimessi in luce circa 105 m del lato Sud e oltre 30 m del lato Est in cui è

successivi salti di quota del piano di fondazione, che viene rialzato ogni volta di 60 cm tagliando il meno possibile l'originario andamento inclinato del terreno ai fini del risparmio di materiali da costruzione.

L'indagine è potuta procedere relativamente veloce nel lungo Settore D IV, anche grazie all'utilizzo controllato di un mezzo meccanico, in quanto le strutture murarie sono risultate coperte da un unico strato di terra molto rimescolato dalle arature e inquinato da materiali recenti, contenente pietre e numerosi reperti, spesso dai 60 cm a 1,20 m (US 25=US 1). Solo per alcuni brevi settori è stato possibile riconoscere i limiti della lunga fossa di spoliazione lasciata dagli interventi di smontaggio sistematico della muratura: in particolare il lato Nord della trincea che ha in più punti tagliato le strutture e le stratigrafie adiacenti il lato interno del muro. La presenza nello strato di riempimento

1 Per la prospezione magnetica ENEI, POCCARDI 2013, pp. 46-49. I primi resti del muro sono affiorati il 28 settembre del 2015 nel Settore D I, esattamente dove erano stati indicati dalla prospezione del 2011 (ENEI 2016, pp. 56-59)

2 CATALI 2016, p. 82; ENEI 2016, pp. 59, 60.

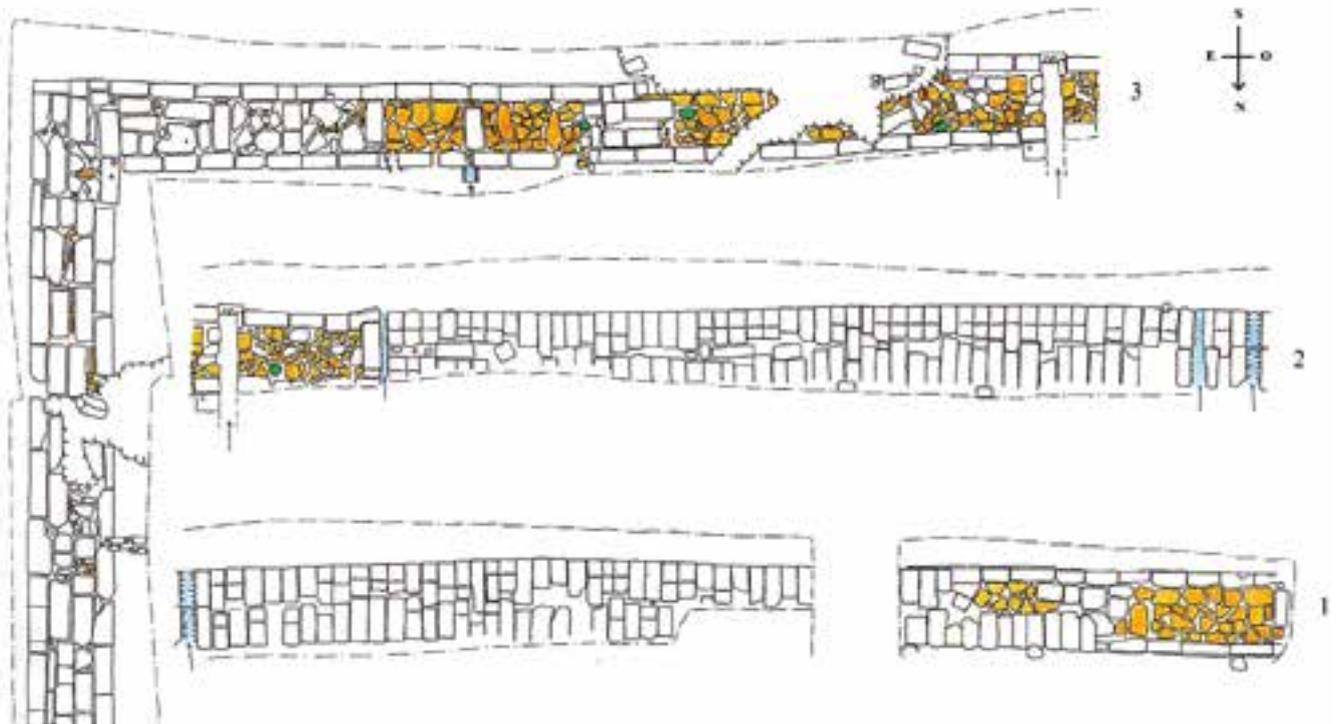


Fig. 2 *Castrum Novum*: rilievo del perimetro murario rimesso in luce; da ovest verso est i tratti 1, 2, 3. In evidenza i tipi di materiali usati nella costruzione: pietra arenaria (Bianco), pietra forte (Arancio), ciottoli fluitati (Verde); in azzurro i probabili canali e il pozzetto di scolo.

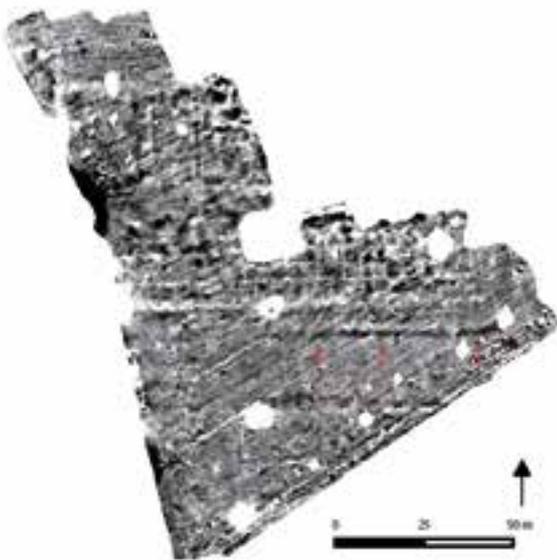


Fig. 3 *Castrum Novum*: il probabile fossato difensivo visibile nella prospezione magnetometrica del 2011 (ENEI 2013)

della fossa di materiali ceramici di epoca moderna, tra i quali ceramiche invetriate e maioliche databili tra il XVI e il XIX secolo, lascia presumere che le attività di spoliazione e di scavo per la ricerca di oggetti antichi siano avvenute a più riprese nell'arco di diversi secoli (Cfr Enei a p. 63-65); è molto probabile che anche dopo l'opera di smontaggio della struttura lunghi tratti del muro siano stati nuovamente scavati e ricoperti in occasione delle "cave" del Settecento e dagli scavi ottocenteschi.

Il lato Sud della cinta muraria:

il primo livello di fondazione del muro è realizzato con un riempimento di terra comprendente numerosi pezzame di pietra arenaria (scaglia), lastre di pietraforte e alcuni grossi ciottoli fluitati, chiuso all'interno di due muri paralleli di contenimento, formati da blocchi squadrati di arenaria allineati di taglio (Figg. 4, 5); questa struttura di fondazione, larga 2,80 m, è caratterizzata all'interno, ad intervalli quasi regolari, dalla presenza di blocchi disposti in modo ortogonale per l'ulteriore contenimento e stabilità dei materiali



Fig. 4 Il primo tratto di fondazione del muro nel settore Ovest (Settore D I): visibili i blocchi di fodera laterali in arenaria con all'interno il riempimento di terra e lastre di pietraforte.



Fig. 5 Il primo tratto di fondazione del muro nel settore Ovest (Settore D I): i blocchi di fodera laterali in arenaria contengono il riempimento interno di terra e lastre di pietraforte. Sullo sfondo i resti del primo filare di blocchi squadrati disposti di testa.



Fig. 6 Particolare della linea graffita sul margine dei blocchi di contenimento della fondazione per l'allineamento del filare soprastante (Settore D I)

che formano la base della fortificazione. Sulla faccia superiore dei blocchi dei muri laterali rimangono ben visibili le tracce della linea guida incisa a circa 10 cm dal bordo esterno, lungo la quale dovevano essere allineati i blocchi del filare soprastante (Fig. 6); si tratta della linea che di fatto segnala la larghezza della risega di fondazione del muro, che, quindi, in alzato doveva essere spesso circa 2,60 metri.

Questa notevole struttura di base è coperta da uno strato compatto di terra, spesso 2-10 cm, con piccole scaglie di pietra arenaria, steso soprattutto nella zona centrale dell'opera (US 2, US 31), destinato a preparare e portare a livello il piano di posa sul quale si appoggia il soprastante filare di blocchi, disposti di testa, per una lunghezza di circa 30 m. Da segnalare il rinvenimento in tale strato di sporadici frammenti di ceramiche preistoriche residue in impasto non torni-



Fig. 7 Visione del primo filare di blocchi disposti di testa sulla sottostante fondazione (Settore D I)

to e di alcuni in ceramica a vernice nera, questi ultimi quasi certamente contemporanei alla costruzione dell'opera.

I blocchi del primo filare, disposti di testa su due file con facce in media di 56 cm (circa 2 piedi romani) e lunghezze variabili, sempre in media, intorno ai 124 cm, sono collocati con ordine su entrambi i lati del muro, ben allineati in particolare sul lato meridionale rivolto all'esterno del *castrum* (Figg. 7, 8). Sulla faccia superiore di molti blocchi è visibile un leggero gradino da incasso, destinato all'alloggiamento del soprastante filare di pietre squadrate che dovevano essere disposte di taglio (Fig. 9); la faccia dei blocchi rivolta all'esterno si presenta ben liscia solo per una fascia di circa 10 cm dalla sommità, mentre la restante parte è lasciata grezza in quanto restava certamente non a vista, sepolta nel terreno, al di sotto dell'originario piano di calpestio.

Lungo questo primo tratto il muro è attraversato dai resti di due probabili canali di scolo delle acque, larghi 30-40 cm, predisposti al momento della costruzione, sagomando la loro sezione nel profilo dei blocchi formanti la muratura: è probabile che i canali, tra loro paralleli alla distanza di circa 1,5 m, svolgessero una funzione di deflusso per le acque provenienti dall'interno del *castrum*. L'analisi dei resti delle mura del lato meridionale ha permesso di riconoscere la presenza di un salto di quota delle fondazioni, di certo messo in atto per il risparmio di lavoro di scavo e soprattutto di materiali da costruzione, sfruttando l'originaria conformazione del terreno inclinato in direzione del mare: a partire da ovest, nel Settore D I, sussiste un primo tratto di fondazione di circa 30 m con sopra un filare di blocchi messi di testa che terminano in coincidenza con una cesura, costituita da un canaletto di circa 20 cm di larghezza, dopo il quale la fondazione riparte con la sua caratteristica struttura ad *emplekton*, ad un livello più alto di 60 cm; prosegue, quindi, per altri 33



Fig. 8 Il tratto di muro formato da un primo filare di blocchi di pietra arenaria disposti di testa (Settore D IV)



Fig. 10 Emplekton di fondazione del muro dopo il salto di quota segnato dal blocco posto in posizione ortogonale (Settore D IV)



Fig. 9 Particolare del gradino di incasso presente sui blocchi di testa per l'alloggiamento del filare soprastante messo di taglio (Settore D IV)

metri con il riempimento sempre contenuto da blocchi trasversali, posti ad intervalli di circa 2 metri (Figg. 10, 11); in questo tratto sui margini di alcuni blocchi sono visibili intagli regolari, probabilmente dovuti alla messa in opera di pali e strutture lignee in fase di cantiere; molto evidenti e diffuse le tracce lasciate dagli attrezzi utilizzati per il taglio e la rifinitura dei blocchi, strumenti provvisti di punte e di lame larghe 2-3 cm. In questo settore del muro si conserva solo un breve tratto del primo filare di blocchi che si appoggiavano sulla fondazione, stranamente risparmiato dalle cave susseguitesesi nei secoli: il limitato lacerto di muratura è



Fig. 11 Emplekton di fondazione del muro nel tratto prossimo all'angolo Est del castrum.

importante in quanto costituisce l'unica testimonianza rimasta della disposizione di taglio dei blocchi del suddetto filare (Fig. 12). Anche lungo questo tratto, prossimo all'angolo Sud Est del castrum, è affiorata



Fig. 12 Breve tratto di muratura pertinente al primo filare di blocchi soprastante la fondazione del muro risparmiato dalla spoliazione. Subito accanto un muro in cemento moderno costruito in occasione del tentativo di edificazione dell'area negli anni Settanta del Novecento (A) e il pozzetto di scolo dell'acqua (B).

una struttura idraulica, posta sul lato interno delle mura, consistente in un pozzetto a pianta quadrata, scavato nel terreno con due lati foderati da tegole, uno costituito dal muro e uno tagliato nella terra; nel pozzetto, di circa 40 cm di lato, profondo almeno 50 cm, confluisce un canale, formato da due coppi giustapposti, proveniente dall'interno della città (Fig. 12 e 13). Le caratteristiche del primo livello di fondazione cambiano notevolmente in prossimità dell'angolo est del *castrum* dove il riempimento interno di pietre e terra viene sostituito da un nucleo formato quasi esclusivamente da blocchi squadrati di arenaria non rifiniti, posti di taglio come i muri di foderia esterni, con l'inserimento di terra e pietre negli interstizi (Fig. 14).

E' molto probabile che il cambiamento di tecnica e materiali utilizzati per le fondazioni del muro difensivo tra il lato Sud e quello orientale coincida con il punto d'incontro tra due diversi lotti dell'antico cantiere di costruzione. Nel 2017 lo scavo ha raggiunto e rimesso in luce il punto in cui il muro piega verso Nord, in coincidenza del quale, presso l'angolo interno, sono presenti due evidenti buche di palo circolari di diverse dimensioni e profondità (Fig. 15): una prima buca, di circa 14 cm di diametro e profonda 25 cm, sembra riferibile all'alloggiamento di un palo ligneo verticale, utilizzato in fase di cantiere per l'allineamento della muratura o anche come possibile sede per il posizionamento di una *groma*. A 35 cm di distanza si trova una seconda buca più piccola, di soli 10 cm di diametro, profonda 13 cm, forse destinata ad ospitare un paletto obliquo di sostegno dell'altro palo; la sua posizione, a contrasto verso Nord, lascia supporre che l'insieme della struttura lignea sia servita per il corretto allineamento e messa in opera delle murature del lato Est del *castrum*, in direzione della porta. Un'ampia zona dell'area circostante l'angolo delle mura è stata purtroppo molto danneggiata da lavori di sterro



Fig. 13 Pozzetto di scolo dell'acqua con pareti foderate da tegole sul lato interno del muro.

eseguiti con mezzo meccanico negli anni Settanta del Novecento in occasione del tentativo di costruzione edilizia abusiva per fortuna fermato dalla Soprintendenza. Restano ben visibili sui blocchi del muro, alcuni divelti dalla posizione originaria, le tracce lasciate dai denti del braccio della ruspa e due lunghi muri di fondazione in cementizio, larghi circa un metro, con scaglie di tufo e blocchi di trachite appoggiati sulle strutture antiche³.

Il lato Est della cinta muraria

Il lato Est del muro, dopo l'angolo che ne segna l'inizio, prosegue con una struttura di fondazione analo-

3 Si tratta probabilmente dei lavori di costruzione abusivi fermati dalla Soprintendenza nel 1970: uno dei due muri tra loro paralleli è stato da noi demolito, l'altro è stato lasciato a ricordo della storia e a monito per il futuro (ENEI 2016, pp. 153-154).



Fig. 14 Il lato Est delle fondazioni del muro. In primo piano l'angolo del Castrum. L'interno della fondazione è costituito da blocchi squadrati. Sullo sfondo il primo filare di blocchi disposti di taglio dopo il salto di quota (Settore D IV)

ga a quella del secondo tratto del lato Sud, delimitata sui lati da grandi blocchi posti di taglio contenenti un nucleo interno, formato quasi esclusivamente da altri blocchi di arenaria, rozzamente squadrati, con terra e scaglie di pietra a riempire gli interstizi (Fig. 16). Come nel tratto precedente, anche lungo questo lato orientale delle mura non sembrano sussistere strutture conservate in alzato ed è riconoscibile un salto di quota della fondazione, a circa 11 m a Nord dell'angolo; i resti visibili appartengono tutti all'impianto basale del muro, coperto da strati di terreno rimescolato di formazione recente, probabile riempimento di scavi svolti nei secoli passati. Dopo il salto di quota la fondazione prosegue con un ulteriore ricorso di blocchi di taglio sul quale era messo in opera un filare di testa, come ben testimoniato dalla muratura costituente la base dello stipite Nord della porta del *castrum*, affiorante ad un livello più alto di circa 60 cm rispetto ai blocchi sottostanti.

A breve distanza dall'angolo al lato interno del muro si appoggia una struttura in scapoli di pietra pertinente ad un edificio di epoca repubblicana con tracce di intonaco sulle pareti.

E' possibile che qualche tratto di questo lato orientale delle mura urbane sia stato visto e scavato in occasione delle ricerche condotte da Alibrandi nel 1879 come ricorda l'ispettore Annovazzi: "Nei molti tasti



Fig. 15 Panoramica generale del lato Sud del castrum. In primo piano l'angolo con il lato Est. Le due buche di palo poste nell'angolo interno del muro (indicate dalla freccia): pianta con posizione delle buche (A) e foto (B).



(A)



(B)



Fig. 16 Il primo tratto del muro orientale del castrum con le tombe scoperte a ridosso del lato interno alla città.

*fatti al terreno in varie direzioni...su una superficie generalmente piana, ed in parte un poco elevata a levante della tenuta, dove si sono dissotterrati dei tratti di muro in pietra viva della spessore d'un buon metro, che pare sieno le fondamenta delle muraglie di circonvallazione del paese da quel lato*⁴.

La porta Est del castrum

I resti della porta Est del castrum sono stati rimessi in luce nel corso delle campagne di ricerca 2018 e 2019 ed è stata esplorata parte della stratigrafia pertinente, sebbene molto alterata da numerosi interventi di scavo, spoliatura ed aratura di epoca moderna (Figg. 17, 18). La struttura della porta, a doppia camera, posta all'interno della linea muraria, si conserva poco al di sopra del livello di fondazione, realizzata in opera quadrata con grandi blocchi di pietra arenaria di diverse dimensioni, comprese tra 91 cm e 2 m di lunghezza per 31-53 cm di spessore⁵. Dello stipite Nord, con lato interno di 2,20 m, rimane una muratura formata da due file di blocchi disposti di testa, lunghi circa

1,00-1,20 m e larghi 53-56 cm, appoggiati sulla platea di fondazione costituita da un riempimento di terra, lastre di pietraforte e arenaria, contenuto entro filari laterali di blocchi squadrati posti di taglio; viceversa, dello stipite Sud sembra restare in posto un solo blocco della muratura mentre tutto il resto risulta asportato da una fossa di spoliatura.

I dati disponibili consentono di ricostruire una porta urbana avente una luce di circa 3,20 m, aperta a filo con le mura, con stipiti del lato interno spessi circa 2 m, sui quali doveva essere impostata una volta a botte, di analoghe dimensioni, con chiave dell'arco posta a circa 4/5 metri di altezza rispetto al piano di calpestio: un ingresso monumentale, aperto nella cinta muraria, probabilmente alta almeno 6/7 metri. La porta immette nel corridoio interno, formato da muri laterali paralleli, lunghi 6 m e spessi circa 1 m, suddiviso in due successivi vani rettangolari, larghi 5,60 m e lunghi 2,50 m, separati da setti di muratura che, sporgenti dalle pareti del corridoio, lasciano aperto al passaggio uno spazio di 3,30 m. Sul blocco di calcarenite costituente il setto Sud-Ovest del vano più interno del corridoio rimangono tracce dell'alloggiamento di un cardine con un diametro di 15 cm che testimonia la presenza di un'ulteriore chiusura con una seconda porta a due ante. All'esterno del lato Nord del corridoio si appoggia una muratura in blocchi squadrati di arenaria disposti di taglio, di non facile attribuzione. La struttura corre parallela alla distanza di circa 70 cm lasciando uno spazio intermedio tra i muri, scavato e poi riempito in occasione di un intervento di spoliatura moderna (Figg. 19, 20). È probabile che si tratti dei resti della base di una scala laterale che doveva assicurare l'accesso agli spalti delle mura e al relativo cammino di ronda al di sopra della porta (Figg. 21, 22). Ad un intervento edilizio di epoca successiva rispetto all'impianto originario può essere attribuito un muro in opera reticolata di calcare che si appoggia alla base della presunta scala di accesso alle mura a delimitare uno spazio rettangolare aperto subito adiacente il lato Nord dell'ingresso in città. La porta è attraversata da un asse viario pavimentato con basoli poligonali in pietra calcarea locale, di diverse dimensioni, e alcuni in calcare travertino⁶; sulle superfici dei basoli, fortemente usurate nella zona centrale della strada, rimangono in più punti evidenti tracce lasciate dal transito dei carri (Fig. 23); ben visibili diversi rattoppi della pavimentazione realizzati in terra battuta, mista a numerosi piccoli frammenti di ceramica laterizi e pietre, durante l'ultima fase di manutenzione del piano stradale (Fig. 24). Subito all'esterno della porta la strada si conserva per una larghezza di 3,60 m, contenuta da crepidini laterali formate da lastre di pietra dello stesso materiale dei basoli, infisse in verticale nel terreno.

6 Sembra trattarsi di un'arenaria molto compatta e di calcare travertino.

4 ANNOVAZZI 1879, p. 137.

5 La struttura nel suo complesso trova puntuali confronti con le porte a doppia camera interna delle vicine colonie marittime di Pyrgi e di Ostia, anch'esse ampie circa 3 metri e di analoga organizzazione degli spazi e concezione difensiva. Per le strutture di Ostia CALZA et al. 1953, pp. 69-71, fig. 20; BRANDT 1985, pp. 65-78; per Pyrgi COLONNA 1965, p. 126 e da ultimo BELLELLI MARCHESINI 2012, pp. 303-310.



Fig. 17 Visione aerea zenitale dei resti della porta Est del castrum (Foto INGV).



Fig. 18 Pianta della porta Est del castrum: in evidenza le strutture di epoca repubblicana (III secolo a.C.)



Fig. 19 Foto zenitale della struttura appoggiata al muro Nord della porta del castrum. E' probabile che si tratti della base della scala di accesso alla parte superiore della porta e al camminamento delle mura.



Fig. 20 Probabile fondazione della scala di accesso alla parte superiore della porta e delle mura.

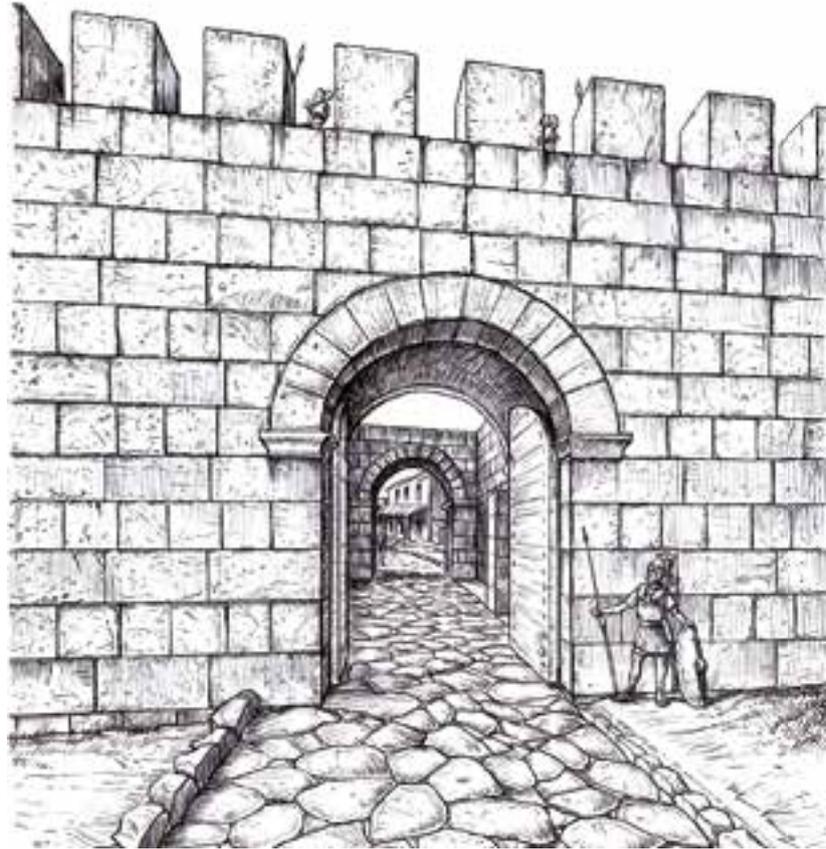


Fig. 21 La porta Est del castrum: ipotesi di ricostruzione (Proposta Enei, disegno di Stefano Vannozzi)

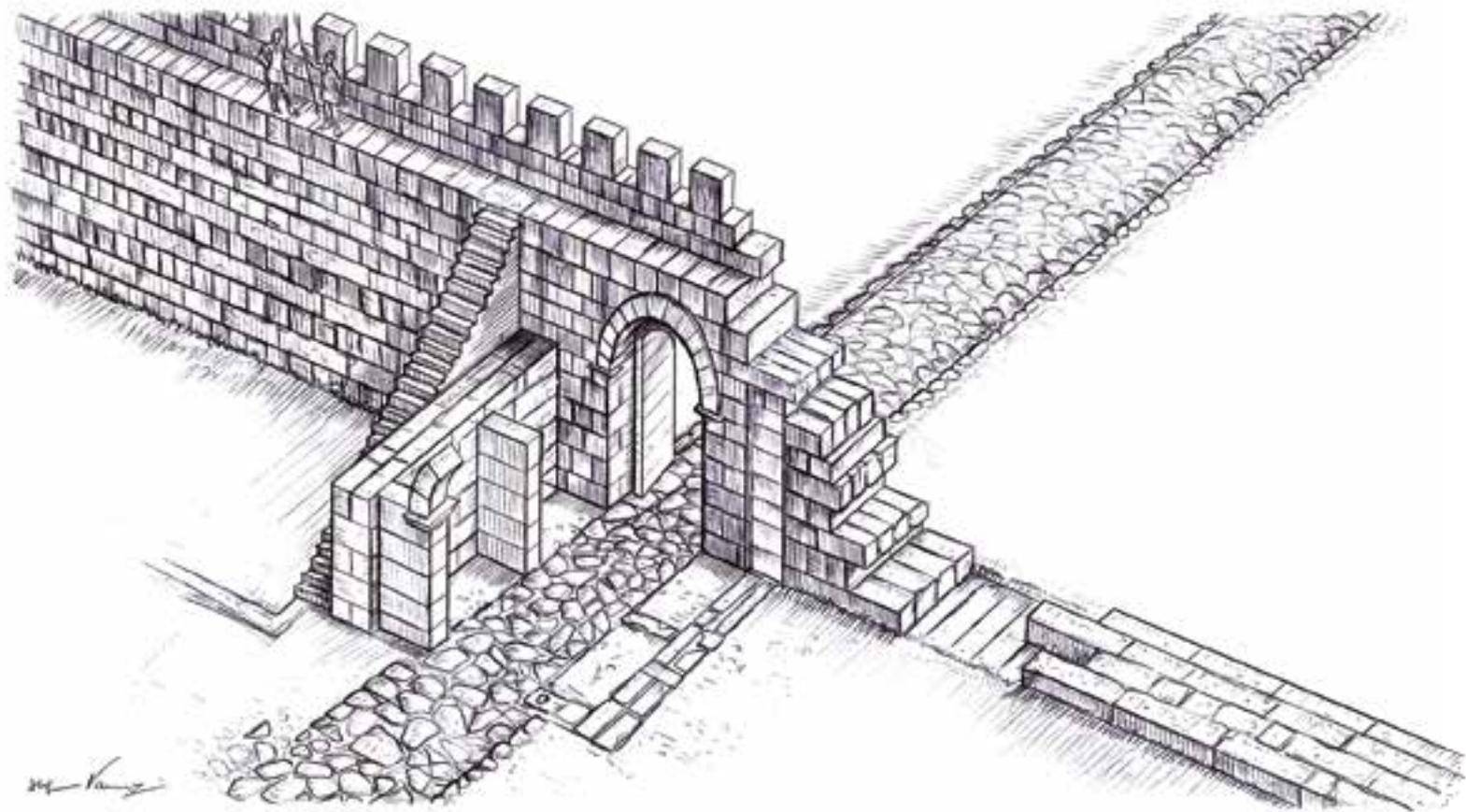


Fig. 22 Le strutture interne della porta Est del castrum: ipotesi di ricostruzione (Proposta Enei, disegno di Stefano Vannozzi)



Fig. 23 Porta Est del castrum: in evidenza le tracce di carro sul basolato

Il basolato, probabilmente costruito in epoca primo imperiale e rimasto in uso attraverso varie manutenzioni fino in epoca tardoantica, si presenta coperto da uno strato di ultima frequentazione/abbandono, di alcuni centimetri di spessore, contenente pietre, materiali edilizi, ceramiche, vetri, rari frammenti di intonaci dipinti, ossa animali e alcune monete, databili al più tardi nel IV secolo d.C.⁷

L'intera area della porta risulta interessata da numerosi interventi di scavo e di spoliazione di epoca moderna; ben riconoscibili diverse fosse praticate per lo smontaggio delle murature in opera quadrata e di parte del basolato, da ultimo rimosso anche tramite un mezzo meccanico⁸ (Fig. 25).

7 Tra i materiali sono presenti frammenti di anfore, sigillata italica e africana, africana da cucina e ceramica comune. Dall'area della porta, dal terreno rimescolato dalle arature, provengono anche due frammenti di un'anfora di tipo "bizantino", decorata sulla spalla con le caratteristiche fasce di linee parallele realizzate a pettine, tipo Key LV B e Key LXII, diffusa nel Mediterraneo a partire dalla fine del V e in prevalenza nel VI secolo d.C. Cfr. Enei p. 61 Fig. 86
8 L'intervento di scavo con braccio meccanico che ha rimosso parte del basolato è probabilmente avvenuto negli anni Settanta del Novecento in occasione del tentativo di edificazione dell'area fermato dalla Soprintendenza (ENEI 2016, p. 153, 154)



Fig. 24 Porta Est del castrum: topa di risarcimento del basolato stradale.

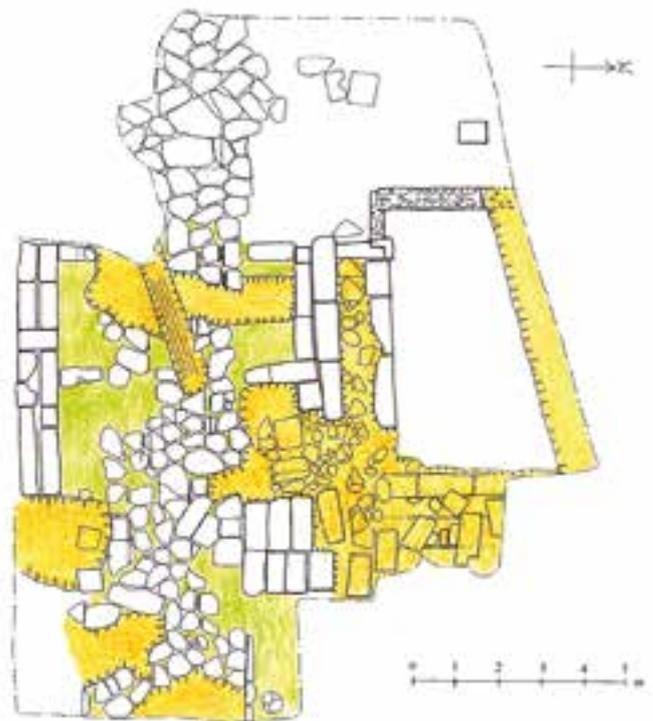


Fig. 25 Porta Est del castrum: pianta delle strutture con in evidenza gli strati di abbandono (verde) e le fosse di spoliazione (ocra).

Alcune delle fosse è probabile che siano state eseguite in occasione degli sterri settecenteschi patrocinati dalla Reverenda Camera Apostolica come sembra testimoniare un quattrino pontificio fortemente usurato rinvenuto nell'*humus* sui resti della porta, emesso tra il 1700 e il 1758, e compatibile per il suo prolungato utilizzo con gli scavi svolti per volontà di papa Pio VI dal "Direttore di cave" Giovanni Corradi⁹.

Flavio Enei

9 Per la moneta Cfr. Caponnetto a p. 132; per gli scavi della Reverenda Camera Apostolica cfr. riferimenti in Enei a pp. 65, 66

L'ambiente 1: la *domus* con pavimento a mosaico

Lo scavo, i pavimenti, la storia edilizia

L'ambiente pavimentato a mosaico (di seguito: ambiente 1) si trova sulla linea delle mura del *castrum*, quasi al centro del lato meridionale, immediatamente ad est della linea bisettrice N-S dell'insediamento coloniale (Fig. 1). Esso fa parte di una serie di strutture che a *Castrum Novum* furono costruite insieme con le mura difensive, a ridosso del lato interno, in una zona che in altre situazioni è normalmente occupata dall'aggere o riservata al pomerio. Con il venir meno della originaria

sotto del piano di campagna, all'altezza di circa 85 cm rispetto al fondo della fossa di spoliazione e arretrato di circa 30 cm rispetto al margine di scavo, si intravedeva il bordo frastagliato di un pavimento in cementizio chiaro. Sopra questo pavimento ce n'era un altro, del quale si vedeva in sezione lo strato di preparazione spesso circa 10 cm con minute tessere di mosaico allettate nella faccia superiore. Per meglio orientarsi nella descrizione che segue, è necessario tenere presente la situazione in cui sono venute a trovarsi le strutture edilizie, delle



Fig. 1 Elaborazione grafica su foto aerea. In giallo il perimetro ipotetico del *castrum*. In rosso il perimetro dell'ambiente 1

funzione militare, tali strutture subirono un cambio di destinazione d'uso in senso civile e una serie di rifacimenti¹. Nella sua conformazione definitiva, l'ambiente 1 del settore D IV è una sala rettangolare di m 7,80 x 4,50 appoggiata con il lato lungo meridionale alle mura del *castrum*, di cui sfruttava l'alzato (oggi perduto) come parete di fondo e di cui condivideva l'orientamento, quasi perfettamente E-O; questa conformazione corrisponde all'ultima di almeno tre fasi di vita che sono testimoniate ciascuna da un pavimento diverso e da un diverso assetto dei muri perimetrali.

Lo scavo

L'ambiente 1 è stato individuato verso la fine del mese di settembre del 2016, regolarizzando il margine dello scavo lungo la sponda della fossa di spoliazione dei blocchi delle mura del *castrum*, il cui riempimento era stato appena rimosso con l'ausilio di un mezzo meccanico. In sezione, ad una quindicina di centimetri al di

quali l'ambiente 1 fa parte, dopo la spoliazione delle mura². Il lato meridionale di esse correva parallelamente alle linee di quota lungo il pendio piuttosto ripido

2 Nel corso dei secoli, l'asportazione dei grandi blocchi di arenaria delle mura del *castrum* (e di altri fabbricati monumentali della città romana) e il loro reimpiego in opere edilizie della zona devono essere stati praticati al bisogno, in più occasioni. Solo di alcune di esse si ha notizia dalla documentazione conservata (Cfr. Enei pp. 64, 65). Ma, anche se non è possibile avanzare ipotesi sul numero, l'epoca e l'entità dei singoli interventi, è possibile stabilire due punti: 1) all'epoca degli scavi della Reverenda Camera Apostolica, l'ultimo quarto del XVIII secolo, la pressoché totale scomparsa dei filari dell'alzato doveva essere un fatto compiuto già da tempo (non ci sono cenni ad interventi sulle mura nella pur ricca documentazione di scavo di quegli anni). 2) Al contrario, che le mura fossero ancora in piedi, almeno parzialmente, in epoca tardo antica, è testimoniato dalla serie di sepolture allineatesi lungo il perimetro del *castrum*, in particolare dalle tracce lasciate dalla copertura degli avelli in muratura addossati alle mura all'interno del lato Est, a poca distanza dalla porta urbana (Cfr. Enei a p. 99 Tomba 6).

1 Cfr. Enei a p. 31

dell'altura la cui sommità era stata occupata interamente dal *castrum*, presentando dunque un certo dislivello fra l'interno e l'esterno della cortina già al momento dell'insediamento; tale dislivello fu aumentato artificialmente con un riempimento di circa 50 cm all'interno per formare il piano su cui furono erette le strutture militari. Su questo stesso piano furono impostati i rifacimenti successivi, con interventi che finirono col portare a circa 85 cm la differenza di quota fra il più recente dei pavimenti dell'ambiente 1 e il piano di calpestio esterno alle mura. Quest'ultimo, al contrario, è rimasto grosso modo lo stesso dall'epoca della fondazione fino ad oggi (e tale doveva essere anche al momento della spoliazione): lo testimonia la linea di demarcazione tra la superficie levigata della facciavista esterna delle mura e quella rimasta solo sbazzata, linea ancora riscontrabile sui blocchi sopravvissuti alla spoliazione, pochi centimetri al di sotto del piano di calpestio moderno³. Dato quindi che la faccia esterna di tutti i blocchi oggi mancanti era allo scoperto, chi li ha portati via deve aver scavato sostanzialmente solo all'interno, per ricavare spazio sufficiente all'aggancio dei blocchi da entrambi i lati, distruggendo così parte delle strutture addossate alle mura. Si formò così un 'dente' nel pendio della collina che deve essersi andato riempiendo naturalmente per franamento e poi artificialmente durante gli scavi archeologici condotti negli anni 1777-79 dalla Reverenda Camera Apostolica per rifornire di sculture il Museo Pio-Clementino⁴. Oggi, dopo l'asportazione di questo riempimento, chi si trovi sul filare di blocchi ancora *in situ* e guardi a nord ha di fronte a sé la sezione degli strati sottostanti l'ambiente 1, alta circa 85 cm, e dietro di sé il clivo della collina che scende a valle (Fig. 2). Nell'ambiente 1, il margine superiore della fossa di spoliazione è testimoniato dalla linea di distruzione dei pavimenti di prima e seconda fase documentata in pianta generale (Fig. 3), mentre quello inferiore coincide con il margine interno dell'ultimo dei blocchi asportati: unendo le due linee si ottiene un piano obliquo, che viene intersecato ad un certo punto dal piano verticale della parete dello scavo archeologico attuale (Fig. 4). La zolla di riempimento compresa fra questi due piani, larga in superficie circa 30 cm, non è stata rimossa per non esporre a rischio quanto rimane delle strutture interne. Infatti, la precarietà della situazione dei pavimenti sovrapposti era apparsa evidente già al momento della



Fig. 2 L'ambiente 1 al termine del restauro del mosaico. Evidente il dislivello tra il piano dei pavimenti interno e il piano di calpestio fuori delle mura. Nella foto, la restauratrice Elisabetta Bianchi (a destra) e l'assistente Lolita Mulargia

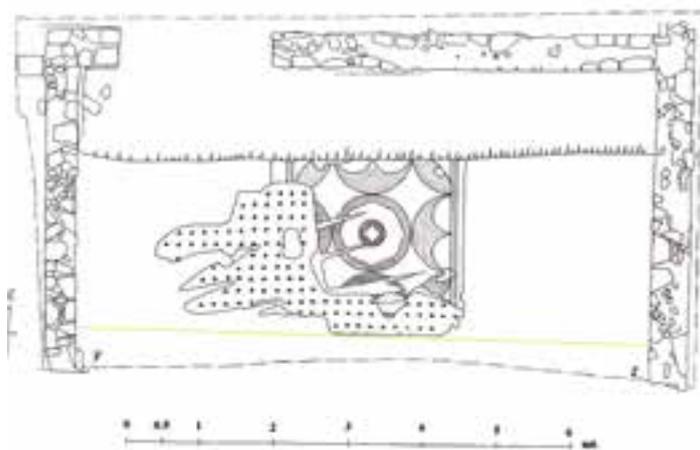


Fig. 3 Ambiente 1, planimetria generale. In giallo la linea di distruzione dei pavimenti, margine della fossa di spoliazione delle mura del castrum. Con le lettere y-z è indicato il margine di scavo, limite superiore della sezione stratigrafica in figura 14. Tra le due linee, quanto rimane del riempimento della fossa di spoliazione



Fig. 4 Sezione N-S delle mura del castrum in corrispondenza dell'ambiente 1. Schema diacronico degli interventi

3 Il dato è confermato dalla quota delle povere sepolture a cappuccina di epoca tarda allineate lungo questo tratto di mura.

4 L'intervento di ripristino della superficie coltivabile è documentato da una ricevuta di scudi 71 e bajocchi 62 e mezzo, datata 2 giugno 1778, conservata nell'Archivio di Stato di Roma (Archivio camerale, Titolo II, Sezione antichità e belle arti, busta 18). La somma fu corrisposta dal referente della Reverenda Camera Apostolica a Civitavecchia al sig. Benedetto Capalti "per aver fatto spianare, e riempire li scavi della Chiaruccia di due anni per ridurre al pristino".

scoperta. In particolare per quello superiore in tessellato, il cui strato di preparazione si mostrava poco coeso nonostante lo spessore notevole, il rischio di sgretolamento era alto. Si decise così di proteggere la zona sotto una coltre di terra setacciata e di rimandare le operazioni di scavo all'anno dopo, predisponendo nel frattempo una tettoia provvisoria e quanto necessario per mettere in sicurezza, consolidare e restaurare le superfici pavimentali non appena messe allo scoperto. All'inizio della campagna di scavo seguente, nel settembre del 2017, si è delimitata l'area dell'ambiente 1 seguendo le creste dei tramezzi e si è liberato il piano dei pavimenti dallo strato di *humus* e dagli strati di crollo, tranne una fascia lungo la parete est dell'ambiente, su cui poggiavano i sostegni della tettoia. La superficie pavimentale appariva gravemente danneggiata in più punti: da un lato era stata tagliata al momento della spoliatura delle mura; dal lato opposto, lungo tutta la parete nord, un danno simile era stato causato da una fossa moderna larga dai 70 ai 90 cm²; nella zona centrale, i pavimenti erano intaccati da tre solchi paralleli, distanti fra loro circa 40 cm, prodotti da un aratro. I solchi hanno andamento diagonale NE – SO: stretti e poco profondi sul pavimento in tessellato al centro della stanza, aumentano di profondità e larghezza verso SO, tanto da fondersi fra di loro in un'unica lacuna che finisce con l'obliterare anche il pavimento in cementizio sottostante. La zona meglio conservata dell'ambiente 1 è il quadrante NE, dove la superficie coltivabile seguiva il pendio della collina ad una quota più alta e quindi lo strato di terreno era più profondo; sia pure in un ambito ristretto, è qui che si è potuta seguire la stratigrafia dell'ambiente successiva alla posa in opera del pavimento più recente. La parte superiore dello strato di crollo era singolarmente povera di tegole e coppi, mentre abbondavano i *cubilia* del reticolato e le tessere musive: se in questo settore i lavori agricoli non erano arrivati a danneggiare il pavimento, avevano però disperso le macerie del tetto, intaccato parte dell'alzato delle pareti e trascinato detriti del mosaico dal centro della stanza. La parte inferiore dello strato di crollo, a contatto diretto con la superficie del pavimento, consisteva quasi esclusivamente di frammenti di intonaco e stucco e di polvere chiara finissima, prodotta dal disfacimento degli stessi. L'asportazione di questa unità stratigrafica ha richiesto molto tempo, sia per l'attenzione richiesta da uno strato in giacitura primaria che avrebbe potuto fornire indicazioni crono-

5 Oltre ai detriti dei pavimenti di tessellato e in cementizio, la fossa conteneva materiale ceramico che ne prova la sua realizzazione in epoca moderna, probabilmente durante le campagne di scavo del '700. Si tratta infatti di materiale eterogeneo, tra cui numerosi frammenti di bacini ed orci in ceramica pesante invetriata, di colore bianco mazzato di verde e di colore bruno, di fattura moderna. Una fossa analoga è stata individuata al di là della parete, in posizione speculare nell'ambiente adiacente a nord, che non è stato ancora scavato.

logiche preziose sul momento di abbandono dell'ambiente, sia per la necessità di recuperare le delicate testimonianze della decorazione parietale di intonaco e stucco, che il *team* di restauro ha rimosso in prima persona previo consolidamento sul luogo. Sono stati così acquisiti un buon numero di frammenti di intonaco dipinto in colori densi e brillanti, giallo, verde, azzurro, rosso, bianco ed anche nero; alcuni di essi presentano tracce di motivi vegetali sovraddipinti come steli o ghirlande. Gli stessi colori portava la cornice di stucco piuttosto spessa e aggettante che doveva correre in alto lungo tutto il perimetro fissata con grappe di piombo di cui si è trovato un solo esemplare. A questo punto le operazioni di scavo sono state interrotte per cedere il passo al lungo e accurato intervento di restauro dei pavimenti durato fino al 1° dicembre 2017⁶. L'intervento di scavo è ripreso ed è stato completato nel giugno del 2018, con l'indagine della fascia lungo la parete est, lo svuotamento della fossa moderna lungo la parete nord ed il ritrovamento del passaggio tra l'ambiente 1 e quello adiacente a nord, guarnito da una soglia marmorea discretamente conservata.

Il pavimento superiore in tessellato

Con l'asportazione dello strato di intonaci si è potuto verificare che il supposto pavimento a mosaico si riduceva ad un lacerto di tessellato bianco di circa 260 x 240 cm situato al centro della stanza, contenente un motivo ornamentale geometrico bicromo entro una cornice quadrata di tessere nere (Fig. 5). Le tessere sono cubiche e piuttosto piccole, 9 mm di spigolo. Quelle bianche sono di calcare; quelle nere (o meglio, di color grigio scuro) di arenaria, più soggette all'erosione chimica del suolo o dell'atmosfera marina e quindi oggi in leggero sottosquadro rispetto alle bianche.

La cornice del riquadro è conservata completamente solo nel lato est, mentre è del tutto obliterata dalla fossa moderna a nord e visibile solo per un piccolo tratto rispettivamente nel lato ovest e nel lato sud. Oltre la cornice, il fondo bianco è ancora visibile per circa 15 centimetri verso est e 20 verso ovest, fino ad un punto in cui in entrambi i lati il tessellato cessa bruscamente, lasciando allo scoperto il *rudus* di preparazione. Il margine del tessellato non è originale, appare piuttosto un taglio intenzionale anche se abbastanza accurato. Nel quadrante NE, dove la stratigrafia era ancora pressoché intatta, si è potuto verificare che lo strato di frammenti di intonaco copriva tanto il riquadro musivo superstito quanto la superficie del massetto di preparazione fino al limite della stanza, suggerendo che il pavimento attorno al riquadro sia stato rimosso in epoca antica, comunque prima del crollo del rivestimento parietale. Non è possibile stabilire con certezza quale fosse la natura della superficie pavimentale perduta; è molto probabile però che l'ambiente 1 fosse pavimentato interamente in

6 Bianchi, Biondini a p. 89



Fig. 5 Pavimento superiore, riquadro centrale in tessellato

tessellato bianco, con al centro uno pseudo-emblema a decorazione geometrica in bianco e nero⁷.

7 Al momento del ritrovamento, furono avanzate diverse ipotesi sulla natura della parte di pavimento mancante. Il fatto che il riquadro musivo centrale fosse stato lasciato al suo posto poteva voler dire che il resto del pavimento era fatto di materiale più pregiato o comunque più facile da riutilizzare che non i piccoli elementi del tessellato. Furono considerati indizi il ritrovamento di un frammento lungo 4 cm di lastrina molto sottile di marmo pregiato aderente ad una delle tessere bianche del mosaico, proveniente dallo strato rimescolato nel quadrante SO, e la presenza di un gruppo di 5/6 frammenti irregolarmente triangolari di marmo bianco, giacenti nell'angolo NO dell'ambiente in linea con la fossa settecentesca. Il riquadro centrale sarebbe stato così un emblema musivo inserito in un pavimento ad *opus sectile* oppure piastrellato. Ma il fatto che al di fuori della cornice nera si siano conservati segmenti di tessellato in misura diversa e apparentemente casuale, a destra e a sinistra di essa, l'assenza di qualsiasi traccia del listello che avrebbe dovuto racchiudere l'inserito musivo, se collocato in un pavimento di altra natura, e l'assenza assoluta sul massetto di preparazione di impronte corrispondenti a lastre o mattonelle contraddicevano quest'ipotesi. Del resto, si sarebbe trattato del primo esempio di un emblema musivo non figurato inserito in un contesto di *opus sectile*, quando è invece ampiamente documentato il contrario (inserito di *opus sectile* in un pavimento tessellato). Gli elementi decisivi per considerare più fondata l'ipotesi di un pavimento interamente in tessellato emersero però con la campagna di scavo seguente, con il ritrovamento *in situ* di alcune file di tessere lungo la soglia della porta a NO e sulla risega di fondazione della parete est, costruita – come si vedrà – in fase con il pavimento stesso: tessere dello stesso materiale, delle stesse dimensioni e poste alla stessa quota di quelle appartenenti al lacerto centrale. In questo caso, la ragione dell'asportazione solo parziale del pavimento potrebbe essere spiegata con l'intento da parte dell'ignoto smantellatore di recuperare tessere di un solo colore, senza dover poi perdere tempo per la cernita.

Lo schema della decorazione geometrica

Si tratta dello stralcio centrato di una composizione ortogonale di cerchi neri tangenti: al centro di un quadrato di 210 x 210 cm, delimitato da una cornice nera liscia di 8 file di tessere, un cerchio di 105 cm di diametro è contornato da quattro semicerchi sui lati e quattro quadranti agli angoli (Fig. 6). Uno schema noto (Decor II, tav. 403, esempio b), di cui sono conosciute numerose varianti⁸. Qui siamo di fronte alla redazione di base: le zone nere e bianche sono campite nella loro

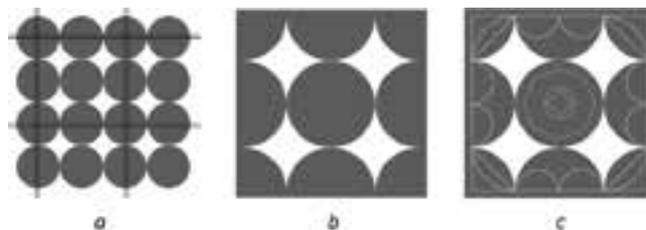


Fig. 6 Schema della composizione geometrica al centro del pavimento superiore. a = motivo a cerchi tangenti di cui la cornice inquadra un modulo; b = stralcio risultante; c = redazione finale

8 Questo schema geometrico è documentato a partire dall'età giulio-claudia in Campania sia in pavimenti in cementizio (Pompei III, 2, 13 associato a pitture III stile, in: PPM VIII, p. 71, fig. 1) che in pavimenti in tessellato (Pompei VI, 1, 7, Casa delle Vestali, associato a pitture IV stile, in: PPM IV, pag. 18, fig. 28; S. Maria Capua Vetere (CE), via Galatina, in: SUCCI, 2019, AI-SCOM XVII, pag. 547) che, ancora, come emblema in tessellato in contesto cementizio (Pompei, VII, 2, 44-46, triclinio della Casa dell'orso ferito, in: PPM VI, p. 766, fig. 36). Si diffonde nel II secolo in redazioni via via più complesse, che caricano i quadrati a lati concavi e i quadranti angolari di motivi ornamentali in genere basati sulla serie di quattro (es. le stagioni), il cerchio centrale di kantharoi, Gorgoni o velari, i contorni delle figure geometriche raddoppiati o rinforzati con linee dentellate o con trecce a due capi. Il motivo ha fortuna soprattutto in area umbra, picena e alto adriatica: Città di Castello (PG), area dietro la chiesa di Santa Caterina, in: SCARPIGNATO 2001, pag. 327; Foligno (TR), Domus di Plestia, in: OCCHILUPO 2009, pag. 70; Faenza (RA), biblioteca comunale, in: GUARNIERI 2000, p. 261, fig. 81; Rimini, Domus del chirurgo, vano 6, in: MUSCOLINO, TEDESCHI, NOTTURNI 1998, p. 103; Rimini, Palazzo Diotallevi, in: MAIOLI 1983; Forlimpopoli (FC), in: AURIGEMMA 1940, p. 3; Padova, via 8 febbraio, in: RINALDI 2007, pag. 186; Concordia Sagittaria (VE), Domus dell'asilo nido, in: ANNIBALETTO, PETTENÒ, RINALDI 2009, pag. 313; Verona, piazzetta della Scala, in: RINALDI 2005, pag. 389 e RINALDI 2007, pag. 186; Quarto d'Altino (VE), villa lungo il Sioncello, in: FORNASIER 2006, pp. 51-79, fig. 1, tav. 25; Oderzo (TV), via San Martino 12, in: DONDERER 1986, pag. 165; Aquileia (UD), Domus B, Fondo Comelli, vano IV, in: DONDERER 1986, p. 133 (è il mosaico riportato come esempio del modello 403b in *Décor II*); Aquileia (UD), Casa del Fondo Sandrigo, vano 1, in: BERTACCHI 1982, c. 311; Aquileia (UD), Casa del fondo Stabile, vano 3, in: BRUSIN 1939, c. 67, fig. 1; Aquileia (UD), Casa tre cortili, vano 1, fondo Moro, in: MEDRI *et al.* 2000, cc. 277, 279, figg. 11-12; Trieste, Domus dell'orto Prandi, in: MASELLI SCOTTI, MIAN 2004, pag. 707.



Fig. 7 Pompei, domus dell'orso ferito, emblema centrale del pavimento in lavapesta del triclinio (e). Da: PPM VI, pag. 766



Fig. 8 Oderzo (TV), domus di via San Martino, da: Donderer 1986, pag. 165

essenzialità (con una nitidezza ottenuta efficacemente con la dimensione ridotta delle tessere), senza riempitivi od ornamenti, e con un intervento teso unicamente ad 'alleggerire' le zone nere. Così i semicerchi laterali si riducono a pelte, i quadranti angolari a fusi (ribaltando il segmento circolare del quadrante sulla propria corda) e il cerchio centrale è caricato di una serie di figure geometriche concentriche, alternativamente bianche e nere, con effetto 'a cannocchiale'.

Ad oggi, un cartone del genere ha pochi confronti: tra gli esempi elencati in nota, possono essergli accostati solo il mosaico nella domus dell'Orso ferito a Pompei (Fig. 7), per l'assenza di inserti figurati (per la verità l'elemento centrale è perduto) e quelli di Quarto d'Altino (VE) e di Oderzo (TV) (Fig. 8), per la presenza, oltre che delle pelte, anche dei fusi al posto dei quarti di cerchio angolari. Il primo viene datato alla metà del primo secolo sulla base di dati archeologici, gli altri due al pieno secondo secolo, sulla base di dati stilistici (Oderzo) e su dati stilistici e archeologici (Altino). Nel caso di *Castrum Novum*, purtroppo, non esistono dati stratografi-

ci su cui basare un'ipotesi di datazione. Procedendo ad un confronto, è vero che gli ultimi due mosaici citati sono gli unici tra quelli presi in esame a presentare fusi angolari ma, tenendo conto dell'assenza di figure, della minuzia delle tessere, dell'accuratezza di esecuzione e del fatto che il pavimento sottostante (agevolmente databile alla seconda metà del I secolo a.C.) fosse ancora in condizioni ottime al momento della sua ricopertura col tessellato, nel caso di *Castrum Novum* sarà più prudente tenersi verso l'inizio della diffusione del modello, cioè all'età giulio-claudia.

Il pavimento inferiore in cementizio

Al momento di stendere il tessellato, il pavimento precedente fu intaccato fittamente a colpi di piccozza per facilitare l'adesione del massetto di preparazione (Fig. 9): la superficie di tale pavimento, infatti, era arrotata con cura ed ancora oggi si presenta estremamente liscia e compatta. Si tratta di un pavimento in cementizio a base litica, un conglomerato di scaglie di calcare poroso simile al travertino, quindi a fondo chiaro, punteggiato di crocette nere con il centro bianco. Le crocette, o fiorellini, sono rese con cinque tessere a forma di parallelepipedo di 15 x 15 x 20 mm, tutte allettate di testa e disposte a X rispetto agli assi della stanza ma in file parallele e ortogonali alle pareti, distanti tra loro 16,5 centimetri sia in verticale che in orizzontale.



Fig. 9 Pavimento inferiore in cementizio, dettaglio della zona sud durante il restauro. Evidenti le intaccature praticate per offrire maggior appiglio al massetto preparatorio del pavimento in tessellato soprastante

Lungo le pareti, a circa 20 cm da esse e per tutto il perimetro conservato, il pavimento presenta una fascia di mosaico larga 15 cm a tessere bianche più piccole. Il pavimento in cementizio, ottimo esempio di quello che veniva chiamato *opus signinum*⁹ presenta una decorazione del tipo fra i più diffusi in Italia a partire dalla fine del secondo secolo a.C., insieme allo schema a meandri e a quello a linee diagonali incrociate a formare losanghe¹⁰. Il fatto che le crocette siano disposte in file parallele alle pareti anziché in diagonale e, soprattutto, il fatto che la cornice del campo decorato sia costituita da una fascia anziché da una linea semplice di tessere ne preciserebbero l'inquadramento nella seconda metà del I sec. a.C.¹¹. La maggioranza dei pavimenti noti di questo tipo sono di cementizio a base fittile (cocciopesto) che determina un campo piuttosto scuro, per risaltare sul quale le crocette hanno bianchi i quattro bracci e nera la tessera centrale. A *Castrum Novum* si presenta la combinazione opposta, che doveva dare luminosità e prestigio ad un ambiente così grande.

Le pareti dell'ambiente 1

L'ingresso si trova nella parete nord, quasi all'angolo ovest. Fra i vuoti lasciati dall'asportazione degli stipiti, è rimasta la soglia di marmo di circa 150 x 20 cm, con tracce della rotazione di un cardine all'estremità est e l'alloggiamento in bronzo di un cardine ad ovest, ritrovato poco fuori del suo incasso (Fig. 10). La soglia, fratturata in più punti, ha forma di rettangolo regolare nella metà ovest mentre ad est è irregolarmente trapezoidale. Poiché una frattura attraversa la soglia proprio nel punto in cui le due forme si congiungono, non è da escludere che si tratti di due lastre di marmo diverse, una delle quali posta con poca cura a riparazione di qualche danno: quest'aspetto potrà essere chiarito dalla verifica degli spessori con un piccolo saggio in



Fig. 10 Parete nord, soglia di marmo sul passaggio tra l'ambiente 1 e l'ambiente 7. Si notino i cavi laterali lasciati dall'asportazione degli stipiti e i filari di tessere musive aderenti alla soglia da entrambi i lati

9 *Plin.*, XXXVI, 184-189; GIOSEFFI 1956

10 MORRICONE MATINI, 1971, pag. 26.

11 BAGGIO, TOSO 1997, pp. 990-992.

profondità in corrispondenza della frattura. Contro la metà ovest della soglia si sono conservati lungo entrambi i lati filari paralleli di tessere di mosaico bianco, delle stesse dimensioni. Quelle a sud appartengono al pavimento in tessellato dell'ambiente 1, quelle a nord fanno parte della fascia marginale di un pavimento in tessellato a fasce diagonali intersecantesi, in bianco e nero: questo pavimento prosegue oltre il limite ovest dell'ambiente 1, ad indicare che l'ambiente limitrofo a nord è più lungo, almeno da questo lato. La parete ovest dell'ambiente 1 è intonacata su ambo le facce, indicando così la presenza di un altro ambiente anche a ovest dell'ambiente 1 ma non comunicante con esso. Simile la situazione ad est, con la presenza di intonaco sulle due facce mentre a sud, come si è detto, la funzione di parete veniva assolta dall'alzato delle mura del *castrum*, in massiccia opera quadrata. Questo rende problematica la questione dell'illuminazione del locale perché la presenza di finestre è improbabile sia a sud, dato lo spessore delle mura, sia negli altri lati, data la presenza di altri ambienti al di là dalle pareti; non è escluso, però, che l'ambiente a nord si riveli un porticato aperto su un cortile, con la funzione di dare aria e luce dall'interno a tutti gli ambienti allineati lungo le mura.

Le pareti ovest e nord

La parete ovest sembra essere coeva alle mura del *castrum* perché i massi della sua fondazione si ammorsano per una decina di centimetri sulla risega interna del primo filare di esse (Fig. 11). Tipo di pietra utilizzata, dimensioni, forma (blocchi sbazzati approssimativamente) e tecnica edilizia (opera quadrata con argilla come legante) datano alla stessa epoca anche la parete nord, che si lega a quella ovest. Quel poco che resta dell'alzato di ambedue le pareti, anch'esso in opera quadrata, sembra essere coevo al pavimento in cementizio, dato che, con il suo minore spessore rispetto alla fondazione, forma una piccola risega che il pavimento in cementizio arriva a coprire con un leggero sguscio.



Fig. 11 Parete ovest, ammorsatura del tramezzo sulla risega interna delle mura del *castrum*.

La parete est

La parete est, indagata solo nella campagna di scavo 2018, riservava delle sorprese. La prima riguarda la tecnica edilizia dell'alzato, qui conservato per circa 40 cm sopra la risega di fondazione, la quota più alta in tutto l'ambiente: si tratta di opera reticolata, come testimoniano due filari di tufelli di pietraforte ancora in opera per un tratto lungo circa 1 metro, allettati su un ricorso di due filari di blocchetti di calcare bianco conservati per tutta la lunghezza del muro (Fig. 12).

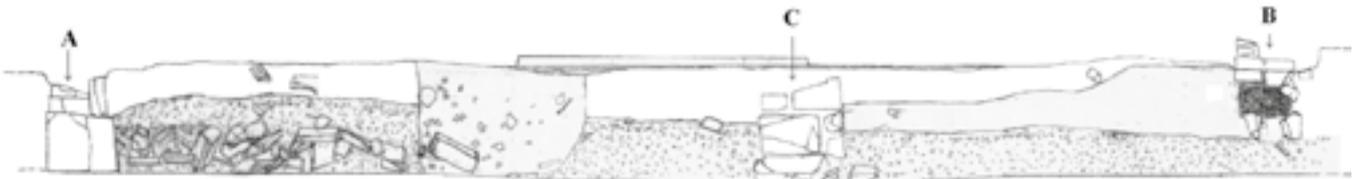
La seconda sorpresa stava nella fondazione della parete, che è posta ad una quota più alta ed è più sottile di quella delle altre due pareti (Fig. 14, lettera B). La fossa di fondazione, larga circa 30 cm verso l'interno dell'ambiente, taglia nettamente il pavimento in cementizio mentre



Fig. 12 La parete est dell'ambiente con resti dell'alzato



Fig. 13 Tessere musive aderenti alla parete est, sulla risega di fondazione. Possibili resti del pavimento superiore



La storia edilizia dell'ambiente 1

La fonte documentale principale è la sezione E-O lungo la linea interna delle mura del *castrum* prodotta dallo svuotamento della fossa di spoliazione (Fig. 14).

Nel disegno è stata contrassegnata con la lettera A la parete ovest dell'ambiente e con la lettera B la parete est; con la lettera C è stata contrassegnata una struttura di blocchi di arenaria in tutto simile al muro A, situata a 4,40 m ad est di esso e a 2,80 m ad ovest del muro B (misure interne) e alla profondità di 5 cm dalla faccia inferiore dello strato di preparazione del pavimento in cementizio. Questo muro, che ritroviamo al suo incrocio con la parete nord alla stessa profondità,¹² dev'essere ciò che resta della parete che separava in una prima fase due ambienti contigui di dimensioni uguali, costruiti contemporaneamente alle mura del *castrum*¹³.

Nella stratigrafia sotto i pavimenti, partendo dal basso, è evidente uno strato rossiccio di circa 50 cm di altezza: si tratta del vespaio di preparazione del pavimento dei due ambienti originali, nient'altro che un battuto di terra, come nel settore D I. Da questo strato affioravano sul piano di sezione frammenti di ceramica a vernice nera, di anfore greco-italiche e di ceramica comune compatibili con l'epoca tradizionale di fondazione della colonia (Figg. 2, 11 e 14).

In una seconda fase, il muro C dev'essere stato rasato ad un'altezza consona alla stesura del pavimento in cementizio sulla vasta area risultante dall'unione di due ambienti confinanti. Infine, terza fase, l'ambiente deve essere stato ristretto con la costruzione del tramezzo B, il più recente: a questa fase appartiene il pavimento in tessellato il cui pseudo-emblema si trova esattamente al centro del nuovo locale così ridimensionato.

La ragione di limitare l'ampiezza del locale è solo ipotizzabile, forse per eliminare un possibile pilastro lasciato in corrispondenza del muro C per sostenere la copertura al centro del salone pavimentato in cementizio.

Guido Girolami

alcune tessere di mosaico bianco, appartenenti al pavimento superiore in tessellato, aderiscono all'alzato immediatamente sopra la risega di fondazione (Fig. 13). E' quanto basta per considerare il tramezzo est frutto di un intervento posteriore all'assetto dell'ambiente quale si era venuto a determinare all'epoca del pavimento in cementizio. Ciò fornisce indicazioni sufficienti per tentare di ricostruire la storia edilizia dell'ambiente 1.

Fig. 14 Sezione dell'ambiente 1 lungo la linea y - z in pianta generale (parete della fossa di spoliazione) (Fig. 3)

12 Lo si vede nel fondo della fossa di indagine settecentesca che proprio in questo punto si approfondisce sfondando anche il pavimento in cementizio.

13 4,4 m di lunghezza e di larghezza, misura standard già identificata negli ambienti a ridosso delle mura nel settore I della zona D, che hanno conservato il loro impianto originale come ad esempio l'ambiente 2 (ENEI 2016, pp. 49, 50)

Il restauro conservativo nell'Ambiente 1

Le operazioni di restauro conservativo dei pavimenti in mosaico dell'ambiente 1 sono iniziate il primo ottobre 2017. In precedenza, si era già intervenuti con l'asportazione della unità stratigrafica costituita dal disfacimento del rivestimento interno delle pareti dell'ambiente, giacente immediatamente sopra l'emblema musivo di età imperiale e sul pavimento coevo circostante, che presumibilmente doveva essere già andato perduto al momento del crollo delle suddette pareti.

Il mosaico bianco e nero con motivo geometrico, tassello decorativo del pavimento di età imperiale, risulta privo della cornice a sud e a nord, interrotto da due fosse di spoliatura, forse risalenti agli scavi del Settecento. Ad est ed ovest la cornice è conservata ed è composta da un listello a tessere nere di circa 10 cm di larghezza che doveva delimitare lo spazio quadrato centrale, oltre il quale si trova ancora qualche centimetro di mosaico a tessere bianche, tagliato irregolarmente da ambo i lati. Si notano tre solchi di aratro che fendono il manufatto dal centro in sequenza, scoprendo così un pavimento sottostante di epoca repubblicana, in *signinum* ornato, composto da 4 tessere musive messe di testa che circondano una tessera posizionata di testa in modo da formare una decorazione a fiorellini di cm 4,5 di diametro ognuno. Il piano di posizionamento dei fiorellini è completamente e fittamente spicconato, operazione eseguita nella posa in opera del mosaico superiore per permettere una salda adesione del massetto di preparazione dello stesso (Fig. 1).



Fig. 1 Il mosaico di età imperiale e il pavimento di epoca tardorepubblicana

Lo strato di crollo, spesso circa 5 cm e distribuito omogeneamente su tutta la superficie del pavimento, tranne in alcune zone asportate dalle arature in epoca recente, era composto di polvere finissima con numerosi frammenti di intonaco dipinto e frammenti di cornici di stucco, di dimensioni e spessori apprezzabili (in alcuni casi: cm 20 X 10 x 5) (Fig. 2).



Fig. 2 Stato di crollo con frammenti di intonaco

Il tessellato si presentava in alcune parti senza il suo allettamento e la non aderenza tra tessera e tessera lo rendeva fragile. Le tessere di arenaria nere si presentavano particolarmente sottili; questo assottigliamento probabilmente era causato dall'azione corrosiva dell'intonaco crollato su di esse, creando così un sottolivello rispetto alle tessere bianche di pietra calcarea più resistente (Fig. 3). Le radici della vegetazione che copriva l'area, ramificate su tutta la superficie, hanno creato ulteriori danni, come il distacco e il sollevamento evidente di molte tessere. La radicazione in profondità ha provocato numerose lacune di piccole e medie dimensioni. Tra le forme di degrado rilevate vi sono lacune, distacchi tra le tessere, distacchi tra gli strati di preparazione, sollevamenti, polverizzazione della malta originale, caduta di tessellato (Fig. 4).

Le operazioni di seguito riportate sono state eseguite sia sul mosaico di stile imperiale che sul pavimento di epoca repubblicana.



Fig. 3 Particolare del differente degrado tra tessere bianche e tessere nere



Fig. 4 Stato di degrado

La rimozione dei depositi superficiali, dei micro-organismi, delle incrostazioni e delle radici e la pulitura nelle fratture e fessure è stata eseguita meccanicamente con spazzole in nylon, spugne e bisturi, impacchi effettuati con acqua addizionata di disinfettante ad azione biocida. Gli spazi tra le tessere sono stati liberati da ogni residuo di

terra o altro materiale incoerente mediante spazzolatura con spazzolini a setole morbide, per le parti bianche, e spazzolatura ad umido per le parti scure (Fig. 5). Una volta evidenziate così tutte le lacune e le numerose tessere mobili, è stato effettuato un intervento di pulitura eseguito ad impacco di biocida, con polpa di cellulosa su tutta la superficie. L'impacco è stato lasciato sulla superficie per un tempo utile ad ammorbidire i depositi superficiali e le concrezioni più dure che sono state poi rimosse meccanicamente, sempre a bisturi e con spazzolini morbidi, e con ripetuti risciacqui nebulizzati e spugnature. Ogni risciacquo è stato eseguito con acqua demineralizzata per evitare eventuali nuovi depositi (Fig. 6).



Fig. 5 Rimozione dei depositi superficiali



Fig. 6 Pulitura con impacco

Le lacune sono state quindi stuccate con malta idonea, con polvere di marmo e sabbia del posto, idoneamente lavata con acqua demineralizzata e setacciata, in colorazione sottotono e sottosquadro di un millimetro circa rispetto al piano originale (Fig. 7). Si è eseguito il ripristino della malta, dove assente, con l'applicazione di malta idraulica miscelando inerti setacciati e malta idonea. La scelta degli inerti è stata eseguita in modo da ottenere una colorazione consona alla cromia generale della superficie.

Il consolidamento è stato effettuato su ogni singola tessera a rinforzo della stessa e a rinforzo dello strato sottile di malta sottostante, operazione particolarmente lunga eseguita con malta (solubile in acqua) mediante infiltrazione fino a saturazione in profondità ove richiesto (Fig. 8). Il consolidante è stato applicato ad iniezione fino a riempimento degli spazi vuoti.



Fig. 7 Stuccatura delle lacune



Fig. 8 Consolidamento delle strutture



Fig. 9 Realizzazione del cordolo di contenimento del mosaico



Fig. 10 Realizzazione del cordolo di contenimento del pavimento



Fig. 11 Particolare della copertura finale



Fig. 12 Generale dopo l'intervento conservativo

A fine operazione sono stati rimossi gli eccessi. Tutt' intorno al riquadro del mosaico, così come si presenta ritagliato dalle fosse di spoliazione e dall'asportazione del pavimento circostante, è stato posto un cordolo di contenimento (Fig. 9).

Il cordolo poggia sul massetto di preparazione del mosaico, dove presente, o direttamente sulla superficie del pavimento precedente, nelle zone dove l'azione dell'aratro ha eliminato il massetto sovrastante. Anche i bordi del pavimento più antico, divelto dalle fosse di spoliazione e dall'aratro, sono stati circondati da un cordolo di contenimento per tutto il perimetro non aderente alle pareti laterali. La malta utilizzata per la realizzazione del cordolo è costituita da polvere di marmo e sabbia del posto, dovutamente demineralizzata e setacciata, e acqua demineralizzata (Fig. 10). Infine il sito è stato coperto con cinque strati di tessuto-non-tessuto, telo verde e terra del posto (Fig. 11). In figura 12 si può osservare quindi la struttura al termine dell'intervento di restauro conservativo. In fase di rimozione dello strato di crollo è stata rinvenuta una sezione di cornice policroma e modanata di epoca romana. Il reperto è stato successivamente trasferito presso i Laboratori di Restauro del Museo Civico per essere sottoposto ad un intervento conservativo (Fig. 13).

**Elisabetta Bianchi
Gaia Biondini**



Fig. 13 Particolare della cornice rinvenuta in fase di rimozione dei depositi

Le tombe lungo le mura

Nel corso delle campagne di scavo condotte tra il 2015 e il 2019 nell'area della città antica di *Castrum Novum* sono state rinvenute dieci sepolture, tutte situate lungo il perimetro delle mura urbane, otto subito all'esterno (Tombe 0-5, 8, 9), due sul lato interno del muro (Tombe 6 e 7) (Fig. 1). In questa sede si riportano in sintesi i dati di scavo e i risultati delle analisi antropologiche svolte sui resti degli individui sepolti¹, tutti probabilmente vissuti in epoca imperiale e tardoantica, forse tra il III e il V/VI secolo d.C. Nel caso delle tombe poste *extra muros* si tratta di sepolture semplici, riferibili a persone appartenute agli strati sociali più bassi della società, di probabile condizione servile, tutte prive di corredo, ad eccezione di due singoli oggetti personali presenti nelle tombe di due subadulti dove compaiono un possibile elemento di cintura (Tomba 1) e un braccialetto in filo di bronzo (Tomba 5); alcuni defunti risultano certamente deposti avvolti in un sudario all'interno di fosse, scavate nella nuda terra (Tomba 2) o con pareti e coperture di tegole di riutilizzo, disposte in orizzontale o alla cappuccina con l'uso anche di coppi (Tombe 3, 4, 8). Da segnalare in due casi il rinvenimento di tegole appoggiate, forse intenzionalmente, a copertura della zona pubica dei sepolti (Tombe 1 e 8), una brocca per un possibile uso rituale, rinvenuta nel riempimento esterno della Tomba 3 e i frammenti del collo di un'anfora, probabilmente collocata ad

uso del *refrigerium* presso il margine della fossa di una sepoltura infantile (Tomba 5). Presente anche una deposizione entro anfora di un subadulto vissuto con buona certezza nel IV secolo d.C. (Tomba 0). Le analisi antropologiche e paleopatologiche rivelano la presenza di 15 individui adulti e 3 non adulti molti maschi, di età compresa tra i 31 e i 50 anni, con una statura media di 168,64 cm, aventi problemi di artrosi, infiammazioni croniche, alcuni traumi da contusioni nella regione cranica e vari importanti problemi nella dentizione, un bimbo di meno di 1 anno (Tomba 3) e due subadulti vissuti 9-10 anni, affetti da un osteocitoma dell'osso temporale (Tomba 0) e microdontia (Tomba 1). Gli individui adulti hanno mostrato un forte sviluppo delle inserzioni muscolari degli arti, sia superiori sia inferiori, con un particolare coinvolgimento del cinto scapolare, forse dovuto alle pesanti attività lavorative svolte durante la vita.

Molto interessanti le due tombe a cassone con pareti in muratura che diversamente dalle altre sono state rinvenute all'interno dell'area urbana, subito a ridosso delle mura del *castrum* (Tombe 6 e 7).

Entrambe le sepolture sono apparse scavate in passato, forse in occasione degli sterri sette-ottocenteschi, e non hanno restituito contesti integri. La loro posizione all'interno della città antica, in una fase in cui le mura difensive dovevano essere almeno in parte an-

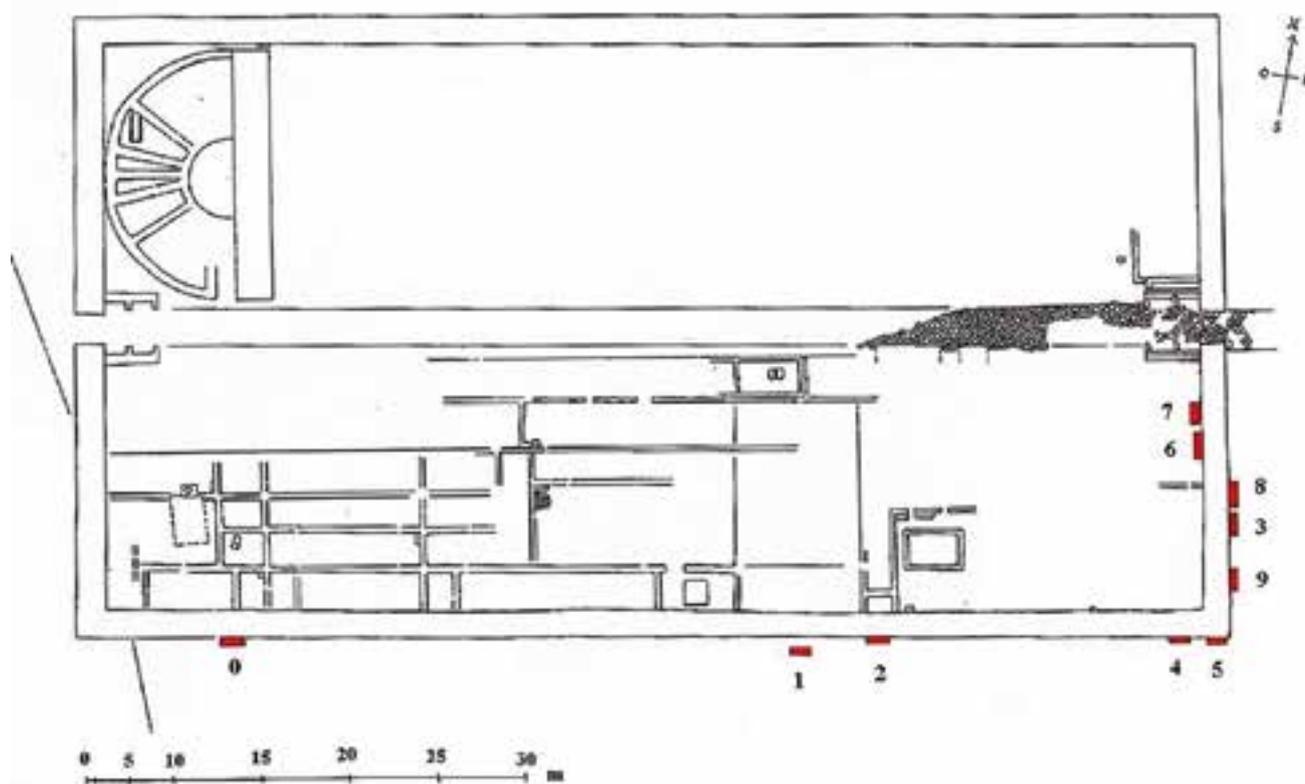


Fig. 1 *Castrum Novum*: pianta generale con la posizione delle tombe scoperte lungo le mura (Tombe nn. 0-9).

¹ Cfr. Baldoni, Martinez a p. 199 - 202

cora presenti², lascia presumere la loro pertinenza ad un contesto diverso da quello delle sepolture collocate all'esterno. Le analisi al radiocarbonio³ indicano che si tratta di deposizioni di epoca tardoantica, che le datazioni assolute collocano, con ampia forbice temporale, tra il 331 e il 434 d.C. (Tomba 6) e tra il 323 d.C. e il 538 d.C. (Tomba 7): in base ai dati, considerati nel loro insieme, risulta molto probabile che le tombe siano da inquadrare nell'ambito del V secolo d.C. o al massimo nei primi decenni del VI.

Tomba 0



Fig. 2 Tomba 0: la sepoltura entro anfora in corso di scavo (Settore D I).

Situata nel settore D I, scavata tra il 3 e il 6.10.2015. Si tratta di una sepoltura entro anfora (*enchytrismòs*), posta subito a ridosso del lato esterno delle fondazioni del muro, coperta da strati di terreno rimescolato dalle arature che hanno asportato l'originaria copertura e la

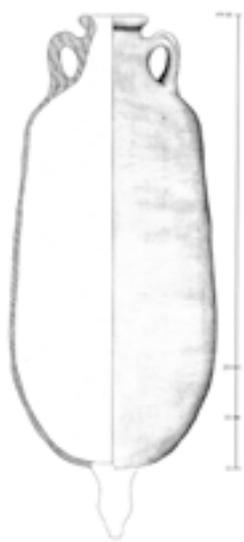


Fig. 3 Tomba 0: disegno dell'anfora africana tarda usata per la sepoltura

parte superiore del contenitore (Fig. 2). La tomba, ricavata entro un'anfora "Africana grande" Tipo Keay IV, T 1/6, taglia-

2 Al contrario di quanto ritenuto da Sara Nardi (NARDI COMBESCU-RE 2019, p. 15) le tracce di malta lasciate dalla copertura della Tomba 6, coincidenti in modo esatto con la risega di fondazione delle mura, indicano in modo molto chiaro che, al momento della costruzione della tomba le mura dovevano essere ancora almeno in parte in alzato. La terra rossa ricordata dall'autrice è uno strato di formazione geologica che non copre di certo le mura e nel quale sono tagliate sia le fosse delle tombe 6 e 7 che la fossa di fondazione della cinta muraria

3 Le datazioni con il metodo del C

14 sono state effettuate per le tombe 4, 6 e 7 nel maggio del 2020 presso il Centro di Datazione e Diagnostica del Dipartimento di Matematica e Fisica dell'Università del Salento dall'équipe del Prof. Lucio Calcagnile; cfr. Enei a p. 60, nota 212.

ta a metà nel senso della lunghezza (Fig. 3), ospitava i resti di un subadulto depresso senza corredo, con la testa adagiata all'altezza del collo dell'anfora e gli arti inferiori distesi verso il fondo privo di puntale, coperti da pietre nella parte finale sporgente all'esterno del contenitore. L'analisi antropologica condotta sui resti scheletrici del bambino/a ha permesso di stabilire un'età alla morte compresa tra i 9 e 10 anni.

A causa del cattivo stato di conservazione delle ossa non è stato possibile avanzare alcuna ipotesi in relazione al sesso dell'individuo. L'analisi paleopatologica ha evidenziato la presenza di un osteocitoma a cellule di *langherans* a carico dei processi mastoidei dell'osso temporale⁴.

L'anfora, di epoca tardoantica, costituisce l'unico elemento di datazione della sepoltura inquadrabile nell'ambito del IV secolo d.C.⁵

Tomba 1

Situata nel Settore D IV, scavata tra il 2 e il 9.9.2016. La sepoltura è realizzata in una fossa di forma trapezoidale, lunga circa 1,60 e con lati brevi di 40 e 55 cm, orientata Est-Ovest, scavata nel terreno e rivestita lungo l'intero perimetro e sul fondo con grandi frammenti di tegole. A causa delle arature del terreno protrattesi nel tempo nessuna traccia dell'originaria copertura, forse costituita da tegole poste in orizzontale, si è conservata in posto. Il riempimento della tomba si compone di terra mescolata ad alcune scaglie di pietra e frammenti di tegole, anch'esso in parte disturbato dalle arature (Fig. 4). A contatto con il fondo della fossa sono stati individuati i resti di un subadulto inumato in posizione leggermente obliqua, con la testa verso Ovest in coincidenza con il lato più stretto della fossa, disteso con le gambe parallele e le braccia adagate lungo i fianchi con le mani forse in origine congiunte sul ventre (Figg. 5, 6). L'analisi antropologica dei resti ha rivelato in relazione all'apparato dentale un possibile fenomeno di microdontia e la morfologia a pala dei



Fig. 4 Tomba 1: il riempimento della tomba in corso di scavo (Settore D IV)

4 BALDONI *et al.* 2016, pp. 90-93

5 ENEI 2016, p. 59, figg. 33-36



Fig. 5 Tomba 1: lo scheletro rinvenuto nella tomba con una tegola appoggiata sul basso ventre.



Fig. 6 Tomba 1: lo scheletro in corso di scavo con la posizione dell'oggetto metallico probabile elemento di cintura (indicato dalla freccia).



Fig. 7 Tomba 1: la moneta dell'imperatore Antonino Pio (138 - 161 d.C.) rinvenuta nel riempimento della tomba.

due incisivi superiori, caratteristica di popolazioni di origine asiatica. La valutazione del grado di eruzione dentaria indica un'età di morte dell'individuo compresa tra i 9 e i 10 anni⁶.

Da segnalare la presenza di un grande frammento di tegola rinvenuto in posizione orizzontale a copertura della parte del corpo compresa tra i femori e il bacino. Difficile stabilire se si tratti di una deposizione intenzionale del pezzo dovuta a specifici motivi rituali che connoterebbero la sepoltura come anomala o se sia un frammento dell'originaria copertura crollato nell'interno.

Nello strato di riempimento della tomba, al di sopra della tegola, è stata rinvenuta una moneta in cattivo stato di conservazione, probabile quadrante di Antonino Pio, forse non pertinente al contesto ma infiltratasi in seguito ai lavori agricoli (Fig. 7). Viceversa, certamente riferibile alla sepoltura è un oggetto metallico, rinve-



Fig. 8 Tomba 1: il probabile elemento di cintura rinvenuto nella sepoltura.

nuto sotto la tegola poco più in basso del bacino dell'individuo. Si tratta di un cilindretto a sezione esagonale forse di argento, cavo all'interno, con due piccoli anelli saldati all'esterno tra loro paralleli, di dubbia interpretazione, forse un elemento per l'allaccio/chiusura di una cintura (Fig. 8). In assenza di datazioni specifiche, la sola posizione della tomba quasi a ridosso del muro urbano e l'uso di materiali di riutilizzo per la fodera della fossa lasciano ipotizzare per la sepoltura una datazione in epoca tardo imperiale.

6 ENEI *et al.* 2016, pp. 15, 16

Tomba 2

Nel settore D IV, scavata tra il 19 e il 20.9.2016

Si tratta di una sepoltura ad inumazione in terra, scoperta subito a ridosso delle mura urbane che di fatto costituiscono un lato lungo della fossa, larga circa 60 cm e in origine lunga almeno 1,60 m, orientata Est-Ovest, esattamente come il muro difensivo della colonia⁷. La sepoltura è apparsa in parte danneggiata dalle arature e da probabili interventi di scavo antichi e/o moderni (Fig. 9). All'interno della fossa sono stati rinvenuti i resti di un individuo adulto, di sesso maschile, deposto con la testa verso Est, le gambe distese, le braccia forse piegate con le mani sul ventre, coperto con

terra, pietre e frammenti di tegole e coppi, del tutto privo di corredo. L'individuo, in buone condizioni di conservazione, seppur mancante di diversi elementi, era posizionato all'interno della fossa terragna dai limiti ben identificabili, senza alcun elemento di copertura specifico, seppur molteplici frammenti laterizi sono stati recuperati frammisti al riempimento, lasciando supporre l'esistenza di un processo di violazione svoltosi in antico (Fig. 10). Lo scheletro conferma tale ipotesi

evidenziando molteplici spostamenti secondari delle ossa oltre che la mancanza della quasi totalità degli arti inferiori. Gli elementi scheletrici rinvenuti risultano connessi in modo impreciso o totalmente disconnessi, seppur si mantiene un generale ordine anatomico che rende identificabile la sepoltura come primaria. L'esame antropologico dei resti ha evidenziato la presenza

di un'inflammatione cronica a carico dei legamenti laterali del gomito, di probabile origine occupazionale in relazione a movimenti di prono/supinazione degli avambracci; l'individuo presenta inoltre molteplici problemi nel distretto orale per cause nutrizionali o

infettive con perdita *intra vitam* di ben due molari, lo scononamento di un premolare con diverse carie di primo grado e una lesione osteolitica derivante da granuloma. Interessante, anche in funzione di una probabile identificazione della causa di morte, il rinvenimento degli effetti lesivi di un forte trauma inflitto a carico della porzione parietotemporale sinistra che ha causato la frattura della teca cranica e forse anche delle ossa nasali. E' probabile che si tratti di un individuo di sesso maschile di età compresa tra i 35 e 40 anni.



Fig. 9 Tomba 2: la sepoltura in corso di scavo (Settore D IV)



Fig. 10 Tomba 2: lo scheletro a fine scavo

Tomba 3

Nel Settore D IV, scavata tra il 14 e il 20.9.2018

Si tratta di una tomba a pianta rettangolare, di circa 180x50 cm, appoggiata al muro in opera quadrata del lato Est del *castrum*, delimitata sui restanti lati da tegole di riutilizzo infisse verticalmente nel terreno a foderare la fossa. La copertura, molto danneggiata dalle arature, doveva essere composta da alcune tegole disposte in orizzontale con i relativi coppi messi a chiusura dei punti di contatto. Il soprastante riempimento della fossa risulta costituito da terra, pietre, frammenti di tegole e ceramica comune tra i quali si segnala la presenza di una brocca a corpo ovoidale quasi del tutto ricostruibile in numero-

si frammenti (Fig. 11).

All'interno della tomba si è rinvenuto uno scheletro in connessione anatomica in posizione supina con le braccia scivolate sui lati del corpo ma in origine con ogni probabilità appoggiate sul ventre, pertinente ad un individuo di

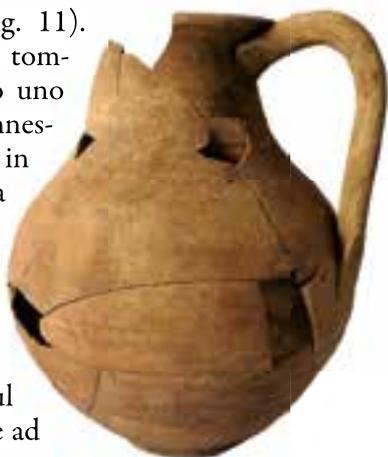


Fig. 11 Tomba 3: la brocca in ceramica di età compresa tra i 31 e 40 anni⁸ (Figg. 12,

13, 14). L'analisi dei resti lascia supporre che il defunto sia stato deposto avvolto in un sudario senza alcuna copertura di terra interna al sepolcro. In relazione agli aspetti paleopatologici lo studio ha rivelato fenomeni artrosici con diffuse produzioni ossee a livello della colonna vertebrale nonché noduli di *Schmörl* comunemente noti come ernie del disco, una lesione traumatica a carico dell'osso parietale e un'usura dentaria particolarmente marcata con la presenza di incisivi a pala.

Ai piedi dell'inumato giaceva un deposito di ossa pertinenti ad altri due diversi individui uno di sesso maschile, di età compresa tra i 19 e i 30 anni, e un bambino di età inferiore all'anno: una riduzione di precedenti sepolture effettuata in occasione dell'ultima inumazione (Figg. 15, 16). La giacitura del cumulo di ossa, deposte in modo ordinato e compatto, potrebbe indicare la loro originaria collocazione all'interno di un involucro di tessuto. In relazione ai resti dell'adulto anche in questo caso si segnalano fenomeni artrosico-degenerativi riscontrati a livello delle ossa del tarso, in particolare dell'astragalo e del calcagno, attribuibili a una marcata sollecitazione del piede nel corso di



Fig. 12 Tomba 3: la copertura della tomba al momento della scoperta



Fig. 13 Tomba 3: lo scheletro all'interno della tomba durante lo scavo

attività quotidiane e/o lavorative; interessante nella dentizione del soggetto anche la presenza di incisivi a pala, già riscontrata nell'individuo in connessione: una caratteristica determinata da un carattere genetico particolarmente comune nelle popolazioni di origine asiatica. Tale analoga attestazione nei due individui adulti sepolti all'interno della stessa tomba (uno dei quali rideposto sui piedi dell'altro) potrebbe essere indicativa di una familiarità e di un grado di parentela dei soggetti. Sul lato est della tomba, nella sezione del



terreno, si nota la presenza di un'altra serie di tegole in posizione orizzontale che potrebbero essere pertinenti ad una sepoltura subito attigua.

Fig. 14 Tomba 3: particolare della parte superiore dello scheletro



Fig. 15 Tomba 3: la rideposizione delle ossa di una precedente inumazione ai piedi dello scheletro.



Fig. 16 Tomba 3: le ossa di un individuo di età inferiore ad un anno rinvenute nella tomba.

Tomba 4

Nel Settore D IV, scavata il 22 e il 25. 9. 2017.

Si tratta di una tomba ad inumazione del tipo a cappuccina, situata subito a ridosso del lato esterno del muro difensivo urbano. A pianta rettangolare di circa m 1,80x0,60, risulta coperta da un tetto a due falde composto da 4 tegole disposte in verticale sui lati con i rispettivi coppi in posizione tra una e l'altra e a chiusura del colmo.



Fig. 17 Tomba 4: La copertura a cappuccina della tomba al momento della scoperta.



Fig. 18 Tomba 4: la copertura della tomba formata da quattro tegole per lato con i relativi coppi.

Anche i due lati brevi della fossa sono chiusi da tegole infisse in verticale⁹. Il lato sud della copertura, forse danneggiato dalle arature, è apparso crollato nell'interno della tomba mentre l'altro è stato rinvenuto ancora in posizione (Figg. 17, 18).

Al di sotto della copertura sono emersi i resti dello scheletro di un individuo adulto, di sesso maschile, ben conservato, sepolto senza alcun oggetto di corredo (Fig. 19). Il cranio appare ripiegato verso sinistra, le braccia allungate sui lati del corpo con la mano sinistra appoggiata sul pube, le gambe distese affiancate e parallele con i piedi in buona connessione anatomica. La posizione dei resti, in particolare degli arti inferiori e superiori e dei piedi, sembra indicare che il defunto sia stato inumato avvolto in un sudario e si sia decomposto in uno spazio vuoto, privo di terra.

⁹ ENEI, NARDI COMBESURE 2018, pp. 19, 20



Fig. 19 Tomba 4: lo scheletro in posizione supina.

Nel riempimento della fossa la presenza di alcuni frammenti di ceramiche di epoca imperiale (comune, anfore, africana da cucina) permettono di datare la tomba in un'epoca successiva al II secolo d.C. Le analisi al radiocarbonio indicano una datazione assoluta che per il 91.6% delle possibilità risulta compresa nel III-IV secolo d.C., tra il 210 e il 402 d.C. (Fig. 20)

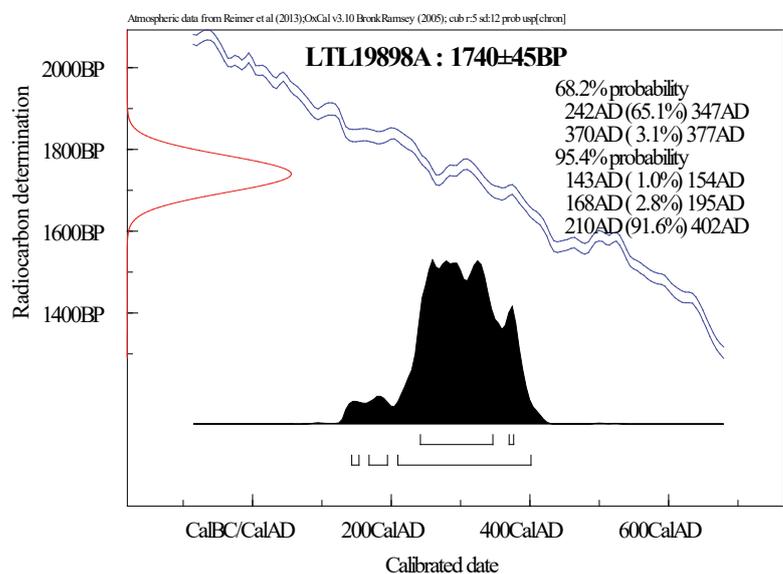


Fig. 20. Tomba 4: grafico della datazione al radiocarbonio (C.E.D.A.D - Univ. del Salento)

Tomba 5

Nel Settore D IV, scavata tra il 21 e il 22. 9. 2017

Piccola tomba a fossa rettangolare di circa 1 metro di lunghezza per 60 cm di larghezza, scavata nel terreno con orientamento Est-Ovest, a ridosso dell'angolo delle mura tra il lato Sud e il lato Est del *castrum*¹⁰. Al momento della scoperta è apparsa in buono stato di conservazione non danneggiata da arature o scavi antichi o moderni. Le pareti e il fondo della fossa non presentavano alcun rivestimento mentre la copertura era costituita da due tegole disposte di piatto appoggiate con un lato direttamente sulla risega di fondazione del muro di cinta del *castrum* (Fig. 21).



Fig. 21 Tomba 5: la copertura tomba al momento della scoperta (Settore D IV)



Fig. 23 Tomba 5: lo scheletro dell'inumato e il bracciale in filo di bronzo



Fig. 22 Tomba 5: particolare del braccio sinistro dell'inumato con il bracciale in sottile filo di bronzo posizionato all'altezza del polso.



Fig. 24 Tomba 5: il collo di un'anfora africana tarda rinvenuta presso il limite della fossa.

riempimento della tomba non è stato purtroppo rilevato alcun materiale che possa dare indicazioni sulla sua possibile cronologia. Presso il margine Est della fossa sono stati rinvenuti alcuni frammenti del collo di un'anfora africana tipo Keay XXVII B, databile nel IV-V secolo d.C.¹¹, forse in origine collocata sulla tomba ad uso del *refrigerium* (Fig. 24).

11 KEAY 1984, p. 219-224, fig. 92, 1, 2.

Tomba 6

Nel Settore D IV, lato Est del muro, scavata tra il 31.8 e il 2.9.2018¹².

Si tratta di una tomba a cassone, a pianta rettangolare di 2,20x0,70 m., appoggiata al lato interno delle mura di fondazione del *castrum*, orientata Nord-Sud, con pareti costruite in muratura su tre lati, dei quali si conservano quello Ovest e quello Nord, realizzati con blocchetti di pietra arenaria e frammenti di laterizi, legati da uno strato di malta che sulla sommità delle murature laterali conserva ben visibile il gradino lasciato dall'alloggiamento dell'originaria lastra di chiusura del sepolcro. Tale lastra sul lato Sud era appoggiata direttamente sulla risega di fondazione delle mura, come indicano le evidenti tracce di calce rimaste sui blocchi per una larghezza di circa 20 cm: è interessante notare che il margine di tale sottile strato di malta, sul quale doveva appoggiare la lastra, coincide esattamente con il limite dello spiccato del secondo filare di blocchi delle mura che, quindi, al momento della costruzione della tomba dovevano essere ancora in piedi (Figg. 25, 26). Il fondo della fossa risulta foderato con pezzi di tegole di riutilizzo (Fig. 27). La sepoltura è apparsa sconvolta e certamente svuotata in passato, forse in occasione degli scavi sette/ottocenteschi o in coincidenza con i lavori di demolizione e spoglio delle mura; è possibile, infatti, che possa essere attribuita alla tomba la lastra rettangolare in pietra rinvenuta poco distante, appoggiata alla parete della trincea di spoliazione (Fig. 30). Nel riempimento secondario della fossa erano presenti frammenti di tegole, malta, intonaci dipinti, scapoli di pietra e un solo frammento di femore umano pertinente ad un individuo adulto. La mancanza di qualsiasi elemento di corredo non consente ad oggi una datazione certa della sepoltura; la tipologia, l'uso di materiali di riutilizzo per la costruzione e la posizione all'interno della cinta muraria in area urbana la segnalano senz'altro come una tomba di epoca tardo antica che le analisi al radiocarbonio datano in modo assoluto tra il 331 d.C. (64,9% delle possibilità) e il 434 d.C. (86,4%); soltanto il 7,6% delle possibilità indica una cronologia compresa tra il 487 e il 534 d.C. (Fig. 28)

12 NARDI COMBESCORE 2019, pp. 13-15



Fig. 25 Tomba 6: il riempimento della tomba in corso di scavo (Settore D IV).



Fig. 26 Tomba 6: il riempimento in corso di scavo



Fig. 27 Tomba 6: la tomba in corso di scavo. Visibile il gradino lasciato impresso nella malta dalla lastra di copertura sulle pareti superiori della tomba.

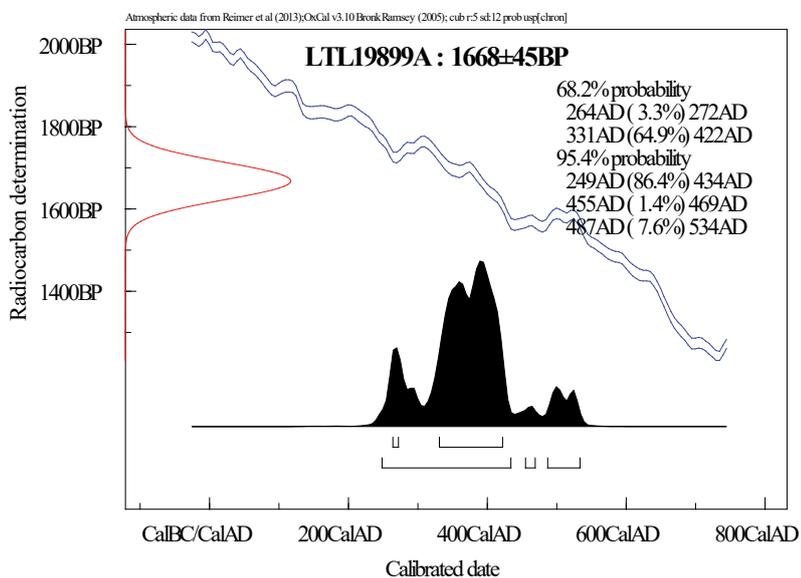


Fig. 28 Tomba 6: grafico della datazione al radiocarbonio (C.E.D.A.D – Univ. del Salento)

Tomba 7

Nel Settore D IV, lato Est del muro, scavata tra il 3 e il 4.9.2018.

Come nel caso della precedente tomba 6 si tratta di una tomba a cassone, a pianta rettangolare di 1,95x0,70 m, parallela al lato interno delle mura di fondazione del *castrum* dalle quali dista 40 cm, orientata Nord-Sud, con pareti interamente costruite in muratura con frammenti di tegole, legati da uno spesso strato di malta con tracce di lisciatura sulla superficie. Il fondo della tomba è rivestito da quattro tegole di riutilizzo, tre delle quali integre, disposte con i denti laterali rivolti in basso; due tegole sono poste a delimitare la muratura dei lati corti della fossa (Figg. 29 - 31). La sepoltura è apparsa sconvolta e, come nel caso della Tomba 6, certamente scavata in passato, forse in occasione degli scavi sette/ottocenteschi o in coincidenza con la demolizione e lo spoglio delle mura.

Nel corso dello scavo numerosi frammenti ossei sono stati rinvenuti all'esterno della tomba subito a ridosso del lato Ovest, tra i quali parti di ossa lunghe, falangi, una mandibola e porzioni di cranio (Fig. 32).



Fig. 29 Tomba 7: il riempimento in corso di scavo

Anche all'interno della fossa nel riempimento secondario erano presenti numerose ossa umane sparse nella zona Nord, frammenti di tegole, malta, intonaci e scapoli di pietra (Fig. 33).

Tra i resti umani si segnalano quelli di un individuo che presenta le cosiddette linee di ipoplasia dello smalto dei denti: un'alterazione della superficie dentaria che si verifica nel corso della fase di accrescimento, dalla nascita fino ai 6-7 anni di età, in coincidenza con periodi di *stress* alimentare.

La rimozione delle tegole che costituiscono il fondo della fossa ha permesso, inoltre, di esplorare un sottostante strato di terra di colore marrone rossiccio comprendente diversi piccoli frammenti di ossa umane forse pertinenti ad una sepoltura precedente andata distrutta già in antico.

Anche in questo caso, la mancanza di qualsiasi elemento di corredo non consente ad oggi una datazione



Fig. 30 Visione generale delle tombe 6 e 7 sul lato interno delle mura del *castrum*. Sulla sinistra della foto la lastra in pietra rettangolare, probabile coperchio della tomba 6, rimasta nella sua posizione di rinvenimento appoggiata alla parete della fossa di spoliatura del muro; è probabile che sia stata così collocata in occasione degli scavi del XVIII e/o XIX secolo che forse misero in luce un tratto del muro e le tombe ad esso più vicine.



Fig. 31 Tomba 7: il fondo della tomba rivestito in tegole

certa della tomba; la tipologia, l'uso di materiali di riutilizzo per la costruzione e la posizione all'interno della cinta muraria in area urbana la segnalano senz'altro come una tomba di epoca tardo antica che le analisi al radiocarbonio datano in modo assoluto (91,1% delle possibilità) tra il 323 d.C e il 538 d.C. (Fig. 34).



Fig. 32 Tomba 7: ossa sparse subito all'esterno della tomba



Fig. 33 Tomba 7: ossa sparse nel riempimento presso il lato Nord della tomba

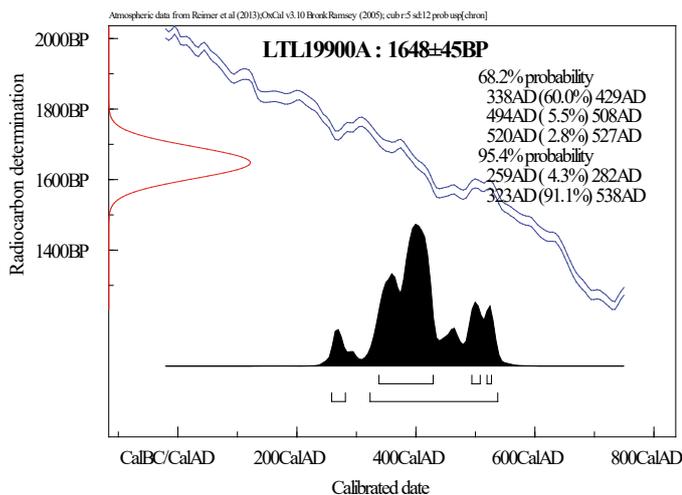


Fig. 34. Tomba 7: grafico della datazione al radiocarbonio (C.E.D.A.D – Univ. del Salento)

Tomba 8

Nel Settore D IV, lato Est del muro, scavata tra il 17 e il 25.9.2018.

Tomba a fossa rettangolare di 1,90x0,45 m, orientata Nord-Sud, appoggiata al lato esterno delle mura del *castrum* (Fig. 35). La fossa presenta la parete Ovest rivestita da tre tegole disposte con il lato lungo in basso a foderare l'intera lunghezza; privi di rivestimento risultano invece i lati corti scavati in terra. All'interno della tomba sono presenti due successive deposizioni sovrapposte¹³.

La prima e più antica deposizione occupa il fondo della fossa privo di rivestimento (Fig. 36). Lo scavo ha documentato uno scheletro disteso supino in connessione anatomica con cranio a Nord rivolto verso Ovest, mani giunte all'altezza del ventre, probabilmente in origine avvolto in un sudario. I resti risultano pertinenti ad un individuo di probabile sesso maschile vissuto circa 31-40 anni, con un forte sviluppo delle inserzioni muscolari degli arti, sia superiori che inferiori e un'usura dentaria particolarmente marcata (Figg. 37, 38). La sepoltura è risultata coperta da alcuni spezzoni di tegole posti in orizzontale e crollati all'interno, certamente ricollocati in occasione della successiva deposizione. Nel riempimento della fossa sono presenti alcuni frammenti di ossa animali (microfauna e molluschi), ceramica (1 fr. di lucerna) e piccoli frammenti di vetri.



Fig. 35 Tomba 8: la tomba al momento della scoperta.

I resti della sepoltura più recente e superficiale sono stati rinvenuti in cattivo stato di conservazione in quanto danneggiati dalle arature e probabilmente dai lavori di smontaggio del muro svolti in occasione delle opere di spoliazione. Lo scheletro, pertinente ad un individuo di età compresa tra i 41 e i 50 anni, si presenta privo del cranio, che doveva appoggiare su uno spezzone di laterizio, disteso supino sui resti della copertura a tegole della sottostante sepoltura, con gambe allineate vicine e braccia lungo il corpo con mani forse

13 NARDI COMBESURE 2019, pp. 13-15; BALDONI *et al.* 2019, pp. 15-20



Fig. 36 Tomba 8: lo scheletro dell'uomo deposto per primo sul fondo della fossa



Fig. 37 Tomba 8: lo scheletro del primo inumato all'interno della tomba

sul pube, probabilmente in origine avvolto da un sudario. Non restano tracce della copertura del corpo: al momento dello scavo una tegola con bollo rettangolare del fabbricante *L. Antonius Synfilon* giaceva appoggiata a contatto con lo scheletro al di sopra della zona



Fig. 38 Tomba 8: particolare della parte superiore dello scheletro del primo inumato



Fig. 39 Tomba 8: i resti dello scheletro del secondo inumato nella tomba mancante del cranio e coperto con una tegola deposta sul basso ventre.

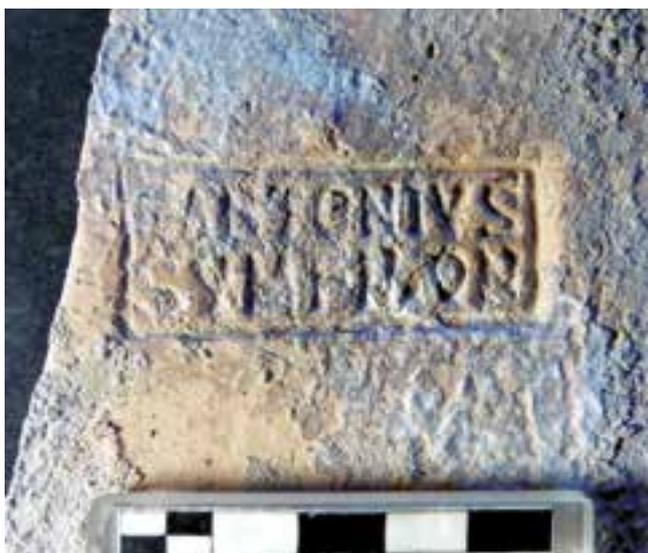


Fig. 40 Tomba 8: bollo di Lucio Antonio Synfilo sulla tegola appoggiata sul corpo del secondo inumato.

pubica¹⁴ (Figg. 39, 40); difficile stabilire se si tratti di un evento casuale dovuto al crollo e schiacciamento dell'originaria copertura o di una deposizione intenzionale per fini rituali o di protezione della parte centrale del corpo. Anche in questo caso, in relazione alla cronologia, mancando qualsiasi elemento di corredo, risulta difficile la datazione delle sepolture genericamente inquadrabili in epoca imperiale o tardo antica, solo in base al bollo di I secolo d.C. della tegola, da considerare un *terminus post quem*.

14 Il bollo *L(ucius) Antonius Synfilon* (forma corretta *Symphilon*), già rinvenuto a *Castrum Novum* (ENEI 2016, p. 63) risulta attestato a Roma e Civitavecchia, cfr. *CIL*, XV 821, 1-27, cfr. *AE* 2001, 744; *CIL*, XV 8076.

Tomba 9

Nel Settore D IV, lato Est del muro, individuata il 24.9.2018

Lo scavo ha messo in luce scarsi resti di una sepoltura completamente distrutta nel 1970 dai lavori di sbancamento eseguiti con mezzo meccanico per il tentativo di costruzione edilizia bloccato dalla Soprintendenza¹⁵. Nel terreno rimescolato subito sul lato esterno del muro del *castrum* si rinvennero frammenti sparsi di tegole e coppi, pietre e numerose ossa umane prive di contesto (Fig. 41).

Flavio Enei



Fig. 41 Tomba 9: i resti della sepoltura sconvolti dallo sterro degli anni Settanta del Novecento.

15 ENEI 2016, pp. 153-154.

Gli Ambienti 5-6: la cisterna e i *praefurnia*

I lavori di scavo negli Ambienti 5 e 6 del Settore D IV sono stati condotti nel 2017 e 2018 nell'ambito dell'esplorazione di un'area prossima al lato Sud della mura del *castrum*¹. Dopo l'allargamento del saggio in direzione Nord ed Est è stato possibile individuare il margine Nord e l'angolo Nord-Ovest dell'ambiente. Questo angolo chiude il muro delimitante l'ambiente 5 (USM 7) a circa 10 m di distanza dalle mura del lato Sud della città. Durante i lavori di scavo è stata indagata una superficie di 80 mq (Fig.1): il lato Est dell'ambiente risulta essere oltre i limiti di scavo in quanto ancora non è stato messo in luce; all'interno dell'ambiente sono stati individuati vari strati ricchi di materiali e tre strutture.

La prima struttura in laterizi è identificabile con un *praefurnium* pertinente ad un probabile impianto termale. Gli strati associati hanno restituito numerosi

secondo *praefurnium* aperto nello stesso muro Nord dell'ambiente. Nell'area circostante oltre ai materiali ceramici sono presenti numerosi frammenti vitrei, tra quali sono attestati frammenti di vetro chiaro e blu a base di cobalto (la forma più diffusa è il balsamario di varie dimensioni) e le tessere di mosaico alle quali si associa una porzione di pavimento musivo con ancora parte del massetto di preparazione. La distribuzione delle tessere varia all'interno dell'ambiente: la più intensa si è trovata nella parte Nord vicino al muro che delimita l'area indagata. Tutto lo scavo è stato documentato con tecniche fotogrammetriche che hanno permesso la creazione di un modello tridimensionale delle varie fasi. Le prossime campagne di scavo saranno dedicate all'individuazione dei limiti del complesso.

La terza struttura (Ambiente 6) è stata parzialmente portata alla luce nel 2017 alla distanza di 4 metri dalle

mura Sud della città (USM 1). Si tratta di una cisterna a pianta rettangolare perimetrata da quattro muri legati tra loro e realizzati in opera reticolata spessi tra 40 e 50 cm (USM 27, 28, 31 e 32) con superfici interne ricoperte da uno strato di intonaco idraulico grigio. La parte esplorata dell'ambiente è risultata riempita da due strati diversi: l'US 32 nella porzione Ovest comprendente elementi di crollo murario, e dall'US 48 nella porzione Est. Per capire la dinamica della stratigrafia si è scavata la porzione Nord dell'ambiente, conservando una sezione che lo taglia in direzione Est Ovest. Per motivi di sicurezza non è stato possibile scavare il riempimento fino al fondo per raggiungere il quale è stato praticato un limitato sondaggio nell'angolo nord-est.

In combinazione con un carotaggio pedologico è stato possibile individuare il pavimento della cisterna, sito alla profondità di 3,98 m sotto l'attuale limite superiore della struttura. Dopo la documentazione fotogrammetrica dettagliata, il sondaggio è stato riempito per motivi di conservazione e sicurezza. La parte rimessa in luce permette la descrizione della tecnica edilizia: la superficie dei muri dell'ambiente è rivestita da intonaco grigio molto friabile, spesso 1 cm; nei punti dove l'intonaco non si è conservato, è possibile osservare direttamente l'*opus reticulatum* in blocchetti di cal-



Fig. 1 Il modello 3D del settore D IV, Ambienti 5 e 6. (K. Preusz 2018)

frammenti di ceramica, vitrei, metallici e alcune monete: dal punto di vista tipologico sono attestate varie forme, tra cui pentole, anfore e lucerne. Importanti sono i ritrovamenti di terra sigillata tardo italica con decorazione floreale. Di particolare rilevanza anche una lucerna integra trovata in prossimità del *praefurnium* (Cfr. Patusso, Vuono p. 151 n.11).

Anche la seconda struttura, affiorata pochi metri ad Est del primo forno sembrerebbe identificabile con un

¹ La campagna di scavo nella Zona D, Settore IV, Ambienti 5 e 6 fa una parte della ricerca sistematica con il titolo "Archaeology of evolution and transformations of the seascape in the area of Santa Marinella (Lazio, Italy) SGS 2017-003"



Fig. 2 Ortofoto dell'ambiente 6: pianta e prospetto della parete Nord in opus reticulatum e della sezione Sud del riempimento (K. Preusz 2018)

care (Fig. 2), diffuso dal I secolo a.C.² Alla cisterna si collegano un tubo adduttore (USM 33) attraverso il muro del lato Est (USM 32), e forse un canale di scolo esplorato nel 2016³. Il volume minimo della cisterna è stato calcolato sulla base delle dimensioni della parte conservata e si attesta a circa 83,43 m³, cioè 83.430 litri: una quantità di acqua adeguata ad un uso pubblico della struttura che con un volume maggiore di 3,6 volte, appare molto più grande di quella rinvenuta nel Settore D I⁴.

Il riempimento della struttura sembra essere stato formato in un breve periodo con l'apporto di vari strati di macerie che variano in composizione e colore ma anche per i materiali archeologici contenuti.

La parte superiore del deposito è formata da due strati: l'US 32 a matrice sabbio-argillosa di colore giallo risulta caratterizzata dall'ingente presenza di pietrame di varie dimensioni, molte tessere di mosaico bianche e numerosi frammenti ceramici, laterizi e chiodi; l'US 48, di colore scuro, ha invece riempito la metà Est della cisterna con numerosi frammenti ceramici, laterizi e una moneta (n. 561), attualmente in corso di studio. L'US 48 rispetto alla US 32 contiene comunque

meno frammenti e insieme agli strati US 54 e US 55 costituisce il riempimento intenzionale della struttura, forse formato in epoca moderna con materiale rimiscolato. Sotto l'US 32 è stato possibile individuare altri depositi: l'US 56 deposta sopra un frammento di muro crollato dentro la cisterna con molta probabilità pertinente alla parte superiore della struttura e l'US 57: una formazione di colore giallastro compatta, con pochi reperti comprendente parti crollate della parete Ovest della cisterna.

Al di sotto di questi strati di probabile formazione moderna, è stata messa in luce l'US 58: un deposito intatto giallo sabbioso, costituito da elementi di crollo delle pareti della cisterna, reperti edilizi (tegole, laterizi), vetro e ceramica. Infine, il sondaggio nell'angolo NE dell'ambiente ha permesso l'individuazione dell'US 59: uno strato anch'esso sabbioso di colore giallo chiaro, con minore presenza di reperti rispetto agli strati soprastanti. L'elenco delle unità stratigrafiche indagate nella cisterna si conclude con l'US 60, un deposito argilloso di colore grigio chiaro apparentemente privo di reperti archeologici, attestato fino al fondo della cisterna dal carotaggio pedologico.

2 HÖLSCHER 2010.

3 Cfr, Enei a p. 107

4 La cisterna nel settore D I, indagata tra il 2014 e il 2015, si è conservata integralmente con dimensioni di circa 3,53 m di lunghezza, 2,53 m di larghezza e 1,9 m di altezza fino all'imposta della volta a botte sita a circa 3 m dal pavimento con un volume di almeno 23,68 metri cubi (LUREAU, *et al.* 2016, pp. 94-96).

Il condotto d'acqua che attraversa le mura

Molto interessante si è rivelato lo scavo di un condotto d'acqua che attraversa le mura urbane in tutto il loro spessore, tagliandole ortogonalmente, a circa 34 m a Ovest dall'angolo Est del *castrum*, nel Settore IV, Ambienti 2-4 (Fig. 1). La trincea, scavata in antico per la messa in opera del canale, taglia la fondazione del muro per una profondità di circa 1,10 m ed è riempita da numerosi frammenti di materiali edili

li, misti a terra argillosa e scaglie di pietra, copriva la copertura del canale costituita da lastre rettangolari in pietra arenaria, di circa 70x50 cm, spesse 15-20 cm, poste a sigillo del sottostante speco a sezione rettangolare, leggermente inclinato dall'interno della città verso l'esterno, alto circa 60 cm e largo 30 cm, rivestito d'intonaco idraulico con spallette superiori arrotondate, in parte crollato (Figg. 3-5).



Fig. 1 Visione aerea del taglio del condotto che attraversa le fondazioni delle mura del *castrum* (Foto UWB).

bruciati (nuclei di malta e cementizio, tegole e coppi, frammenti di laterizi bessali), molti *tubuli* in terracotta a sezione rettangolare, tessere di mosaico bianco e nero, intonaci dipinti in rosso e frammenti ceramici tra i quali anfore, sigillata italica, africana da cucina, comune da mensa, alcune ossa animali e un asse di Nerone, databile al 64 d.C., che costituisce un termine cronologico di riferimento *ad quem* o *post quem* per la realizzazione dell'impianto (Fig. 2). Tale strato di riempimento (US 17), contenente i suddetti materia-



Fig. 2 Materiali ceramici contenuti nel riempimento della trincea praticata per il passaggio del condotto attraverso le mura.



Fig. 3 Il taglio del condotto che attraversa le mura. Sul fondo si vedono le lastre di copertura dello speco.

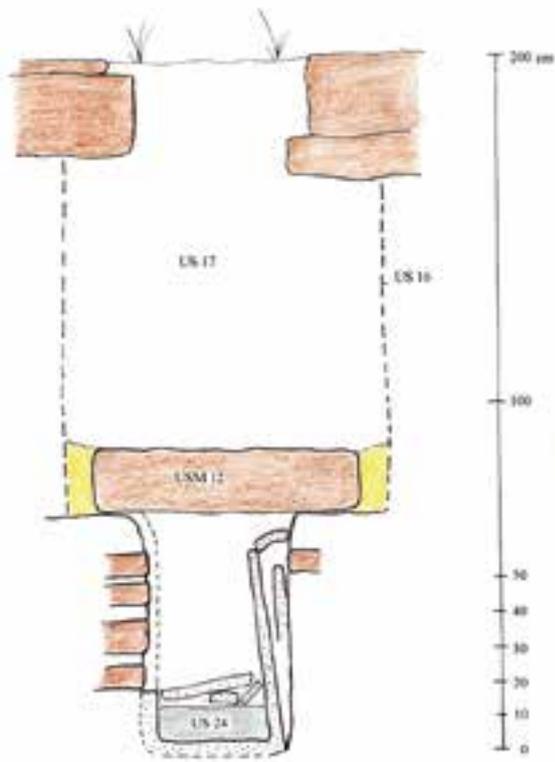


Fig. 4 Sezione del condotto



Fig. 6 Struttura muraria in scapoli di pietra regolari che si appoggia sulle lastre di copertura dello speco e risarcisce il taglio praticato per il passaggio del condotto, a filo con i blocchi del muro di fondazione del castrum.



Fig. 5 L'interno dello speco del condotto: s'intravedono le pareti laterali in malta idraulica in parte crollate e la copertura a lastre di pietra.

Il fondo del canale, nel breve settore indagato, si presenta coperto da un sottile strato di fango formato da terra argillosa priva di materiali, spesso in media 10 cm (US 24). Il taglio praticato per la realizzazione del condotto è tamponato verso valle con un muro in blocchetti di pietra appoggiato sui blocchi della copertura e costruito a filo con i blocchi delle mura (Fig. 6); il canale prosegue di certo verso monte, all'interno dell'abitato antico, attraversando un'area in cui si trovano i resti di una grande cisterna in opera reticolata, almeno due ambienti con murature in cementizio, pavimentazioni in lastre di calcare e due *praeefurnia* per-

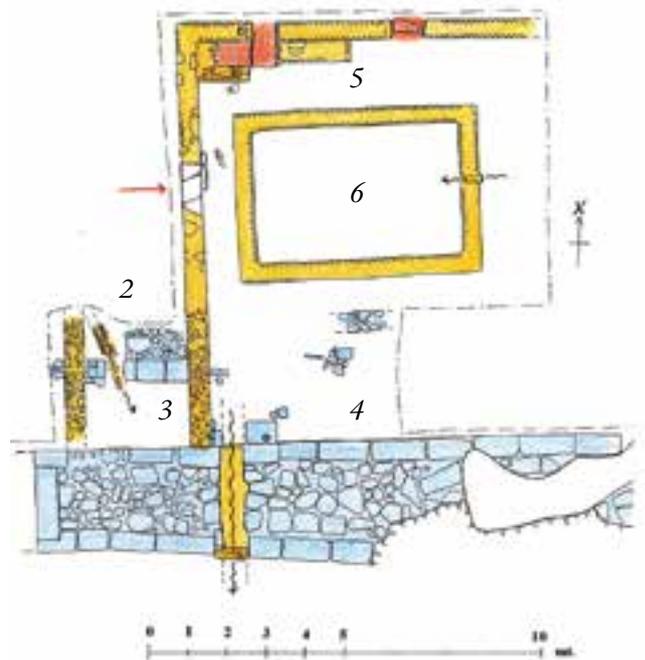


Fig. 7 Pianta generale dell'area (Settore D IV amb. 2-6): le mura del castrum e strutture di epoca repubblicana (Azzurro), strutture di epoca imperiale (Giallo), *praeefurnia* (Rosso)



Fig. 8 Foto aerea dell'area del Settore D IV amb. 2-6 in corso di scavo (Foto UWB).



Fig. 9 La lastra con il foro circolare possibile sede di un cardine.

tinenti ad ambienti ancora non indagati (Figg. 7, 8). Le caratteristiche della struttura e le sue dimensioni la connotano come un'opera pubblica, probabilmente costruita nella seconda metà del I secolo d.C. o agli inizi del seguente¹. Il tipo di materiali edilizi usati per il riempimento della trincea, tra i quali figurano numerosi *tubuli* e laterizi combusti, lasciano pensare ad una colmata realizzata con scarti di cantiere, forse provenienti dalla ristrutturazione di un vicino impianto termale al quale possono essere ben riferiti la cisterna e i due *praeefurnia* in corso di scavo².

La presenza di questa opera idraulica che attraversa lo spessore delle fondazioni delle mura urbane, forse in epoca flavia o traianea, dà adito ad alcune considerazioni archeologiche e topografiche sull'insieme dell'area circostante: i resti degli ambienti, che con una loro parete si appoggiavano senza dubbio alle mura, lasciano presumere che in epoca imperiale, al momento della costruzione del canale sotterraneo, la cinta muraria del *castrum* repubblicano doveva essere almeno in parte ancora in piedi; è possibile che il canale abbia attraversato il muro in coincidenza di un'apertura preesistente, forse scavato nel pavimento di una *posterula*, pertinente alla fase originaria della fortificazione o aperta in seguito: risulta, infatti, difficile immaginare che per la realizzazione dell'opera idraulica si siano tagliate le mura e le relative fondazioni per uno spessore di circa 3 metri.

A tale porta minore potrebbe essere anche riferita la pavimentazione comprendente una lastra quadrata con grande foro circolare, possibile alloggiamento di un cardine, situata all'interno delle mura, subito a ridosso del canale (Fig. 9). Infine, la presenza nel condotto di un strato di fango sottile, privo di altro genere di reperti o inclusi, sembra indicare lo scorrimento veloce di una grande quantità di acqua, forse proveniente dagli scarichi della cisterna o delle vasche dell'impianto termale più che dall'apparato fognario urbano.

1 Cfr. Savi Scarponi, pp. 110 - 115

2 Cfr. Preusz pp. 105, 106

I materiali ceramici dal condotto che attraversa le mura

Pur trattandosi di un nucleo di reperti quantitativamente limitato, le ceramiche provenienti dallo strato di oblitterazione del condotto fognario (US 17) offrono utili dati di natura economica, relativi ai flussi commerciali ed ai consumi di generi alimentari, informando anche su alcune delle abitudini e dei gusti degli abitanti di *Castrum Novum* sul finire del I secolo d.C. Lo strato ha restituito complessivamente 286 frammenti ceramici dei quali il 47% è rappresentato da frammenti anfore; i reperti diagnostici presentati in questa sede sono il 23% del totale.

Alla composizione della mensa rimandano le ceramiche fini, come la sigillata italica di cui possediamo due frammenti non identificabili, e la sigillata di produzione africana, rappresentata da un unico frammento di forma aperta, dubitativamente assegnato alla coppa Hayes 9 A, oltre che alcuni boccalini e una coppa in ceramica a pareti sottili (Figg. 1.1-1.4), prodotti da officine localizzate in Italia centrale.

Alla cucina e alla dispensa rinviano le forme della ceramica comune e della ceramica depurata, tra cui le casseruole (Fig. 2.3) ed i coperchi (Figg. 2.4-2.6) usati per cuocere gli alimenti, o le anforette utilizzate per la conservazione (Fig. 3.1).

Tra le forme in ceramica comune e in ceramica depurata colpisce la presenza di reperti morfologicamente vicini, caratterizzati da un orlo conformato ad imbuto (Figg. 2.1-2.2), per i quali la bibliografia suggerisce la funzione di contenitori per salse di pesce, un alimento spesso presente sulla mensa romana ed oggetto di importazione anche dalle province.

La suppellettile da illuminazione ha una bassa percentuale di attestazione fra i reperti ceramici del contesto di scavo (5%); fra i tipi identificati c'è il disco di una lucerna a volute doppie Bailey B(ii) (Fig. 4.1), un frammento di lucerna a becco tondo Bailey O-P ed un frammento riconducibile alle "Ear lamps" (Bailey G). I motivi decorativi riscontrati hanno come soggetto il delfino: sulla lucerna a volute doppie (Fig. 4.1 foto) è rappresentato un delfino che nuota verso destra e su una lucerna non identificata e molto frammentaria sembrano riconoscibili due delfini ed un tridente.

I contenitori da trasporto forniscono utili informazioni sulle rotte, sui traffici mercantili, soprattutto marittimi, e su alcuni aspetti dell'economia dei luoghi di provenienza e destinazione dei prodotti commercializzati: la presenza nel contesto di anfore di produzione spagnola (Figg. 5.1-5.2) testimonia la circolazione di generi alimentari a lungo raggio dalla Betica e dalla Tarraconense (corrispondenti in parte alle odierne Andalusia e Catalogna), quali olio, vino e di altri prodotti derivati dalla lavorazione dell'uva, come il *defrutum*, un mosto cotto usato come condimento.

Dalla Perea rodia proviene l'anfora dalla tipica ansa a

coda rilevata (Fig. 5.3) che documenta l'importazione di vino prodotto nell'Egeo orientale.

Un puntale ed alcune pareti non illustrati, rimandano ad un'anfora cretese; l'isola bagnata dell'Egeo era famosa per la produzione di vino dolce della categoria dei passiti e di un vino bianco non mescolato con acqua di mare, che veniva commercializzato entro contenitori fabbricati *ad hoc*.

Le due anforette a fondo piatto alle figure 6.1- 6.2 segnalano il consumo di vino proveniente dal mercato locale o regionale; pur nell'incertezza dell'identificazione dei tipi e dell'area di produzione, le dimensioni e le caratteristiche morfologiche dei contenitori suggeriscono un commercio arealmente più limitato, forse localizzabile - anche in ragione della contiguità geografica - nella vicina Etruria settentrionale costiera¹.

La cronologia della ceramica recuperata dal condotto fognario permette di far risalire la formazione del nostro deposito archeologico verso la fine del I secolo d.C. (tra la tarda età flavia e la prima età traianea); alla definizione cronologica ha concorso, oltre all'evidenza rappresentata dai reperti, anche l'analisi dell'assenza di talune classi ceramiche: pur con la necessaria cautela, un *terminus ante quem* potrebbe essere rappresentato dalla mancanza della sigillata tardo-italica a matrice, diffusa a partire dall'80 d.C., e dalla bassissima percentuale di attestazione della ceramica di produzione africana, rappresentata da un unico frammento; questo prodotto ceramico proveniente dall'Africa proconsolare, in particolare dalla zona di Cartagine, fa la prima comparsa a Roma in età flavia², affianca le produzioni italiche e galliche fino alla loro completa sostituzione. Infine, alcune osservazioni sui contenitori da trasporto residuali, non valide ai fini della cronologia del contesto, ma utili per considerazioni di natura commerciale ed economica della colonia di *Castrum Novum*, centro urbano certamente inserito nella rete di distribuzione di merci su larga scala, già nelle sue prime fasi di vita: le anfore greco-italiche sono attestate da varie pareti e da due orli inseribili nel Tipo van der Mersch

1 Anche la datazione delle due anfore a fondo piatto è da definire, il loro rinvenimento in uno strato di scarico non permette una contestualizzazione cronologica sicura. Nonostante queste incertezze si è deciso di inserirle nel catalogo dei materiali in fase, anche in virtù dello stato di conservazione e delle dimensioni dei reperti, in particolare dell'anfora alla figura 6.1, caratteristiche che potrebbero indicare un lasso di tempo limitato fra l'utilizzo dei contenitori ed il momento in cui sono stati gettati e scaricati nel riempimento del condotto.

2 In un contesto neroniano della *Meta Sudans* è stato rinvenuto un frammento di boccalino con caratteristiche proprie della sigillata africana A¹ che potrebbe alzare sensibilmente la cronologia iniziale dell'importazione di questa classe. Permangono incertezze sulla possibilità che il frammento sia da considerare un intruso da stratigrafie di età successive (RIZZO 2003, p. 107).

V³; l'osservazione macroscopica dell'impasto fa risalire uno degli esemplari ad una produzione campana, documentando il consumo di vino vesuviano durante le prime fasi di vita della colonia di *Castrum Novum* dedotta, seguendo le indicazioni di Velleio (I, 48, 8), all'inizio della prima guerra punica (264 a.C.).

Intorno alla metà del I secolo d.C. è databile l'anfora Haltern 70 che trasportava generi alimentari dalla penisola iberica; un contenitore dello stesso tipo, ma più tardo, è illustrato alla figura 5.1.

Sigillata africana A

Coppa. Un frammento di parete non illustrato; all'esterno decorazione a rotella entro una fascia delimitata da solcatura. Impasto ben depurato, duro e di color arancio; vernice di colore arancio abbastanza lucente, uniforme sulle superfici interna ed esterna. Il frammento è stato assegnato, pur con qualche riserva, alla forma Hayes 9A (Lamboglia 2A) per la quale si è recentemente proposto di alzare la cronologia iniziale -di solito fissata intorno al 100 d.C.- di 10-20 anni, sulla base delle analisi dei depositi archeologici di via Sacchi a Roma⁴.

Ceramica a pareti sottili

Fig. 1, 1. Coppa. 1 fr. di orlo arrotondato e ripiegato all'esterno, impostato sulla parete dritta, piuttosto inclinata; diametro ricostruibile, cm 12.

Impasto ben depurato, duro e di color arancio scuro; frattura abbastanza netta. Decorazione a rotella sulla parete, poco al di sotto del labbro. Il nostro reperto, diffuso tra l'età tiberiana e adrianea, trova un confronto con la coppa rinvenuta nelle Terme di Elagabalo in contesti di età neroniana⁵.

Fig. 1, 2. Boccalino. 1 fr. di orlo estroflesso ed ingrossato; diam. ricostruibile cm 5. Impasto ben depurato e duro, di colore grigio-nerastro. Frattura abbastanza netta. Analogo al boccalino Tipo 1c documentato nelle fornaci della Celsa sulla via Flaminia (Roma), la cui attività produttiva si colloca fra la fine dell'epoca repubblicana e i primi due secoli dell'impero⁶. Il Tipo 1c corrisponde al tipo Ricci 1/117 che compare nelle stratigrafie ostiensi in età flavia⁷. Nelle indagini presso la *Meta Sudans* il boccalino ad orlo estroflesso appare tra i tipi in fase più attestati nelle stratigrafie datate ad età neroniana⁸.

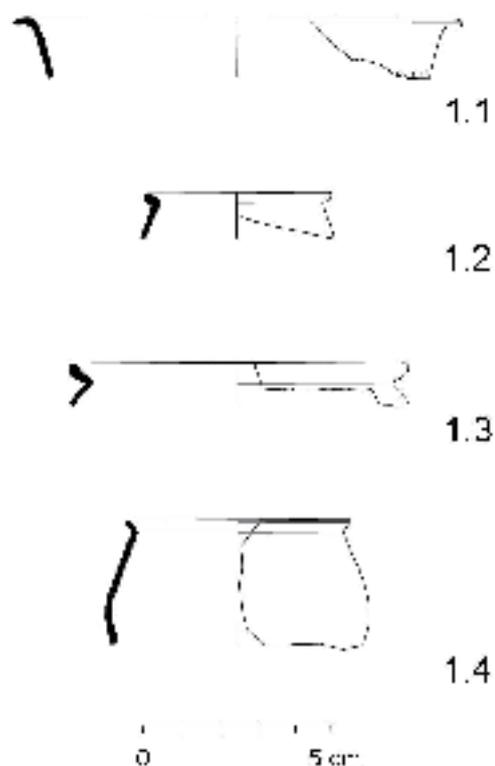
Fig. 1, 3. Boccalino. 1 fr. di orlo estroflesso leggermente concavo; diam. ricostruibile cm 9.

Impasto ben depurato e duro, di colore camoscio. Frattura abbastanza netta. Anche questo boccalino ha un periodo di produzione piuttosto ampio, compreso tra la tarda età augustea e l'età antonina⁹; a Cosa è documentato in età tiberiano-claudia, a Settefinestre tra l'età giulio-claudia e la tarda età antonina¹⁰.

Fig. 1, 4. Boccalino. 2 fr. di orlo estroflesso, leggermente assottigliato all'estremità; diam. ricostruibile cm 6. Impasto ben depurato e duro, di colore camoscio; frattura netta. Vernice arancio scuro. Morfologicamente vicino al boccalino ben documentato in un contesto domiziano presso le pendici nord-orientali del Palatino¹¹.

Olletta? 1 fr. di fondo piatto leggermente distinto, non illustrato.

Impasto grigio ben depurato e duro; frattura abbastanza netta. Vernice nera opaca sia internamente che esternamente. Boccalino o olletta ansata. 1 fr. fondo piatto, 1 fr. parete con attacco di ansa, non illustrati. Impasto arancio ben depurato e poco duro; frattura abbastanza netta.



3 VAN DER MERSCH 1994

4 BRANDO 2008, p. 137

5 CARDARELLI 2013, pp. 24; 71, fig. 48; assimilata alla coppa Ricci 2/244=Marabini XLVII

6 CARBONARA, MESSINEO 1991-1992, pp. 182; 184, fig. 243

7 RICCI 1985, p. 271

8 GUALTIERI 2013, pp. 4-8

9 CARDARELLI 2013, p. 24; assimilabile al tipo Ricci 1/103=Marabini LI

10 CAMAIORA 1985, p. 172, fig. 45, 5

11 BELLEZZA 2013, pp. 96-97; 128, fig. 1, 4; assimilabile al boccalino Ricci 1/116

Ceramica comune

Fig. 2.1. Brocca. Due frammenti di orlo concavo e svasato, diametro ricostruibile cm 10,2. La superficie superiore del labbro è tagliata verso l'interno; una strozzatura caratterizza internamente l'attacco fra parete e orlo. Esternamente, sul labbro, è una sottile scanalatura che segue l'andamento dell'orlo; l'attacco fra orlo e parete è segnalato da una sottilissima modanatura a rilievo. Pur non essendoci evidenza di anse sul reperto, se ne ipotizza la presenza.

Impasto di colore rosso-bruno con inclusi sabbiosi. Frattura frastagliata.

È ampiamente attestata nel Lazio (Roma, Ostia, Gabii, Sutri) in contesti databili tra la tarda età repubblicana/età augustea e la tarda età antonina¹²; presente a Pompei¹³, ad *Albintimilium* in stratigrafie di età augusteo-tiberiana e claudio-neroniana¹⁴; la massima diffusione dovrebbe registrarsi in età flavia. Alcune analisi su reperti di Pompei, Narbonne e Arles suggeriscono che il contenitore fosse utilizzato per salse di pesce¹⁵ e per pietanze a base di pesce¹⁶.

Fig. 2.2. Olla ansata. Parzialmente ricostruibile da 4 frammenti; diam. ricostruibile cm 8,7. Orlo dritto, distinto, internamente concavo, impostato sul corpo globulare privo di collo e spalla. Presenta un attacco di ansa a circa 1/3 dell'altezza. Impasto di colore rosso arancio con inclusi sabbiosi. Frattura abbastanza netta. Attestata tra i materiali di *Albintimilium* di I secolo d.C.¹⁷

Fig. 2.3. Casseruola di piccole dimensioni. Un fr. di orlo estroflesso, arrotondato superiormente e appuntito; presenta internamente una strozzatura fra orlo e parete; diam. ricostruibile cm 13,9.

Impasto di colore rosso arancio con pochi inclusi sabbiosi. Frattura abbastanza netta.

Analoga a materiali di *Albintimilium*, da stratigrafie di età claudio-neroniana¹⁸; morfologicamente affine alla forma 51 prodotta nelle fornaci di Sutri attive nel terzo quarto del I secolo d.C.¹⁹

Fig. 2.4. Coperchio. Un fr. di orlo rialzato arrotondato; diam. ricostruibile cm 13,4.

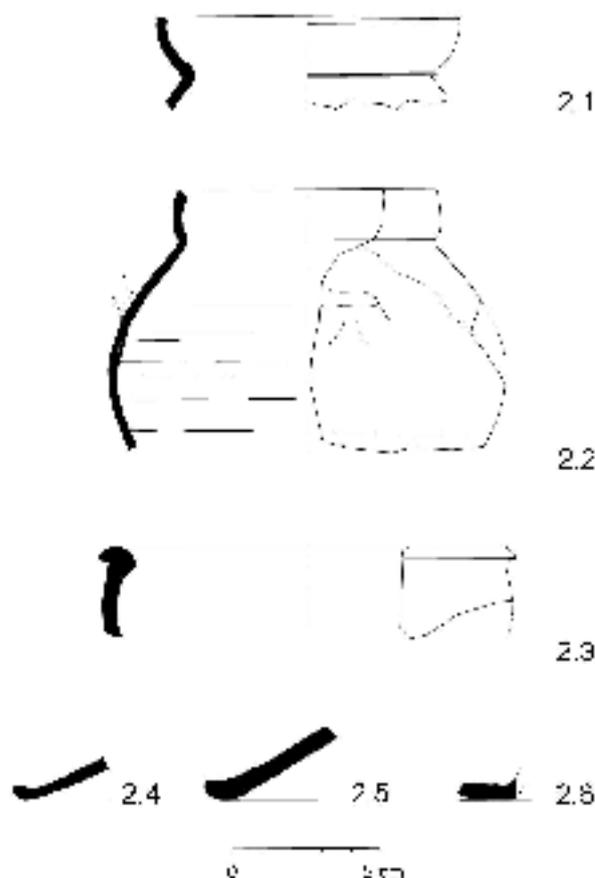
Impasto di colore rosso arancio con inclusi sabbiosi. Frattura abbastanza netta.

Confronto puntuale con reperti di *Albintimilium*²⁰ da stratigrafie di I secolo d.C., diffusi in area tirrenica²¹

Assimilabile al coperchio Ostia II, 514, cui abbiamo riferito il reperto alla figura 2.5.

Fig. 2.5. Coperchio. Un fr. di orlo leggermente ingrossato e rialzato, diam. ricostruibile cm 22; breve tratto di parete leggermente bombata. Impasto di colore rosso bruno con inclusi sabbiosi. Frattura abbastanza netta. Trova confronti con reperti ostiensi dalle Terme del Nuotatore databili all'età flavia²².

Fig. 2.6. Coperchio. Un fr. di orlo a fascia, leggermente rialzato, con un brevissimo tratto di parete; il coperchio poggia sul piano con lo spigolo interno; diam. ricostruibile cm 26. Impasto di colore bruno con inclusi sabbiosi. Frattura frastagliata. Corrisponde alla forma 3 della Necropoli della via *Triumphalis*, documentata a partire dall'età neroniana fino agli inizi dell'età antonina.²³ Questo tipo di coperchio è documentato a Roma, Ostia, Gabii dal I sec. d.C. fino ai primi decenni del III secolo, ed è particolarmente diffuso in contesti di II secolo.



12 OLCESE 2003, p. 94; tav. XXVII, tipo 49

13 GASPERETTI 1996, p. 31, forma 1213d

14 OLCESE 1993, p. 199 fig. 35, 43.

15 OLCESE 2003, p. 95

16 DJAOUI, PIQUÈS, BOTTE 2014

17 OLCESE 1993, p. 198; analoga alla fig. 35, n. 41, pag. 199, ma di dimensioni minori.

18 OLCESE 1993, p. 241, fig. 53, 163

19 DUNCAN 1964, pp. 67; 83, fig. 16

20 OLCESE 1993, p. 243, fig. 54, 169

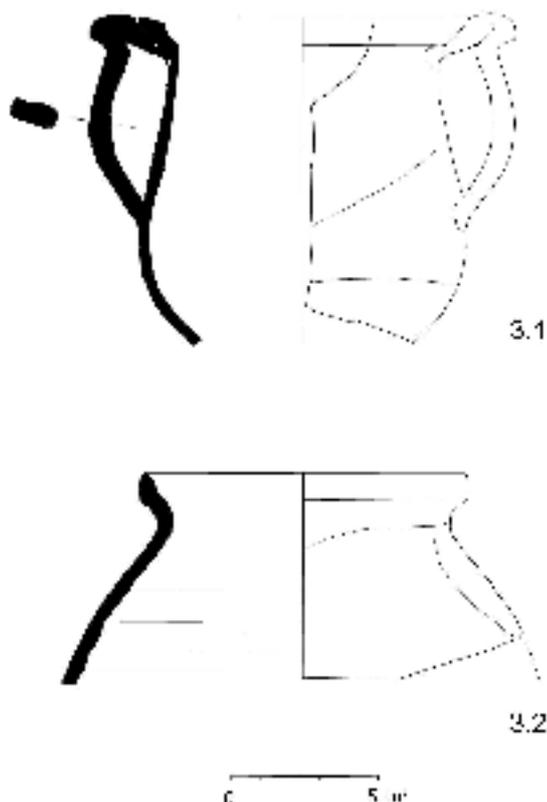
21 *Albintimilium*, Cosa, Ostia, Pompei; OLCESE 1996, p. 429, fig. 10

22 Ostia II, p. 514.

23 COLETTI 2003, pp. 190-191, tav. 52, 5.

Ceramica depurata

Fig. 3.1. Anforetta biansata parzialmente ricostruibile da 13 frammenti. Orlo a calice (diam. ricostruibile cm 11,3) impostato direttamente sul corpo ovoidale privo di collo e spalla; anse a nastro con scanalatura centrale, impostate sull'orlo e a metà del corpo; anse caratterizzate da gomito stretto. Impasto ben depurato, duro e di color beige; frattura abbastanza netta. Ben attestata negli scavi di Ostia²⁴, è possibile confrontare il nostro reperto con materiali di età flavia provenienti dalle Terme del Nuotatore²⁵, con altro materiale ostiense non edito²⁶ e con reperti conservati nell'Antiquarium di Ostia²⁷. A Roma l'anforetta è documentata negli scavi del Palatino, in contesti di epoca neroniana²⁸ e nella villa dell'*Auditorium* con una cronologia compresa tra la metà del I e la fine del II secolo d.C.²⁹ Reperti morfologicamente vicini sono presenti anche negli scarichi delle fornaci di La Celsa, presso Roma³⁰.



Il contenitore viene prodotto forse in Italia centrale tirrenica tra l'età neroniana ed il II secolo d.C.³¹, viene ipotizzato un utilizzo per le salse di pesce.³²

Fig. 3.2. Brocca (?) con orlo verticale a nastro, parzialmente ricostruibile da 5 frammenti. Orlo a sezione triangolare, leggermente concavo all'interno (diam. ricostruibile cm 11,2) impostato sul corpo globulare caratterizzato da un breve collo e spalla arrotondata; pur non essendoci evidenza di ansa sul reperto, la sua presenza è ipotizzabile. Impasto ben depurato, morbido e di colore arancio, con rara presenza di *chamotte*; ingobbio beige esternamente e all'interno del labbro. Analoga alla brocca attestata a Cosa in contesti stratigrafici datati tra il 60-70 d.C.³³ e ad Ostia nei livelli di età claudia del Piazzale delle Corporazioni³⁴; presente anche a Sutri, nelle fornaci attive nel terzo quarto del I secolo d.C.³⁵ e in area ligure³⁶.

Suppellettile da illuminazione

Fig. 4.1. Lucerna a volute doppie, tipo Bailey B (ii) (= Loeschke IV, Dressel 14), parzialmente ricostruibile da 5 frammenti. Spalla piatta distinta dal disco da scanalature. Presenta lacune sul disco; sono assenti beccuccio, fondo e serbatoio. L'*infundibulum* è decentrato; un forellino d'aerazione è presente fra le volute. Impasto ben depurato di colore beige, abbastanza duro; frattura netta. Vernice rosso-arancio, a tratti bruna, presente anche all'interno del serbatoio, in tracce.



24 POHL 1978: 270, fig. 105, 855 tipo VII; CARTA 1978, p. 90, fig. 94, 85; Ostia III, p. 340. Per le attestazioni si veda BERTOLDI 2011, pp. 82-83

25 Ostia II, p. 402

26 PAVOLINI 2000, pp. 200-201; 214

27 PAVOLINI 2000, pp. 199-204

28 CARDARELLI 2013, pp. 35; 80, fig. 177

29 DI SANTO 2006, pp. 326-328

30 CARBONARA, MESSINEO 1991-1992, pp. 187-190

31 PAVOLINI 2000, pp. 199-204

32 OLCESE 2003: 95; la studiosa inserisce l'anforetta Ostia I, 402 nel Tipo 1 delle olle databili tra i secoli I-II d.C. (OLCESE 2003: 133, tav. XI).

33 GLIOZZO 2003, p. 298, fig. 135, n. 1

34 POHL 1978, Strato VI

35 Forma 34, DUNCAN 1964, p. 81, fig. 14

36 OLCESE 1993, pp. 284-285, fig. 73, n. 319

Il disco è decorato dalla figura di un delfino che nuota verso destra; la decorazione trova un confronto puntuale con una lucerna da Efeso datata al terzo quarto del I secolo d.C.³⁷, con alcune da Cartagine tipo Deneauve IVA, VA e VIIB38 e con altre rinvenute nella penisola iberica, inquadrabili nel I secolo d.C.³⁹

Lucerna non identificabile: due frammenti non illustrati di spalla con parte del disco. Spalla distinta da una modanatura ed un solco. Impasto ben depurato di colore beige, morbido; frattura abbastanza netta. Vernice di colore rosso, presente in tracce anche all'interno del serbatoio. È visibile parte di una decorazione analoga a quella presente su una lucerna tipo Bailey B (ii) da Corfù sulla quale sono raffigurati due delfini ed un tridente, datata tra il 40-80 d.C.⁴⁰ Lucerna con prese laterali: un frammento di serbatoio con parte di presa laterale ad estremità appuntita, riconducibile alle "Ear Lamps", Tipo Bailey G⁴¹, lucerne introdotte probabilmente da officine centro-italiche nel secondo quarto del I secolo d.C. e diffuse sino ad età traianea⁴². Lucerna a becco tondo: un frammento di beccuccio con attacco di serbatoio e spalla, tipo Bailey O o P, le dimensioni del reperto non permettono una maggiore precisazione del tipo. Le Bailey O-P sembrano affiancarsi al tipo più diffuso a volute, nel corso dell'età neroniana, per diventare quantitativamente rilevanti in contesti datati ad età flavia a Roma⁴³.

Contenitori da trasporto

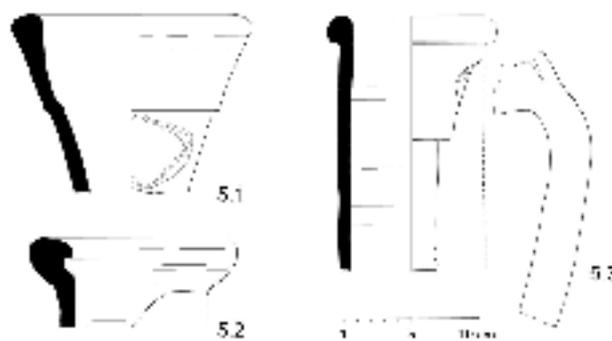
Fig. 5.1. Haltern 70⁴⁴. Un frammento di orlo con parte del collo. Orlo a fascia alto cm 7, diametro esterno cm 18; labbro ingrossato e arrotondato, collo troncoconico; internamente presenta un gradino rientrante in corrispondenza del limite inferiore dell'orlo a fascia; esternamente presenta attacco dell'ansa (manicante) immediatamente al di sotto dell'orlo.

Impasto rosa arancio con abbondanti inclusi di colore bianco e, in misura e dimensioni minori, di colore grigio; ingobbio esterno color beige.

Questo tipo di anfora viene prodotto in Betica intorno alla metà del I secolo a.C., perlomeno sino all'età flavia, se non fino all'inizio del II d.C.; il suo utilizzo è verosimilmente polifunzionale: oltre al vino, trasportava i prodotti derivati dalla lavorazione delle olive,

del pesce⁴⁵ e dell'uva, il *defrutum*⁴⁶. La morfologia del reperto riporta ad una forma tarda, databile verso l'età claudio-neroniana o, più probabilmente, flavia.⁴⁷

Fig. 5.2. Dressel 20⁴⁸. Un orlo con parte del collo. Orlo a sezione subtriangolare, leggermente rialzato all'estremità, concavo all'interno e con estremità appuntita e ripiegata. Internamente, all'attacco fra orlo e parete, è una carena poco marcata. Impasto duro, compatto di colore nocciola, ricco di inclusi di colore bianco e grigio; frattura frastagliata. Ingobbio beige. Il nostro frammento appartiene ad un contenitore per il trasporto di olio prodotto in Betica e diffusissimo in tutto l'Occidente tra il secondo quarto del I fino al III d.C.⁴⁹ La conformazione dell'orlo ricade nel gruppo D della classificazione delle anfore di Augst-Kaiseraugst di Martin Kilcher databile tra il 70 ed il 110 d.C.⁵⁰, che corrisponde alla forma III di Berni Millet datata tra l'80 ed il 130 d.C.⁵¹



Dressel 2-4 tarraconense⁵². Anfora parzialmente ricostruibile da frammenti, in corso di restauro, non illustrata. Orlo arrotondato impostato su alto collo svasato. Anse pseudobifide sagomate ad angolo retto, impostate sotto l'orlo e sulla spalla; scanalatura verticale presente al centro del solo lato esterno. Puntale massiccio con la punta modellata, con parte di bollo illeggibile entro cartiglio rettangolare. Impasto compatto e duro, di colore rosso arancio con frequenti inclusi bianchi. L'analisi macroscopica dell'impasto fa risalire il nostro esemplare all'area di produzione tarraconense⁵³, la morfologia riporta al gruppo D della recente proposta tipologica di Berni Millet, databile dalla metà del I secolo d.C.⁵⁴

37 Tipo Bailey C iii = Loeschke V (BAILEY 1980: 191, Q 972; tav. 23).

38 DENEAUVE 1969, pp. 119, n. 361; 143, nn. 527-528; 185, nn. 852-853; tavv. XLI, LIV, LXXVIII

39 RODRÌGUEZ MARTÌN 1993, pp. 679-680

40 Bailey B (II), Q 892

41 BAILEY 1980, p. 123

42 RIZZO 2003, pp. 125-126; GUALTIERI 2013, pp. 16-20

43 RIZZO 2003, pp. 127-130

44 RIZZO 2014, pp. 202-209.

45 BERNI MILLET 2011, p. 93

46 TCHERNIA 1986, pp. 140-142; CARRERAS, BERNI 2003, p. 640; CECI 2013, p. 78

47 BERNI MILLET 2011, pp. 94-97, fig. 8

48 PANELLA 1973, pp. 522-535; MARTIN-KILCHER 1987; BERNI MILLET 2008.

49 RIZZO 2014, pp. 209-223

50 MARTIN KILCHER 1987

51 BERNI MILLET 2008

52 BERNI MILLET 2015; RIZZO 2014, p. 199.

53 TCHERNIA, ZEVI 1972, p. 37

54 BERNI MILLET 2015

Fig. 5.3. *Camulodunum* 184⁵⁵. Un frammento di orlo con parte del collo ed un frammento di ansa. Orlo ingrossato e arrotondato impostato su lungo collo cilindrico; l'attacco dell'ansa è visibile poco al di sotto dell'orlo. Ansa a coda rilevata, parzialmente conservata. Impasto duro e compatto, di colore arancio con finissimi inclusi di colore bianco.

L'anfora, di origine egeo orientale, trasportava solitamente vino, ma sono documentate anfore tardo-rodie contenenti fichi.⁵⁶

Fig. 6.1. Anfora a fondo piatto a orlo svasato. Conservata per circa la metà superiore (orlo con collo, anse e parte del corpo). Orlo svasato, leggermente ingrossato, concavo all'interno, impostato su un breve collo troncoconico; le anse, a nastro con due scanalature verticali, sono impostate immediatamente al di sotto dell'orlo e sul corpo globulare, privo di spalla. In corrispondenza dell'attacco superiore delle anse è un ingrossamento esterno, che coincide internamente con una rientranza. Impasto duro e compatto, di colore rosa arancio con finissimi e frequenti inclusi di colore bianco e nero; meno frequenti gli inclusi di dimensioni maggiori, di colore bianco e nero. Tracce di ingobbio (?) di colore poco più chiaro dell'impasto. La produzione è verosimilmente tirrenica centro-settentrionale.⁵⁷ Questo, come il successivo contenitore alla

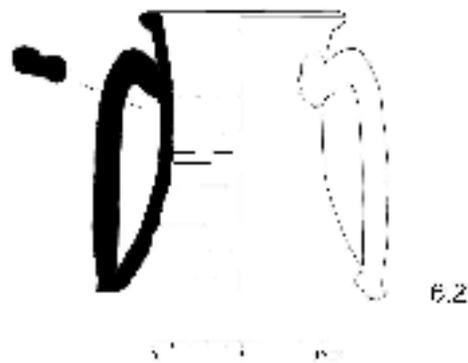


figura 6.2, entrambi al momento privi di un confronto tipologico, potrebbero essere stati fabbricati da fornaci che, accanto a tipi diffusi in tutto il Mediterraneo, avviarono una parallela produzione di anfore a fondo piatto per soddisfare un mercato arealmente più ristretto: recentemente, soprattutto nell'Etruria settentrionale costiera, sono stati individuati e studiati alcuni centri di produzione, attivi fra la tarda repubblica ed il I secolo d.C., che mostrano un vivace dinamismo attraverso l'articolazione della propria produzione, strutturata per soddisfare tanto le esigenze dei mercati locali e regionali, quanto la commercializzazione di prodotti a più ampio raggio⁵⁸.

Fig. 6.2. Anfora a fondo piatto a corto labbro estroflesso. Parzialmente ricostruibile da tre frammenti. Labbro estroflesso e appuntito impostato su collo troncoconico lievemente svasato; anse a nastro con solcatura centrale, rimontanti, impostate sotto l'orlo e sulla spalla. Impasto duro di colore beige⁵⁹, con frequenti inclusi a granulometria piccola e media di colore grigio; sono presenti anche rari inclusi di colore rosso di dimensioni maggiori (*chamotte?*); le superfici tendono a spolverare al tatto. L'esemplare si avvicina morfologicamente alle anfore di piccole dimensioni a fondo piatto prodotte nella fase finale dell'attività delle fornaci di Albinia, attive a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. sino al I secolo d.C.⁶⁰.

Il nostro reperto, piuttosto che provenire dalle fornaci di Albinia, ne condivide il repertorio tipologico funzionale.

Alessia Savi Scarponi

55 PANELLA 1986, pp. 615; RIZZO 2014, pp. 322-323.

56 SEALEY 1985, pp. 56-58; RIZZO 2003, pp. 217-220

57 Devo questa informazione alla Prof.ssa Clementina Panella che ringrazio per i consigli ed i suggerimenti che hanno facilitato questa ricerca.

58 Per le anfore a fondo piatto si vedano i lavori di Simonetta Menchelli, che ringrazio per la gentile disponibilità e le utili indicazioni su questa particolare produzione: MENCHELLI, PICCHI 2016, "Late republican-early imperial flat-bottomed amphorae: some remarks about their origins and widespread success". Per le fornaci di Albinia: BENQUET, VITALI, LAUBENHEIMER 2013, "Nouvelles données sur l'atelier d'amphores d'Albinia (Orbetello, Italie): campagnes de fouilles 2003-2006", BENQUET, MANCINO 2006, "Les amphores d'Albinia: première classification des productions"; inoltre, MENCHELLI, PASQUINUCCI, PICCHI 2013; MENCHELLI *et al.* 2013; BENQUET 2015. Per le fornaci di Vingone, MARTELLI 2008.

59 Alcune caratteristiche dell'impasto sembrano suggerire una cottura eseguita male.

60 BENQUET, VITALI, LAUBENHEIMER 2013, p. 527, tav. 22, nn. 16-18

Settore D V: le ultime acquisizioni

Il settore di scavo distinto come D V è stato aperto nel corso della campagna di scavo effettuata a settembre del 2016 da parte dell'*équipe* dell'Università di Amiens nella zona a Nord del settore D I al fine di indagare la parte relativa a strutture del periodo repubblicano, risalenti all'epoca della fondazione della colonia; lo scavo è stato ampliato ed approfondito nel corso della campagna di scavo del 2017 effettuata sempre dalla stessa *équipe*¹. Grazie a queste indagini, è stata individuata la presenza di sette ambienti, la cui funzione è possibile definire con certezza solamente in un caso (Figg. 1, 2). Infatti nella stanza contraddistinta dal numero 4 è stato scoperto un piccolo piano di lavoro da attribuire ad una cucina (USM 29) ed un piano di calpestio costituito da un livello molto compatto di argilla rosso scuro². Nell'ambiente 2 è emerso un pavimento in *opus spicatum* (USM 1) che si appoggia direttamente sulla parete USM 51, restaurato ad opera del Settore Restauro del GATC nel corso della campagna di scavo realizzata a giugno 2019³. Inoltre, durante gli scavi rispettivamente all'interno dell'ambiente 3 e

dell'ambiente 7, sono stati messi in luce i resti di due pavimentazioni in cocciopesto (USM 4 e 50). All'interno di tutti gli ambienti sono state individuate e scavate varie fosse di spoliazione pertinenti a possibili scavi sette/ottocenteschi che hanno danneggiato fortemente la stratigrafia. Nonostante ciò si può comunque affermare che questi ambienti fanno parte della fase più antica dell'area urbana, risalente alla fondazione della colonia nel III secolo a.C.

Magda Vuono



Fig. 1 Settore D V: le strutture rimesse in luce.



Fig. 2 Settore D V: l'area in corso di scavo.

1 Il resoconto di scavo è stato pubblicato da S. Nardi Combescure, J. Boucard, H. Cadot nella rivista *on line* <https://journals.openedition.org/cefr/1692#tocto1n2> e <https://journals.openedition.org/cefr/1872>

2 Cfr. Enei a p. 21

3 Cfr. Bianchi, Biondini a p. 119

Il restauro conservativo delle strutture del Settore D V

Nel mese di giugno 2019 nel Settore D V sono iniziati i restauri conservativi dell'*opus spicatum* dell'ambiente 2, della pavimentazione in cocchiopesto dell'ambiente 3 e del probabile bancone da cucina dell'ambiente 4¹.

Il pavimento in *opus spicatum*.

Il pavimento in *opus spicatum* è realizzato con mattoncini in laterizio di modeste dimensioni (9 cm ca. x 4,5 cm ca. x 2 cm ca.) accostati gli uni agli altri a spina di pesce e alloggiati su una malta di allettamento. Le dimensioni sono 3,71 m di lunghezza, 1,70 m sul lato est e 90 cm sul lato ovest. Durante la fase di pulitura è emersa la differente cromia dei mattoncini, dal verde ossido al giallo ocra, per evidenziare l'andatura a spina di pesce. Si è notato inoltre che la superficie segue un andamento "a schiena d'asino" (Fig. 1).

Ad una prima osservazione, il mattonato si presentava in un discreto stato di conservazione: alcuni mat-



Fig. 1 Il pavimento in *opus spicatum*

1 Per il restauro conservativo del mosaico si ringraziano Lolita Mulargia, Katarina Lindblad e Simona Inesi, volontarie socie del GATC che, sotto la direzione delle scriventi, hanno svolto quotidianamente la loro opera con perizia e cautela. Si ringraziano il GATC, il quale ha acquistato tutti i prodotti chimici e gli strumenti necessari all'attività di restauro, la ditta *Strutture e Costruzioni Edili* di Coronas Pasquale che ha fornito gratuitamente l'impalcatura a copertura del mosaico. Un grazie particolare al Dott. Flavio Enei, direttore degli scavi, alla Dott.ssa Rossella Zaccagnini, Funzionario di zona della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Provincia di Roma, Viterbo e per l'Etruria Meridionale, ad Antonella Catalano e a Maria Grazia Farina, tecnici della Soprintendenza archeologica, che hanno costantemente supervisionato e coordinato gli interventi di restauro, per la loro disponibilità e i loro preziosi consigli.

toncini risultavano decoesi, non adesi e con fenomeni di polverizzazione; si notavano inoltre fessurazioni, fratture e crolli in corrispondenza dei bordi. Erano presenti consistenti strati terrosi, radici e insetti, sia in superficie che in profondità che nelle fughe del mattonato, concrezioni saline e calcare, che in alcuni casi hanno compromesso la struttura del mattonato stesso (Fig. 2).



Fig. 2 Stato di conservazione dell'*opus spicatum*



Fig. 3 Cordolo di malta e garza a contenimento dei bordi



Fig. 4 Pulitura dell'*opus spicatum*

Data la precarietà dello stato di conservazione dell'*opus spicatum*, come prima operazione è stato necessario realizzare un cordolo di garza e malta a contenimento del pavimento (Fig. 3). È stata quindi effettuata una prima rimozione meccanica degli strati terrosi tramite pennelli in nylon e olivella; successivamente si è intervenuti con l'uso di un tensioattivo e acqua demineralizzata per rimuovere le concrezioni; ove queste si presentavano più tenaci si è provveduto ad ammorbidirle con un impacco di tensioattivo e polpa di carta. La rimozione fi-

nale è stata eseguita meccanicamente (Fig. 4). Dopo la pulitura è emersa una situazione disomogenea, per cui alcune zone risultavano ancora coperte da uno strato tenace che non è stato volutamente rimosso, mentre altre sono tornate alla loro cromia originaria: su queste zone è stato applicato un consolidante a bassa diluizione a scopo protettivo. Sono state realizzate infiltrazioni di malta tra i singoli mattoncini (ove la malta originale era ormai inesistente) e all'interno della pavimentazione fino a saturazione (Fig. 5). Tutte le stuccature sono state realizzate sotto tono (Fig. 6).



Fig. 5 Consolidamento della struttura



Fig. 6 Stuccature finali

Il pavimento in cocciopesto

Il pavimento è realizzato con la frammentazione di laterizi cotti e macinati di diverse granulometrie; presenta un caratteristico colore rosso dovuto alla componente ferrosa dei materiali contenuti. In superficie sono presenti delle tessere bianche quadrate che seguono un andamento lineare. Il pavimento in cocciopesto misura 188 cm di lunghezza, 57 cm sul lato est, 35 sul lato ovest (Fig. 7). Il cocciopesto presentava moltissime crettature e fessurazioni di varia entità, radici inglobate che hanno provocato il distacco della struttura dal fondo, concrezioni terrose e saline molto tenaci e il parziale crollo della struttura dovuto allo slittamento del fondo terroso (Fig. 8).



Fig. 7 Il pavimento in cocciopesto



Fig. 8 Stato di conservazione del cocciopesto

È stata effettuata una prima rimozione meccanica degli strati terrosi e della piccola vegetazione tramite pennelli in nylon e olivella. In seguito a questa prima operazione sono state evidenziate le tessere bianche inserite nella pavimentazione (Fig. 9). Purtroppo tra il 22 e il 23 giugno il sito è stato oggetto di un atto vandalico, che ha visto la rimozione di 8 tessere bianche e il crollo dei bordi della struttura (Fig. 10); si è reso quindi necessario intervenire con urgenza realizzando un cordolo di contenimento dei bordi con garza e malta (Fig. 11). Sono state successivamente realizzate



Fig. 9 Il pavimento in cocciopesto dopo la pulitura



Fig. 10 Il pavimento in cocciopesto dopo l'atto vandalico



Fig. 11 Realizzazione del cordolo di contenimento dei bordi



Fig. 12 Microstuccature e consolidamenti



Fig. 13 Realizzazione della spalletta a secco di contenimento

micro stuccature a chiusura delle numerosissime crettature e consolidamenti di profondità, ove la struttura era distaccata dal fondo (Fig. 12). Tutte le stuccature sono state effettuate sotto tono. È stata infine realizzata una spalletta a secco con pietre e riempita con terra del posto e tessuto-non-tessuto a sostegno dei bordi perimetrali del cocciopesto (Fig. 13).

Il probabile banco da cucina

A ridosso dell'ambiente del cocchiopesto e dell'*opus spicatum* si trova l'ambiente 4 in cui è stato identificato un probabile banco da cucina, le cui dimensioni della parte su cui si è intervenuti sono 57 cm di lunghezza, 22 cm sul lato est e 20 cm sul lato ovest (Fig. 14). È stato possibile osservare che il piano di appoggio del banco era costituito da frammenti di terracotta di varia tipologia e dimensioni (Fig. 15); al momento dello scavo si presentava frammentato in 13 elementi, di cui 7 *in situ* con fratture e smottamenti evidenti e i rimanenti 6 ritrovati fuori posto in fase di crollo. Anche in questo caso erano presenti consistenti strati terrosi, radici, fogliame e insetti, sia in superficie che in profondità, concrezioni saline e calcare (Fig. 16). È stato rimosso meccanicamente il primo strato terroso e le porzioni di vegetazione in superficie e in profondità. Successivamente si è proceduto con la ricomposizione dei frammenti, recuperando anche le porzioni in fase di crollo; una volta accertata la corretta adesione dei frammenti, è stato realizzato a secco il piano di appoggio del banco, interponendo uno strato di tessuto-non-tessuto. Accertata così la stabilità del manufatto, è stata effettuata la pulitura superficiale, utilizzando acqua e tensioattivo per rimuovere gli ulteriori depositi terrosi. I frammenti sono stati successivamente incollati con colla bicomponente e stuccati con malta idonea. Tutte le stuccature sono state effettuate sotto tono (Fig. 17).



Fig. 14 Il banco da cucina



Fig. 15 Dettaglio del materiale di supporto del banco



Fig. 16 Stato di conservazione del banco da cucina



Fig. 17 Incollaggio e stuccatura dei frammenti



Fig. 18 Realizzazione di un muro a secco di contenimento

È stata infine realizzata una spalletta a secco con pietre e riempita con terra del posto e tessuto-non-tessuto a sostegno dei bordi perimetrali del banco da cucina (Fig. 18). Sia per l'ambiente dell'*opus spicatum*, che del cocchiopesto, che del banco da cucina è stata messa in opera una copertura finale utilizzando 4 strati di tessuto-non-tessuto, 2 strati di telo verde e terra del posto.

**Elisabetta Bianchi
Gaia Biondini**

Settore D VI: un saggio per la verifica della profondità stratigrafica

Si tratta di un piccolo settore di scavo che è stato aperto e richiuso nel corso della campagna di ricerca 2017 a circa 30 metri a Sud del Settore III, in direzione della strada di accesso al cantiere (Fig. 1). L'indagine, condotta da Grégoire Poccardi¹, è stata finalizzata ad indagare la profondità della stratigrafia nello spazio pianeggiante extraurbano e a stabilire eventuali collegamenti con quanto visibile nella sezione esposta sul mare, poco distante ma al di là della via Aurelia. Il saggio di forma rettangolare (Fig. 2), esteso su un'area di circa 21 mq (7x3 m) ha raggiunto una profondità di 2,20 metri incontrando al disotto dell'*humus* superficiale vari strati tra i quali un livello di frequentazione (US 2) sotto al quale sussisteva un deposito spesso circa 50 cm di colore grigio-marrone scuro (US 3) contenente due monete del IV secolo d.C., emesse durante il regno degli imperatori Costantino (330 d.C.) e Valentiniano II (378-383 d.C.). Nella zona più profonda della stratigrafia è stato riscontrato uno strato argilloso chiaro, di probabile formazione naturale, tagliato da un canale, in parte rivestito in laterizi e cementizio, e da una fossa nel cui riempimento sono presenti materiali databili nel I secolo a.C. Nel complesso l'indagine ha consentito di verificare la profondità della stratificazione antropica che in questa zona *extra muros* dell'antica *Castrum Novum* scende almeno fino a 2 m al disotto dell'attuale piano di calpestio. E' probabile che l'area, bassa e pianeggiante, sia stata interessata da un fenomeno di forte colluvio che nel corso dei secoli ha formato un notevole interro sui livelli di frequentazione antichi con il progressivo accumulo di materiali e sedimenti scesi dalla sommità del rilievo.

Flavio Enei



Fig. 1 La posizione del Settore VI, circa 30 m a Sud del Settore III



Fig. 2 Ortofoto del Settore D VI in corso di scavo (Foto T. Nicq)

¹ Cfr. POCCARDI 2017, pp. 65-67

Settore VII: il decumano della città e le strutture adiacenti

Lo scavo di questo nuovo settore è stato avviato nella campagna 2018 al fine di poter meglio delineare parte della struttura interna del *castrum* e indagare gli edifici ad esso pertinenti. La scelta del punto dove eseguire il saggio è stata determinata dalla volontà di esplorare un'area il più possibile prossima al centro del *castrum*, così come definito dalle prospezioni magnetometriche¹. Tale area, purtroppo, ricade in una proprietà privata adiacente a quella disponibile per lo scavo, ed è in essa che verosimilmente potranno essere messi in luce gli edifici pubblici la cui esistenza è testimoniata dalle iscrizioni rinvenute a *Castrum Novum*: queste fanno infatti riferimento al *tabularium*, alla *curia*, al teatro, messo in luce in occasione degli scavi del 2015², e ad un tempio di Apollo³.

Necessità di ordine amministrativo hanno quindi determinato la scelta della collocazione del saggio (Fig. 1): l'indagine è stata infatti condotta mediante lo scavo di un'ampia trincea eseguita parallelamente al confine tra la proprietà pubblica e quella privata identificando una serie di evidenze, pertinenti al settore centro-occidentale dell'insediamento, delle quali viene di seguito presentata una descrizione preliminare.

Al di sotto dello strato di *humus* l'intera area di scavo era ricoperta da uno spesso strato di terreno rimescolato (US 0) che presentava al suo interno numerosi frammenti di pietra sbazzata in modo sommario di medie dimensioni (30-50

esso sia da mettere in relazione con gli scavi condotti nell'area nei secoli scorsi.

Per quanto riguarda le strutture pertinenti alle fasi di vita dell'area interessata dall'indagine, sono state identificate diverse strutture, che si descrivono di seguito partendo dal limite Ovest della trincea: a ridosso del limite occidentale del saggio è presente una muratura rettilinea (USM 1) della lunghezza massima indagata di 14,40 m, realizzata in blocchetti di pietra locale, disposti su filari orizzontali messi in opera con calce. La struttura si appoggia e ingloba due blocchi di arenaria che, probabilmente in una fase precedente alla costruzione del muro, potrebbero aver costituito le basi per pilastri o basi di colonne di un portico⁶. Lo spessore di questo muro, nella porzione realizzata in blocchetti è di 49 cm e lungo la struttura si riscontra un cambiamento della tecnica di costruzione (Fig. 2): l'opera a blocchetti regolari si interrompe e prosegue sostituita da una muratura realizzata con scapoli di pietra sbazzati irregolarmente e legati da un'ingente quantità di calce. Lo stato di conservazione della struttura risulta pesantemente compromesso dalle arature moderne e dagli interventi di scavo condotti nei secoli passati (Fig. 3).

Continuando verso Est, sono affiorati i resti di un ambiente a pianta rettangolare i cui limiti proseguono oltre il margine Nord-Ovest dell'area di scavo.



Fig. 1 Veduta generale del Settore VII

cm): tale strato è frutto del probabile riempimento dei saggi di scavo eseguiti tra il XVIII e il XIX secolo, sconvolto ulteriormente dai successivi lavori di aratura, dato l'utilizzo agricolo dell'area su cui sorgeva *Castrum Novum*⁴; di conseguenza non è stato possibile identificare con sicurezza i limiti dei "cavi" eseguiti in occasione delle ricerche promosse dalla Reverenda Camera Apostolica⁵. Al di sotto di questo strato rimescolato, a contatto con le strutture pertinenti alle fasi di vita della città, è stato rinvenuto un sottile deposito privo di inclusi, di consistenza apprezzabile, per matrice molto simile a quella dell'US 0 (US 2): è stato dunque supposto che anche



Fig. 2 Dettaglio della muratura in blocchetti del muro USM 1, visto da Nord

6 Il primo partendo da Ovest misura 1,12 × 0,60 m; di quello più orientale, inglobato dalla muratura, è stato possibile misurare la sola lunghezza, di 0,79 m. L'altezza esposta di entrambi i blocchi è di 0,25 m

1 ENEI, POCCARDI 2013, p. 48; fig. 8 a p. 47

2 NARDI COMBESCURE 2016a, pp. 99-100

3 Cfr. Enei a pp. 29 - 30; BASTIANELLI 1954, pp. 102, 105; HAACK 2013, p. 57

4 GIANFROTTA 1972, n. 4 a p. 8; *ibid.* p. 85

5 GIROLAMI 2013, pp. 50-55.



Fig. 3 Veduta generale dell'area di scavo, vista da Ovest verso Est



Fig. 4 L'ambiente 1 situato lungo il decumano, visto da Est

Il lato Sud di questo ambiente coincide con la struttura muraria USM 1 descritta poco sopra, il lato Est è costituito da un muro realizzato con blocchi sbozzati di cui si conserva in altezza un solo filare (USM 4), rivestito da un sottile strato di intonaco spesso circa 5 cm, realizzato con malta biancastra ricca di inclusi di argilla sul quale si conserva un rivestimento pittorico di colore rosso (Figg. 4, 5). Un lacerto di questo tipo di muratura e relativo rivestimento è presente anche sul lato Nord a ridosso del margine settentrionale dello scavo. Quest'ultimo tratto di muro è legato alla muratura precedentemente descritta in modo da formare l'angolo Sud-Est dell'ambiente. Il pavimento interno è realizzato con grande cura: la posa della pavimentazione è stata infatti eseguita mediante l'utilizzo di basoli in pietra che, sebbene di forma e dimensioni tra loro differenti, sono stati disposti in modo regolare, a creare una superficie perfettamente piana. La tecnica utilizzata si presenta molto simile a quella impiegata per



Fig. 5 Dettaglio dello strato d'intonaco presente sull'USM 4

la realizzazione del vicino decumano (Cfr. *infra*) pavimentato con basoli di origine calcarea⁷. All'interno dell'ambiente è presente una struttura in muratura a pianta rettangolare in cementizio e scapoli di pietra, formata in gran parte da due grandi blocchi rettangolari di arenaria con un'estremità arrotondata, di chiaro riutilizzo; essendo ancora una fase preliminare di scavo, non è possibile stabilire la funzione del manufatto (Fig. 6).

Nell'estremità ovest della trincea è stato messo in luce il basolato della strada che probabilmente costituiva il principale asse viario interno della città, fiancheggiato sui lati da marciapiedi pavimentati in terra battuta, delimitati da una crepidine realizzata con basoli simili a quelli del piano stradale, posizionati di taglio. La porzione di strada, probabile decumano, ha una larghezza di 3,82 - 4,00 m, corrispondenti a circa 13 piedi romani⁸ ed è pavimentata con basoli in pietra di dimensioni e forma piuttosto omogenee (Figg. 7, 8). A ridosso della crepidine si evidenzia la presenza di picchiettature eseguite sulla superficie dei blocchi in funzione antisivolo e sulla carreggiata non sono riscontrabili tracce relative ai classici solchi creati dal passaggio dei carri. Nella parte Sud-Ovest della strada è presente un unico basolo in travertino presumibilmente riconducibile ad un intervento di restauro del basolato.

Questa pavimentazione è fiancheggiata, come accennato poco sopra, da una crepidine realizzata con lo stesso materiale del piano stradale, cioè basoli, disposti di taglio in modo



Fig. 6 Dettaglio dei blocchi rettangolari con lato arrotondato messi in luce nell'ambiente, visti da Nord

7 L'utilizzo di blocchi di pietra calcarea per la realizzazione di pavimentazioni stradali è attestato anche a *Ambrussum*, nel sud-ovest della Francia (ADAM 2006, fig. 647 a p. 302).

8 SALVATORI 2006, p. 6



Fig. 7 Il decumano, visto da Est

da creare un rialzo massimo di 13 cm; ad intervalli irregolari (2,00 m; 4,00 m) sono presenti dei blocchi di forma e dimensioni differenti, leggermente più alti e di forma più rotondeggiante rispetto al resto dei blocchi della crepidine.

A ridosso del limite Nord del saggio è presente una sorta di 'incrocio' in corrispondenza del quale la crepidine si interrompe; qui è stata collocata una singola fila di basoli a demarcare il passaggio dalla strada principale al percorso alternativo, pavimentato in opera glareata (Fig. 9). Tale percorso potrebbe forse essere messo in relazione con un settore dell'abitato dove doveva essere presente un complesso termale la cui esistenza è ipotizzabile in base all'avvenuto rinvenimento di *praeefurnia* e di una cisterna nel settore D IV poco distante⁹. L'identificazione di questa strada con il decumano della città sembra confermata dall'allineamento del basolato con la porta urbana orientale: tale asse rappresenterebbe la principale arteria cittadina, orientata Est-Ovest, a cui però potrebbe non farne riscontro una con asse Nord-Sud, cioè il cardo. Lo scavo eseguito lungo le mura nel settore D IV non ha infatti rivelato l'esistenza di una porta urbana né tantomeno evidenze riconducibili alla presenza di una strada basolata¹⁰. Allo stato attuale delle conoscenze su *Castrum Novum*, si può quindi supporre che all'interno del circuito murario fosse presente un solo asse viario, orientato lungo l'asse Est-Ovest e i cui limiti erano rappresentati, ad Est, dalla porta messa in luce in occasione della campagna del 2018 e ad Ovest dalla porta marina, la cui ovvia esistenza è testimoniata anche da Rutilio

9 Cfr. Preusz, a p. 105; Enei a pp. 107 - 109

10 ENEI *et al.* 2018, p. 5



Fig. 8 La crepidine del decumano vista da Est



Fig. 9 Diverticolo presente lungo il lato Sud del decumano, visto da Nord

Namaziano (*fl.* 414-15 d.C.) che dal mare ne vide le rovine «*Index semirutata porta vetusta loci*».¹¹ In attesa delle prossime campagne di scavo, resta da chiarire la destinazione d'uso e il rapporto tra l'ambiente identificato nella zona Ovest del saggio e il decumano.

Magda Vuono
Andrea Santarelli
Fabrizio Anticoli

11 *Rut. Nam*, I, v. 228; In occasione degli scavi eseguiti nel XIX secolo fu messa in luce una struttura – inizialmente identificata come basilica ma poi interpretata come portico – lunga circa 100 m (ANNOVAZZI 1879, p. 136). Dalla descrizione fornita da Annovazzi, l'allora ispettore della Sovrintendenza che si occupò della pubblicazione degli scavi non sembrerebbe che tale struttura presentasse un'interruzione dovuta alla presenza di una strada. Inoltre, una lunghezza di 100 m se inserita all'interno del *castrum*, date le dimensioni di quest'ultimo, lascerebbe intuire che difficilmente vi potesse essere spazio per una via che tagliasse perpendicolarmente il portico individuato da Annovazzi. Questi elementi potrebbero far intendere che a *Castrum Novum* vi fosse un unico asse viario principale, con orientamento Est-Ovest. A ciò si aggiunga quanto affermato da Polibio (206 a.C.-124 a.C.) sulla fondazione dei *castra* romani: egli fa riferimento alla realizzazione di una scansione interna di questi accampamenti definita da un solo asse viario principale (VI, 26) o due paralleli (VI, 42) (Cfr. Enei a p. 17). Questi elementi potrebbero essere a sostegno dell'ipotesi che a *Castrum Novum* fosse presente il solo decumano ma tali supposizioni hanno valore meramente speculativo e solo future campagne di scavo potranno confermarle o smentirle.

Settore D VIII: le ultime scoperte

Le operazioni di scavo nel settore D VIII sono state eseguite dall'*équipe* dell'Università di Amiens che nel 2018 ha aperto il nuovo saggio nella zona limitrofa al settore D V¹. La motivazione che ha spinto l'apertura di questa nuova area di scavo è stata l'esigenza di sviluppare la ricerca nella parte centrale del *castrum*, ai fini della migliore comprensione della topografia e dell'organizzazione interna della colonia. In particolar modo l'interesse era concentrato nella messa in luce della fase imperiale e tardoantica dell'abitato, che fino a quel momento erano emerse in forma limitata nella parte nord del saggio D V. Il nuovo settore ha una forma rettangolare, misura 5x7 metri (orientato est-ovest) e si presentava coperto da uno strato di *humus* dello spessore di circa 20 cm². Fin dalla prima pulizia dell'area è stato possibile mettere in evidenza la presenza di un muro in opera reticolata (distinto come USM 21) e di tre blocchi squadrati. Al di sotto di strati di terreno rimescolati dalle azioni agricole moderne sono emerse diverse strutture (Fig. 1) nella parte ovest e centrale del sondaggio (USM 30, 33). Di notevole interesse è stata la scoperta di 4 differenti livelli pavi-

mentali: due in cocciopesto (USM 6 e 35), un livello di preparazione di pavimento (USM 34) e un piano di calpestio realizzato con lastre di pietra (USM 22). Lo scavo ha consentito di individuare diverse fosse di spoliazione (US 3, 5, 8, 12, 16, 18 e 24) effettuata a danno sia dei piani pavimentali che delle strutture nonché dei livelli di vita degli ambienti (USM 6, 30, 21, 22), compromettendone in parte lo studio. Il materiale archeologico scoperto nel corso dello scavo è molto variegato: oltre ai reperti ceramici, metallici ed edilizi con intonaci dipinti, si segnala la presenza di più di duecento frammenti di marmo, di diverso tipo, origine e dimensione, tra i quali resti di panneggi, la parte inferiore di un *naiskos*, lastre decorative, un frammento di fusto di colonna e un grande frammento di capitello corinzio e moduli triangolari ed esagonali di *opus sectile* di diversi colori³³.

Magda Vuono

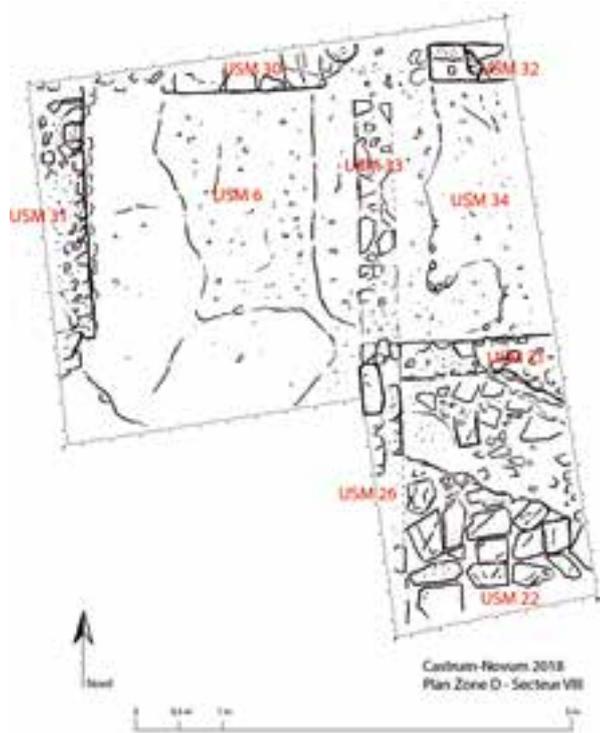


Fig. 1 Pianta del Settore D VIII (V. Picard)



Fig. 2 Veduta generale del settore D VIII

1 Settore indagato dal 2017 dalla stessa *équipe*. Il resoconto di scavo è stato pubblicato da S. Nardi Combescure, J. Boucard, H. Cadour nella rivista *on line* <https://journals.openedition.org/cefr/1872#tocto1n6>.

2 I risultati della campagna di scavo in oggetto sono stati pubblicati da J. Boucard e H. Cadour nella rivista *on line* <https://journals.openedition.org/cefr/3809#tocto1n7> nel dicembre del 2019.

3 Cfr. Enei p. 41 Figg. 565 - 58

Settore D IX: l'ambiente con basi di colonne

Nel corso della campagna di ricerca 2019 è stata avviata l'esplorazione del nuovo settore, denominato Settore D IX, esteso per un'area di 8 x 5,3 m (Fig. 1), a sua volta suddiviso in due sottosettori, in un'area prossima al centro della città antica¹. Dopo la pulizia dello strato US 0 nel sottosettore 1 è stato identificato un muro (USM 1) che separa due distinti ambienti (di seguito denominati Amb. 1 e Amb. 2). L'avanzamento del lavoro di scavo è stato documentato con schedatura delle US, fotografia, fotogrammetria, rilievo con la stazione totale delle strutture; il terreno estratto è stato setacciato con una rete di 1,5 cm per recuperare anche gli oggetti più piccoli. I reperti sono stati immagazzinati nel deposito del Museo Civico di Santa Marinella. Lo scavo del settore D IX ha portato nuove informazioni sull'area centrale della colonia, poiché la ricerca si è

definite dalle prossime campagne di ricerca (Figg. 2 e 3). Per l'Amb. 1 è possibile ipotizzare che sia stato un locale pubblico, provvisto di almeno due colonne sul lato Nord rivolto al decumano e al possibile foro. Le due basi rinvenute in sito lasciano presumere che si tratti di colonne corinzie: è possibile identificarne scozia, toro e anche una parte del crepidoma (Fig. 5). Nell'ultima fase di vita dell'edificio le colonne risultano inglobate in un muro di pietre e mattoni (USM 6 e USM 5), che chiude la costruzione verso Nord per tutta la sua lunghezza finora esposta. Nello specifico, l'Amb. 1 è separato dall'Amb. 2 verso Ovest da un muro in cementizio (USM 1) di probabile epoca imperiale. L'USM 1 è perpendicolare ai resti di un muro precedente in *opus reticulatum* (USM 3), che può essere datato forse nel I secolo a.C. A Ovest di questo muro si conservano i



Fig. 1 Posizione del settore D IX. (Foto UWB)

svolta non lontano dal limite meridionale del probabile *forum* della città. Lo scavo ha rimesso in luce i resti di un edificio monumentale la cui posizione, la costruzione e il carattere dei ritrovamenti fa presupporre che si tratti di un edificio pubblico. Sono state indagate parti di due stanze delimitate da murature in pietra e laterizi riferibili a diverse fasi costruttive che saranno meglio

resti del muro USM 2, sito nell'angolo Sud-Est della zona studiata, già parzialmente emerso nella campagna del 2018 nel settore D VIII; il muro in cementizio conserva al suo interno un blocco squadrato di pietra con un foro quadrangolare profondo circa 3 cm, probabile incasso per l'alloggio di un cardine. L'ambiente era coperto da uno strato friabile marrone-nero con radici e pietre di piccole dimensioni, contenente un gran numero di frammenti ceramici, mattoni e tegole, intonaci colorati, monete e ferramenta per l'edilizia (US 0).

¹ La ricerca fa parte del progetto "Archaeology of evolution and transformations of the seascape in the area of Santa Marinella (Lazio, Italy) SGS 2017-003"

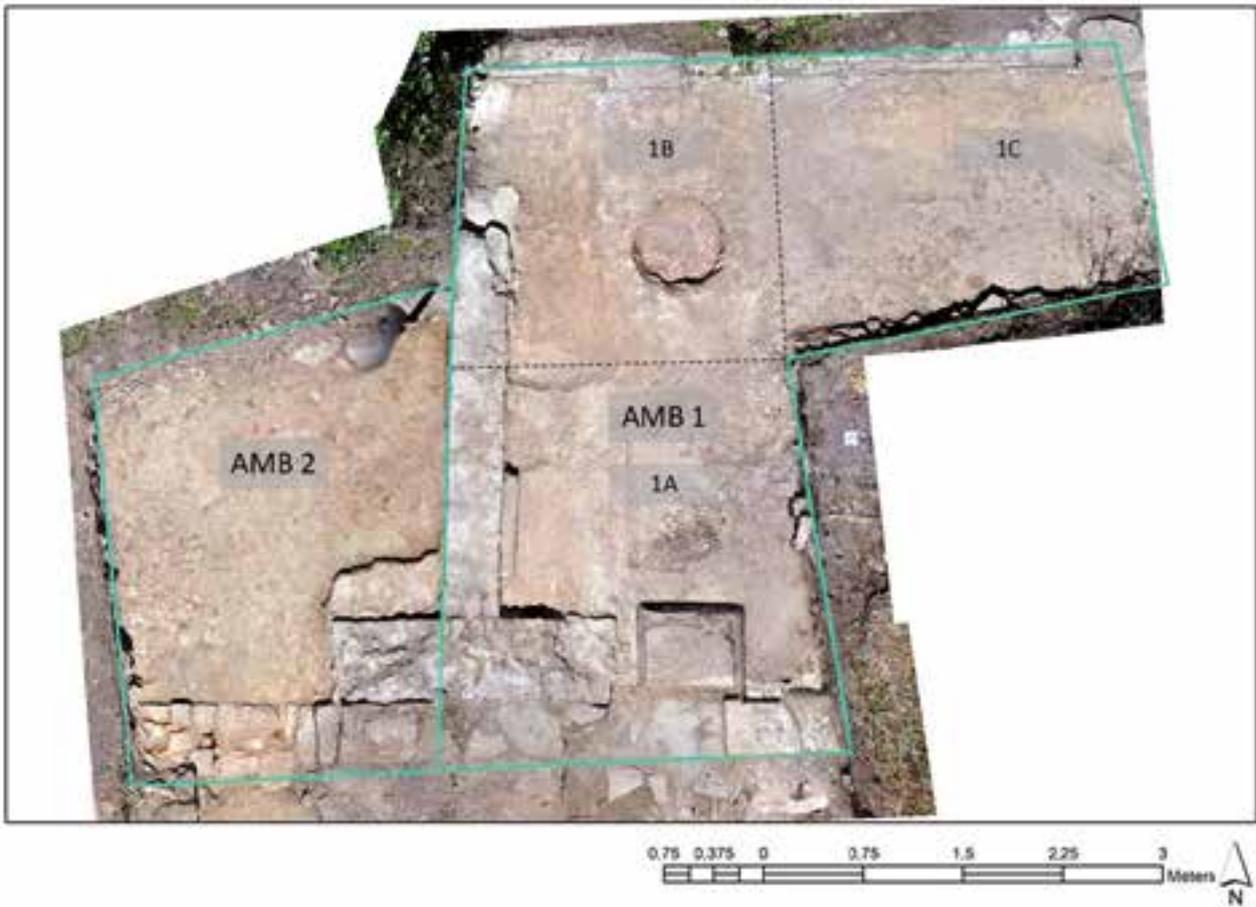


Fig. 2 Suddivisione del settore esaminato (Ambienti 1 e 2)



Fig. 3 Rilievo del settore D IX.

L'US 1, identificata sotto la US 0, aveva un colore grigio-nero e una struttura compatta con piccoli inclusi di pietre di 2-4 cm: conteneva numerosi frammenti ceramici, intonaci dipinti, accessori per l'edilizia (chiodi), frammenti di contenitori in vetro, monete. La sottostante US 2 aveva un colore grigio-nero, una struttura compatta anch'essa con pietre delle dimensioni di 2-4 cm, frammenti di contenitori in ceramica, intonaci colorati, chiodi in ferro, frammenti di contenitori in vetro e monete. Nella sequenza stratigrafica l'US 3 si è rivelata uno strato di argilla marrone e senza inclusi di pietra contenente frammenti di ceramiche da tavola e da cucina, monete e frammenti di vetro. Alla base della stratigrafia dell'ambiente è apparsa la pavimentazione in *opus signinum*, decorata con piccole tessere in pietra poste a formare un reticolo geometrico di quadrati (USM 9) (Fig. 6). Con molta probabilità, l'ambiente era dotato di rivestimenti marmorei e di statue, alle quali possono essere riferite la base modanata ancora in posto (Obj. 1), alcuni frammenti marmorei di panneggi e un dito medio di un piede a grandezza naturale (Fig. 7). Un'altra importante scoperta è stata effettuata nell'US 2 nella quale si è rinvenuta una mano in marmo bianco provvista di un anello, stringente un probabile *volumen* (Fig. 8). E' verosimile che la mano possa appartenere alla statua di un imperatore e in via d'ipotesi generale è possibile pensare che gli ambienti in corso di scavo possano essere collegati all'*augustaeum* della colonia. Lo studio del pavimento ha portato ad un'altra scoperta interessante: è stato individuato un pozzetto circolare (Obj. 4), riempito dallo strato denominato US 10. Tra questa fossa (Obj. 4) e la probabile base di statua (Obj. 1) sono state identificate le tracce di una struttura lineare impressa nel pavimento, composta da 4 assi di legno (Obj. 3/1 - 3/4). Si può quindi supporre che la stanza fosse provvista di una struttura in legno o che tale struttura appartenga ad una fase di vita e di utilizzo successiva. La datazione al radiocarbonio dei carboni che sono stati scoperti nel riempimento di uno dei negativi (US 8) chiarirà le nostre idee sulla datazione di queste strutture. Spostando l'attenzione all'Amb. 2, la nostra interpretazione finora è molto limitata dallo stato della ricerca. Il muro di pietra rimesso in luce (USM 1) è condiviso con l'Amb. 1. L'*opus reticulatum* USM 3 corre a sud anche di questa stanza, insieme al muro di pietra USM

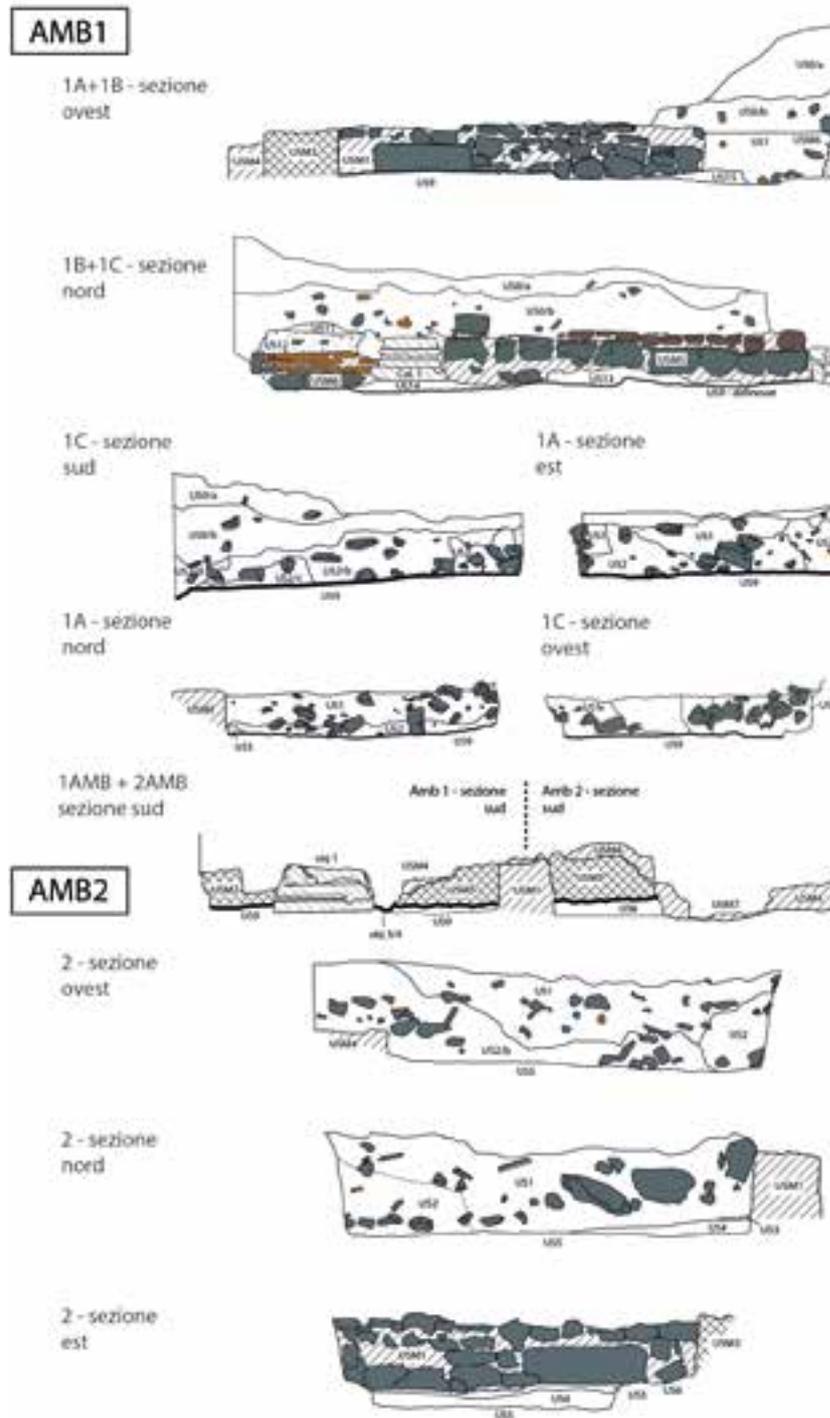


Fig. 4 Le sezioni e la stratigrafia del settore D IX.

4 che è interrotto nel mezzo dell'area in corso di studio. Nella parte inferiore di questa lacuna, è visibile un altro muro in pietra che è più largo dell'USM 4, per il momento è indicato come USM 7. Dato lo stato attuale delle conoscenze non è del tutto chiaro se si tratti di un muro di sostegno dell'USM 4 o di un muro precedente. Anche in questo caso l'ambiente era coperto dall'US 0 come l'Amb. 1. Nel prosieguo dello scavo abbiamo quindi distinto l'US 15 marrone e l'US 16 nera al di sotto dell'US 0. Inoltre, è stato individuato uno strato marrone (US 17) con piccole pietre, contenente una grande quantità di ceramiche ed elementi



Fig. 5 Una delle due colonne ritrovate nell'ambiente 1.

costruttivi e solo poche monete rispetto all'Amb. 1. Sotto l'US 17 si estende uno strato argilloso, molto compatto, di colore marrone-arancio. Questo strato copre il pavimento nell'intera stanza e non contiene quantità significative di reperti tra i quali si annoverano alcuni frammenti di vetro e di ceramica a vernice nera, caratteristica della fase repubblicana. Infine, l'US 19 indica un piano di calpestio formato da terra battuta, che copre la maggior parte dell'Amb. 2. Sotto l'US 17, nell'angolo sud-est dell'ambiente, sono apparsi i resti di un pavimento in signino molto deteriorato, simile all'USM 9 dell'Amb. 1: la porzione conservata ha una forma approssimativamente rettangolare e dimensioni di circa 85 x 40 cm. Nel complesso, lo scavo, finora, non ha portato le informazioni necessarie per determinare la funzione dell'Amb. 2.



Fig. 6 Settore D IX, ambiente 1. Resti del pavimento in opus signinum, la base di una probabile una statua, strutture in opus reticulatum, le tracce di strutture lignee impresse nel pavimento.

In conclusione, la ricerca ha rivelato i resti di alcuni ambienti probabilmente di carattere pubblico con fasi di epoca repubblicana e imperiale. L'abbandono di queste strutture sembrerebbe essere inquadrabile nel V secolo d.C. Per la migliore comprensione della situazione e dei processi formativi svolti nella zona centrale della città è necessario procedere allo studio dei materiali ritrovati e attendere le future campagne dello scavo.

Klára Preusz
Michal Preusz

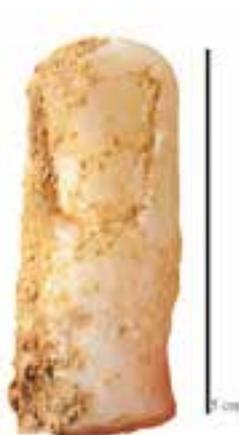


Fig. 7 Frammento di dito in marmo dall'US 0.



Fig. 8 Il ritrovamento della mano marmorea nell'US 2.



Fig. 9 Uno dei frammenti di rivestimento in marmo. Ambiente 1, US 2.



Fig. 10 Frammento di spillone in osso dall'ambiente 1, US 1.

I materiali

Le monete di Castrum Novum

Nel corso degli ultimi quattro anni di scavi che hanno interessato il sito di *Castrum Novum* (da Settembre 2016 a Giugno/Settembre 2019) sono state rinvenute 405 monete; in questo articolo verranno trattati in maniera approfondita esclusivamente i ritrovamenti effettuati tra il 2016 e il 2018¹. Nelle campagne di scavo effettuate dal 2016 al 2018, il materiale numismatico o interpretato come tale assomma a 211 esemplari, uno dei quali si è successivamente rivelato come una borchia o un elemento decorativo in bronzo: di altri due non è stata possibile alcuna identificazione, data la loro scarsa conservazione. Le rimanenti 208 monete, studiate e catalogate, offrono una panoramica della frequentazione antropica del territorio che va dal IV secolo a.C. al XVII secolo.

Per ragioni espositive ho diviso la mia relazione in cinque parti: la prima riguarda monete di epoca classica emesse da zecche non romane o non controllate direttamente da Roma; la seconda esamina monete romane di epoca repubblicana; la terza illustra monete romane di epoca imperiale; la quarta mostra le monete romane di epoca tardoantica; la quinta e ultima le monete emesse dalla fine dell'impero ai giorni nostri.

Monete non romane.

I traffici e le genti provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo sono testimoniati dal ritrovamento di sei monete non italiche, tra le quali particolarmente significativi si rivelano due bronzi punici: il primo con testa di *kore* al dritto e al rovescio un cavallo stante con palma sullo sfondo (inv. 518) la cui zecca non è ben identificata (Cartagine o una località siciliana), databile alla prima metà del IV secolo a.C.; il secondo presenta similmente una testa di *kore* al dritto e al rovescio un toro con una stella sovrastante a otto raggi, proveniente da una zecca sarda, databile al 216-215 a.C. (inv. 517), emesso durante la rivolta sostenuta da

¹ Essendo giunti al quarto volume relativo agli scavi della colonia romana di *Castrum Novum*, prima di descrivere i ritrovamenti numismatici avvenuti in questi anni di campagne di scavo, desidero ringraziare Fiorenzo Catalli (già direttore archeologo), e Stefano Bani (studioso di numismatica e collaboratore del museo archeologico di Firenze) per il loro prezioso aiuto nei casi di più difficile interpretazione. Uno speciale ringraziamento va a Bruno Fantozzi, per il fondamentale lavoro di pulizia e ordinamento statistico del materiale numismatico. Importante il contributo offerto da Flavio Enei (direttore degli scavi) e Stefano Alessandrini, che hanno curato la revisione del testo.

Per quanto riguarda l'ultima campagna di scavo (2019) in questa relazione si possono solo anticipare alcune brevi informazioni.

Cartagine che interessò la Sardegna durante la seconda guerra punica. Sempre da oltremare provengono un tre once di Messina (inv. 455) del periodo mameritano, databile tra il 200 e il 35 a.C., e un bronzo proveniente da Tiro in Fenicia (inv. 457) con la testa turrita di *Tyche* al dritto e una palma al rovescio, databile tra il II e il I sec. a.C.

Passando all'altro capo del Mediterraneo, da *Nemausus* (odierna Nîmes) proviene un quadrante in bronzo emesso a nome dei Volci Arecomici (inv. 485) nell'ambito dell'amministrazione romana, databile tra il 70 e il 30 a.C. per il CGF oppure tra il 49 e il 42 a.C. per Girad.

Un piccolo bronzo (forse un'oncia) fu emesso da una zecca del basso Lazio (inv. 449) per anni rimasta incerta: Stannard lo assegna alla zecca di *Minturnae*, l'odierna Minturno. La moneta raffigura al dritto una testa di Dioniso coronata di edera, e al rovescio una pantera che regge un *thyrsus*, classica raffigurazione del culto Dionisiaco molto diffusa in quella zona del Lazio.

Le monete romane repubblicane

La prima fase della colonia repubblicana è testimoniata da venti monete: fra queste tre *Aes rude*, pezzi di bronzo informi che venivano utilizzati come elementi premonetali e scambiati a peso.

Non è possibile attribuire una datazione precisa a questi reperti, ma sicuramente il loro utilizzo sul territorio precede la fondazione della Colonia, così come le due monete della serie *romano-campana*. Si tratta, nel primo caso, di una litra con testa di Minerva al dritto e protome di cavallo al rovescio (inv. 462), datata dal Crawford al 269 a.C.; la seconda moneta è una doppia Litra con testa femminile al dritto, e leone che stringe tra le fauci una corta asta (inv. 538), datata dal Crawford tra il 275 e il 270 a.C. Va notato che per entrambe le monete il Grueber propone una datazione più antica, compresa fra il 335 e il 312 a.C.

Le monete riguardanti la vita quotidiana della colonia sono quattordici.

Partendo da quelle di più alto valore, troviamo un denario d'argento con testa di Apollo al dritto e Giove su quadriga al rovescio (inv. 482) databile intorno agli anni 80 a.C. (vedi scheda). Si tratta di un'emissione anonima, senza indicazione del magistrato monetario e suberata, un falso d'epoca costituito da un'anima di rame rivestita da una pellicola d'argento (contraffazione molto diffusa all'epoca tanto da essere praticata anche dall'autorità statale). Risalente ai primi anni della colonia è un quinario d'argento (la metà di un

Denario) con testa elmata di Roma al dritto e Dioscuri al galoppo al rovescio (inv.): per il Crawford la datazione risale al 211-210 a.C., mentre per il Grueber fu emesso intorno al 240 a.C.

La monetazione enea è rappresentata da quattro assi, tutti della serie "prora" con Giano bifronte al dritto e di emissione anonima. Le datazioni variano a seconda del peso, che rispecchia le svalutazioni occorse negli anni: vanno dal III sec. a.C. per l'asse della riduzione sestantale (inv. 578), al I sec. a.C. per quello di riduzione semiunciale (inv. 547).

I sottomultipli dell'asse sono rappresentati da: tre semmissi (mezzo asse), caratterizzati dalla testa di Saturno al dritto, uno di riduzione sestantale (inv. 402) e due di riduzione unciale, tre trienti (un terzo di asse), di riduzione unciale con testa di Minerva al dritto, di cui uno della serie "stella" (inv. 563), e due sestanti (un sesto di asse), con testa di Mercurio al dritto, sempre di riduzione unciale, di cui uno della serie con elmo (inv. 400).

Un'ultima moneta è stata identificata come repubblicana attraverso l'osservazione del tondello, ma risulta troppo malridotta per poter fornire una precisa identificazione.

Le monete imperiali romane fino al III sec. d.C.

Di questo periodo fanno parte 57 monete, che elenchiamo per nominale: un denario, tre sesterzi, tre dupondi, ventitré assi, un semisse, otto quadranti, diciassette antoniniani e un bronzo provinciale.

L'unico denario (sedici assi) appartiene a un'emissione di Adriano (inv. 544), che celebra la pace ottenuta attraverso la vittoria: la moneta si presenta molto usurata, indice di una lunga circolazione. La titolatura imperiale presente sul rovescio permette di datare la produzione della moneta tra il 119 e il 122 d.C.

I tre sesterzi (un sesterzio = quattro assi) appartengono, in ordine cronologico, a emissioni di Traiano, Antonino Pio e Marco Aurelio. L'esemplare meglio conservato è il sesterzio che Antonino Pio fece coniare a nome del figlio adottivo (e futuro imperatore) Marco Aurelio (inv. 460).

La moneta presenta al rovescio la *Pietas* e le cariche politiche ricoperte fino a quel momento dall'erede, che la datano tra il 148 e il 149 d.C.

Il dupondio (con valore di due assi), è presente in due esemplari, entrambi conati durante la dinastia Flavia. Il primo è un'emissione di Vespasiano per il figlio Tito, scarsamente leggibile: il secondo è un esemplare di Domiziano, con la *Virtus* al rovescio, datato 86 d.C. (inv. 559).

Numerosi sono gli assi, distribuiti quasi uniformemente tra il periodo di Augusto e quello di Alessandro Severo. Tra questi risultano notevoli due assi in buono stato di conservazione: uno di Traiano con la *Victoria* al rovescio, datato tra il 103 e il 111 d.C. (inv.

492), e uno di Adriano, con la *Clementia* al rovescio, datato tra il 132 e il 134 d.C. (inv. 567).

Meno comune è un asse di Antonino Pio (mal conservato) con al rovescio l'*Abundantia*, stante tra un *modius* e un canestro di frutta, datato tra il 153 e il 154 d.C. (inv. 599), evocante il rifornimento annonario di Roma, vero assillo per tutti gli imperatori. Va infine segnalato un interessante asse di restituzione emesso da Tito per Claudio (inv. 548). Le monete di restituzione venivano coniate dagli imperatori regnanti per onorare i predecessori che sentivano a loro affini per la politica attuata, o che avevano lasciato un buon ricordo nella popolazione.

L'unico semisse (mezzo asse) appartiene a un'interessante emissione di Nerone, datata al 64 d.C. (inv. 461), che commemorava l'istituzione nel 60 d.C. di giochi denominati *Neronia*, da ripetersi ogni cinque anni, divisi in tre sezioni: musica, ginnastica e esercizi equestri. Questa innovazione non incontrò il favore dei romani, che consideravano queste discipline poco virili, e alla sua morte queste competizioni non vennero più ripetute.

Il quadrante (un quarto di asse) era il nominale più piccolo esistente in epoca imperiale (e anche il prezzo di ingresso alle terme pubbliche). Tra gli otto rinvenuti, va evidenziato un esemplare di Augusto (inv. 519) datato al 4 a.C., raffigurante un altare, e al dritto il nome del magistrato (denominato *triumviro monetale*, incaricato di sovrintendere alla produzione delle monete).

Un'emissione anonima (inv. 549), priva di indicazione dell'autorità politica emittente, presenta la sigla S.C. *Senatus Consulto* (decreto del Senato): per questo tipo di monete la maggioranza degli studiosi propone una datazione tra il regno di Domiziano e quello di Antonino Pio.

L'antoniniano è una moneta in argento creata dall'imperatore Caracalla (il cui nome era *Antoninus*) del valore di due denari, ma con un peso e un contenuto di fino (cioè di metallo prezioso) minore del peso complessivo di due denari.

L'intento era quello di risolvere i problemi finanziari che assillavano l'impero, unitamente alla ormai cronica scarsità di argento, ma la popolazione (oggi diremmo il mercato) si rese conto del meccanismo: questo generò un aumento dei prezzi, che a sua volta portò a un'ulteriore svalutazione (contenuto di argento) dell'antoniniano, fino a ridurlo ad una moneta di bronzo ricoperta d'argento.

Di due antoniniani ritrovati non è stato possibile identificare l'autorità emittente.

Un esemplare appartiene a Gordiano III ed è datato al 243 - 244 d.C. (inv. 415), con un contenuto ancora apprezzabile d'argento. Tre, ridotti al solo bronzo, sono dell'imperatore Gallieno. Due furono emessi da Claudio II il Gotico. Rimarchevole è stato il rinveni-

mento di un antoniniano di Aureliano splendidamente conservato (inv. 480), datato alla fine del 270 d.C., raffigurante il Sole tra due prigionieri orientali e la scritta *Oriens Augusti*, (riferimento propagandistico all'incerta situazione delle province orientali in mano a Palmira). L'elenco si conclude con un antoniniano di Tacito, datato tra il 275 e il 276 d.C.

Una trattazione a parte meritano gli otto antoniniani commemorativi dell'imperatore Claudio II. Queste emissioni vengono assegnate all'epoca di Aureliano, anche se non vi è accordo unanime: le monete presentano il busto di Claudio II con corona radiata al dritto e la scritta *Divo Claudio*, mentre al rovescio possono avere un altare (inv. 516) oppure un'aquila (inv. 602). Entrambi i tipi hanno la scritta *Consecratio* al rovescio. Sono tutte di rozza fattura, con dimensioni e pesi molto inferiori alla norma (questo ha fatto pensare che si possa trattare di emissioni di emergenza, dove conta più il numero che la qualità, oppure coniazioni di zecche clandestine che coprivano le necessità negli angoli più remoti dell'impero, fenomeno frequente in Gallia).

Chiude questo capitolo dedicato alla monetazione imperiale un bronzo delle emissioni autonome di Nicea, città greca dell'Anatolia, a nome di Gordiano III (inv. 527).

Le monete romane del tardo impero.

La crisi del terzo secolo costrinse l'autorità imperiale a effettuare una serie di riforme economiche e monetarie che cambiarono completamente i nominali delle monete romane, rendendo praticamente irriconoscibile la monetazione del tempo rispetto a quella alto imperiale. Nella presente trattazione mi limiterò a descrivere le emissioni in bronzo, delle quali abbiamo rinvenuto 122 esemplari: la monetazione in argento risulta del tutto assente.

Prima di iniziare, va premesso che non conosciamo il nome con cui queste monete venivano chiamate dai romani. Le fonti ci parlano genericamente di *Nummus*, ma non fanno distinzione fra i vari tagli, di peso e dimensioni molto diversi tra loro.

La riforma di Diocleziano ha creato due nuovi nominali in bronzo: il *Follis* (dal nome del sacchetto di cuoio che conteneva le monete) era una moneta di circa 10 grammi: a *Castrum Novum* è stato rinvenuto un esemplare di Massenzio raffigurante un tempio con la dea Roma seduta al centro, datato tra il 307 e il 308 d.C. (inv. 566).

Questa moneta conobbe tra la fine del regno di Massenzio e l'inizio di quello di Costantino una fortissima svalutazione, che ridusse il peso a uno o due grammi, come testimoniano i tre ritrovamenti (uno di Costantino e due di Massenzio), tra i quali mostriamo l'emissione commemorativa per Romolo, figlio di Massenzio, morto in giovane età (inv. 488). L'altro nominale

(il cosiddetto *Radiato*) aveva dimensioni più piccole e doveva sostituire l'antoniniano, di cui riprendeva l'aspetto in grandezza e nella raffigurazione del ritratto imperiale con la corona radiata: venne coinvolto nella svalutazione e in pochi anni sparì del tutto. Durante le ultime campagne di scavo ne sono stati rinvenuti due esemplari, uno di Diocleziano e uno di Massimiano (inv. 502).

Il lungo regno di Costantino portò in tutto l'impero pace e stabilità, favorendone la ripresa economica. Non fa eccezione il sito di *Castrum Novum*, visto l'alto numero di ritrovamenti (ottantasei) distribuiti tra le emissioni di Costantino e dei suoi figli; si tratta comunque di monete di piccolo modulo che vengono classificate, a seconda delle dimensioni, come Ae4 (bronzi al di sotto dei 15 mm) e Ae3 (bronzi tra i 21 e 15 mm).

Le emissioni proprie di Costantino sono solamente 23: in maggioranza sono *nummi* di commemorazione di antenati, o supposti tali (inv. 582), oppure commemorano le capitali dell'impero come Roma (inv. 601) e Costantinopoli (non sono stati rinvenuti esemplari di questo tipo). Tra le emissioni ordinarie va segnalato un Ae3 con testa elmata di Costantino e altare al rovescio, con leggenda inneggiante alla calma (inv. 529). La nuova dinastia, benché salda, aveva bisogno di legittimazione attraverso un accurato programma di propaganda, a cui non sfuggono le monete attraverso le quali Costantino presenta i suoi figli. Tra le emissioni rinvenute abbiamo due *nummi* per Crispo (figlio avuto dalla prima moglie) uno dei quali è un bellissimo Ae3 con busto, scudo e lancia, e al rovescio un vessillo tra due prigionieri (inv. 536). Un altro esemplare è per Costantino II con i voti decennali (inv. 526): troviamo inoltre un piccolo Ae4 per Costante, e tre monete per Costanzo II.

Per quanto riguarda i figli di Costantino nel periodo posteriore alla morte dell'imperatore, i maggiori ritrovamenti appartengono a Costanzo II, con 31 esemplari, molti della serie raffigurante un soldato che disarciona un cavaliere e la scritta che assicura il ritorno dei tempi felici (inv. 476). Degno di menzione anche un piccolo Ae4, che rassicura sulla forza dell'esercito (inv. 600). Similmente al padre, Costanzo cercò una continuità dinastica, elevando al titolo di Cesare due suoi parenti: Costanzo Gallo, per il quale abbiamo rinvenuto un Ae2 (bronzo da 21 a 25 mm), moneta di modulo più grande, anche se frammentata (inv. 535), e Giuliano II, conosciuto come l'Apostata, che lo detronizzò (cinque ritrovamenti riguardano emissioni a suo nome, quasi tutte della serie raffigurante un fante che disarciona un cavaliere); di altre due monete, sempre emesse da Costanzo II, è impossibile leggere il nome del Cesare.

Per quanto concerne gli altri figli di Costantino, sono stati recuperati 9 *nummi* di Costante, uno di modulo

grande Ae2 avente il busto dell'imperatore che regge un globo nella mano destra, e un rovescio in cui un soldato porta fuori un bambino da una capanna: non si comprende se l'intento sia protettivo oppure ostile. La leggenda assicura anche in questo caso il ritorno di tempi felici (inv. 443), mentre nessuna moneta di Costantino II come Augusto è stata rinvenuta.

Ad altre 21 monete recuperate non è stato possibile, dato il cattivo stato di conservazione, attribuire un'identificazione certa: ma le tipologie (molto ripetitive nel quarto secolo) e alcuni frammenti di leggenda permettono di ricondurle al periodo della dinastia Costantiniana.

Al di fuori della dinastia (ma dello stesso periodo) due monete a nome di Licinio, collega di Costantino. Ben conservato è un Ae3 con busto elmato di Licinio, che presenta al rovescio un vessillo tra due prigionieri nel quale si fanno voti ventennali (inv. 486).

Con la fine della dinastia di Costantino osserviamo un progressivo rallentamento dei ritrovamenti numismatici a *Castrum Novum*. Sono state rinvenute 15 monete relative a Valentiniano e alla sua dinastia, ripartite tra un'emissione di Valentiniano I, avente la vittoria al rovescio (inv. 611), una del fratello Valente sempre con la vittoria (inv. 484), quattro del figlio maggiore Graziano, del quale mostriamo un Ae3 con al rovescio l'imperatore che trascina un barbaro per i capelli (inv. 435).

È interessante notare come il crescente indebolimento dell'impero sia accompagnato da un aumento di bellicose rappresentazioni sulle monete. Quattro i *nummi* del figlio minore Valentiniano II, tra i quali spicca un Ae4 (inv. 590), con vittoria che trascina un prigioniero.

Nel campo troviamo un Cristogramma: infatti all'incirca da questo periodo i simboli cristiani compaiono stabilmente sulle monete. Appartengono sicuramente a questa dinastia altre cinque monete recuperate, ma troppo deteriorate per poterne identificare gli imperatori. Gli ultimi rinvenimenti del periodo tardo imperiale appartengono a Teodosio con due Ae4 in scarsa conservazione, e altri quattro *nummi* appartenenti alla sua dinastia.

Nel conto vanno incluse altre dieci monete sicuramente appartenenti al IV secolo ma di cui è impossibile l'identificazione dell'autorità emittente.

Le monete rinascimentali e moderne

Questi tre anni di scavo sono stati molto avari di ritrovamenti di monete emesse successivamente alla caduta dell'impero romano: appena tre esemplari, di cui due impossibili da identificare (solo le caratteristiche del tondello ne rivelano una fattura moderna), e un quattrino di Gregorio XIII della zecca di Ancona, databile tra il 1572 e il 1585 (inv. 396).

La campagna di scavo del 2019

La campagna del 2019 ha permesso di riportare alla luce 186 monete, ma per ragioni di tempo al momento è stato possibile esaminarne e catalogare solo tredici esemplari, tre dei quali di epoca imperiale; degno di menzione un sesterzio di Gordiano III avente Giove al rovescio, databile tra il 241 e il 243 d.C. (inv. 616), otto *nummi* tardo imperiali, un elemento non monetale, e un quattrino della zecca di Bologna, in conservazione molto precaria (nonostante tutto è stato possibile restringerne la datazione tra il 1700 e il 1758). Questa moneta viene considerata importante, perché potrebbe essere una testimonianza delle maestranze di Pio VI che intrapresero i primi scavi a *Castrum Novum*².

Il restante materiale sembra essere caratterizzato da una preponderante maggioranza di materiale tardo antico e imperiale, nella perfetta continuità di quanto già ritrovato; si rimanda al prossimo volume sugli scavi di *Castrum Novum* un esame dettagliato dei ritrovamenti.

Considerazioni finali

Si è molto discusso sulla moneta come elemento datante: se è vero che essa può essere generalmente datata con precisione, non è databile l'uso che se ne fa. Specialmente nell'evo antico, essendo il valore intrinseco, una moneta poteva rimanere in circolazione per decenni prima di essere perduta o abbandonata, con conseguenze facilmente intuibili per la datazione puntuale di uno strato. Anche con queste limitazioni la moneta fornisce sempre informazioni preziose. Prima di tutto assicura un termine *post quem*, con cui fissare paletti di riferimento; inoltre il numero di ritrovamenti sporadici, cioè di singole monete distribuite su uno specifico territorio, può fornire informazioni sulla frequentazione e sul popolamento di quest'ultimo.

Il quadro che emerge dall'esame delle oltre seicento monete finora rinvenute evidenzia un territorio con una vivace presenza umana già prima della fondazione della colonia romana, grazie ai rinvenimenti di *nummi* punici e romano-campani. Dopo la fondazione di questa, sono numerose le monete repubblicane ritrovate, indice di una colonia ben avviata che sembra avere il suo massimo sviluppo in età giulio-claudia e alto imperiale, testimoniato dall'alta percentuale di assi, sesterzi, e da alcuni dei pochi denari ritrovati. Alla fine della dinastia dei Severi il materiale numismatico comincia a rarefarsi: indice di una certa crisi, che perdura per tutto il III secolo, anche se la città continua a essere vitale. Con l'arrivo della Tetrarchia e per la prima metà del IV secolo assistiamo a un notevolissimo incremento di *nummi* tardo imperiali (anche se si tratta di monete di basso valore, il loro numero suggerisce un rinnovato sviluppo della vecchia colonia).

2 Cfr. Enei a p. 66

Dalla metà del IV secolo in poi si assiste a un progressivo calo delle presenze numismatiche, che arrivano fino a Valentiniano III: nessuna moneta risulta pertinente ai secoli successivi, a parte sporadici ritrovamenti, come una moneta bizantina e alcune monete pontificie. È prematuro dire che la colonia di *Castrum Novum* si spopoli completamente verso la metà del V secolo: certamente da quel momento, in quel territorio, finisce l'economia basata sull'uso della moneta.

Paolo Caponnetto



Inventario n. 396

Nominale: Quattrino.

Autorità emittente: Stato Pontificio.

Dritto: Stemma ovale in cornice lineare, chiavi con impugnatura a cuspide senza cordoni.

Scritta: Intorno "•GREG•---•XIII•P•M•"
(Gregorio tredicesimo Pontefice Massimo).

Rovescio: Figura di santo con croce nella sinistra.

Scritta: Intorno "S•CYRIAC---VS•ANC"
(San Ciriaco Ancona).

Peso: g 0,50 ± 0,02 **Diametro medio:** 16,75 mm

Metallo: Rame. **Zecca:** Ancona. **Posizione conii:** 180°

Data: 1572-1585 **Osservazioni:** Tondello piegato.

Bibliografia: *Le monete dei papi e degli stati pontifici vol. 2 Gregorio XIII n.325* di Francesco Muntoni 1996 Urania editrice Roma, seconda edizione.



Inventario n. 400

Nominale: Sestante (riduzione unciale).

Autorità emittente: Repubblica Romana, emissione con simboli.

Dritto: Testa di Mercurio a destra, sopra la testa due globetti.

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Prua di nave a destra, sotto due globetti, davanti un elmo.

Scritta: Sopra "ROMA".

Peso: g 4,10 ± 0,02 **Diametro medio:** 19,50 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma. **Posizione conii:** 80°

Data: Dopo il 206-195 a.C. RRC oppure 217-197 a.C. BMCRR

Osservazioni: Moneta in discreta conservazione, al rovescio un'estesa corrosione rende illeggibile la parte superiore della moneta.

Bibliografia: RRC Roma n. 118/5 Crawford Cambridge 1974 ristampa 1983

BMCRR Italia n. 374 Grueber, H.A. *Coins of the Roman Republic in The British Museum*. 3 Vols. (London, 1910).



Inventario n.402

Nominale: Semisse.

Autorità emittente: Repubblica Romana, serie ancora, riduzione sestantale.

Dritto: Testa di Saturno a destra, dietro "S".

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Prua di nave a destra, davanti ancora, sopra "S".

Scritta: Sopra "ROMA". **Peso:** g 17,59 ± 0,02

Diametro medio: 25,10 mm **Metallo:** AE

Zecca: Roma. **Posizione conii:** 80°

Data: 209-208 a.C. RRC

229-217 a.C. BMCRR

Osservazioni: Tondello regolare, spessi depositi e corrosioni.

Bibliografia: RRC Roma n. 50/4 Crawford Cambridge 1974 ristampa 1983

BMCRR Vol. I n. 351 Grueber, H.A. *Coins of the Roman Republic in The British Museum*. 3 Vols. (London, 1910).



Inventario n. 415

Nominale: Antoniniano.

Autorità emittente: Impero Romano, imperatore Gordiano III.

Dritto: Busto radiato, drappeggiato, corazzato, a destra di Gordiano III.

Scritta: Nell'intorno "IMP. GORDIANVS PIVS FEL. AVG."
(Imperatore Gordiano pio felice Augusto).

Rovescio: Fortuna seduta a sinistra, regge timone e cornucopia, sotto la sedia una ruota.

Scritta: Nell'intorno "FORTVNA REDVX."
(La fortuna assista il viaggio di chi ritorna).

Peso: g 2,18 ± 0,02 **Dimensioni:** 22,36 x 15,72 mm

Metallo: AG **Zecca:** Roma. **Posizione dei conii:** 160°

Data: 243-244 d.C. **Osservazioni:** Moneta frammentata, conservazione scarsa.

Bibliografia: RIC Vol. IV parte II Gordiano III n. 144 di H. Mattingly e E. A. Sydenham Londra 1938 ristampa 1986-1993



Inventario n.421

Nominale: Quinario.

Autorità emittente: Repubblica Romana serie H

Dritto: Testa elmata di Roma a destra, dietro segno di valore V.

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Dioscuri al galoppo verso destra, sul capo di ognuno di essi una stella.

Scritta: Sotto i cavalli "H", in esergo dentro una cornice in rilievo "ROMA"

Peso: 2,25 ± 0,02 g **Diametro medio:** 15,90 mm

Metallo: AG **Zecca:** Roma. **Posizione conii:** 0°

Data: 211-210 a.C. RRC

240 a.C. BMCRR

Osservazioni: Moneta molto ossidata con alcuni depositi.

Bibliografia: BMCRR: Italia 197, 201 Grueber, H.A. *Coins of the Roman Republic in The British Museum*. 3 Vols. (London, 1910).

RRC: vol. I n. 85/1 Cambridge Cambridge 1974 ristampa 1983.



Inventario n. 435

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Graziano.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 3

Dritto: Busto diademato, drappeggiato e corazzato a destra.

Scritta: Nell'intorno "...NVS P.F. AVG." (...Graziano pio felice Augusto).

Rovescio: Imperatore avanzante a destra trascina con la mano destra un prigioniero per i capelli, con la sinistra regge uno stendardo.

Scritta: Nell'intorno "...MANORVM" Probabilmente sta per (Gloria romana o Virtù romana), in esergo non leggibile.

Peso: g 0,97 ± 0,02 **Diametro medio:** 13,20 mm

Metallo: AE **Zecca:** Non determinabile.

Posizione dei conii: 160° **Data:** 367-383 d.C.

Osservazioni: Le emissioni con questa leggenda sono descritte dal RIC come AE3 in questo caso ci troviamo con un esemplare molto sottodimensionato,

Bibliografia: RIC Vol. IX di H. Mattingly, C.H.V. Sutherland e R.A.G. Carson London 1933 ristampa 1997



Inventario n. 443

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Costante.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 2

Dritto: Busto drappeggiato corazzato con diadema di perle a sinistra, globo nella mano destra.

Scritta: Nell'intorno "D.N. CONSTANS P.F. AVG." (Nostro signore Costante pio felice Augusto), dietro "N"

Rovescio: Soldato con elmo e lancia avanza verso destra, la testa girata a sinistra, da la mano a una figura più piccola (bambino?) e la porta fuori da una capanna di rami.

Scritta: Nell'intorno "FEL. TEMP. REPARATIO" (Ritorno dei tempi felici). In esergo "RP" (Roma prima officina), nel campo "N".

Peso: g 4,31 ± 0,02 **Diametro medio:** 21,10 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma.

Posizione dei conii: 170° **Data:** 348-350 d.C.

Osservazioni: Moneta molto ben conservata, poco usurata, patina verde, tracce di bordo perlinato.

Bibliografia: RIC vol. VIII Roma n. 158 di C. H. V. Sutherland e R. A. G. Carson London 1981



Inventario n.449

Nominale: AE 18 mm Oncia?

Autorità emittente: Non conosciuta.

Dritto: Testa coronata di edera di Dioniso a destra.

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Pantera che regge un Tirso a sinistra.

Scritta: Anepigrafe. **Peso:** g 6,32 ± 0,02

Diametro medio: 18,80 mm **Metallo:** AE

Zecca: Incerta del Lazio o della Campania, Minturno?

Posizione conii: 180° **Data:** III – I secolo a.C.

Osservazioni: Conservazione scarsa, patina verde, molto decentrata al rovescio.

Bibliografia: Sylloge Nummorum Graecorum France 6.1 Italie Etrurie Calabre n. 1213 – 1216 Bibliothèque nationale de France Paris 2003



Inventario n. 455

Autorità emittente: Messina, periodo Mamertino.

Nominale: Tre once.

Dritto: Testa laureata di Apollo a destra.

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Nike (Vittoria) stante a sinistra con le ali aperte, nella sinistra un ramo di palma, e nella destra una coroncina, nel campo a sinistra tre linee verticali.

Scritta: Anepigrafe. **Peso:** g 7,53 ± 0,02

Diametro medio: 22,80 mm **Metallo:** AE **Zecca:** Messina.

Posizione dei conii: 0° **Data:** 200- 35 a.C.

Osservazioni: Contorno perlinato, molto evidente il codolo di fusione.

Bibliografia: *Corpus Nummorum Siculorum vol. I Mamertini n. 46 Rs 2 di Romolo Calciati, Mortara 1986-1987*



Inventario n. 460

Nominale: Sesterzio.

Autorità emittente: Impero Romano, imperatore Antonino Pio per Marco Aurelio.

Dritto: Testa di Marco Aurelio a destra.

Scritta: Nell'intorno "AVRELIVS CAESAR AVG. PII F." (Aurelio cesare figlio del pio augusto).

Rovescio: Pietà stante a sinistra tende la mano sopra un bambino, mentre ne tiene un altro in braccio.

Scritta: Nell'intorno "TR.P. III COS. II" (Tribuno della plebe per la terza volta, console per la seconda volta), nel campo "S.C." (Senato Consulto), in esergo "PIETAS" (devozione).

Peso: g 23,31 ± 0,02 **Diametro medio:** 31,10 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma

Posizione dei conii: 10° **Data:** 148-149 d.C.

Osservazioni: Conservazione discreta, piccola corrosione al rovescio.

Bibliografia: *RIC vol. III Antonino Pio n. 1280 di H. Mattingly e E. A. Sydenham London 1930 ristampa 2003*



Inventario n. 457

Autorità emittente: Phoenicia, Tyre.

Nominale: AE13

Dritto: Testa turrata di Tyche a destra.

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Palma affiancata da lettere fenicie.

Scritta: Non leggibile.

Peso: 1,97 ± 0,02 g **Diametro medio:** 12,80 mm

Metallo: AE **Zecca:** Tyre. **Posizione dei conii:** 10°

Data: Dopo il II-I Sec. a.C.

Osservazioni: Conservazione scarsa, modulo regolare.

Bibliografia: Cf. *SNG Copenhagen Vol 7: Cyprus to India n. 336-337 e 347-335*



Inventario n. 461

Nominale: Semisse.

Autorità emittente: Impero Romano, imperatore Nerone.

Dritto: Testa Laureata di Nerone a destra.

Scritta: Nell'intorno "NERO CAESAR AVG. IMP."

Rovescio: Tavola vista di fronte con sopra un'urna e una ghirlanda, sotto un bassorilievo con due sfingi o due grifoni, uno scudo rotondo appoggiato a una gamba del tavolo.

Scritta: Scritta nell'intorno "CER. QVINQ. ROM. CO." (Istituiti giochi quinquennali Romani), in esergo "S.C." (Senato consulto).

Peso: 3,46 ± 0,02 g **Diametro medio:** 17,20 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma. **Posizione conii:** 320°

Data: 64 d.C. **Osservazioni:** Conservazione generalmente buona ma presenza di cancro del bronzo a ore due al dritto.

Bibliografia: *RIC vol. I Nero n.234 di C. H. V. Sutherland edizione rivisitata London 1984 ristampa 1999*



Inventario n. 462

Nominale: Litra.

Autorità emittente: Repubblica Romana, serie detta romano campana.

Dritto: Testa elmata di Minerva a sinistra. **Scritta:** Anepigrafe.

Rovescio: Protome di cavallo a destra.

Scritta: Dietro la criniera "ROMANO", (Dei Romani).

Peso: 4,31 ± 0,02 g **Diametro medio:** 17,70 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma. **Posizione conii:** 0°

Data: prima del 269 a.C. RRC

335-312 a.C. BMCRR

Osservazioni: Mancanza di metallo, spessi depositi.

Bibliografia: *RRC Roma n. 17/1a Crawford Cambridge 1974 ristampa 1983*

BMCRR n. 6, 12-14, 17 Romano Campane Grueber, H.A. Coins of the Roman Republic in The British Museum. 3 Vols. (London, 1910).



Inventario n. 476

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Costanzo II.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 3.

Dritto: Busto diademato a destra.

Scritta: Nell'intorno "DN CONSTANTIVS P.F. AVG."

(Nostro signore Costanzo Pio felice Augusto).

Rovescio: Soldato con elmo e scudo colpisce con la lancia un nemico disarcionato.

Scritta: Nell'intorno "FEL TEMP REPARATIO" (Ritorno dei tempi felici), in esergo "RUQ" (Roma quarta officina).

Peso: g 2,06 ± 0,02 **Diametro medio:** 16,85 mm **Metallo:** AE

Zecca: Roma. **Posizione dei conii:** 150° **Data:** 355-357 d.C.

Osservazioni: Buona conservazione, patina verde.

Bibliografia: RIC vol. VIII Roma n. 309 di C.H.V.

Sutherland e R.A.G. Carson London 1981



Inventario n. 482

Nominale: Denario.

Autorità emittente: Repubblica Romana, emissione anonima.

Dritto: Testa laureata di Apollo a destra, fulmine sotto.

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Giove su quadriga andante a destra.

Scritta: Anepigrafe.

Peso: 3,07 ± 0,02 g **Diametro medio:** 17,90 mm **Metallo:** AG

Zecca: Roma. **Posizione conii:** 270°

Data: 86 a.C. RRC

84 a.C. BMCRR

Osservazioni: Moneta suberata.

Bibliografia: RRC Roma n. 350/2a Crawford Cambridge 1974 ristampa 1983

BMCRR Vol. I Roma n. 2622 Grueber, H.A. *Coins of the Roman Republic in The British Museum*. 3 Vols. (London, 1910).



Inventario n. 480

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Aureliano.

Nominale: Antoniniano.

Dritto: Busto radiato corazzato a destra di Aureliano.

Scritta: Nell'intorno "IMP. AVRELIANVS AVG."

(Imperatore Aureliano Augusto).

Rovescio: Sole andante a sinistra con le mani alzate, tra due prigionieri, con la sinistra tiene un globo.

Scritta: Nell'intorno "ORIENS AVG." (Oriente agosto),

Nell'esergo "ς XXI R" (Officina ς segno di valore?)

Peso: g 4,21 ± 0,02 **Diametro medio:** 22,35 mm **Metallo:** AE

Zecca: Roma. **Posizione dei conii:** 180° **Data:** Fine 274 d.C.

Osservazioni: Moneta in splendida conservazione. Il significato del numerale XXI è ancora molto dibattuto tra gli studiosi.

Bibliografia: RIC vol. V Aureliano n.63 di H. Mattingly, E. A. Sydenham London 1927 ristampa 1972

Ripostiglio della Venera, Nuovo catalogo illustrato Volume II/1 Aureliano n.1049-1064

di sylvanie Estiot L'Erma di Bretshesneider Roma 1995



Inventario n. 484

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Valente.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 3

Dritto: Busto con diadema di perle, drappeggiato e corazzato a destra.

Scritta: Nell'intorno "D.N. VALENS P.F. AVG." (Nostro signore Valente pio felice agosto).

Rovescio: Vittoria andante a sinistra regge coroncina di alloro e ramo di palma.

Scritta: Nell'intorno "SECURITAS REIPUBLICAE" (Sicurezza della repubblica), in esergo "SMR[P]" (Sacra moneta Roma prima officina).

Peso: 1,67 ± 0,02 g **Diametro medio:** 15,75 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma. **Posizione dei conii:** 180°

Data: 364-367 d.C.

Osservazioni: Moneta in discreto stato di conservazione, mancanze di metallo sui bordi.

Bibliografia:

RIC vol. IX Roma n.17b di H. Mattingly, C. H. V.

Sutherland, R. A. G. Carson London 1933 ristampa 1997



Inventario n. 486

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Licinio.
Nominale: Frazione di Follis, o AE 3.
Dritto: Busto con testa elmata, corazzato a destra.
Scritta: Nell'intorno "IMP. LICINIVS AVG.", (imperatore Licinio Augusto).
Rovescio: Stendardo con iscrizione, a terra prigionieri da ambo i lati.
Scritta: Nell'intorno "VIRTVS EXERCIT" (Forza dell'esercito), nello stendardo "VOT XX" (Voti ventennali), In esergo "PT" (Ticinum prima officina).
Peso: g 2,61 ± 0,02 **Diametro medio:** 19,85 mm
Metallo: AE Zecca: Ticinum.
Posizione dei conii: 160° **Data:** 319-320 d.C.
Osservazioni: Moneta in discreta conservazione, usura media, tondello ovale.
Bibliografia: RIC vol. VII Ticinum n.116 di C. H. V. Sutherland e R. A. G. Carson London 1966



Inventario n. 488

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Massenzio per Romolo.
Nominale: Follis.
Dritto: Testa nuda a destra.
Scritta: Nell'intorno "DIVO ROMOLO N. V. BIS. CONS." (Divino Romolo uomo nobilissimo console per la seconda volta).
Rovescio: Tempio con cupola e porta socchiusa, sopra un'aquila.
Scritta: Intorno "AETERNAE MEMORIAE" (Eterna memoria).
Peso: 1,70 ± 0,02 g **Diametro medio:** 16,40 mm
Metallo: AE Zecca: Roma. **Posizione dei conii:** 175°
Data: 310-311 d.C.
Osservazioni: Moneta in discreta conservazione, presenza di depositi di colore verde.
Bibliografia: RIC vol. VI Roma n.239 di C. H. V. Sutherland, e R. A. G. Carson London 1967 ristampa 1997



Inventario n. 492

Nominale: Asse.
Autorità emittente: Impero Romano, imperatore Traiano.
Dritto: Testa laureata a destra di Traiano, con egida sul petto.
Scritta: Nell'intorno "IMP. CAES. NERVAE TRAIANO AVG. GER. DAC. P.M. TR.P. COS. V P.P." (Imperatore Cesare Nerva Traiano, Augusto, Germanico, Dacico, Pontefice massimo, tribuno della plebe, console per la quinta volta, Padre della Patria).
Rovescio: Vittoria avanzante a sinistra con ramoscello e palma.
Scritta: Nell'intorno "S.P.Q.R. OPTIMO PRINCIPI" (Senato del popolo romano al migliore principe), nel campo "S.C." (Senato consulto).
Peso: 11,38 ± 0,02 g **Diametro medio:** 27,25 mm
Metallo: AE Zecca: Roma. **Posizione conii:** 170°
Data: 103 - 111 d.C.
Osservazioni: Ottima conservazione, presenza di concrezioni.
Bibliografia: RIC vol. II Traiano n.521 di H. Mattingly e E. A. Sydenham London 1926 ristampa 2001



Inventario n. 502

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Massimiano.
Nominale: Radiato postriforma.
Dritto: Busto radiato corazzato a destra di Massimiano.
Scritta: Nell'intorno "IMP. C.M.A, MAXIMIANVS P.F. AVG." (Imperatore Marco Aurelio Massimiano pio felice Augusto).
Rovescio: Giove stante a sinistra regge uno scettro e da all'imperatore stante a destra che regge a sua volta uno scettro una vittoria su un globo.
Scritta: Nell'intorno "CONCORDIA MILITVM." (concordia tra i soldati), nel campo al centro "KB" (segni di zecca).
Peso: g 2,91 ± 0,02 **Diametro medio:** 21,35 mm **Metallo:** AE Zecca: Cyzico. **Posizione dei conii:** 190°
Data: 295 - 299 d.C.
Osservazioni: Conservazione buona, usura media, ben centrata.
Bibliografia: RIC vol. VI Cyzico n. 15b di C.H.V. Sutherland, D. Litt, R.A.G. Carson. London Spink e Son 1967, ristampa 1997.



Inventario n. 516

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Quintillo o Aureliano per Claudio II.

Nominale: Antoniniano.

Dritto: Busto radiato a destra di Claudio II.

Scritta: Nell'intorno "DIVO CLAVDIO". (Divino Claudio).

Rovescio: Altare.

Scritta: Nell'intorno "CONSECRATIO" (Consacrazione).

Peso: g 0,90 ± 0,02

Diametro medio: 12,20 mm **Metallo:** AE

Zecca: Incerta. **Posizione dei conii:** 160°

Data: 270-275 d.C.

Osservazioni: Questo tipo di monete venne prodotto in un periodo di notevole disordine monetario. L'esemplare illustrato è notevolmente sotto peso e sottodimensionato anche per gli standard dell'epoca.

Si ritiene che tali monete di stile rozzo e sottodimensionate possano essere di produzione barbarica o più probabilmente di zecche clandestine.

Bibliografia: RIC vol. V Claudio II n.259 di H. Mattingly, E. A. Sydenham London 1927 ristampa 1972



Inventario n. 518

Nominale: Non conosciuto.

Autorità emittente: Cartagine.

Dritto: Testa di Core a sinistra.

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Cavallo stante a destra, dietro una palma, un globetto davanti il cavallo, due sotto.

Scritta: Anepigrafe. **Peso:** g 3,13 ± 0,02

Diametro medio: 16,65 mm **Metallo:** AE

Zecca: Cartagine o siciliana. **Posizione conii:** 90°

Data: Prima metà IV secolo a.C.

Osservazioni: Conservazione mediocre.

Bibliografia: Bollettino di numismatica Monografia 6,1 Monete puniche nelle collezioni italiane n.10 IPZS 1989 Roma.



Inventario n. 517

Nominale: Non conosciuto.

Autorità emittente: Cartagine.

Dritto: Testa di Core a sinistra.

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Toro stante a destra, sopra stella con otto raggi.

Scritta: Anepigrafe.

Peso: g 3,77 ± 0,02 **Diametro medio:** 18,00 mm

Metallo: AE **Zecca:** Sardegna. **Posizione conii:** 180°

Data: 216-215 a.C.

Osservazioni: Conservazione buona, patina verde.

Bibliografia: Bollettino di numismatica Monografia 6, Monete puniche nelle collezioni italiane parte 2 n.237 IPZS 1992 Roma.



Inventario n. 519

Nominale: Quadrante.

Autorità emittente: Impero Romano, imperatore Augusto.

Dritto: Scritta "S.C." (Senato Consulto).

Scritta: Nell'intorno "C. RVBELLIVS BLANDVS" (Caio Rubellius Blandus).

Rovescio: Altare inghirlandato con la parte superiore a forma di coppa.

Scritta: Nell'intorno "IIIVIR A.A.A.F.F." (Triunviro monetale per fondere e battere bronzo, argento e oro).

Peso: 2,89 ± 0,02 g **Dimensioni:** 17,50 x 15,32 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma **Posizione conii:** 150°

Data: 4 a.C.

Osservazioni: Patina verde, modulo ovale, poco usurata, conservazione buona.

Bibliografia: RIC vol. I Augusto n. 467 di C. H. V. Sutherland edizione rivisitata London 1984 ristampa 1999



Inventario n. 526

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Costantino per Costantino II.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 3.

Dritto: Testa laureata a destra.

Scritta: Nell'intorno "CONSTANTINVS IVN. NOB. C." (Costantino giovane nobile Cesare).

Rovescio: Corona di allora con al centro scritta su due linee "VOT / X" (voti decennali).

Scritta: Nell'intorno "CAESARVM NOSTRORVM" (Cesare nostro), in esergo "ΔSIS" ramo di palma. (Siscia quarta officina).

Peso: 2,78 ± 0,02 g **Diametro medio:** 18,60 mm **Metallo:** AE

Zecca: Siscia. **Posizione dei conii:** 345°.

Data: 321-324 d.C.

Osservazioni: Moneta in discreto stato di conservazione, usura media.

Bibliografia: RIC vol. VII Siscia n.176 di C. H. V. Sutherland e R. A. G. Carson London 1966



Inventario n. 535

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Costanzo II per Costanzo Gallo Cesare.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 2.

Dritto: Busto drappeggiato e corazzato con testa nuda a destra.

Scritta: Nell'intorno "DN FL CL CONSTANTIVS NOB. CAES." (Nostro signore Flavio Claudio Costanzo nobile Cesare).

Rovescio: Soldato disarciona e uccide un cavaliere.

Scritta: Nell'intorno "FEL. TEMP. REPARATIO" (Ritorno dei tempi felici), nell'esergo "R ε" (Roma quinta officina).

Peso: g 1,91 ± 0,02 **Dimensioni:** 17,39 x 18,33 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma. **Posizione dei conii:** 340°

Data: 352-355 d.C.

Osservazioni: Moneta frammentata.

Bibliografia: RIC vol. VIII n.274 di C.H.V. Sutherland e R.A.G. Carson London 1981



Inventario n. 527

Autorità emittente: Impero romano, emissione provinciale, imperatore Gordiano III.

Nominale: AE20

Dritto: Busto radiato di Gordiano III a destra.

Scritta: Nell'intorno "M ANT GORDIANOC AV" (Marco Antonino Gordiano Augusto).

Rovescio: Aquila legionaria tra due stendardi.

Scritta: Sotto su due livelli "N I K A I E / Ω N" (Nicaea).

Peso: 2,43 ± 0,02 g **Dimensioni:** 16,50 x 14,67 mm

Metallo: AE **Zecca:** Nicaea. **Posizione dei conii:** 0°

Data: Dopo il 238-244 d.C.

Osservazioni: Molto usurata e decentrata.

Bibliografia: SNG UK 700-1165



Inventario n. 536

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Costantino per Crispo.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 3.

Dritto: Busto laureato e corazzato con lancia e scudo di Crispo a sinistra.

Scritta: Nell'intorno "IVL. CRISPVS NOB. CAES." (Giulio Crispo nobile Cesare).

Rovescio: Stendardo con scritta "VOT / X", ai piedi due prigionieri.

Scritta: Nell'intorno "VIRTVS EXERCIT" (Forza dell'esercito), in esergo "ASIS*" (Siscia prima officina), nel campo "S F / HL".

Peso: 3,20 ± 0,02 g **Diametro medio:** 19,35 mm

Metallo: AE **Zecca:** Siscia.

Posizione dei conii: 160° **Data:** 320 d.C.

Osservazioni: Conservazione buona, usura media, leggermente decentrato al rovescio, contorno perlinato.

Bibliografia: RIC vol. VII Siscia n.123 di C. H. V. Sutherland e R. A. G. Carson London 1966



Inventario n. 538

Nominale: Doppia Litra.

Autorità emittente: Repubblica Romana, serie detta Romano Campana.

Dritto: Testa femminile a destra,

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Leone avanzante a destra, stringe tra le fauci una corta asta su cui mette una zampa.

Scritta: In esergo "ROMANO", (Dei Romani).

Peso: 10,65 ± 0,02 g **Dimensioni:** 23,30 x 19,70 mm

Metallo: AE Zecca: Sud Italia. **Posizione conii:** 20°

Data: 275-270 a.C. RRC

335-312 a.C. BMCRR

Osservazioni: Conservazione scarsa, presenza di concrezioni spesse.

Bibliografia: RRC Roma n. 16/1a b Crawford Cambridge 1974 ristampa 1983

BMCRR vol. 1 n. 23 - 27 Romano Campane Grueber, H.A. *Coins of the Roman Republic in The British Museum*. 3 Vols. (London, 1910).



Inventario n. 544

Nominale: Denario

Autorità emittente: Impero Romano, imperatore Adriano.

Dritto: Testa laureata con drappeggio sulla spalla a destra di Adriano.

Scritta: Nell'intorno "IMP. CAESAR HADRIANVS AVG." (Imperatore Cesare Adriano Augusto).

Rovescio: Pace seduta volta a sinistra regge vittoria e ramoscello.

Scritta: Nell'intorno "P.M. TR.P. COS. III." (Pontefice Massimo, tribuno della plebe, console per la terza volta).

Peso: g 3,03 ± 0,02 **Diametro medio:** 19,20 mm

Metallo: AG Zecca: Roma **Posizione Conii:** 180°

Data: 119 - 122 d.C.

Osservazioni: Molto usurata.

Bibliografia: R.I.C. Vol. II n.95 di H. Mattingly e E. A. Sydenham London 1926 ristampa 2001



Inventario n. 547

Nominale: Asse (riduzione semiunciale).

Autorità emittente: Repubblica Romana, emissione anonima.

Dritto: Testa di Giano.

Scritta: Anepigrafa.

Rovescio: Prua di nave a destra.

Scritta: Davanti la prua "I" (segno di valore) sotto "ROMA".

Peso: g 13,28 ± 0,02 **Dimensioni:** 26,63 x 28,18 mm

Metallo: AE Zecca: Roma. **Posizione conii:** 235°

Data: I secolo a.C.

Osservazioni: Conservazione mediocre, rovescio decentrato.

Bibliografia: RRC Roma da n. 339 di Michael H. Crawford Cambridge 1974 ristampa 1983

BMCRR volume I n. 2194 Grueber, H.A. *Coins of the Roman Republic in The British Museum*. 3 Vols. (London, 1910).



Inventario n. 548

Nominale: Asse.

Autorità emittente: Impero Romano, imperatore Tito, restituzione per Claudio.

Dritto: Testa nuda a destra di Claudio.

Scritta: Nell'intorno "TI. CLAVDIVS CAESAR AVG. P.M. TR.P. IMP." (Tiberio Claudio Cesare, Augusto Pontefice Massimo, Tribuno della Plebe, Imperatore).

Rovescio: Minerva elmata brandisce un giavellotto, e si protegge con uno scudo.

Scritta: Intorno "IMP. T. VESP. REST." (Imperatore Tito Vespasiano restituisce), nel campo "S.C." (Senato consulto).

Peso: 9,84 ± 0,02 g **Diametro medio:** 27,90 mm

Metallo: AE Zecca: Roma **Posizione conii:** 160°

Data: 80 - 81 d.C.

Osservazioni: Patina verde, spessi depositi e corrosioni.

Bibliografia:

RIC vol. II Tito n.242 di H. Mattingly e E. A. Sydenham London 1926 ristampa 2001



Inventario n. 549

Nominale: Quadrante.

Autorità emittente: Impero Romano, emissione anonima.

Dritto: Busto diadematato e drappeggiato di Venere a destra.

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Colomba volta a sinistra.

Scritta: Sotto "S.C." (Senato Consulto).

Peso: 2,29 ± 0,02 g **Diametro medio:** 14,85 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma.

Posizione conii: 160° **Data:** 81-161 d.C.

Osservazioni: Buona conservazione, patina verde.

Bibliografia: RIC vol. II **Quadranti anonimi n.25 di H. Mattingly e E. A. Sydenham London 1926 ristampa 2001**



Inventario n.559

Nominale: Dupondio.

Autorità emittente: Impero Romano, imperatore Domiziano.

Dritto: Testa radiata di Domiziano a destra.

Scritta: Nell'intorno "IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. COS. XII CENS. PER. P.P." (Imperatore cesare Domiziano augusto germanico, console per la dodicesima volta, censore perpetuo, padre della patria).

Rovescio: La Virtus stante a destra regge una lancia e una Parazonium.

Scritta: Nell'intorno "VIRTVTI AVGVSTI" (valoroso e potente augusto) nel campo "SC" (senato consulto).

Peso: g 13,66 ± 0,02

Diametro medio: 28,10 mm **Metallo:** AE **Zecca:** Roma

Posizione conii: 160° **Data:** 86 d.C.

Osservazioni: Conservazione mediocre, patina verde, presenza di depositi e corrosioni.

Bibliografia: RIC vol. II **Domiziano n.331 H. Mattingly e E. A. Sydenham Londra 1926 ristampa 2001**



Inventario n.563

Nominale: Triente (riduzione unciale).

Autorità emittente: Repubblica Romana, emissione con simboli.

Dritto: Testa elmata di Minerva a destra, sopra la testa quattro globetti.

Scritta: Anepigrafe.

Rovescio: Prua di nave a destra, sotto quattro globetti, davanti la prua una stella.

Scritta: Sopra "ROMA". **Peso:** g 9,61 ± 0,02

Diametro medio: 24,30 mm **Metallo:** AE **Zecca:** Roma.

Posizione conii: 100°

Data: 169-158 a.C. RRC

217-197 a.C. BMCRR

Osservazioni: Il Crawford per questo tipo di moneta con simbolo stella, descrive due distinte emissioni la prima del 206-195 a.C. e la seconda del 169-158 a.C. di cui fa parte questo esemplare. Il Grueber considera un'unica emissione del 217-197 a.C., ma non ne descrive il triente.

Bibliografia: RRC Roma n. 196/3 Crawford Cambridge 1974 ristampa 1983

BMCRR vol. I Roma da 461 a 468 Grueber, H.A. *Coins of the Roman Republic in The British Museum*. 3 Vols. (London, 1910).



Inventario n. 566

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Massenzio.

Nominale: Follis.

Dritto: Testa laureata a destra.

Scritta: Nell'intorno "IMP. MAXENTIVS P.F. AVG." (Imperatore Massenzio pio felice Augusto).

Rovescio: Roma seduta di fronte con la testa a sinistra in un tempio esastilo, regge globo e lancia, scudo dietro, nel timpano una corona di alloro.

Scritta: Intorno "CONSERV. VRB. SVAE" (Protettore della sua città), nel campo a sinistra "H", in esergo "RT" (Roma terza officina).

Peso: 8,03 ± 0,02 g **Dimensioni:** 27,30 x 24,74 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma **Posizione dei conii:** 170°

Data: 307-308 d.C.

Osservazioni: Moneta in buona conservazione, patina verde, tondello ovale.

Bibliografia: RIC vol. VI Roma n.202a di C. H. V. Sutherland, e R. A. G. Carson London 1967 ristampa 1997



Inventario n. 567

Nominale: Asse.

Autorità emittente: Impero Romano, imperatore Adriano.

Dritto: Busto laureato drappeggiato e corazzato a destra di Adriano.

Scritta: Nell'intorno "HADRIANVS AVGVSTVS" (Adriano Augusto).

Rovescio: Clemenza volta a sinistra regge patera e scettro.

Scritta: Nell'intorno "CLEMENTIA AVGVSTAE" (Clemenza augusta, console per la terza volta padre della patria), nel campo "S.C." (Senato consulto).

Peso: 9,25 ± 0,02 g **Diametro medio:** 26,50 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma. **Posizione conii:** 0°

Data: 132- 134 d.C.

Osservazioni: Moneta in ottima conservazione, patina verde, usura media.

Bibliografia: RIC vol. II Adriano n.714 di H. Mattingly e E. A. Sydenham London 1926 ristampa 2001



Inventario n.578

Nominale: Asse (riduzione sestantale).

Autorità emittente: Repubblica Romana, emissione anonima.

Dritto: Testa di Giano.

Scritta: Sopra la testa "I" (segno di valore).

Rovescio: Prua di nave a destra.

Scritta: Davanti "I" (segno di valore) sotto "ROMA".

Peso: g 32,09 ± 0,02 **Diametro medio:** 34,90 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma. **Posizione conii:** 35°

Data: Dopo il 211 a.C. RRC

240-229 a.C. BMCRR

Osservazioni: Presenza di estese concrezioni.

Bibliografia: RRC Roma da n. 56 e seguenti Cambridge 1974 ristampa 1983

BMCRR volume I n. 217 Grueber, H.A. *Coins of the Roman Republic in The British Museum*. 3 Vols. (London, 1910).



Inventario n. 582

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Costantino per Claudio II.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 3.

Dritto: Testa velata e laureata a destra di Claudio II.

Scritta: Nell'intorno "DIVO CLAVDIO OPT. IMP." (Divino Claudio migliore imperatore).

Rovescio: Aquila ad ali aperte, con testa rivolta a sinistra.

Scritta: Nell'intorno "MEMORIAE AETERNAE" (Memoria eterna) in esergo "RS" (Roma seconda officina).

Peso: 2,51 ± 0,02 g **Diametro medio:** 16,95 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma. **Posizione dei conii:** 340°

Data: 317-318 d.C.

Osservazioni: Moneta in buona conservazione, usurata, patina verde, tondello ovale.

Bibliografia: RIC vol. VII Roma n. 112 di C. H. V. Sutherland e R. A. G. Carson London 1966



Inventario n. 585

Autorità emittente: Volsci Arecomici (dominazione romana).

Nominale: AE14 (Quadrante).

Dritto: Testa diadematata di Artemide a destra.

Scritta: Dietro la testa "[VOLCAE]"

Rovescio: Demos togato stante a sinistra davanti a un ramo di palma.

Scritta: A destra "AREC" **Peso:** 1,83 ± 0,02 g

Diametro medio: 13,60 mm **Metallo:** AE

Zecca: Nemausus. **Posizione dei conii:** 195°

Data: 70 -30 a.C. oppure 49 -42 a.C.

Osservazioni: Modulo stretto.

Bibliografia: CGF Monnaies XV 189; Girad p. 49-50.



Inventario n. 590

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Valentiniano II.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 4.

Dritto: Busto diadematato con perle, drappeggiato e corazzato a destra.

Scritta: Nell'intorno "D N VALENTINIANVS PF AVG" (Nostro Signore Valentiniano pio felice augusto).

Rovescio: Vittoria avanzante verso sinistra, regge un trofeo e con la mano sinistra trascina un prigioniero.

Scritta: Nell'intorno "SALVS REIPVBLICAE" (Salvezza della repubblica), in esergo "SMK[A]" (Sacra moneta Cyzicus [prima officina]), nel campo a sinistra un Cristogramma.

Peso: g 0,90 ± 0,02 **Diametro medio:** 13,60 mm

Metallo: AE **Zecca:** Cyzicus

Posizione dei conii: 180° **Data:** 388-392 d.C.

Osservazioni: Moneta in discreta conservazione, patina verde.

Bibliografia: RIC vol. IX Cyzicus n.26a di Harold Mattingly, C. H. V. Sutherland, e R. A. G. Carson London 1933 ristampa 1997



Inventario n. 600

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Costanzo II.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 4.

Dritto: Busto laureato, drappeggiato e corazzato a destra.

Scritta: Nell'intorno "CONSTANTIVS P F AVG" (Costanzo Pio Felice Augusto).

Rovescio: Due soldati armati di lancia e scudo rivolti uno di fronte l'altro, tra loro uno stendardo.

Scritta: Nell'intorno "GLORIA EXERCITVS" (Gloria dell'esercito), in esergo "TRP" (Treviri prima officina).

Peso: g 1,57 ± 0,02 **Diametro medio:** 15,95 mm

Metallo: AE **Zecca:** Treviri. **Posizione dei conii:** 200°

Data: 340 d.C.

Osservazioni: tondello ovalizzato, usura media, buona conservazione.

Bibliografia: RIC vol. VIII Trier n.96 di C. H. V. Sutherland e R. A. G. Carson London 1981 London 1981



Inventario n. 599

Nominale: Asse.

Autorità emittente: Impero Romano, imperatore Antonino Pio.

Dritto: Testa laureata a destra di Antonino Pio.

Scritta: Intorno "ANTONINVS AVG. PIVS P.P.TR.P. XVII" (Antonino augusto pio, padre della patria, tribuno della plebe per la diciassettesima volta).

Rovescio: *L'Abundantia* stante volta a destra, regge un modio sopra un cippo, e regge o si appoggia a un ramo, in basso a destra un canestro di frutta.

Scritta: Intorno "ANNOVA AVG. COS III" (Annona dell'augusto console per la quarta volta); in esergo "S.C." (Senato Consulto).

Peso: g 11,69 ± 0,02

Dimensioni: 28,88 x 26,12 mm **Metallo:** AE

Zecca: Roma. **Posizione conii:** 190°

Data: 153 - 154 d.C.

Osservazioni: Moneta in patina verde, conservazione discreta, usura media, tondello ovale.

Bibliografia: RIC vol. III Antonino Pio n.921 di H. Mattingly e E. A. Sydenham London 1930 ristampa 2003.



Inventario n. 601

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Costantino commemorativa per Roma.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 3.

Dritto: Busto elmato con manto imperiale di Roma a sinistra.

Scritta: Nell'intorno "VRBS ROMA" (città Roma).

Rovescio: Lupa che allatta due gemelli, sopra due stelle.

Scritta: In esergo "R corona di alloro Q" (Roma quarta officina).

Peso: g 2,38 ± 0,02 **Dimensioni:** 17,00 x 15,00 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma. **Posizione dei conii:** 180°

Data: 336 d.C.

Osservazioni: Moneta in buona conservazione, tondello ovale, patina verde.

Bibliografia: RIC vol. VII Roma n.390 di C. H. V. Sutherland e R. A. G. Carson London 1966



Inventario n. 602

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Quintillo o Aureliano per Claudio II.

Nominale: Antoniniano.

Dritto: Busto radiato a destra di Claudio II.

Scritta: Nell'intorno "DIVO CLAVDIO". (Divino Claudio).

Rovescio: Aquila stante a destra con le ali aperte.

Scritta: Nell'intorno "CONSECRATIO" (Consacrazione).

Peso: g 2,46 ± 0,02 **Dimensioni:** 24,6 x 21,0 mm

Metallo: AE **Zecca:** Incerta. **Posizione dei conii:** 180°

Data: 270-275 d.C.

Osservazioni: Questo tipo di monete venne prodotto in un periodo di notevole disordine monetario, in special modo della zecca di Roma a cui forse potrebbe appartenere. L'esemplare illustrato è date le dimensioni e stato probabilmente prodotto in una zecca ufficiale.

Bibliografia: RIC vol. V Claudio II n.266 di Harold Mattingly e Edward A. Sydenham, London 1927 ristampa 1972



Inventario n. 616

Nominale: Sesterzio.

Autorità emittente: Impero Romano, imperatore Gordiano III.

Dritto: Busto laureato, drappeggiato, corazzato, a destra di Gordiano III.

Scritta: Nell'intorno "IMP.GORDIANVS PIVS FEL. AVG." (Imperatore Gordiano pio felice Augusto).

Rovescio: Giove stante volto a destra regge scettro e fulmini.

Scritta: Nell'intorno "IOVI STATORI." (Giove che dà la forza di resistere in battaglia).

Peso: g 20,70 ± 0,02 **Diametro medio:** 28,25 mm

Metallo: AE **Zecca:** Roma

Posizione dei conii: 0°

Data: 241-243 d.C.

Osservazioni: Moneta ben conservata, usura bassa, patina verde.

Bibliografia: RIC Vol. IV parte II Gordiano III n. 298 di H. Mattingly e E. A. Sydenham Londra 1938 ristampa 1986-1993



Inventario n. 611

Autorità emittente: Impero romano, imperatore Valentiniano I.

Nominale: Frazione di Follis, o AE 3.

Dritto: Busto con diadema di perle, drappeggiato e corazzato a destra.

Scritta: Nell'intorno parziale "...ENTINIANVS P.F. AVG."

Rovescio: Vittoria Andante a sinistra, che regge corona di alloro e ramo di palma.

Scritta: Nell'intorno "SECVRITAS REIPVBLICAE" (Sicurezza della repubblica), in esergo "RQVARTA" (Roma quarta officina).

Peso: 1,86 ± 0,02 g

Diametro medio: 17,10 mm **Metallo:** AE

Zecca: Roma. **Posizione dei conii:** 350° **Data:** 364-367 d.C.

Osservazioni: Moneta frammentata.

Bibliografia: RIC vol. IX Roma n. 24a di Harold Mattingly, C.H.V. Sutherland e R.A.G. Carson London 1933 ristampa 1997

Su alcuni vetri di *Castrum Novum*: studio preliminare

La lavorazione del vetro¹ ha origini antichissime, che si riconducono alla fine del terzo millennio a.C. nell'area della Mesopotamia dove fu utilizzato inizialmente per la realizzazione di piccoli monili che imitavano le gemme preziose, tra tutti in particolare i lapislazzuli. Nel corso dei millenni, grazie all'evoluzione delle tecniche di realizzazione, è divenuto un materiale estremamente duttile e versatile. In particolar modo nel corso del I secolo d.C. si riscontra un'evoluzione epocale nella storia della produzione del vetro, ovvero l'impiego della soffiatura grazie alla quale sarà possibile realizzare a basso costo e con pochissimo tempo contenitori di ogni forma, grandezza e soprattutto di spessori sempre più sottili. Grazie a queste caratteristiche il vetro può essere considerato uno dei materiali più usati dai romani². Durante gli scavi si ha la fortuna di trovare spesso frammenti di vetro ma, a causa della fragilità stessa del materiale, usualmente sono lacerti di dimensioni centimetriche. Sovente, inoltre, i frammenti vitrei risultano ricoperti da una stratificazione madreperlacea, che frammentandosi forma croste di colore giallo-ocra oppure bianco-azzurre che rendono opaco il vetro³. Questa alterazione causata dalla giacitura in terreno non deve essere rimossa manualmente per evitare di danneggiare il materiale antico. Per queste ragioni, sebbene le campagne di scavo sul sito di *Castrum Novum* abbiano riportato alla luce una grande quantità di frammenti vitrei, lo studio preliminare di questa classe partirà dall'approfondimento di 11 frammenti. Questi elementi sono stati scelti tra tutti quelli presenti all'interno del magazzino dei materiali conservati al Castello di Santa Severa in considerazione della presenza di elementi distintivi diagnostici (come ad esempio frammenti di orlo o di fondo) o particolari tecniche di decorazione. Durante la fase di ricerca di frammenti utili al riconoscimento di precisi tipi distinti in letteratura, si è notata spesso la presenza di frammenti riconducibili ad uno stesso contenitore. Purtroppo la frammentarietà di questi lacerti comporta un lavoro accuratissimo per riuscire a ricostruire e riconoscere il contenitore originale integro.

Per quanto concerne i frammenti presi in esame nel presente contributo, si è constatato che il periodo cronologico di produzione di questi esemplari si inquadra tra il I e il IV secolo d.C. con una prevalenza di frammenti databili tra il I e il III secolo d.C. (frammenti nn. 1-2-3-8). L'attestazione più tarda si riferisce ad un frammento di bicchiere decorato con una tecnica diffusa nel IV secolo (Frammento n.10). Di seguito si fornisce una breve descrizione dettagliata dei reperti.

Frammento n. 1, rinvenuto nel 2018, nella zona D, Settore IV, US 51 ambiente 5 (Figg. 1-2). Si tratta di un frammento di orlo delle dimensioni di 6,5 cm e diametro 3,8 cm. Colore verde chiaro. L'orlo è di un unguentario riconducibile al tipo Isings 8, ovvero una forma chiusa lavorata su nucleo con orlo orizzontale a disco e alto collo cilindrico. Di solito realizzato con corpo ovoidale, databile dal I al II secolo d.C.⁴



Frammento n. 2, rinvenuto nel 2018, nella zona D, Settore di scavo IV, US 55 ambiente 5 (Figg. 3-4). Si tratta di un orlo delle dimensioni di 4 cm e diametro 5,8 cm. Colore verde non trasparente. Si tratta di una bottiglia riconducibile al tipo Isings 84, ovvero forma chiusa caratterizzata da un'imboccatura di dimensioni minori rispetto a quelle del corpo. L'orlo è a labbro orizzontale e il collo stretto e troncoconico. Databile tra la seconda metà del I e la prima metà del III secolo d.C.



1 Contributo realizzato nell'ambito del progetto SGS-2019-028 "Archaeology of seascape between Pyrgi and Castrum Novum".

2 SAGUI 2007.

3 TERRENI 2008.

4 ISINGS 1957.

Frammento n. 3, rinvenuto nel 2018, nella zona D, Settore di scavo IV, US 0 Ambiente 5 (Figg. 5-6). E' un fondo delle dimensioni di 2,8 cm e diametro 1,2 cm. Colore celeste intenso. Si tratta di un balsamario riconducibile al tipo Isings 27. Ha forma tubolare e fondo convesso. Si tratta di piccoli contenitori per sostanze aromatiche che a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. vengono abitualmente impiegati nel rito funerario, in cui usualmente vengono lasciati a corredo e per questo motivo spesso sono stati definiti "lacrimatoi". Databile tra la seconda metà del I e la prima metà del III secolo d.C.



Frammento n. 4, rinvenuto nel 2017, nella zona D, Settore IV di scavo, US 0 ambiente 1 (Figg. 7-8). Si tratta di un frammento di orlo delle dimensioni di 3,5 x 2 cm. Colore celeste chiaro. Si tratta di una coppa riconducibile al tipo Isings 42 ovvero di una forma aperta con labbro arrotondato verso l'esterno e leggerissime scanalature interne. Di solito il fondo si presenta piatto, ad anello su disco. Databile alla fine del I secolo d.C.



Frammento n. 5, rinvenuto nel 2017 nella zona D, Settore IV, US 3 Ambiente 1 (Figg. 9-10). E' un frammento di orlo delle dimensioni di 2 cm per un diametro 4 cm. Il colore non si distingue per la presenza di concrezioni. Si tratta di un frammento di orlo di Bottiglia tipo Isings 50. Si tratta di una forma chiusa caratterizzata da un'imboccatura di dimensioni inferiori rispetto a quelle del corpo. Orlo a labbro estroflesso. Si intuisce il collo stretto e troncoconico. Nella maggior parte dei casi il corpo si presenta cilindrico o globulare.



Frammento n. 6, rinvenuto nel 2018, zona D, Settore VIII, US 54 (Figg. 11-12). E' un frammento di orlo delle dimensioni di 3 cm per un diametro di 12 cm. Presenta colore verde chiarissimo. Si tratta di un frammento di orlo di una coppa tipo Isings 44 e Grose 135⁵. Appartiene ad una forma aperta con orlo a labbro arrotondato. Si conserva un piccolissimo lacerto della parete, che si presenta sottile (spessore di circa 1 mm). Questa tipologia di contenitori risulta molto diffusa dalla fine del I secolo d.C., di solito presentano un corpo emisferico e decorazione realizzata con lievi scanalature.

5 GROSE 1984.



Frammento n. 7, rinvenuto nel 2017, zona D, Settore IV in corrispondenza delle Mura Est, US 1 (Figg. 13-14). E' un frammento di orlo di circa 6 cm. Presenta colore bianco lattiginoso. Si tratta di un frammento di orlo di una coppa tipo Isings 12. Presenta labbro verticale. Generalmente sono realizzate con corpo a sacco senza distinzione tra orlo e parete. Nella maggior parte dei casi presenta decorazione realizzata da sottili linee incise a metà della parete. Questa tipologia di contenitori risulta molto diffusa dalla fine del I secolo d.C.



Frammento n. 8, rinvenuto nel 2018, nella Zona D, Settore IV, ambiente 5, US 65 (Figg. 15-16). Si tratta di due piccoli frammenti probabilmente riconducibili allo stesso oggetto. Si tratta di una porzione di orlo delle dimensioni di 6 cm e del fondo del diametro di 3,8 cm. Presentano colore verde chiarissimo. L'orlo è riconducibile ad balsamario del tipo Isings 8, con labbro dritto e collo cilindrico. Il corpo è di solito piriforme. Il fondo è piatto e regolare. Databile tra la seconda metà del I e la prima metà del III secolo d.C.



Frammento n. 9, rinvenuto nel 2017, Settore D I in corrispondenza delle mura, US 0 (Figg. 17-18). Si tratta del fondo di un balsamario riconducibile al tipo Isings 8. Ha forma tubolare e fondo convesso. Si tratta di piccoli contenitori per sostanze aromatiche che a partire dalla seconda metà del I secolo d. C. vengono abitualmente impiegati nel rito funerario, in cui usualmente vengono lasciati a corredo.



Frammento n. 11, rinvenuto nel 2015 nello scavo della cisterna nel Settore D I, US 7 (Fig. 20). Si tratta di un piccolo frammento di parete (cm. 3 x 6) di bicchiere di colore bianco trasparente. Presenta una decorazione di buona fattura con leggere incisioni di quadrati scanditi da losanghe. Questa tipologia di decorazione risulta molto diffusa dalla fine del I secolo d.C.

Magda Vuono



Frammento n. 10, rinvenuto nello scavo della cisterna nel Settore D I, US 7 (Fig. 19). Si tratta di un frammento di parete di piccole dimensioni (cm 5 x 3) di bicchiere di colore trasparente con decorazione a gocce blu. Le gocce sono disposte probabilmente in modo da formare un fiore (quattro gocce disposte a cerchio intorno ad una goccia centrale più grande). Si tratta di una particolare tecnica di decorazione, diffusa dal IV secolo d.C. con la quale il bicchiere viene decorato con *cabochon* blu scuro, livellato mediante marmorizzazione e successivamente dilatato con una nuova soffiatura.



Lucerne da Castrum Novum: studio preliminare¹

1 Contributo realizzato nell'ambito del progetto SGS-2019-028 " Archaeology of seascape between Pyrgi and Castrum Novum".

Strumento d'illuminazione tra i più comuni del mondo antico, la lucerna deve il suo ampio uso alla primaria esigenza di rischiarare gli ambienti durante le ore notturne sia nelle case, sia nelle botteghe. Tale classe di *instrumentum domesticum* comprende esemplari sia di natura fittile che bronzea. Nella lucerna si individuano diversi elementi distintivi tra i quali si riconoscono: il serbatoio per contenere il combustibile, che può essere a vasca aperta o chiusa; il becco, attraverso il quale si apre il foro di bruciatura dello stoppino, il disco, in genere occupato dalla decorazione principale della lucerna, dove si apre il foro di alimentazione, la spalla, che collega il disco al fondo e che può essere caratterizzata da vari elementi decorativi; l'ansa, che, quando presente, può essere a presa orizzontale o verticale; la presa secondaria, che può essere singola o doppia, utile per rendere più maneggevole la tenuta dello strumento; il fondo ed il piede, che determinano il modo in cui la lucerna si poggia su un piano². Le varie parti assunsero, nel corso del tempo, caratteristiche morfologiche diverse, legate non solo ad evoluzioni tecniche ma anche al gusto contemporaneo, che hanno consentito di rintracciare le diverse tipologie.

Durante le campagne di scavo condotte nella colonia marittima di *Castrum Novum*, tra il 2015 e il 2019, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di lucerne fittili. Il presente contributo vuole essere lo studio preliminare di questa categoria, approfondendo l'analisi dei frammenti che presentano gli elementi distintivi diagnostici descritti prima. A tal proposito, sono stati selezionati 11 esemplari, singoli frammenti o lucerne quasi integre, tutti con serbatoio chiuso e realizzati a matrice, tecnica che si diffuse a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. La maggior parte delle lucerne provengono da strati decontestualizzati o dall'*humus* superficiale (US 0). L'arco cronologico di produzione di questi esemplari si inquadra tra il I e il IV secolo d.C., con una prevalenza di lucerne prodotte tra il I e il II d.C. (inv. nn. 1, 2, 4, 5, 6). L'attestazione più tarda si riferisce ad una lucerna africana (inv. n. 3) databile al IV secolo d.C. Interessante è la presenza, su tre frammenti di piccole dimensioni, di scene divine tra cui si riconoscono "Leda e il cigno" (inv. n. 1), la dea Luna (inv. n. 6) e Giove (inv. n. 8) e di una scena figurata che rappresenta una quadriga in corsa (inv. n. 4). Per concludere, si sottolinea che il presente lavoro è uno studio preliminare che vedrà l'integrazione con i materiali messi in luce grazie alle future campagne di scavo. Di seguito si fornisce una breve descrizione degli esemplari in corso di studio.

1. Dimensioni: L: 8 cm, W: 5 cm, H: 2 cm

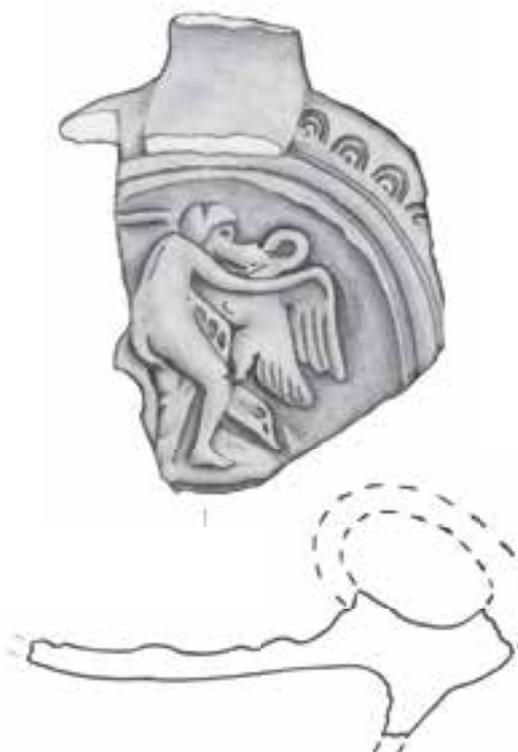
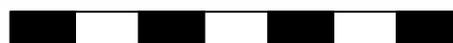
Impasto: argilla color crema, molto depurata; sporadiche tracce di vernice rosso-bruna.

Descrizione: si conserva solo parte del disco e della spalla; sul disco è raffigurata la scena del mito di "Leda e il cigno" incorniciata da due leggere scanalature, mentre sulla spalla vi è una semplice decorazione ad occhielli.

Tipo: lucerna con becco arrotondato, Loeschcke VIII
Data: I-II d.C.

Provenienza: settore D I, US 7 (cisterna), 2015

Confronti: BAILEY 1978, p. 10, fig. 4, n. Q1359



² G.R.A.L. 2002, pp. 10-12.

2. Dimensioni: L: 1,30 cm, W: 1 cm, H: 0,30 cm

Impasto: argilla color crema, molto depurata; vernice rosso-bruna.

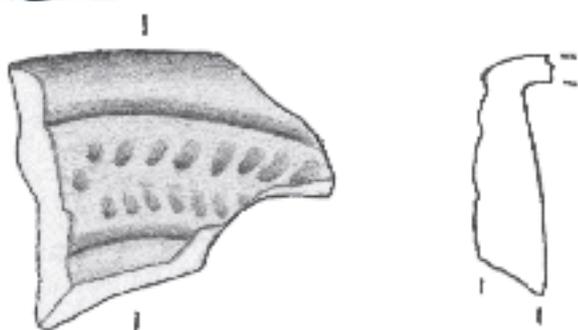
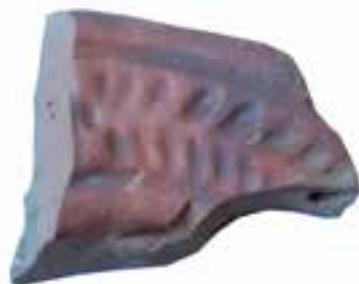
Descrizione: si conserva una piccola parte della spalla convessa su cui è incisa una decorazione a doppio ramo di palma ottenuto con intacche irregolarmente sferoidali.

Tipo: lucerna con serbatoio circolare e becco arrotondato, Loeschcke VIII

Data: I-II d.C.

Provenienza: settore D I, US 7 (cisterna), 2015

Confronti: MARCONI COSENTINO, RICCIARDI 1993, pp.139-140



3. Dimensioni: L: 11,8 cm, W: 10,3 cm, H: 5,4 cm

Impasto: argilla color arancio, vernice assorbita, superficie spatinata.

Descrizione: si conserva l'ansa piena impostata verticalmente e solcata sul dorso (allusione zoomorfa); questa è collegata al fondo, leggermente concavo, da una decorazione a nervatura centrale affiancata, lateralmente, da due solcature a volute. Nella parte centrale del disco si conserva una decorazione a conchiglia, mentre sulla spalla vi è un doppio ramo di palma.

Tipo: lucerna africana, Atlante I, forma VIII C 1c

Data: IV-V secolo d.C.

Provenienza: settore D I, US 2, 2015

Confronti: ANSELMINO, PAVOLINI 1981, p. 195, Tavola XCVI, n. 10

4. Dimensioni: L: 3,4 cm, W: 3,1 cm, H: 0,4 cm

Impasto: argilla color grigio-crema, molto depurata; sporadiche tracce di vernice rosso-bruna.

Descrizione: si conserva una piccola porzione del disco su cui è riprodotta una scena di corsa dei cavalli, rappresentata da sinistra verso destra.

Tipo: lucerna a serbatoio chiuso, Loeschcke II

Data: 30-70 d.C.

Provenienza: settore D I, ambiente 3, US 0, 2015

Confronti: MENZEL 1954, p. 31, Abb. 27, n. 8



5. Dimensioni: L: 10,6 cm, W: 7,5 cm, H: 4,3 cm
 Impasto: argilla depurata color marrone chiaro, vernice rosso-arancio, tracce di annerimento.
 Descrizione: conservata nella sua interezza, presenta una presa secondaria laterale a matassina, l'ansa a nastro impostata verticalmente, la spalla decorata a globetti disposti simmetricamente su cinque anelli concentrici, il piede basso ad anello. Al di sotto del piede una marcatura "N".
 Tipo: warzenlampen, Loeschcke VIII R
 Data: I secolo d.C.
 Provenienza: settore D IV, US 1 (mura), 2016
 Confronti: DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 128, tav. 23, n. 176a



6. Dimensioni: L: 4 cm, W: 3,3 cm, H: 0,6 cm
 Impasto: argilla depurata color crema, sporadiche tracce di vernice rosso-bruna.
 Descrizione: si conserva parte del disco decorato con la raffigurazione della dea Luna sopra una mezzaluna dalle punte rivolte verso l'alto.
 Tipo: lucerna a becco rotondo, Bussièrè D II 1 b
 Data: tra il 100 e 120 d.C.
 Provenienza: settore D IV, US 0 (mura), 2017
 Confronti: KRICHELDORF 1962, pl. 23, n. 191



7. Dimensioni: L: 15 cm, W: 8,1 cm, H: 5,2 cm
 Impasto: argilla depurata color grigio chiaro, vernice rosso-bruno.
 Descrizione: conservata quasi nella sua interezza, presenta l'ansa plasticamente conformata a falce di luna segnata da due scanalature interne, il disco concavo decorato da quattro semplici scanalature concentriche, il becco ad ogiva e ornato da doppie volute, il piede basso ad anello.
 Tipo: lucerna a volute, Dressel 13 = Bailey D
 Data: età augustea - età traiana
 Provenienza: settore D I, US 25 (mura), 2017
 Confronti: *CIL* XV, 2, Tab. III, n. 13



8. Dimensioni: L: 8,6 cm, W: 3 cm, H: 0,4 cm
 Impasto: argilla depurata color crema.
 Descrizione: si conserva parte del disco con la raffigurazione del busto barbato di Giove dietro un'aquila ad ali spiegate e parte della spalla, leggermente convessa, priva di decorazione.
 Tipo: lucerna a becco rotondo, Loeschcke VIII
 Data: seconda metà del II secolo d.C.
 Provenienza: settore D VII, US 0, 2018
 Confronti: BUSSIÈRE, LINDROS WOHL 2017, p. 283, n. 402



9. Dimensioni: L: 2,8 cm, W: 1,8 cm, H: 0,3 cm
 Impasto: argilla depurata, color crema, vernice rosso-bruna.
 Descrizione: si conserva piccola porzione di spalla decorata a semicerchi.
 Tipo: Dressel 27
 Data: II-III secolo d.C.
 Provenienza: settore D VII, US 0, 2018
 Confronti: WALTERS 1914, p.189, fig. 277, n. 1250



10. Dimensioni: L: 3 cm, W: 2,6, H: 0,7 cm
 Impasto: argilla depurata di colore beige.
 Descrizione: si conserva parte del fondo ad anello che riporta l'impressione [FE]CIT.
 Tipo: non identificato
 Data: non identificata
 Provenienza: settore D IV, ambiente 1, US 27, 2017



11. Dimensioni: L: 12,7 cm, W: 8,8 cm, H: 3,7 cm
 Impasto: argilla depurata di colore beige, vernice rosso-bruna.
 Descrizione: conservata nella sua interezza, è caratterizzata dall'assenza dell'ansa, dal disco concavo decorato da tre scanalature concentriche, il becco ad ogiva, il fondo piano.
 Tipo: lucerna a doppia voluta, Loeschcke IIIa
 Data: compresa tra età tiberiana e traiana
 Provenienza: settore D IV, ambiente 5, US 0, 2017
 Confronti: DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, p. 305, tav. 127, n. 821

Martina Patusso
 Magda Vuono



Le anfore

Gli scavi, eseguiti tra il 2015 e il 2017 presso la colonia romana di *Castrum Novum*, hanno riportato alla luce un notevole quantitativo di materiale anforico; a questo va aggiunto un gruppo di anfore, più ristretto e certamente meglio conservato, proveniente dai fondali della zona di Capolinaro riportato in superficie, nel corso degli anni, dall'attività del Museo Civico di Santa Marinella in collaborazione con il Centro Studi Marittimi del GATC.

Queste anfore costituiscono un'importante punto di partenza per lo studio della colonia. In primo luogo esse suggeriscono le relazioni che vi furono tra l'antico *castrum* e le altre aree geografiche; inoltre, i prodotti trasportati all'interno di questi grandi contenitori aiutano a comprendere di cosa fosse composta la dieta dei cittadini. A tal proposito è interessante osservare (Fig. 1) come il prodotto più importato fu il vino (circa il 70% del totale) seguito, in percentuali assai ridotte, dal *garum* (circa il 16%) e dall'olio (circa il 14%), che probabilmente dovevano essere prodotti anche in

gono dal fondale marino della costa di Capolinaro, mentre i restanti 192 sono il risultato di una ricerca sistematica condotta nell'area urbana tra il 2015 e il 2017: di questi, 112 si riferiscono al settore D I, mentre 79 si riferiscono al settore

D IV² e, purtroppo, la maggior parte dei frammenti proviene da strati arativi mescolati (circa l'87% del totale). Per una migliore lettura dei risultati, questi saranno forniti inquadrando in tre principali fasi di vita della colonia: la fase di fondazione, la fase di sviluppo, la fase conclusiva (Fig. 3).

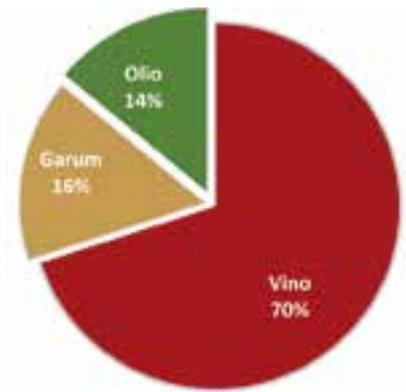


Fig. 2 Prodotti alimentari importati

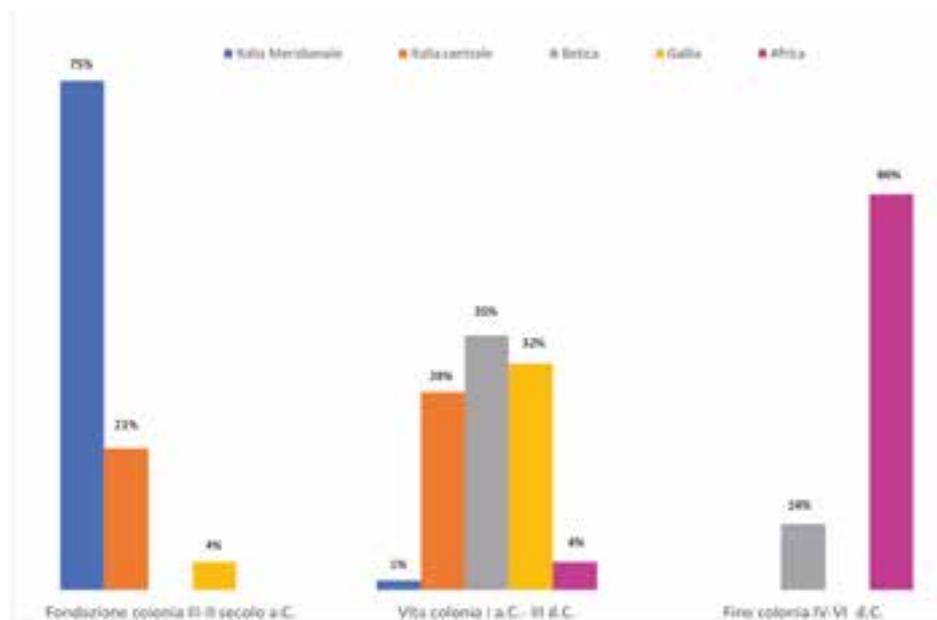


Fig. 1 Luoghi di origine delle anfore

loco. Lo studio delle relazioni commerciali e dei tipi anforici è anche in grado di fornire una prima definizione cronologica del sito, o meglio, permette di chiarire per quanto tempo la colonia fu commercialmente attiva e quindi abitata.

Per questo articolo, che presenterà brevemente i risultati della tesi in archeologia da me discussa nel 2018 presso l'Università di Roma 1 "La Sapienza"¹, sono stati identificati, disegnati e studiati 220 frammenti diagnostici (Fig. 2); di questi, 28 elementi proven-

Nella prima fase³, quella di fondazione e di primo sviluppo, compresa tra il III e il I secolo a.C., vi è una forte presenza delle cosiddette anfore greco italiche, di cui si conservano frammenti riconducibili a ben 52 esemplari diversi. Gli esempi appartenenti a questa classe, di cui viene proposto un riquadro di riepilogo (Fig. 4), sono qualificati dal tipico orlo a sezione triangolare, più o meno inclinato, che spesso mostra un singolare rigonfiamento posizionato nella parte inferiore del labbro; il collo si presenta cilindrico (Fig. 4.1, Fig. 4.2⁴, Fig. 4.5⁵, Fig. 4.6⁶, Fig. 4.7⁷, Fig. 4.8⁸) o leggermente troncoconico (Fig.

4.3⁹, Fig. 4.4¹⁰); le anse sono a sezione ellittica schiacciata (Fig. 4.2, Fig. 4.3), talvolta attraversate longitudinalmente da una sporgenza (Fig. 4.1); i puntali, con-

2 La durata degli scavi nel settore D I è nettamente superiore rispetto a quella degli scavi nel settore D IV

3 Tipi non approfonditi nel testo e rappresentati da un minimo di 1 frammento ad un massimo di 4: Anfora massaliota; Anfore di Apiani; Lamboglia 2

4 TRAMONTANA 2008, p. 277, tav. 3, n. AG/47

5 Lattara 2001, p. 53, n. 215

6 TRAMONTANA 2008, p. 276, tav. 2, n. AG/42

7 OLCESE 2012, p. 63, tav. 13, C

8 TRAMONTANA 2008, p. 277, tav. 3, n. AG/55

9 Si veda nota 4

10 Si veda nota 6

1 Ringrazio a tal proposito il relatore della tesi, Prof. Domenico Palombi, il correlatore, il Dott. Flavio Enei e la Prof.ssa Clementina Panella.

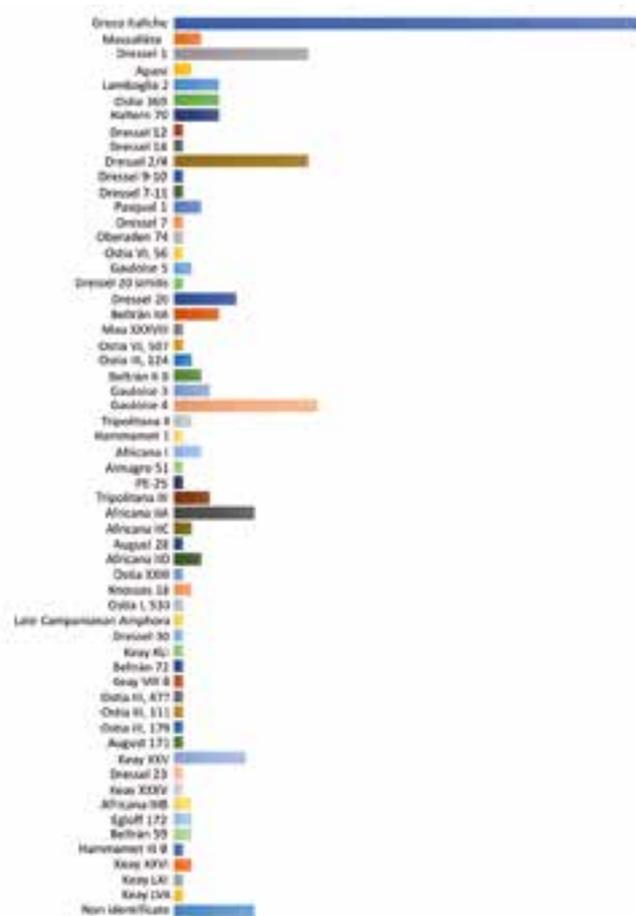


Fig. 3 Grafico riassuntivo dei 59 tipi anforici rintracciati

servati in numero esiguo, sono vuoti, con l'estremità arrotondata qualche volta percorsa da un anello (Fig. 9¹¹). Costituendo il 24% del totale, l'interesse nei confronti delle anfore greco italiche è molteplice; anzitutto suggerisce, in associazione con la ceramica a vernice nera e con una moneta recuperata negli strati di fondazione degli ambienti annessi alle mura (la cosiddetta caserma), la veridicità, a livello archeologico, della data di fondazione del sito che Velleio Patercolo colloca nel 264 a.C.¹² Inoltre, la presenza su una di queste anfore di un *titolo picto* TI. AN (...) (Fig. 4.1)¹³ scritto in latino e non in greco sembra suggerire la provenienza di queste anfore non dalla Grecia, ma forse dall'Italia centro-meridionale: evidentemente la preferenza del presidio del *castrum* era rivolta al vino italico piuttosto che a quello greco.

Sempre alla fase di epoca repubblicana appartengono ben 15 frammenti di anfore di tipo Dressel 1 (Fig. 5), caratterizzati tutti da un orlo a fascia molto pronunciato (Fig. 5.2¹⁴, Fig. 5.3¹⁵, Fig. 5.7¹⁶), alle volte leg-

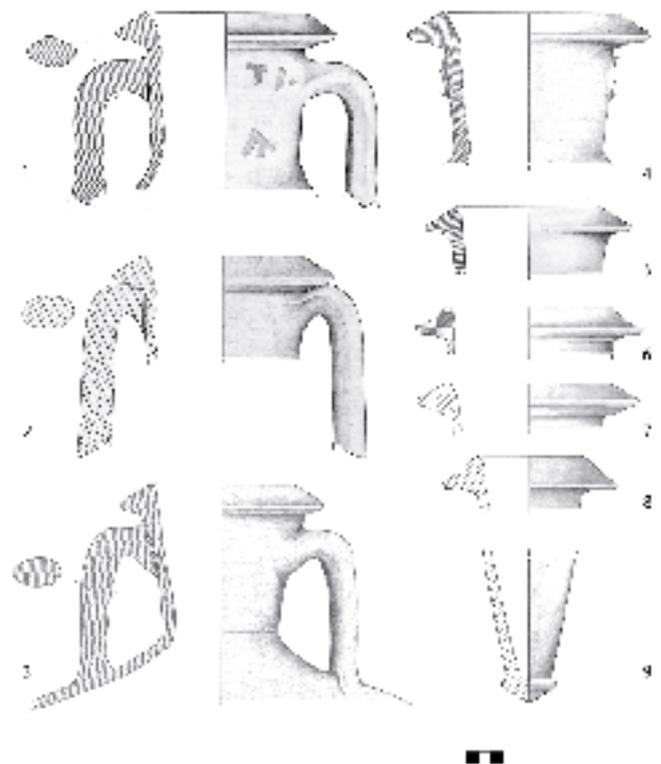


Fig. 4 Anfore greco italiche: 4.1) anfora greco italica MGS V-VI con *titulopicto* TI AN (...), primo quarto del III secolo a.C.; 4.2) anfora greco italica MGS V-VI, III secolo a.C.; 4.3) anfora greco italica MGS V-VI, III secolo a.C.; 4.4) anfora greco italica MGS V-VI, primo quarto del III secolo a.C.; 4.5) anfora greco italica MGS VI, seconda metà del II secolo a.C.; 4.6) anfora greco italica MGS V-VI, III secolo a.C.; 4.7) anfora greco italica MGS V, prima metà del III secolo a.C.; 4.8) anfora greco italica MGS V-VI, fine III-prima metà II secolo a.C.; 4.9) anfora greco italica MGS VI, prima metà del III secolo a.C.

germente estroflesso (Fig. 5.1¹⁷, Fig. 5.4¹⁸) e, in alcuni casi, attraversati da un solco nella superficie interna (Fig. 5.8¹⁹); le anse a bastone hanno una sezione ellittica leggermente schiacciata (Fig. 5.1); i puntali sono massicci e troncoconici (Fig. 5.5²⁰) terminanti alle volte con una sporgenza a bottoncino (Fig. 5.6²¹): il prodotto trasportato era sempre il vino italico.

Durante la fase di sviluppo della colonia, periodo molto più lungo, compreso tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C., si osserva una maggiore eterogeneità nei contatti; tale varietà è testimoniata da una tipologia anforica decisamente ricca, ma della quale si farà riferimento solo ai modelli maggiormente attestati²².

17 GARCÍA VARGAS 1998, p. 349, fig. 31, n. 3

18 COSTANTINI 2011, p. 394, fig. 1, n. 8

19 COSTANTINI 2011, p. 394, fig. 1, n. 9

20 LÓPEZ MULLOR, MARTIN 2008, fig. 3, nn.1-3

21 DESBAT, MARTIN KILCHER 1989, p. 359, Pl. 1, n. 18

22 Tipi non approfonditi nel testo e rappresentati da un minimo di 1 frammento ad un massimo di 4: Dressel 7-11; Dressel 9-10; Dressel 12; Dressel 14; Dressel 30; Pasqual 1; Oberaden 74; Gauloise 3; Gauloise 5; Mau XXXVIII; Ostia I, n. 533; Ostia III,

11 OLCESE 2012, p.57, tav.9, n.47

12 Cfr. Enei a p. 15; *Vell. Pat.* 1, 14, 8

13 Si veda nota 6; ENEI 2016 p. 50 Figg. 4,5; TOLLIS 2016 p. 75 Fig. 5

14 GUIDOBALDI 1989, p. 601, fig. 1, n. 1

15 CORRADO 2009, fig. 8, n. 3

16 COSTANTINI 2001, p. 397, fig. 3, n. 1

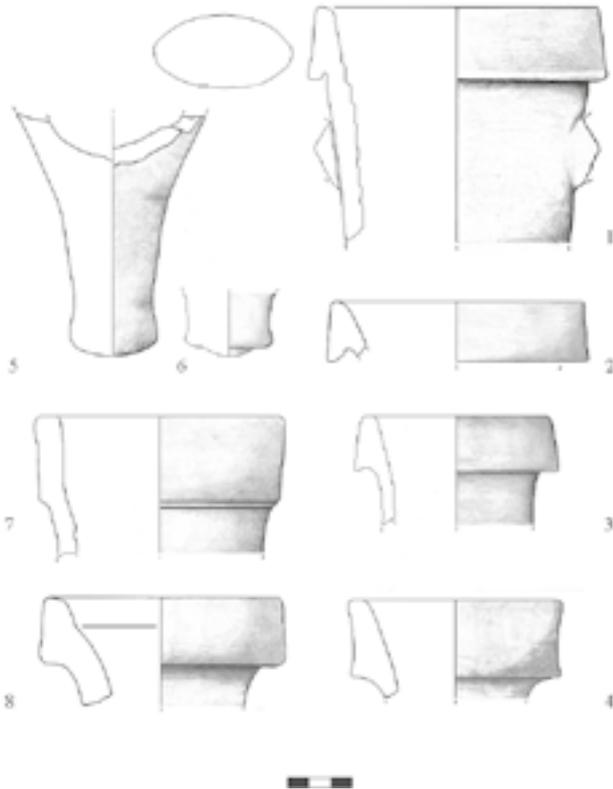


Fig. 5 Anfora Dressel 1: 5.1) anfora Dressel 1 B, metà I secolo a.C.; 5.2) anfora Dressel 1A, metà II secolo a.C.; 5.3) anfora Dressel 1 B, metà I secolo a.C.; 5.4) anfora Dressel 1A, metà II - inizio I secolo a.C.; 5.5) anfora Dressel 1A, I secolo a.C.; 5.6) anfora Dressel 1 B, fine II secolo a.C.; 5.7) anfora Dressel 1 B, fine II - inizi I secolo a.C.; 5.8) anfora Dressel 1 B, fine II - inizi I secolo a.C.

Le anfore continuano sempre a giungere dall'Italia centrale (circa il 28%), ma iniziano ad arrivare anche dalla Spagna (circa il 35%) e dalla Gallia (circa il 32%): si potrebbe supporre, quindi, che *Castrum Novum* fosse inclusa tra le tappe di un lungo cabotaggio che dall'Italia centro-meridionale raggiungeva la Spagna passando per l'Etruria e la Gallia. A tal proposito si dimostra assai importante il materiale proveniente dai fondali: questo, in associazione al relitto della nave di Capolinaro rivisitato nel 2013²³, offre maggiore credito all'ipotesi di una meta portuale, antistante la colonia, in grado di accogliere anche imbarcazioni di grandi dimensioni.

Tra i prodotti importati in tale periodo vi è ancora il vino, che mantiene sempre la sua prima posizione: questo, seguita a giungere dall'Italia centrale attraverso anfore di tipo Dressel 2-4 (Fig. 6) conservate in molte varianti morfologiche: alcuni esempi sono ca-



Fig. 6 Anfore Dressel 2-4: 6.1) anfora Dressel 2-4 con orlo a fascia e anse bifide, 50 a.C.-50 d.C.; 6.2) anfora Dressel 2-4 con orlo a fascia e anse bifide, 50 a.C.-50 d.C.; 6.3) anfora Dressel 2-4 con orlo arrotondata, fine I secolo a.C.- fine I secolo d.C.

ratterizzati da un orlo a fascia (Fig. 6.1²⁴, Fig. 6.2²⁵), mentre altri conservano un orlo arrotondato (Fig. 6.3)²⁶. Questo è impostato su un alto collo cilindrico (Fig. 6.2, Fig. 6.3), mentre le anse sono bifide; il vino inizia ad arrivare anche dalle aree galliche tramite anfore di tipo Gauloise 4 (Fig. 7), di cui si conservano sedici frammenti, definite da un orlo arrotondato con il labbro leggermente pendente, un basso collo da cui si dipartono piccole anse dal profilo ad "orecchia", un corpo a trottola (Fig. 7.1)²⁷ e un fondo dal piede ad anello (Fig. 7.2).

Altri prodotti importati in questa fase sono il *garum* e l'olio dalla Spagna. Il commercio soprattutto dell'olio prevede l'utilizzo di molteplici forme anforiche, tra le quali prevale il tipo Dressel 20 (Fig. 8), contraddistinto da numerose varianti di orli, come quelli arrotondati ed ingrossati con gradino nel profilo interno (Fig. 8.3)²⁸, oppure quelli più diffusi dal profilo triangolare (Fig. 8.1)²⁹; il corpo è sferico ed il puntale è piccolo e pieno, spesso solo accennato (Fig. 8.2³⁰). Segue poi il tipo Haltern 70 (Fig. 9) con il suo orlo a fascia leggermente svasato separato dall'alto collo per mezzo di un gradino, anse a sezione ellittica (Fig. 9.1³¹, Fig. 9.2³², Fig. 9.3³³) attraversate longitudinalmente da un profondo solco. Un ulteriore tipo di produzione spagno-

24 GARCÍA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2008, p. 667, fig. 4, n. 2

25 Vedi nota 24

26 BENQUET, MANCINO 2007, p. 61, fig. 10.1

27 PANELLA 2001, p. 256, tav. 6, n. 38

28 MARTIN KILCHER 1987, tav. 5, n. 95

29 Ostia VI, tav. 25, n. 198

30 PANELLA 2001, p. 267, tav. 17. 123

31 FERRANDES 2008, p. 274, fig. 4, n. 15

32 MARTIN KILKER 1994, tav. 177, n. 3784

33 MARTIN KILKER 1994, tav. 177, n. 3788, vol. 3

n.111; Ostia III, n.124; Ostia III, n.179; Ostia III, n. 369; Ostia III, n. 477; Ostia VI, n. 56; Ostia VI, n. 507; Ostia XXXIII; Tripolitana II; Hammamet 1; Africana I; Anfora PE-25; August 28; Late Roman Amphora; August 71; Knossos 18
23 ENEI, GIORGI 2013, pp. 83-85

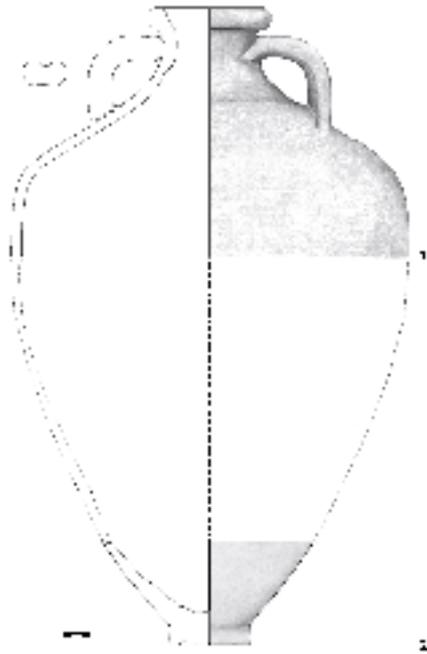


Fig. 7 Anfore Gauloise 4, età giulio/claudia- III secolo d.C.:
7.1) anfora Gauloise 4, orlo e corpo; 7.2) anfora Gauloise 4,
piede ad anello

la è costituito dalle anfore di tipo Beltràn II A, di cui si conservano cinque esempi, ma tra i quali spicca un individuo (Fig. 10)³⁴, proveniente dal fondale di Capolinaro, quasi integro; questo è definito da un orlo svasato impostato su un ampio ed alto collo cilindrico, un corpo piriforme ed anse dal profilo quasi rettilineo e dalla sezione ellittica schiacciata. Un quarto tipo, meno attestato, è costituito dal Beltràn II B (Fig.11)³⁵, che si discosta dal Beltràn II A per il diametro dell'orlo più piccolo, il labbro molto pendente ed un collo più assottigliato.

Con una percentuale decisamente inferiore, l'importazione del *garum* inizia ad affacciarsi dall'Africa, come confermato dalle anfore di tipo Africana II A (Fig. 12) definite da un orlo a mandorla segnato da una scanalatura nella sua parte inferiore (Fig. 12.1)³⁶, anse a sezione ellittica schiacciata.

Per quanto concerne la fase conclusiva del sito, nonostante il numero di anfore rintracciate in questo periodo sia notevolmente basso (circa il 18%), l'apporto di queste diventa fondamentale per comprenderne i limiti cronologici. Il regresso della colonia può considerarsi attivo a partire dagli inizi del IV secolo d.C., momento in cui si datano le anfore di tipo Africana II D (Fig. 13)³⁷ contraddistinte da un orlo a fascia schiacciata leggermente espanso verso l'interno.

34 EHMIG 2002, n.1

35 GARCÍA VARGAS 1998, p. 325, fig. 7, n. 2

36 PEACOCK *et al.* 1989, fig. 17, n. 13

37 PEACOCK *et al.* 1989, p. 221, fig. 22, n. 9

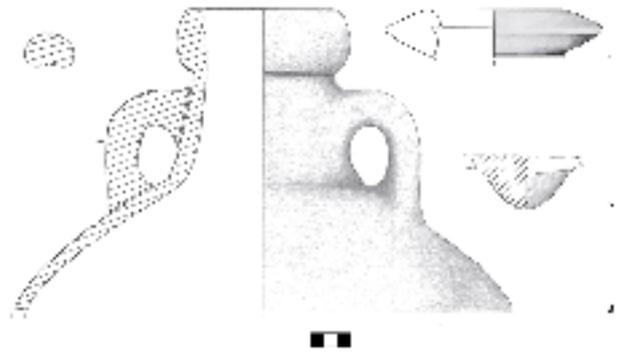


Fig. 8 Anfore Dressel 20: 8.1) anfora Dressel 20 con orlo dal
profilo triangolare, metà del I secolo d.C.; 8.2) anfora Dressel
20, puntale, seconda metà I- III secolo d.C.; 8.3) anfora Dres-
sel 20 con orlo arrotondato, primo trentennio del I secolo d.C.



Fig. 9 Anfora Haltern 70: 9.1) tarda età augustea; 9.2) pri-
ma metà del I secolo d.C.; 9.3) tra la fine del I secolo a.C. e la
metà del I secolo d.C.

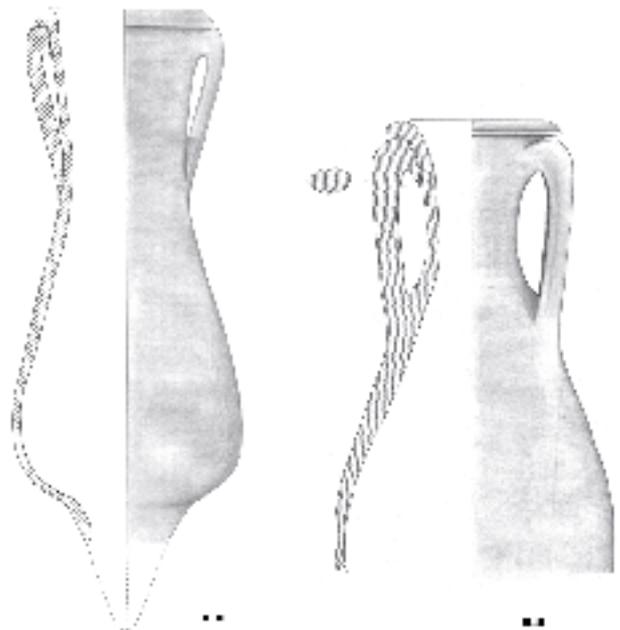


Fig. 10 Anfora Beltràn
IIA, 15/25 d.C.-150 d.C.

Fig. 11 Anfora Beltràn
IIB, I-II secolo d.C.

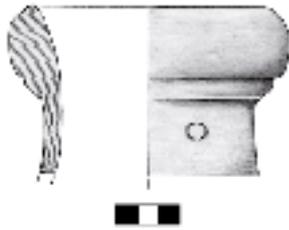


Fig. 12 Anfora Africana IIA con stampiglio, fine II - metà III d.C.

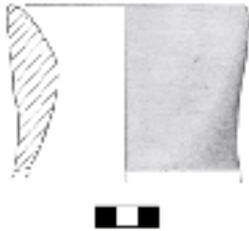


Fig. 13 Anfora Africana II D, II - V secolo d.C.



Fig. 14 Anfora Keay XXV, III-V secolo d.C.: 14.1) anfora Keay XXV con orlo dal labbro svasato; 14.2) anfora Keay XXV con orlo dal profilo arrotondato; 14.3) anfora Keay XXV con orlo a doppio gradino esterno; 14.4) anfora Keay XXV con puntale pieno ispessito centralmente

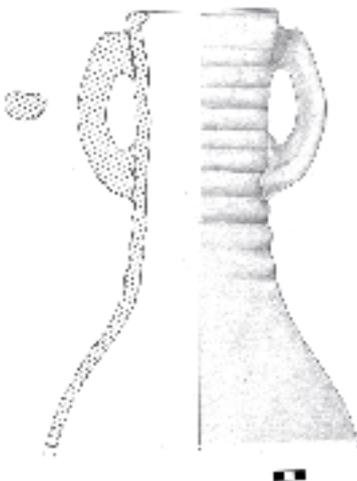


Fig. 15 Anfora Egloff 172, IV - metà V secolo d.C.

Maggiormente attestato è senza dubbio il tipo Keay XXV (Fig. 14), di origine tunisina, di cui si conservano dieci frammenti. Le anfore di questa forma, che trasportavano olio (o *garum*), esibiscono orli differenti tra loro: quello più semplice mostra un labbro svasato, rovesciato e leggermente pendente (Fig. 14.1)³⁸; un altro, dal profilo arrotondato, è definito internamente da una sporgenza (Fig. 14.2)³⁹; un terzo esempio, molto più articolato, presenta un doppio gradino esterno (Fig. 14.3)⁴⁰. Tutti gli orli si alloggiavano su un alto e sottile collo cilindrico da cui partono due piccole anse a sezione ellittica con la superficie interna leggermente schiacciata, talvolta segnata da un solco verticale (Fig. 14.1), il corpo cilindrico termina con un puntale pieno dal profilo conico ispessito, a volte, nella parte centrale (Fig. 14.4)⁴¹.

Il commercio del vino, ridotto drasticamente, è affermato da pochissimi esempi di anfore, tra cui si segnala una ben conservata nella sua parte superiore, proveniente dal fondale di Capolinaro, di tipo Egloff 172 (Fig. 15)⁴²: questa, di produzione egizia, presenta un orlo piccolo e rigonfio verso l'interno impostato su un alto collo cilindrico dalla superficie gradinata su cui si sistemano anse a sezione circolare solcate longitudinalmente.

Come si può notare dalla tipologia sopra citata, i contatti dell'insediamento, a partire dal IV secolo d.C., subiscono un forte cambiamento; i rapporti con le aree spagnole, galliche e con l'Italia centro-meridionale si riducono a favore di un'importazione rivolta quasi esclusivamente alle aree africane, le cui anfore prevalgono con un 86%. Tra la fine del IV e gli inizi/metà del VI secolo d.C. si inquadrano scarse, ma interessanti testimonianze di anfore. Notevole, tra queste, il ritrovamento di tre frammenti di anfora di tipo Keay LXII, di cui si conservano purtroppo solo i puntali, come quello definito da un doppio gradino e con terminazione arrotondata (Fig. 16)⁴³. Sempre in questo periodo si collocano pochi esempi di orli relativi al tipo Keay XXVI, uno dei quali, ben conservato (Fig. 17)⁴⁴, esibisce un orlo a sezione quadrata, ma con un rigonfiamento nella parte interna, ed è separato dal collo da un leggero solco; le anse sono piccole e a sezione ellittica leggermente schiacciata nella parte interna. Delle anfore di tipo Keay LV e di tipo Keay LXI vi è un solo frammento ciascuno; del primo tipo (Fig. 18)⁴⁵ si conserva un orlo che appare tutt'uno con il collo alto e cilindrico, anse a sezione ellittica schiacciata. Del se-

38 Ostia VI, p.116, fig.7

39 MARTIN KILKER 1994, tav. 248, n. 5601

40 BONIFAY 2004, fig.69, n.1

41 KEAY 1984, p.210, fig. 88, n. 7

42 CARAVALE, TOFFOLETTI 1998, p.157

43 KEAY 1984, p. 342, fig. 160, n. 14, var. P

44 CARAVALE, TOFFOLETTI 1998, p. 147

45 KEAY 1984, p. 291, fig. 125, n. 6



Fig. 16 Anfora Keay LXII, IV-VI secolo d.C.



Fig. 17 Anfora Keay XXV, IV-metà V secolo d.C.



Fig. 18 Anfora Keay LV, IV-VI secolo d.C.

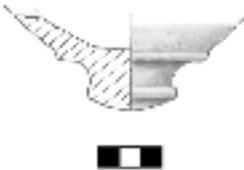


Fig. 19 Anfora Keay LXI, IV-VI secolo d.C.

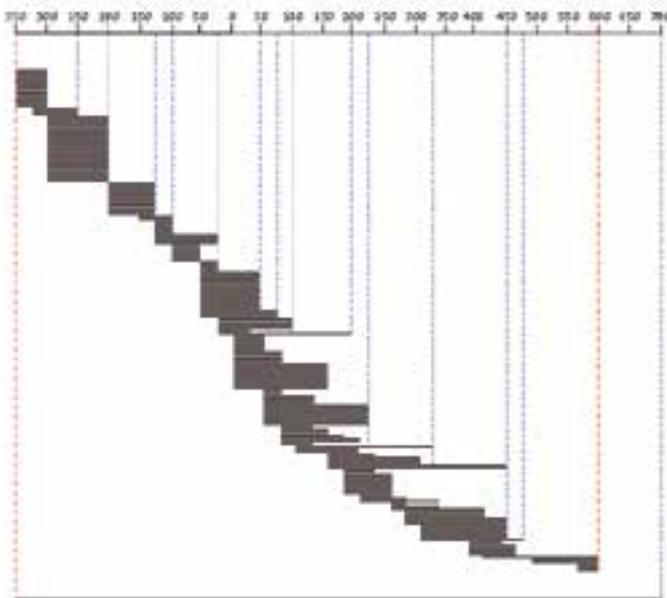


Fig. 20 Grafico cronologico riassuntivo delle anfore di Castrum Novum



Fig. 21 Anfora Africana II C, fine III-inizi IV secolo d.C.

condo tipo (Fig. 19)⁴⁶ si conserva un puntale molto simile morfologicamente a quello del tipo LXII descritto precedentemente, ma dai gradini più marcati. Alla luce di quanto detto finora sembrerebbe che il sito romano di *Castrum Novum* abbia avuto una frequentazione compresa tra la metà del III secolo a.C. e la metà del VI secolo d.C. (Fig. 20).

Inoltre, le anfore più tarde datate al VI secolo d.C. potrebbero dar credito ad una moneta di Giustino II (inquadabile cronologicamente tra il 565 e il 578 d.C.) rinvenuta in prossimità del teatro: è ipotizzabile, quindi, che questa moneta non sia il frutto di una semplice casualità, ma testimoni una frequentazione del centro abitato, seppure ormai in decadenza anche in seguito all'avvenuto passaggio dei Visigoti nel 410 d.C.⁴⁷. A testimonianza dell'abbandono del sito si segnalano le sepolture che invadono l'antica linea del *pomerium* lungo le mura: molto eloquente la scoperta di un'inumazione di un bambino di circa 9 anni in *enchytrismòs* effettuata in un'anfora Africana II C (o forse Tipo Keay IV, T 1/6) (Fig. 21)⁴⁸ nel Settore D I⁴⁹. L'anfora, conservata quasi nella sua interezza, mostra un orlo convesso esternamente impostato su un collo troncoconico, il corpo ha una forma cilindrica con la spalla discendente, le anse ad orecchia presentano una sezione ellittica, con la superficie esterna disegnata da due morbidi solchi longitudinali. Sommando questa sepoltura alle varie altre distribuite lungo la cinta, si può intendere bene come l'area urbana avesse ridotto i propri confini e la linea delle mura fosse stata destinata per la maggior parte alle deposizioni. Per concludere, è bene precisare che questo lavoro è da intendersi come un semplice punto di partenza per un futuro ampliamento che vedrà l'integrazione con ulteriori anfore provenienti da successivi scavi.

Martina Patusso

46 BONIFAY 2004, fig. 74, n. 12

47 Cfr. Enei a p. 61 Figg. 86, 87

48 KEAY 1984, p. 117, fig. 44, n. 4

49 Cfr. Tomba 0, Enei a p. 93

I marmi

In questo articolo vengono esposti i risultati dello studio dei frammenti marmorei provenienti da diverse unità stratigrafiche scavate durante le ultime indagini archeologiche¹. Purtroppo, essendo *Castrum Novum* un sito sconvolto da lavori agricoli e da numerosi scavi condotti nei secoli scorsi, molti dei materiali marmorei recuperati provengono da strati rimescolati dalle arature e dagli sterri del XVIII e XIX secolo.

Tra i frammenti di lastre marmoree ritrovati si può evidenziare la presenza di 11 frammenti di marmo pavonazzetto (Fig. 1), 8 frammenti di un marmo bianco con cristalli e grana medio-grande e infine 1 frammento in serpentino (Fig. 1). Sette dei frammenti in pavonazzetto sono pertinenti ad una stessa lastra spessa 1,2 cm; i due frammenti meglio conservati, invece, sono di un pavonazzetto di eccellente qualità e presentano entrambi un angolo originario della lastra. Si tratta di frammenti di lastre pavimentali, tranne per quanto riguarda l'esemplare che presenta un piccolo listello su un lato, forse identificabile come lastra parietale. Sette dei frammenti di marmo bianco presentano lo stesso spessore, quindi potrebbero far parte di un'unica lastra pavimentale, anche se provengono da US differenti; un frammento dello stesso gruppo, invece presenta una sorta di listello, da ricollegare, quindi, anche in questo caso, ad una lastra parietale. Infine, è presente un piccolo esemplare di serpentino profilato a forma di triangolo irregolare.

Si tratta, quindi, per la quasi totalità, di lastre pavimentali, che andavano a comporre uno o più *sectilia*, oppure lastre che incorniciavano mosaici. Nel caso del frammento di serpentino, la forma precisa indica che si tratta certamente di una minuta decorazione marmorea e geometrica all'interno di un *opus sectile*. In tutti gli esemplari sono presenti, su un lato, tracce di malta, utile per la messa in opera, come sempre avviene per l'*opus sectile*². Poiché si tratta di residui di spoliazione e quindi di frammenti decontestualizzati, per poter avanzare una, seppur vaga, datazione, possiamo solo affidarci all'analisi dei marmi utilizzati, considerando

inoltre che i frammenti in questione potrebbero anche provenire da *sectilia* differenti, per collocazione e cronologia.

Le cave di Pavonazzetto (*marmor docimium*) si trovano a Docimio, presso Synnada (Turchia). Si tratta di uno dei marmi più costosi e più utilizzati dell'antichità; già adoperato dall'epoca tardo-repubblicana, viene massicciamente sfruttato soprattutto da Augusto, Domiziano e Traiano³.

Il Serpentino (*lapis lacedemonius* o porfido verde di Grecia) era cavato presso Krokea nel Peloponneso. Insieme con il porfido rosso, era il più costoso dei marmi antichi, secondo l'Editto dei prezzi di Diocleziano (250 denari per piede cubo). Viene utilizzato soprattutto negli *opus sectile*, dall'età tardo-repubblicana fino al periodo bizantino, ma le fasi di maggiore diffusione sono quella augustea e flavia⁴.

Sappiamo che nel I e II secolo d.C. i marmi scelti per i *sectilia* sono di qualità pregiata, invece avvicinandosi verso la tarda antichità si incontrano più varietà marmoree, ma di qualità inferiore. Altro dato interessante è che in questi due secoli le due facce delle lastre di marmo sono entrambe piane, tendenza che poi svani-



Fig. 1 Frammenti di lastre marmoree di *opus sectile*.

1 La quasi totalità delle US di ritrovamento è collocabile nella zona D IV, in particolare: US 0, porta Est; US 0, ambiente 7; US 27, prima soglia nord; US 1, mura est; US 48, ambiente 6; US 55, ambiente 6. Infine, alcuni frammenti tra i quali il capitello corinzio provengono anche dalla zona D VII: US 0.

2 GUIDOBALDI 1985, p. 222.

3 PENSABENE 2013, p. 360-363, 603.

4 PENSABENE 2013, p. 295-297, 603.



Fig. 2 Frammento di capitello corinzio.

sce nel tempo⁵. Queste caratteristiche sono presenti nel gruppo di frammenti in esame forse pertinenti ad uno o più *sectilia*, riconducibili all'età augustea-flavia (I sec. d.C.), collocati in un'abitazione privata o in un edificio pubblico della colonia di *Castrum Novum*.

Nell'US 0 del Settore VIII, quasi a contatto con il piano stradale antico è stato ritrovato un frammento di capitello corinzio composito (Fig. 2) del quale si conserva la parte inferiore del *kalathos* con una foglia di acanto quasi integra, con qualche abrasione e parte di un'altra foglia d'acanto, entrambe della prima corona⁶. Le foglie sono state scolpite in stile plastico e naturalistico, senza scanalature accentuate; la costolatura centrale è ben rilevata e larga; le zone d'ombra tra i lobi presentano una forma ovale e obliqua. Si tratta di caratteristiche stilistiche che ci riportano alla fase augustea, più probabilmente nella piena età augustea, quando le foglie d'acanto sono delineate con morbidezza e plasticità e ancora non è presente il tipico

chiaroscuro del periodo flavio; la costolatura centrale della foglia è più ampia e le zone d'ombra tra i lobi non presentano più il tipico motivo tardorepubblicano del cerchietto-triangolo, ma hanno la forma di occhi oblungi e soprattutto, obliqui, per poi diventare nella seconda metà del I sec. d.C. quasi verticali ed infine trasformarsi in vere e proprie fessure nei secoli successivi⁷; caratteristiche simili si possono ritrovare in alcuni esemplari di Ostia antica, tutti datati all'inizio del I secolo d.C.⁸ Grazie alla riproduzione grafica è possibile ricostruire un capitello di circa 30 cm di diametro, deducendo una colonna dell'altezza di 3 m. Il contesto di ritrovamento molto probabilmente non corrisponde a quello di provenienza, ipotizzabile in un edificio pubblico della colonia romana.

Giulio Salvioli

5 GUIDOBALDI 1985, p. 223-225.

6 Misure frammento di capitello corinzio: larghezza massima 24 cm; spessore massimo 21 cm; altezza massima 20 cm. Cfr. Enei a p. 41 Fig. 57

7 PENSABENE 1973, p. 207-208, Tav. LXXX nn. 204 e 216.

8 PENSABENE 1973, p. 207-208, Tav. LXXX nn. 213, 214, 217.

Oggetti plumbei da *Castrum Novum*

È ormai archeologicamente accertata la continuità di vita della colonia romana di *Castrum Novum* tra il III secolo a.C. e il V secolo d.C. con evidenti tracce che spostano ancora in avanti il suo limite di frequentazione¹. Molti segni di lavorazioni di metallurgia sono presenti nei contesti indagati relativi a prodotti finiti, scorie e minerali grezzi (per es. Settore D I, ambienti 3, 4, 5).

La quasi totalità degli oggetti metallici provengono dalla setacciatura archeologica e dai terreni di riporto. Nell'asportare lo strato arativo e quello rimescolato dalle campagne di scavo dei secoli scorsi, sono stati rinvenuti numerosi reperti in piombo e svariate scorie di fusione che attestano attività metallurgiche forse presenti nella fase tardo imperiale nell'area dei Settori D I e D IX.

Malauguratamente, le campagne di scavo intensive della fine del Settecento, volute da papa Pio VI, hanno sconvolto profondamente il terreno asportando le opere di valore come statue, iscrizioni, marmi e anche metalli²: di conseguenza, sono stati decontestualizzati e tralasciati i materiali minuti ritenuti all'epoca superflui, non visti e/o all'epoca non interessanti. La spoliatura sistematica del sito è evidente nella terza campagna di scavo affidata a Venceslao Pezzolli, che si protrasse dal 10 gennaio al 1 aprile del 1779, che conseguì la raccolta di 230 kg di piombo (*fistulae aquariae*, rivestimenti di tetti, etc.), nonché marmi pavimentali e statue³. Molti sono i reperti metallici venuti alla luce durante le ultime campagne di scavo: oggetti di ferro (per lo più chiodi da edilizia), di bronzo (chiodi da edilizia, chiodini da ebanisteria, ami da pesca, etc.) e di piombo. Questi ultimi di quantità numerica notevolmente superiore agli altri, ma più "poveri" e meno riconoscibili nel loro uso. Il ferro, il bronzo (di meno), si decompongono nel tempo, aggrediti dagli agenti naturali, il piombo rimane così come è, risultando solo leggermente ossidato, ed è molto difficile collocarlo temporalmente e datarlo in assenza di precisi riferimenti stratigrafici. Appare chiaro che la mancata conoscenza della condizione di giacitura primaria dei reperti, a causa della decontestualizzazione dovuta agli sterri sette-ottocenteschi, impedisce qualsiasi tipo di supposizione sulle cause che possono aver contribuito alla formazione di patine e/o ossidi, per cui al momento diremo solo che il trascorrere del tempo ha lasciato chiari segni di modificazione chimica e fisica sui materiali.

Il piombo e lo stagno per duttilità e facilità di lavorazione sono tra i materiali metallici più usati in antichità sia puri che come componenti di varie leghe; altre loro principali caratteristiche e proprietà consistono nella malleabilità e nella sopportazione di una enorme quantità di deformazioni; il loro punto di fusione (327 gradi Celsius) è molto basso il che comportava, nei forni e nei crogiuoli, (non sofisticati e primitivi dell'epoca), calorie non eccessive per fonderlo. Nello specifico, il piombo è l'elemento chimico con numero atomico 82 e il suo simbolo è Pb; appena tagliato si presenta di colore bianco azzurrognolo e diviene grigio scuro quando esposto all'aria.

Sebbene non si trovi libero in natura, è noto fin dalla più remota antichità. Il piombo fu infatti presente in tutte le ere dei metalli e svolse un ruolo importante nel progresso industriale e scientifico. Le sue proprietà lo hanno reso uno dei metalli più usati nell'industria in epoca greca e romana. Il piombo ha rappresentato per i Romani un materiale di grande importanza, nonostante fosse il meno attraente dei metalli⁴; il suo utilizzo e la sua produzione furono incrementati soprattutto come sottoprodotto del più prezioso argento con il quale, da grezzo, era spesso associato. Ebbe diverse applicazioni in architettura e ingegneria; fu un elemento quasi indispensabile nelle costruzioni dell'antica Roma⁵. Nel campo artistico, invece, l'impiego del piombo fu sempre limitato e circoscritto per lo più ad oggetti di artigianato minore⁶.

Si rivelò però un metallo altamente tossico per contatto o inalazione attraverso le mucose o la cute⁷:

a causa del piombo, infatti, il saturnismo era molto diffuso nell'antica Roma, causato probabilmente, ma non solo, dall'uso del piombo nelle tubature (prevalentemente quelle di recente costruzione e di primo uso considerabili tossiche fino alla loro ossidazione interna). Si ritiene inoltre che l'intossicazione avveniva per l'uso costante del vino addolcito con diacetato di piombo: il sale principale componente dello "zucchero di Saturno", dolcificante molto usato in epoca romana, prodotto facendo bollire e concentrare il mosto in pentoloni di piombo⁸. Per non parlare poi dei veri e propri operatori *plumbarii* sottoposti alle inalazioni del fumo altamente tossico del piombo fuso.

L'uso del piombo può essere identificato, in molti casi, come un antesignano del moderno silicone usato per sigillare e tenere uniti anche materiali diversi. Chi

1 ENEI 2016, pp. 65, 66; interessante il mezzo follis dell'imperatore Giustino II per una presenza certa del VI secolo d.C. (CAPONNETTO 2016, p. 78)

2 GIROLAMI 2013, pp. 50-55

3 ASR, Archivio camerale II, Epistolario, busta 189 (gennaio - aprile 1779)

4 ANDREONI 2012, p. 30-31.

5 Si veda ad esempio AMICI 2016.

6 Si vedano ad esempio WALTERS 1899; MITTEN, DOERINGER 1967; BOUCHER 1973; KAUFMANN HEINMANN 1977; FOGOLARI 2001; ROLLEY 2002.

7 GIOVANARDI 2016.

8 FRANK 1805, cap. LXXI.

dall'antichità classica ci ha parlato del piombo è Vitruvio che narra come l'attività dell'*offinator plumbarius* richiedesse competenze molto specifiche e comportasse anche molti rischi per la salute⁹. Anche Apuleio racconta di un *offinator* il cui significato oltre a quello di fabbro, idraulico, era anche quello di produttore di *fistulae aquariae*; per estensione conduttore di stabilimenti termali¹⁰.

In questa prima analisi dei reperti plumbei non vengono presi in considerazione né l'esame delle leghe all'epoca adoperate, né le provenienze geografiche dei minerali grezzi - per i quali si rendono necessarie analisi archeometriche piuttosto complesse: si presenta in questa sede una prima parte dei manufatti rinvenuti rimandando lo studio statistico numerico e tipologico ad una fase più avanzata degli studi. Le seguenti sono le principali tipologie riscontrate a *Castrum Novum*.

Resti di condutture di piombo (*fistulae aquariae*): resti di lavorazioni al momento dell'impianto della colonia o piuttosto frammenti tubolari per tagli di impianto o di asportazione più recente (Fig. 1). Marco Vitruvio Pollione nella sua opera *De Architectura* descrive doviziosamente il percorso idraulico, dalla captazione dell'acqua al trasporto finale di acquedotti, tubazioni di piombo e terracotta, pozzetti di raccolta, pompe, etc. Nell'opera si intuisce la preferenza dei tubi di piombo a quelli di terracotta, per semplicità di realizzazione e di saldatura: lastre di piombo rettangolari erano infatti ripiegate a freddo su cilindri di legno o metallici fino a far ricongiungere le estremità; i bordi delle lastre così ripiegati formano una costolatura che era saldata con piombo fuso. Tubi più o meno lunghi della stessa circonferenza con sezione a pera, avvicinati gli uni agli altri, erano uniti con fusione di piombo e stagno: tubi quindi non impilati ma contigui testa a testa per far scorrere l'acqua senza restringimenti e quindi turbolenze. Test moderni hanno consentito di appurare che queste tubature potevano tranquillamente sopportare 10 atmosfere di carico idraulico, subendo la rottura intorno alle 18 atmosfere per cedimento della parete, non della saldatura.

Residui di coperture di tetti: parti di lastre sulle quali si riscontra la violenza adoperata per asportarle (Fig. 2): saccheggio violento con strappi evidenti dovuti al valore attribuito a questo materiale che si riscontra inoltre nelle parole di V. Scamozzi:

«*Rammentiamo ancor oggi quanti edifici pubblici e cupole di chiese sono coperte con lastre di piombo. Il piombo era apparso da tempo remoto*

9 Vitruvio, 8,11

10 Apuleio, IX, p. 5-7.



Fig. 1 Resti di condutture di piombo.

sia in Etruria che nel Lazio quale materiale di copertura, pur tuttavia il costo iniziale proibitivo di tale metallo ne aveva ostacolato la diffusione a favore di tegole e coppi. In tempi più recenti tale materiale viene riproposto in qualche architettura cittadina, infine materiale dilagante a Roma per il possesso delle miniere di piombo dell'Iberia e dello stagno della Britannia. Materiale pregiato capace di nobilitare con la sua presenza gli edifici importanti i cui tetti offesi nel tempo dalle piogge e dal sole acquistano da lontano più la sembianza dell'argento vecchio che del piombo»¹¹

Da ciò si intuisce inoltre l'utilità del piombo nelle coperture: oltremodo resistente all'aggressione ambientale, infatti, il nostro metallo è capace di garantire, una volta disteso sulle falde di copertura dei tetti, una lunga durata dell'impermeabilizzazione. Il piombo veniva utilizzato in ragione del suo facile adattamento ad ogni superficie concava o convessa, ad ogni angolo, piega e modanatura specialmente nei tetti curvi e nelle cupole. La fornitura di 35-40 Kg di metallo erano necessari per produrre una lastra, per la copertura dei tetti, di 1 m di lato e di 2-3 mm. di spessore. La parziale sovrapposizione dei bordi delle lastre, nella messa in opera, comportava naturalmente una perdita di superficie copribile per lastra di circa il 20-30%; il carico per il tetto era dunque non trascurabile, ma comunque inferiore di quasi la metà, a parità di superficie, rispetto a un tetto di tegole e coppi.

Gli elementi di tetto in piombo venivano prodotti versando e spianando velocemente il metallo liquefatto su appositi stampi. Tali lastre metalliche venivano quindi fissate sul tavolato del tetto con chiodi di bronzo a testa larga - la cui parte eccedente al foro veni-

11 SCAMOZZI 1615, Cap. XXIX, p. 265.



Fig. 2 Residui di coperture di tetti.

va ripiegata ad U per la tenuta alla struttura - con la costolatura della lastra successiva a coprire le teste dei chiodi della precedente. Tutto ciò avveniva per linee parallele dal basso verso l'alto fino al colmo del tetto "a mo' di testuggine"¹².

Pesi da rete da pesca in piombo: ampiamente attestati a *Castrum Novum*, rilevano una vocazione particolare della popolazione della colonia. Questo gruppo di oggetti restituisce infatti notizie molto preziose sull'economia alimentare della popolazione locale, nonostante non dia un segnale cronologico ed archeologico puntuale. Ne sono presenti diverse tipologie: *pesi da rete da posta*: per far scendere la parte inferiore della rete verticalmente e velocemente facendo in modo che si aprisse e si dipanasse per tutta la sua altezza, verso il fondo del mare; *pesi da rete da lancio*: (tipo *iacco*) più piccoli dei precedenti e generalmente semilunati in modo tale che il pescatore nel lancio dell'attrezzo, da riva o da natante, potesse con abilità farlo aprire a cerchio più o meno largo, e quindi coprire uno specchio d'acqua maggiore o minore, a seconda dei casi, con diversa probabilità di presa. Questi piombi di uso comune, con il tempo hanno assunto una forma che viene ancora tramandata, quindi essa è rimasta consona all'uso proprio dell'oggetto. La loro forma praticamente è rimasta invariata dalla prima epoca etrusca fino ai nostri giorni (Fig. 3).

Grappe di ricucitura in piombo: con queste grappe venivano restaurati i grandi vasi doliari, dal momento che con la loro mole questi recipienti si potevano facilmente deformare e conseguentemente crepare sia durante la fase di cottura, a causa del rilascio non uniforme dell'umidità dall'impasto (dato il loro valore venivano ricuciti già da nuovi), sia per lo stress causato dalla loro lunga vita lavorativa. Le grappe dei doli si ri-



Fig. 3 Pesi da rete da pesca.



Fig. 4 Grappa di ricucitura doliare.

conoscono perché sono a coda di rondine, con eventuali diramazioni a spina di pesce, e naturalmente a superficie concava (Fig. 4).

Al contrario, gli interventi di restauro sulle ceramiche da mensa più piccole o di minor pregio sono scarsamente attestati in ambiente archeologico, a meno di minutissime riparazioni con colata di piombo lenticolare per qualche piccolo foro. Tutto ciò lascia dunque intuire il grande valore economico dei *dolia*: tale importanza è giunta sino alle soglie dell'età contemporanea, come testimoniato, ad esempio, da *La Giara* di Pirandello, una novella del 1909 poi rappresentata come atto unico nel 1916.

12 PIANA 2004, p. 269-289.

Colate di tenuta: utilizzate per non far muovere per spinte anomale elementi da costruzione contigui, specialmente orizzontali, vedi balaustre, parapetti etc. (Fig. 5). Queste grappe di piombo, colate in una scassa preparata tra due elementi ravvicinati, si presentano a superficie piana nella parte superiore e conformi alla matrice dello spazio riempito, in quella inferiore. Negli scavi della colonia, in precedenza, sono stati rinvenuti anche esemplari a coda di rondine semplice, molto abbondanti negli edifici di Roma¹³.

Colate di riempimento di interstizi murari: la loro funzione è simile alle colate di tenuta e si caratterizzano per l'aspetto irregolare grezzo, sinonimo di una non accurata preparazione della scassa ricevente; naturalmente anche in questo caso la funzione era quella di consolidamento delle strutture.

Zeppe di piombo: una sorta di "stop a muro" moderni, insufflate a caldo e ribattute a freddo per il fissaggio delle zanche per cardini di porte, imposte, etc.; si distinguono per la loro forma adattata al foro ricevente tondeggiante o quadrangolare, e dalle martellature e ribattiture presenti su una unica estremità (Fig. 6).
Scremature dei crogioli: si tratta di scorie di fusione galleggianti nei crogiuoli nel momento della lavorazione, contenenti terra od altre impurità, e infine gettate via come scarti di fusione: sono colate di forma indefinita, per lo più derivanti da oggetti inutilizzati e rifusi più volte. Poiché questa feccia durante la fusione del piombo viene a galla, bisogna "schiumarla" e si continua a rimestare e a scartare, fino a quando il



Fig. 5 Colate di tenuta e riempimento

13 Si vedano ad esempio LUGLI 1957; ADAM 1989.



Fig. 6 Zeppe di piombo.

metallo non chiarifica e diventa lucido come l'argento. Nella letteratura si nota che su questi scarti vi è la propensione di qualche autore alla *pareidolia* - dal greco *para*, vicino, e *eidolon*, immagine cioè l'illusione di ricondurre a forme note oggetti a profili dalle forme casuali (Fig. 7).

Offerte in piombo (?): derivati da stampi in conchiglia, con la forma di conchiglia (cioè risultante dall'impressione di un guscio di tali animali sulla creta ancora morbida, che lasciata ad asciugare, diventava uno stampo per la colatura del metallo), oppure a goccia, etc. (Fig. 8)¹⁴. Sono piuttosto scarse nella letteratura archeologica le conchiglie di piombo, rispetto a quelle di bronzo. Le case d'asta, ma anche molti autori, per associazione e per convenienza speculativa, si sbracciano a definirle come *aes formatum* (oggetti pre-monetali con forme proprie e valore ponderale) e che si presentano a forma di conchiglia, a forma di crescente lunare, di noce, di chicco d'orzo, di pelta, di ghianda, di astragalo, etc.¹⁵ Non si sa però con certezza quale sia la loro origine: si riscontrano infatti in territori etruschi e romani dal VI-V secolo a.C. in poi; ma anche nell'Italia centrale e, in un esemplare, in Sardegna¹⁶. Su questi oggetti non compaiono segni di usu-

14 MANFREDI, MALNATI 2003, p. 258.

15 Artemide Aste 2010, Bertolani Fine Art 2016; www.lamone-ta.it 2008, 2010, 2011, 2013.

16 BACCIU 2012.



Fig. 7 Scremature di crogiuoli.

ra tipo circolazione monetaria, e inoltre il loro peso è variabile e non corrisponde di fatto a valori ponderali noti. Forse sono *tesserae*: frumentarie, gladiatorie, teatrali, termali o di corporazioni, oppure tessere di accesso ai lupanari. Si potrebbe anche pensare a pedine o segnapunti delle *tabulae lusoriae* o di qualche gioco di cui ignoriamo le regole ed i simbolismi. L'ipotesi che venissero usati come applicazioni di decorazioni a sbalzo su fittili domestici è una ipotesi molto suggestiva e forse la più verosimile, anche perché la parte retrostante è lasciata grezza proprio per il fissaggio¹⁷; l'uso di tale oggettistica prosegue in contesti databili ben oltre il I secolo a.C. in periodi di piena monetazione che escluderebbe definitivamente il loro uso monetale in senso stretto.

Tra questi oggetti quelli a forma di conchiglia, che non possono essere definite monete in quanto prive di segni del valore e dell'autorità emittente, sono forse offerte votive¹⁸ a Poseidone e Venere, un esemplare di piombo è stato rinvenuto ad Ostia¹⁹, un esemplare di bronzo riempito di piombo da Luni²⁰, undici conchiglie di piombo sono state recuperate negli scavi del fiume Garigliano, e riconosciuti come *ex voto* con carattere finalizzato alla prosperità ed alla fecondità²¹.

La conchiglia è da sempre la rappresentazione del monte di Venere femminile e quindi possibile contrattare dei numerosissimi piccoli falli, di cui sono pieni i musei, interpretati come portafortuna o come offerta, e dove la rappresentazione metallica del mondo femminile è completamente assente; che siano forse proprio queste conchiglie a rappresentare l'obolo alla

17 Ancora oggi si producono terracotte con applicate decorazioni a forma di conchiglie.

18 DAREMBERG, SAGLIO 1877, vol. I, 2, p. 1431.

19 BERTI et al. 1973, Ostia II.

20 FROVA 1973, col. 73 e col. 556, tav. 138-30 C 199.

21 RUEGG 1995, pp. 21-22



Fig. 8 Offerte in piombo.

divinità o portafortuna da portare in tasca? Entriamo in concetti di sessualità e religiosità, difficili da interpretare a distanza di duemila anni, ma diversissimi dai nostri tempi moderni in cui ci siamo permessi di rivestire con conchiglie e braghe la statuaria classica e i cicli pittorici.

Se ci riferiamo al simbolismo di eternità della conchiglia, lo riscontriamo dal Paleolitico fino alla fine del XII secolo come vero e proprio simbolo dei pellegrini (ad esempio la conchiglia di Saint-Jacques)²², sostituito in seguito da piccoli distintivi in piombo sempre a forma di conchiglia da cucire su vestiti e cappelli, reminiscenze arcaiche e antropologiche di valore apotropaico; probabilmente si tratta di pratiche religiose associate ad arcaici riti pagani assorbiti infine dalla religione cristiana dove la conchiglia rappresenta la nascita e la rinascita²³.

22 RODIGHIERO 2015, p. 8.

23 Per es: si veda la Venere di Botticelli della fine del Quattro-



Fig. 9 Pesi di stadera

Pesi di stadere/telaio: nel corso degli scavi è stato rinvenuto un peso da stadera di 96 gr. mancante dell'appiccagnolo in ferro, anepigrafe, di forma conica (Fig. 9). I pesi da telaio in piombo sono scarsamente attestati archeologicamente, rispetto a quelli di ceramica, benché a parità di peso potevano occupare meno spazio e quindi essere più funzionali; evidentemente le donne erano consapevoli della loro pericolosità nel maneggiarli.

Tracce di oggetti di uso quotidiano elaborati con fogli di piombo: (Fig. 10) secchi, ciste, vasi, utensili da cucina, recipienti e vasi per profumi ed unguenti, etc.: elaborati da una colata di piombo su una superficie piana, martellata fino allo spessore voluto, tanto da renderla lastrina uniforme. Quindi piegata a cilindro/cono con i bordi ribattuti l'uno sopra l'altro, rivettati o saldati e uniti mediante brasatura, che consiste nel collegare due parti metalliche con l'ausilio di un metallo d'apporto, come ad esempio lo stagno, che penetra per capillarità tra le parti da assemblare (stagnatura). Ricordiamo anche i contenitori di piombo che con l'aggiunta di *acido acetico* producono la biacca (*carbonato di piombo*) che diluita nelle pitture murali le rende più tenui. O ancora, contenitori di piombo nei quali erano lavorati i molluschi per permettere la reazione chimica necessaria per estrarne la tintura per le colorazioni delle stoffe²⁴. Ricordiamo infine la composizione di biacca e miele per rendere la pelle bianca usata come fondo tinta nella cosmesi delle donne etrusche e romane.

cento o la rappresentazione cocleare, per devozione, nei capitelli in stucco delle colonne nelle chiese, dal Rinascimento in poi. Ma anche prima, nelle raffigurazioni bizantine, soprattutto eburnee, i santi sono inclusi in nicchie il cui catino è decorato da una conchiglia. In un contesto completamente diverso, si veda la copertura del *MIHRĀB* della moschea di Cordova.

24 VIKERS 1999, pp. 26-31.

Piombi defixiones (?): (Fig. 11) il termine latino *defixiones* - traduzione del greco *katadesmos* - è stato impiegato per indicare le lamine di piombo - arrotolate o ripiegate, forate o meno da chiodi, con o senza iscrizioni di maledizioni a carattere privato - da utilizzare contro terzi. Nel periodo greco-romano forme di magia e riti apotropaci furono adottati per allontanare il malocchio ed indirizzarlo ad altre persone²⁵. Era basata sulla varietà di episodi che hanno avuto

un collegamento diretto con l'opera di Apuleio *L'asino d'oro*, in altre parole le *Metamorfosi*²⁶. Affidare al piombo, minerale duttile, i sortilegi, o meglio terribili sciagure, era cosa comune anche nella Roma imperiale. I ritrovamenti di queste lamine di piombo si riscontrano presso santuari di divinità infere, pozzi, sorgenti



Fig.10 Oggetti di piombo.

e soprattutto presso sepolcri di persone morte prematuramente o in circostanze violente, oppure davanti alle case dei predestinati; si riteneva che le anime dei defunti avrebbero nuociuto alle persone nemiche a cui la maledizione era indirizzata. Rivolte ad avversari in amore, rivali in campo sportivo, giudiziario e soprattutto ai ladri e malfattori, le maledizioni potevano colpire anche un singolo individuo o parti del corpo come la lingua, gli organi genitali, gli arti etc. Frequentemente il manufatto oggetto del maledire, ripiegato su se stesso e contenente un capello, un pezzetto di stoffa, o altro appartenuto alla vittima designata, era sepolto nel terreno cimiteriale oppure davanti casa, assieme ad altri particolari oggetti, i quali servivano ad aumentare l'efficacia della maledizione²⁷.

25 Si veda ad esempio PIRANOMONTE, SIMÒN 2010.

26 Apuleio, IX, p. 1-7.

27 PIVIROTTO 2017.



Fig. 11 Lastrine ripiegate (*defixiones?*).

Rimanenze di lavorazioni: (Fig. 12) gocce di colata ed eccedenze di colature dagli stampi, ritagli di lastre, etc., tutti oggetti che i *plumbarii* recuperavano per la rifusione insieme agli oggetti rotti o non più utili. Nei casi attestati a *Castrum Novum* è evidente il taglio per il recupero.

Piombi rituali/Piombi divinatori (?): un discreto numero di oggetti informi di piombo sono stati rinvenuti nell'*humus* rimescolato dalle arature recenti e dagli sconvolgimenti del XVIII secolo. Tali oggetti non si discostano dalle "scremature dei crogioli" (v.s.); pure loro si presentano con forme, dimensioni e pesi variabili; colati verosimilmente a terra in punti diversi da quelli d'odierno rinvenimento. Non possiamo, su questi materiali, che azzardare delle ipotesi: - offerte rituali ad un santuario preesistente alla fondazione coloniale; - offerte di fondazione e consacrazione del *castrum* romano; - offerte a divinità inferi per richiamarne l'intervento: tipo culto di *Suri/Ade*; colate plumbee che in origine erano accentrate in un luogo di culto, ed ora riemerse in giaciture secondarie. Presumibilmente questa dislocazione di versamenti plumbei decentrati, potrebbe non essere solo casuale, per effetto delle arature, ma potrebbe essere azione voluta relativa ad azioni ripetute per atti rituali di carattere "religioso". Per concludere restando in tema vale la pena ricordare l'antica usanza napoletana di predire il futuro alle ragazze da marito proprio alla vigilia del 24 giugno; nella notte di San Giovanni, avveniva il famoso scioglimento del *Chiummo* o piombo. Nel pomeriggio della vigilia le ragazze nubili si riunivano in una casa per procedere al rito. Sciolto il piombo, a turno si inginocchiavano sul pavimento tenendo in bilico sulla testa un bacile pieno d'acqua, indi una delle compagne, recitando la formula di rito, versava il metallo fuso nell'acqua per farlo rapprendere. Il piombo a



Fig. 12 Rimanenze di lavorazioni.

contatto con l'acqua, nel suo indurirsi, assumeva forme inusuali e disparate. Ecco nascere l'arte divinatoria di interpretare le figure formatesi dall'unione di questi elementi: il piombo (metallo alchemico associato a Saturno) fuso con lo stagno (metallo associato alla Luna) e riversato in acqua (la preziosa rugiada raccolta di notte). Si credeva infatti che il solidificarsi della sostanza avvenisse secondo leggi occulte e misteriose che avrebbero fatto assumere all'elemento una forma che potesse essere associata con il mestiere svolto dal futuro marito della ragazza che sperimentava tale mistura. Quindi, ad esempio, poteva fuoriuscire una scarpa se il futuro marito sarebbe stato un calzolaio, oppure un paio di forbici per chi era destinata a sposare un sarto, oppure un martello per un futuro fabbro, e così via; ci voleva molta fantasia per dedurre, da una massa informe, un mestiere, ma serviva a far sognare le ragazze. Tale pratica pare fosse in uso anche in molte zone d'Italia arcaica. Il rituale alchemico originario è andato perso nel corso dei secoli, così come i suoi effetti misteriosi; ciò che resta oggi è un semplice gioco popolare ricco di fascino.

Paolo Marini

Contributi agli studi

Le attestazioni protostoriche dell'area di *Castrum Novum* e la conquista del mare dei primi stati medio-tirrenici

La breve rassegna sulle presenze protostoriche dell'area di *Castrum Novum* può partire dall'esame della scheda del complesso di Torre Chiaruccia pubblicata 12 anni fa nell'ambito di un lavoro riguardante una vasta area territoriale, omogeneamente impostato su base geografica (scheda a firma di Clarissa Belardelli con sigla CB, in *Repertorio* 2007, pag. 49). Già il primo sguardo (Fig. 1) documenta l'ampiezza della bibliografia esistente su questo complesso paleontologico, con 14 contributi editi citati, a cui vanno aggiunti quelli dei taccuini di Salvatore Bastianelli pubblicati postumi nel 1988¹ e altri².

Procediamo quindi analizzando il testo della scheda di sintesi, al fine di rivisitare i dati e di aggiungere considerazioni.

Anzitutto è giusto il riferimento al ritrovamento del complesso archeologico protostorico da parte di Salvatore Bastianelli, che oltre all'articolo ivi citato (Bastianelli 1939, pag. 387 e unità n. 111) risulta da due appunti dello stesso Bastianelli, uno sul suo "libretto V", datato 18 gennaio 1925, a pagina 41 (riportato a pag. 121, con trascrizione a pag. 123, dell'edizione del 1988 dal titolo *Appunti di campagna curata dall'Associazione Archeologica Centumcellae - qui citato come*

Torre Chiaruccia (n. 257, Tav. II)

TOPONIMO: IGM Tre Chiaruccia; altro toponimo: Torre Chiaruccia/Foce Guardiolo (BELARDELLI, PASCUCCI 1996b).

CARTOGRAFIA: IGM F 142 II SE, S. Marinella; CTR Sezione n. 363150, S. Marinella.

TIPO DI COMPLESSO: Insediamiento; installazione funzionale?

CIRCOSTANZE DI RINVENIMENTO: Ricerche di superficie Bastianelli; ricognizioni Barbaranelli 1947-51; di Gennaro, anni '70 del 1900; di Gennaro, Pascucci 1997; sopralluogo Radmilli, 1948; scavi Barbaranelli, 1948, 1952.

CRONOLOGIA: Bronzo medio 3 e dalla prima età del ferro.

COLLOCAZIONE MATERIALI: Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini e Museo delle Origini, Università "La Sapienza".

BIBLIOGRAFIA: BASTIANELLI 1939, n. 111; BAROCELLI 1941-1942b, p. 233; RADMILLI 1951-1952, p. 78; BASTIANELLI 1954; BARBARANELLI 1954-1955, pp. 390-397; BARBARANELLI 1956, pp. 457-468; BARBARANELLI 1958-1959, pp. 224-226; BARBARANELLI 1966; GIANFROTTA 1972, siti 82 e 88; BASTIANELLI 1988, pp. 324-325; PACCIARELLI 1991b, p. 207, n. 31; BUFFA *et al.* 1991-1992a;

BELARDELLI, PASCUCCI 1996b, in particolare p. 343 nota 2, p. 349, p. 357 nota 7 e p. 388 con la bibliografia; PACCIARELLI 2000, fig. 104.3-11.

Il sito, individuato da S. Bastianelli, fu poi indagato da F. Barbaranelli; questi, a seguito di saggi di scavo, indicò alla foce del Fosso Guardiolo due diversi punti di affioramento di materiale protostorico: il primo ad O del fosso, il secondo ad E. Nel sito ad O del fosso, gli strati di insediamento, riferibili alla prima età del ferro e con abbondanti materiali in impasto fra cui soprattutto olle ma anche frammenti con decorazione villanoviana, si troverebbero al di sotto di una serie di ruderi di epoca romana, indicati dall'Autore come le rovine di *Castrum Novum*; nel sito ad E del Fosso Guardiolo, invece, lo strato dell'età del ferro sarebbe solo il più alto di due differenti strati, separati da un livello sterile, in cui il più profondo sarebbe riferibile al Bronzo medio (cfr. BELARDELLI, PASCUCCI 1996b, p. 343). Non è stata, a tutt'oggi, chiarita l'eventuale, reale differenza fra i due depositi protostorici, riferibili al modello indicato recentemente come insediamento con installazioni funzionali allo sfruttamento di risorse marine, relativo alla prima età del ferro. Tuttavia, nel taglio dell'Aurelia in corrispondenza dell'altura a sinistra del fosso, si rinvennero materiali del Bronzo medio 3.

CB

Fig. 1 Da *Repertorio* 2007, p. 49.

1 In particolare BASTIANELLI 1988, pagg. 121 e 123 e pagg. 324-325.

2 MAFFEI 1981, TOTI 1994, tralasciati in *Repertorio* 2007, pag. 49, (da ora: BELARDELLI 2007). Inoltre: BELARDELLI, TRUCCO, VITAGLIANO 2008, BELARDELLI 2009, BELARDELLI 2011. Di questi 19 lavori solo tre sono citati in ASTA, FATUCCI 2013, laddove si vorrebbe prospettare il rinvenimento di un nuovo "insediamento produttivo costiero dell'età del ferro" mentre si tratta di un'evidenza afferente al noto complesso di Torre Chiaruccia, forse all'estremità meridionale dello stesso, che, alla luce di quanto segue, possiamo chiamare Chiaruccia sud. Successivo alla stesura dell'articolo ASTA, FATUCCI 2013 è il contributo BELARDELLI 2013.

Bastianelli 1988), e uno sul "libretto VIII" riferibile al 1940³, a pagina 124 (riportato a pag. 32⁴, con trascrizione a pag. 325, in Bastianelli 1988): le due brevi note riferiscono rispettivamente che "appena i ruderi della villa⁴ terminano (andando verso torre Chiaruccia) ap-

3 Probabilmente al mese di settembre. Tuttavia in BASTIANELLI 1939 l'insediamento di Torre Chiaruccia è attribuito ad età neolitica insieme agli altri "scarichi, abbastanza estesi (da 100 a 200 m) e di spessore che raggiunge anche il metro" di torre Valdliga, la Mattonara e foce del torrente Malpasso.

4 [n.b.: nota qui aggiunta allo stralcio] "villa che fronteggia il casale Alibrandi". Con ogni probabilità si riferisce al tratto della fascia litoranea corrispondente all'accesso dall'Aurelia della strada per il Casale Alibrandi, perché sembra distinguere questa villa

pare un notevole scarico di cocci preistorici, misto a ceneri. Spessore medio dello scarico circa 1 m per una lunghezza di una ventina di metri” e “Capanne preistoriche (Chiaruccia) - a circa 500 m a sud dei ruderi della villa romana in loc. “Ubaldo”⁵, il mare ha rivelato la presenza di un altro gruppo di capanne preistoriche. Nel terreno, si nota in sezione, il cavo fatto per costruire una di tali capanne, riempito di terra, cenere e frammenti di rozzo vasellame”⁶.

Più avanti la scheda Belardelli 2007 riferisce che Fernando Barbaranelli, “a seguito di saggi scavo, indicò alla foce del Fosso Guardiole due diversi punti di affioramento di materiale protostorico: il primo ad O del fosso, il secondo ad E. Nel sito ad O del fosso, gli strati di insediamento, riferibili alla prima età del ferro con abbondanti materiali in impasto fra cui soprattutto olle ma anche frammenti con decorazione villanoviana, si troverebbero al di sotto di una serie di ruderi di epoca romana, indicati dall’Autore come le rovine di *Castrum Novum*⁷; nel sito ad est del fosso Guardiole, invece lo strato dell’età del ferro sarebbe solo il più alto di due differenti strati separati da un livello sterile, in cui il più profondo sarebbe riferibile al bronzo medio”⁸.

dalla “zona di Ubaldo”, per la quale vedi oltre.

5 [n.b.: nota qui aggiunta allo stralcio] Poiché il “toponimo” Ubaldo (che compare il 4 gennaio 1914 - “libretto I”, pagine 54-55, BASTIANELLI 1988, pag. 21 e trascrizione a pag. 23: “Villa romana alla Chiaruccia, a mare, in località detta Ubaldo” - 4.1.914 - È noto come in tale località venissero praticati, da un certo Ubaldo, degli scavi abusivi. Ho fatto perciò un sopralluogo...) è sempre attribuito da Bastianelli alla Chiaruccia, la villa di cui egli tratta non può che essere quella detta ora “delle Guardiole” (GIANFROTTA 1972, n. 88); l’identificazione è certa perché nel “libretto VIII”, pagine 59-61 (BASTIANELLI 1988, pag. 302 e trascrizione a pag. 30), vi sono osservazioni sulle peschiere. Una distanza di 500 metri dei resti protostorici dalla villa riconduce al tratto di costa a sud della foce del Fosso delle Guardiole e nelle immediate vicinanze della Torre.

6 Nonostante il riferimento, come punto di partenza, alla villa romana in loc. “Ubaldo”, che si trova alla destra della foce del Fosso delle Guardiole, si può stabilire che ambedue le segnalazioni di Bastianelli riguardino il tratto di costa a sinistra e quindi a sud della foce; egli non aveva quindi rilevato lo strato protostorico corrispondente alle strutture romane che attribuiva alla citata villa che invece Barbaranelli chiamava *Castrum Novum*. Anche per il complesso di Selciata a mare va aggiunto alla scheda del Repertorio 2007, in cui il ritrovamento è attribuito a Barbaranelli, il fatto che la scoperta avvenne a opera di Bastianelli già nel 1913 (BASTIANELLI 1988, pagg. 16 e 17).

7 [n.b.: nota qui aggiunta allo stralcio] Per l’ipotesi che Barbaranelli identificasse riduttivamente *Castrum Novum* con la villa romana detta “di Ubaldo” da Bastianelli, vedi oltre.

8 Va rilevato che Fernando Barbaranelli, che fu certamente il primo a prendere in esame questi stanziamenti litoranei in dettaglio e con qualche affidabilità cronologica, si guarda dal citare le ricerche di Bastianelli, in parte precedenti e costitutive rispetto alle sue, a causa problemi interpersonali. Per cause certamente

I saggi di scavo condotti da Barbaranelli nel 1948 interessarono “a più riprese” l’“estremità terminale” mentre nel 1952 un unico saggio esplorò la zona centrale del giacimento (Barbaranelli 1954-1955, pag. 390). La forma “Fosso Guardiole” è una semplificazione dell’idronimo Fosso delle Guardiole⁹; le due diverse evidenze stratigrafiche lineari della scarpata litoranea, che è riduttivo indicare come “punti”, ed equivoco, come di consueto, qualificare come “siti”¹⁰, si trovano “il primo ad O del fosso, il secondo ad E” del ruscello stesso. Ovest corrisponde alla riva destra ed est alla riva sinistra.

Osservando in proposito che “Non è stata, a tutt’oggi, chiarita l’eventuale, reale differenza tra i due depositi protostorici, riferibili al modello indicato recentemente come insediamento con installazioni funzionali allo sfruttamento di risorse marine, relativo alla prima età del ferro”, Clarissa Belardelli dà giustamente risalto al fatto che i resti dell’insediamento protostorico sono divisi dal corso d’acqua; del resto già in Belardelli, Pascucci 1996, pag. 343 (nota 2), pag. 357 (nota 7) e pag. 349 e in Belardelli, Pascucci 1998, pag. 409 si distingue tra “destra del Guardiole” e “Torre Chiaruccia”. Se da una parte va rilevato che il corso d’acqua è un modestissimo rivo di complessivi due chilometri di lunghezza, con portata limitata allo scolo delle acque piovane in occasione di precipitazioni, dall’altra sembra opportuno tenere distinte le due aree di interesse protostorico, per le quali si propone ora di adottare i nomi Chiaruccia sud e Chiaruccia nord¹¹.

diverse, il nome di Bastianelli è già obliterato in RADMILLI 1951-1952, in cui si riferisce di sopralluoghi effettuati (giusto nel 1948, anno in cui Barbaranelli eseguì alcuni dei suoi saggi) presso i giacimenti costieri da personale del Museo N.P.E. “L. Pigorini”, su invito dello stesso Barbaranelli.

9 Sulle varie edizioni della carta 1:25.000 dell’I.G.M.I. F° 142 II SE Santa Marinella, l’idronimo è Fosso delle Guardiole. A sinistra del tratto alto del pur breve corso è il Fontanile delle Guardiole e il toponimo Guardiole si estende sulla sinistra del rivo, a monte dell’area denominata Chiaruccia che invece si estende ad ambedue le rive del torrentello; qualche autore, tra cui George Dennis, aveva in precedenza parlato, specie con riferimento alle tombe etrusche costruite con blocchi e lastroni, anche di “sito” della Guardiola.

10 La meccanica importazione del termine anglosassone *site* in campo archeologico ha fatto sì che si vadano spesso perdendo le molte sfumature topografiche possibili con l’uso della lingua italiana, in favore di un “ponte per asini” comodamente praticabile ma con risultati scarsamente incisivi; ormai è diffusa anche l’aberrante forma di cui si fornisce l’esempio: “(...) trova confronti nel sito di Grotta (...)” (e non, semplicemente: nella Grotta (...)).

11 Anzitutto il toponimo viene così alleggerito eliminando il riferimento alla torre, che comunque dal giacimento nord è troppo lontana. Rispetto alla coppia “destra del Guardiole - Torre Chiaruccia”, come si è visto già utilizzata ma non proposta esplicitamente, la coppia “Chiaruccia nord - Chiaruccia sud” mantiene il riferimento al toponimo più esteso e intende sottolineare la reciproca vicinanza dei due settori con deposito protostorico,

Barbaranelli (1954-1955, pag. 390) valutò in 300 metri la distanza dalla foce alla Torre¹² (attualmente non meno di 550 metri; è da escludere, per ragioni di altimetria, che un eventuale diverso precedente tracciato del fosso potesse sfociare a meno di 500 metri dalla Torre), e precisò lo sviluppo lineare della stratificazione dell'età del ferro del fronte est (Chiaruccia sud), sulla scarpata a mare, alta m 3,50: 110 m di fronte con una potenza di 1 metro (confermando, limitatamente al solo spessore, l'asserzione di Bastianelli); solo per 30 m, in un settore centrale rispetto allo strato della prima età del ferro, risultò presente un sottostante strato del bronzo medio appenninico. I materiali dello strato *b* del saggio di scavo, attribuito alla prima età del ferro, per quanto edito (Barbaranelli 1954-55, pag. 392, fig. 11) (Fig. 2) sono privi di decorazioni disegnative (in attesa di un riesame autoptico dei reperti si potrebbe ipotizzare una loro pertinenza al periodo recente del Primo Ferro); i materiali dello strato *d* sono invece attribuibili alla media età del bronzo, fase 3 "appenninica" (Figg. 3-4).

Per il deposito a ovest della foce va osservato che nel suo primo scritto riguardante questo luogo, Barbaranelli non lo chiama Chiaruccia, anzi contrapponendolo a quel toponimo lo definisce solo con riferimento al Fosso delle Guardiole (Barbaranelli 1954-55, p. 397); poiché è questo il giacimento che l'autore stesso dice essere sotto i resti di *Castrum Novum*, se ne deduce che lui identificava *Castrum Novum* con la villa da Bastianelli detta di Ubaldo; tuttavia i saggi di scavo che lo stesso autore presenta in Barbaranelli 1956 e che sono esplicitamente attribuiti alla stessa area a nord della foce e in corrispondenza di quelle che egli

lasciando in qualche modo aperta l'ipotesi di un'area insediativa unitaria della prima età del ferro per quelli che talvolta si sono potuti considerare "due abitati": vedi BELARDELLI, PASCUCCHI 1996, pag. 349; alla luce del fatto che ridenomiazioni di questo genere, pure quando meditate, filologicamente pertinenti e esplicitamente dichiarate possono non venire accettate, sia per disattenzione, sia per il legame alla tradizione benché equivoca, sia per affermazioni di individualismo (si veda ad esempio l'immane riproposizione nella letteratura scientifica dell'oronomo "Poggio La Pozza", di cui è stato da anni accertato e reso noto trattarsi di erronea deformazione del nome Poggio della Pozza, utilizzato nel XIX secolo da Adolfo Klitsche de la Grange), si auspica quantomeno di limitare l'attribuzione del toponimo Torre Chiaruccia al solo complesso meridionale. Ringrazio Clarissa Belardelli, Antonio Maffei (che ha precisato trattarsi rispettivamente dei nn. 1220/B e 1231/B, della carta archeologica inedita della A.A. Centumcellae), Alessandro Mandolesi e Marco Pacciarelli per avere discusso e condiviso l'opportunità di questa ridenominazione, funzionale a una maggiore puntualità delle ricerche.

12 La torre costiera, di cui la Seconda Guerra Mondiale ha lasciato solo il basamento, fu sede dal 1933 del "Centro Radioelettrico Sperimentale del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Torre Chiaruccia", fondato da Guglielmo Marconi, che vi operava personalmente.

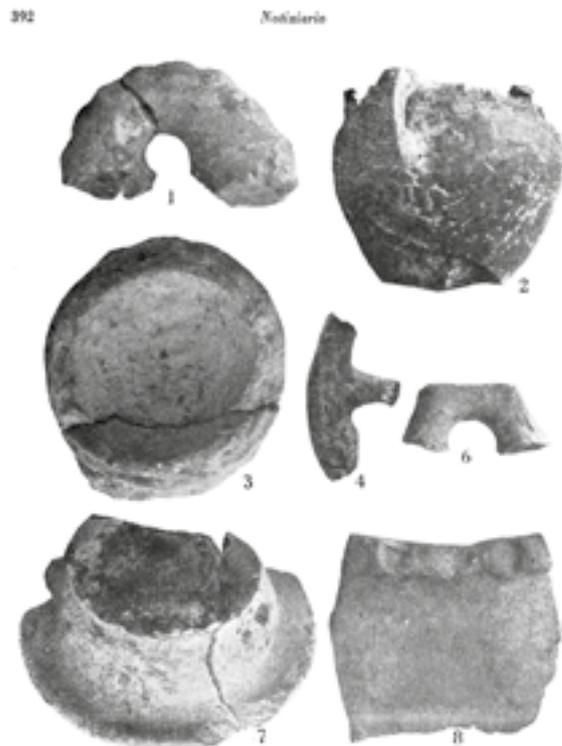


Fig. 11. Ceramica dello strato b

Fig. 2 Da Barbaranelli 1954-1955.

riteneva *tout court* le rovine di *Castrum Novum*, sono da lui genericamente riferiti al toponimo Torre Chiaruccia.

Di fatto, allo stato attuale delle edizioni, tutti i frammenti con decorazione villanoviana (Figg. 5-9 e Fig. 10, al centro) vengono dal tratto di costa a nord della foce del Fosso delle Guardiole (dunque da Chiaruccia nord)¹³ e, come già noto, quelli appenninici tutti dal tratto di costa a sud della foce (Chiaruccia sud).

La notazione conclusiva: "Tuttavia nel taglio dell'Aurelia in corrispondenza dell'altura a sinistra del fosso si rinvennero materiali del bronzo medio 3", va interpretata e ampliata, perché di notevole importanza rispetto alle indagini in corso nella colonia romano-repubblicana. Ci si riferisce certamente ai ritrovamenti dello scrivente, la cui attività sul posto è ricordata nella stessa scheda sotto la voce CIRCOSTANZE

13 Con ogni probabilità anche quelli pubblicati in BELARDELLI, PASCUCCHI 1996, pag. 366, fig. 16 in basso, e in PACCIARELLI 2000, pag. 172, fig. 104, nn. 3-11, che sono conservati nel Museo N.P.E. Luigi Pigorini; il fatto che, probabilmente con reciproca disconoscenza, i frammenti del Museo Pigorini siano stati disegnati e pubblicati indipendentemente nei due lavori (si vedano le corrispondenze tra i nn. 6, 8, 9, 10 di BELARDELLI, PASCUCCHI 1996 e i nn. 6, 11, 8, 5 di PACCIARELLI 2000) consente di verificare - a parte qualche discrepanza nell'ultimo dei frammenti citati - la precisione e la non comune corrispondenza formale dei rispettivi disegni, tracciati da studiosi provenienti dalla medesima scuola, che riserva ogni attenzione alla documentazione delle fonti archeologiche dirette.



Fig. 12. Ceramiche dello strato d

Fig. 3 Da Barbaranelli 1954-1955.

DEL RINVENIMENTO con l'espressione "di Genaro, anni '70 del 1900"; dette attività di ricerca di superficie risalgono agli anni immediatamente prima e dopo lo scavo del 1977¹⁴ e in parte furono condivise con Marco Pacciarelli e Jacopo De Grossi Mazzorin. Fu possibile accertare la presenza di frammenti sull'alto della scarpata artificiale densamente erbata che corrisponde al taglio effettuato, certamente in più riprese fino ad arrestarsi in prossimità del muro di recinzione della proprietà Alibrandi, al fine di arretrare il ciglio della collina in favore del tracciato della via Aurelia. Il luogo, in esatta corrispondenza del lato corto del *Castrum repubblicano* (ricadente quindi in Chiaruccia sud), venne da me mostrato a Paola Pascucci nel sopralluogo congiunto, da riconoscere in quello menzionato come "di Gennaro, Pascucci 1997" in Belardelli 2007.

I materiali dell'età del bronzo di Torre Chiaruccia (Chiaruccia sud) provenienti dal saggio effettuato nel 1952 da Barbaranelli furono presi in considerazione da Renato Peroni (Peroni 1959) sulla base delle illustrazioni fotografiche dello stesso Barbaranelli e probabilmente di un riesame autoptico, senza però alcun riferimento alla topografia del luogo, e parzialmente documentati con riproduzioni grafiche in Fugazzola Delpino 1976. Si può affermare che i frammenti di ceramica appenninica di Torre Chiaruccia, strato d, sono stati e rimangono un caposaldo di riferimento



Fig. 14. Ceramiche appenniniche dello strato d

Fig. 4 Da Barbaranelli 1954-1955.

del Bronzo Medio 3 centrotirrenico, benché in anni recenti su ambedue le sponde del basso Tevere siano stati rinvenuti e resi noti complessi con un repertorio di forme e decorazioni ben più ricco e articolato, tuttavia in genere avulsi, a differenza di quelli di Chiaruccia sud, da un'unità di strato.

Tornando alla prima età del ferro, i giacimenti archeologici della Chiaruccia, tramite un repertorio di forme ceramiche tipiche dell'aspetto culturale che contraddistingue il momento formativo nei centri urbani di grandezza primaria, e di decorazioni altresì di classico "stile villanoviano", hanno contribuito a introdurre nella storia degli studi (e del fenomeno continuano a dare conto) il repentino sviluppo dell'occupazione del litorale nel periodo iniziale della prima età del ferro, periodo che, in concomitanza con l'abbandono dei villaggi dell'età del bronzo e la concentrazione delle sedi abitate in pochi grandi centri (X sec. a.e.v.), mostra una brusca riduzione delle attestazioni archeologiche nell'*hinterland* delle grandi città in formazione, e dunque lo spopolamento dei comparti territoriali intermedi e interni. Il territorio, fino a quel momento coperto da una fitta rete di villaggi, è ora, per la sua parte extraurbana, affidato a pochi centri minori isolati ubicati in punti nodali e confinari, mentre la linea costiera, con particolare evidenza in alcuni tratti, è presidiata da numerosi insediamenti, popolosi e ravvicinati. È proprio di fronte allo squilibrio dei poli demografici di rango secondario nei neonati territori

14 Per lo scavo vedi ENEI 2016, pp. 156-158

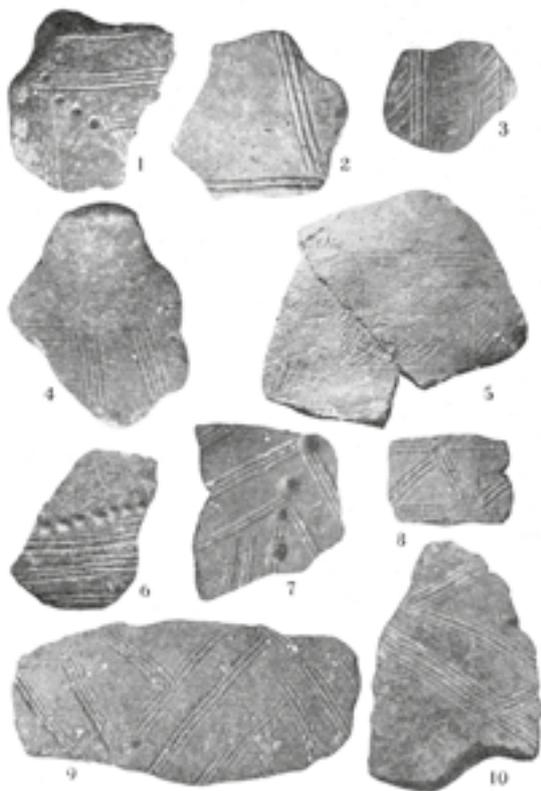


Fig. 5. Ceramica di tipo villanoviano dai pressi del torrente Guardifole

Fig. 5 Da Barbaranelli 1954-1955.

degli *Early States* tirrenici che non ci si può sottrarre dall'interpretazione del significato della pressione demografica che viene a manifestarsi, come mai prima, sulla costa¹⁵.

Poiché l'insediamento costiero della Chiaruccia è un eloquente esempio dei "villaggi villanoviani marittimi", classe ancora in corso di analisi e interpretazione alla ricerca di una sua più soddisfacente, ma certamente articolata e plurima, definizione, ci si intende soffermare sulle evidenze insediative della prima età del ferro di questo tratto della riviera tirrenica per riflettere sulla impressionante portata della proiezione costiera che i proto-stati misero in atto come immediato effetto della loro costituzione nel passaggio al Primo Ferro. Di questo evento storico la formidabile catena di insediamenti litoranei, le cui preponderanti evidenze rimandano al periodo antico della stessa prima età del ferro, rappresenta una testimonianza in gran parte ancora da leggere.

La scoperta dei "villaggi villanoviani dell'Etruria meridionale marittima", come li denominò Fernando Barbaranelli, ebbe luogo negli anni del secondo dopoguerra precedenti il 1960, tramite reiterate e accurate osservazioni delle scarpate costiere accompagnate da qualche saggio di scavo (Bastianelli, Cordelli, Tinti, Barbaranelli, Peroni).

15 Vedi anche nota 38.



Fig. 6 - Ceramica proveniente dai saggi nell'abitato di Terni Chiaruccia

Fig. 6 Da Barbaranelli 1954-1955.

Dopo due interventi di scavo di Odoardo Toti, rispettivamente a la Mattonara (giugno 1962) e a la Frasca (aprile 1965), alla fine degli anni 60 la concomitanza tra le esigenze di interventi di recupero preventivi a trasformazioni programmate del litorale e la presenza a Civitavecchia di un gruppo di attivi ricercatori dell'Associazione Archeologica *Centumcellae*, consentì ulteriori esplorazioni di superficie e scavi (Toti, Maffei, Capuani).

Negli anni 70 e 80, pur in corrispondenza di un incremento dell'assalto edilizio della costa, l'attenzione ai contesti protostorici litoranei si limitò a sopralluoghi di *routine* (anche di volontari locali: Capuani 1971) e a qualche nuovo accertamento (Saline di Tarquinia - 1979: Capoferri, Giardino). Già dagli anni 80, ma specialmente negli anni 90, si fece strada l'idea, almeno da parte di alcuni studiosi, che la natura e l'esistenza stessa di questi complessi fosse dipesa dalla loro integrazione nel sistema della rivoluzione urbana, al quale avevano fatto i primi accenni Ferrante Rittatore Vonwiller e Renato Peroni (di Gennaro, Pacciarelli, poi Mandolesi).

A partire dallo stesso decennio conclusivo del secolo trascorso, questa classe di evidenze fu poi presa o ripresa in esame quale manifestazione di attività di produzione alimentare, e un particolare impulso scaturì dall'Esposizione Universale di Milano sul tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita" (2015) e dalla concomitante 50a Riunione Scientifica dell'Istituto

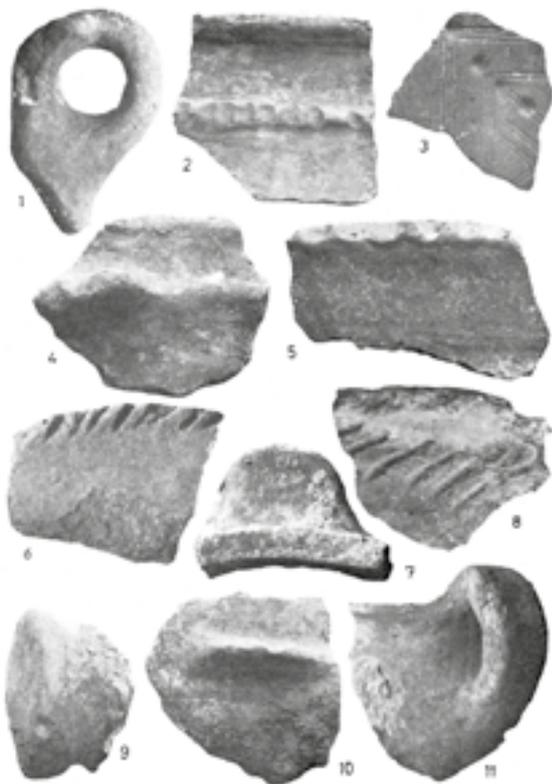


Fig. 7 - Ceramiche provenienti dai saggi nell'abitato di Torre Chiaruccia

Fig. 7 Da Barbaranelli 1954-1955.

Italiano di Preistoria e Protostoria sull'alimentazione (Belardelli, Pascucci, Trucco, D'Ercole). Contemporaneamente, nell'ambito della vicenda interpretativa dei complessi litoranei, l'attenzione si spostava sull'estrazione del sale dall'acqua vergine¹⁶, individuata come causa e scopo della loro esistenza¹⁷. Questa interpretazione, introdotta in modo equilibrato e allo stesso tempo consapevole della non esclusività della stessa attività produttiva nelle sedi in esame da Marco Pacciarelli¹⁸, ha visto numerose adesioni, con adeguamenti talvolta troppo veloci e poco meditati nella lettura di complessi archeologici, specie protostorici, di tutta Italia, ma anche la formulazione di riserve e di critiche, sicché oggi merita di essere condotta di nuovo nel contesto globale di una realtà presumibilmente molto sfaccettata, in cui l'insieme dei dati da tempo disponibili va considerato anche in relazione con quelli di nuova acquisizione.

16 Questa la denominazione tecnica dell'acqua di mare da cui parte il processo di estrazione del sale da cucina.

17 In effetti già vari contributi presentati alla 50a Riunione Scientifica IIPP ponevano la produzione di sale al centro dell'attenzione: MONTAGNARI KOKELJ *et al.* c.s., CUPITÒ c.s., NEGRONI CATAACCHIO *et al.* c.s.

18 La produzione del sale era già annoverata tra le attività rilevanti dei villaggi costieri in PACCIARELLI 1991 e PACCIARELLI 1994, ma l'ipotesi di un parallelo con gli *atelier de brique-tage* fu avanzata in PACCIARELLI 1999, pagg. 60-61 e ripresa in PACCIARELLI 2000, pagg. 175-176.

Ripercorrendo le tappe significative delle ricerche su natura e funzioni degli insediamenti "marittimi" si può constatare come numerosi autori (tra cui Belardelli, Capuani, Cardosa, Iaia, Maffei, Mandolesi, Pacciarelli, Pascucci, Toti, Trucco) abbiano concorso nel tempo a rimarcare e discutere la concentrazione dei gruppi umani, senza precedenti quanto a entità numerica delle evidenze archeologiche - e presumibilmente anche degli individui componenti i gruppi residenti -, sulle coste dell'Italia centro-tirrenica all'inizio dell'età del ferro, interpretandola in vari modi, mettendo sovente l'accento sulle opportunità connesse al diretto accesso alle risorse offerte dal mare e dal paesaggio litoraneo¹⁹ e sulle possibilità di elaborazione e trasformazione delle risorse stesse, in primo luogo quelle alimentari²⁰.

19 Come noto, nel periodo in discorso erano più abbondanti sia le lagune unite al mare, sia gli stagni litoranei chiusi, e le coste erano localmente più frastagliate. Occorre accennare brevemente al fatto che i pesci e le altre classi di fauna acquatica sono stati abbondantissimi e non arginati numericamente dal loro unico vero nemico, l'uomo (o meglio la società organizzata), fino almeno al 18° secolo, in quanto tutti i tipi e tutte le attività di prelievo, prima dell'avvento della navigazione a motore e dell'inquinamento da parte delle industrie chimiche, estrattive ecc., avevano incidenza assolutamente trascurabile sui cicli biologici e sulla *vis* riproduttiva della fauna pelagica e costiera. In merito al lento incremento dell'entità del prelievo, uno *step* riferibile all'epoca protostorica si può individuare a partire dall'osservazione rivolta giusto agli impianti litoranei, secondo cui "Per quanto riguarda le funzioni spettanti agli abitati della classe in esame, gli studi non sono ancora avanzati. Tuttavia è possibile individuare due diverse fasi: la prima, nel corso della quale le posizioni costiere degli insediamenti sono legate alle sole opportunità offerte da questo genere di ambito territoriale sotto il profilo dell'accesso diretto alle risorse da parte di comunità non ancora stabilmente organizzate su base geografica; la seconda, in cui gli insediamenti costieri e le risorse particolari a cui gli stessi consentono un facile accesso (prodotti della pesca, sale, rotte di traffico) sono gestiti da una comunità stabilmente organizzata su base territoriale (si pensi ai grandi organismi protostatali del Primo Ferro). Il passaggio tra le due forme socioeconomiche coincide con il secondo millennio a. C., al termine del quale è già avviata la formazione dello Stato" (di GENNARO 2008, pag. 417). Ove per "comunità non ancora stabilmente organizzate su base geografica" si intendano, come era nelle mie intenzioni, le comunità di villaggio (che esercitavano certamente una forma di possesso territoriale in qualche senso stabile ma pur sempre soggetto a quei frequenti cambiamenti e assestamenti che costituiscono il filo conduttore della Progressiva Concentrazione dell'Insediamento), restando valida la differenza con le "comunità stabilmente organizzate su base territoriale" che si formano nel X secolo, di cui la conquista capillare delle coste è una conseguenza, è facile rilevare come la prima organizzazione statale abbia determinato un sensibile balzo in avanti nella progressiva predazione dell'ambiente marino da parte dell'uomo.

20 Una sintesi completa e precisa, comprendente una dettagliata storia degli eventi è in BELARDELLI, PASCUCCI 1996; ulteriori rassegne in SANTI 2009 e MAFFEI 2017. Per aggiornamenti, anche su singoli complessi, si vedano inoltre TOTI 1994, MANDOLESI 1996, PASCUCCI 1998, BELARDELLI 1999,

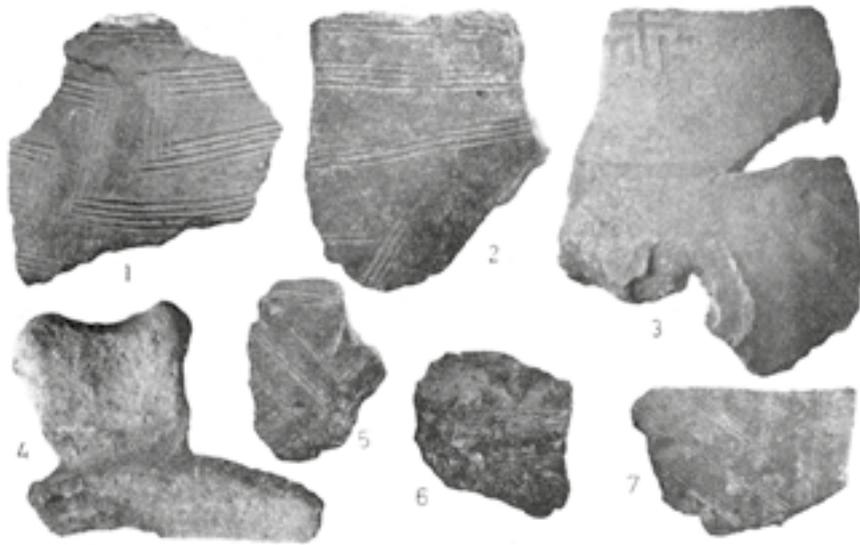


Fig. 3 - Ceramica proveniente dai livelli sovrastanti il pozzetto a Torre Chiaruccia

Fig. 8 Da Barbaranelli 1954-1955.

Per fare, a monte di ogni considerazione particolare, un accenno alla cornice storica del fenomeno, si ritiene che l'aspetto che non può ormai essere trascurato è l'organica funzione degli abitati litoranei nell'ambito della nuova organizzazione degli *Early States*, segnatamente per il periodo iniziale del Primo Ferro; una funzione di servizio e di contributo integrato all'interno del sistema di interrelazioni che si era rapidamente coagulato, legittimamente postulabile per tutti i centri secondari, restando valido l'assunto secondo cui "le loro funzioni economiche sono certamente integrate in un più vasto sistema amministrativo" (di Gennaro 1986, pag. 110)²¹.

PASCUCCI 1999, MANDOLESI, TRUCCO 2000, BELARDELLI, PASCUCCI 2002, TRUCCO *et al.* 2002, CARDOSA 2002, CARDOSA 2004, Repertorio 2007, BELARDELLI, TRUCCO, VITAGLIANO 2008, BENEDETTI *et al.* 2008, BELARDELLI 2009, BENEDETTI *et al.* 2010, BELARDELLI 2011, ROSSI *et al.* 2014, MANDOLESI 2014, MANDOLESI 2015, ROSSI 2017, NEGRONI CATAACCHIO, CARDOSA, ROSSI, c.s.

21 Differente la posizione interpretativa di Antonio Maffei che nel valorizzare il complessivo sistema a nord di Civitavecchia definendolo protourbano (MAFFEI 1981), ne riconosce una certa indipendenza da Tarquinia e una funzione non strettamente subordinata a detto organismo (proto) urbano. Chi scrive ha invece indicato in Tarquinia il motore e il centro di gravitazione degli insediamenti costieri: "In particolare, la grande densità di insediamenti ed impianti di una parte del litorale dei Monti della Tolfa e della costa civitavecchiese nella prima età del ferro comporta informazioni sui meccanismi dell'organizzazione territoriale degli *Early States*. Infatti, come alcune presenze più settentrionali (es: Regisvilla) possono essere attribuite alla città-stato di Vulci, queste sono pertinenti al sistema di organizzazione territoriale della grande Tarquinia "villanoviana" e di tale organizzazione

Nella trattazione di Marco Pacciarelli del fenomeno dell'occupazione litoranea del Primo Ferro (Pacciarelli 2000, pp. 170-176) è quasi implicito il riferimento alla conseguita organizzazione statale (a cui si riferisce parlando di "mutamento degli assetti politico territoriali"); da sottolineare la considerazione secondo cui non si tratterebbe di una nuova forma di occupazione, bensì solo dell'esplosione di un fenomeno già attestato in epoche precedenti²² (sia pure in modo alquanto ridotto), le cui tracce, vi-

sta la scarsità dei dati disponibili, si seguono con una certa difficoltà nei tempi successivi, per i quali appare comunque sospetta una sensibile trasformazione del rapporto delle comunità con la linea di costa.

Se il traguardo intermedio più importante toccato dalla ricerca nello specifico campo di indagine è stato quello di considerare gli abitati costieri come insediamenti minori, collegati organicamente e gerarchicamente ai *Central Places* di nuova formazione e funzionali alla gestione centralizzata, posizionati nel perimetro di comparti territoriali venutisi a costituire con una suddivisione "politica" della regione, forse in qualche forma risalente già all'organizzazione territoriale dell'insediamento del Tardo Bronzo, ma ora fissata - con esiti di lunga durata - dal disegno gravi-

mostrano l'articolazione e la capillarità, ancora prima che più intense e mirate ricerche possano chiarire a fondo il ruolo specifico degli insediamenti costieri sia nella gerarchia socioeconomica dei centri, sia con riferimento alla struttura delle attività cui erano deputati per vocazione di natura topografica (pesca, navigazione, commerci, presidio della costa, lavorazione e conservazione del pesce, produzione di sale, ecc.). (di GENNARO 2008, pag. 421; nel passo stralciato si riprendono concetti espressi in di GENNARO 1982, 1986 e 1988, peraltro oggi ampiamente condivisi dopo la chiara sistemazione ed esposizione di Marco Pacciarelli: PACCIARELLI 1991 e 1994). Il passo "I siti costieri facevano parte dei sistemi territoriali di centri protourbani di ben più notevole rilevanza. Secondo la proposta di divisione dei territori attribuibili ai singoli centri protourbani operato con il modello dei poligoni di Thiessen corretti con l'idrografia (CECI, CIFARELLI 1995), la maggior parte di questi siti, e comunque tutti quelli che si possono definire a "tipologia mista" farebbero capo al centro di Tarquinia" (BELARDELLI PASCUCCI 1998, pag. 411), conferma sia la convergenza raggiunta sull'inquadramento generale, sia sull'ipotesi della sudditanza da Tarquinia.

22 PACCIARELLI 2000, pag. 175.

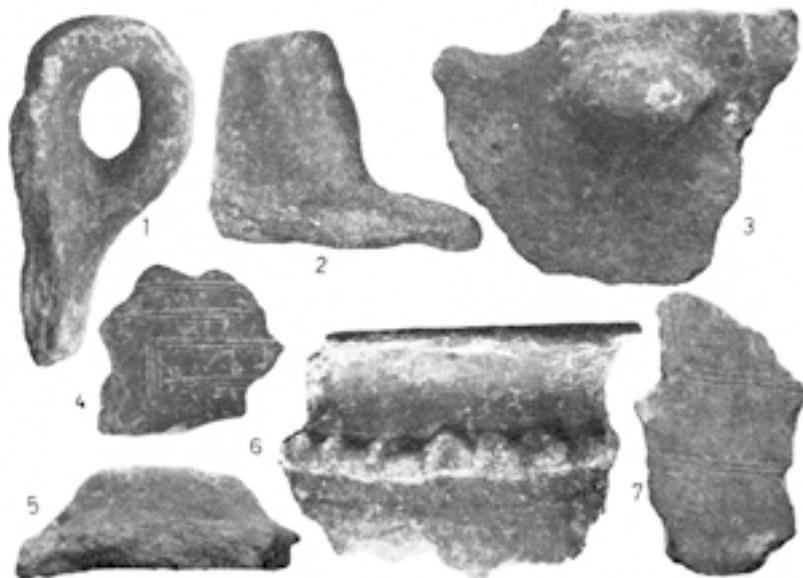


Fig. 5 - Torre Chiaruccia. Ceramica proveniente dalla cavità a pozzetto

Fig. 9 Da Barbaranelli 1956

tazionale dei poli urbani²³, ciò impone di valutare le plurime valenze di questi complessi archeologici nel nuovo contesto politico-amministrativo²⁴.

Il ruolo degli “abitati funzionali”, uno dei modi in cui sono stati chiamati (Iaia, Mandolesi 2010), ma si registrano anche le definizioni “siti costieri” (Belardelli, Pascucci 1996), “siti industriali costieri” (Pacciarelli 1999, 2000), “siti industriali” (Aranguren, Cinquegrana c.s.), “installazioni funzionali” (Rossi *et alii* 2014), è stato preso in considerazione da numerosi autori, in qualche caso in concomitanza con attività di scavo, condotte purtroppo su aree estremamente ridotte;

23 Sinteticamente rappresentato nella carta geografico-politica riproposta, sostanzialmente invariata (salvo qualche eventuale aggiunta) in GUIDI 1985, pag. 236, fig. 11.9; PERONI 1989, pagg. 430 e 431; BARTOLONI 1989, pag. 106; RENDELI 1993, pag. 103, fig. 42; CECI, CIFARELLI 1995, pag. 283, fig. 1; BELARDELLI, PASCUCCI 1996, pag. 384, fig. 25; BELARDELLI 2009, pag. 267, fig. 13; BIETTI SESTIERI 2010, pag. 254, fig. 7; PRAYON 2016, pag. 7, ecc., sulla cui base si era potuto cogliere l'organico rapporto dei villaggi costieri con le entità urbane protostatali constatando che “gli insediamenti villanoviani “marittimi” potrebbero essere attribuiti in parte a Cerveteri e in parte a Tarquinia (di GENNARO 1982, pag. 110). E, ancora a proposito del litorale dell'Etruria meridionale, “È molto probabile che gli insediamenti costieri della prima età del ferro [il riferimento era a: la Frasca, Acque Fresche, Valdalisa, Mattonara-Buca di Nerone] rappresentino lo sbocco al mare della comunità che aveva come centro politico Tarquinia. Il legame dei gruppi della prima età del ferro con la costa appare, sulla base di queste testimonianze, a prescindere dalle prove indirette dello sviluppo delle attività marinare in epoca villanoviana, ben più forte che nei periodi precedenti” (di GENNARO 1986, pag. 137).

24 Sulla linea per molti versi già tracciata da MANDOLESI 2015.

limitandoci agli interventi più recenti ricordiamo Duna Feniglia, unica unità di osservazione esplorata per una certa estensione con ripetute campagne di scavo (Cardosa 2002, Cardosa 2004, Benedetti *et alii* 2008, Benedetti *et alii* 2010, Rossi *et alii* 2014, Rossi 2017) e la Mattonara (Belardelli, Trucco, Vitagliano 2008).

La definizione di partenza di Marco Pacciarelli, con il quale tante volte abbiamo visitato i depositi del litorale senza preoccuparci di trovare un nome rappresentativo della categoria, la cui necessità si è palesata al momento della sistematizzazione e della pubblicazione, fu “giacimenti a olle di impasto

rossiccio”; definizione dunque non ancora interpretativa ma solo descrittiva, che fa riferimento alla preponderante presenza, nel *record* archeologico di molti insediamenti costieri, come di alcuni più discosti dal litorale, di frammenti delle olle ovoidi con orlo rivolto all'esterno, che costituiscono la classe di vasellame da stoccaggio (grandi olle e doli di forma analoga) e da fuoco (olle e ollette) normalmente presente nei complessi del Bronzo Finale e della prima età del ferro. In questi specifici complessi, dunque, il rapporto numerico intercorrente tra le olle ovoidi e cilindro-ovoidi e le altre forme ceramiche nella maggioranza degli insediamenti dell'entroterra, si infrange, in favore di una schiacciante predominanza del primo gruppo.

Deve mettersi in evidenza che, sebbene talvolta con dislocazione leggermente diversa da quella degli accumuli di olle frammentate, nei complessi litoranei si sono rinvenuti i materiali di uso quotidiano normalmente presenti negli insediamenti e, con le limitazioni determinate dal rituale funerario, replicati nelle tombe. Sia tra i reperti dei vecchi scavi, sia dei più recenti, primo fra tutti quello di più lungo e regolare svolgimento in corso alla Duna della Feniglia, sul litorale del territorio vulcente, sono attestati, oltre ai grandi recipienti (doli, olle e qualche forma aperta), scodelle, ciotole, tazze, boccali, orcioli, anfore, vasi a collo e biconici ecc., e non mancano i frammenti, anche di pareti di vasi non ricostruibili, con decorazioni del ben noto stile geometrico villanoviano²⁵. La pre-

25 Occorre precisare, anche ai fini della comprensione da parte di lettori non specialisti del campo protostorico, che le famiglie tipologiche delle olle cilindriche, cilindro ovoidi e ovoidi della prima età del ferro, che siano cordonate o meno, esclude del tutto la presenza di decorazioni incise e impresse (fasci di linee a pettine trascinato, cordicella, stampigli angolari o circolari,

senza di vasellame di ordinario uso domestico accanto ai resti di contenitori da fuoco o da stoccaggio e/o da trasporto è manifesto anche a Saline di Tarquinia, la Frasca, Acque Fresche, Valdaliga, Punta del Pecoraro, la Mattonara, Malpasso, Marangone²⁶ e naturalmente Chiaruccia (almeno nel settore Chiaruccia nord).

Nella letteratura di settore tuttavia trapela talvolta una tendenza a contrapporre il concetto di abitato a quello di area funzionale, fino a considerarli reciprocamente incompatibili e arrivando ad escludere in alcuni complessi "industriali" la modalità dell'insediamento²⁷.

In molti casi l'incertezza sulla natura e sulla struttura dei contesti archeologici in esame dipende dalla parzialità degli scavi ma, in senso generale e ai fini della ricostruzione storica, è evidente che alla presenza dei laboratori doveva essere di supporto la residenza *in loco* delle famiglie; del resto deve certamente escludersi che i lavoratori raggiungessero giornalmente il litorale da insediamenti lontani, anche se, dato il tipo delle presumibili attività a cui si dedicavano, alcune potevano probabilmente richiedere una presenza solo stagionale. Pertanto la presenza di vasellame che estrapola dalla classe delle olle, benché per gli esemplari attestati dai frammenti non si possa escludere né un uso personale "extra-residenziale" dei lavoratori, né una pertinenza a resti del vasellame da pasto dei navigatori, né una attribuzione a forme di discarica non tracciabili, si offre alla lettura più ovvia ovvero che vi fossero aree di residenza giustapposte a quelle di lavorazione.

Se nello scavo dell'insediamento posto presso la foce del Marangone (D'Ercole *et alii* 1995-1996) non abbiamo incontrato giaciture comprendenti materiale definibile, pur con le suaccennate riserve, domestico

ecc.); l'unica eccezione, se così si può dire, è rappresentata da file orizzontali impressioni digitali (avvicinabili a cuppelle) in rari casi presenti in luogo del cordone plastico orizzontale che nelle versioni liscia e digitata è invece spesso presente poco sotto l'orlo svasato dei contenitori in discorso. In altre parole, allo stato attuale delle conoscenze, nessun frammento di parete decorata con impressioni o fasci di linee tracciate a pettine può essere attribuito a olle del genere. Alla presenza di vasellame da mensa o comunque di classi ben distinte dai grandi contenitori e talvolta recanti ornamentazione disegnativa era già stata riservata attenzione in BELARDELLI, PASCUCCI 1996 (con pubblicazione di materiali) e 1998: le autrici individuano complessi "a tipologia mista", che presentano sia il repertorio industriale sia la ceramica di uso domestico, se non addirittura indizi concreti di abitazioni.

26 Mentre il recente scavo nell'insediamento litoraneo del Marangone non ha restituito ceramica di classi diverse dalle "olle rossicce", alcuni frammenti di ceramica "da mensa" e di pareti decorate erano stati rinvenuti da Barbaranelli (BELARDELLI, PASCUCCI 2002, pag. 242).

27 Si veda ad es. BELARDELLI, PASCUCCI 1998, pag. 411, con riferimento a Marangone e Malpasso. In questa sede, ai fini della valutazione dell'aspetto residenziale dell'insediamento, si è privilegiato l'indicatore rappresentato dalla ceramica rispetto ai rinvenimenti di strutture abitative, in ragione della disomogeneità e della limitatezza degli interventi di scavo.

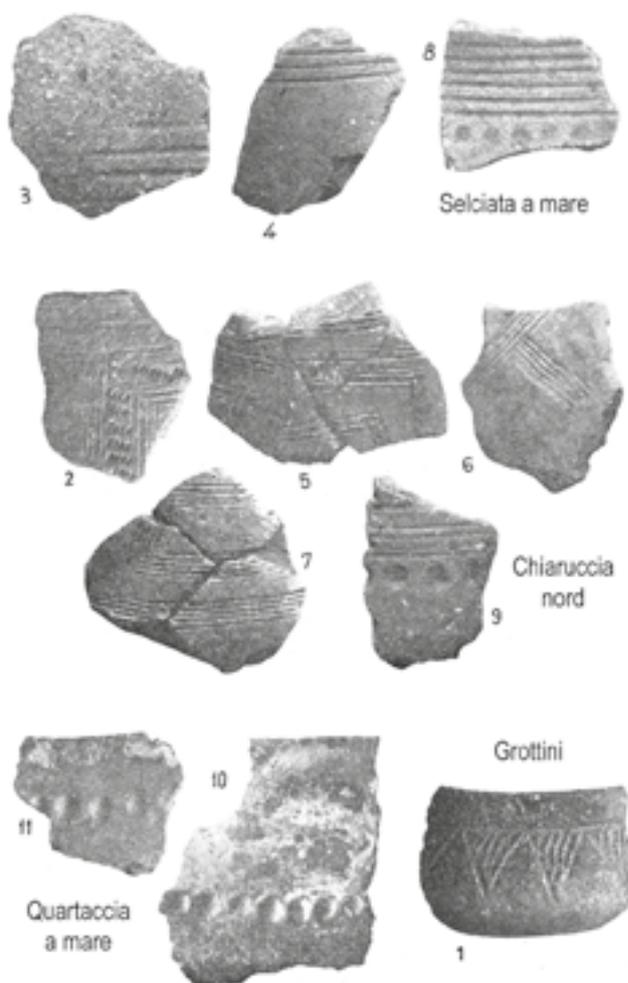


Fig. 10 Da Barbaranelli 1958-1959, rielaborata.

(Trucco *et alii*, 2002, pag. 433), ciò può dipendere dal fatto che le aree dove si attendeva ai processi di trasformazione del cibo, sebbene giustapposte o intercalate, fossero in qualche caso prevalenti come estensione rispetto ai settori con abitazioni.

A proposito delle attività produttive che potevano essere svolte negli abitati litoranei, l'opportunità di semplificare la rassegna è offerta da sintesi già edite tra cui quelle di Clarissa Belardelli e Paola Pascucci. In particolare, "il controllo delle rotte commerciali marittime, la sorveglianza del litorale per motivi di difesa e protezione del territorio" (Belardelli, Pascucci 1996). E inoltre "È stato già sottolineato (Pacciarelli 1991, Mandolesi 1996) l'importante ruolo economico che la produzione di composti alimentari derivati dall'ambiente marino può aver investito in relazione all'occupazione della costa da parte dei centri villanoviani, in particolare Tarquinia. Ricordiamo anche che questo fenomeno, collegato verosimilmente con il commercio marittimo, si verifica in concomitanza con lo sviluppo dei centri villanoviani della Campania (Atti Pontecagnano 1994)" (Belardelli, Pascucci 1998).

Tra gli ambiti artigianali-produttivi da privilegiare in ordine all'inclinazione specifica degli insediamenti della fascia costiera rientrano indubbiamente la pesca, nelle due forme di alto mare e litoranea, corrispon-

denti a diversi livelli di impegno e di investimento, e la raccolta peri-litoranea o in laguna, attività propedeutiche a preparazioni e trattamenti conservativi. E dunque alla prevalente lavorazione e alle procedure per la conservazione del pesce (Mandolesi 1996, Belardelli, Pascucci 1998, Cardosa 2002, Belardelli e Pascucci 1996, 1998 e 2002, Mandolesi 2014, Di Fraia c.s.)²⁸ dobbiamo immaginare che si aggiungessero la cattura e la movimentazione di cefalopodi, molluschi, crostacei, echinodermi ecc. e di alghe fertilizzanti, nonché la produzione di derivati non commestibili come il collante di pesce, e la selezione di parti residue come le conchiglie; si può anche ritenere che esistessero forme di segregazione e conservazione di pesci vivi, se non vere e proprie strutture di allevamento.

Abitati con caratteri simili a quelli delle unità di osservazione del litorale compreso tra l'Argentario e Santa Severa sono stati accertati in Liguria (Barbaro *et alii* 2015; Barbaro *et alii* c.s.); in Toscana sia settentrionale (Isola di Coltano: Pasquinucci, Menchelli 1997, 1999, 2002; Di Fraia, Secoli 2000, 2002) sia centrale (costa e lago estinto di Scarlino: Aranguren 2002, Aranguren 2003; Casone di Baratti: Baratti 2015), nel Lazio meridionale (in generale e per l'inventario dei complessi: Alessandri 2007; con particolare riguardo al sale e per il complesso di Pelliccione: Attema, Alessandri 2012; per il complesso di Caprolace: Alessandri *et alii* 2019). Alcuni di questi insediamenti consentono di arretrare nel tempo la gestione di attività specializzate consolidate ad opera di comunità territoriali vissute in epoca antecedente l'organizzazione statale che si sarebbe poi attuata con la rapida e radicale svolta urbana.

Forse anche sopravvalutando la mancanza, peraltro in parte spiegabile con problemi di giacitura e di campionamento, di dati osteologici relativi a preparazioni a base di pesce e rilevando un parallelismo sia pure non assoluto con gli impianti di "*briquetage*"²⁹ delle coste

28 La propensione dello scrivente per una primaria importanza del pesce tra i possibili prodotti degli insediamenti costieri, si può cogliere nella discussione relativa a DE GROSSI MAZZORIN 2002, seguita alla relazione sullo scavo del Marangone, in cui si era riferito che non si sono manifestati micro-resti e neppure gli "attesi resti di pesce" (PPE V, I, 2002, pag. 269), ragion per cui dovemmo inserire riserve sulle attività alieutiche e fare riferimento alla produzione di sale, lasciando tuttavia aperta ogni possibilità. D'altra parte una soggettiva preferenza per il pesce tra i prodotti degli impianti costieri è desumibile dall'intento di istituire un parallelo tra quelli dipendenti dai grandi centri sub-litoranei e la stazione lacustre del Gran Carro dipendente da Orvieto-*Volsinii* e funzionale alla sua gestione territoriale: "nell'ambito della nuova organizzazione del territorio, conseguente alla nascita di un grande abitato centralizzato dopo la fine dell'età del bronzo, un insediamento come il Gran Carro, sulle rive del lago di Bolsena, avrà certamente assolto a precise esigenze economiche dell'intera comunità avente centro ad Orvieto, non ultima quella dell'approvvigionamento ittico" (di GENNARO 1986, pag. 134).

29 Come si è detto (*supra*, nota 18) il parallelo con gli *ateliers*

atlantiche, l'attenzione si è appuntata, come accennato, sulle evidenze compatibili e le ipotesi di industrie per la produzione del sale tramite bollitura dell'acqua marina. Su questa prospettiva interpretativa, mentre si attendono i risultati di analisi dei contenitori fittili da condurre su ampia base di campioni, i soli che potrebbero costituire dati se non dirimenti utili a indirizzare il prosieguo della ricerca e della discussione in modo attendibile e condivisibile, si è aperto un dibattito.

In particolare Tomaso Di Fraia³⁰ ha osservato che negli impianti costieri le forme della ceramica sono diverse da quelle caratteristiche ("stampi") della procedura di *briquetage* armoricano-atlantico, che mancano del tutto; rileva inoltre che le fogge e le dimensioni delle olle non si prestano al meglio all'evaporazione forzata e alla confezione di pani di sale³¹; non sono poi rappresentate le griglie fittili che invece ricorrono nelle installazioni specifiche delle officine di *briquetage*³².

de briquetage fu proposto da Marco Pacciarelli alla fine del XX secolo (PACCIARELLI 1999, pagg. 60-61) e ripreso in PACCIARELLI 2000, pagg. 175-176; *ivi*, a pag. 171, l'autore segnala tra i "giacimenti a olle di impasto rossiccio" anche Fontanile delle Serpi (insediamento del Bronzo Finale, il cui rapporto con la successiva strutturazione dello scalo principale tarquiniese alle Saline è discusso in MANDOLESI 2014), Montetosto Alto (insediamenti del Bronzo Finale e del Primo Ferro), e, a pag. 175, insediamenti del circondario di Populonia e del Lazio centromeridionale.

30 Che si è occupato dell'argomento con due articoli a doppia firma (DI FRAIA, SECOLI 2000; DI FRAIA, SECOLI 2002) e in seguito con i contributi DI FRAIA 2006, DI FRAIA 2008, DI FRAIA 2010, DI FRAIA 2011 e DI FRAIA c.s.; in merito al "rimprovero" di Marco Pacciarelli per una deliberata omissione di citazioni (DI FRAIA c.s., nota 4) si rileva che nei primi lavori (DI FRAIA, SECOLI 2000 e 2002) i contributi PACCIARELLI 1991 e PACCIARELLI 1994 sono citati, mentre in DI FRAIA 2006, DI FRAIA 2008 e DI FRAIA 2010 essendo trattati aspetti ulteriori, Pacciarelli non è citato, lasciando tuttavia al lettore un senso di incompletezza, cancellato ora dalla trattazione più accurata ed esplicita proposta giusto in DI FRAIA c.s.

31 Il colore, di cui è ancora incerto in quali casi e in che percentuale sia dovuto a ossidazione conseguente al procedimento di prima cottura, alla reiterata ricottura oppure anche conferito da sostanze trattate o eventi postdeposizionali, è un altro degli elementi su cui si appuntano le riflessioni critiche. Nel caso dell'abitato di Greppa della Macchiozza di Montetosto Alto, "caratterizzato da una enorme quantità di frammenti di olle cordonate di impasto rosso, e da una minima percentuale di frammenti decorati" (PACCIARELLI 2000, pag. 171) e peraltro riferibile a una fase non avanzata del bronzo finale (vedi ora BARBARO 2010, pagg. 267-269), l'arrossamento dei reperti sembrava dipendere da eventi successivi, quali un incendio delle strutture abitative, o di stoccaggio, che presumibilmente alloggiavano i contenitori.

32 Secondo Di Fraia inoltre le olle in discorso sono una categoria fittizia di cui non sono individuabili i confini, e, in altre parole, non ne è stata proposta una classificazione tipologico-funzionale; se ciò non ha rilevanza in relazione ad una pretesa modalità di *briquetage*, coglie certamente nel segno l'osservazione secondo cui sono presenti, e meritevoli di analitica attenzione, forme cera-

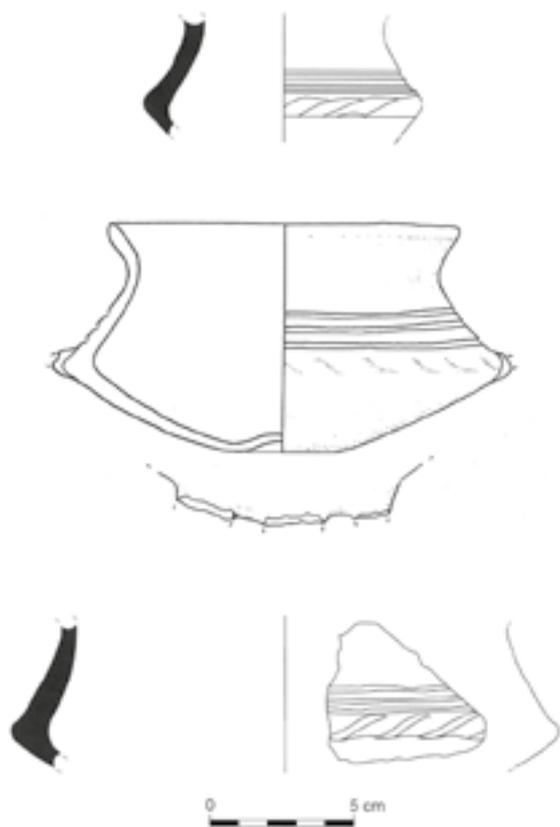


Fig. 11 Sequenza dimensionale di tazze del Bronzo Finale dalla Castellina del Marangone (in alto e in basso, da Gran-Aymerich, Dominguez-Arranz 2011) e dalla Selciata a mare (al centro, da di Gennaro, Passoni 1998).

In senso generale, Di Fraia osserva poi che nell'ambiente spondale medio-tirrenico non è necessario bollire l'acqua perché sarebbe sufficiente affidarsi al fenomeno dell'evaporazione naturale; ciò è condivisibile solo in parte, perché poteva sussistere la necessità di produrre il sale anche nella stagione umida e fredda in cui l'evaporazione naturale è minima o nulla.

L'insieme delle osservazioni critiche, qui solo accennate, implica la necessità di un riesame delle potenzialità degli impianti insediativi della costa, aperto a tutta la gamma delle possibilità produttive, trasformative e di scambio, inteso a riequilibrare il rapporto tra l'ipotesi della produzione del sale e quella di un peso specifico non meno determinante delle altre opzioni; con l'esame dei nuovi dati e il riesame di quelli disponibili si dovranno individuare e qualificare analiticamente le attività definite "industriali", certamente procedu-

miche diverse della medesima classe di impasto corrente delle olle (scodelloni, bacini e altro). Infine l'asserzione "in due siti (della costa civitavecchiese) vi sono resti di strutture abitative" consente di ribadire come si sia rilevato che le unità con indizi di uso abitativo (che non possono essere limitate a quelle che, pur sempre con un processo per la maggior parte interpretativo, rivelano elementi di strutture residenziali) sono ben più di due e quindi che l'uso abitativo non può assolutamente essere escluso per la quasi totalità dei complessi.

re di antica tradizione per preparazioni alimentari di ampio spettro tipologico, la cui portata cresce in ordine all'incremento demografico connesso alla nuova situazione politico-organizzativa.

Sarebbe tuttavia estremamente pericoloso elaborare qualsivoglia ipotesi in aperta contrapposizione e in alternativa all'industria del sale perché, a parte la non preminente incidenza del traffico del pescato fresco (proponibile solo a favore dell'immediato entroterra e quindi dei centri urbani) e il ben più ponderoso traffico navale a fini commerciali, l'industria litoranea alimentare doveva comunque fondarsi proprio sul presupposto della disponibilità di sale piuttosto che su tecniche alternative di conservazione³³.

Tra gli obiettivi della ricerca occupa indubbiamente un posto la riflessione su cosa ricevevano in cambio gli artigiani impegnati nelle postazioni litoranee, ovvero quale fosse il posto delle attività condotte negli insediamenti costieri nell'ambito della struttura organizzativa complessiva della produzione; a tale interrogativo fa da presupposto la considerazione secondo cui certamente le maestranze impegnate nelle lavorazioni dovevano prosperare in un sistema di scambio organizzato, in relazione al quale si deve stabilire quanto l'organo politico della città-stato si sia sovrapposto all'organizzazione locale o all'assestamento spontaneo.

Una osservazione complementare sullo sviluppo storico del litorale è quella secondo cui, sebbene numerosi insediamenti costieri esistessero in periodi precedenti (località Valdalgia, Malpasso, Marangone, Chiaruccia e, limitandoci a qualche esempio dai territori tirrenici più lontani, Isola di Coltano in Toscana (PI) e Caprolace (LT) nel Lazio meridionale), quelli del Primo Ferro del Civitavecchiese non rivelano continuità rispetto a quelli più antichi. Proprio a Chiaruccia sud il saggio di Barbaranelli del 1952 (Barbaranelli 1954-1955) attestò, come si è visto, che nella stratificazione lo strato dell'età del bronzo (strato *d*) era separato dallo strato della prima età del ferro (strato *b*) da un livello sterile; tale interruzione dell'occupazione delle postazioni litoranee, sottolineata oltre che dalla discontinuità stratigrafica (Malpasso, Marangone, Chiaruccia) dalla ricorrente assenza, anche tra i materiali dei numerosi recuperi, di documenti del Bronzo Recente e del Bronzo Finale, si ripete in altri complessi della costa civitavecchiese³⁴.

33 Ad esempio affumigazione, conservazione in grassi, in olii, in aceto o in sostanze zuccherine.

34 Il popolamento del corrispondente territorio è comunque fuori di ogni dubbio. Attestazione di un naufragio, della perdita da un natante o di una offerta votiva del Bronzo Recente, se non si tratta di un relitto dell'erosione litoranea e della regressione della linea di costa, è la spada del tipo Terontola data come proveniente dal mare antistante Capo Linaro (ENEI *et al.* 2011, p. 28; ENEI 2014).

Allo stato attuale, sulla costa tra Vulci e Cerveteri l'indipendenza degli impianti rispetto al precedente Bronzo Finale è evidente³⁵. La presenza di un abitato costiero del Bronzo Finale alla Selciata a mare (Barbaranelli 1958-1959)³⁶ sottolinea ancora di più la discontinuità³⁷.

Più controversi i dati sulla durata successiva nel corso della prima età del ferro degli insediamenti litoranei. Un protrarsi della frequentazione in fasi piene del Primo Ferro e nel suo periodo recente è in qualche caso certa; bastino gli esempi di Valdaliga (Maffei 1981) e di Duna Feniglia, ritenuto per una prima fase "abitato" e successivamente un complesso destinato alla produzione artigianale (Benedetti *et alii* 2010).

I dati archeologici attestano comunque che la presenza di gruppi sulla costa si pone in evidenza, all'interno di un processo generale, con un repentino aumento delle testimonianze insediative al principio dell'età del ferro³⁸ (a partire tuttavia, come si è detto, da una situazione che già contempla impianti litoranei), una complessiva durata per tutto il periodo antico del Primo Ferro e una decrescita delle attestazioni già nel periodo recente della prima età del ferro³⁹.

Resta pertanto da ricostruire anche come nel corso della progressiva organizzazione del territorio delle città-stato tramite un ripopolamento dell'*hinterland*, archeologicamente evidente già a partire dalla fine del periodo iniziale della prima età del ferro (di Gennaro, Rendeli 2019), siano stati dislocati e razionalizzati gli impianti costieri e portuali, dal momento che le fasi più rappresentate in quelli noti sono quelle del periodo iniziale del Primo Ferro.

35 Già in di GENNARO 1986, pag. 127, si erano prese le distanze dai ricorrenti riconoscimenti di singoli frammenti possibilmente compatibili con o "anche con" il Bronzo Finale in insediamenti del Primo Ferro, tra cui Valdaliga, la Mattonara, Malpasso e Chiaruccia. La questione è ben delineata in BELARDELLI, PASCUCCI 1996, pag. 381.

36 L'autore non riconobbe l'antiorità dell'insediamento rispetto a quelli villanoviani. Alla Fig. 10 si presentano, riordinati secondo le località di provenienza, i materiali presentati nella Fig. 1 di BARBARANELLI 1958-1959. Fu un giovanissimo Marco Pacciarelli a distinguere (ante 1975) nella confusa figura la presenza di frammenti protovillanoviani.

37 Tanto più che l'insediamento della Selciata a mare risulta riferibile solo ad una fase non avanzata del Bronzo Finale (di GENNARO, PASSONI 1998), parallelizzabile con i ritrovamenti protovillanoviani della Castellina del Marangone (Fig. 11).

38 Come giustamente tiene a ricordare Antonio Maffei (MAFFEI 2017, pag. 24), l'autore e il divulgatore delle scoperte dei villaggi villanoviani dell'Etruria meridionale marittimi, Fernando Barbaranelli, nel suo ultimo scritto (BARBARANELLI 1966, pag. 22) descriveva "un vero e proprio affollamento demografico (...) lungo tutto il tratto roccioso da Capo Linaro sino alla località, a nord, cosiddetta la "Frasca", nelle vicinanze della spiaggia di S. Agostino".

39 Tale rarefazione delle presenze risulta già accertata da studi progressi: BELARDELLI, PASCUCCI 1996, pag. 381.

Nell'area litoranea destinata ad ospitare *Castrum Novum* è però da notare l'occupazione del periodo recente del Primo Ferro della soprastante Castellina del Marangone (Gran-Aymerich, Dominguez-Arranz 2011, Prayon 2016), che potrebbe avere localmente ereditato la funzione di caposaldo costiero, che, come si vedrà, non parrebbe aver avuto nel periodo antico della prima età del ferro. Una ulteriore premessa alla prosecuzione dell'indagine è che nella pur mutata linea costiera i resti di abitati dell'inizio dell'età del ferro segnalano spesso le posizioni degli approdi, connessi sovente a insenature e foci torrentizie. In proposito Odoardo Toti ha valutato per l'età protostorica, anche considerando l'ingressione marina, una portuosità locale più favorevole per "una accentuazione delle insenature che formavano specchi d'acqua assai più riparati di quelli attuali" (Toti 1994, pag. 45). L'approdo villanoviano delle Saline di Tarquinia, che poteva contare sulle "darsene naturali" offerte dalle lagune costiere, è definito "il primo "porto" di Tarquinia" (Mandolesi 2014), dunque del centro dominante, specialmente sul fronte marittimo, fino al secolo VIII a.e.v. inoltrato.

Del resto l'approdo era piuttosto agevole con le navi relativamente piccole dell'epoca (Mandolesi 2014), tanto più che ancora per quest'epoca si deve ritenere che le imbarcazioni, sia per le dimensioni sia per la struttura della chiglia, fossero normalmente tirate in secco come quelle degli assediati di Ilio, ragion per cui gli scali marittimi del Primo Ferro potevano corrispondere a spiagge e tomboli; inoltre la costa era orlata localmente da specchi d'acqua facilmente accessibili, limitrofi al mare aperto, ideali per l'ormeggio e le operazioni di carico; l'ormeggio era poi certamente favorito anche dalla costa più frastagliata. Viceversa nelle fasi successive la necessità di porti più comodi e più grandi divenne irrinunciabile. A tale riguardo assume una notevole importanza il frammento di vaso pottorio forse ancora di un momento avanzato del periodo recente del Primo Ferro rinvenuto al Castello di Santa Severa (Enei 2013a, p. 321 e fig. 14), che potrebbe essere letto nel senso di una precoce interesse per quello che sarebbe stato il principale porto di *Caere*.

Da considerare inoltre giusta l'osservazione di Antonio Maffei (2017, p. 24) che il migliore approdo della costa tarquiniese meridionale era probabilmente in corrispondenza di Civitavecchia, località prescelta per l'impianto del porto di epoca storica, le strutture del quale, insieme a quelle dell'abitato che lo circondò, hanno profondamente obliterato le possibilità di lettura della conformazione originaria del litorale.

Per la fase di *exploit* del Primo Ferro, tenendo conto del regime dei traffici commerciali, senza dimenticare il ruolo dei minerali negli scambi, come ribadito da Toti (1994), l'industria produttiva alimentare va tenuta nella massima considerazione e dunque pensata in

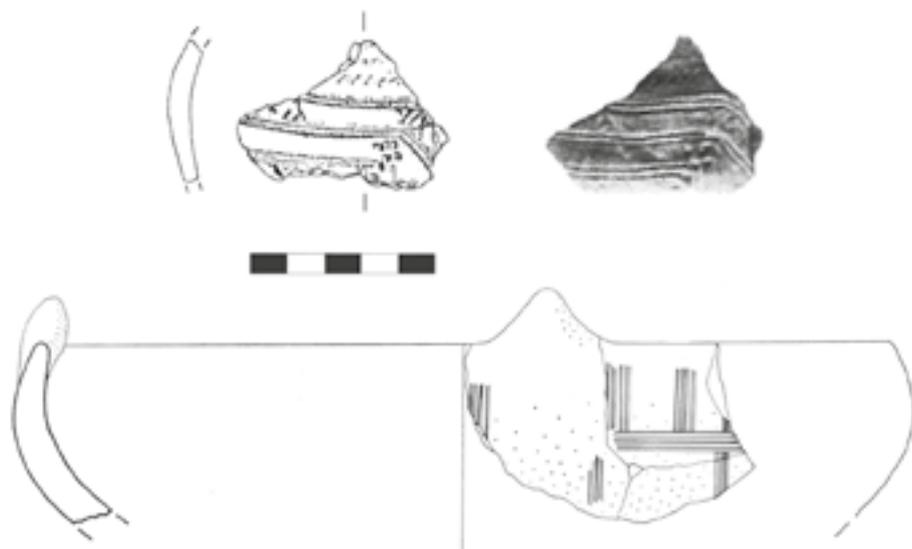


Fig. 12 Castellina del Marangone. Frammenti ceramici dalle raccolte A. A. Centumcellae (in alto, da Gran-Aymerich, Dominguez-Arranz 2011) e di Gennaro - Pacciarelli (in basso, da di Gennaro 1986).

una prospettiva allargata considerando il fabbisogno nutrizionale di una compagine territoriale legata da un vincolo di appartenenza e anche la massiccia presenza dei navigatori.

I recenti ritrovamenti di Tavolara, isola litoranea della Gallura (di Gennaro 2019)⁴⁰, che hanno conferito un'evidenza materiale diretta (e non indiretta come era finora avvenuto attraverso il rilevamento dei materiali scambiati) ai contatti tramite navigazione esercitata direttamente dei gruppi produttori delle merci oggetto di scambio, con la rivelazione di materiali villanoviani in un luogo di scalo presumibilmente concordato o concesso dai gruppi insediati nel corrispondente territorio sardo⁴¹, hanno messo a disposizione i dati che impongono di approfondire la riflessione volta a riconsiderare tutte le cause e gli stimoli esterni ed interni che concorsero a proiettare con prorompente evidenza sul mare gli organismi protostatali appena costituitisi.

Un'incognita, in assenza di informazioni sulle reali dimensioni dei natanti, è la consistenza numerica degli equipaggi. Risulta tuttavia chiaro che gli stessi non

40 La pubblicazione degli scavi, finanziati dall'ente "Area naturale marina protetta Tavolara – Punta Coda Cavallo", è in corso a cura di un gruppo composto da Silvia Rita Amicone (che ha condotto le analisi archeometriche), Paola Mancini, Rubens D'Oriano e lo scrivente.

41 L'accertamento dell'arrivo in Sardegna di navi salpate dalla penisola non esclude in alcun modo un corrispondente ruolo attivo dei gruppi residenti sulla grande isola che avevano preso parte alla precedente fase di scambi mediterranei del Bronzo Recente; per riferimenti alla coeva navigazione sarda si veda DEPALMAS 2010.

potessero essere esigui, trattandosi comunque di imbarcazioni da carico, certamente di una certa stazza, e anche perché, in caso di insufficiente propulsione da parte delle vele (bonaccia, danni alla velatura o all'albero ecc.) occorre che vi fossero rematori sufficienti a proseguire la navigazione⁴², quantomeno per raggiungere un approdo di fortuna. Piuttosto non si deve pensare che il traffico marittimo fosse diradato o addirittura sporadico; è invece molto probabile che si fossero costituite

flotte anche con compiti militari, restando valido il suggerimento, proveniente da fonti iconografiche di epoca successiva, della presenza di armati sulle navi a difesa dei beni trasportati, che può essere con ogni verosimiglianza riportata a fasi precedenti (Mandolesi, Castello 2010, p. 19).

La possibilità di provvedere a una stabile navigazione commerciale ma anche di armare e gestire flotte, non è concepibile prima dell'operare delle grandi città-stato, ciò che induce a ritenere la formazione del sistema protostatale del Primo Ferro il punto di svolta tra una fase di traffici e contatti a lunga distanza che non poteva contare su un retroterra strutturato e potente, pur immaginando che la citata "organizzazione territoriale dell'insediamento del Tardo Bronzo" avesse già consentito forme di traffico marittimo di minore entità, e un'epoca che vede la stabilizzazione e incremento del-

42 Una fonte di informazioni è il modellino di imbarcazione di Poggio dell'Impiccato, riferibile a un momento purtroppo indeterminato del Primo Ferro, caratterizzato da un maggior realismo rispetto agli altri esemplari noti. In proposito TOTI 1994, pag. 52, ipotizza per la nave riprodotta "una lunghezza di 15-20 metri con dieci-quindici posti remieri per fiancata" (ma la ricostruzione, sia in MANDOLESI, CASTELLO 2010, sia in MAFFEI 2017, sembra autorizzarne solo sei) e "alloggiamento al centro dello scafo per alberatura"; secondo MANDOLESI, CASTELLO 2010 e MANDOLESI 2014 l'imbarcazione reale era "sospinta dalla velatura o da un unico ordine di remi"; e non si può escludere che la propulsione dipendesse, a seconda delle circostanze, sia dalla velatura sia dai remi. Ai 12 vogatori (6+6), secondo MANDOLESI, CASTELLO 2010 vanno aggiunte ulteriori figure impiegate nella manovra così che l'equipaggio risultava composto da 15-20 uomini. Va ricordato in proposito che già al tempo della guerra di Troia le navi degli Elleni del tipo più agile secondo l'Iliade prevedevano venti rematori: I, 405 (e altre ben cinquanta: II, 963).

la marineria, protrattasi fino ad età contemporanea. Resta il fatto che il numero degli equipaggi e la frequenza degli arrivi e delle partenze sono e rimarranno solo approssimativamente ipotizzabili; tuttavia si può supporre che fossero elevatissimi e che la portata degli spostamenti via mare, sia pure con una sorta di ragionamento circolare, sia confortata anche dalla quantità dei contenitori fittili frantumati (in merito ai quali la potenza degli accumuli non è un indicatore certo di distruzione funzionale per il recupero del contenuto; vedi avanti).

Sembra superfluo tornare a sottolineare la fin troppo nota attività marinara facente capo alla costa etrusca al principio del primo millennio a.e.v. e ci si limita in questa sede a ripercorrere una vicenda storica che attesta una navigazione di massa dell'inizio dell'età del ferro, come ci è stata raccontata da Giovanni Colonna (Colonna 2002), il quale ci ricorda che, fermo restando il dominio assoluto del *Tyrrenikòs kòlpos* (il mar Tirreno settentrionale) da parte degli Etruschi come dei loro predecessori del Primo Ferro, la storia del Tirreno meridionale, già denominato Mare Ausonio, ha come punto chiave la distruzione dell'abitato di Lipari⁴³. Secondo Colonna, "Coloro che non solo hanno distrutto Lipari, ma, fatto storicamente ancor più rilevante, sono riusciti per un così lungo arco di tempo a impedire che l'abitato rinascesse", non possono che essere stati i Tirreni, come già avevano accennato Bernabò Brea e Cavalier (salvo una eventuale alleanza con centri della Calabria prospicienti Lipari che non gradivano il dominio "Ausonio").

Si ipotizza dunque uno spostamento di gruppi dai territori di Vulci e Tarquinia, risalente agli inizi dell'età del ferro, definito "Il più consistente trasferimento marittimo documentabile per l'intero arco della storia etrusca" e secondo Colonna si tratterebbe di una migrazione alla volta di Pontecagnano. Furono gli abitanti di Pontecagnano, o direttamente i gruppi che fondarono l'ancora anonimo grande centro villanoviano di Pontecagnano, muovendo dal litorale dell'Etruria, coloro che furono in grado di abbattere il dominio marittimo dei portatori dell'aspetto culturale detto Ausonio II, arroccati sull'area difesa del Castello di Lipari. Le distanze percorse per mare per portare a termine questa impresa variano dalle 130 miglia nautiche (241 km) alle 269 miglia nautiche (499 km), a secondo che si voglia ritenere che la spedizione sia partita da Pontecagnano o addirittura dalla madre

43 Episodio databile alla fine del X o i primissimi anni del IX secolo a.e.v. per Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, a metà del IX per Anna Maria Sestieri. Se quest'ultima datazione risulta troppo bassa, la cronologia proposta da Bernabò Brea e Cavalier, che alla luce dell'innalzamento cronologico riconosciuto per l'inizio dell'età del ferro ricadrebbe nell'ambito del X secolo, è perfettamente conforme all'ipotesi di Giovanni Colonna qui rievocata.

terra del territorio vulcente e/o tarquiniese⁴⁴.

Si tratta di una solenne conferma di imprese di navigazione di massa di matrice villanoviana al principio dell'età del ferro: le rotte dei traffici, aventi con ogni probabilità come protagonisti i Tirreni del Primo Ferro, sono indirettamente attestate anche alla volta di ben più lontane mete, fino alle coste atlantiche, sia pure non troppo lontane dallo stretto di Gibilterra; per il momento consideriamo le rotte per la Sardegna, la sistematicità delle quali appare chiara a giudicare dall'incremento vertiginoso degli scambi con il principio del Primo Ferro (Milletti 2012). Per limitarci ai bronzi, da pochissimi pezzi importati in Sardegna dalla penisola nell'età del bronzo finale si passa a un considerevole numero di manufatti del Primo Ferro, rinvenuti anche in ripostigli e poi in luoghi di culto, cui fanno riscontro le importazioni di manufatti sardi nell'Etruria villanoviana.

È possibile tentare la valutazione dei tempi di navigazione⁴⁵ necessari per raggiungere le coste vulcenti e tarquiniesi dalla Sardegna e viceversa. Occorrono circa 3 giorni con buone condizioni (mare praticabile e venti non eccessivi) con la modalità del cabotaggio (180 NM = 334 km, via Giannutri-Montecristo-Corsica). Una media verosimile è di conseguenza stimabile in 3-4 giorni; di più con venti insufficienti. Forse ci sarebbero voluti meno di due giorni affrontando la rotta diretta (115 NM = 213 km dalla Feniglia e 121 NM = 224 km dalle Saline di Tarquinia), che diventano due giorni o più con condizioni di vento debole.

Limitarsi a ragionare sulla sola rotta finora attestata da testimonianze archeologiche dirette non significa in alcun modo non considerare che venivano intrapresi viaggi di maggiore durata e, come inequivocabilmente indicato dalle fonti indirette quali i materiali scambiati, verso mete ben più lontane.

Per il sostentamento dei naviganti, tenendosi su valori bassi, quindi senza considerare le scorte per imprevisti, dovevano essere imbarcati 2 kg di viveri al giorno a testa per dissetarsi e nutrirsi, anche se una parte degli alimenti fosse stata di tipo secco e leggero, da reidratare al momento del consumo (operazione che può essere fatta con acqua di mare). Per viaggi di tre giorni

44 Come punto di partenza per il calcolo della distanza si è scelto lo scalo tarquiniese delle Saline; si aggiunge che la distanza di navigazione tra Tarquinia-Saline e Pontecagnano-foce Picentino è di circa 178 miglia nautiche (330 km).

45 Mi attengo ai calcoli di Ercole Contu (CICILLONI, CONTU 2015, pp. 11, 12), basati sulle fonti romane, in attesa di studi e sperimentazioni specificamente rapportate alla tecnologia della marineria protostorica, che non potranno tuttavia variare molto i tempi calcolati; comunque le approssimazioni qui adottate tengono conto di una possibile minore efficienza delle imbarcazioni del Primo Ferro. Tuttavia non si intende qui condurre un'analisi sistematica delle rotte effettivamente seguite, che deve contemplare anche altri fattori, quali le correnti marine e le loro variazioni stagionali.

o più, le scorte alimentari da imbarcare ammonterebbero ad almeno 5/8 chili di alimenti *pro capite*, di cui circa il 40% allo stato solido; pertanto la quantità di viveri necessaria per 15 persone (equipaggio minimo ipotizzabile per l'imbarcazione riprodotta in miniatura in ceramica, di Poggio dell'Impiccato) è di 30 kg al dì; per il solo tempo effettivo di un viaggio di due giorni senza scali intermedi, oltre all'acqua, certamente conservata in otri, dovevano quindi essere imbarcate circa 4-6 olle, la cui ponderosa tara fa lievitare il peso stimato fin quasi a raddoppiarlo. Né si può escludere che le provviste imbarcate fossero commisurate al complessivo tempo di andata e ritorno, circostanza che renderebbe indispensabile il ricorso ad alimenti a lunga conservazione.

Oltre alla produzione del sale - per la quale il litorale tirrenico appare luogo vocato - e che era destinato specialmente alle regioni interne, nel contesto della preparazione e dello stoccaggio delle provviste alimentari dovevano avere grande importanza i preparati a base di pescato, ma anche a base vegetale, da orticoltura sia strettamente locale sia proveniente, con un movimento inverso a quello del traffico del pesce, anche dalle coltivazioni orticole dell'area del centro urbano.

Infatti occorre considerare che, oltre al sostentamento dei residenti, l'industria litoranea doveva provvedere sia alla preparazione di cibi per il grande centro sia alla confezione delle provviste per i navigatori; una incidenza certamente minore può essere assegnata all'eventuale e poco probabile trasporto a distanza a fini commerciali delle vivande stesse. Non si deve escludere che anche la salatura delle carni potesse essere in parte condotta nelle aree-laboratorio dei villaggi costieri.

Tornando a considerare la possibilità che i gruppi familiari abitassero nei medesimi spazi litoranei, i corrispondenti insediamenti potevano quindi non configurarsi come "siti specializzati", bensì come sedi deputate a fronteggiare le esigenze alimentari con plurime e differenziate attività artigianali sia pure di aspetto "industriale".

Si può ritenere che la potenza degli accumuli di olle frammentate non sia un indicatore certo di distruzione funzionale per il recupero del contenuto; infatti si deve considerare che, come al solito, raccogliamo le tracce residue di processi di cui non conosciamo tutte le modalità di svolgimento, per cui la mole degli scarti non confligge con l'idea che si trattasse, almeno per una parte, di contenitori rotti nella manipolazione nonché danneggiati o collassati per le prolungate esposizioni al fuoco. La presenza a Tavolara di una elevata percentuale di olle (più o meno "rossicce") tra i materiali di fattura trans-tirrenica, impone una riflessione a partire dal fatto che può apparire strano che si imbarcassero i vasi e non si travassero invece i contenitori in recipienti infrangibili, per esempio di origine animale o di composizione vegetale, ma in proposito il

successo delle anfore di età classica e post-classica insegna che non vi erano valide alternative.

Al fine di comprendere il significato della presenza di contenitori fittili fabbricati e caricati sulle imbarcazioni nella penisola, sembra significativo che si registri per la prima volta "in terra straniera" una siffatta presenza, che fa escludere che tutti gli esemplari terminassero il loro ciclo funzionale negli scarichi degli insediamenti costieri della riviera toско-laziale. Risulta invece alquanto difficile credere che i naviganti del Primo Ferro approdati a Tavolara recassero con sé del sale⁴⁶ e tantomeno che ne producessero sul posto usando contenitori portati dalla penisola⁴⁷.

Si fa dunque strada l'idea che le olle fossero state trasportate per il loro contenuto e siano restate nel sito di approdo e stazionamento dopo il consumo del contenuto stesso e l'eventuale riutilizzo *in loco*. Le certezze ormai acquisite sullo sviluppo e su alcune mete della navigazione "villanoviana" consentono la formulazione di ipotesi orientate a una interpretazione dei centri costieri e del loro repertorio archeologico meno sbilanciata verso una idea di "specializzazione" relativa al prodotto, piuttosto che in favore di una "specializzazione" o di un "modo di produzione" relativo alle forme assunte e alle attività esercitate sul territorio, anche marittimo, dalla comunità di riferimento.

Tornando finalmente ai lidi di partenza, anche i materiali di Asta, Fatucci 2013, raccolti quindi in un punto ricadente in Chiaruccia sud, di cui attestano le potenzialità residue, riconducono alla ricorrente predominanza delle olle ovoidi.

Si è fatto cenno all'ipotesi dell'esistenza di un centro secondario della prima età del ferro sull'area difesa della dominante altura della Castellina del Marangone, complesso per il quale è ora possibile avanzare riserve sui riferimenti cronologici recentemente proposti. In effetti questo insediamento, benché considerato da molti autori, me compreso, un centro di un certo rilievo del Primo Ferro iniziale, a giudicare dalle recenti pubblicazioni (Gran-Aymerich, Dominguez-Arranz 2011, Prayon 2016) a fronte di abbondanti reperti dell'età del bronzo e di materiale del periodo recente della prima età del ferro (che non ha finora consentito agli autori di stabilire la pertinenza del centro periferico al comprensorio di Tarquinia o a quello

46 La cui utilità potrebbe essere ravvisata nell'esigenza di conservare cibi sopravvenuti, tra cui, pesce. Del tutto indimostrabile tuttavia la possibilità di una attività alieutica durante il viaggio e le soste di carico e scarico, che peraltro difficilmente avrebbe fruttato prodotto eccedente le necessità di consumo immediato.

47 La provenienza extra-sarda delle ceramiche, verificata successivamente da Silvia Rita Amicone, non era nota ad Anna Depalmas che aveva tuttavia riconosciuto una affinità formale dei materiali di Tavolara - Spalmatore di Terra con quelli continentali della prima età del ferro (DEPALMAS 2016, pag. 72).

di Cerveteri)⁴⁸ non appare particolarmente florido nel periodo iniziale; non sembra infatti che siano stati individuati strati con materiale villanoviano tipico. Nessuno dei frammenti della fig. V, 02 di Prayon 2016, due dei quali (b e c) sicuramente seriori, sono ragionevolmente attribuibili alle fasi iniziali della prima età del ferro. Parimenti nessun reperto degli scavi franco-spagnoli (Gran-Aymerich, Dominguez-Arranz 2011) è pertinente al periodo iniziale della prima età del ferro; tra quelli illustrati a pag. 1114, tav. 344, a corredo delle considerazioni di Gran-Aymerich, Siani 2016, solo per due frammenti sembra plausibile il riferimento a una fase non evoluta della prima età del ferro (7c e 8b, qui riproposti a Fig. 12), ma è da rimarcare che ambedue i pezzi, un frammento di vaso a collo e un frammento di scodella a orlo rientrante, provengono da ritrovamenti di superficie degli anni 70, rispettivamente dell'Associazione Archeologica *Centumcellae* e di di Gennaro e Pacciarelli⁴⁹.

Ciononostante, la fase villanoviana iniziale viene inserita nella sequenza dagli autori di ambedue le pubblicazioni⁵⁰.

Venendo ora ai materiali protostorici raccolti negli scavi del *castrum*, preliminarmente editi nel numero 3 di questi Quaderni, nessuno dei pezzi illustrati (Enei 2016, p. 69, fig. 50) è di per sé indicativo di un periodo definito, sia per le ridotte dimensioni dei frammenti e per la genericità delle forme di pertinenza, sia per la particolarità di singoli reperti (vedi fr. n. 16). I pezzi

meglio classificabili (scodella n. 1, orli 3, 4, 8, 9, 13; cordoni plastici con unghiate ovvero impressioni digitali non inferte obliquamente ma di punta; piccola maniglia semicircolare impostata orizzontalmente sull'orlo) e naturalmente quelli più generici, appaiono compatibili con una datazione al Bronzo Medio e in particolare alla fase 3, ovvero quella rappresentata sulla scarpata della via Aurelia, che ha tagliato la collina e che dista pochi metri dallo scavo; a rigore per alcuni orli 2, 5, 11, 12, come per i già citati 8 e 9, non si può escludere una pertinenza al Bronzo Finale o al Primo Ferro, non confortata però da alcun elemento tipico. È plausibile che nel *castrum* si siano conservati lembi dell'abitato preistorico di Chiaruccia sud, di cui sono finora documentate fasi corrispondenti al Bronzo Medio e alla prima età del ferro.

Francesco di Gennaro

48 La riproposizione di alcune illustrazioni di BARBARANELLI 1958-1959 qui presentata a Fig. 10 consente di ricordare che anche il più meridionale, e dunque il più orientale, degli insediamenti costieri individuati dal ricercatore (ma si veda ora l'insediamento della Sorgente di Vigna Murata, circa 200 m all'interno rispetto al santuario di *Pyrgi*, indiziato dai frammenti inquadrati tra l'età del bronzo finale e il Primo Ferro, (ENEI 2008 e ENEI 2013a, figg. 8 e 9 a pag. 318), per i quali, salvo opportuna osservazione diretta, sembra plausibile la datazione al Bronzo Finale), quello dei Grottini, è databile al periodo recente della prima età del ferro. La cronologia dei reperti della Quartaccia a mare resta incerta ma successivi sopralluoghi sembrano attestare anche qui almeno una fase del periodo recente del Primo Ferro.

49 Ai quali si possono aggiungere altri 2-3 frammenti successivamente pubblicati in MAFFEI 2012, parimenti provenienti da raccolte di superficie, uno dei quali (n. 4, Tav. E, pag. 97) a giudicare dalla riproduzione grafica, non si può escludere che sia pertinente alla già citata scodella a orlo rientrante.

50 A dispetto dell'apparente lunghissima continuità di vita, l'insediamento della Castellina del Marangone ben rappresenta l'esempio concreto della fattispecie astratta già altrove segnalata, in ordine alla quale il fatto che in un luogo siano attestati il Bronzo Medio, il Bronzo Recente, il Bronzo Finale e il Primo Ferro non consente di escludere lacune e abbandoni per una parte dell'arco di durata di singole età. Infatti, per limitarci alle fasi protostoriche più tarde della sequenza della Castellina del Marangone, appaiono ivi del tutto assenti i momenti avanzati e terminali del Bronzo Finale (in particolare il BF 3B, ricadente in quella che per un certo periodo si definiva fase di Allumiere).

Un'iscrizione etrusca da *Castrum Novum*

L'avvenuta scoperta di reperti riferibili ad epoche anteriori alla deduzione della colonia del III secolo a.C. sulla sommità del rilievo occupato in epoca storica dall'area urbana di *Castrum Novum* costituisce un elemento di novità e merita senza dubbio ulteriori approfondimenti e riflessioni¹. Grande interesse suscita il ritrovamento, sebbene ancora sporadico negli strati superficiali rimescolati, di ceramiche residue di epoca etrusca arcaica tra le quali si segnalano olle, un bacino e un *dolium* in impasto rosso bruno, un frammento di ansa di *kotyle*/*kylix* e un probabile *kyathos* in bucchero, orli di bacini in impasto chiaro sabbioso con bordo a fascia, alcuni frammenti di ceramica etrusca a figure rosse, tegole in impasto di I e II fase, un peso da telaio con sigla *PI*, una moneta punica e un elemento di collana in bronzo (Fig.1).

La presenza di detti materiali, inquadrabili tra il VI e il IV secolo a.C., insieme a quelli rinvenuti nell'area subito extraurbana dell'Edificio Quadrato, lascia ipotizzare che anche nel caso di *Castrum Novum* la colonia romana sia stata fisicamente sovrapposta ad un sito etrusco preesistente, a controllo della rada portuale e di un punto di approdo d'interesse strategico, utilizzato da secoli². Gli scavi in corso attestano, quindi, la frequentazione etrusca sul rilievo, confermando una fase di vita preromana che fino ad oggi era stata ben documentata soprattutto dai ritrovamenti subacquei avvenuti nello specchio d'acqua protetto dal Capo Linaro, certamente utilizzato come riparo e punto di approdo in epoca arcaica e tardo arcaica. I materiali che iniziano ora ad emergere anche sulla terraferma, proprio nell'area occupata dal *castrum* romano, consentono di poter ragionevolmente ipotizzare l'esistenza di un insediamento costiero attivo già in epoca etrusca, sito a ridosso della rada portuale, dedicato al controllo, assistenza e gestione delle attività marittime.

Si rafforza l'ipotesi che anche nel caso di *Castrum Novum*, così come in quelli di *Pyrgi* e di *Alsium*, la colonia romana sia stata dedotta esattamente sul luogo di un preesistente scalo portuale ceretano.

In relazione alla presenza etrusca nell'area in corso d'indagine, di particolare importanza è stato il rinvenimento, avvenuto nel 2016, di un'interessante iscrizione graffita sul coperchio di un'olletta in rozza terracotta, subito all'intorno del pomello. Il frammento proviene dal Settore D IV, purtroppo fuori contesto, dallo strato arativo rimescolato (US 0) che copre i resti del grande muro di fortificazione della colonia medio repubblicana.

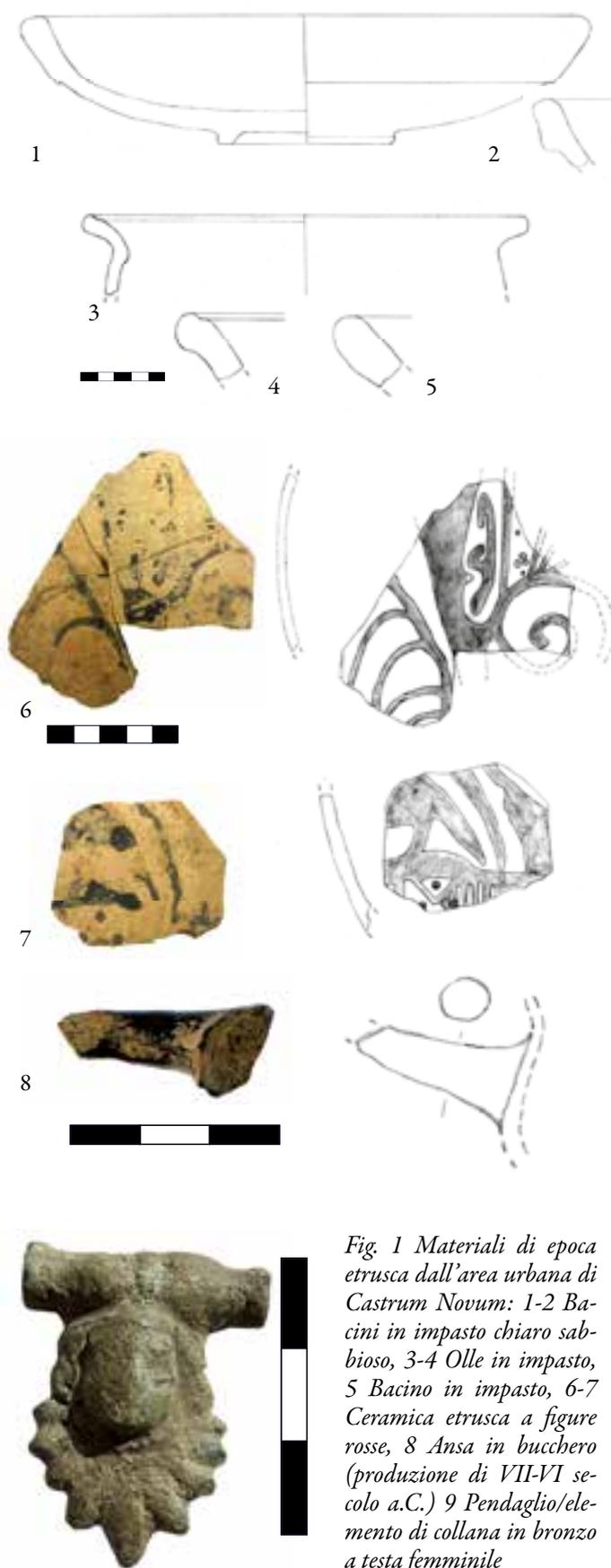


Fig. 1 Materiali di epoca etrusca dall'area urbana di *Castrum Novum*: 1-2 Bacini in impasto chiaro sabbioso, 3-4 Olle in impasto, 5 Bacino in impasto, 6-7 Ceramica etrusca a figure rosse, 8 Ansa in bucchero (produzione di VII-VI secolo a.C.) 9 Pendaglio/elemento di collana in bronzo a testa femminile

1 Cfr. Enei a pp. 8 - 13; di Gennaro pp. 167 - 182

2 ENEI 2016, pp. 67-69.

L'iscrizione è graffita sulla faccia superiore del coperchio in *scriptio continua* (Figg. 2, 3):

titianuseiesucius

La grafia rappresenta un'inedita commistione di elementi ceriti (la *n* regolarizzata) e non (le *e* corsivizzanti, forma tipicamente settentrionale, sinora ignota a Cerveteri e comunque rarissima nel resto dell'Etruria meridionale), che potrebbe tradire la provenienza dell'autore del testo. Questi caratteri rimandano a una datazione relativamente alta, pur all'interno della fase recente; è molto probabile che l'iscrizione vada riferita a un momento subito anteriore o al massimo contemporaneo alla deduzione della colonia romana. Rimandando alla scheda proposta nel 2016 per una discussione più approfondita³, si richiamano qui le uniche due segmentazioni possibili dell'iscrizione:

titi anu seie sucius

oppure

titi anu seies ucius

L'interpretazione del testo sembra offrire possibilità solo in senso antroponimico. Anche per questo aspetto, si rimanda alla scheda citata per la discussione dei confronti onomastici, riassumendo in questa sede solo le varie opzioni, che sono:

1. un polionimo maschile, formula molto rara e conosciuta attualmente solo da iscrizioni di ambito settentrionale;
2. una iscrizione di dono, con Titi Anu Seie come donatore a Suciū come donatario, oppure con *Titi Anu* donatore e *Seie Suciū* donatario (questa sembra la spiegazione meno probabile vista la cronologia del testo);
3. una sequenza di due o tre individui collegati in asindeto, da intendere come nomi servili (*Titi* e *Anu* schiavi di *Seie Uciū*, oppure *Titi*, *Anu* e *Seie* schiavi di *Suciū*). In quest'ultimo caso il nome *Titi* è di genere ambiguo, potendo riferirsi tanto a un uomo quanto a una donna (Esistono tradizioni diverse, solo in parte geograficamente distinte). Antroponimi isolati su vasellame ceramico usati, almeno in qualche caso, per sottintendere una dedica sacra, esplicitata dal contesto di giacitura; purtroppo, la situazione del rinvenimento non permette di capire se questa lettura possa essere valida anche nel caso presente⁴.

**Enrico Benelli
Flavio Enei**

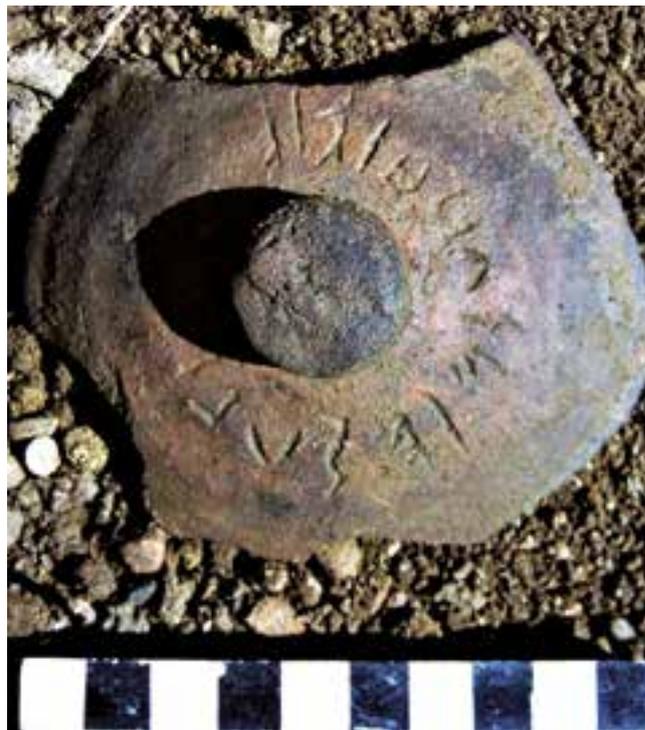


Fig. 2 L'iscrizione etrusca sul coperchio di un'olla in rozza terracotta

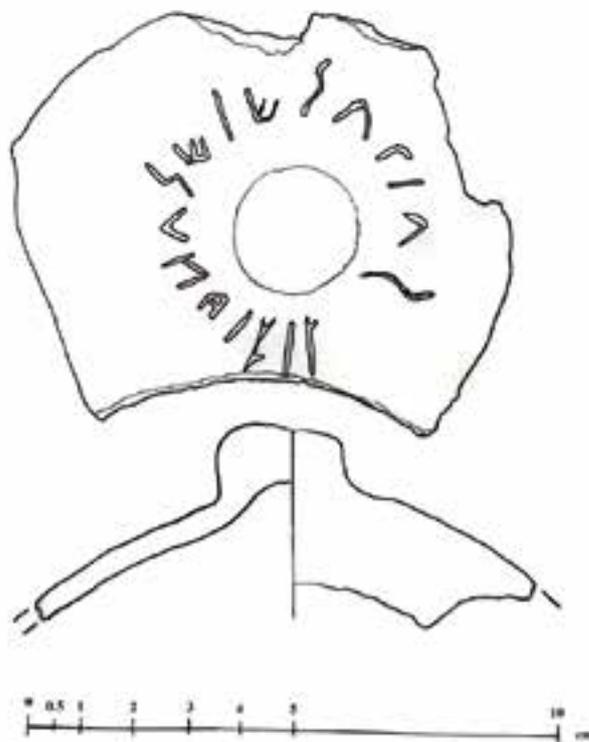


Fig. 3 Disegno del coperchio con iscrizione etrusca

³ Prime notizie in BENELLI, ENEI 2016, pp. 330-332.

⁴ Per un'ulteriore ipotesi d'interpretazione Cfr. Enei a p. 15 nota 29

Castrum Novum: l'origine e la distribuzione areale delle monete di epoca romana

Durante le campagne di scavo degli ultimi anni sono state rinvenute numerose monete che forniscono importanti informazioni generali sulla datazione e frequentazione del sito. Grazie agli strumenti moderni come il *database* e il Sistema d'Informazione Geografica (GIS) è possibile inserire i rinvenimenti in un contesto spaziale e mettere in evidenza, come in questo caso, le relazioni esistenti tra le monete, i luoghi e gli eventi storici. Il nuovo tipo di analisi consente, quindi, una visione dettagliata della distribuzione dei materiali numismatici nei vari settori di scavo, e grazie alla precisa localizzazione dei reperti è stato possibile elaborare una visione d'insieme che permette di visualizzare anche le quantità rinvenute.

Per una migliore comprensione degli elaborati, le monete sono state suddivise in ambiti cronologici ricavando immagini che illustrano contemporaneamente nel corso del tempo la loro distribuzione e densità, nelle diverse zone della città antica (Figg. 1-3).

Le 605 monete esaminate in questo contributo provengono sia dallo scavo stratigrafico, sia dalla setacciatura della terra dello strato di *humus*, nonché da un ulteriore controllo secondario del terreno rimosso, attuato tramite un *metal detector* che ha impedito anche la perdita degli oggetti metallici minuscoli¹.

In questa sede si presenta in via preliminare anche la mappa delle zecche di provenienza delle monete di *Castrum Novum*, che risultano coniate in molte diverse città del Mediterraneo e non solo (Fig. 4).

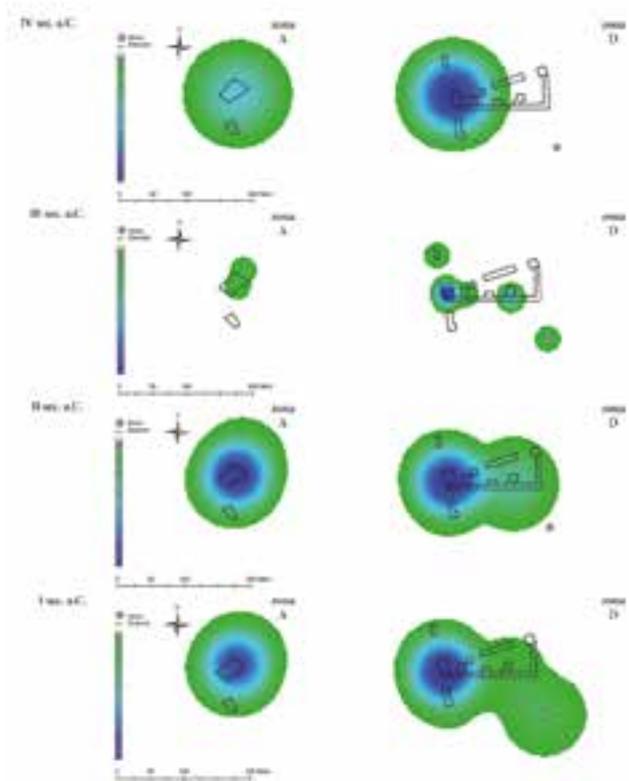
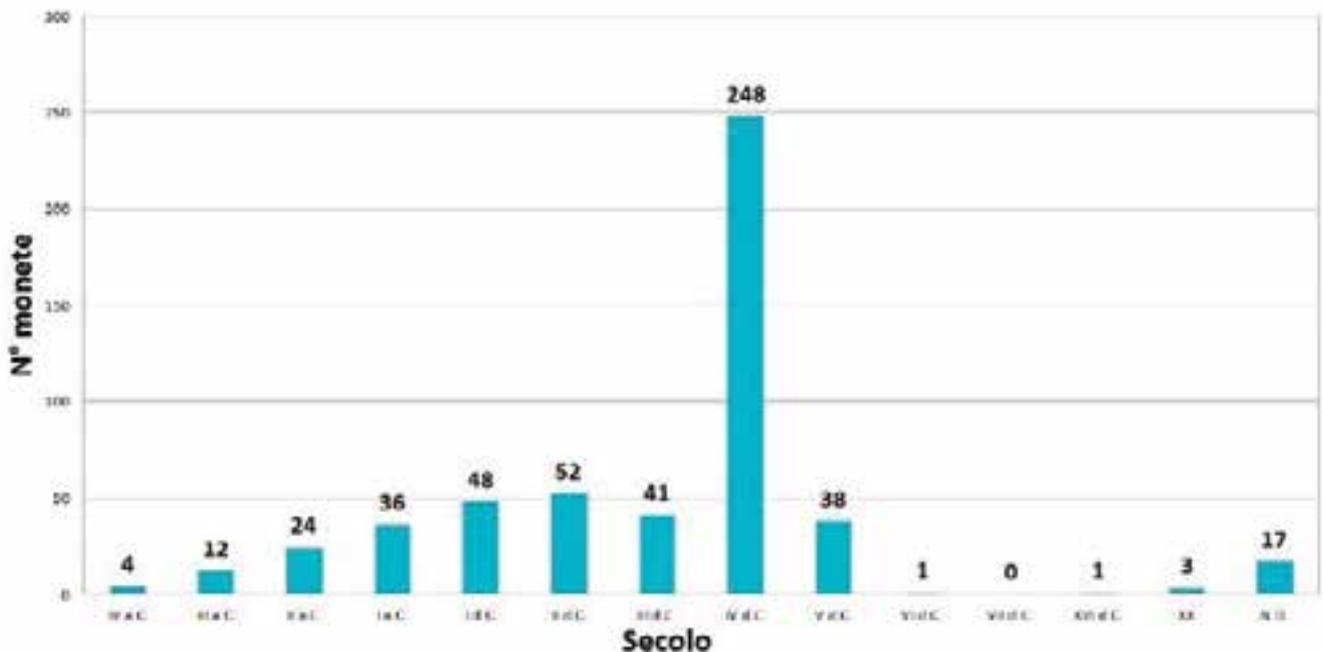


Fig. 2 Visualizzazione della distribuzione spaziale delle monete di epoca compresa tra il IV e il I secolo a.C. nella Zona A (Edificio Quadrato e Balneum delle Guardiole) e nella Zona D (Area del castrum). L'analisi della densità (Kernel density) mostra la concentrazione delle monete nei singoli settori esaminati.



¹ Come mostrano i numeri, circa il 40% delle monete tardo antiche di piccole dimensioni sono state ritrovate nella terra di scavo solo grazie al controllo effettuato con il cercametalli.

Fig. 1 Distribuzione numerica delle monete rinvenute a *Castrum Novum* nel corso dei secoli.

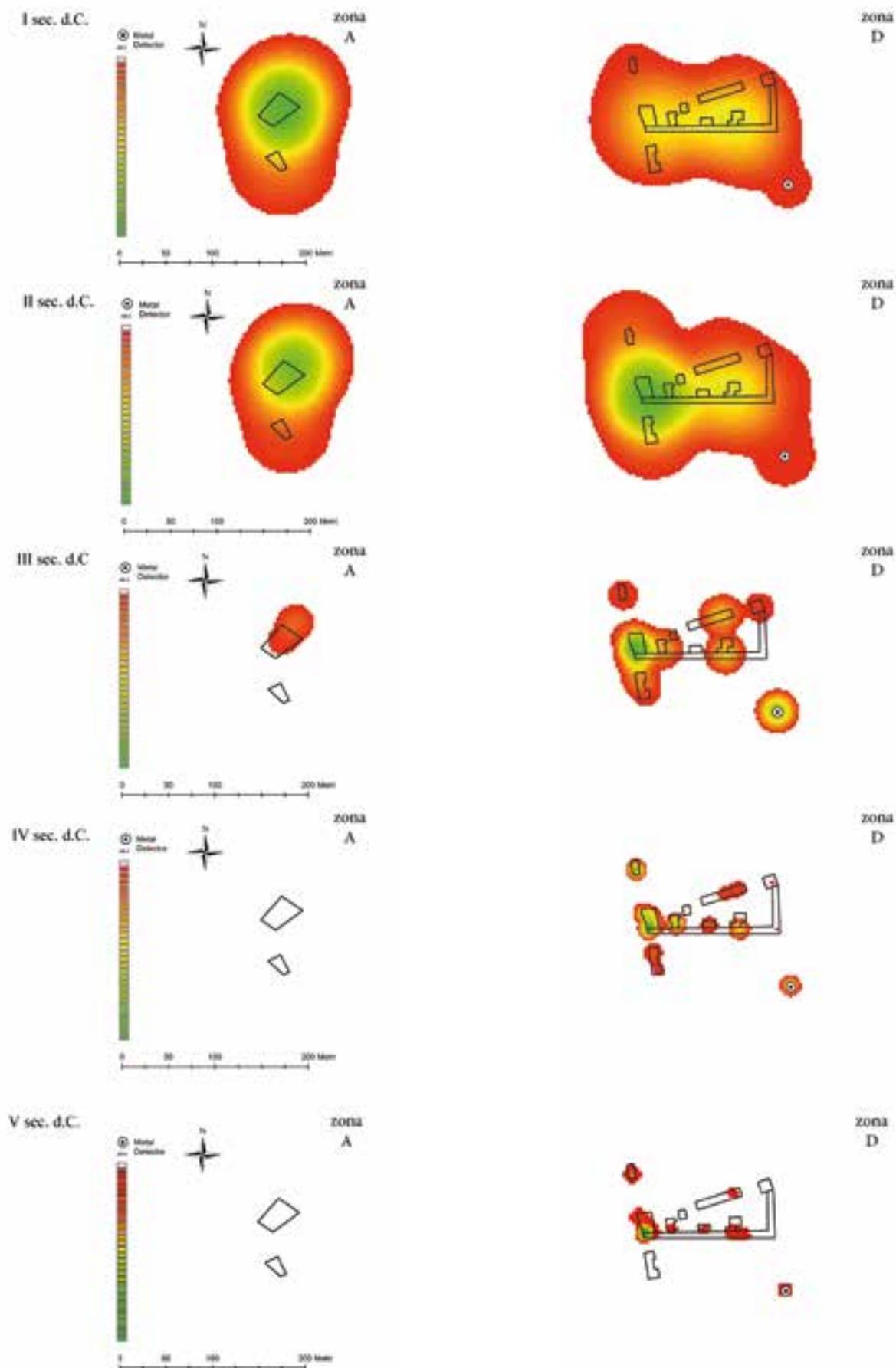


Fig. 3 Distribuzione delle monete di epoca compresa tra il I e il V secolo d.C. nella Zona A (Edificio Quadrato e Balneum delle Guardiole) e nella Zona D (Area del castrum). L'analisi della densità (Kernel density) mostra la concentrazione delle monete nei singoli settori esaminati.

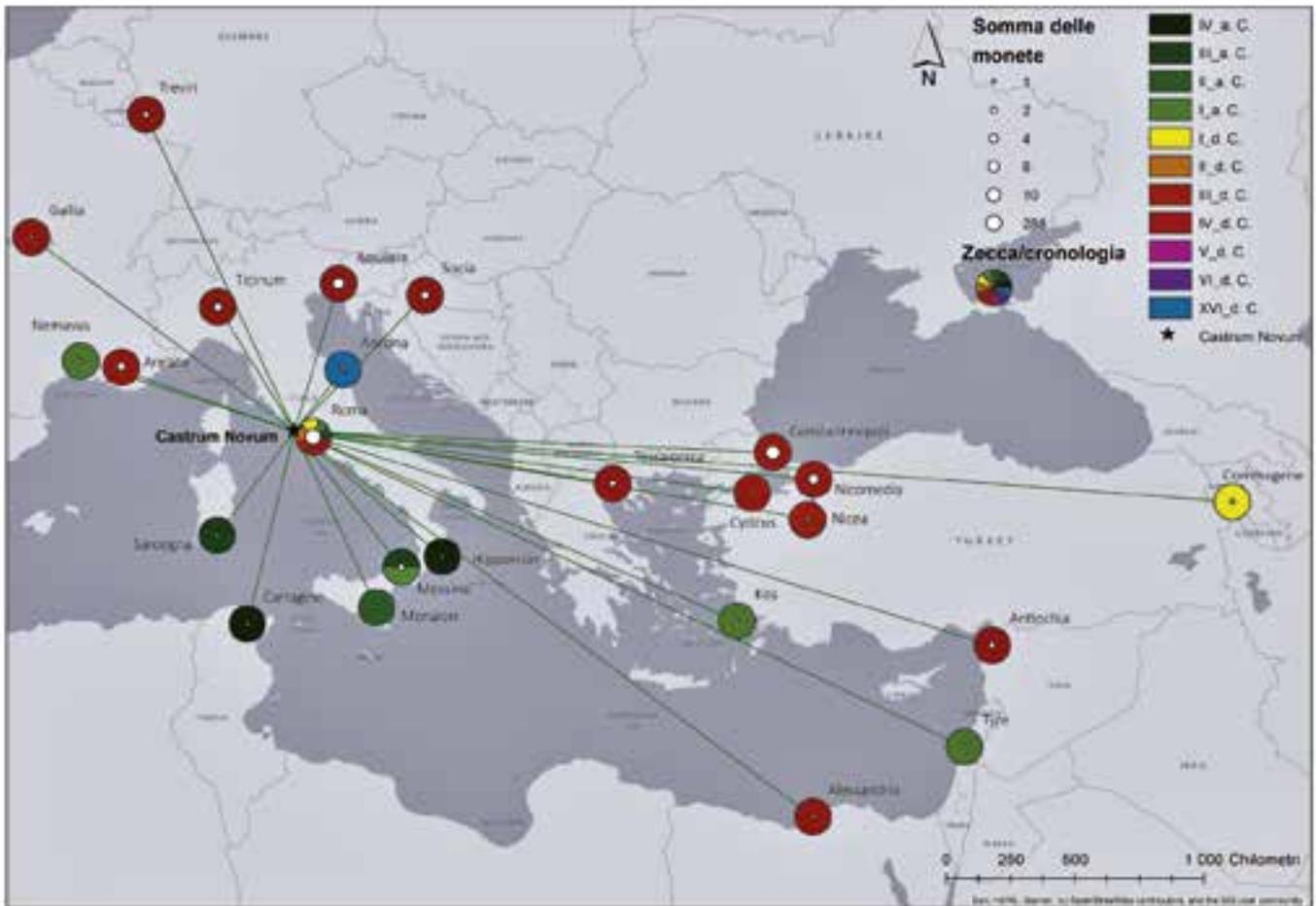


Fig. 4 Provenienza delle monete rinvenute a Castrum Novum: zecche di emissione.

Nella colonia romana appena fondata, prevalgono le monete della zecca di Roma, anche se alcune emissioni di Messina (Sicilia) e della Sardegna dimostrano il collegamento con il commercio regionale aperto al Mediterraneo. Un *Tetras* di *Menaion* (Sicilia) appare accanto alle monete repubblicane romane durante il II secolo a.C.; monete provenienti da Messina (Sicilia), *Kos* (Grecia) e *Tyrus* (Libano) appaiono nel I secolo a.C.; una moneta del I secolo d.C., coniata nella Commagene (Armenia) dall'imperatore Vespasiano, è presente nel folto gruppo di emissioni imperiali: quest'ultimo è il luogo di origine più remoto attestato tra le monete di *Castrum Novum*.

Nel II secolo d.C. domina la presenza delle monete della zecca di Roma mentre nel III secolo compaiono coniazioni di *Ticinum* (Pavia), di zecche galliche (Francia), e un'emissione provinciale di Nicaea (Turchia). Nel IV secolo arrivano in città monete coniate ad Aquileia (Nord Italia), *Arelate* (Francia), Costantinopoli, Nicomedia (Turchia), Siscia (Croazia) e Treveri (Germania).

Nel V secolo, tutte le monete sono di nuovo di zecca romana, così come coniata a Roma risulta un'unica isolata moneta di epoca bizantina dell'imperatore Giustino II (565-578 d.C.).

Fino ad oggi, le monete di epoca romana più antiche scoperte nell'area di *Castrum Novum* risalgono al III secolo a.C. mentre le più recenti, ad eccezione della suddetta moneta bizantina, si collocano tra 425 e il 455 d.C., l'anno in cui avvenne il saccheggio di Roma da parte dei Vandali².

Il lavoro è in corso e sarà aggiornato con il prosieguo degli scavi alla luce delle nuove future acquisizioni.

Klára Preusz
Michal Preusz
Paolo Caponnetto
Flavio Enei

² La colonia di *Castrum Novum* potrebbe essere stata interessata anche dalla scorreria dei Vandali nel 455, quando circa 90.000 soldati giunsero via mare dalle coste dell'Africa sotto la guida del re Genserico e distrussero non solo i punti di controllo romani ma conquistarono e saccheggiarono anche la stessa Roma il 2 giugno di quell'anno.

Novità dalle peschiere di *Castrum Novum*

Il grande *vivarium* che sorge a nord della peschiera absidata di cui ci siamo occupati nel Quaderno n. 3, rivela almeno tre fasi costruttive comprese in un arco di tempo di oltre quattro secoli. La più antica (Fig. 1 *alfa*) comprende tre distinti moli (*moles*) costituiti da massi squadri in arenaria chiamata scaglia di notevoli dimensioni. Il n. 1 è più vicino alla costa, lungo 25 m poggia su una massicciata di pietrame di fondazione larga circa 3 m, sulla quale sono posti a distanza regolare di 0,80 m uno dall'altro una ventina di grossi conchi di arenaria di dimensioni variabili (2,10/1,80 m. di lunghezza per 0,80/0,70 m di larghezza e 0,70/0,60 m di spessore) aventi un gradino intagliato alto 0,30 m verso la parte meridionale; questo gradino era poi occupato da massi squadri in posizione trasversale che ora giacciono in mare poco distanti aventi una lunghezza di oltre 2,30 m., utile a collegarne almeno 2 paralleli a formare un cunicolo di 0,80x0,40x0,40 m per il flusso ed il deflusso dell'acqua di mare nella peschiera; altri massi meno spessi raccordavano all'interno il molo. Non sono invece presenti i massi di una ipotetica terza fila con la funzione di consolidare la struttura che possiamo quindi definire "pseudo-isodoma".

Un secondo molo n. 3 (Fig. 1) attualmente staccato a circa 7 m dal n. 1, ne faceva sicuramente parte in origine. Lungo 12 m, rivela ancora in corrispondenza dell'angolo sudovest tre file di conchi sovrapposti più grandi dei precedenti aventi dimensioni 2,10x0,80x0,60/0,65 m elevandosi dalla massicciata in pietrame di fondazione a più di 1,80 m, tanto che in condizioni di mare calmo e bassa marea la struttura emerge di alcuni centimetri. Su questo tratto non sono presenti cunicoli per il flusso ed il deflusso delle acque sopra la massicciata come nel molo n. 1 (Fig. 2).

Dallo spigolo del molo n. 3 sopra descritto parte il n. 4, per oltre 70 m costituito da massi lunghi da 1,80 a 2,10 m. posti di testa attualmente sommersi in mare. Generalmente sono presenti due file di massi sopra la massicciata di pietrame, mentre in alcuni punti è documentata anche una terza fila. Un conchio di terza fila spezzato alla base (Fig. 3) che era stato in un primo momento definito *dactilia*, ovvero un maso d'ormeggio avente dimensioni di 1,30x0,65x0,30 m con un foro circolare di 0,30 m a 0,20 m dal bordo superiore, in seguito ad ulteriori studi è stato interpretato come sede per l'alloggiamento di un palo per sostenere le corde degli

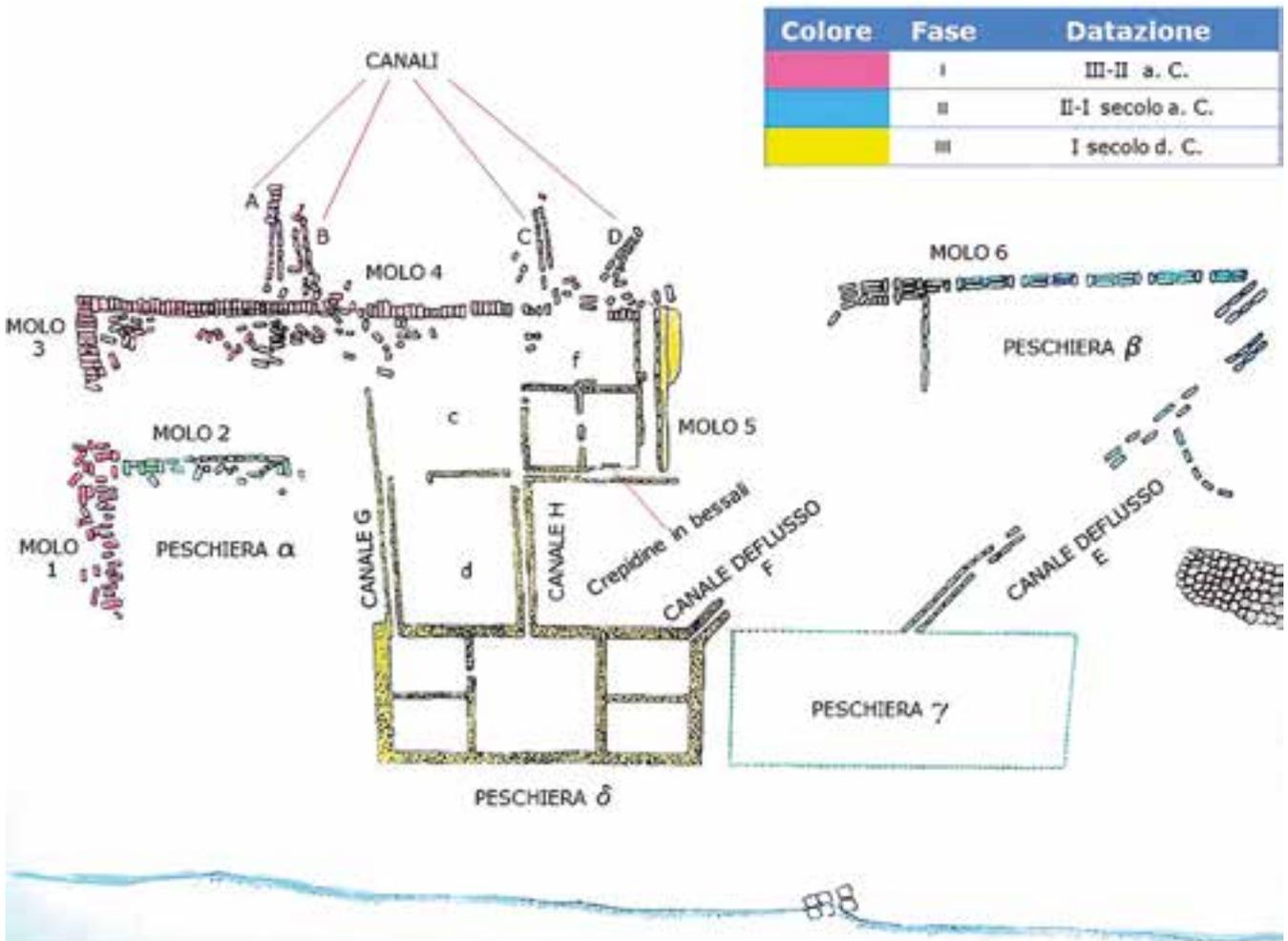


Fig. 1 Pianta della grande peschiera con evidenziate le varie fasi costruttive



Fig. 2 Foto dell'angolo S0 del molo 3 con i tre conci sovrapposti.



Fig. 3 Concio in arenaria forato di terza fila sulla massicciata n 4

ostriaria¹. Un altro masso di seconda fila avente dimensioni di 1,80x0,65x0,25 m ha un foro decentrato del diametro di 0,30 m (Fig. 4). Alla luce delle evidenze appena descritte la struttura di questa prima fase risulta essere stata costituita da oltre 500 massi di arenaria denominata "scaglia" di un peso superiore ai 1.500 kg ciascuno. Per quanto riguarda la provenienza di questi massi, i rinvenimenti effettuati in mare (relitti del Marangone, Mattonara e Riva di Traiano) e le cave poste nelle immediate vicinanze della costa a nord di Civitavecchia (Mattonara, Acque Fresche, Torre Bertalda, S. Agostino ecc.) riportano la loro provenienza probabilmente a queste località dove le dimensioni dei conci sia grandi che piccoli coincidono con quelli della nostra struttura².

1 Ostriaria: rappresentazioni di tali strutture sono presenti in incisioni su fiaschette vitree provenienti da Populonia (III-IV sec d.C.), che raffigurano il litorale tra Baia e Pozzuoli. Su degli specchi d'acqua venivano infissi dei pali lignei a cui venivano legate delle corde destinate a sostenere un sistema di pergolati e cestelli dove attecchiva il novellame.

2 L'utilizzo di arenaria (scaglia) proveniente da cave sul mare o

La più antica peschiera era collegata al mare aperto da tre canali di adduzione (Fig. 5) costituiti sempre da conci in arenaria ancora *in situ* di varie dimensioni (2,00x0,60x0,40 m, 1,80x0,60x0,40 m, 1,60x0,50x0,40 m ed anche altri di dimensioni minori) sorgenti a partire da 21,00 m dall'angolo di sudovest, quasi perpendicolare alla peschiera quello A, mentre il B risulta leggermente convergente. Un terzo canale C più distante dai primi due è vicino a quello di fuoriuscita dell'acqua D, che risulta inclinato diversamente onde permettere il deflusso della marea. Le lunghezze attuali dei canali di adduzione risultano essere rispettivamente 14,10 m il canale A, 12,60 m il B, 12,20 m il C, mentre 6,10 m il D per il deflusso. Importante risulta essere la profondità dell'imboccatura del canale A, poiché nella parte più esterna vi sono posizionati dei massi trasversali che permettevano il passaggio funzionale del mare ad almeno -1,40/1,50 m sotto il l.m.m. ed una profondità attuale a -1,70/1,80 m, fondo che però doveva essere all'epoca più basso calcolando l'insabbiamento. Tali profondità fanno calcolare l'antico livello del mare in questo periodo (III sec a.C.) a circa 0,20 m. più in basso di quello del I sec a.C. La copertura del canale con-

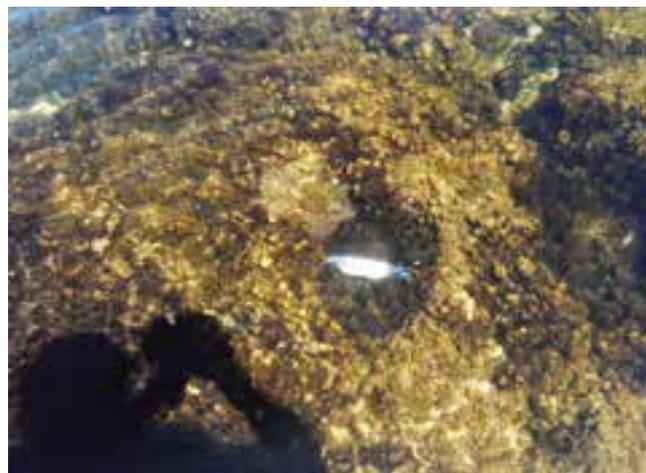


Fig. 4 Concio in arenaria forato di seconda fila

sentiva quindi agli addetti alla manutenzione di accedere alla parte superiore per la necessaria operatività (Fig. 6).

Questa prima fase di moli in opera quadrata fu interpretata da Benvenuto Frau³ come l'unico esempio di banchina portuale etrusca ancora esistente databile alla seconda metà del V secolo a.C. in base allo studio del livello antico del Mar Tirreno pubblicato da Giulio Schmiedt⁴ che quantificava in circa 1,20/1,30 m l'innalzamento del l.m.m. dal periodo etrusco ai giorni nostri, ed alla tipologia costruttiva a diatoni

prossime a questo che si trovano a nord di Civitavecchia, dalla baia di S. Agostino alla Mattonara, risale al periodo etrusco. Il rinvenimento massiccio in mare di relitti che la trasportavano è attestato a sud fino alla Castellina del Marangone dove sia le mura dell'abitato che le tombe della necropoli sono costruite con questo materiale. Anche in epoca romana, a partire da quella repubblicana, ne è attestato l'utilizzo nelle peschiere delle Guardiole e nelle mura della colonia di Castrum Novum (ANELLI, SONNO 2012, p. 14 e pp. 34-35).

3 FRAU 1979, pp. 5-11

4 SCHMIEDT 1972, pp. 310-314



Fig. 5 Canale di adduzione B



Fig. 6 Conci di arenaria sovrapposti all'imboccatura del canale di adduzione A

ed ortostati dei moli. Successivi studi intrapresi tra gli altri da Fabrizio Antonioli⁵ hanno invece stabilito che il sollevamento del l.m.m. di 1,20/1,30 m corrisponde ad un periodo compreso tra il I secolo a.C. ed il I d.C., mentre nel V secolo a.C. il l.m.m. era almeno 2,00/2,20 m più basso, rendendo così insostenibile l'ipotesi di riconoscere nei moli nn. 1,3,4 un impianto portuale etrusco.

Alla seconda fase appartiene invece il molo n. 2 (Fig. 1) che si diparte dal tratto finale del molo n. 1 piegando ad angolo retto verso il centro della peschiera: attualmente lungo ca. 20 m per 5,00 m di larghezza. Tale struttura risulta essere stata costruita successivamente in seguito all'apertura del molo n. 1. La fondazione non è in pietrame, come per la prima fase, ma in calcestruzzo e si trova ad un livello più alto della precedente. Superiormente sono collocati una serie di conci, sempre in arenaria, di lunghezza variabile da 1,00 m a 0,80 m aventi un incavo di 0,15 m per l'inserimento di un masso largo 0,65 x 0,15 m. Il sistema costruttivo risulta essere cementizio con ortostati alternati per alto e lungo. La costruzione di questo molo si potrebbe spiegare con l'esigenza di creare un piccolo approdo (*alfa*) per l'attracco di piccoli natanti



Fig. 7 Uno dei canali d'ingresso del molo n 6 pertinente alla peschiera di II fase

adibiti allo scarico del pescato direttamente nel *vivarium* adiacente coevo, cambiando decisamente la funzione di questa zona del bacino. Sempre alla seconda fase appartiene la parte della peschiera verso nord (*beta*) costituita dal molo n. 6 parallelo alla costa (Fig. 1), posto sul proseguimento del molo n. 4, lungo ca. 50 m costruito con la tecnica dei conci messi di testa e di taglio di dimensioni minori rispetto a quelli precedenti, riempimento con materiale sciolto di piccola pezzatura e canali di adduzione posti ad intervalli di 6 m, larghi 0,60 m (Fig. 7). Più verso riva, messa in evidenza dalle foto satellitari, sorge una vasca rettangolare dalle dimensioni di 38x18 m (*gamma*) avente un canale per la fuoriuscita dell'acqua lungo ben 58 m (Fig. 8), formato da due tronconi con inclinazioni diverse, costruito con la tecnica dei conci posti di testa e inseriti nel fondale di taglio (Fig. 1). Data la scarsità delle tracce in acqua, non è verificabile come questa peschiera fosse collegata al mare per l'immissione dell'acqua durante l'alta marea. Si può inoltre notare come il canale per la fuoriuscita dell'acqua sia molto più lungo rispetto a quelli delle altre peschiere, spiegabile con la maggiore distanza dalla linea di costa dovuta ad un livello del mare inferiore a confermare una datazione di II fase. La peschiera della terza e ultima fase (*delta*) risulta essere costruita in *opus caementicium* di malta non idraulica (*in litore constructa*) ed ha una forma rettangolare irregolare con la base maggiore di 38 m e quella minore di 18 m (ovvero delle stesse dimensioni di quella adiacente del periodo precedente), muri esterni spessi 1,50 m ed interni 0,70 m (Fig. 1). Il *conseptum* consta di 5 vasche di cui la maggiore, quella centrale, è un quadrato di 15,00 m di lato e le due laterali divise a loro volta in due. Sulla crepidine dei muri sono presenti delle cunette di scolmatura dell'acqua. L'adduzione dell'acqua durante l'alta marea era assicurata da due canali collegati al mare da un varco creato nell'opera quadrata del molo 4, lunghi ca 37 m, larghi all'ingresso 0,60 m e più stretti in prossimità delle vasche e con maggiore profondità verso l'interno, due accorgimenti utilizzati per sfruttare al meglio i flussi di alta marea la cui velocità veniva così aumentata. Il canale di scarico posto nell'angolo nordovest era poi fornito di una *cataracta* con grata munita di fori la cui base è ancora visibile.

⁵ LAMBECK *et al.* 2004 pp. 1567-1598 e LAMBECK *et al.* 2004a, pp. 563-575.

Gli altri ambienti adiacenti, compresi tra la peschiera descritta ed il molo n. 4 (Fig. 1, c, d, f), hanno attualmente un collegamento diretto con il mare aperto ma in antico dovevano anch'essi essere collegati con dei canali di adduzione dell'acqua. L'ambiente d misura ca. 15x18 m e conserva sul lato nord tracce di un muro crollato e di una soglia di accesso all'altro ambiente c, avente dimensioni di ca. 15x20 con la



Fig. 8 Canale di deflusso della vasca di II fase n 7

probabile funzione di *stabulatio*, ovvero di vasca di deposito e cernita del pescato e ove risultasse collegata al mare, essa stessa sarebbe potuta servire ad attirare il pesce utilizzando dei filetti d'acqua dolce. L'ambiente f risulta ripartito in 4 vani di ca. 9x10 m e delimitato a nord da un doppio canale utilizzato probabilmente per creare all'interno delle vasche una circolazione maggiore dell'acqua più adatta alle specie di pesci allevati. Il lato nord delle vasche, che costituiscono quindi un *vivarium* molto articolato, è difeso da una struttura, il molo n. 5, costituita da un nucleo in calcestruzzo foderato di massi di arenaria da 1,20x0,40x0,40 m, lungo ca. 22 m e largo 2,50 m. Tale struttura risulterebbe coeva a quella del molo n. 2 per una simile tecnica costruttiva che consiste in un sistema misto di opera quadrata e cementizia: l'*emplecton* di Vitruvio, costituito dal paramento riempito di malta e materiale sciolto vario. Sotto la cresta del muro della vasca orientale (Fig. 9) ad una profondità di -0,80 m è stata rinvenuta la crepidine formata da mattoni bessali (0,19x0,19 m) a formare un gradino come riscontrato nella peschiera absidata più a sud⁶. A riparare l'intera struttura dalle traversie dei quadranti occidentali, sorge a ca. 50 m, parallelo al molo n. 4, una massicciata frangiflutto ora sommersa che si eleva da un fondale di oltre 3 metri, costituita da un ammasso di pietrame sciolto a rinforzare una scogliera naturale che affiora dal fondale. Itri spezzoni di strutture sorgono nelle immediate vicinanze delle strutture ma, dato il loro stato di frammentarietà, non è possibile definirle funzionalmente anche se le loro fattezze le collocano cronologicamente in un periodo

⁶ Le crepidini dell'adiacente peschiera absidata sono costruite con la stessa tecnica in mattoni bessali ed erano utilizzate dalle maestranze per operare comodamente più vicino al pelo dell'acqua (GIORGI 2016, p. 142).

ben preciso. E' questo il caso dei resti del canale al termine della parte nord del molo 6. I conci in arenaria posti di taglio sono quasi paralleli al canale di deflusso adiacente E e ne hanno le stesse fattezze, collocandolo quindi in un periodo compreso tra il II ed il I secolo a.C.

Considerando che notoriamente la tecnica dell'*opus caementicium* risale negli esempi più antichi alla fine del III se-



Fig. 10 Crepidine della vasca f formata da mattoni bessali

colo a.C., (esempio calzante in mare quello dei moli di Cosa dell'inizio del II sec. a.C.), si può ipotizzare che le più antiche strutture di prima fase in opera quadrata della peschiera risalgano ad un periodo precedente e quasi coevo alla deduzione della colonia (264 a.C.). Questa considerazione di tipo costruttivo, unita a quella del calcolo del l.m.m. di riferimento di circa 1,40/1,50 m più basso, farebbe della prima fase il più antico esempio di peschiera per l'allevamento ittico in ambito romano. Per quanto riguarda la seconda fase invece si propone il II-I sec. a.C. mentre il I sec. d.C. per la terza e ultima con l'opera in cementizia. Certamente la peschiera non era connessa, come quella absidata più a sud, ad una villa di *otium* e considerazioni di carattere costruttivo unite alle sue dimensioni importanti e ad una continuità costruttiva di oltre 400 anni, inducono a relazionarla ad una attività di allevamento ittico e di molluschi di notevole importanza, il cui prodotto poteva anche essere trasportato dopo una breve navigazione a *Portus* e alla foce del Tevere e quindi a Roma. Ulteriori deduzioni e considerazioni di carattere costruttivo potrebbero essere rilevate dallo scavo delle vasche interne delle peschiere e dalla trasformazione in corso del fondale antistante dove grosse porzioni di spessa matta (formata da sabbia, fango, detriti e posidonia) stanno scomparendo facendo così emergere nuove strutture.

Stefano Giorgi

Caratterizzazione archeometrica dei materiali costitutivi le strutture murarie della peschiera absidata del sito archeologico di *Castrum Novum*

Il presente lavoro rientra nella fase preliminare di un progetto di ricerca denominato MaTaCoS (Materiali Avanzati e Tecnologie Applicate alla Conservazione del Patrimonio Culturale Subacqueo) finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), riguardante lo sviluppo di strumenti e metodi innovativi per la protezione del patrimonio culturale subacqueo. Nello specifico, il summenzionato progetto prevede lo studio e la caratterizzazione di materiali archeologici e delle forme di degrado nel sito pilota e la successiva sperimentazione di malte innovative, da applicare direttamente *in situ*, per prevenire la crescita biologica e migliorare le caratteristiche meccaniche in termini di resistenza; in particolare lo studio ha riguardato la caratterizzazione archeometrica dei materiali che costituiscono le strutture murarie della Zona C della struttura denominata "Peschiera absidata" del sito archeologico di *Castrum Novum* ubicato a nord-ovest di Roma. Si tratta per lo più di aggregati artificiali (calcestruzzo di epoca romana), sottoposti a una sequenza analitica che ha consentito la caratterizzazione completa al fine di ottenere informazioni utili sulle tecnologie di produzione. Il programma analitico ha previsto in particolare l'utilizzo della microscopia ottica in luce polarizzata (MO) che ha permesso di definire le caratteristiche tessiturali e composizionali di aggregato e legante, della diffrazione a raggi X (XRD) e analisi in microsonda elettronica (EMPA) che hanno consentito di analizzare dettagliatamente i vari componenti che costituiscono il materiale lapideo artificiale.

Un totale di 17 campioni di malta sono stati prelevati direttamente *in situ* per la caratterizzazione mineralogica e chimica. Preliminarmente gli stessi sono stati sottoposti a osservazioni allo stereomicroscopio (modello EMZ-5D, MEIJI EM) per identificare i fenomeni di bioterioramento e i loro effetti (ad esempio *pattern* bioerosivi) durante il periodo di permanenza in mare. Le osservazioni in microscopia ottica sono state invece eseguite con un microscopio Zeiss Axiolab equipaggiato con una telecamera digitale per l'acquisizione delle microfotografie. Le sezioni sottili (spessore 0,03 mm) sono state ottenute previa impregnazione in resina epossidica sotto vuoto. L'osservazione ha permesso di ottenere sia dati tessiturali che mineralogici (ad esempio rapporto di abbondanza legante/aggregato, distribuzione dimensionale dell'aggregato, presenza o assenza di grumi di legante). La diffrazione a Raggi X (XRPD) è stata utilizzata per identificare le fasi mineralogiche che compongono

il legante. Al fine di ottenere un campione arricchito della fase legante, ciascun frammento prelevato è stato preliminarmente disaggregato manualmente con un pestello di legno e i grani grossolani di aggregato sono stati separati sotto lo stereomicroscopio a luce riflessa. In seguito, il campione disaggregato è stato setacciato e soltanto la frazione fine passante al setaccio di 0,063 mm è stata raccolta perché considerata maggiormente rappresentativa del legante. Le riprese diffrattometriche sono state realizzate mediante un diffrattometro Bruker D8 Advance con Cu K α radiazione come sorgente dei raggi X. I diffrattogrammi sono stati registrati nell'intervallo 2θ di 0-60°. Infine, le analisi in microsonda elettronica accoppiata con spettrometria a dispersione di energia (EMPA-EDS) mediante lo strumento JEOL JXA 8230 sono state condotte su frammenti di scorie vulcaniche e frammenti di natura vulcanica che compongono l'aggregato dei campioni di malta ed anche sui grumi di legante al fine di identificare rispettivamente i prodotti vulcanici utilizzati come aggregato e la natura aerea o idraulica delle malte. Le misure sono state eseguite direttamente sulle sezioni sottili rese conduttive mediante un film di grafite ultrasottile. Inoltre, i dati acquisiti sono stati usati per valutare le proprietà idrauliche del legante e dei grumi determinando l'indice d'idraulicità (IH) in accordo con la formula di Boynton (Boynton, 1980): $IH = (SiO_2 + Al_2O_3 + Fe_2O_3) / (CaO + MgO)$.

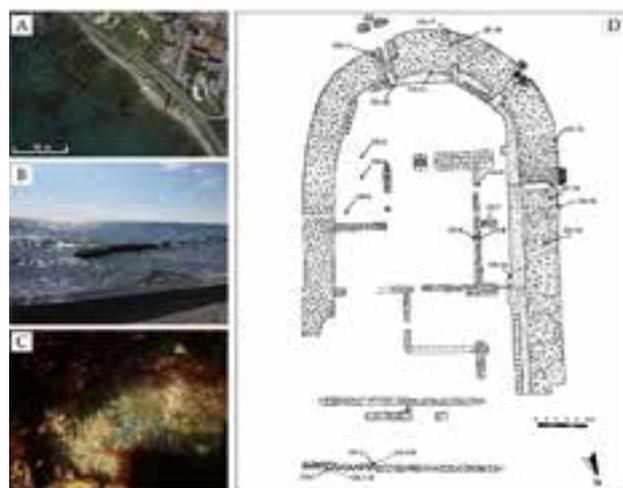


Fig. 1 A) Ubicazione del sito archeologico di *Castrum Novum*; B) Foto della peschiera parzialmente affiorante sul livello del mare; C) Foto subacquea della peschiera; D) Pianta della peschiera absidata con i relativi punti di campionamento delle malte.

I) Osservazioni allo Stereomicroscopio

La presenza di colonizzazione biologica sui campioni è stata chiaramente evidenziata dalle osservazioni allo stereomicroscopio. La Tabella 1 mostra l'elenco dei campioni raccolti con la descrizione del livello di alterazione superficiale. Le superfici delle malte sono state colonizzate da diversi gruppi di organismi di natura incrostante tra cui cirripedi, serpulidi, briozoi, molluschi e alghe coralline, con cirripedi e serpulidi apparentemente più abbondanti (Fig. 2). L'identificazione precisa dei microrganismi endolitici sarà approfondita in successive indagini.



Fig. 2 Campioni rappresentativi delle malte prelevate dal sito archeologico subacqueo.

<i>Tabella 1. Lista dei campioni e descrizione dello strato di alterazione superficiale</i>			
Sigla Campione	Descrizione dello strato di alterazione superficiale	Tipologia	
1	CN-1	Strato di deposito coerente e compatto, di colore prevalentemente biancastro, alternato a strati verdastri. Si riconoscono: balani, alghe verdi e brune. Spessore variabile ~1-3 mm.	frammento di roccia + malta
2	CN-1M	Strato di deposito di colore bruno-verdastro, principalmente dovuto ad attività algale e ad accumulo di sedimenti. Spessore variabile ~ 1-3 mm.	malta
3	CN-2	Strato di deposito di colore bruno-verdastro, principalmente dovuto ad attività algale e ad accumulo di sedimenti. Sono inoltre presenti balani e vermi serpuloidi. Spessore variabile ~ 1-5 mm.	malta
4	CN-2M	Strato di deposito di colore bruno-verdastro, principalmente dovuto ad attività algale. Spessore variabile ~ 1-2 mm.	malta
5	CN-4	Strato di deposito poco coerente di colore biancastro, principalmente dovuto a comunità bentoniche in cui prevalgono balani e vermi serpuloidi. Spessore variabile ~ 1-2 mm.	malta
6	CN-7	Sottile strato di deposito compatto e coerente di colore biancastro, alternato ad aree rossastre. Discreta è la presenza di comunità bentoniche in cui prevalgono componenti scheletriche da attribuire ad alghe incrostanti in aggiunta ad alghe brune. Spessore variabile ~ 1-5 mm.	malta
7	CN-8	Sottile strato di deposito poco coerente di colore bruno e biancastro imputabile ad accumulo di sedimenti. Spessore variabile ~ 1-2 mm.	malta
8	CN-9	Sottile strato di deposito poco coerente di colore biancastro alternato ad aree rossastre. Presenza di alghe incrostanti e accumulo di sedimenti. Spessore variabile ~ 1-2 mm.	malta
9	CN-10	Sottile strato di deposito compatto e coerente di colore biancastro, alternato ad aree bruno-rossastre. Discreta è la presenza di comunità bentoniche in cui prevalgono componenti scheletriche da attribuire ad alghe incrostanti in aggiunta ad alghe verdi e brune. Spessore variabile ~ 1-8 mm.	malta
10	CN-12	Strato di deposito di colore biancastro, alternato ad aree verdi e brune. Presenza di comunità bentoniche in cui prevalgono componenti scheletriche da attribuire a vermi serpuloidi e alghe incrostanti. Sono inoltre presenti alghe verdi e brune. Spessore variabile fino a diversi cm.	malta
11	CN-13	Sottile strato di deposito di colore bruno-rossastro. Scarsa presenza di comunità bentoniche in cui prevalgono alghe incrostanti in aggiunta ad alghe verdi e brune. Spessore variabile ~1-4 mm.	malta
12	CN-14	Strato di deposito compatto e coerente di colore biancastro, alternato ad aree rosso-brune. Presenza di alghe incrostanti, alghe rosse, verdi e brune. Spessore variabile fino a diversi cm.	malta
13	CN-15	Strato di deposito compatto e coerente di colore biancastro, alternato ad aree rosso-brune. Presenza di alghe incrostanti, alghe rosse, verdi e brune. Spessore variabile fino a diversi cm.	malta
14	CN-16	Lieve strato di deposito di colore bruno-rossastro. Scarsa presenza di comunità bentoniche in cui prevalgono alghe verdi e brune. Spessore variabile ~ 1-2 mm.	malta
15	CN-17	Strato di deposito compatto e coerente di colore bruno-verdastro, alternato ad aree rossastre. Presenza di alghe incrostanti, alghe verdi e brune. Spessore variabile fino a diversi cm.	malta
16	CN-18	Strato di deposito compatto e coerente di colore biancastro, alternato ad aree rosso-brune. Presenza di alghe incrostanti e briozoi. Spessore variabile ~ 1-3 mm.	ceramica+malta
17	CN-19	Strato di deposito compatto e coerente di colore rossastro imputabile quasi esclusivamente alla presenza di alghe incrostanti. Spessore variabile fino ~ 2-3 mm.	malta

II) Analisi petrografica in sezione sottile

L'analisi petrografica, eseguita utilizzando un microscopio ottico in luce trasmessa polarizzata su sezioni sottili con spessore di 30 μm , ha permesso di ricavare importanti informazioni sia sulle principali caratteristiche composizionali dei vari costituenti (aggregato sabbioso e legante) che sulle caratteristiche tessiturali (rapporto aggregato/legante, distribuzione dimensionale dell'aggregato e classazione). I dati ottenuti confermano la tipica ricetta di confezionamento delle malte in epoca romana, ovvero l'aggiunta di materiale pozzolanico ad una calce aerea per ottenere calci idrauliche naturali. Le caratteristiche diagnostiche riconosciute per ciascun campione sono schematicamente riassunte nella Tabella 2, mentre in Fig. 3 sono mostrate alcune immagini rappresentative delle osservazioni in sezione sottile per i campioni di malta analizzati. In particolare, in essi si riconoscono frammenti di roccia vulcanica a composizione trachitica, pomice e scorie vetrose (apparentemente predominanti su tutti gli altri costituenti). L'addensamento dell'aggregato sabbioso, valutato mediante l'utilizzo di tavole comparatrici, varia dal 10% fino al 40%. Inoltre, i campioni analizzati presentano una scarsa omogeneità con dimensioni dei granuli che variano dalla sabbia molto fine (0,125-0,25 mm) a quella grossolana (1-2 mm). Sono altresì presenti minerali vulcanici (feldspati alcalini, clinopirosseni, biotite) come elementi da comuni a sporadici dell'aggregato. Si segnala inoltre la presenza di frammenti di cocchiopesto come costituenti minori dell'aggregato nei campioni CN-9, CN-10, CN-13 e CN-15. Per ciò che concerne la massa legante, essa risulta talora eterogenea (a grumi e plaghe) con la presenza di porzioni birifrangenti miste a porzioni amorfe. Queste parti amorfe o debolmente cristalline potrebbero essersi formate a seguito di reazioni pozzolaniche, mentre la parte birifrangente è costituita da calcite microcristallina.

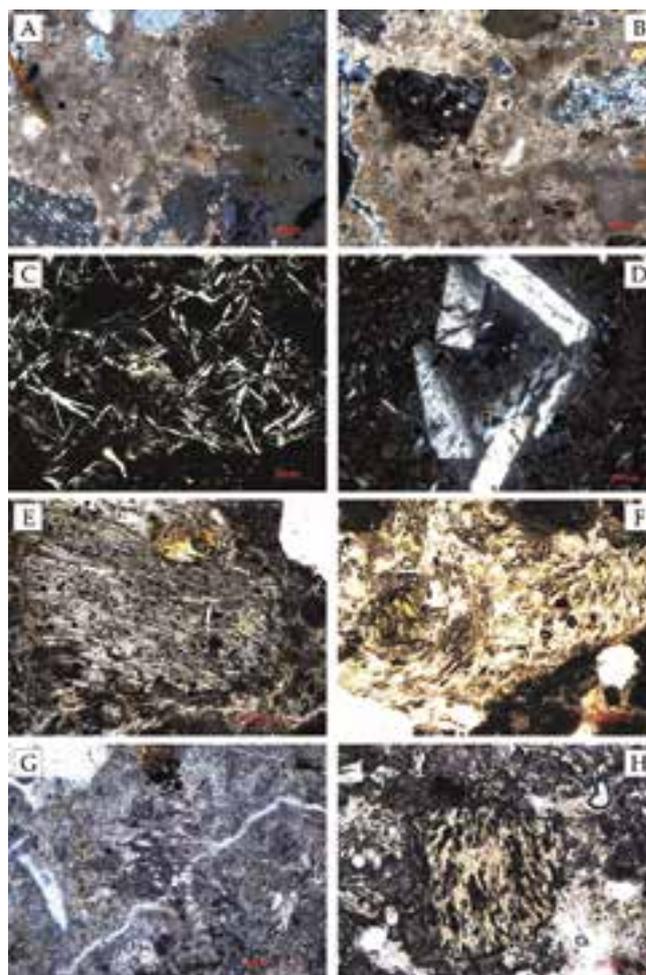


Figura 3 Microfotografie in sezione sottile di alcuni campioni di malta ritenuti rappresentativi: A) e B) aspetto criptocristallino e ricristallizzato del legante e aggregato costituito da frammenti di roccia trachitica e scorie vetrose; C) minuscoli cristalli tabulari di sanidino in un frammento trachitico; D) dettaglio di cristalli tabulari di sanidino; E-F-G-H) scorie vetrose e frammenti di pomice che costituiscono l'aggregato (sono evidenti anche i cristalli di clinopirosseno).

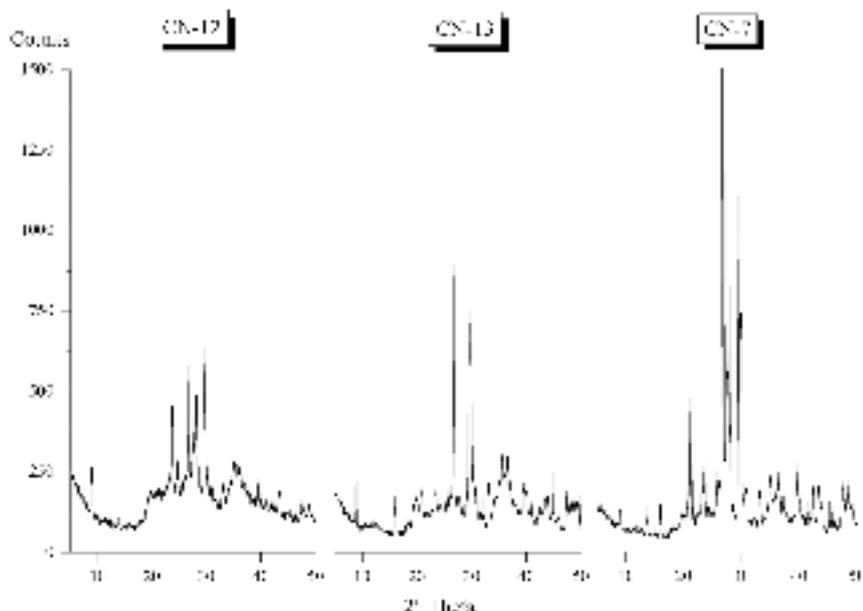


Figura 4 Diffrattogramma XRPD di tre campioni rappresentativi di malta.

Tabella 2. *Principali caratteristiche mineralogiche e tessiturali dei campioni di malte.*

Sigla campioni	Aggregato sabbioso					Legante			
	Dimensione (mm)	Addensamento (%)	Fasi mineralogiche	Frammenti di roccia	Bioclasti/ Frammenti di calcare	Cocciopesto	Tessitura	Attività ottica	
CN-1	0.5 – 1	40	Fs (++)	Qtz (r)	trachite (++) pomice (+) scorie vetrose (r)	-	-	grumi sporadici	inattiva
CN-1M	0.5 – 1	30	Cpx (++)	Fs (+) Qtz (r); Op (r)	trachite (++) pomice (+) scorie vetrose (r)	+	-	grumi rari	leggermente attiva
CN-2	0.5 – 1.5	50	Cpx (++)	Fs (+) Qtz (r)	trachite (++) scorie vetrose (r)	-	-	grumi comuni	inattiva
CN-2M	0.5 – 2	20-30	Cpx (++)	Fs (+) Qtz (r)	trachite (++) scorie vetrose (r)	-	-	grumi sporadici	leggermente attiva
CN-4	0.5 – 1	10	Fs (++)	Cpx (r) Qtz (r)	trachite (++) pomice (++) scorie vetrose (+)	++	-	grumi comuni	leggermente attiva
CN-7	0.5 – 1.5	15	Fs (++)	Cpx (++) Qtz (r); Bt (r)	trachite (++) pomice (+) scorie vetrose (r)	-	-	grumi comuni	leggermente attiva
CN-8	0.5 – 2	10-15	Fs (++)	Cpx (++) Qtz (r); Bt (r)	trachite (++) pomice (++) scorie vetrose (+); trachite (+)	-	-	grumi sporadici	leggermente attiva
CN-9	0.5 – 2	30	Fs (++)	Cpx (++) Qtz (r); Op (r)	trachite (++) pomice (++) scorie vetrose (+); trachite (+)	+	(r)	grumi comuni	leggermente attiva
CN-10	0.5 – 1	35	Fs (++)	Cpx (++) Qtz (r); Pl (r)	trachite (++) pomice (++) scorie vetrose (+); trachite (+)	-	+	grumi sporadici	leggermente attiva
CN-12	0.5 – 1.5	30	Fs (++)	Cpx (+) Qtz (r)	trachite (++) pomice (++) scorie vetrose (+)	-	-	grumi comuni	inattiva
CN-13	0.5 – 1.5	25	Fs (++)	Cpx (+) Qtz (r)	trachite (++) pomice (+) scorie vetrose (+)	-	+	grumi abbondanti	leggermente attiva
CN-14	0.5 - 2	40	Cpx (++)	Fs (+) Qtz (r); Pl (r); Bt (r); Op (r)	trachite (++) pomice (+) scorie vetrose (+)	-	-	grumi sporadici	inattiva
CN-15	0.5 – 1.5	30	Qtz (r)	Bt (r)	trachite (++) pomice (++) scorie vetrose (+); trachite (+)	-	+	grumi comuni	inattiva
CN-16	0.5 – 1	30	Cpx (++)	Fs (+) Qtz (r); Pl (r); Bt (r)	trachite (++) pomice (+) scorie vetrose (r)	-	-	grumi sporadici	leggermente attiva
CN-17	0.5 – 1	10-15	Fs (++)	Cpx (+) Op (+); Qtz (r)	trachite (++) pomice (+) scorie vetrose (r)	-	-	grumi rari	inattiva
CN-18	0.2 – 0.5	40	Fs (++)	Cpx (+) Qtz (r)	trachite (++) pomice (++) scorie vetrose (+)	-	-	grumi sporadici	inattiva
CN-19	0.5 – 2	40	Fs (++)	Cpx (+) Qtz (r)	trachite (+) pomice (+) scorie vetrose (+)	-	-	grumi sporadici	leggermente attiva

Legenda: Pl = plagioclasti; Fs = feldspati; Cpx = clinopirosseni; Qtz = Quarzo; Bt = Biotite; Op = minerali opachi; +++ = abbondanti, ++ = comuni, + = sporadici/rari; - non rilevato.

III) Diffrazione a raggi X (XRPD)

I risultati ottenuti dall'analisi diffrattometrica della porzione legante per tre campioni rappresentativi di malta sono presentati in Figura 4. La calcite rappresenta la principale fase mineralogica da attribuire al solo legante.

Le altre fasi mineralogiche riconosciute, ovvero pirosseno, feldspato (sanidino e plagioclasio), ematite e piccole quantità di quarzo vanno attribuite all'aggregato sabbioso, nonostante la preventiva procedura di separazione del legante dall'aggregato sabbioso stesso. È anche possibile notare che la calcite sembra essere relativamente più abbondante (effetto d₁₀₄ più intenso) nel legante del campione CN-7 rispetto ai campioni CN-12 e CN-13.

Le fasi sopra menzionate possono ovviamente essere attribuite alla presenza di piccole quantità della componente più fine dell'aggregato appartenente alla classe del *silt* grossolano (0,02-0,06 mm).

L'abbondanza relativamente più bassa di calcite riscontrata nei campioni CN-12 e CN-13 può essere probabilmente spiegata dalla presenza in questi campioni di una certa percentuale di porzione amorfa costituita da silicato di calcio idrato (CSH) e alluminato di calcio idrato (CAH). L'identificazione mediante tale tecnica di tali composti risulta difficile a causa della loro bassa cristallinità.

Questo risultato, in accordo con i dati petrografici precedentemente descritti, è probabilmente dovuto al verificarsi di reazioni pozzolaniche che interessano ampie porzioni della matrice di fondo (legante) caratterizzate da inattività ottica.

Da notare inoltre la presenza di una componente argillosa imputabile alla reazione tra acqua di mare (fortemente concentrata in alcuni ioni alcalini) con le fasi mineralogiche preesistenti che compongono l'aggregato. Infine, è stata evidenziata la presenza di Kieserite (MgSO₄•H₂O), solfato di magnesio, come fase mineralogica di neoformazione, nonostante la procedura di prelavaggio effettuata prima di procedere alla preparazione delle polveri.

Questo minerale, in particolare, si trova in quantità maggiori nel campione CN-13.

IV) Micro analisi della sonda elettronica dotata di spettroscopia a dispersione di energia (EPMA-EDS)

L'analisi EPMA-EDS è stata effettuata al fine di ottenere informazioni sul tipo di calce utilizzata per la produzione delle malte, definendo l'indice di idraulicità (HI) del legante e dei grumi di calce.

La Tabella 3 riporta i valori medi dei principali elementi rilevati dopo 10 misurazioni eseguite per ciascun campione di malta esaminato.

Tutti i campioni hanno mostrato una quantità elevata di CaO variabile da un valore minimo di 69,093% in peso per il campione CN-13 a un massimo di 86,250% in peso per CN-17. Inoltre, il contenuto in SiO₂ non è trascurabile, variando da 0,405% in peso per CN-7 a 12,128% in peso per CN-12.

Questi dati sono stati utili per valutare l'indice di idraulicità secondo la formula proposta da Boynton (1980), considerando anche la quantità di Al₂O₃, Fe₂O₃ e MgO.

L'indice di idraulicità ha mostrato valori compresi tra 0,02 e 0,23; in particolare, i campioni CN-2M, CN-4, CN-7 e CN-9 rientrano nel campo delle calci aeree (HI <0,10); i campioni CN-1, CN-1M, CN-2, CN-8, CN-10, CN-17 e CN-18 rientrano nel campo delle calci debolmente idrauliche (0,10 <HI <0,16), mentre CN-12, CN-13, CN-14, CN-15 e CN-19 rientrano nel campo delle calci moderatamente idrauliche (0,2 <HI <0,4). Inoltre, sono state eseguite cinque misurazioni per i grumi rilevati nelle malte. Gli HI relativi ai campioni CN-1, CN-2, CN-2M, CN-4, CN-7, CN-8, CN-9, CN-10, CN-12 e CN-13 mostrano valori da 0,03 e 0,10, come risultato di grumi con proprietà aeree (HI <0,10), mentre i campioni CN-10, CN-12, CN-13, CN-15, CN-18 e CN-19 mostrano proprietà debolmente idrauliche.

Queste proprietà potrebbero derivare da additivi pozzolanici che reagiscono con un legante rappresentato da una calce aerea ottenuta per calcinazione di un calcare piuttosto puro.

La Figura 5 mostra, a titolo esemplificativo, la sezione del campione CN-10 e le immagini rappresentative acquisite tramite l'EMPA-EDS, mostrandone alcune caratteristiche morfologiche e le aree investigate all'interno del campione.

Nell'area indagata risultano presenti anche frammenti di pomice, scorie vetrose e minerali vulcanici (pirosseni), che compongono l'aggregato dei campioni di malta.

Tabella 3. Valori medi degli ossidi principali (in % in peso) determinati mediante analisi EMPA-EDS sulle porzioni di legante e sui grumi.

Sigla Campioni	CaO	Na ₂ O	MgO	Al ₂ O ₃	SiO ₂	SO ₃	ClO	FeO	SiO ₂ +Al ₂ O ₃ +FeO	CaO+MgO	HI	Tipo
CN-1	80.71	0.97	3.10	6.78	3.00	0.72	2.17	2.54	12.32	83.82	0.15	WH
CN-1M	84.08	0.38	4.61	1.02	7.60	0.38	0.28	1.63	10.26	88.70	0.12	WH
CN-2	80.94	1.93	5.61	4.48	3.10	0.22	0.95	2.76	10.34	86.55	0.12	WH
CN-2M	82.52	0.75	7.71	4.33	3.92	0.24	0.52	-	8.25	90.23	0.09	A
CN-4	85.25	0.72	12.03	-	0.46	-	-	1.54	2.00	97.28	0.02	A
CN-7	83.99	0.74	12.59	0.98	0.40	-	-	1.30	2.68	96.57	0.03	A
CN-8	77.63	0.58	7.97	4.48	5.92	-	0.89	2.52	12.92	85.60	0.15	WH
CN-9	82.86	-	12.06	0.58	1.49	0.42	-	2.59	4.67	94.92	0.05	A
CN-10	76.14	1.22	5.85	6.40	3.72	1.06	3.14	2.45	12.58	82.00	0.15	WH
CN-12	72.62	-	8.09	2.96	12.13	0.44	-	3.75	18.85	80.71	0.23	MH
CN-13	69.09	0.30	12.48	5.68	8.50	-	-	3.96	18.13	81.57	0.22	MH
CN-14	74.81	0.80	9.05	2.96	8.22	0.59	0.88	2.70	13.88	83.86	0.17	MH
CN-15	73.05	-	10.69	2.86	9.27	0.41	1.24	2.48	14.61	83.74	0.17	MH
CN-16	82.60	0.56	4.98	1.99	4.72	0.50	0.50	4.15	10.86	87.59	0.12	WH
CN-17	86.25	-	2.92	1.72	6.29	-	-	2.82	10.82	89.18	0.12	WH
CN-18	72.81	1.07	8.01	6.42	3.59	0.35	3.62	4.12	14.14	80.82	0.17	WH
CN-19	74.20	-	6.80	5.41	7.14	-	3.50	2.95	15.51	81.00	0.19	MH
Grumi	CaO	Na ₂ O	MgO	Al ₂ O ₃	SiO ₂	SO ₃	ClO	FeO	SiO ₂ +Al ₂ O ₃ +FeO	CaO+MgO	HI	Tipo
CN-1	90.96	0.15	1.96	0.67	3.38	0.40	0.26	2.21	6.27	92.92	0.07	A
CN-2	88.47	0.49	3.02	1.13	1.93	0.49	0.19	4.28	7.34	91.49	0.08	A
CN-2M	89.70	0.71	4.11	-	-	0.30	0.54	4.64	4.64	93.81	0.05	A
CN-4	93.82	1.42	-	-	0.70	1.24	-	2.82	3.52	93.82	0.04	A
CN-7	90.59	1.74	0.49	0.54	2.95	1.17	-	2.52	6.01	91.07	0.07	A
CN-8	91.81	1.57	0.48	0.53	1.82	1.20	-	2.58	4.93	92.30	0.05	A
CN-9	90.19	0.44	3.66	1.11	2.35	0.65	-	1.59	5.06	93.85	0.05	A
CN-10	86.25	-	2.92	1.72	6.29	-	-	2.82	10.82	89.18	0.12	WH
CN-12	84.46	-	5.06	2.21	2.97	1.20	2.43	2.69	7.86	89.51	0.09	A
CN-13	80.90	0.95	7.53	3.79	3.32	0.60	1.50	1.41	8.51	88.43	0.10	A
CN-15	82.58	0.39	5.05	3.32	3.08	0.57	1.45	2.56	8.96	87.63	0.10	WH
CN-18	81.40	0.20	3.38	4.02	7.49	0.29	1.04	2.17	13.68	84.78	0.16	WH
CN-19	84.24	0.25	2.32	4.22	4.27	0.18	0.54	3.98	12.47	86.56	0.14	WH

Le analisi chimiche dei principali ossidi delle scorie vetrose sono state riportate nel diagramma TAS, somma degli alcali (Na₂O%+K₂O% in peso) verso SiO₂% in peso (Le Maitre 1989) (Figura 6A), mentre le composizioni dei pirosseni sono state proiettate sul Quadrilatero Enstatite-Ferrosilite-Diopside-Hedenbergite (Fig. 6B).

Le composizioni delle scorie vetrose sono sufficientemente omogenee, infatti, la maggior parte dei campioni si concentra nella classe delle Fonoliti e Trachiti, mostrando un evidente arricchimento in alcali accoppiato a tenori relativamente costanti in SiO₂. Invece, secondo la classificazione proposta da Morimoto

(1988), la composizione dei pirosseni che compongono l'aggregato dei campioni di malta studiati ricade nel campo del diopside. Questo risultato sembrerebbe concordare con le composizioni chimiche dei clinopirosseni presenti nella Provincia Magmatica Romana riportate da vari autori.

È necessario sottolineare che per una attribuzione certa alle varie province magmatiche italiane delle componenti che costituiscono l'aggregato dei campioni di malta analizzati, sono necessarie ulteriori indagini, in particolare analisi chimiche degli elementi minori e in tracce che notoriamente rappresentano *markers* di tipo chimico di specifici prodotti magmatici.

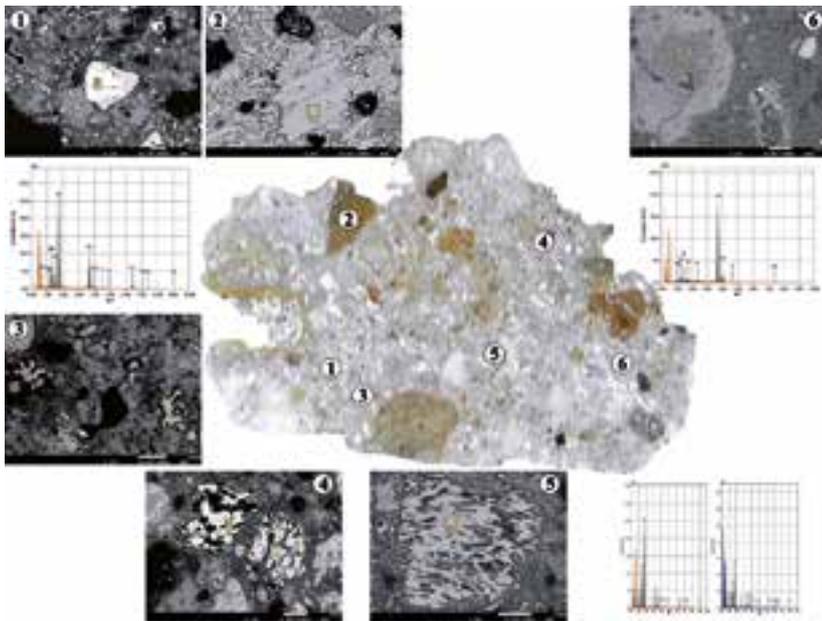


Figura 5 Immagini alla microsonda elettronica (EMPA-EDS) rappresentative delle diverse aree investigate all'interno del campione CN-10: 1 e 2, cristalli di clinopirosseno e corrispondente spettro di EDS; 3, 4 e 5, scorie vetrose, frammenti di pomice e corrispondenti spettri EDS; 6, grumo di calce e relativo spettro EDS.

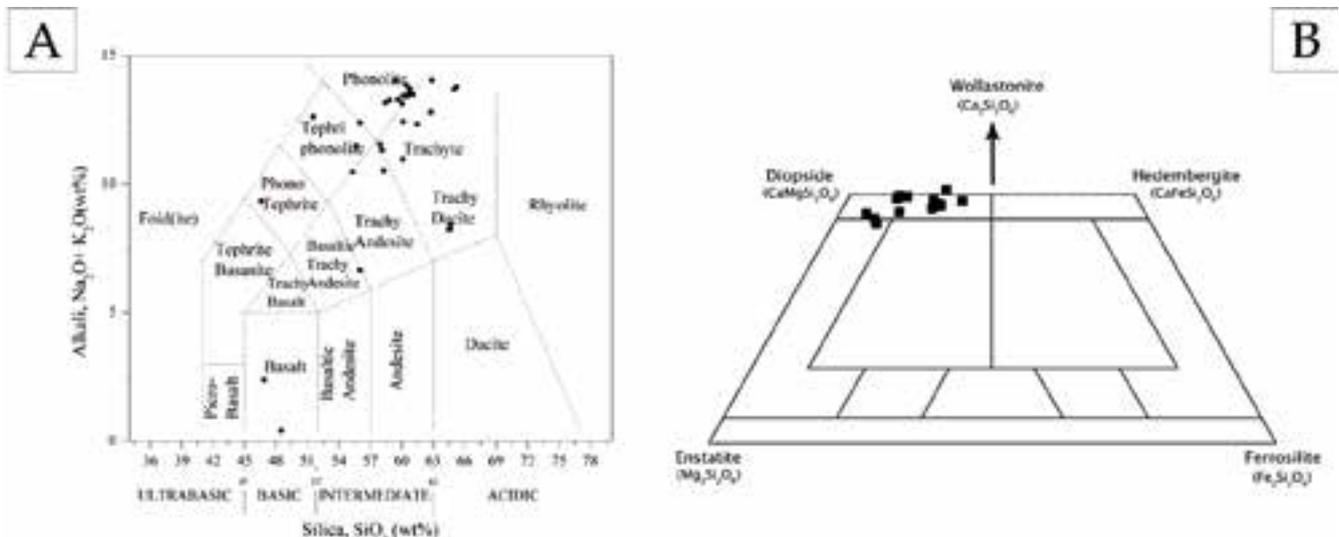


Figura 6 A) Diagramma TAS, Total AlkaliSilica (Le Maitre et al., 2002; B) Diagramma di classificazione dei pirosseni (Morimoto et al. 1988).

Questo studio archeometrico ha fornito interessanti informazioni sia sulle malte utilizzate nel sito archeologico di Santa Marinella che sulla loro tecnologia di produzione. In particolare, i dati ottenuti hanno permesso di definire dal punto di vista composizionale i principali costituenti delle malte storiche, ma allo stesso tempo è stato possibile identificare i vari processi di degrado che subiscono in ambiente subacqueo. Le materie prime utilizzate, infatti, sono abbastanza omogenee, così come il loro rapporto di abbondanza, confermando in tal modo la tipica "ricetta" utilizzata in epoca romana per realizzare malte idrauliche naturali a seguito dell'aggiunta di materiale pozzolanico alla calce aerea.

Dal punto di vista applicativo le informazioni tessiturali, mineralogiche e geochimiche ottenute rappresentano il primo *step* sia per la definizione di interventi di restauro che per la formulazione di protocolli di manutenzione programmata. Vista l'importanza del sito, questi dati saranno utilizzati per la messa a pun-

to di nuove malte da restauro che saranno applicate e testate *in situ* per consolidare le strutture murarie. Per quanto riguarda la problematica biologica verranno sintetizzati e caratterizzati prodotti nanostrutturati con proprietà antivegetative che saranno testati e opportunamente additivati alle nuove malte, con l'obiettivo di rallentare la colonizzazione biologica. I campioni sperimentali saranno caratterizzati prima in laboratorio mediante varie tecniche (*peeling test*, porosità, colorimetria, test biologici) e poi posti mediante appositi porta campione nel sito di *Castrum Novum* per eseguire un monitoraggio di un anno.

Luciana Randazzo
Michela Ricca
Silvestro Antonio Ruffolo
Marco Aquino
Barbara Davide
Flavio Enei
Mauro Francesco La Russa

Risultati preliminari dell'analisi antropologica dei resti scheletrici rinvenuti presso il sito di *Castrum Novum*

L'antropologia fisica che ha come oggetto privilegiato l'analisi delle ossa, indipendentemente dalla sua applicazione sul vivente o su resti scheletrici, fa uso di strumenti e metodi di indagine molteplici (Cattaneo e Grandi, 2004), come espresso chiaramente dalla frase pronunciata da Krogman nel 1962 «*The skeleton talks, the skeleton tells its story*» («lo scheletro parla, lo scheletro racconta la propria storia»). La ricchezza di informazioni che l'osso è in grado di fornire risiede nella sua composizione e organizzazione. La componente inorganica di cristalli di idrossiapatite e la matrice organica composta da fibre di collagene gli conferiscono rispettivamente rigidità ed elasticità garantendone la massima resistenza con il minimo del peso (Raviola e Raviola D'Elia, 1970; Borgognini Tarli e Pacciani, 1993; Martini *et al.*, 2003; Cattaneo e Grandi, 2004). Lo scheletro umano assolve funzioni che vanno oltre il mero sostegno passivo dell'organismo: l'osso è infatti un tessuto dinamico in grado di rimodellarsi grazie alla continua attività delle sue cellule in risposta a fattori ormonali, metabolici, nutrizionali e a una varietà di stimoli endogeni ed esogeni risultando lo specchio di molteplici condizioni fisiologiche e patologiche dell'organismo. Lo scheletro quindi può essere considerato come un vero e proprio archivio di informazioni legate alle abitudini di vita, agli stress funzionali e/o nutrizionali occorsi durante la vita dell'individuo (Fornaciari e Mallegni, 1981; Borgognini Tarli e Pacciani, 1993), pertanto l'antropologo avrà il compito di identificare quelle tracce utili a ricostruire il profilo biologico (sesso, età alla morte, statura) ma anche lo stile di vita, i traumi subiti, le patologie di cui un individuo ha sofferto e i *pattern* di sussistenza.

Il presente lavoro è volto all'analisi morfologica delle sepolture rinvenute nel settore D IV del sito archeologico di *Castrum Novum* (RM) durante la campagna di scavo del 2018.

Le sepolture in esame sono state rinvenute all'interno di sette tombe (Tomba 3, Tomba 4, Tomba 5, Tomba 6, Tomba 7, Tomba 8, Tomba 9) all'interno delle quali sono state rinvenute sia deposizioni primarie sia deposizioni secondarie. In generale lo stato di conservazione dei resti non risulta uniforme e alcuni degli individui mostrano un'elevata frammentarietà nonché molteplici alterazioni di natura tafonomica.

A seguito del recupero, si è proceduto a un'iniziale fase di pulizia a secco al fine di rimuovere l'eccesso di terra dai reperti osteologici median-

te spatole, specilli, bisturi e spazzolini a setole morbide. Si è scelto di non procedere al lavaggio con acqua in quanto quest'ultima potrebbe veicolare agenti in grado di inficiare i risultati delle eventuali future analisi molecolari e, per quanto concerne i resti del subadulto, la scelta è stata legata anche al cattivo stato di preservazione degli stessi. Si è quindi proceduto, ove possibile, al restauro. Il primo elemento imprescindibile di un'analisi antropologica è la definizione del numero minimo di individui (NMI; Buikstra e Ubelaker, 1994; White *et al.*, 2012) ovvero il



Fig. 1 a) Marcato sviluppo muscolare dell'inserzione del muscolo gran pettorale dell'omero sinistro (US 107 Tomba 8); b) area di inserzione del muscolo grande gluteo del femore sinistro (US 99 Tomba 3); c) Produzioni entesofitiche a livello dell'area di inserzione del tendine del quadricipite a livello della tibia destra (US 93 Tomba 8); d) Lesioni osteolitiche a livello dell'inserzione muscolare del legamento costoclavicolare della clavicola sinistra (Tomba 4)



Fig. 2 Produzioni ossee attribuibili a fenomeni atrosico-degenerativi a carico dell'astragalo (in alto) e del calcagno (in basso) dell'individuo US 98.



Fig. 3 Lesione da colpo contundente occorsa intravivam riscontrata sull'osso parietale dell'individuo US 99. La lesione è visibile sulla superficie esterna (sinistra) e interna (destra) della volta cranica.

conteggio dell'elemento osseo più rappresentato tenendo conto della lateralità dello stesso nonché dei dati relativi alla determinazione del sesso e/o dell'età alla morte dell'individuo. La stima dell'età alla morte per gli individui adulti si è basata sull'osservazione delle variazioni morfologiche della sinfisi pubica (Brooks e Suchey, 1990) e della superficie auricolare dell'ileo (Lovejoy *et al.*, 1985).

Sono stati quindi presi in considerazione il grado di obliterazione delle suture craniche (Meindl and Lovejoy, 1985) e il grado di usura dentaria (Brothwell, 1981; Lovejoy, 1985).

L'età alla morte dell'inumato non adulto invece è stata stimata valutando la lunghezza della diafisi delle ossa lunghe (Stloukal e Hakánova, 1978), il grado di fusione dei centri di ossificazione secondaria (Scheuer e Black, 2004) nonché il grado di formazione ed eruzione dentaria (Ubelaker, 1989).

La stima del sesso è stata effettuata prendendo in considerazione il cranio comprensivo di mandibola e il bacino secondo il metodo proposto da

Acsádi e Nemeskéri (1970) rivisto da Ferembach e collaboratori (1979). Poiché l'osso coxale si presenta spesso frammentato rischiando di inficiare la diagnosi di sesso è stata utilizzata anche la metodica messa a punto da Phenice (1969) che permette di determinare il sesso dell'individuo valutando la presenza di tre caratteri a livello della sinfisi pubica con un'attendibilità del 96% anche nei resti altamente frammentati. La stima del sesso è stata condotta sul solo campione adulto poiché nei non adulti il mancato raggiungimento della pubertà e pertanto l'assenza dei caratteri sessuali secondari può condurre a un risultato fuorviante e spesso poco attendibile.

I resti in esame sono stati sottoposti quindi ad analisi metrica seguendo il protocollo elaborato da Borrini (2011) sulla base del manuale di Martin e Saller (1957) volta in questa sede alla stima della statura secondo i metodi proposti da diversi autori (Pearson, 1899; Telkkä, 1950; De Mendonça, 2000; Radoinova *et al.*, 2002; Belmonte Expósito, 2012).



Fig. 4 Linee di ipoplasia dello smalto a livello del canino mandibolare sinistro dell'individuo rinvenuto all'interno della Tomba 7 (US 79).

È seguito quindi lo studio dei marcatori muscoloscheletrici al fine di poter ricostruire lo stile di vita e le attività svolte dagli individui in esame. Per l'analisi delle entesi è stato utilizzato il protocollo proposto da Mariotti e collaboratori (2004; 2007) valutando il grado di sviluppo delle singole inserzioni muscolari. Perché questo tipo di analisi sia possibile, è richiesto un buono stato di conservazione dei resti scheletrici in quanto un'eccessiva frammentarietà può rendere difficile identificare le singole entesi nonché valutarne il grado di sviluppo.

È quindi seguita l'analisi per valutare i traumi e/o le patologie di cui soffrivano gli individui in esame.

I resti scheletrici in esame sono stati ricondotti a un numero minimo (NMI) di quindici individui: dodici adulti e tre individui non-adulti

(Tabella 1). Com'è evidente dai dati mostrati in Tabella 1, si registra una prevalenza di individui di sesso maschile rispetto agli individui femminili. Tale risultato va tuttavia considerato alla luce dell'esigua numerosità campionaria presa in esame.

Va inoltre tenuto presente che per due individui non è stato possibile determinare il sesso a causa dell'elevata frammentarietà nonché dell'assenza dei distretti scheletrici informativi. È noto che i resti scheletrici degli individui di sesso femminile sono spesso più frammentati in quanto più fragili rispetto ai resti degli individui maschili generalmente più robusti (Dal Poz *et al.* 2001). Fatta eccezione per la classe degli adolescenti (13-18 anni) tutte le classi d'età risultano rappresentate. L'analisi metrica ha permesso di stimare la statura solamente di cinque dei nove individui di sesso maschile che hanno mostrato una statura media pari a $168,64 \pm 6,16$ cm.

Gli individui in esame hanno mostrato un marcato sviluppo delle inserzioni muscolari degli arti, sia superiori sia inferiori con un particolare coinvolgimento del cinto scapolare (Fig. 1).

Il marcato sviluppo muscolare risulta concorde con i fenomeni artrosico-degenerativi riscontrati

a livello delle ossa del tarso, in particolare dell'astragalo e del calcagno dell'US 98 (Fig. 2).

Tali lesioni, individuate in un giovane adulto possono essere attribuibili a una marcata sollecitazione del piede probabilmente in attività quotidiane e/o lavorative.

Fenomeni artrosici sono stati identificati anche nell'individuo US 99 che mostra diffuse produzioni ossee a livello della colonna vertebrale nonché noduli di Schmörl noti anche come ernie del disco.

Infine, sebbene non per importanza, è stata rinvenuta una lesione traumatica a carico dell'osso parietale dell'individuo US 99 (Fig. 3).

Si tratta di una lesione occorsa in vita in quanto l'osso, seppur conservando traccia della lesione che risulta di forma ovoidale ben visibile sia sulla superficie ectocranica sia su quella endocranica, mostra segni di riparazione.

È stata inoltre riscontrata un'usura dentaria particolarmente marcata nell'individuo US 99 e nell'individuo US 107. La valutazione del grado di usura dentaria è uno dei metodi comunemente utilizzati per la stima dell'età alla morte in individui adulti. Tale metodica è basata sul principio che le superfici occlusali dei denti, con

Tabella 1. Determinazione del sesso e dell'età al momento della morte del campione di individui rinvenuti presso il sito di *Castrum Novum* durante la campagna di scavo del 2018.

Il termine "Non determinabili" viene utilizzato per gli individui per i quali non è stato possibile stimare il sesso a causa dell'elevata frammentarietà o dell'assenza dei distretti scheletrici informativi; il termine "Indefiniti" è stato invece utilizzato per gli individui non-adulti il cui mancato raggiungimento della maturità scheletrica non ha permesso di determinarne il sesso. Il termine "Genericamente Adulto" è stato invece utilizzato per gli individui adulti il cui stato di conservazione non ha permesso di stimarne l'età al momento della morte.

Classi d'età		Maschi	Femmine	Non determinabili	Indefiniti	Totale
Non adulti	< 1 anno	0	0	0	1	1
	1-6 anni	0	0	0	1	1
	7-12 anni	0	0	0	1	1
	13-18 anni	0	0	0	0	0
Adulti	19-30 anni	3	0	0	0	3
	31-40 anni	2	0	0	0	2
	41-50 anni	2	1	0	0	3
	Genericamente Adulto (GA)	2	0	2	0	4
Totale		9	1	2	3	15

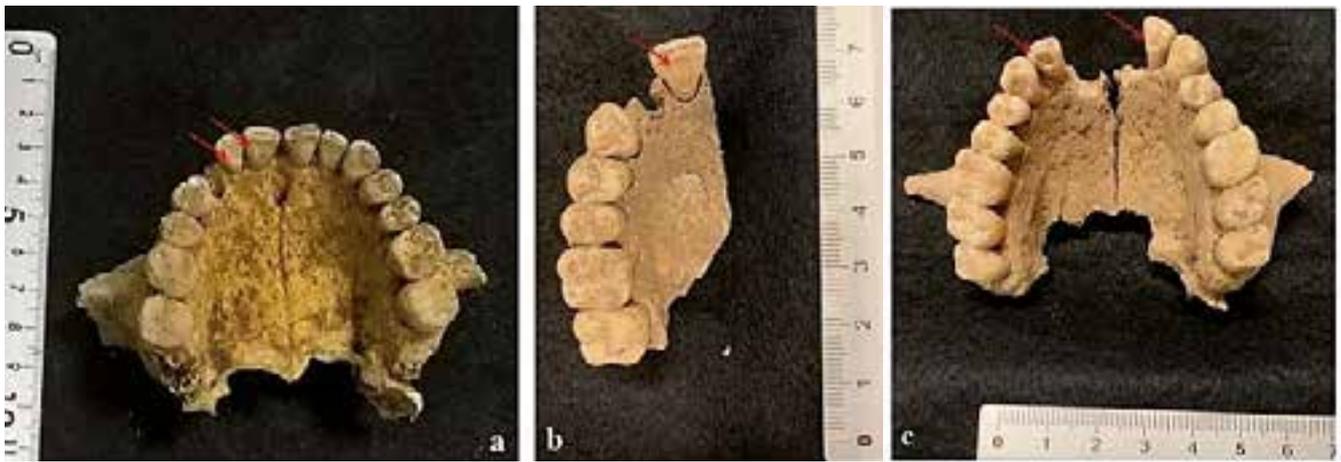


Fig. 5 Morfologia a pala degli incisivi superiori dell'individuo rinvenuto all'interno della Tomba 3 US 99 (a), dell'individuo US 98 anch'esso rinvenuto all'interno della Tomba 3 (b) e dell'individuo rinvenuto all'interno della Tomba 4 (c).

l'avanzare dell'età, vanno incontro a usura, causata dall'attrito tra le superfici masticatorie dei denti e dall'azione abrasiva del cibo (Borgognini Tarli e Pacciani, 1993). Tuttavia è necessaria una valutazione particolarmente scrupolosa, in quanto una marcata usura dentaria può essere dovuta oltre che alla masticazione protratta, anche ad altri fattori. Infatti, le condizioni di usura dello smalto sono influenzate anche dalla qualità dell'alimentazione, dalla presenza di patologie dentoalveolari, da eventuali attività extramasticatorie o anche da comportamenti "viziati", come il "bruxismo" (Cattaneo e Grandi 2004). L'individuo rinvenuto all'interno della Tomba 7 (US 79) presenta le cosiddette linee di ipoplasia dello smalto (Fig. 4). Essa consiste in alterazioni della superficie del dente verificatesi nel corso della fase di accrescimento dalla nascita fino ai 6-7 anni di età, che causano rallentamenti nell'apposizione dello smalto durante l'amelogenesi (Mallegni 2001). Tali variazioni, sebbene occorse in età infantile sono permanenti in quanto lo smalto, una volta formatosi, non può più essere rimodellato, conservando tracce di periodi di stress della vita di un individuo (Borgognini Tarli e Pacciani 1993). Parlando di dentizione, risulta doveroso menzionare che in tre individui (entrambi gli individui della Tomba 3 e l'individuo della Tomba 4) è stata riscontrata la presenza di incisivi a pala (Fig. 5). Tale manifestazione morfologica è determinata da un ispessimento dei margini mesiale e distale dell'incisivo che conferiscono alla faccia linguale dello stesso un aspetto concavo a richiamare la forma di una pala (Hillson, 1996). È un carattere che mostra una forte componente genetica e che risulta particolarmente comune nelle popolazioni di origine asiatica.

La presenza di questo tratto può essere indicativo di una familiarità tra i soggetti in particolare per i due individui sepolti all'interno della stessa tomba (uno dei quali rideposto sui piedi dell'altro). Tale ipotesi potrà essere confermata da eventuali analisi del DNA antico (aDNA) che permetteranno di stabilire non solo l'esistenza del legame di parentela ma anche il grado.

Le analisi antropologiche fin qui presentate concludono una fase preliminare dello studio dei resti degli inumati rinvenuti nella campagna 2018 presso il sito di *Castrum Novum*. Sarebbe certamente interessante proseguire lo studio con ulteriori indagini sia morfologiche sia molecolari al fine di poter ricostruire in modo più completo ed esauriente l'osteobiografia di questa popolazione.

Marica Baldoni
Cristina Martínez-Labarga

Modellazione e ricostruzione 3D applicata a *Castrum Novum*

La modellazione e la ricostruzione 3D sono due modi di interpretazione della realtà. Si tratta di un sistema di documentazione dettagliato ed esatto che cattura le proprietà fisiche di un oggetto ed è un *output* del processo interpretativo. Da un punto di vista metodologico, ci sono 3 categorie, suddivise in base alla scala con cui lavorano:

1. paesaggio
2. edificio / sito archeologico
3. oggetto

Ogni categoria contiene un insieme delle procedure che portano a un esito. Il principio di base rimane lo stesso in tutte le categorie. L'oggetto modellato

di *Castrum Novum* per acquisire una nuvola di punti sono stati utilizzati sensori passivi (ad es. telecamere) accompagnati dagli strumenti geodetici (GPS e la stazione totale). In questa sede se ne presentano alcuni esempi:

Tomba 4

Ortofoto: a differenza della foto dall'alto permette di vedere il contesto scavato senza le aberrazioni o altri difetti causati dalla distorsione ottica (Fig. 1).

Settore D IV, ambienti 5 e 6;

Settore D IX, ambienti 1 e 2

La documentazione fotogrammetrica è descritta e visualizzata nel paragrafo sullo scavo di questi ambienti (Cfr. Preusz a pp. 105, 106: 125 - 128)

Muro e porta del *castrum*

Una documentazione fotogrammetrica dettagliata ha seguito tutto il processo della scoperta. La documentazione di ogni struttura esposta aiuta a capire le relazioni spaziali tra i singoli elementi dello scavo. Finora 1.300 fotogrammi sono stati usati per ottenere un modello 3D del muro (Fig. 2)



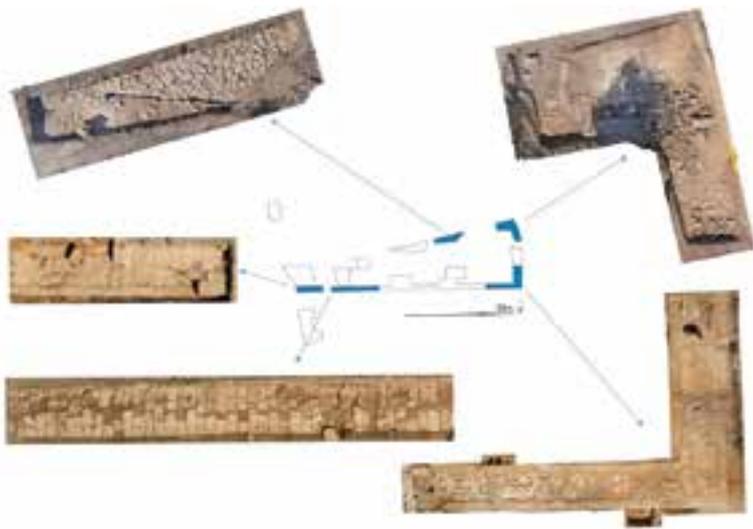
Fig.1 Il modello digitale e la ortofoto della Tomba 4 (K. Preusz 2017)



viene trasferito all'ambiente virtuale come una nuvola di punti in cui ogni punto ha le sue coordinate x, y, z. Dopo una successiva elaborazione è possibile creare un fotomosaico, un'ortofoto o addirittura un modello digitale destinato alla stampa 3D1. Nel caso

Fotogrammetria complessa del sito di *Castrum Novum* nel 2019

Insieme alla documentazione fotogrammetrica parziale dei singoli particolari, è stato elaborato un piano generale del sito. La planimetria fotogrammetrica e un modello 3D della superficie sono stati creati usufruendo di dispositivi di telerilevamento e telecamere stereofotogrammetriche. La procedura è stata accompagnata dagli strumenti geodetici per la georeferenziazione appropriata (GPS e stazione totale). Il progetto fotogrammetrico è composto da 311 immagini verticali. Un pixel fotografico è uguale a 9 mm nella realtà. L'errore medio di riproiezione è 1,3 pixel (l'errore di riproiezione massimo non supera i 4 pixel). La sovrapposizione effettiva delle immagini è di circa 5,5. Il risultante piano fotogrammetrico (Fig. 3) è stato georeferenziato in ambiente di *Autodesk Raster Design* (modulo *rubbersheeting*) mediante trasformazione polinomiale di 2° grado. Il set di dati finale è georeferenziato e memorizzato in sistema Monte Mario / Italia zona 1 (EPSG 3003).



L'uso della stereofotogrammetria consente di generare un modello 3D della superficie del suolo reale (Fig. 4) con copertura armonica di 620 punti per metro quadro che consente una dettagliata analisi delle caratteristiche del terreno.

**Klára Preusz
Jozef Chajbullin Košťál**

Fig.2 Alcuni tratti di muro e di strada scoperti tra il 2015 e il 2017 (K. Preusz 2018)



Fig.3 Fotogrammetria del sito di Castrum Novum in corso di scavo elaborata nel giugno 2019 (J. Chajbullin Košťál, K. Preusz)

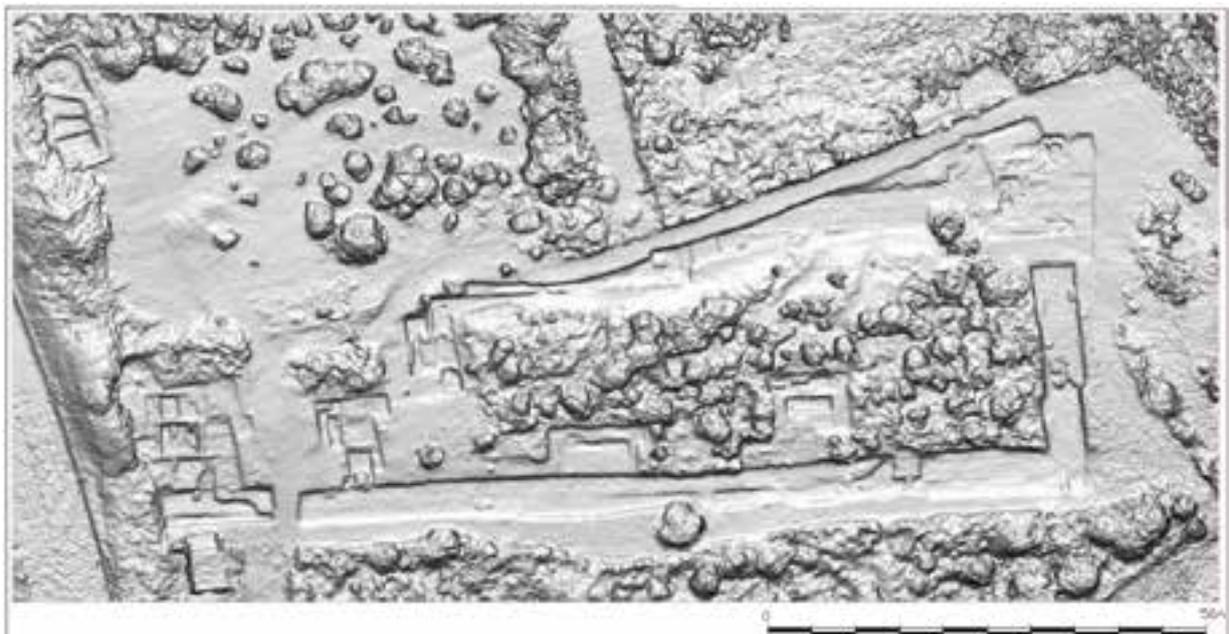


Fig.4 Un modello 3D della superficie del terreno reale (J. Chajbullin Košťál, K. Preusz)

Nuovi rilievi geofisici nell'area di *Castrum Novum*

Attraverso rilievi geofisici integrati è stata investigata una parte dell'area archeologica di *Castrum Novum* con lo scopo di aggiornare i modelli 2D e 3D dell'area già realizzati in precedenza. In particolare, sono stati svolti nuovi rilievi *Ground Penetration Radar (GPR)*, un volo aerofotogrammetrico con *UAV (Unmanned Aircraft Vehicle)* e misure topografiche di *Ground Control Points* con tecnica *GPS/RTK*. La finalità dei rilievi *GPS/RTK* è stata quella di fornire l'inquadramento topografico di alta precisione per georiferire le nuove mappe ottenute dai rilievi *GPR* e *UAV* in uno stesso sistema di riferimento. Il rilievo aerofotogrammetrico ha permesso la creazione di un aggiornamento della topografia del sito che varia nel tempo con le campagne di scavo. I risultati dei nuovi rilievi *GPR* sono stati proiettati sul nuovo *Modello Digitale del Terreno (DTM)*, con risoluzione di circa 2 cm, che descrive in dettaglio la superficie dell'area in studio. L'insieme dei dati acquisiti, dopo essere stati analizzati con complessi *software*, forniscono una visione 2D e 3D del sito e mostrano nuove strutture archeologiche sepolte, fornendo nuove evidenze sulla rilevanza archeologica del sito di *Castrum Novum*.

1. Introduzione

In stretta collaborazione con il Museo Civico di Santa Marinella e l'Università della West Boemia, l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha realizzato nuovi rilievi *GPR* e aerofotogrammetrie del sito archeologico di *Castrum Novum*, posto presso l'attuale Santa Marinella (Roma). I rilievi sono stati effettuati durante il mese di giugno 2019 e rientrano nel quadro delle attività che l'INGV effettua sul monitoraggio e studio di beni culturali attraverso tecniche geofisiche. In particolare, sono stati svolte indagini del sottosuolo mediante tecniche non distruttive *Ground Penetration Radar (GPR)*, voli aerofotogrammetrici digitali con *UAV (Unmanned Aircraft Vehicle)* e misure topografiche di *Ground Control Points* con tecnica *GPS/RTK* per la georeferenziazione dei dati *GPR* e *UAV*. I dati acquisiti, tutti di altissima qualità e indispensabili per una mappatura multitemporale del sito in studio, hanno permesso la realizzazione di nuove immagini bi e tri-dimensionali della superficie del sito e di alcune zone sepolte. Il rilievo aerofotogrammetrico, che è stato realizzato mediante l'ausilio di un *UAV* di piccole dimensioni dotato di fotocamera digitale, ha permesso di ottenere immagini aeree ad altissima risoluzione. Le immagini, dopo essere state analizzate con *software Agisoft Metashape Pro*[®], ha permesso di ottenere una ortofoto per una planimetria aggiornata e un Modello Digitale del Terreno (DTM) di estremo dettaglio. I rilievi DTM e *GPR* nel loro insieme, non solo permettono di avere una visione dello stato attuale dello scavo

ma anche di indirizzare le campagne di scavo dal riconoscimento delle morfologie superficiali ricollegabili alla presenza di strutture sepolte^{1, 2}. Infine, il modello 3D contribuisce ad una ricostruzione interpretativa realistica degli ambienti, anche per una navigazione virtuale immersiva, permettendo di calcolare superfici, volumi, distanze e angoli.

In questo studio vengono brevemente illustrati i nuovi risultati ottenuti nell'area di *Castrum Novum*, che rappresentano una estensione dei primi rilievi effettuati nel 2015.

2. L'inquadramento topografico

L'inquadramento topografico dei rilievi aerofotogrammetrici e *GPR* è stato realizzato attraverso l'acquisizione di 43 terne di coordinate *GPS* con precisione media centimetrica, per un numero sovrabbondante di Punti di Controllo a terra (*Ground Control Points, GCPs*). Per il posizionamento dei *GCPs* è stata impiegata la tecnica *GPS/RTK (Global Positioning System / Real Time Kinematic)*, già descritta nel Quaderno 3 di *Castrum Novum* del 2016 (Cfr. nota 2). Anche in



Fig. 1 Rilievo dei punti aerofotogrammetrici di riferimento a terra e delle aree indagate con tecnica *GPR* con *GPS/RTK (Stonex A6000 con antenna integrata)* affiancato dal carrello sui cui era installata la strumentazione *GPR*.

questo caso, il rilievo ha utilizzato la più vicina stazione di riferimento *GPS* della rete *ItalPoS* (<http://www.italpos.it>; <http://it.smartnet-eu.com>), che ha fornito la correzione differenziale per la determinazione delle coordinate dei *GCPs*. Per entrambi i rilievi i dati topografici sono stati acquisiti mediante ricevitore *GPS* geodetico tipo *Stonex A6000*, con antenna integrata (Fig. 1). Lo strumento utilizzato permette di ottenere coordinate plano-altimetriche di alta precisione, senza necessità di una elaborazione successiva dei dati, che vengono fatte in *real-time* sul posto.

1 CONYERS 2004.

2 Per i rilievi già svolti ANZIDEI ET AL. 2016, PP. 114-120

Le coordinate di tutti i *GCPs* sono state calcolate rispetto alla stazione *CGPS* dell'INGV di *TOLF*, posta a Tolfa, che afferisce alla rete *RING3,4*.

Le coordinate dei *GCPs* sono state utilizzate durante le analisi delle immagini aerofotogrammetriche per georiferire la superficie (posizione nello spazio e quota) calcolata, cioè ortofoto e *DTM*. Al fine di essere facilmente riconoscibili sui fotogrammi acquisiti durante il rilievo, i *GCPs* sono stati in parte materializzati con *target* identificativi dotati di codice univoco riconoscibile durante la fase di analisi dati (Fig. 2) oppure scelti tra punti naturali (angoli di mura, di pavimentazione, ecc.). I punti *GPS* funzionali al rilievo *GPR* sono stati



Fig. 2 Un *Ground Control Point* (*GCP*) il cui centro viene misurato con *GPS/RTK* per la realizzazione del rilievo aerofotogrammetrico. Si notano i simboli neri identificativi del punto che vengono riconosciuti automaticamente dal software durante la fase di analisi dati.

acquisiti secondo degli allineamenti predefiniti, identificati da picchetti e funi posti lungo il percorso del rilievo.

3. Il rilievo aerofotogrammetrico 2019

Il rilievo aerofotogrammetrico della zona archeologica di *Castrum Novum* è stato eseguito con un *UAV* tipo *DJI Phantom 4pro*. Il piano di volo è stato predefinito attraverso il software *PIX4D Capture*³ secondo una missione di tipo poligonale che ha permesso di coprire interamente l'area in studio, ottimizzando durata, quota e velocità del volo e numero di immagini necessarie in base alla risoluzione richiesta. L'elaborazione delle immagini, la realizzazione dell'ortofoto e la costruzione del *DTM* è stata eseguita presso i laboratori dell'INGV di Roma con il software *Agisoft Metashape Pro*⁴ (già *PhotoScan Pro*) che è in grado di gestire un numero molto elevato di immagini e di calcolare automaticamente la posizione di scatto delle singole fotografie. La costruzione della ortofoto e del successivo *DTM* è stata effettuata attraverso tre

passaggi principali consecutivi e altri intermedi per la verifica dei dati: 1) determinazione dell'orientazione e posizione della fotocamera ad ogni scatto, calibrazione ed eliminazione di punti superflui seguendo criteri ben determinati; 2) generazione della nuvola 3D di punti, creata dai *pixel* delle immagini che contengono informazioni sulle coordinate plano-altimetriche fornite dal *GPS* a bordo del drone, corrette dal dato *GPS/RTK* acquisito a terra. La nuvola di punti, che è simile a quella che viene realizzata con un *laser scanner*, è la base dell'interpolazione del *DEM* e della griglia utilizzata per elaborare il modello 3D; 3) costruzione del *DTM* e dell'ortofoto. Il *DTM* è una interpretazione della superficie reale con un' approssimazione che dipende dalla qualità del rilievo, dalla strumentazione e metodologia di calcolo. L'ortofoto rappresenta un fotomosaico della planimetria attraverso una fotografia realistica. L'ortofoto è georeferenziata, con distanze ed angoli in scala e proporzionali alla realtà. Il rilievo ottenuto ha una risoluzione media a terra di 1.32 cm/*pixel*. L'errore sul modello è di 4 cm, una volta che le immagini sono state georeferenziate e messe a scala con punti di controllo a terra misurati con *GPS/RTK*. In figura 3 è riportata la nuova ortofoto di *Castrum Novum* mentre nella figura 4 viene mostrato il *DTM* corrispondente alla stessa area.

4. Il rilievo GPR 2019

Per il rilievo *GPR* di dettaglio di alcune zone di *Castrum Novum*, sono state realizzate 5 maglie di misura distinte allo scopo di ricavare informazioni dettagliate sulla presenza di eventuali strutture archeologiche interrato (Fig. 5). Le Aree 1 e 5 sono state ripetute 2 volte utilizzando strumenti differenti con assetti diversi. Le maglie sono state acquisite per profili paralleli a spaziatura 50 cm raggiungendo una profondità di indagine stimata di 1,45 m dal piano campagna per tutte le aree misurate e 0,80 m nelle aree indagate con maggiore risoluzione la seconda volta. I rilievi sono stati effettuati utilizzando due strumenti differenti, il *GSSI Sir3000* e il *GSSI Sir4000*, equipaggiati con antenne di caratteristiche diverse. In particolare, il primo era equipaggiato con un'antenna analogica monostatica a frequenza centrale pari a 400 MHz, mentre il secondo montava un'antenna digitale a doppia frequenza (300 e 800 MHz). In entrambi i casi gli strumenti sono stati trasportati su un apposito carrello (Fig. 1). La frequenza di acquisizione lungo le linee di misura era pari ad una scansione per centimetro mentre il loro riposizionamento lungo i profili era affidato ad una ruota odometrica opportunamente tarata.

I singoli vertici delle linee e il perimetro delle zone rilevate sono state georiferite tramite i dati *GPS/RTK* e quindi sovrapposte al modello digitale fotorealistico degli scavi prodotto appositamente come base dei rilievi.

3 AVALLONE *et al.* 2010, pp. 39-54.

4 SELVAGGI *et al.* 2006.



Fig. 3 Ortofoto del sito archeologico di Castrum Novum, realizzata mediante rilievo aerofotogrammetrico con UAV e analisi delle immagini con software Agisoft Metashape Pro®.

La risoluzione teorica minima (dimensioni minime degli oggetti rilevabili e grado di distinzione verticale degli stessi) del sistema è risultata essere >4 cm lungo il profilo e di circa 10 e 5 cm verticalmente rispettivamente per le antenne da 400 e 800 MHz. Su ciascun radargramma, il rapporto segnale/disturbo è stato migliorato tramite l'applicazione di tecniche di elaborazione digitale del segnale tra le quali: filtri verticali in frequenza passa-banda, filtri orizzontali di tipo pass-alto (*background-removal*), deconvoluzione, ottimizzazione della curva di amplificazione e migrazione. Per ciascun settore, i radargrammi corretti sono stati quindi riuniti sotto forma di modello 3D nel quale per ogni intervallo di profondità campionato il valore delle ampiezze ricevute viene mediato in funzione della spaziatura planare (X-Y) tra i campioni. L'efficacia di questo tipo di ricostruzione è stata fortemente limitata, nel nostro caso, dalle inomogeneità del terreno che inglobava parti delle strutture arche-

ologiche distrutte e disperse nel terreno stesso. Questo tipo di situazione genera un forte *noise* diffuso nel modello con conseguente maggiore difficoltà nell'individuazione e tracciatura degli obiettivi di indagine. L'interpretazione delle misure è stata condotta preliminarmente tramite l'analisi delle sezioni 2D (profili), dove il contenuto informativo è massimo, cercando di identificare in esse le infrastrutture sepolte presenti. Successivamente, la loro estensione è stata quindi tracciata sui piani di taglio corrispondenti (*GPR Slices*) del modello 3D. Le Aree 1 e 2 (Fig. 6), sono state posizionate opportunamente per intercettare la prosecuzione verso Est delle strutture messe in luce da precedenti scavi. Nella prima delle due, la precedente campagna di misura aveva inoltre evidenziato delle zone di anomalie compatibili con delle rimanenze archeologiche sepolte. Purtroppo la presenza di vegetazione e di zone con ostacoli al trascinamento delle antenne ha impedito di acquisire un unico *dataset* di indagine omogeneo.

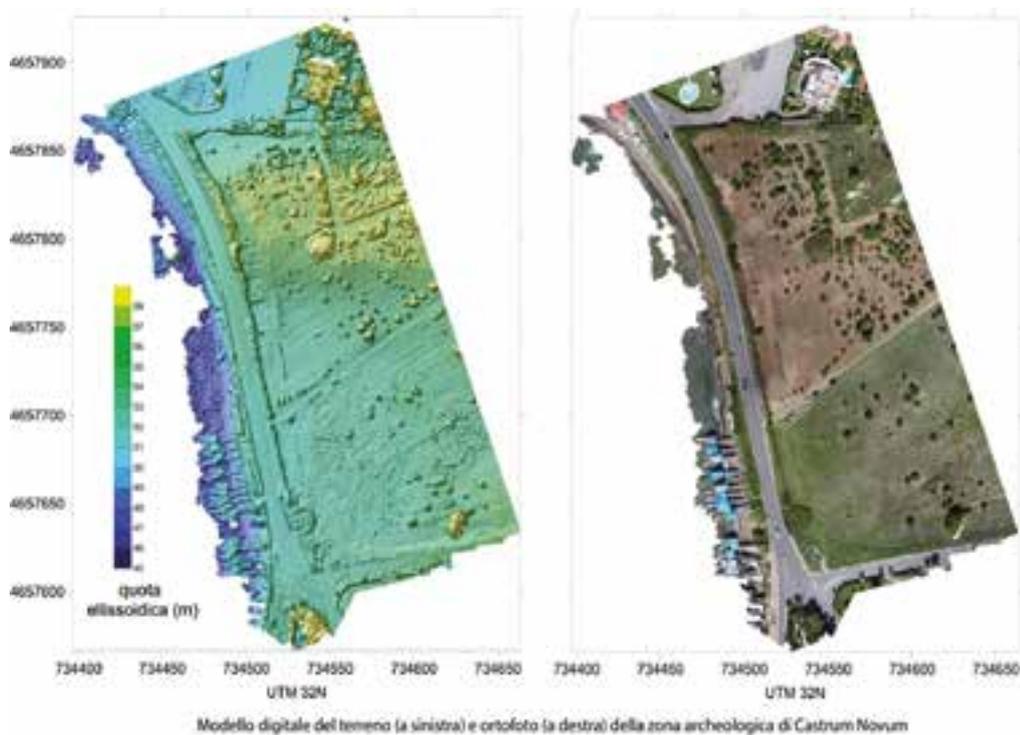


Fig. 4 Modello Digitale del Terreno (DTM) di Castrum Novum.



Fig. 5 Aree investigate tramite indagini GPR nell'area di Castrum Novum

Dato il minimo interro delle strutture nelle aree indagate, i risultati ottenuti con l'antenna digitale a frequenza 800 MHz hanno consentito di ottenere una "Slice 3D" piuttosto significativa a circa 30 cm di profondità. In essa è possibile osservare la continuazione delle strutture scavate che formano un complesso arcuato con una netta interruzione (linee bianche tratteggiate) di circa 2 m di larghezza che potrebbe essere

interpretata come zona di accesso per l'interno della struttura stessa.

L'analisi dei dati provenienti dall'Area 3, indagata solo con l'antenna analogica a 400 MHz, non ha fornito invece risultati di rilievo a causa del forte *scattering* di segnale provocato dal forte rimaneggiamento del terreno nella parte più superficiale. Probabilmente l'indagine andrebbe ripetuta con l'antenna digitale di maggiore frequenza. Le Aree 4 e 5 (Fig. 7) infine sono state indagate per mezzo di singoli profili a causa della fitta ed irregolare presenza della vegetazione.

Ovviamente questa modalità operativa riduce significativamente l'efficacia interpretativa delle anomalie presenti nei profili ma, ciononostante, ha consentito di evidenziare alcune di esse che potrebbero essere interessanti per un piccolo saggio di scavo. Per esemplificare tali anomalie, nella figura 8 sono riportati alcuni radargrammi appartenenti alle due aree. Nella mappa di figura 7 sono state evidenziate con simboli diversi alcune delle principali anomalie di propagazione rilevate. In particolare:

- i rettangoli verdi identificano le zone di anomalia estese ($D > 1m$) confinate

- verticalmente e contenenti zone di riflessione ad alta energia;

- i triangoli colorati identificano zone di anomalia ad alta energia generate da corpi di ridotte dimensioni ($D < 1m$);

- i cerchi azzurri identificano infine invece senza distinzione tutte le zone in cui si originano propagazioni anomale delle onde elettromagnetiche.

Le linee tratteggiate viola sono state invece tracciate laddove sussistevano indizi sulla possibile correlazione spaziale fra anomalie omologhe in profili diversi.

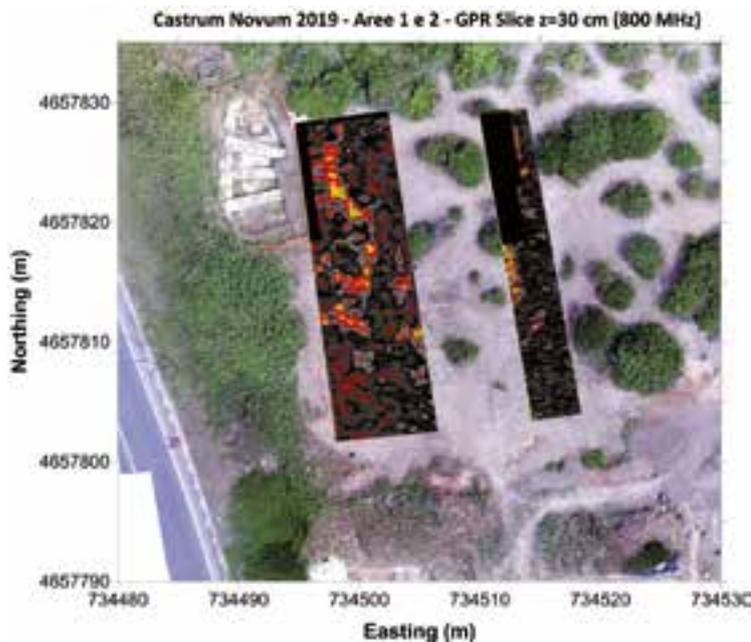


Fig. 6 Allineamenti di anomalie GPR nelle Aree 1 e 2 registrati a profondità di circa 30 cm dal p.c. (frequenza operativa 800 MHz)



Figura 7. Analisi e posizionamento della anomalie GPR registrati nelle Aree 4 e 5

Con le dovute cautele derivanti dall'interpretazione di un'indagine geofisica indiretta, i dati acquisiti si sono dimostrati di buona qualità generale consentendo una ricostruzione abbastanza dettagliata dell'assetto del primo metro di spessore di terreno.

Al fine di una interpretazione più efficace delle anomalie e degli allineamenti di esse, come delle rimanenze archeologiche, potrebbe essere interessante la verifica di alcuni punti campione attraverso piccoli scavi conoscitivi.

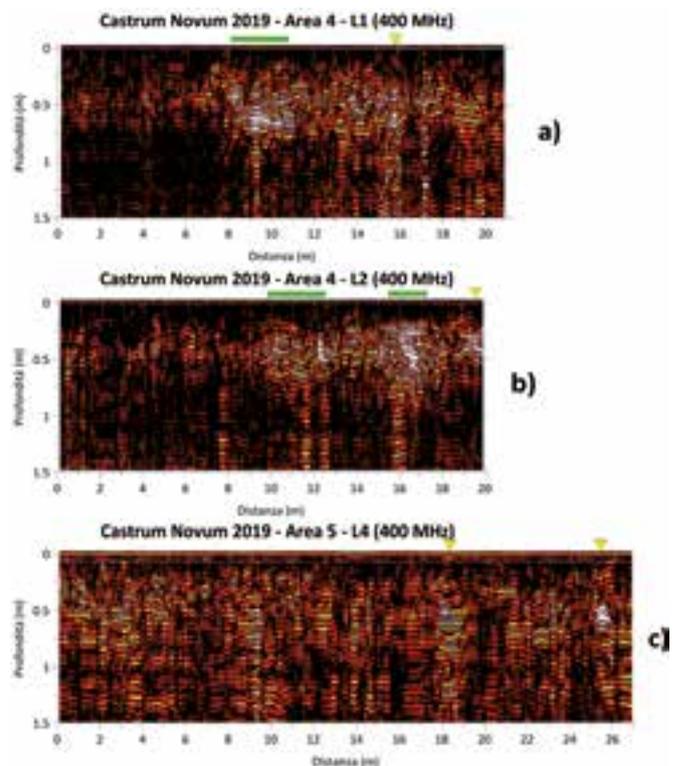


Fig. 8 Esempi di radargrammi nelle Aree 4 e 5

5. Conclusioni

I nuovi dati aerofotogrammetrici e GPR acquisiti a *Castrum Novum* hanno permesso la realizzazione di un nuovo *Modello Digitale del Terreno (DTM)* ad altissima risoluzione nel sistema di riferimento *UTM-WGS84* che mostra lo sviluppo degli scavi rispetto al precedente rilievo del 2015. I dati confermano la presenza di strutture sepolte poste in continuità con quelle già evidenziate dall'attuale stato degli scavi e danno chiare indicazioni sulle successive aree da investigare.

Ringraziamenti

Lo studio si inquadra con le attività della Struttura Ambiente dell'INGV e con il progetto europeo *SAVEMEDCOASTS* (www.savemedcoasts.eu), volto alla mitigazione degli effetti dell'aumento del livello marino lungo le coste del Mediterraneo. Si ringrazia il Dr. Flavio Enei del Museo Civico di Santa Marinella (Museo del Mare e della Navigazione Antica), Klára Preusz, Michal Preusz e Jozef Chajbullin Košťál dell'Università della West Boemia per la collaborazione e la condivisione del lavoro prestata durante i rilievi.

Stefano Urbini
Fawzi Doumaz
Luca Pizzimenti
Marco Anzidei

L'abbandono di *Castrum Novum*: considerazioni preliminari per una contestualizzazione storico-archeologica

Le fasi relative all'abbandono di *Castrum Novum* sono ancora poco note e gli scarsi indizi archeologici che testimoniano questo periodo sono troppo labili per poter farsi un'idea precisa dell'ultimo periodo di occupazione della città: infatti, gli scavi qui compiuti dalla seconda metà del XVIII secolo e la vocazione agricola dell'area in cui si trovano le rovine hanno in egual misura contribuito a cancellare le prove delle ultime fasi di frequentazione. Nonostante ciò, è tuttavia possibile delineare una storia di questo periodo di vita della città sia calandola nel più generale contesto storico-archeologico dell'alto Lazio in epoca tardo antica-altomedievale, sia analizzando quei pochi elementi messi in luce dagli scavi relativi a questa fase¹.

A questo scopo sono qui presentati alcuni spunti di ricerca - ciascuno dei quali necessiterebbe di un approfondimento ben più accurato - utili a definire preliminarmente il problema delle ultime fasi di vita e dell'abbandono di *Castrum Novum*. La principale fonte storica al riguardo è il *De reditu suo* di Rutilio Namaziano (fl. 414-15), uno dei pochi autori a citare direttamente *Castrum Novum* e fornirne una breve descrizione: nel suo viaggio di ritorno in Gallia - compiuto tra il 415 e il 417-18² - egli passò infatti davanti alla città che descrisse come semidistrutta (*semirutata*) e della cui grandezza rimaneva, come unica testimonianza, una porta decorata da una statua di Fauno (*Praesidet exigui formatus imagine saxi/qui pastorali cornu fronte gerit*) (*Rut. Nam.* I, 229-30).

Il fatto che egli vide una città semidistrutta è perfettamente coerente con il contesto storico del V secolo: il viaggio di Rutilio avviene infatti pochi anni dopo la discesa dei Goti e il paesaggio desolato da lui visto potrebbe essere frutto delle devastazioni compiute da questi ultimi.

Sebbene Rutilio sia generalmente ritenuto il principale testimone dell'ormai avvenuto abbandono di *Castrum Novum*³, le sue parole devono essere interpretate con una certa cautela; i dati archeologici hanno infatti restituito una situazione alquanto differente (cfr. *infra*).

L'analisi filologica del testo di Rutilio, inoltre, ha messo in evidenza la tendenza di questo autore a «lavorare sotto la superficie, lasciare che qualcosa vada colto in uno strato più profondo» ottenendo ciò anche mediante il ricorso a spunti eruditi⁴.

A questo proposito si deve considerare proprio il caso di *Castrum Novum*, da Rutilio definito *Castrum Inui* (*Rut. Nam.* I, 232). Non si tratterebbe di una confusione tra i due siti - cioè con il *castrum* costruito nei pressi dell'attuale Ardea - quanto piuttosto di un'operazione erudita perfettamente calata nel contesto culturale del IV secolo quando cioè si identificava *Castrum Novum* con *Castrum Inui*⁵.

Di conseguenza, la presenza della statua collocata sulla porta e raffigurante Fauno - o meglio «colui che ha corna sulla fronte pastorale» (trad. FO 1992, p. 17) - sarebbe semplicemente funzionale a questa prova di erudizione. In questo senso la descrizione delle rovine, piuttosto che un resoconto oggettivo, sarebbe un espediente letterario che metterebbe in dubbio sia la reale esistenza della statua di Fauno⁶ sia il valore da attribuire alle parole di Rutilio⁷. Il toponimo *Castro Novo* compare anche nella *Tabula Peutingeriana* dove è affiancato dalla vignetta rappresentante due edifici rettangolari con tetto a spiovente sormontati ciascuno da un piccolo globo (Fig. 1)⁸.

In questo documento compare anche *Centumcellae* rappresentata da una serie di costruzioni allungate coperte con tetto a spiovente, come supposto da Castagnoli, ideogramma del nome della città⁹; sarebbe quindi rappresentata con una vignetta che le darebbe una sua connotazione specifica, a riprova dell'importanza assunta da questo centro, a differenza invece di *Castrum Novum*, per cui fu scelta una tra le vignette maggiormente riprodotte sulla *Tabula Peutingeriana*.

Di contro, *Pyrgi* - sebbene gli scavi nella rocca di Santa Severa abbiano dimostrato l'esistenza della continuità dell'abitato¹⁰ - è indicata con il semplice toponimo. Lo stesso dicasi per *Punicum*, l'insediamento che, impiantatosi sulla villa di Ulpiano, costituisce il nucleo originale dell'attuale Santa Marinella: nonostante dovette essere un centro

5 LANA 1961, p. 115

6 LANA 1961, p. 116; FO 1992, p. 83; di opinione contraria sono NIBBY (1849, pp. 442-443) e CASTORINA (1967, p. 117) i quali ritengono che *Castrum Novum* fu fondato dagli abitanti di *Castrum Inui* che qui avrebbero portato il culto di Inuo/Fauno (cfr. FO 1992, p. 82). Coerentemente con queste due posizioni si veda MARINI 2016.

7 CELUZZA 2011, p. 367

8 A.II.19 della classificazione proposta dai Levi (LEVI, LEVI 1967, p. 200). Le altre proposte interpretative e relativa bibliografia sono sintetizzate in BOSIO 1983, pp. 102-10.

9 CASTAGNOLI 1965

10 ENEI 2013a

1 Cfr. Enei a pp. 58 - 62

2 FO 1992, pp. viii-ix; Cfr. Pirazzi a pp. 214 - 218

3 CELUZZA 2010, p. 211; CELUZZA 2015, p. 368; MOSCA 2004, p. 317; NARDI COMBESCURE 2002, p. 77

4 FO 1992, p. xiv

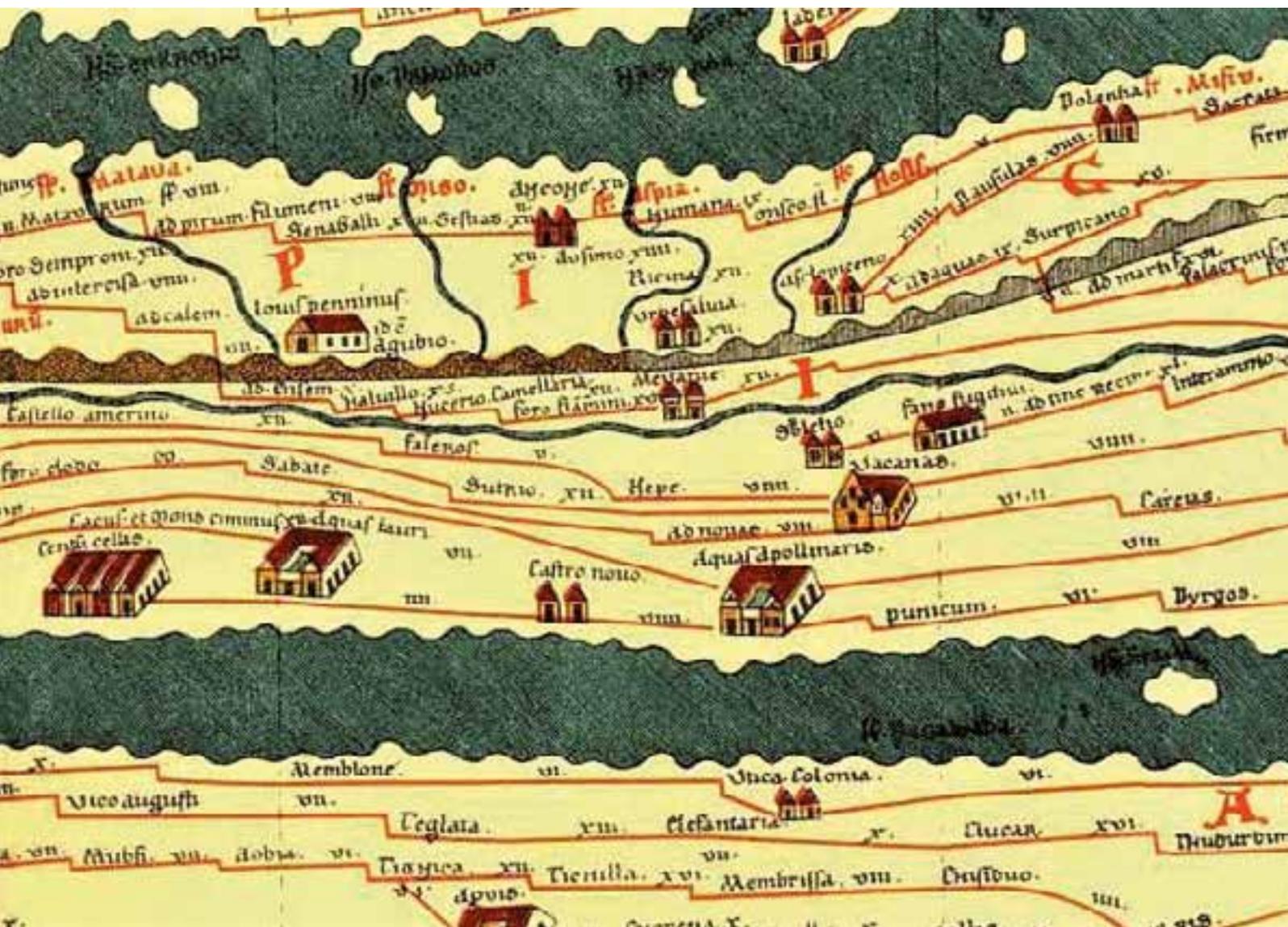


Fig. 1 Dettaglio raffigurante *Castrum Novum* del fac-simile della *Tabula Peutingeriana* pubblicato da K. Miller nel 1916.

abitato di una certa rilevanza¹¹ nella mappa è indicato con il solo toponimo.

Le informazioni desumibili dalla *Tabula Peutingeriana* sono però di difficile interpretazione in quanto il redattore, attingendo a fonti diverse, potrebbe aver riportato dati relativi a periodi diversi¹². La contemporanea presenza di *Centumcellae*, *Castrum Novum* e *Punicum*, con le relative vignette a connotarle, potrebbe non essere rappresentativa di un unico momento storico, né essere indizio di una gerarchia tra questi tre siti.

E pure, l'estrema vicinanza di questi abitati, se considerata rispetto all'estensione totale della mappa, potrebbe far supporre che la situazione qui rappresentata possa, nonostante tutto, essere indicativa di un singolo momento storico: mancando dati certi per una datazione della *Tabula Peutingeriana*

*na*¹³ è però impossibile dare un giudizio su questo aspetto.

Considerando invece la sola *Castrum Novum*, qualora si accetti l'interpretazione data della vignetta con due torri proposta da A. Levi e M. Levi¹⁴, si può supporre che nel momento della redazione della carta il sito poteva aver perso la sua connotazione urbana ed essere luogo semplicemente di una *mansio* - o comunque di un insediamento extra-urbano - che potrebbe aver mantenuto il toponimo della città antica¹⁵.

13 La maggior parte delle proposte sembra essere orientata verso la tarda età imperiale, una prima stesura del documento è infatti attribuita al IV secolo. Per la questione della datazione della *Tabula* si rimanda a BOSIO 1983, pp. 149-162 e SALWAY 2005 con relativa bibliografia.

14 LEVI, LEVI 1967, pp. 68-sgg.

15 Un caso analogo è stato ipotizzato per Pompei che, distrutta nel 79 d.C., non solo compare sulla mappa ma è anche denotata

11 GIANFROTTA 1972, pp. 81-82

12 SALWAY 2005, p. 124

Tale visione può considerarsi coerente anche con la proposta avanzata da Bosio¹⁶ che vede nelle vignette con doppia torre punti di particolare rilevanza nel sistema viario romano piuttosto che luoghi di sosta per i viaggiatori: gli scavi hanno infatti messo in luce il decumano della città il quale potrebbe essere stato utilizzato per lungo tempo, probabilmente anche dopo l'abbandono della colonia, ed aver mantenuto la sua importanza come infrastruttura stradale.

Castrum Novum è ricordata anche in un documento che presenta numerose affinità con la *Tabula Peutingeriana*¹⁷, la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (VII secolo) (*An.Rav.* pp. 267, 335), così come compare nelle *Geographica* di Guido da Pisa (XII secolo) (*Guid.* pp. 474, 510), testo che si rifà al primo¹⁸: in entrambi i testi *Castrum Novum* è ricordata come *civitas*. Di nuovo, però, queste fonti vanno considerate con molta cautela e il fatto che *Castrum Novum* sia menzionata come città non costituisce assolutamente la prova di una sua sussistenza come entità urbana - in modo particolare nel caso di Guido da Pisa.

Venendo ai dati archeologici, si deve considerare che, dall'età imperiale, *Castrum Novum* venne a trovarsi in un contesto paesaggistico fortemente connotato dalla presenza di ville marittime e costiere. Dal I secolo a.C., infatti, inizia la costruzione di molti di questi complessi - di cui si conservano numerosi esempi nel tratto di costa attualmente occupato dal comune di S. Marinella¹⁹ - la cui presenza condizionò la gestione del territorio, ripartito in latifondi amministrati da queste grandi proprietà²⁰. Il sistema delle ville innescò dal II secolo d.C. - momento che corrisponde ad una fase di trasformazione per questi insediamenti - un periodo di decadenza dei centri urbani²¹.

Tale processo culminò nel IV secolo d.C. quando le ville rimasero, insieme ai villaggi, gli unici poli di attrazione per la popolazione che si concentrò allora in questi siti, distribuiti principalmente lungo le vie di comunicazione situate lungo la costa²².

dalla vignetta con due torri affiancate (cfr. LEVI, LEVI 1967, pp. 79-80, PRONTERA 2003, p. 12).

16 BOSIO 1983, pp. 108-110

17 ARNAUD 1990, p. 315; SELWAY 2005, p. 125

18 ALBARELLO 2004

19 Un catalogo dei quali è offerto in LAFON 2001, pp. 346-sgg., con relativa bibliografia.

20 CAMBI 1993, p. 233

21 CAMBI 2005, p. 76

22 ENI 2001, p. 77; n. 149 a p. 102; CAMBI 1993, p. 233. Di diversa opinione è BUGLI 2011, p. 85 secondo cui anche aree più interne furono abitate. Nel suo contributo lo studioso porta come esempio la Castellina del Marangone (per cui si rimanda a GRAN-AYMERICH, PRAYON 1996, in particolare alla p. 1124 per la fase tardo-antica-altomedievale).

Il successivo dato da prendere in considerazione è la fondazione di *Centumcellae* - l'attuale Civitavecchia - che dista circa 8 Km a nord di *Castrum Novum*. Il silenzio delle fonti su questo sito fino alla fine del I secolo d.C. lascia intuire che prima di questa data non fosse qui presente un abitato, o almeno che non avesse una rilevanza tale da essere citato²³.

Nel II secolo d.C. questo centro conobbe un intenso sviluppo grazie all'opera di Traiano che qui intraprese la costruzione del porto: tale infrastruttura doveva rivestire un'importanza non marginale in quanto, prima della sua costruzione, a nord di Roma, il porto a questa più vicino era quello di Pisa²⁴.

L'impianto portuale fu costruito in connessione con la villa imperiale voluta dallo stesso Traiano²⁵ e, quando smise di essere utilizzata dagli imperatori²⁶, costituì il nucleo di quella che sarebbe divenuta la città di *Centumcellae* che dovette rivestire, nel contesto costiero dell'alto Lazio, un ruolo non secondario che andò a scapito dei vicini centri di *Aquae Tauri* e *Castrum Novum*²⁷.

Questa preminenza assunta da *Centumcellae* potrebbe ravvisarsi, con l'affermazione del cristianesimo, nella sua designazione a sede episcopale già nel IV secolo: il primo vescovo che si conosca di questa città, Epitetto, partecipò infatti al concilio di Arles del 314²⁸. Di contro, non sono noti vescovi castronovani²⁹.

Per quanto riguarda i dati archeologici messi in luce dagli scavi, le tombe scavate a ridosso delle mura urbane del *castrum* repubblicano³⁰ possono essere di utilità ai fini del presente discorso.

Le sepolture si trovano all'interno di quella che nella prima età imperiale era l'area urbana³¹, essen-

23 MARCONI 1998, p. 205

24 CORRENTI 1990, p. 213

25 Ancora si ignora quale fosse la collocazione esatta della villa di Traiano e il suo rapporto con il porto: le diverse proposte sono presentate in GRANINO CECERE, RICCI 2014, p. 208.

26 Anche su questo argomento non sembra esserci accordo tra gli studiosi: si vedano, ad esempio, le opinioni espresse da CORRENTI 1990, p. 214 per cui la villa fu abbandonata già nel 170 d.C. o da GRANINO CECERE, RICCI 2014, p. 219 che ritengono invece che in questo stesso periodo, anche se episodicamente, la villa fosse ancora in uso.

27 BASTIANELLI 1954, p. 20, CARNABUCI 1992, p. 67

28 LANZONI 1927, p. 520. Nell'opinione del Calisse, il cristianesimo fu da sempre presente a *Centumcellae*. Grazie all'editto di Costantino (313), i cristiani ebbero modo di manifestare liberamente la loro fede che comparve, solo allora, in maniera più perentoria (CALISSE 1936, p. 37).

29 DUCHESNE 1973, p. 485

30 BALDONI *et al.* 2016; PATUSSO 2018, pp. 25-26; Cfr. Enei a pp. 92-104

31 Cfr. LAMBERT 1992, p. 149 sulle problematiche relative

dosi quest'ultima estesa oltre i limiti delle mura del *castrum* repubblicano: un fenomeno di questo tipo non può che far pensare ad una cristianizzazione della popolazione e, di conseguenza, alla pratica di seppellire i defunti nei pressi di una chiesa collocata forse all'interno dell'abitato³².

Le informazioni in nostro possesso sono però ancora troppo labili per cogliere questo aspetto: mancano infatti dati sull'effettiva estensione dell'area della necropoli³³, sulla distribuzione - e eventuale orientamento - delle sepolture e sulla presenza di una chiesa. In mancanza di certezze, per ora, non è possibile affermare che le tombe rinvenute appartenessero ad un cimitero cristiano.

Si potrebbe ipotizzare, alternativamente, un riutilizzo tardivo dell'area di *Castrum Novum*³⁴: si deve però ribadire che la mancanza di sufficienti prove archeologiche ancora non permette di trarre conclusioni.

Alcuni dati consentono di affermare che in epoca tardo-antica il sito fosse ancora frequentato³⁵: l'analisi dei reperti anforici ha messo in evidenza la presenza di alcuni frammenti databili, al più tardi, al VII secolo d.C.; inoltre, è da segnalare il rinvenimento di un *follis* di Giustino II³⁶ e frammenti di ceramica invetriata attribuiti all'alto-medioevo³⁷.

La panoramica sin qui presentata permette di avanzare alcune ipotesi che - allo stato attuale della ricerca - hanno valore meramente speculativo: considerando il contesto generale dell'Etruria meridionale del II secolo d.C. si assiste ad una diffusa crisi dell'urbanizzazione che corrisponde ad un processo di trasformazione delle *villae*.

Queste ultime caratterizzano il territorio di *Castrum Novum* già dal I secolo a.C. dove se ne attestano numerosi esempi: non è quindi assurdo

pensare che la città sia stata coinvolta in questo processo di decadenza.

A ciò si aggiunga la fondazione di *Centumcellae* che deve avere verosimilmente influito sul popolamento delle città limitrofe. La sua importanza si farà sentire ancor di più con l'affermazione del cristianesimo, quando sarà scelta come sede episcopale, avendo ormai acquisito un ruolo di assoluta preminenza rispetto a *Castrum Novum*: l'importanza che quest'ultima doveva rivestire nella prima età imperiale era ora venuta meno e, inversamente, *Centumcellae* era assunta a principale polo urbano della regione.

Per il V secolo, sebbene la testimonianza di Rutilio Namaziano lasci intravedere una città semidistrutta, probabilmente colpita dalle invasioni gotiche, i dati archeologici, per quanto scarni, attestano una frequentazione del sito protratta fino VI secolo³⁸.

La raffigurazione sulla *Tabula Peutingeriana* potrebbe testimoniare infatti che, sebbene *Castrum Novum* non fosse più identificabile come città, era ancora frequentata, magari come *mansio*, piccolo insediamento rurale o semplice snodo stradale.

Concludendo, l'immagine sin qui delineata è quella di una città che conobbe una lenta crisi, protrattasi per tre secoli, ma che, nonostante tutto, non smise mai di essere frequentata né dimenticata in epoca tardo antica.

Fabrizio Anticoli

all'estensione dell'area abitata e il suo rapporto con i cimiteri.

32 STASOLLA 2015, p. 203. Chiesa che potrebbe essere messa in relazione al culto dei martiri Secondiano, Veriano e Marceliano la cui appartenenza a *Castrum Novum* è però stata messa in dubbio (SQUAGLIA 2013). Si veda inoltre CANTINO, WATAGHIN 1992, p. 29 sulla possibilità che non da subito, in Occidente, la presenza di reliquie possa aver attirato le sepolture.

33 Le sepolture infatti non si concentrano solo nell'area delle mura ma ne furono rinvenute anche all'interno di alcuni ambienti scavati a sud della strada che oggi conduce al Casale Alibrandi (ENEI 2016, p. 156) e a nord dell'abitato di *Castrum Novum* (*ibid.* p. 160).

34 Cfr. n. 14.

35 Cfr. Enei a pp. 59 - 62. Non si può però stabilire se questa occupazione sia stata continuativa: lo studio delle anfore ha infatti messo in luce, per il V secolo, uno iato nella presenza di questa classe di materiali (PATUSSO 2018, fig. 61 a p. 119). Ciò potrebbe lasciar eventualmente ipotizzare un abbandono e successiva rioccupazione del sito.

36 CAPONNETTO 2016, inv. n. 246, p. 78

37 NARDI COMBESURE 2016, p. 99

38 ENEI 2016, p. 67

Claudio Rutilio Namaziano e *Castrum Novum*: il tramonto di un'epoca

Che cosa si lasciava alle spalle Rutilio, quando, forse nell'inverno del 417 d.C., è costretto ad abbandonare l'amatissima Roma per fare ritorno nella patria Gallia, e navigando sotto costa avvista le vestigia di *Castrum Novum*?

Roma è ormai fortemente, e forse definitivamente, provata dalle invasioni barbariche di Vandali e Goti, soprattutto dopo che l'effero sacco, compiuto da Alarico nel 410, aveva demistificato l'invulnerabilità dell'*Urbs* per antonomasia, scoprendone piaghe e debolezze. Ovunque miseria e devastazione; alla decadenza morale, che tanto l'Imperatore quanto la classe senatoria ormai non tentavano più neanche di camuffare, si contrappone l'abulia di un popolo allo stremo, ormai privo di energia per ribellarsi. Tutto lascia presupporre che la fine sia imminente, nulla è più sicuro; neanche gli edifici pubblici, e ancor meno le strade consolari, non più mantenute e del tutto inagibili, per le quali si aggira una folla di torvi personaggi pronti a tutto per bisogno, non avendo più nulla da perdere:

*“Electum pelagus, quoniam terrena viarum
plana madent fluviis, cautibus alta rigent”*¹

“Si scelse il mare, poiché tra le vie quelle terrene in piano sono fradice per i fiumi, in montagna sono erte di rocce”

Al nostro Rutilio non resta che optare per un percorso via mare, abbandonando l'Aurelia per una navigazione costiera che dall'Etruria lo avrebbe condotto in Liguria, per poi oltrepassare di lì i valichi alpini e fare ritorno ai possedimenti nei pressi di Tolosa.

“*De Reditu*” è il frutto di questo momento, storico e personale, di Claudio Rutilio Namaziano²: un resoconto minuto e dettagliato (due libri in distici elegiaci),³ nel quale le osservazioni topografiche su quanto avvistato durante il viaggio divengono stimolo ai ricordi e spunto di riflessione su un unico tema ricorrente, il *leit-motiv* quasi “filosofico” del componimento: la grandiosità passata di Roma, a fronte dell'ineluttabile decadenza del proprio tempo. Del resto, il tema non poteva che essere caro e noto a Rutilio: giunto giovanissimo dalla nativa Gallia Narbonese in Italia⁴, per raggiungere il padre *Lachanius*, aristocratico

latifondista divenuto importante burocrate imperiale con la carica di Governatore di Tuscia ed Umbria, qui completa gli studi ed intraprende un prestigioso *cur-sus honorum*, che gli consente di conseguire la carica di *Magister Officiorum*⁵ nel 412 e di *Praefectus Urbi*⁶, intorno al 413-414 d.C., sotto l'imperatore Onorio. A Roma, Rutilio ha modo di frequentare i salotti dell'alta aristocrazia senatoriale, con la quale condivideva ideali e credo religioso pagano; di qui è costretto dal cogente avvicinamento dei Vandali e dei Visigoti di Ataulfo, che attentavano ai possedimenti familiari in Gallia, a tornare in patria⁷:

*“At mea dilectis fortuna revellitur oris
indigenamque suum Gallica rura vocant”*

“Ma la mia sorte mi rapisce dalle terre amate / e i campi gallici richiamano il proprio figlio/nativo”.

Nell'inverno del 417, dopo aver invocato la benevolenza degli dèi a protezione del lungo viaggio che lo attendeva⁸, e dopo aver atteso per ben quindici giorni che il mare fosse navigabile in sicurezza⁹, salpa con piccole imbarcazioni da cabotaggio¹⁰ da *Portus Augusti* (odierna Fiumicino), per arrivare a Luni e successivamente ad Albenga,¹¹ dove le sue tracce si perdono (Fig. 1).

La prima tappa del viaggio, che ne vede parecchie, causate dal maltempo, è *Centumcellae* (attuale Civitavecchia); ma prima di arrivarvi dalla foce del Tevere, ecco lungo la costa, in desolata successione, *Alsium* (Palo Laziale), *Caere* (Cerveteri), *Pyrgi* (Santa Severa), *Ca-*

(CELUZZA 2010, pp. 195, 196), oppure Poitiers o Narbona.

5 Carica che riassumeva il comando delle guardie di palazzo, equivalenti alla precedente guardia pretoria, e inoltre il controllo sul personale di corte e della burocrazia imperiale (CELUZZA 2010, p.193)

6 Carica che comprendeva la presidenza del senato e l'esercizio di tutti i poteri civili e militari a Roma e nel raggio di cento miglia (CELUZZA 2010, p.194).

7 *Rut. Nam.* I, vv. 19-20.

8 *Rut. Nam.* I, vv. 155-156: “Apri, ti prego, un mare pacato dai gemelli Dioscuri, Citerea come guida mitighi la via sull'acqua...”

9 *Rut. Nam.* I, vv. 205-206: “Per quindici giorni fu indagata la sicurezza del mare, finché un vento migliore fidasse nella luna nuova”.

10 *Rut. Nam.* I, vv. 219-220 e 222: “Procediamo lungo le coste prossime con piccole cymbe, cui spesso la terra apra rifugio... in autunno è più sicuro per una agevole fuga”.

11 FERRARI 1970, pp. 139-180. Nel 1973 Mirella Ferrari trovò un frammento del poema, nel quale erano conservati i 39 versi finali del libro secondo del *De Reditu*, ad integrazione di quanto tradito dal manoscritto di Bobbio, dal quale ebbe origine l'intera tradizione del componimento e nel quale il resoconto si chiudeva con l'arrivo a Luni.

1 *Rut. Nam.* I, vv. 37-38; questa traduzione, come pure le successive, sono a cura della scrivente.

2 Su Rutilio e il *De reditu*, FO 1992, POZZATO-RODIGHIERO 2011, e da ultimo VENTURA 2013

3 Il primo libro è completo e consta di 644 versi, del secondo sono giunti soltanto poche decine di versi e qualche frammento.

4 Si ignora la città natale di Rutilio; presumibilmente Tolosa

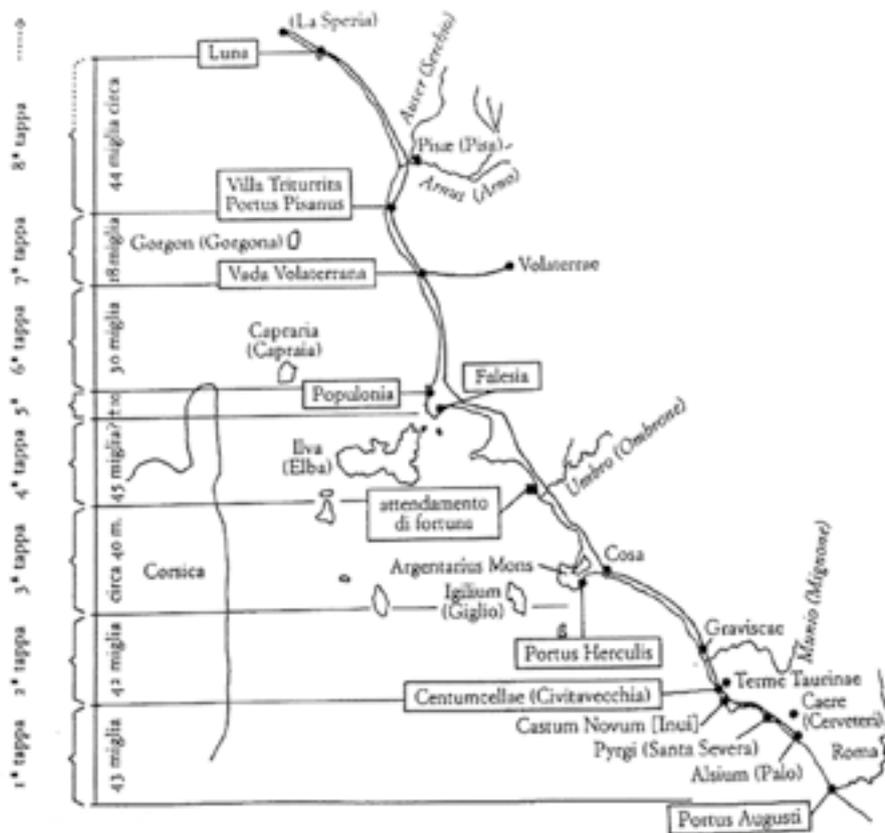


Fig. 1 L'itinerario di Rutilio Namaziano (da FO 1992)

strum Novum (presso Santa Marinella); un'Etruria degradata, colpita dall'insabbiamento dei porti, dalla formazione di lagune e dal conseguente arrivo della malaria:

“Stringimus *** et fluctu et tempore Castrum:
 Index semirututi porta vetusta loci.
 Praesidet exigui formati imagine saxi
 Qui pastorali cornua fronte gerit.
 Multa licet priscum nomen deleverit aetas
 Hoc Inui Castrum fama fuisse putat,
 seu Pan Tyrrhenis mutavit Maenala silvis,
 sive sinus patrios incola Faunus init;
 dum renovat largo mortalia semina fetu,
 fingitur in Venerem pronior esse deus¹²”.

“Quindi costeggiamo Castrum (consunto?¹³) dal tempo e dall'onda:

una vetusta porta segnala il luogo semidistrutto.
 Presidia, rappresentato da una immagine in piccola pietra,

12 Rut. Nam. I, vv. 227-236

13 Difficile proporre una integrazione per il termine interpolato, che potrebbe essere *consumptum* o *exesum* o *expugnatum* o *interiens*, aggettivi che comunque individuano la condizione del *castrum* che è consunto, eroso, espugnato (dal tempo e dal mare); vedi sotto, nota 15.

colui che porta corna su fronte di pastore (Pan).¹⁴

Sebbene la lunga età ne abbia cancellato il nome antico,

la leggenda tramanda che quello sia stato il *Castrum* di Inuo, sia che Pan abbia scambiato il Menalo con i boschi tirreni,

sia che Fauno indigeno penetri nei recessi patrii.

Poiché rinnova le stirpi mortali con frequente parto

il Dio è ritratto mentre è chino verso Venere¹⁵

Pochi versi, essenziali tuttavia ad aggiungere al dato archeologico preziose informazioni su ciò che ormai, o almeno per ora, non è più visibile: nei pressi della porta che dal *castrum* apriva l'accesso verso mare doveva erigersi, rappresentata nell'atto di abbracciare Venere, una statua del dio *Pan*, simbolo della forza creativo-germinativa della natura, e pertanto assimilabile ad *Inuus*, il “genio” all'inizio

delle cose¹⁶. Si spiegherebbe così la denominazione di *Castrum Inui*, corroborata dalla doppia identificazione di uno stesso dio, ovvero *Inuus*, come *Pan* in ambito greco (con la menzione del monte arcade Menalo), e come *Fauno* quale divinità indigena (tramite l'allusione ai boschi tirreni).

Inoltre, l'ipotesi di integrare il v. 227 con il participio presente *interiens*, piuttosto che con i participi passati *exesum* o *expugnatum*¹⁷ (scelta che anche per motivi prosodici appare preferibile¹⁸), getta una nuova luce sulla ricostruzione delle condizioni nella quale *Castrum Novum* versava nel V secolo: morente (*moriens*), ma non ancora morto del tutto (*exesum*, *expugnatum*); *Castrum Novum* al suo tramonto, così come stava declinando l'apogeo di Roma.

14 Probabilmente Rutilio scorge una statua in pietra, o forse marmo, di piccole dimensioni, posta nei pressi della porta di ingresso del *castrum* verso mare.

15 Traduzione della scrivente

16 Serv., *Ad Aen.*, XI, 775.

17 FO 1992, p. 139 in nota al libro I v. 227 riporta, tra gli altri, questa proposta di integrazione di FRASSINETTI 1972 pp. 42 e sg.

18 Per integrare l'esametro, infatti, occorre un termine quadrisillabo, con ultima sillaba diversa da *um*, in quanto quest'ultima sillaba in lettura si eliderebbe e verrebbe a mancare un piede al *metron*: da rigettare dunque le proposte integrative *expugnatum* (DOBLHOFER 1968, pp. 175-80 e BAEHRENS 1883, pp. 3-30; vedi nota sopra) ed *exesum* (BASTIANELLI 1954, p.121, che infatti aggiunge un *hinc* prosodicamente necessario, ma che però non convince del tutto nel contesto).

La *vexata quaestio* intorno all'identificazione del citato *Castrum* con *Castrum Novum*, località nell'area circostante l'odierna Torre Chiaruccia, non lontano da Santa Marinella,¹⁹ ancora non trova una risposta certa: indubitabile che il *Castrum*, avvistato da Rutilio durante la navigazione, corrisponda all'attuale *Castrum Novum*, poiché presente tra i toponimi che l'autore riporta quando cita minuziosamente e dettagliatamente l'elenco dei luoghi incontrati; controversa, invece, e non del tutto pacifica la sovrapposizione tra *Castrum* e *Castrum Inui*, nome di una ben più nota località nei pressi di Ardea. In questa interpretazione, infatti, Rutilio potrebbe essersi confuso, sovrapponendo le due località proprio a partire dal nome²⁰. Tuttavia, il Lana²¹ ritiene che Rutilio abbia volutamente utilizzato la denominazione *Castrum Inui* per citare *Castrum Novum*, come riferimento erudito, ispirandosi al commento di Servio al libro VI dell'*Eneide*, nel quale il commentatore, a proposito della località *Castrum Inui* citata da Virgilio, specifica che in Italia esiste una sola città così denominata, detta *Castrum Novum*, ma chiamata *Castrum Inui*, cioè di *Pan*, poiché in essa è venerato appunto questo Dio²².

Ma che cosa sappiamo di *Castrum Novum* prima di Rutilio Namaziano? Purtroppo, non moltissimo: a differenza dei dati archeologici, che continuano ad emergere sempre più numerosi e significativi dalle ultime campagne di scavo²³, le fonti letterarie, limitate e poco approfondite, non risultano utili per la conoscenza della topografia dell'abitato; sono tuttavia sufficienti per ricostruire quale fosse l'origine del *Castrum*, e quale successivamente sia stata l'evoluzione di questa città, abitata ininterrottamente dal secolo III a.C. fino a tutto il V d.C., con tracce di frequentazione anche successive. *Castrum Novum*, "nuovo accampamento", in contrapposizione ad un *Castrum Vetus* che potrebbe essere individuato nell'insediamento presso l'attuale Castellina del Marangone²⁴, già nella denominazione (*castrum*, ovvero castello, rocca fortificata) denuncia la sua origine militare, e più precisamente di colonia marittima, posta, insieme a *Pyrgi*, a presidio del litorale tirrenico settentrionale dell'*ager Romanus*, al confine nord dell'*ager Caeretanus*, dopo che *Caere*, rea di essersi schierata a favore degli Etruschi e contro i Romani, nel 273 a.C. era stata privata del controllo di tale fascia costiera. Non ci è pervenuto nessun testo

grazie al quale poter fissare con precisione una data di fondazione; è per primo lo storico Velleio Patercolo²⁵ (I sec. d.C., oltre due secoli dopo) a collocare la deduzione delle due colonie di *Castrum* e *Firmum* al 264 a.C., in corrispondenza, cioè, dell'inizio della prima guerra punica, con funzioni di difesa e di controllo sul mare; e non a caso nel 191 a.C. Livio²⁶ (I a.C. - I d.C.) annovera *Castrum Novum* tra le città costiere che, in occasione della guerra contro Antioco di Siria, avevano chiesto (e non ottenuto) al console Caio Livio Salinatore che venisse loro estesa la "*vacatio rei militaris*" (esenzione dall'obbligo di prestare servizio militare, ad esempio durante una guerra), adducendo come motivazione il proprio ruolo di sorveglianza permanente sulla costa. Lo stesso Livio²⁷ ricorda la deduzione di tre colonie, nel periodo 290-287 a.C.: *Castrum*, *Sena* (attuale Senigallia) ed *Hatria* (attualmente Adria). La posizione della città era strategica: al confine tra il territorio di Tarquinia e quello di *Caere*, come indicato dall'*Itinerarium Antonini*²⁸, dall'*Itinerarium Maritimum*²⁹, dalla *Tabula Peutingeriana*³⁰, da Pomponio Mela (I d.C.)³¹, da Plinio (I d.C.)³² e da Tolomeo (II d.C.)³³. Probabilmente, in una prima fase la colonia non ebbe vita indipendente, ma fu amministrata direttamente da Roma; una svolta decisiva avvenne successivamente alla costruzione della via Aurelia sul percorso preesistente di origine etrusca, che, collegando *Castrum Novum* sia a Roma che a *Pyrgi*, permise alla cittadina di migliorare le proprie condizioni economiche. Poco o nulla si sa, però, di quanto dovette accadere nella colonia successivamente, durante le rivolte servili contro i latifondisti, quando l'Etruria, tanto interna quanto marittima, si spopolò, depredata da

25 Vell. Pat. I, 14, 8: "At initio primi belli Punici Firmum et Castrum colonis occupata..." La contiguità territoriale con *Firmum* lascia aperta la possibilità che il luogo citato sia *Castrum Novum Picensi*, attualmente Giulianova, sulla costa adriatica; tuttavia, a suffragio dell'interpretazione proposta, si ricorda che la guerra contro i Cartaginesi ha avuto come teatro principalmente, se non esclusivamente, il Tirreno centro-meridionale, senza alcuna implicazione sull'Adriatico: è perciò legittima l'ipotesi che due diversi *castra* siano stati fondati sulle due coste opposte (Cfr. Enei a p. 15).
26 Liv., XXXV, 3

27 Liv., Perioch. XI (in questo caso l'affiancamento di *Castrum* a due colonie sul mare Adriatico lascerebbe aperta la possibilità che la località citata vada individuata in *Castrum Novum Picensi*).
28 CUNTZ 1929, p. 44, 290, 3 - 291, 2, p. 45, 301, 3-5
29 CUNTZ 1929, p. 79, 498, 1-4. Si indicano qui: VII miglia tra Panapione e *Castrum Novum*, V tra *Castrum Novum* e *Centum Cellis*.
30 MILLER 1916.

31 Mela, II, 72: "Ultra (Tiberium) Pyrgi, Minio, Castrum Novum, Graviscae, Cosa..."

32 Plin., III, 51: "Cosa Volcentium a populo Romano deducta, Graviscae, Castrum Novum, Pyrgi, Caeretanus amnis et ipsum Caere..."

33 Ptol., III, 1, 4 colloca *Pyrgi* tra *Castrum Novum* ed *Alsium*.

19 Proprio presso Torre Chiaruccia furono rinvenute alcune iscrizioni in cui compare il nome della colonia (CIL, XI, 3579-3580)

20 VESSEREAU 1904, p. 259 nota 1

21 LANA 1961, p. 113 e sgg.

22 A proposito di *Aen.* VI 775 "Pometios Castrumque Inui Bolamque Coramque", Servio chiosa che "una est in Italia civitas, quae Castrum Novum dicitur: de hac autem ait 'Castrum Inui', id est Panos, qui illic colitur"

23 ENEI et al. 2011; ENEI 2013; ENEI 2016

24 Cfr. Enei a pp. 12, 13



Fig. 2 La cymba di Rutilio Namaziano in navigazione (scena tratta dal film *De reditu- Il ritorno*, 2003 regia di Claudio Bondi).

schiaivi, forestieri e briganti di passaggio (lo racconta il tribuno Caio Gracco, così descrivendo il passaggio attraversato dal fratello Tiberio, mentre procedeva verso Numanzia³⁴).

Decenni di conflitti, praticamente senza soluzione di continuità (la guerra tra Italici e *Socci*, le guerre civili tra Mario e Silla, tra Cesare, Pompeo e Crasso ed ancora tra Marco Antonio e Ottaviano) avevano provocato, oltre a migliaia di morti, anche distruzione e spopolamento di città e campagne; occorreva a questo punto sottrarre la colonia ad una decadenza inesorabile, procedendo all'insediamento di veterani e reduci di guerra con le relative famiglie. Ed ecco che alcune epigrafi databili in epoca augustea, rinvenute negli scavi effettuati nella zona circostante Torre Chiaruccia nel XVIII secolo, alludono poi ad una seconda deduzione a *Castrum Novum*, la quale da ciò assunse la denominazione di "*Colonia Iulia Castrum Novum*"³⁵: tale deduzione, non attribuita da Plinio ad Augusto³⁶, avvenne probabilmente per volontà di Cesare, che avvertì forse l'esigenza di ripopolare il centro urbano, già piccolo fin dalla sua fondazione, e nel frattempo, come detto, progressivamente spopolato. Sul finire dell'età repubblicana e in quella primo imperiale si scorge infatti la volontà, da parte delle élites locali, di contribu-

ire ad una rinascita della cittadina, provvedendo anche a fornirla dei sontuosi edifici di rappresentanza che finora le erano mancati: una iscrizione³⁷ ci ricorda che Lucio Ateio Capitone fece consacrare *sua pecunia* una curia, degli archivi, scena e gradini del teatro, un portico e persino delle sale da banchetto. Cominciarono a sorgere, lungo il litorale castronovano, lussuose *villae d'otium*, in collegamento con le quali vennero costruite peschiere con l'intento di trarre profitto dall'allevamento di pesci, come afferma Columella³⁸ (e quella di *Castrum Novum* è la più grande della zona), o a soddisfare il desiderio di lusso e sfrenatezza, come attesta Varrone³⁹; la cittadina divenne meta ambita di liberti e ingenui, attirati dalle allettanti possibilità di lavoro offerte dalla presenza dei ricchi villeggianti romani (imperatori, aristocratici, uomini di legge). Di questo periodo restano testimoni le molteplici opere d'arte rinvenute nel corso delle campagne di scavo condotte nel '700⁴⁰.

Certamente, tuttavia, non era questa la condizione in cui la cittadina versava, nel momento in cui Rutilio ne scorge i resti da mare; egli si fa spettatore consapevole di una importantissima fase di transizione, che la storia spesso tende a trascurare, ovvero il periodo tardo-antico: il passaggio dall'apogeo dell'Impero romano, ormai in pieno crollo, alla formazione ed allo sviluppo

34 *Plut.*, 8, 7.

35 *CIL*, XI, 3576-3578 (tuttavia, l'appellativo *Iulia* potrebbe avere costituito semplicemente un omaggio a Cesare, e di per sé non costituisce prova certa di una seconda deduzione della colonia).

36 *Plin.*, III, 52

37 *CIL*, XI, 3583

38 *Col.*, VIII, 16 sgg

39 *Varro*, III, 17

40 Da ultimo GIROLAMI 2013, pp. 50-55; GIROLAMI 2016, pp. 124-130.

di un mondo totalmente differente e nuovo, vitale e destinato ad imporsi, che proprio dal crollo della romanità prende spunto e muove i primi passi. Come avviene per quasi tutti i poeti tardo latini, del nostro autore si sa ben poco; le biografie dell'epoca sono infatti fumose e appena tratteggiate, spesso generiche e convenzionali, ed i pochi dati personali vanno pazientemente ricercati tra le righe dell'autobiografismo, spesso, per fortuna, spiccatamente presente. Quando i Visigoti di Alarico erano addirittura giunti a devastare e saccheggiare Roma, già parte dell'Impero, ed in particolare la Gallia settentrionale ed occidentale, era stata messa a ferro e fuoco dalle orde barbariche di Vandali, Alani e Svevi; di lì a poco, le distruzioni continueranno per mano dei Visigoti di Ataulfo, che dalla Gallia meridionale, nel frattempo conquistata, si stavano avviando contro l'Occidente, e con i quali appunto l'Impero d'Occidente dovrà scendere a patti grazie alla mediazione di quel generale Flavio Costanzo, plenipotenziario di Onorio (416 d.C.), le cui lodi vengono tessute nell'epigrafe di Albenga, forse proprio da Rutilio⁴¹. Claudio Rutilio Namaziano, come anticipato, nasce da quelle parti, forse non lontano da Tolosa, nella seconda metà del secolo IV d.C.; a Roma, dove, come detto sopra, raggiunge il padre, di certo deve formarsi attraverso lo studio dei classici, della retorica e del diritto, e di quanto gli avrebbe permesso successivamente di intraprendere un brillante *cursus honorum*, culminato nella prestigiosa carica di *magister officiorum*, e per pochi mesi addirittura presidente del Senato. Certamente il nostro Rutilio conosce perfettamente il territorio, ed ama profondamente questa sua seconda patria di adozione, giacché nel suo poemetto non riecheggia mai il sentimento della nostalgia; anzi, il *nóstos* viene rappresentato come affrettato, obbligato, non voluto:

“*Crebra relinquendis infingimus oscula portis,
inviti superant limina sacra pedes*”⁴²

“Frequenti baci imprimiamo sulle porte da abbandonare,

controvoglia i piedi superano le sacre soglie”

Nostalgia, semmai, è il sentire che trapela nei confronti dell'amata Roma; e lo sottolineano e confermano i frequenti riferimenti all'Ovidio dei *Tristia*, delle *Epistulae ex Ponto* (e chissà se queste letture non accompagnassero il nostro, proprio durante il viaggio): non il desiderio di tornare in Gallia, bensì il desiderio inesaudibile di poter rimanere a Roma.

41 DELLA CORTE 1980, p. 99 e 101, attribuisce ad un Gallo, che individua con ogni probabilità nello stesso Rutilio, i versi dell'epigrafe celebrativa, che Rutilio avrebbe composto durante uno scalo, su preghiera di un *cives*, forse amico.

42 *Rut. Nam.*, I, vv. 43-44

“*Quid longum toto Romam venerantibus aevo?
Nil umquam longum est, quod sine fine placet.
O quantum et quotiens possum numerare beatos,
nasci felici qui meruere solo...*”⁴³

“E' troppo lungo venerare Roma per tutta la vita?

Mai nulla, che piace senza fine, è lungo.

O quanto e quante volte posso definire felici

coloro che meritavano di nascere in una terra fortunata...”

La scelta di partire con una flottiglia di piccole imbarcazioni (*cymbae*), che da *Portus Augusti* si dirige verso la Provenza, sembra determinata da due diverse motivazioni (Fig. 2): da una parte, la necessità di traslocare un carico ingombrante, dall'altra, l'opportunità di poter facilmente e rapidamente puntare la prua verso costa, nel caso di maltempo, o di un attacco da mare. Durante la stagione invernale, infatti, il mare in antico era *clausum*, ovvero chiuso, in quanto una traversata in alto mare con una nave oneraria, che da sola sarebbe stata sufficiente a trasportare l'intero carico, sarebbe stata pericolosa (mentre il percorso via terra avrebbe esposto persone e carico al rischio delle scorrerie che ormai erano all'ordine del giorno). Rutilio, in mare, non è solo: lo si deduce da alcuni passaggi del poemetto, nel quale un interlocutore non menzionato conversa con lui; ma se si tratti di personaggi appartenenti alla sua famiglia, o ad amici, o a membri di una *familia* di schiavi, non è dato sapere. Piccole tappe e numerose soste, in locande o presso amici, causate dal maltempo. Nulla di certo quanto all'epilogo del viaggio; tuttavia, l'opera in sé intrinsecamente conferma come egli sia arrivato, per poi in seguito dedicarsi alla redazione definitiva del poemetto, che infatti non corrisponde ad una bozza di racconto, ma è frutto di quel paziente *labor limae*, che a Rutilio suggerivano il poeta Orazio e i classici studiati in età giovanile. Probabilmente, il poemetto, secondo gli usi dell'epoca, sarà stato poi riprodotto in più esemplari, presentato ad alcuni amici durante una *lectio* pubblica, quindi pubblicato e diffuso in ambienti aristocratici, come il salotto di Roma presso i Simmaci; ma, già a questo punto, il *focus* su Rutilio si è dissolto... come *Castrum Novum*.

Simona Pirazzi

43 *Rut. Nam.*, I, vv. 3-5

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.1968:** AA.VV., *La via Aurelia: da Roma a Forum Aureli*, in «Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma», IV, Roma 1968.
- ABV:** Archivio della Biblioteca Vaticana
- ACSÁDI, NEMESKÉRI 1970:** Acsádi G., Nemeskéri J., *History of Human Lifespan and Mortality*, Budapest 1970.
- ADAM1989 - 2006:** Adam J.P., *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1989 (6a edizione 2006).
- AE:** *Année Épigraphique*
- Aen.:** Publio Virgilio Marone, *Aeneis*.
- ALBARELLO 2004:** Albarello C., *Guido da Pisa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 61 (2004) [online] [http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-da-pisa_res-683aeae-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-da-pisa_res-683aeae-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/) [consultato il 08/05/2020].
- ALBERTI, PARIBENI 2011:** Alberti A., Paribeni E. (a cura di), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Ghezzeno 2011.
- ALESSANDRI 2007:** Alessandri L., *L'occupazione costiera protostorica nel Lazio centromeridionale*, in «British Archaeological Reports, International Series», Oxford 2007.
- ALESSANDRI et al. 2019:** Alessandri L., Achino K.F., Attema P. A. J., De Novaes Nascimen-to M., Gatta M., *Salt or fish (or salted fish)? The Bronze Age specialized sites along the Tyrrhenian coast of Central Italy. New insights from Caprolace settlement*, «PLOS ONE», 14/11 (2019) [online] <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0224435> [consultato il 08/05/2020].
- AMICI 2016:** Amici C.M., *Architettura Romana. Dal cantiere all'architetto: soluzioni concrete per idee progettuali*, in «Bibliotheca archaeologica», 53, Roma 2016.
- ANDRÈN 1940:** Andrèn A., *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples I* «Acta Instituti Romani Regni Sueciae», Lund-Leipzig 1940.
- ANDREONI 2012:** Andreoni M., *L'utilizzo del piombo nell'antichità*, in: Andreotti A., Borghesi F., *Il piombo nelle munizioni da caccia: problematiche e possibili soluzioni*, Rapporti ISPRA 158/2012, pp. 30-31.
- ANELLI, SONNO 2012:** Sonno M., Anelli S., *Rinvenimenti sottomarini nel comprensorio di Civitavecchia. Cento anni di ricerche per la ricostruzione dei paesaggi culturali e per la redazione della carta archeologica dell'arco del Mignone*. Vol. II, *La ricerca subacquea, 1911-2011*, Civitavecchia 2012.
- ANNIBALETTO, PETTENÒ, RINALDI 2009:** Annibaletto M., Pettenò E., Rinaldi F., *Rileggendo Iulia Concordia: dalla mappatura dei contesti allo studio dei rivestimenti pavimentali*, in Angelelli C. (a cura di), atti del XIV colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), Tivoli 2009, pp. 313-328.
- ANNOVAZZI 1879:** Annovazzi D., *Castrum Novum*, in *NSc* 1879, s. 3, vol. III, pp. 111-112, 136-139.
- An.Rav.:** Anonimo Ravennate, in Pinder, Parthey 1860
- ANSELMINO, PAVOLINI 1981:** Anselmino L., Pavolini C., *Lucerne in ceramica comune dell'Africa romana (I-IV secolo d.C.)*, in: *Atlante I*, pp. 184-207
- ANZIDEI et al. 2014:** Anzidei M., Lambeck K., Antonioli F., Furlani S., Mastronuzzi G., Serpelloni E., Vannucci G., *Coastal structure, sea-level changes and vertical motion of the land in the Mediterranean*, in «Geological Society. London. Special Publications» 388(1) (2014), pp. 453-479.
- ANZIDEI et al. 2016:** Anzidei M., Carluccio R., D'AJello Caracciolo F., Nicolosi I., Sepe V., Urbini S., *Rilievi geofisici nell'area di Castrum Novum*, in Enei 2016, pp. 114-120.
- ANZIDEI et al. 2018:** Anzidei M., Lambeck K., Benini A., Antonioli F., *Variazione del livello marino del Mediterraneo e indicatori archeologici: recenti risultati e prospettive*, in Citter C., Nardi Combescure S., Stasolla F.R. (a cura di), *Entre la terre et la mer. La via Aurelia et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane*. Colloque International (Paris, 6-7 juin 2014), Milano 2018, pp. 13-30.
- Apuleio:** Lucio Apuleio Madaurense, *Metamorphoseon libri XI*.
- ARANGUREN 2002:** Aranguren B., *Il golfo di Follonica in età protostorica: l'idrografia antica e i sistemi insediamentali*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi*, atti del V incontro di studi di Preistoria e Protostoria in Etruria (Sorano Farnese, 12-14 maggio 2000), Milano 2002, pp. 111-121.
- ARANGUREN 2003:** Aranguren B., *Il sistema insediativo del territorio di Scarlino in età protostorica*, in *Scarlino. Arte, storia e territorio*, Scarlino, pp. 9-23.
- ARANGUREN, CINQUEGRANA 2015:** Aranguren B., Cinquegrana, M.R., *Siti industriali del litorale marino del Golfo di Follonica tra il Bronzo finale e il primo Ferro*, [online]: http://preistoriadelcibo.iipp.it/contributi/3_39.pdf [consultato il 08/05/2020].
- ARATA 2017:** Arata F. P., *I rostri bronzei delle Egadi: precisazioni storico-archeologiche*, in Chioffi L., Kajava M., Örmä S. (a cura di), *Il Mediterraneo e la storia II. Naviganti, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica*, atti del convegno internazionale (Ischia 9-11 ottobre 2015), «Acta Instituti Romani Finlandiae», 45 (2017).
- ARNAUD 1990:** Arnaud P., *L'origine, la date de rédaction et la diffusion de l'archétype de la Table de Peutinger*, in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France» 1988(1990), pp. 302-321.
- ASR:** Archivio di Stato di Roma
- ASTA, FATUCCI 2013:** Asta V., Fatucci M., *Le presenze protostoriche: un insediamento produttivo costiero dell'età del ferro*, in Enei 2013, pp. 44-45.
- Atlante I:** Baldassarre I., Bianchi Bandinelli R., Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Atlante delle forme ceramiche, vol. I - Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, supplemento all'Enciclopedia dell'Arte Antica - Classica e orientale, Roma 1981.
- Atlante II:** Baldassarre I., Bianchi Bandinelli R., Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Atlante delle forme ceramiche, vol. II - Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, supplemento all'Enciclopedia dell'Arte Antica - Classica e orientale, Roma 1985.
- ATTEMA, ALESSANDRI 2012:** Attema P.A.J., Alessandri L., *Salt production on the Tyrrhenian coast in South Lazio (Italy) during the Late Bronze Age: its significance for understanding contemporary society*, in Nikolov V., Bacvarov K. (a cura di), *Salz und Gold: die Rolle des Salzes im prähistorischen Europa / Salt and Gold: The Role of Salt in Prehistoric Europe*, Akten der internationaler Fachtagung (Humboldt-Kolleg) (Provincia, Bulgarien, 30 September-4 October 2010), Provincia-Veliko Tarnovo 2012, pp. 287-300.

- Atti Pontecagnano 1994:** *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, atti delle giornate di studio Salerno-Pontecagnano 1990, Firenze 1994
- AURIGEMMA 1940:** Aurigemma S., *Forlimpopoli: Mosaico di età romana*, in NSc 1940, pagg. 3-14
- AVALLONE et al. 2010:** Avallone A., Selvaggi G., D'Anastasio E., D'Agostino N., Pietrantonio G., Riguzzi F., Serpelloni E., Anzidei M., Casula G., Cecere G., D'Ambrosio C., De Martino P., Devoti R., Falco L., Mattia M., Rossi M., Obrizzo F., Tammaro U., Zarrilli L., *The RING network: improvement of a GPS velocity field in the central Mediterranean*, in «Annals of Geophysics» 53/2 (2010), pp. 39-54.
- BACCIU 2012:** Bacciu D., *Storia di Olbia*, Associazione culturale Honebu, 2012.
- BAEHRENS 1883:** Bachrens A., *Claudii Rutilii Namatiani de redivo suo libri II*, in *Poetae Latini Minores*, vol. V, Lipsiae 1883, pp. 1-30.
- BAGGIO, TOSO 1997:** Baggio M., Toso S., *I mosaici da via Zabarella (Padova)*, in Carra Bonacasa R.M., Guidobaldi F. (a cura di), atti del IV colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Palermo, 9-13 dicembre 1996), Ravenna 1997, pp. 987-1000.
- BAILEY 1980: Bailey D.M.,** *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. Vol. 2, Roman Lamps Made in Italy*, London 1980, pp. 6-40.
- BALDONI et al. 2016:** Baldoni M., Arcudi G., Martinez-Labarga C., *Una sepoltura entro anfora di epoca tardo romana: i risultati dello studio antropologico di un inumato infantile*, in Enei 2016, pp. 90-93.
- BALDONI et al. 2019:** Baldoni M., Cicolani V., Enei F., Tonino Marsella L., Martínez-Labarga C., Nardi Combescure S., Poccardi G., *Castrum Novum (Santa Marinella, prov. de Rome)*, in «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome. Italie centrale» (2019) [online] <http://journals.openedition.org/cefr/3809> [consultato il 18/01/2020].
- BALMELLE et al. 2002:** Balmelle C., Blanchard Lemee M., Darmon J. P., I: *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris 1985; II: *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions centrés*, Paris 2002.
- BARATTI 2015:** Baratti G., *Nuovi dati dagli scavi nella pineta del Casone e considerazioni sull'evoluzione dell'area tra età del bronzo e età romana*, in Di Cola V. e Pitzalis F. (a cura di), *Materiali per Populonia* 11, Pisa 2015, pp. 211-227.
- BARBARANELLI 1954-1955:** Barbaranelli F., *Ricerche paleontologiche nel territorio di Civitavecchia. Gli abitati dell'età del bronzo*, in «Bollettino di Paleontologia Italiana», 64, n.s. IX (1954-1955), pp. 381-400.
- BARBARANELLI 1956:** Barbaranelli F., *Villaggi villanoviani dell'Etruria meridionale marittima*, in «Bollettino di Paleontologia Italiana» 65 (1956), pp. 455-498.
- BARBARANELLI 1958-1959:** Barbaranelli F., *Ulteriori ricerche paleontologiche nel Civitavecchiese*, «Bollettino di Paleontologia Italiana», 67-68, n.s. XII (1958-1959), pp. 219-228.
- BARBARANELLI 1966:** Barbaranelli F., *Ricerche paleontologiche sulla costiera tirrenica a nord di Capo Linaro*, in: AA. VV., atti del VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche (Roma 1962), Roma 1966, pp. 19-23.
- BARBARO 2010:** Barbaro B., *Inseguimenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo Finale*, Firenze 2010.
- BARBARO, CAMPANA, CHELLA 2015:** Barbaro B., Campana N., Chella P., *I materiali dello strato F della necropoli di Chiavari: indizi dello sfruttamento delle risorse marine nel Bronzo Finale in Liguria*, [online] http://preistoriadelcibo.ipp.it/contributi/3_38.pdf [consultato il 08/05/2020].
- BARBARO, CAMPANA, CHELLA 2015a:** Barbaro B., Campana N., Chella P., *Necropoli di Chiavari: i materiali "fuori tomba"*, «Archeologia in Liguria» n.s., Vol. V - 2012-2013 (2015), pp. 313-315.
- BARTOLONI 1989:** Bartoloni G., *La cultura villanoviana. All'inizio della storia etrusca*, Roma 1989.
- BASTIANELLI 1939:** Bastianelli S., *Gli antichi avanzi esistenti nel territorio di Civitavecchia*, in «Studi Etruschi», XIII (1939), pp. 385-402, tav. XXIII.
- BASTIANELLI 1954:** Bastianelli S., *Centumcellae (Civitavecchia) - Castrum Novum (Torre Chiaruccia), Regio VII: Etruria, Italia Romana. Municipi e colonie, Serie I, XIV, Roma 1954.*
- BASTIANELLI 1988:** Bastianelli S., *Salvatore Bastianelli. Appunti di campagna*, Civitavecchia 1988.
- BAV:** Biblioteca Apostolica Vaticana
- BELARDELLI 1999:** Belardelli C., *Torre Valdaliga*, in Peroni R., Rittatore Vonwiller L. (a cura di), *Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976: paesaggi naturali, umani, archeologici*, atti del Convegno (Ischia di Castro, 4-5 aprile 1998), Grotte di Castro 1999, pp. 79-90.
- BELARDELLI 2009:** Belardelli C., *Wirtschaft und Gesellschaft im Westlichen Mittelitalien von der Bronze- bis zur Älteren Eisenzeit*, in Bartelheim M., Stäuble H. (a cura di), *Ausgewählte Beispiele, Die wirtschaftlichen Grundlagen der Bronzezeit Europas/The economic foundations of the European Bronze Age* (Forschungen zur Archäometrie und Altertumswissenschaft, 4), Rahden 2009, pp. 253-272.
- BELARDELLI 2011:** Belardelli C., *Siti costieri villanoviani a nord di Roma (Italia): un paesaggio "industriale" protostorico*, in Studer J., Besse M., David Elbiali M. (a cura di), *L'impact des activités humaines sur l'environnement du Paléolithique à la période romaine*. Actes du colloque du Groupe de travail pour les recherches préhistoriques en Suisse (Muséum d'histoire naturelle de Genève, 15-16 marzo 2007), Cahiers d'archéologie romande 120, Lausanne 2011, pp. 223-235.
- BELARDELLI 2013:** Belardelli C., *Coastal and underwater Late Urnfield sites in South Etruria*, in «Skyllis - Zeitschrift für Unterwasserarchaeologie» 13/1 (2013), pp. 5-17.
- BELARDELLI et al. 2007:** Belardelli C., Angle M., di Gennaro F., Trucco F. (a cura di), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze 2007.
- BELARDELLI, PASCUCCI 1996:** Belardelli C., Pascucci P., *I siti costieri del territorio di Civitavecchia e Santa Marinella nella prima età del ferro: risultati preliminari di una revisione critica dei dati*, in «Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia» 25 (1996), pp. 343-398
- BELARDELLI, PASCUCCI 1998:** Belardelli C., Pascucci P., *Il Villanoviano a nord di Roma: siti costieri del territorio di Civitavecchia*, in De Marinis R. (a cura di), atti XIII Congresso Internazionale Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche (Forlì, 8-14 Settembre 1996), vol. 4., Forlì 1998, pp. 409-417.

- BELARDELLI, PASCUCCI 2002:** Belardelli C., Pascucci P., *Lo sfruttamento delle risorse marine nell'età del ferro: il caso di Marangone (S. Marinella - RM)*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi*, atti del V incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Sorano Farnese, 12-14 maggio 2000), Milano 2002, pp. 241-256.
- BELARDELLI, TRUCCO, VITAGLIANO 2008:** Belardelli C., Trucco F., Vitagliano S., *Installazioni funzionali costiere nella prima età del ferro: elementi moderni di un paesaggio protostorico*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi*, atti dell'VIII incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano (VT) - Pitigliano (GR), 15-17 Settembre 2006), Milano 2008, pp. 353-364.
- BELELLI MARCHESINI 2012:** Bellelli Marchesini B., *Il circuito e le porte delle mura "pelasgiche" di Pyrgi*, in Attenni L., Baldassarre D. (a cura di), *Quarto seminario internazionale di studio sulle mura poligonali* (Palazzo Conti Gentili, 7-10 ottobre 2009), Alatri 2012, pp. 303-311.
- BELELLI MARCHESINI 2013:** Bellelli Marchesini B., *Le linee di sviluppo del santuario meridionale*, in Baglione M. P., Gentili M. D. (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma 2013, pp. 11-40.
- BELELLI MARCHESINI et al. 2012:** Bellelli Marchesini B., Michetti L. M., Carlucci C., Gentili M. D., *Riflessioni sul regime delle offerte nel santuario di Pyrgi*, in Della Fina G.M. (a cura di), *Il Fanum Voltumnae e i Santuari Comunitari dell'Italia Antica*, atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Roma 2012, pp. 227-263.
- BELFIORE et al. 2015:** Belfiore C. M., Fichera G. V., La Russa M. F., Pezzino A., Ruffolo S. A., Galli G., Barca D. A., *Multidisciplinary Approach for the Archaeometric Study of Pozzolan Aggregate in Roman Mortars: The Case of Villa dei Quintili (Rome, Italy)*, in «Archeometry» 57(2) (2015), pp. 269-296.
- BELFIORE et al. 2016:** Belfiore C. M., Fichera G.V., Ortolano G., Pezzino A., Visalli R., Zappalà L., *Image processing of the pozzolan reactions in Roman mortars via X-Ray Map Analyser*, in «Microchemical Journal» 125 (2016), pp. 242-253.
- BELLEZZA 2013:** Bellezza S., *La dismissione di un condotto fognario: un contesto di età domiziana*, in Panella, Saguì 2013, Materiali e contesti 2, pp. 93-135.
- BELMONTE EXPÓSITO 2012:** Belmonte Expósito M.T., *Estimación de la estatura a través de la tibia en población española contemporánea*, Tesi di dottorato, Universidad de Granada 2012 (non pubblicata).
- BENEDETTI et al. 2008:** Benedetti L., Capuzzo P., Fontana L., Rossi F., *Paesaggi d'acque. Scavo di un insediamento del Primo Ferro in Duna Feniglia, località Ansedonia: risultati e prospettive*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi*, atti dell'VIII incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano (VT) - Pitigliano (GR), 15-17 settembre 2006), Milano 2008, pp. 261-283.
- BENEDETTI et al. 2010:** Benedetti L., Capuzzo P., Fontana L., Rossi F., *Nuovi dati dallo scavo di Duna Feniglia (Orbetello, GR)*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a. C. Ricerche e scavi*, atti IX incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano (VT) - Pitigliano (GR), 12-14 settembre 2008), Milano 2010, pp. 157-167.
- BENELLI, ENEI 2016:** Benelli E., Enei F., *scheda n. 86* nella Rivista di epigrafia etrusca, in «Studi Etruschi» 79 Serie III (2016), pp. 330-332.
- BENELLI et al. 2017:** Benelli E., Enei F., Nardi Combescure S., Poccardi G., Boucard J., Cador H., Cicolani V., De Angelis F., *Castrum Novum (Santa Marinella, prov. de Rome). Chronique de la campagne de septembre 2016*, in «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome. Italie centrale» (2017) [online] <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-02315064/document> [consultato il 08/05/2020], parr. 30-37
- BENQUET 2015:** Benquet L., *Les marques sur amphores et les vins de l'Etrurie romaine en Bourgogne aux II et I. s. av. n.è.*, in *La marque et le vin. Vins de marques, marques des vins*, atti del VI incontro *Aujourd'hui, l'histoire de bourgognes* (Beaune, 9 mai 2015) (Cahiers d'histoire de la vigne et du vin, 15), 2015, pp. 11-21.
- BENQUET, MANCINO 2006:** Benquet L., Mancino C., *Les amphores d'Albinia: première classification des productions*, in Actes du colloque de la Société Française d'Etude de la Céramique Antique en Gaule (Pézenas, 25-28 mai 2006), Marseille 2006, pp. 465-476.
- BENQUET, MANCINO 2007:** Benquet L., Mancino C., *Le anfore di Albinia: primo saggio di classificazione*, in Vitali D. (a cura di), *Le fornaci e le anfore di Albinia: primi dati su produzioni e scambi dalla costa tirrenica al mondo gallico*, atti del Seminario Internazionale (Ravenna, 6-7 maggio 2006), Bologna 2007, p. 51-66.
- BENQUET, VITALI, LAUBENHEIMER 2013:** Benquet L., Vitali D., Laubenheimer F., *Nouvelles données sur l'atelier d'amphores d'Albinia (Orbetello, Italie): campagnes de fouilles 2003-2006*, in Olmer F. (a cura di), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontation de faciès*, actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS (Lattes, 30 janvier - 2 février 2007), Lattes 2013, pp. 513-529.
- BERNAL CASASOLA, RIBERA I LACOMBA 2008:** Bernal Casasola D., Ribera i Lacomba A. (a cura di), *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión*, Cadiz 2008.
- BERNI MILLET 2008:** Berni Millet P., *Epigrafia anfórica de la Bética. Nuevas formas de análisis*, Barcelona 2008.
- BERNI MILLET 2011:** Berni Millet P., *Tipología de la Haltern 70 bética*, in Carreras C., Morais R., González Fernández E. (a cura di), *Ánforas romanas de Lugo*, (Traballos de Arqueoloxía, 3), Lugo 2011, pp. 80-107.
- BERNI MILLET 2015:** Berni Millet P., *Novedades sobre la tipología de las ánforas Dressel 2-4 tarraconenses. New Data on Dressel 2-4 Tarraconensis Typology*, in «Archivo Español de Arqueología», 88 (2015), pp. 187-201.
- BERTACCHI 1982:** Bertacchi L., *Notiziario. Aquileia*, in: «Aquileia Nostra», rivista dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Aquileia 1982, c. 311
- BERTI et al. 1973:** Berti F., Fabbriotti E., Carandini A., in Ostia II, 1973.
- BERTOLDI 2011:** Bertoldi T., *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Studi di Archeologia n. 1, Università di Roma "Tor Vergata", Roma 2011
- BIETTI SESTIERI 2010:** Bietti Sestieri A.M., *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle palafitte a Romolo (2200-700 a. C.)*, Roma 2010.
- BLANK 2013:** Blank F., *Un'ansa in bronzo etrusca con figura di sirena*, in: Enei 2013, p. 79.
- BOARI et al. 2009:** Boari E., Avanzinelli R., Melluso L., Giordano G., Mattei M., De Benedetti A., Morra V., Conticelli

- S., *Isotope Geochemistry (Sr–Nd–Pb) and Petrogenesis of Leucite-Bearing Volcanic Rocks from “Colli Albani” Volcano, Roman Magmatic Province, Central Italy: Inferences on Volcano Evolution and Magma Genesis*, in «Bulletin of Volcanology» 71 (2009), pp. 977-1005.
- BONIFAY 2004**: Bonifay M., *Estudes sur la céramique romaine tardive d’Afrique*, Oxford 2004.
- BONNEAU 1881**: Bonneau A., *Confession de Jean-Jacques Bouchard, parisien, suivies de son voyage de Paris à Rome en 1630, publiés pour la première fois sur le ms. de l’auteur*, Paris 1881.
- BORGOGNINI TARLI, PACCIANI 1993**: Borgognini Tarli S., Pacciani E., *I resti umani nello scavo archeologico, metodiche di recupero e studio*, Roma 1993.
- BORRINI 2011**: Borrini M., *Antropologia forense: protocollo e linee guida per il recupero e lo studio dei resti umani*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata” (non pubblicata), 2011.
- BOSIO 1983**: Bosio L., *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo*, Rimini 1983.
- BOUCARD, CADOR 2016**: Boucard J., Cadore H., *Les estampilles sur briques*, in Enei 2016, pp. 101-105.
- BOUCHER 1973**: Boucher S., *Bronzes Romains Figurés du Musée des Beaux-Arts de Lyon*, Lyon 1973.
- BOYNTON 1980**: Boynton R., *Chemistry and Technology of Lime and Limestone*, New York 1980 (2nd edition).
- BRANDO 2008**: Brando M., *Samia Vasa, i Vasi di “Samo”*, in Filippi F. (a cura di), *Horti et Sordes, uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma 2008, pp. 127-174.
- BRANDT 1985**: Brandt J.R., *Ostia, Minturno, Pyrgi. The planning of three roman colonies*, in «Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia. Series Altera in 8°» V (1985), pp. 25-87.
- BROOKS, SUCHEY 1990**: Brooks S., Suchey J.M., *Skeletal age determination based on the os pubis: a comparison of the Acsadi-Nemeskeri and Suchey-Brooks methods*, in «Human Evolution» 5 (1990), pp. 227-238.
- BROTHWELL 1981**: Brothwell D. R., *Digging up bones*, London 1981.
- BRUNI, IATTA 2011**: Bruni E., Iatta E., *Le prospezioni sottomarine*, in Enei 2011, pp. 24-27.
- BRUNO et al. 2016**: Bruno F., Gallo A., Barbieri L., Muzzupappa M., Ritacco G., Lagudi A., La Russa M.F., Ruffolo S.A., Crisci G. M., Ricca M., Comite V., Davidde Petriaggi B., Di Stefano G., Guida R., *The CoMAS project: New materials and tools for improving the in situ documentation, restoration, and conservation of underwater archaeological remains*, in «Marine Technology Society Journal» 50(4) (2016), pp. 108-118.
- BRUSIN 1939**: Brusin G., *Scavi dell’Associazione dal dicembre 1938 al luglio 1939*, in: «Aquilaia Nostra», rivista dell’Associazione Nazionale per Aquileia, c. 67.
- BRUNN 1991**: Brun C., *The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991.
- BUGLI 2011**: Bugli J., *La via Aurelia tra Roma e Civitavecchia nel Medioevo. Ricerche topografiche e ricognizioni preliminari nel territorio di Leopoli-Cencelle*, in «Temporis Signa» VI (2011), pp. 79-91.
- BUIKSTRA, UBELAKER 1994**: Buikstra J.E., Ubelaker D.H., *Standards for data collection from human skeletal remains*, Indianapolis 1994.
- BUSSIÈRE, LINDROS WOHL 2017**: Bussière J., Lindros Wohl B., *Ancient lamps in the J. Paul Getty Museum*, Los Angeles 2017.
- CALISSE 1936**: Calisse C., *Storia di Civitavecchia*, Firenze 1936.
- CALZA 1927**: Calza G., *Il teatro romano di Ostia*, Roma 1927.
- CALZA et al. 1953**: Calza G., Becatti G., Gismondi I., De Angelis D’Ossat G., Bloch H., *Scavi di Ostia, Topografia generale*, Vol. I, Roma 1953.
- CAMAIORA 1985**: Camaiora R., *Ceramica a pareti sottili*, in Carandini A. (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell’Etruria romana*, vol. III, *La villa e i suoi reperti*, Modena 1985, pp. 166-173.
- CAMBI 1993**: Cambi F., *Paesaggi d’Etruria e di Puglia*, in Momigliano A., Schiavone A. (a cura di), *Storia di Roma*, III, 2, Torino 1993, pp. 229-254.
- CAMBI 2005**: Cambi F., *Cosa e Populonia. La fine dell’esperienza urbana in Etruria e la nascita delle due Toscane*, in «Workshop di archeologia classica: paesaggi, costruzioni, reperti» 2 (2005), pp. 71-88.
- CANNA et al. 2016**: Canna C., Fatucci M., Asta V., *I materiali archeozoologici e malacologici dall’edificio quadrato e dal balneum delle Guardiole*, in Enei 2016, pp. 29-30
- CANNA et al. 2016a**: Canna C., Fatucci M., Asta V., *I materiali archeozoologici e malacologici dal Settore D I*, in Enei 2016, pp. 87-89.
- CANTINOWATAGHIN 1992**: Cantino Wataghin G., *Urbs e Civitas nella tarda antichità: linee di ricerca*, in Demeglio P., Lambert C. (a cura di), *La “civitas christiana”, urbanistica delle città italiane fra tarda-antichità e alto medioevo. Aspetti di archeologia urbana*, I seminario di Studio (Torino, 1991) (Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni, 1), Torino 1992, pp. 7-42.
- CAPONNETTO 2016**: Caponnetto P., *Le monete*, in Enei 2016, pp. 25-28; 77-81.
- CAPUANI 1971**: Capuani F., *Ricerche protostoriche sulla costiera a nord di Civitavecchia*, in «Bollettino di Informazioni Associazione Archeologica “Centumcellae”» V (1971), pp. 56-68.
- CARAVALE, TOFFOLETTI 1998**: Caravale A., Toffoletti L., *Anfore antiche. Conoscerle e identificarle*, Formello 1998.
- CARBONARA, MESSINEO 1991**: Carbonara A., Messineo G., *La Celsa (circ. XX). Il complesso delle fornaci*, in «Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» 94(1) (1991-1992), pp. 179-187.
- CARDARELLI 2013**: Cardarelli V., *“Terme di Elagabalo”: ceramica da contesti di età neroniana*, in Panella, Sagui 2013, *Materiali e contesti* 2, pp. 21-42.
- CARDOSA 2002**: Cardosa M., *La frequentazione protostorica del Tombolo di Feniglia*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Paesaggi d’acque. Ricerche e scavi*, atti del V incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Sorano Farnese, 12-14 maggio 2000), Milano 2002, pp. 145-156.
- CARDOSA 2004**: Cardosa M., *“Paesaggi d’acque” al Monte Argentario*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Miti, Simboli, Decorazioni. Ricerche e scavi*, atti del VI incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano (VT)-Pitigliano (GR), 13-15 Settembre 2002), Milano 2004, pp. 405-415.
- CARINI 2014**: Carini A., *Il culto di Apollo nella colonizzazione romana*, in Stek, Pelgrom 2014, pp. 295-308.
- CARNABUCI 1992**: Carnabuci E., *Via Aurelia*, Roma 1992.
- CARRERAS MONFORT, BERNI MILLET 2003**: Carreras Monfort C., Berni Millet P., *Ánforas*, in *Astorga IV. Lucernas y ánforas* (Colección de Arqueología Leonesa I), León 2003, pp. 635-673.
- CARTA et al. 1978**: Carta M., Pohl I., Zevi F., *Ostia (Roma). – 1) La Taberna dell’Invidioso; 2) Piazzale delle Corporazioni, portico ovest: saggi sotto i mosaici*, in NSc 1978, supplemento al vol. XXXII, Roma 1987.

- CASSON 2004:** Casson L., *Navi e marinai dell'antichità* (trad. Boero Piga C.), Milano 2004.
- CASTAGNINO et al. 2020:** Castagnino E. F., Berlinghieri F., Antonioli F., Bailey G., *Italy: The Archaeology of Palaeoshorelines, Coastal Caves and Seafaring Connections*, in Bailey G., Galandou N., Peeters H., Jöns H., Mennenga M., (a cura di), *The Archaeology of Europe's Drowned Landscapes*, Vol. 35, York 2020, pp. 321-430
- CASTAGNOLI 1965:** Castagnoli F., *Peutingeringiana, Tabula*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, [online] http://www.treccani.it/enciclopedia/tabula-peutingeringiana_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/ [consultato il 08/05/2019].
- CASTORINA 1967:** Castorina E., *Claudio Rutilio Namaziano, De Reditu, introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Firenze 1967.
- CATALI 1989:** Catali F., *Il ripostiglio di Santa Marinella, 1927*, in «Bollettino di Numismatica» 13 (1989).
- CATALI 2016:** Catali F., *Una Litra romano-campana dal piano di fondazione delle mura di Castrum Novum*, in Enei 2016, p. 82.
- CATTANEO, GRANDI 2004:** Cattaneo C., Grandi M., *Antropologia e odontologia forense. Guida allo studio dei resti umani*, Bologna 2004.
- CECI 2013:** Ceci M. (a cura di), *Contesti ceramici dai Fori Imperiali*, in «British Archaeological Reports International Series» 2455 (2013).
- CECI, CIFARELLI 1995:** Ceci F., Cifarelli F.M., *La fase antica della prima età del ferro in Etruria meridionale: aggiornamenti*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione. Ricerche e scavi*, atti del II incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Farnese, 21-23 maggio 1993), Milano 1995, pp. 281-283.
- CELUZZA 2010:** Celuzza M. G., *Il De Reditu di Rutilio Namaziano e l'archeologia tardoantica delle coste tirreniche*, in Casi C. (a cura di), *Il mare degli antichi. Miti, marinai e imbarcazioni dalla Preistoria al Medioevo*, Pitigliano 2011, pp. 193-232.
- CELUZZA 2015:** Celuzza M. G., *Ancora su Rutilio Namaziano e l'archeologia delle coste tirreniche*, in Sebastiani A., Chirico E., Colombini M., Cygielman M. (a cura di), *Diana Umbronensis e Scoglietto. Santuario, Territorio e Cultura Materiale (200 a.C. - 550 d.C.)*, Albanese Archeological Project Monograph Series, 1, Oxford 2015, pp. 367-374.
- CICILLONI, CONTU 2015:** Contu E., Cicilloni R., *La preistoria della Sardegna e il Mediterraneo (con particolare riguardo alla Sicilia)*, «Archivio storico sardo» vol. L (2015).
- CIL:** Corpus Inscriptionum Latinarum.
- CIPRIANI 1972:** Cipriani I., *Scavi archeologici a Castrum Novum alla fine del secolo XVIII*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» XLIV (1971-1972), Città del Vaticano 1972, pp. 305-327.
- CITTER et al. 2018:** Citter C., Nardi Combescure S., Stasolla R., *Entre la terre et la mer. La via Aurelia et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane*, Colloque International (Paris 6-7 juin 2014), Roma 2018.
- CLUVERIUS 1624:** Cluverius Ph., *Italia Antiqua*, II, Lugduni Batavorum 1624, pp. 488, 489.
- Col.:** Lucio Giunio Moderato Columella, *De re rustica*.
- COLETTI 2003:** Coletti C., *Necropoli sotto l'Autoparco Vaticano. La ceramica*, in Steinby E.M. (a cura di), *La Necropoli della via Triumphalis. Il tratto sotto l'Autoparco Vaticano*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», serie III, Memorie 17, (2003), pp. 183-198.
- COLLS et al. 1977:** Colls D., Etienne R., Lequément R., Liou B., Mayet F., *L'épave Port-Vendres II et le commerce de la Bétique a l'époque de Claude*, in «Archaeonautica» 1 (1977).
- COLONNA 1965:** Colonna G., *Fortificazioni romane di Pyrgi*, in «Bollettino di Archeologia» 50 (1965), p. 126.
- COLONNA 2002:** Colonna G., *Gli Etruschi nel Tirreno meridionale tra mitistoria, storia e archeologia*, atti del XXVI Classical Colloquium del British Museum (London, 9-11 dicembre 2002), in «Etruscan studies» 9 (2002), pp. 191-206.
- COLONNA 2012:** Colonna G., *Il Pantheon degli Etruschi - "i più religiosi degli uomini" - alla luce delle scoperte di Pyrgi*, in «Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche» Vol. XXIX, fasc. 3 (2012), Roma, pp. 557-595.
- CONYERS 2004:** Conyers L. B., *Ground Penetrating Radar for Archaeology*, Walnut Creek 2004.
- CORRADO 2009:** Corrado M., *Nuovi dati di scavo ed epigrafici sulle manifatture tardo-repubblicane di anfore commerciali del versante ionico calabrese gravitanti sul golfo di Squillace (CZ)*, in: «FOLD&R», The Journal of Fasti Online (2009).
- CORRENTI 1990:** Correnti F., *Centumcellae: la villa, il porto e la città*, in Maffei A., Nastasi F. (a cura di), *Caere e il suo territorio da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, pp. 209-214.
- CORRENTI, INSOLERA 1990:** Correnti F., Insolera G. (a cura di), *Civitavecchia del Settecento nelle memorie del Padre Labat*, in «Quaderni del Centro di Documentazione Urbanistica sull'assetto del territorio e la storia urbana del Comune di Civitavecchia» n. 90/1 (1990).
- CORTI, TARPINI 1997:** Corti C., Tarpini R., *Le ceramiche comuni: ceramica depurata e ceramica grezza*, in Calzolari M., Campagnoli P., Giordani N. (a cura di), *La bassa modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche* (Studi e documenti di archeologia, Quaderni, 7), Mirandola 1997, pp. 113-146.
- COSTANTINI 2011:** Costantini A., *Leanfore*, in Alberti A., Paribeni E. (a cura di), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Pisa 2011, pp. 393-430.
- CUNTZ 1929:** Cuntz O., *Itineraria romana. Volumen prius, itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Lipsiae 1929.
- CUPITÒ 2015:** Cupitò M., *Il sito della tarda età del bronzo di Caorle-S. Gaetano (Venezia) e la produzione del sale: un'ipotesi di lettura percorribile?*, 50° Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria 2015, [online] http://preistoriadelcibo.iipp.it/contributi/3_36.pdf [consultato il 30/01/2020]
- DAINOTTO 2005:** Dainotto S., *Il portolano della spiaggia romana nel Mare Mediterraneo di Angelo Costaguti*, Roma 2005
- DALLAI, FREDA, GAETA 2004:** Dallai L., Freda C., Gaeta M., *Oxygen Isotopic Geochemistry of Pyroclastic Clinopyroxene Monitors Carbonate Contributions to Roman-Type Ultrapotassic Magmas*, in «Contributions to Mineralogy and Petrology» 148, (2004), pp. 247-263.
- DAL POZ et al. 2001:** Dal Poz M., Ricci F., Reale B., Malvone M., Salvadei L., Manzi G., *Paleobiologia della popolazione altomedievale di San Lorenzo di Quingentole*, in: Manicardi A. (a cura di), *San Lorenzo di Quingentole (MN), Archeologia, Storia e Antropologia*, Mantova 2001, pp. 151-195

- DAREMBERG, SAGLIO 1877-1919:** Daremberg Ch.V., Saglio E. (a cura di), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments contenant l'explication des termes qui se rapportent aux mœurs, aux institutions, à la religion, aux arts, aux sciences, au costume, au mobilier, à la guerre, à la marine, aux métiers, au monnaies, poids et mesures, etc. et en général à la vie publique et privée des anciens*, 10 voll., Paris 1877-1919.
- DAUM 2018:** Daum J., *Trajan's Harbours at the Tyrrhenian Coast*, in: von Carnap Bornheim C., Daim F., Ettl P., Warnke U. (a cura di), *Harbours as Objects of Interdisciplinary Research – Archaeology + History + Geosciences*, atti della conferenza internazionale (Kiel, 30 settembre-3 ottobre 2015), Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz 2018, pp. 133-150.
- DEGRASSI 1959:** Degrassi A., *L'amministrazione della città*, in Ussani V., Arnaldi F. (a cura di), *Guida allo studio della civiltà romana antica I*, Napoli 1959, pp. 301-377.
- DE GROSSI MAZZORIN 2002:** De Grossi Mazzorin J., *Lo sfruttamento delle risorse ittiche in alcuni insediamenti dell'età del bronzo*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi*, atti del V incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Sorano Farnese, 12-14 maggio 2000), Milano 2002, pp. 257-267.
- DE LIGT 2014:** de Ligt L., *Livy 27.38 and the vacatio militiae of the maritime colonies*, in Stek, Pelgrom 2014, pp. 107-121.
- DELLA CORTE 1980:** Della Corte F., *Rutilio Namaziano ad Albingaunum*, in «Romanobarbarica» 5 (1980), pp. 89-103.
- DE MENDONÇA 2000:** De Mendonça M.C., *Estimation of height from the length of long bones in a Portuguese adult population*, in «American Journal of Physical Anthropology» 112 (2000), pp. 39-48.
- DENEAUVE 1969:** Deneauve J., *Les lampes de Carthage*, Paris 1969.
- DEPALMAS 2016:** Depalmas A., *Le isole minori della Sardegna nella Preistoria*, in «Scienze dell'antichità» 22/2 (2016), pp. 65-80.
- D'ERCOLE, DI GENNARO, TRUCCO 1995-1996:** D'Ercole V., di Gennaro F., Trucco F., *Notiziario. Marangone (S. Marinella)*, «Rivista di scienze preistoriche» XLVII (1995-1996), pp. 440-441.
- DE ROSSI 1971:** De Rossi G., *Le torri costiere del Lazio*, Roma 1971.
- DESBAT, MARTINKILCHER 1989:** Desbat A., MartinKilcher S., *Les amphores sur l'axe Rhône-Rhin à l'époque d'Auguste*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*. Actes du colloque de Sienné (22-24 mai 1986), Publications de l'École française de Rome 114, Roma 1989, pp. 339-365.
- DESIBIO et al. 2015:** Desibio L., Enei F., Nardi-Combescure S., Poccardi G., Sia V., Levanto M.T., Squaglia A., *The Castrum Novum Project: History and Archaeology of a Roman Colony (Santa Marinella, Rome, Italy)*, in «International Journal of Archaeology» Special Issue: Archaeological Sciences, 3 (1-1) (2015), pp. 62-75.
- DESIBIO, MARINI 2013,** *La ceramica dal fondale*, in Enei 2013, pp. 82, 83.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988:** Di Filippo Balestrazzi E., *Lucerne del museo di Aquileia, 2. Lucerne romane di età repubblicana e imperiale*, Fiume Veneto 1988.
- DI FRAIA 2006:** Di Fraia T., *Produzione, circolazione e consumo del sale nella protostoria italiana: dati archeologici e ipotesi di lavoro*, in AA.VV., *Materie prime e scambi nella preistoria italiana*, atti XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze, 25-27 novembre 2004), Firenze 2006, pp. 1639-1649.
- DI FRAIA 2008:** Di Fraia T., *Il sale come fattore trainante della produzione e degli scambi nelle zone interne nella preistoria italiana*, in Richard H., Garcia D. (a cura di), *Le peuplement de l'arc alpin*, 2008 [CD-ROM], pp. 289-298.
- DI FRAIA 2010:** Di Fraia T., *Aggiornamenti e riflessioni sul problema del sale nella preistoria e nella protostoria*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a. C. Ricerche e scavi*, atti del IX incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano (VT)-Pitigliano (GR), 12-14 settembre 2008), Milano 2010, pp. 597-607.
- DIFRAIA 2011:** Di Fraia T., *Salt production and consumption in prehistory: towards a complex systems view*, in Vianello A. (a cura di), *Exotica in the Prehistoric Mediterranean*, Oxford 2011, pp. 26-32.
- DI FRAIA 2018:** Di Fraia T., *Olle rossicce e produzione e uso del sale*, 2018 [online] https://www.researchgate.net/publication/325539437_Di_Fraia_Olle_rossicce_e_produzione_e_uso_del_sale [consultato il 08/05/2020]
- DI FRAIA, SECOLI 2000:** Di Fraia T., Secoli, L., *Un contributo alla conoscenza della produzione del sale nella preistoria. Il sito di Isola di Coltano presso Pisa*, in «Naturalmente» 13/3 (2000), pp. 62-67.
- DI FRAIA, SECOLI 2002:** Di Fraia T., Secoli, L., *Il sito dell'età del bronzo di Isola di Coltano*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi*, atti del V incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Sorano Farnese, 12-14 maggio 2000), Milano 2002, pp. 79-89, 91-93.
- di GENNARO 1982:** di Gennaro F., *Organizzazione del territorio nell'Etruria meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico*, «Dialoghi di Archeologia» 2 (1982).
- di GENNARO 1986:** di Gennaro F., *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'età del ferro*, in «Biblioteca di Studi Etruschi» 14 (1986).
- di GENNARO 1988:** di Gennaro F., *Il popolamento dell'Etruria meridionale e le caratteristiche degli insediamenti tra l'età del bronzo e l'età del ferro*, in *Etruria meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione*, Roma 1988, pp. 59-82.
- di GENNARO 1991-1992:** di Gennaro F., *Insediamento e territorio*, in «Rassegna di Archeologia» 10 (1991-1992), pp. 197-205.
- di GENNARO 2008:** di Gennaro F., *Insediamenti protostorici della costa medio tirrenica*, in *Il Monitoraggio Costiero Mediterraneo: problematiche e tecniche di misura* atti del II simposio internazionale (Napoli, 4-6 giugno 2008), Firenze 2008, pp. 415-424.
- di GENNARO, PASSONI 1998:** di Gennaro F., Passoni A., *Indicazioni sulla cronologia di materiali del Bronzo Finale dalla tipologia dei luoghi di insediamento*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Protovillanoviani e/o Protoetruschi. Ricerche e scavi*, atti del III incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Manciano Farnese, 12-14 maggio 1995), Firenze 1998, pp. 127-135.
- di GENNARO, RENDELI 2019:** di Gennaro F., Rendeli M., *Ri-conquista del territorio e ri-costruzione del paesaggio in Etruria meridionale in età orientalizzante e arcaica*, in AA.VV., *L'Etruria delle necropoli rupestri*, atti del XXIX Convegno di studi etruschi ed italici (Tuscania - Viterbo, 26-28 ottobre 2017), Roma 2019, pp. 61-72, Tav. V.
- DI MARIO 2007:** Di Mario F., *Ardea. La terra dei Rutuli tra mito e archeologia: alle radici della romanità. Nuovi dati dai recenti scavi archeologici*, Roma 2007.

- DI MARIO 2012:** Di Mario F., *Ardea. Il santuario di Fosso dell'Incastro*, in Marroni E. (a cura di), *Sacra nominis latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, atti del Convegno Internazionale (Roma, Palazzo Massimo, 19-21 febbraio 2009) (OSTRAKA-volume speciale), Roma 2012.
- DI SANTO 2006:** Di Santo S., *I reperti*, in Carandini A., D'Alessio M.T., Di Giuseppe H. (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, Roma 2006, pp. 308-330.
- Diod.:** Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*.
- DJAOU, PIQUES, BOTTE2014:** Djaoui D., Piquès G., Botte E., *Nouvelles données sur les pots dits "à garum" du Latium, d'après les découvertes subaquatiques du Rhone (Arles)*, in Botte E., Leitch V. (a cura di), *Fish & Ships. Production et commerce des salsamenta durant l'Antiquité*, actes de l'Atelier doctoral (Rome 18-22 juin 2012) in «Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine», 17 (2014), pp. 175-198.
- DOBLHOFER 1968:** Doblhofer E., *Zur Frage der verstümmelten Beginns von Rutilius Claudius Namatianus, De reditu suo*, in Mayrhofer M., Lochner Hüttenbach F., Schmeja H. (a cura di), *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde. Gedenkschrift für Wilhelm Brandenstein (1898-1967)* in «Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft», 14 (1968), pp. 175-180.
- DONDERER 1986:** Donderer M., *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, in «Archäologische Forschungen», Band 15 (1986).
- DUCHESNE 1973:** Duchesne L., *Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma*, in Duchesne L., *Scripta Minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*, Rome 1973, pp. 409-437.
- DUNCAN 1964:** Duncan G.C., *A Roman Pottery near Sutri*, in «Papers of the British School at Rome», 32 (1964), pp. 38-88.
- DYSON 1976:** Dyson S.L., *Cosa: The Utilitarian Pottery*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 33 (1976).
- EAA:** Bianchi Bandinelli R. (a cura di), *Enciclopedia dell'Arte Antica -Classica e Orientale*, 12 voll., Roma 1958.
- EHMIG 2002:** Ehmig U., *Deux assainissements avec amphores à Mayence (Germanie supérieure)*, in «Gallia» 59 (2002), pp. 233-251.
- ENEI 2001:** Enei F., *Progetto Ager Caeretanus. Il litorale di Alsium. Ricognizioni archeologiche nei comuni di Ladispoli, Cerveteri e Fiumicino, Alsium – Caere – Ad Turre – Ceri 2001*.
- ENEI 2008:** Enei F., *Pyrgi Sommersa. Ricognizioni archeologiche subacquee nel porto dell'antica Caere*, Viterbo 2008.
- ENEI 2013:** Enei F. (a cura di), *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, Quaderno 2, Santa Marinella-Castrum Novum 2013.
- ENEI 2013a:** Enei F. (a cura di), *Santa Severa tra leggenda e realtà storica. Pyrgi e il castello di Santa Severa alla luce delle nuove scoperte (Scavi 2003-2009)*, Pyrgi -Santa Severa 2013.
- ENEI 2014:** Enei F., *Una spada dell'età del bronzo dal fondale di Capo Linaro a Santa Marinella (Roma- Italia)*, in «Archaeologia Maritima Mediterranea» 11 (2014), pp. 163-166.
- ENEI 2016:** Enei F. (a cura di), *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, Quaderno 3, Santa Marinella-Castrum Novum 2016.
- ENEI 2017:** Enei F., *La frequentazione dell'area portuale dell'antica Castrum Novum (Santa Marinella, Roma). Nuove testimonianze dal fondale*, in «Archaeologia Maritima Mediterranea» 14 (2017), pp. 91-104.
- ENEI 2017a :** Enei F., *Storia e archeologia dei porti ceretani di Pyrgi e Castrum Novum alla luce delle recenti scoperte*, in Chioffi L., Kajava M., Örmä S. (a cura di), *Il Mediterraneo e la storia II. Naviganti, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica*, atti del convegno internazionale (Ischia 9-11 ottobre 2015), «Acta Instituti Romani Finlandiae» Vol. 45 (2017).
- ENEI et al. 2011:** Enei F., Haack M. L., Nardi Combescure S., Poccardi G., *Castrum Novum. Storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, Quaderno 1, Santa Marinella 2011.
- ENEI et al. 2014:** Enei F., Haack M. L., Nardi Combescure S., Poccardi G., Desibio L., Galletti M., Squaglia A., Vattier D., *Castrum Novum (Santa Marinella, prov. de Rome)*, in «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome. Italie centrale» (2014) [online] <https://journals.openedition.org/cefr/1188> [consultato il 18/01/2020].
- ENEI et al. 2015:** Enei F., Nardi Combescure S., Poccardi G., Benes J., Galletti M., Kodydkova K., Lureau A., Paclikova K., Preusz M., Squaglia A., *Castrum Novum (Santa Marinella, prov. de Rome)*, in «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome. Italie centrale» (2015) [online] <http://journals.openedition.org/cefr/1364> [consultato il 18/01/2020].
- ENEI et al. 2016:** Enei F., Nardi Combescure S., Poccardi G., Cicolani V., *Castrum Novum (Santa Marinella, prov. de Rome)*, in «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome. Italie centrale» (2016) [online] <http://journals.openedition.org/cefr/1492> [consultato il 18/01/2020].
- ENEI et al. 2018:** Enei F., Nardi Combescure S., Poccardi G., Cicolani V., Bagnoli P. E., Boucard J., Cadore H., Girolami G., Vuono M., *Castrum Novum (Santa Marinella, prov. de Rome)*, in «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome. Italie centrale» (2018) [online] <http://journals.openedition.org/cefr/1872> [consultato il 18/01/2020].
- ENEI, GIORGI 2013:** Enei F., Giorgi S., *Il relitto della nave romana di Capo Linaro*, in Enei 2013, pp. 83-85.
- ENEI, NARDI COMBESCURE 2018:** Enei F., Nardi Combescure S., *Zona D: sepolture a ridosso del castrum*, in Enei et al. 2018, pp. 19-21.
- ENEI, POCARDI 2013:** Enei F., Poccardi G., *Le indagini magnetometriche sull'area della città antica: le prime immagini dell'abitato sepolto di Castrum Novum*, in Enei 2013, pp. 46-49.
- FENTRESS 2003:** Fentress E. (a cura di), *Cosa V: an intermittent town, excavations 1991-1997* in «Memoirs of the American Academy in Rome», Supplementary volumes 2 (2003).
- FEREMBACH et al. 1979:** Ferembach D., Schwidetzky I., Stloukal M., *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, in «Rivista di Antropologia» 60 (1979), pp. 5-51.
- FERRANDES 2008:** Ferrandes A. F., *I contenitori da trasporto*, in Filippi, F. (a cura di), *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma 2008, pp. 247-283.
- FERRARI 1970:** Ferrari M., *Le scoperte a Bobbio nel 1493: vicende di codici e fortuna di testi*, in «Italia medioevale e umanistica» 13 (1970), pp. 139-180.

- FIOCCHI NICOLAI 1988:** Fiocchi Nicolai V., *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I, Etruria meridionale*, Città del Vaticano 1988.
- FO 1992:** Fo A., *Rutilio Namaziano, Il Ritorno*, Torino 1992.
- FOGOLARI 2001:** Fogolari G., *Bronzetti ed elementi figurati*, in Fogolari G., Gambacurta G. (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole e Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Collezioni e musei archeologici del Veneto, Roma 2001, pp. 103-157.
- FORNACIARI, MALLEGNI 1981:** Fornaciari G., Mallegni F., *Alimentazione e Paleopatologia*, in «Archeologia Medievale» 8 (1981), pp. 353-358.
- FORNASIER 2006:** Fornasier F., *Tipologie pavimentali di Altino romana*, in: «Rivista di archeologia», Roma, vol. XXIX – 2005, pp. 51-79.
- FRANK 1805:** Frank J., *Manuale di tossicologia*, Napoli 1805.
- FRASSINETTI 1972:** Frassinetti P., *Postille rutiliane*, in «Bollettino di Studi Latini» 2 (1972), pp. 36-48.
- FRAU 1979:** Frau B., *Il ritrovamento di un porto etrusco del V sec. a.C. e di una piscina romana del I sec. a.C. nell'area marittima di Castrum Novum (S.Marinella)*, Roma 1979.
- FRUTAZ 1972:** Frutaz P. A. (a cura di), *Le Carte del Lazio*, 3 voll., Roma 1972.
- FUGAZZOLA DELPINO 1976:** Fugazzola Delpino M. A., *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze 1976.
- GAETA et al. 2006:** Gaeta M., Freda C., Christensen J.N., Dallai L., Marra F., Karner D.B., Scarlato P., 2006, *Time-dependent geochemistry of clinopyroxene from the Alban Hills (Central Italy): clues to the source and evolution of ultrapotassic magmas*, in «Lithos» 86 (2006), pp. 330-346.
- GALLETTI 2013:** Galletti M., *Una moneta bizantina dall'ager di Castrum Novum*, in Enei 2013, p. 67.
- GARCIA VARGAS 1998:** García Vargas E., *La producción de ánforas en la bahía de Cádiz en época romana: siglos II a.C. – IV d.C.*, Siviglia 1998.
- GARCÍA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2008:** García Vargas E., Bernal Casasola D., *Ánforas de la Bética*, in Bernal Casasola, Ribera i Lacomba 2008, pp.661-688.
- GASPERETTI 1996:** Gasperetti G., *Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana*, in Bats M. (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. - IIe s. ap. J.-C.): la vaisselle de cuisine et de table*, actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard (Naples 27-28 mai 1994), Napoli 1996, pp. 19-64.
- GIANFROTTA 1972:** Gianfrotta P.A., *Castrum Novum*, Forma Italiae, Regio VII, III, Roma 1972.
- GIANFROTTA 1981:** Gianfrotta P. A., *Le testimonianze archeologiche del territorio tra Centumcellae e Pyrgi*, in Giardina A., Schiavone A. (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*. Vol. 1, *L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Bari 1981, pp. 407-411.
- GIANFROTTA 2009:** Gianfrotta P. A., *Ai margini di "Portus"*, in C. Marangio, G. Laudizi (a cura di), *ΠαλαιάΦιλία. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, pp.151-159.
- GIORGI 2011:** Giorgi S., *Le peschiere romane di Castrum Novum*, in Enei et al.2011, pp. 29-30.
- GIORGI 2013:** Giorgi S., *Un paragance di elmo romano*, in Enei 2013, p. 81
- GIORGI 2016:** Giorgi S., *Le peschiere di Castrum Novum: le ultime acquisizioni*, in Enei 2016, pp. 141-144.
- GIORGI, GIORGI 2013:** Giorgi M., Giorgi S., *Novità sugli impianti ittici di Castrum Novum: la peschiera absidata*, in Enei 2013, pp. 86-89.
- GIOSEFFI 1955:** Gioseffi D., *La terminologia dei sistemi di pavimentazione marmorea e una pagina della «Naturalis Historia»* (Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie VIII, vol. X, fasc. 11-12), Roma 1955.
- GIOVANARDI 2016:** Giovanardi S., *Il piombo in età imperiale romana*, 2016
- GIROLAMI 2013:** Girolami G., *Scavi archeologici a Castrum Novum. Una ricognizione delle fonti*, in Enei 2013, pp. 50-55.
- GIROLAMI 2016:** Girolami G., *Le statue di Castrum Novum nel catalogo Amelung-Lippold*, in Enei 2016, pp. 124-130.
- GLIOZZO 2003:** Gliozzo E., *Ceramica da mensa e da dispensa*, in Fentress 2003, p. 298.
- G.R.A.L. 2002:** Gruppo di Ricerche Archeostoriche del Lambro, *Le arti del fuoco II. Le lucerne antiche*, catalogo della mostra del Museo civico di Biassono (MI) "Carlo Verri", 2002
- GRAN AYMERICH, DOMINGUEZ ARRANZ 2011:** GranAymerich J., Dominguez Arranz A., (a cura di), *La Castellina a sud di Civitavecchia. Origini ed eredità*, Roma 2011.
- GRANAYMERICH, PRAYON 1996:** GranAymerich J., Prayon F., *Les fouilles franco-allemandes sur le site étrusque de la Castellina del Marangone, près Civitavecchia, Italie. Les campagnes de 1995 et 1996*, in «Comptesrendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 140(4) (1996), pp. 1095-1129.
- GRANAYMERICH, SIAFI 2011:** GranAymerich J., Siafi S., *1 - Le contexte protohistorique régional de La Castellina*, in GranAymerich, DominguezArranz 2011, pp. 1.109-1.136.
- GRANINO CECERE, RICCI 2014:** Granino Cecere M.G., Ricci C., *Il porto di Centumcellae (Civitavecchia) e la sua epigrafa*, in «Antichità Adriatiche» 79 (L'epigrafa dei porti) (2014), pp. 123-136.
- GROSE 1984:** Grose D. F., *Glass Forming Methods in Classical Antiquity: Some Considerations*, in «Journal of Glass Studies» 26 (1984), pp. 25-34.
- GUALTIERI 2013:** Gualtieri C., *Area della Meta Sudans. Le ceramiche fini da mensa e la suppellettile da illuminazione da alcuni contesti di età neroniana (64-68 d.C.)*, in Panella, Sagui 2013, *Materiali e contesti* 2, pp. 3-20.
- GUARNIERI 2000:** Guarnieri C., *Progettare il passato. Faenza tra pianificazione urbana e Carta Archeologica*, Firenze 2000.
- GUGLIELMOTTI 1880:** Guglielmotti A., *Fortificazioni nella spiaggia romana risarcite ed accresciute dal 1570 al 1580*, Roma 1880.
- Guid.**: Guido da Pisa, in Pinder, Parthey 1860.
- GUIDI 1985:** Guidi A., *An application of the Rank-size rule to protohistoric settlements in the Middle Tyrrhenian area*, in Malone C., Stoddart S. (a cura di), «Papers in Italian Archaeology», 4.3, *Patterns in Protohistory* (1985), pp. 217-244
- GUIDOBALDI 1985:** Guidobaldi F., *Pavimenti in "opus sectile" di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione*, in PensabeneP. (a cura di), *Marmi antichi* «Studi Miscellanei» 26 (1985), pp. 171-233.
- GUIDOBALDI 1989:** Guidobaldi M. P., *Le anfore della colonia latina di Fregellae*, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986), École Française de Rome, Roma 1989, pp. 600-601

- HAACK 2011:** Haack M. L., *Le iscrizioni di Castrum Novum*, in Enei *et al.* 2011, p. 31, 32
- HAACK 2013:** Haack M. L., *I rinvenimenti. Il materiale iscritto*, in Enei 2013, p. 5
- HAACK 2013a:** Haack M. L., *Les inscriptions de Castrum Novum*, in Enei 2013, pp. 56-59
- HAACK et al. 2012:** Haack M. L., Nardi Combescure S., Poccardi G., Enei F., *Castrum Novum, (Santa Marinella, prov. de Rome)*, in «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome. Italie centrale» (2012) [online] <https://journals.openedition.org/cefr/616> [consultato il 08/05/2020].
- HAACK et al. 2013:** Haack M. L., Nardi Combescure S., Poccardi G., Enei F., André N., Picard V., *Castrum Novum (Santa Marinella, prov. de Rome)*, in «Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome. Italie centrale» (2013) [online] <https://journals.openedition.org/cefr/862> [consultato il 08/05/2020].
- HARRIS 1971:** Harris W., *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971.
- HILLSON 1996:** Hillson S., *Dental Anthropology*, Cambridge 1996.
- HÖLSCHER 2010:** Hölscher T., *L'archeologia classica: un'introduzione*, Roma 2010.
- HUMBERT 1972:** Humbert M., *L'incorporation de Caeredans la civitas romana*, in «Mélanges de l'École Française de Rome-Antiquité» 84(1) (1972).
- IAIA, MANDOLESI 2010:** Iaia C., Mandolesi A., *Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell'Etruria meridionale*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *L'alba dell'Etruria: fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a. C. Ricerche e scavi*, atti del Nono incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano (VT)-Pitigliano (GR), 12-14 settembre 2008), Milano 2010, pp. 61-78.
- ILS:** *Inscriptiones Latinae Selectae*
- INGV:** Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia
- ISINGS 1957:** Isings C., *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Djakarta 1957.
- JACKSON et al. 2010:** Jackson M.D., Deocampo D., Marra F., Scheetz B., *Mid-Pleistocene pozzolanitic volcanic ash in ancient Roman concretes*, in «Geoarchaeology» 25(1) (2010), pp. 36-74.
- JAIA 2013:** Jaia A.M., *Le colonie di diritto romano. Considerazioni sul sistema difensivo costiero tra il IV e il III secolo a.C.*, in «Scienze dell'Antichità» 19 (2013), pp. 475-489.
- KAUFMANN HEINIMANN 1977:** Kaufmann Heinimann A., *Die römische Bronzen der Schweiz, I, Augst*, Mainz am Rhein 1977.
- KEAY 1984:** Keay S. J., *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, Oxford 1984.
- KLITSCHKE DE LA GRANGE 1891:** Klitschke De La Grange A., *Castronovo (tenuta di Tor Chiaruccia nel comune di Tolfa)*, in NSc 1891, p. 29.
- KODYDKOVA et al. 2016:** Kodydkova K., Paclikova K., Preusz M., *I materiali archeobotanici*, in Enei 2016, pp. 97, 98.
- KRICHELDORF 1962:** Kricheldorf H. H., *Auktion XII. Tonlampen der Antike aus Kleinasien, Griechenland, Italien, Nordafrika griechisch und römischer Zeit, 5.-4. Jahrhundert v. Chr. bis 3.-4. Jahrhundert n. Chr.*, Stuttgart 1962.
- KROGMAN 1962:** Krogman W. M., *The Human Skeleton in Forensic Medicine*, Springfield (Ill.) 1962.
- LACKNER 2008:** Lackner E. M., *Republikanische Fora*, Munich 2008.
- LAFON 2001:** Lafon X., *Villa maritima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine*, Roma 2001.
- LAMBECK et al. 2004:** Lambeck K., Antonioli F., Purcell A., Silenzi S., *Sea level change along the Italian coast for the past 10,000 years*, in «Quaternary Science Reviews» 23 (2004), pp. 1567-1598.
- LAMBECK et al. 2004a:** Lambeck K., Antonioli F., Anzidei M., Benini A., Esposito A., *Sea level in roman time in the central Mediterranean and implications for recent change*, in «Earth and Planetary Science Letters» 224 (2004), pp. 563-575.
- LAMBECK et al. 2010:** Lambeck K., Antonioli F., Anzidei M., Ferranti L., Leoni G., Scicchitano G., Silenzi S., *Sea Level Change along the Italian Coast during the Holocene and Projections for the Future*, in «Quaternary International» 232(1-2) (2010), pp. 250-257.
- LAMBERT 1992:** Lambert C., *Sepulture e spazio urbano: proposte per un repertorio*, in: Demeglio, P., Lambert, C. (a cura di), *La "civitas christiana", urbanistica delle città italiane fra tarda-antichità e alto medioevo. Aspetti di archeologia urbana*, I seminario di Studio (Torino, 1991) (Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni 1), Torino 1992, pp. 145-158.
- LANA 1961:** Lana I., *Rutilio Namaziano*, Torino 1961.
- LANZONI 1927:** Lanzoni F., *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, vol. I, Faenza 1927.
- LA RUSSA et al. 2015:** La Russa M. F., Ruffolo S. A., Ricca M., Rovella N., Comite V., De Buergero M. A., Barca D., Crisci G. M., *Archaeometric approach for the study of mortars from the underwater archaeological site of Baia (Naples) Italy: Preliminary results*, in «Periodico di Mineralogia» 84(3) (2015), pp. 1-16.
- Lattara 2001:** Py M., Adroher Auroux A.M., Sanchez C., *Dicocer 2, Corpus des céramiques de l'Âge du Fer de Lattes (fouilles 1963-1999)*, Tome I (Lattara, 14), Lattes 2001.
- LE MAITRE 1989:** Le Maitre R. W. (a cura di), *Igneous Rocks: A Classification and Glossary of Terms*. Recommendations of the International Union of Geological Sciences Subcommission on the Systematics of Igneous Rocks, Blackwell 1989.
- LEONE, SPIGO 2008:** Leone R., Spigo U. (a cura di), *Tyndaris I. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo 2008.
- LEVEQUE, MOREL 2001:** Lévêque P., Morel J.P. (a cura di), *Céramiques Hellénistiques et Romaines*, Besançon 2001.
- LEVI, LEVI 1967:** Levi A., Levi M.A., *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma 1967.
- LIMC s. v. Apollon :** AA.VV., *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. II.1, pp. 183-456, vol. II.2, pp. 182-253, Zürich-München 1984.
- LIPPS et al. 2013:** Lipps J., Machado C., von Rummel P., *The Sack of Rome in 410 A.D. The Event, its Context and its Impact*, proceeding of the Conference held at the German Archaeological Institute at Rome, 4-6 November 2010, «Palilia» 28 (2013).
- Liv. Perioch.:** Tito Livio, *Periocha XI*.
- Liv.:** Tito Livio, *Ab Urbe condita*.
- LONG et al. 2002:** Long L., Pomey P., Sourisseau J.C., *Les Etrusques en mer. Epaves d'Antibes à Marseille*, Marseille 2002.
- LOPEZ MULLOR, MARTIN 2008:** López Mullor A., Martín A., *Tipologia i datació de les àmfores tarraconenses produïdes a Catalunya*, in : López Mullor, A.; Aquilué X. (a

- cura di), *La producció i el comerç de les àmfores de la "Provincia Hispania Tarraconensis"*. *Homenatge a Ricard Pascual Guasch*, actes de les Jornades d'Estudi (Barcelona 17-18 novembre 2005) Barcellona 2008, pp. 33-94.
- LOVEJOY 1985:** Lovejoy C. O., *Dental Wear in the Libben Population: Its Functional Pattern and Role in the Determination of Adult Skeletal Age at Death*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68 (1985), pp. 47-56.
- LOVEJOY et al. 1985:** Lovejoy C. O., Meindl R. S., Pryzbeck T. R., Mensforth R. P., *Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium. A new method for the determination of adult skeletal age at death*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68 (1985), pp. 15-28.
- LUGLI 1957:** Lugli G., *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957.
- LUREAU et al. 2016:** Lureau A., Ortensi M., Vuono M., *La cisterna in cementizio*, in Enei 2016, pp. 94-96.
- MAFFEI 1981:** Maffei A., *Il complesso abitativo protourbano di Torre Valdaliga*, in Associazione archeologica Centumcellae (a cura di), *La preistoria e la protostoria nel territorio di Civitavecchia*, Civitavecchia 1981, pp. 96-217.
- MAFFEI 2012:** Maffei A., *Cento anni di ricerche per la ricostruzione dei paesaggi culturali e per la redazione della carta archeologica dell'arco del Mignone*, Vol. I, Grotte di Castro 2012.
- MAFFEI 2017:** Maffei A., *La città e il porto di Centumcellae-Civitavecchia*, Civitavecchia 2017.
- MAFFEI, NASTASI 1990:** Maffei A., Nastasi F., *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1990.
- MAIOLI 1983:** Maioli M. G., *La casa romana di Palazzo Diotallevi a Rimini (FO); fasi di costruzione e pavimenti musivi*, in: Farioli Campanati R. (a cura di), *Atti del III colloquio internazionale sul mosaico antico* (Ravenna, 6-10 Settembre 1980), Ravenna 1983, vol. II, pp. 461-474
- MALLEGNI 2001:** Mallegni F., *Denti. Ontogenesi, Evoluzione, Struttura, Dimensione, Forma, Funzione*, Pisa 2001.
- MANDOLESI 1996:** Mandolesi A., *L'insediamento villanoviano*, in: *Le Saline di Tarquinia*, «Teknos» 9 (supplemento) (1996), pp. 35-37.
- MANDOLESI 2014:** Mandolesi A., *Le Saline: un grande scalo marittimo per la Tarquinia villanoviana*, in Coletti L. (a cura di), *La Riserva naturale statale Saline di Tarquinia. Un giardino di acqua, pietra e sale*, Roma 2014, pp. 195-203.
- MANDOLESI 2015:** Mandolesi A., *Trasformazioni del paesaggio e luoghi identitari nell'Etruria costiera fra II e I millennio a.C.*, in Garbati, G., Pedrazzi T. (a cura di), *Transformations and crisis in the Mediterranean. 'Identity' and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE*. Proceedings of the International conference (Rome, 8th-9th may 2013), Roma 2015, pp. 235-244.
- MANDOLESI, CASTELLO 2010:** Mandolesi A., Castello C., *Modellini di navi tirrenico-villanoviane da Tarquinia*, «Mediterranea» VI (2010), pp. 9-28.
- MANDOLESI, TRUCCO 2000:** Mandolesi A., Trucco F., *L'abitato costiero della prima età del ferro di Acque Fresche (Civitavecchia - RM)*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *L'Etruria tra Italia, Europa e mondo mediterraneo. Ricerche e scavi*, atti del IV incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Manciano - Montalto di Castro - Valentano, 12-14 settembre 1997), Milano 2000, pp. 495-503.
- MANFREDI, MALNATI 2003:** Manfredi V. M., Malnati L., *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano 2003.
- MARABINI MOEVS 1973:** Marabini Moevs M.T., *The Roman Thin-Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*, «Memoirs of American Academy of Rome» 32 (1973).
- MARANGOULERAT 1996:** Marangou Lerat A., *Le vin et les amphores de Crète: de l'époque classique à l'époque impériale*, Paris 1996.
- MARCONI 1998:** Marconi G., *Le origini di Centumcellae*, in «Rivista di cultura classica e medioevale» 40(1/2) (1998), pp. 195-214.
- MARCONI COSENTINO, RICCIARDI 1993:** Marconi Cosentino R., Ricciardi L., *Catacomba di Commodilla. Lucerne ed altri materiali dalle gallerie 1,8,13*, Roma 1993.
- MARINI 2016:** Marini P., *Un frammento iscritto dalla spiaggia di Capo Linaro: riflessioni su Castrum Novum e Castrum Inui*, in Enei 2016, pp. 135-137.
- MARIOTTI et al. 2004:** Mariotti V., Facchini F., Belcastro M.G., *Enthesopathies: Proposal of a Standardized Scored Method and Applications*, in «Collegium Antropologicum» 28 (2004), pp. 145-159.
- MARIOTTI et al. 2007:** Mariotti V., Facchini F., Belcastro M. G., *The Study of Entheses: Proposal of a Standardised Scoring Method for Twenty-Three Entheses of the Postcranial Skeleton*, in «Collegium Antropologicum», 31 (2007), pp. 291-313.
- MARRA et al. 2011:** Marra F., Deocampo D., Jackson M. D., Ventura G., *The Alban Hills and Monti Sabatini volcanic products used in ancient Roman masonry (Italy): An integrated stratigraphic, archaeological, environmental and geochemical approach*, in «Earth-Science Reviews» 108 (2011), pp. 115-136.
- MARRA et al. 2016:** Marra F., Anzidei M., Benini A., D'Ambrosio E., Gaeta M., Ventura G., Cavallo A., *Petrochemical features and source areas of volcanic aggregates used in ancient Roman maritime concretes*, in «Journal of Volcanology and Geothermal Research» 328 (2016), pp. 59-69.
- MARTELLI 2008:** Martelli E., *Anfore*, in Shepherd E. J., Capocchi G., de Marinis G., Mosca F., Patera A. (a cura di), *Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno*, «Rassegna di Archeologia Classica e Postclassica» 22/B (2008), pp. 137-158.
- MARTINI et al. 2003:** Martini F. H., Timmons M. J., Tallitsh R. B., *Anatomia Umana*, Napoli 2003.
- MARTIN KILCHER 1983:** Martin Kilcher S., *Les amphores romaines à huile de Bétique (Dressel 20 et 23) d'August (Colonia Augusta Rauricorum) et Kaiseraugst (Castrum Rauracense). Un rapport préliminaire*, in Blasquez J.M., Remesal Rodriguez J. (a cura di), *Produccion y comercio del aceite en la antigüedad*. Segundo congreso internacional (Sevilla, 24-28 febrero 1982), Madrid 1983, pp. 337-347.
- MARTIN KILCHER 1987:** Martin Kilcher S., *Die Römischen amphoren aus August und Kaiseraugst I. Die südspanischen Ölamphoren (Gruppe 1)* (Forschungen in August, band 7/1), August 1987.
- MARTIN KILCHER 1994:** Martin Kilcher S., *Die Römischen amphoren aus August und Kaiseraugst II. Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2-24)* (Forschungen in August, band 7/2), August 1994.
- MARTIN, SALLER 1957:** Martin R., Saller K., *Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung*, Stuttgart 1957.
- MASELLI SCOTTI, MIAN 2004:** Maselli Scotti F., Mian G., *Mosaici rinvenuti a Tergeste e nel suo suburbio dalla Soprintendenza Archeologica del Friuli-Venezia Giulia*, in Angelelli, C. (a cura di), *Atti del IX colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Aosta, 20-22 febbraio 2003), Ravenna 2004, pp. 707-717.

- MATTHEW 1991:** Matthew A. J., *Spots Before the Eyes: New Comparison Charts for Visual Percentage Estimation in Archaeological Material*, in Middleton A., Freestone I. (a cura di), *Recent Developments in Ceramic Petrology* (British Museum Occasional Papers, 81), London 1991, pp. 399-409.
- MEDRI et al. 2000:** Medri M., Maurina B., Rotoli M., Giunlia Mair A., Boschian G., *Scavo in due 'insulae' dei quartieri nord di Aquileia. Campagne 1995 - 2000. Rapporto preliminare*, in: «Aquileia Nostra» 71 (2000), cc. 257-364.
- MEINDL, LOVEJOY 1985:** Meindl R.S., Lovejoy C. O., *Ectocranial suture closure: a revised method for the determination of skeletal age at death based on the lateral-anterior sutures*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68 (1985), pp. 57-66.
- Mela:** Pomponio Mela, *De chorographia*.
- MENCHELLI et al. 2013:** Menchelli S., Capelli C., Pasquinucci M., Picchi G., Cabella R., Piazza M., *Nuove scoperte di anfore repubblicane nell'Etruria settentrionale costiera*, in Olmer F. (a cura di), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontation de faciès*, actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS (Lattes, 30 janvier - 2 février 2007), Lattes 2013, pp. 471-478.
- MENCHELLI, PASQUINUCCI, PICCHI 2013:** Menchelli S., Pasquinucci M., Picchi G., *Produzioni e circolazione delle ceramiche dell'Etruria (III secolo a.C. - II secolo d.C.): raccolta di dati editi e recenti acquisizioni*, in Olcese G. (a cura di), *Immensa Aequora Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, atti del convegno (Roma, 24-26 gennaio 2011), Roma 2013, pp. 103-110.
- MENCHELLI, PICCHI 2016:** Menchelli S., Picchi G., *Late republican-early imperial flat-bottomed amphorae: some remarks about their origins and widespread success*, in «Rei Cretariae Romanae Fautores Acta» 44 (2016), pp. 229-238.
- MENEGHINI 2013:** Meneghini R., *Le vicende del 408-410 e la comparsa delle sepolture urbane a Roma*, in Lipps et al. 2013, pp. 403-409.
- MENGARELLI 1919:** Mengarelli R., *III - La Chiaruccia*, in NSc 1919, n. 4-5-6, p. 93.
- MENZEL 1954:** Menzel H., *Antike Lampen im Römisch-Germanischen Zentralmuseum zu Mainz* (Römisch-Germanisches Zentralmuseum zu Mainz. Katalog, 15), Mainz 1954.
- MILLER 1916:** Miller K., *Itineraria romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916.
- MILLETTI 2012:** Milletti M., *Cimeli d'identità. Tra Etruria e Sardegna nella prima età del ferro*, «Officina etruscologia» 6 (2012).
- MITTEN, DOERINGER 1967:** Mitten D.G., Doeringer H., *Master Bronzes from the classical world*, Mainz 1967.
- MONTAGNARI KOKELJ et al. 2015:** Montagnari Kokelj E., Bernardini F., De Min A., Lenaz D., Tuniz C., Velušček A., *Il sale nel Caput Adriae (Adriatico nord-orientale): dati, ipotesi, prospettive di approfondimento*, 50° Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria 2015, [online] http://preistoriadelcibo.iipp.it/contributi/3_35.pdf [consultato il 08/05/2020].
- MORANDINI 1999:** Morandini A., *Gli insediamenti costieri di età protostorica nel Lazio meridionale*, in «Latium» 16 (1999), pp. 5-47.
- MORIMOTO et al. 1988:** Morimoto N., Fabries J., Ferguson A. K., Ginzburg I. V., Ross M., Seifert F. A., Zussman J., Aoki K., Gottardi G., *Nomenclature of pyroxenes*, in «American Mineralogist» 73 (1988), pp. 1123-1133.
- MORRICONE MATINI 1971:** Morricone Matini M. L., *Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni*, in «Mosaici antichi in Italia. Studi monografici» 1 (1971).
- MOSCA 2004:** Mosca, A., *Il De Reditu Suo di Rutilio Namaziano: una ricostruzione degli approdi tirrenici*, in De Maria L., Turchetti R. (a cura di), *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, atti del IV Seminario ANSER (Genova, 18-19 gennaio 2004), Soveria Mannelli 2004, pp. 247-266.
- MUSCOLINO, TEDESCHI, NOTTURNI 1998:** Muscolino C., Tedeschi C., Notturmi L., *Rimini, cantiere archeologico di Piazza Ferrari. La conservazione in situ: un obiettivo raggiunto con interventi costanti di controllo e manutenzione*, in Guidobaldi F., Paribeni A. (a cura di), *Atti del V colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Roma, 3-6 novembre 1997), Ravenna 1998, pp. 97-104.
- NARDI COMBESCURE 2002:** Nardi Combescure S., *Paesaggi d'Etruria meridionale. L'entroterra di Civitavecchia dal II al XV secolo d.C.*, Biblioteca di Archeologia Medievale, Firenze 2002.
- NARDI COMBESCURE 2011:** Nardi Combescure S., *Il complesso delle Guardiole (zona A)*, in Enei et al. 2011, pp. 20-21.
- NARDI COMBESCURE 2013:** Nardi Combescure S., *L'edificio termale: il balneum del complesso de "Le Guardiole"*, in Enei 2013, pp. 2-4.
- NARDI COMBESCURE 2013a:** Nardi Combescure S., *Capo Linaro e Santa Marinella nei portolani di epoca medievale e moderna*, in Enei 2013, pp. 90-93.
- NARDI COMBESCURE 2016:** Nardi Combescure S., *Zona A, settore 1: il balneum de "Le Guardiole". Lo scavo*, in Enei et al. 2016.
- NARDI COMBESCURE 2016a:** Nardi Combescure S., *Le bâtiment semi-circulaire: le théâtre?*, in Enei 2016, pp. 99-100.
- NARDI COMBESCURE 2019:** Nardi Combescure S., *Zona D Settore IV: le sepolture a ridosso del castrum*, in Baldoni et al. 2019, pp. 13-15.
- NASTASI 1990:** Nastasi F., *La viabilità. L'antica via Aurelia*, in Maffei, Nastasi 1990, pp. 183-208.
- NEGRONI CATAACCHIO, CARDOSA, ROSSI 2015:** Negroni Catacchio N., Cardoso M., Rossi F., *Duna Feniglia (Orbetello, GR). Un insediamento villanoviano per la probabile produzione del sale*, 50° Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2015, [online] http://preistoriadelcibo.iipp.it/contributi/3_40.pdf [consultato il 7/5/2020].
- NIBBY 1849:** Nibby A., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, vol. I, Roma 1849 (2a edizione).
- Nsc:** *Notizie degli scavi di antichità*, Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1884 -
- OCCHILUPO 2009:** Occhilupo S., *L'apparato decorativo dei pavimenti della domus di Plestia (Regio VI) di età tardo-repubblicana*, in Angelelli, C. (a cura di), *Atti del XIV colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Spoleto, 7-9 febbraio 2008), Tivoli 2009, pp. 79-88.
- OLCESE 1993:** Olcese G., *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993.

- OLCESE 1996:** Olcese G., *Ceramiche comuni di origine tirrenica centro-meridionale tra il II secolo a.C. e il I d.C.: problemi aperti. L'evidenza dei reperti di Albintimilium*, in Bats M. (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. – IIe s. ap. J.-C.). La vaiselle de cuisine et de table*. Actes des Journées d'études organisée par le Centre Jean Berard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta (Naples 27-28 mai 1994), Napoli 1996, pp. 421-445.
- OLCESE 2003:** Olcese G., *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)* in «Documenti di Archeologia» 28 (2003).
- OLCESE 2012:** Olcese G., *Le anfore greco-italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, (Immensa Aequora 1), Roma 2012.
- OLCESE 2012a:** Olcese G., *Atlante dei siti di produzione e delle ceramiche dell'Italia centro meridionale (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale*, (Immensa Aequora 2), Roma 2012.
- Ostia I:** AA.VV., *Ostia I. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV*, Studi Miscellanei 13, Roma 1968.
- Ostia II:** AA.VV., *Ostia I. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente V*, Studi Miscellanei 16, Roma 1973.
- Ostia III:** AA.VV., *Ostia III. Le terme del Nuotatore, Tomo I: Scavo degli ambienti III, VI, VII. Tomo II: Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, Studi Miscellanei 21, Roma 1973.
- Ostia VI:** Panella C., Rizzo G., *Ostia VI, Le terme del Nuotatore*, Studi Miscellanei 38, Roma 2014.
- PACCIARELLI 1991:** Pacciarelli M., *Territorio, insediamento, comunità in Etruria meridionale agli esordi del processo di urbanizzazione*, «Scienze dell'Antichità» 5 (1991), pp. 163-208.
- PACCIARELLI 1991a:** Pacciarelli M., *Ricerche topografiche a Vulci: dati e problemi relativi all'origine delle città medio-tirreniche*, «Studi Etruschi» LVI (1991), pp. 11-48.
- PACCIARELLI 1994:** Pacciarelli M., *Sviluppi verso l'urbanizzazione nell'Italia tirrenica protostorica*, in Gastaldi P., Maetzel G. (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle giornate di studio (Salerno - Pontecagnano, 16-18 novembre 1996), Firenze 1994, pp. 227-253.
- PACCIARELLI 1999:** Pacciarelli M., *Le origini di Vulci e il suo entroterra*, in Peroni R., Rittatore Vonwiller L. (a cura di), *Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976: paesaggi naturali, umani, archeologici*, atti del Convegno (Ischia di Castro, 4-5 aprile 1998), Grotte di Castro 1999, pp. 55-67.
- PACCIARELLI 2000:** Pacciarelli M., *Dal villaggio alla città. La svolta proto urbana del 1000 a. C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.
- PACCIARELLI 2009:** Pacciarelli M., 2009, *Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria*, in «Scienze dell'Antichità» 15 (2009), pp. 371-416.
- PAGANO 2016:** Pagano P., *Le iscrizioni*, in Enei 2016, pp. 131-134.
- PANELLA 1968:** Panella C., *Le anfore*, in Ostia I, pp. 97-116.
- PANELLA 1970:** Panella C., *Le anfore*, in Ostia II, pp. 102-156.
- PANELLA 1973:** Panella C., *Le anfore*, in Ostia III, pp. 463-633.
- PANELLA 1986:** Panella C., *Oriente e Occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale a Ostia*, in Empereur J.Y., Garlan Y. (a cura di), *Recherches sur les amphores grecques*, actes du colloque organisé par le Centre National de Recherches Scientifiques, l'Université de Rennes II et l'École Française d'Athènes (Athènes, 10-12 Septembre 1984) (Bulletin de Correspondance Hellénique, suppl. 13), Atene 1986, pp. 609-636.
- PANELLA 1989:** Panella C., *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in Zevi, F., Hesnard, A. (a cura di), *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986) (Publications de l'École française de Rome, 114), Roma 1989, pp. 139-178.
- PANELLA 2001:** Panella C., *Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale*, in Levéque, Morel 2001, pp. 177-275.
- PANELLA 2014:** Panella C., *I saggi nell'area NE*, in Ostia VI, pp. 7-63.
- PANELLA, SAGUI 2013:** Panella C., Saguì L. (a cura di), *Valle del Colosseo e pendici nord-orientali del Palatino*, Materiali e contesti 1 e 2, Roma 2013.
- PAPI 1985:** Papi E., *Suppellettile da cucina e da dispensa. Ceramica comune*, in Ricci A. (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985, pp. 93-105.
- PASCUCCI 1998:** Pascucci P., *L'insediamento costiero della prima età del ferro de "La Mattonara", Civitavecchia*, «Archeologia Classica» L (1998), pp. 69-115.
- PASCUCCI 1999:** Pascucci P., *"La Mattonara"*, in Peroni R., Rittatore Vonwiller L. (a cura di), *Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976: paesaggi naturali, umani, archeologici*, atti del Convegno (Ischia di Castro, 4-5 aprile 1998), Grotte di Castro 1999, pp. 91-102.
- PASQUINUCCI, MENCHELLI 1997:** Pasquinucci M., Menchelli S., *Isola di Coltano (Coltano-PI)*, in Zanini A. (a cura di), *Dal Bronzo al ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale*, Pisa 1997, pp. 49-53.
- PASQUINUCCI, MENCHELLI 1999:** Pasquinucci M., Menchelli S., *The landscape and economy of the territories of Pisae and Volaterrae (coastal North-Etruria)*, in «Journal of Roman Archaeology» 12 (1999), pp. 123-141.
- PASQUINUCCI, MENCHELLI 2002:** Pasquinucci M., Menchelli S., *The Isola di Coltano Bronze Age village and the salt production in North coastal Tuscany (Italy)*, in Weller O. (a cura di), *Archéologie du sel, Techniques et sociétés dans la Pré- et Protohistoire européenne*, actes du Colloque 12.2 du XIV Congrès de UISPP, (4 septembre 2001, Liège) et de la Table ronde du Comité des salines de France (18 mai 1998, Paris), Rahden 2002, pp. 177-182.
- PATUSO 2018:** Patusso M., *Le anfore della colonia romana di Castrum Novum*, Tesi di laurea magistrale del corso di laurea in Archeologia dell'Università La Sapienza di Roma, anno accademico 2017/2018, (non pubblicata).
- PAVOLINI 2000:** Pavolini C., *La ceramica comune: le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Scavi di Ostia, vol. XIII, Roma 2000.
- PEACOCK et al. 1989:** Peacock D. P. S., Bejaoui F., Belazreg N., *Roman Amphora Production in the Sabel Region of Tunisia*, in Zevi F., Hesnard A. (a cura di), *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986) (Publications de l'École française de Rome, 114), Roma 1989, pp. 179-222.

- PEARSON 1899:** Pearson K., *Mathematical contributions to the theory of evolution. V. On the reconstruction of stature of prehistoric races*, in «Philosophical Transactions of the Royal Society of London. Series A, Containing Papers of a Mathematical or Physical Character» 192 (1899), pp. 169-244.
- PENSABENE 1973:** Pensabene P., *I capitelli*, Scavi di Ostia, vol. VII, Roma 1973.
- PENSABENE 2007:** Pensabene P., *Ostiensium marmorum decus et decor. Studi architettonici decorativi e archeometrici*, Roma 2007.
- PENSABENE 2013:** Pensabene P., *I marmi nella Roma antica*, Roma 2013.
- PERINI et al. 2004:** Perini G., Francalanci L., Davidson J. P., Conticelli S., *The Petrogenesis of Vico Volcano, Central Italy. An Example of Low Scale Mantle Heterogeneity*, in «Journal of Petrology» 45 (2004), pp. 139-182.
- PERONI 1959:** Peroni R., *Per una definizione dell'aspetto culturale "subappenninico" come fase archeologica a se stante*, in «Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», serie VIII, volume 9, fascicolo 1 (1959).
- PERONI 1989:** Peroni R., *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, Roma-Bari 1989.
- PIFFIG 1966:** Piffig A. J., *Die Ausbreitung des Römischen Städtewesens in Etrurien*, Firenze 1966.
- PHENICE 1969:** Phenice T.W., *A Newly Developed Visual Method of Sexing the Os Pubis*, in «American Journal of Physical Anthropology» 30 (1969), pp. 297-302.
- PIANA 2004:** Piana M., *I manti plumbei nella Venezia del rinascimento*, in Avagnina E., Beltramini G. (a cura di), *Per Franco Barbieri. Studi di storia dell'arte e dell'architettura*, Venezia 2004, pp. 269-289.
- PICARD, LUREAU 2016:** Picard V., Lureau A., *La stratigraphie côtière (La zone B)*, in Enei 2016, pp. 39-42.
- PINDER, PARTHEY 1860:** Pinder M., Parthey G. (a cura di), *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Berolini 1860.
- PIRANOMONTE, SIMON 2010:** Piranomonte M., Simòn F. M., *The Daemon and the Nymph: Abraxas and Anna Perenna*, in «Bollettino di archeologia on line» vol. speciale (Roma 2008 - International Congress of Classical Archaeology. Meeting between Cultures in the Ancient Mediterranean) (2010) [online] <https://www.yumpu.com/en/document/read/16727936/the-daemon-and-the-nymph-abraxas-and-anna-perenna> [consultato il 08/05/2020]
- PIVIROTTI 2017:** Pivrotto R., 2017, *Misteri e jature nella Sovana etrusco-romana. Il caso delle due statue in piombo di Zertur e Vèlia* [online] <https://docplayer.it/10677352-Misteri-e-jature-nella-sovana-etrusco-romana.html> [consultato il 08/05/2020].
- Plin.:** Gaio Plinio Secondo, *Naturalis Historia*.
- Plut.:** Plutarco, *Tiberius Gracchus*.
- POCCARDI 2011:** Poccardi G., *Il balneum della zona B e gli edifici antichi visibili lungo la costa*, in Enei et al. 2011, pp. 21-23.
- POCCARDI 2013:** Poccardi G., *La stratigraphie côtière au niveau de la colonie de Castrum Novum: résultats des trois premières campagnes d'étude*, in Enei 2013, pp. 39-43.
- POCCARDI 2017:** Poccardi G., *Il Settore D VI*, in Benelli et al. 2017
- POCCARDI, CICOLANI 2016:** Poccardi G., Cicolani V., *Il Settore D III: all'esterno della colonia di Castrum Novum*, in Enei 2016, pp. 106-111.
- POCCARDI et al. 2016:** Poccardi G., Picard V., Lureau A., *La stratigraphie côtière (La zone B)*, in Enei 2016, pp. 37-43
- POHL 1978:** Pohl I., *Piazzale delle Corporazioni, portico Ovest: saggi sotto i mosaici*, in Carta et al. 1978, pp. 165-444.
- Pol.:** Polibio, Ἱστορία.
- POZZATO, RODIGHIERO 2011:** Pozzato S., Rodighiero A., (a cura di), *Il Ritorno*, Torino 2011.
- PPE V:** Negroni Catacchio N. (a cura di), *Paesaggi d'acque*, atti del V incontro di studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria, (Sorano (GR) – Farnese (VT), 12-14 maggio 2000), Milano 2002.
- PPM:** Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Pompei. Pitture e mosaici*, 10 voll., Roma 1990-2003.
- PRAYON 2016:** Prayon F., *Castellina del Marangone. Un abitato etrusco tra i monti della Tolfa e il mare Tirreno*, Civitavecchia 2016.
- Proc. Caes.:** Procopio di Cesarea, *La guerra gotica (Le guerre, libri V, VI e VII)*
- PRONTERA 2003:** Prontera F., *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze 2003.
- Ptol.:** Claudio Tolomeo, *Geografia*.
- QUERCIA 2008:** Quercia A., *Le ceramiche comuni di età romana*, in Filippi, F. (a cura di), *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma 2008, pp. 141-176.
- QUILICI 1993:** Quilici L., *Il porto di Civitavecchia – L'antica Centumcellae*, in *Classical and Postclassical Studies in Memory of F. E. Brown*, «Symposium Papers» XXIII (1993), pp. 63-83.
- RADMILLI 1951-1952:** Radmilli A.M., *Attività del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini" – anni 1946-1951*, in: «Bollettino di Paleontologia Italiana», n.s. VIII, IV (1951-1952), pp. 63-80.
- RADOINOVA et al. 2002:** Radoinova D., Tenekedjiev K., Yorarnov Y., *Stature estimation from long bone lengths in Bulgarians*, in «Homo» 52 (2002), pp. 221-232.
- RAVIOLA, RAVIOLA D'ELIA 1970:** Raviola E., Raviola D'Elia G., *Trattato di Istologia*, Padova 1970.
- REMONDINO, CAMPANA 2014:** Remondino F., Campana S., *3D Recording and Modelling in Archaeology and Cultural Heritage - Theory and Best Practices*, Oxford 2014.
- RENDELI 1993:** Rendeli M., *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma 1993
- Repertorio 2007:** Belardelli C., Angle M., di Gennaro F., Trucco F. (a cura di), *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze 2007.
- RICCI 1985:** Ricci A., *Pareti sottili*, in Atlante II, pp. 241-357.
- RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994:** Rickman Fitch C., Wynick Goldman N., *Cosa: The Lamps* «Memoirs of the American Academy in Rome» 39 (1994).
- RINALDI 2005:** Rinaldi F., *Cultura musiva nella Venetia romana. Il motivo di bordura con fascia ad archi e merli*, in Angelelli C. (a cura di), Atti del X colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Lecce, 18-21 febbraio 2004), Tivoli 2005, pp. 389-400.
- RINALDI 2007:** Rinaldi F., *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona, Vicenza (I sec. a.C. – VI sec. d.C.)*, Roma 2007

- RIZZO 2003:** Rizzo G., *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, «Collection de l'École Française de Rome», 307(2003).
- RIZZO 2014:** Rizzo G., *Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in Ostia VI, pp. 67-440.
- RODIGHERO 2014:** Rodighiero S., *Le insegne e le ampolle di pellegrinaggio medioevali italiane*. Venezia 2014
- RODRIGUEZ MARTIN 1993:** Rodriguez Martín F.G., *Arqueologia de la villa romana de Torre Aguila, 2*, Càceres 1993.
- ROLLEY 2002:** Rolley C., *Les bronzes grecs et romains: recherches récentes*, in «Revue Archéologique» 2/2002, Parigi 2002, pp. 269-289.
- ROSSI 2017:** Rossi F., *3. Duna Feniglia – Sede Forestale (sito TF01). Un sito produttivo villanoviano*, in Negroni Catacchio N., Cardosa M., Dolfini A. (a cura di), *Paesaggi d'Acque. La Laguna di Orbetello e il Monte Argentario tra Preistoria ed Età Romana*, Milano 2017, pp. 230-251.
- ROSSI et al. 2014:** Rossi F., Campo L., Cappello I., Cardosa M., Lepri A., Luciano M., *Duna Feniglia (Orbetello, GR). I risultati delle ultime campagne di scavo (2011-2012) nell'area nord-occidentale*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi*, atti dell'XI incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano (VT)-Pitigliano (GR), 14-16 settembre 2012), Milano 2014, pp. 681-688
- ROVERE et al. 2010:** Rovere A., Antonioli F., Enei F., Giorgi S., *Relative Sea Level Change of the Archaeological Site of Pyrgi (Santa Severa, Roma) during the Last Seven Millennia*, in «Quaternary International» 232 (1-2) (2010), pp. 82-91.
- RUEGG 1995:** Ruegg D.R., *Underwater investigations at Roman Minturnae. Liris-Garigliano river*, in «Studies in Mediterranean Archaeology» 119(1995).
- RUSTICO 1994:** Rustico L., *Impianti marittimi per la piscicoltura in età romana*, in: Giacomini L., Marchesini B., Rustico L. (a cura di), *L'itticoltura nell'antichità*, Roma 1994, pp. 119-123.
- Rut. Nam.:** Claudio Rutilio Namaziano, *De reditu suo*.
- SACCHETTI 1980:** Sacchetti G., *Santa Marinella*, «Archivio Storico della Società Romana di Storia Patria» 102 (1980), pp. 236-282
- SAGUI 1980:** Saguì L., *Ceramica africana dalla «Villa di Tiberio» a Sperlonga*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité» 92 (1) (1980), pp. 471-544.
- SAGUI 2007:** Saguì L., *Glass in the antiquity; the continuity of technology and sources of supply*, in Lavan L., Zanini E., Sarantis A., *Technology in Transition A.D. 300-650*, Leiden-Boston 2007, pp. 211-231.
- SALMON 1963:** Salmon E.T., *The coloniae maritimae*, in «Athenaeum» 41 (1963), pp. 3-38.
- SALMON 1969:** Salmon E.T., *Roman Colonization under the Republic*, London-Southampton 1969.
- SALVATORI 2006:** Salvatori M., *Manuale di Metrologia per architetti studiosi di storia dell'architettura e archeologi*, Napoli 2006.
- SALWAY 2005:** Salway B., *The Nature and the Genesis of the Peutinger Map*, in «Imago Mundi», 57(2) (2005), pp. 119-135.
- SANTARELLI 2016:** Santarelli A., *Le ceramiche dagli ambienti 2 e 4*, in Enei 2016, pp. 16-24.
- SANTI 2008-2009:** Santi F., *I villaggi costieri della prima età del Ferro tra Civitavecchia e Tarquinia*, «Bollettino STAS» 37 (2008-2009), pp. 13-30.
- SANTORO 1989:** Santoro P., *Il teatro e il ciclo statuario giulio-claudio*, in M. Fuchs, P. Liverani, P. Santoro (a cura di), *Caere 2*, Roma 1989.
- SAPIO 2016:** Sapiro G., *Una statuetta votiva magnogreca dal fondale di Capo Linaro*, in Enei 2016, pp. 145-147.
- SAVI SCARPONI 2016:** Savi Scarponi A., *La ceramica a vernice nera*, in Enei 2016, pp. 70-73.
- SCAMOZZI 1615:** Scamozzi V., *L'idea dell'architettura universale*, Venezia 1615.
- SCARPIGNATO 2001:** Scarpignato M., *Pavimento a mosaico di Tifernum Tiberinum*, in Guidobaldi F., Paribeni A. (a cura di), *Atti dell'VIII colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Firenze, 21-23 febbraio 2001)*, Ravenna 2001, pp. 327-340.
- SCHEUER, BLACK 2004:** Scheuer L., Black S., *The Juvenile Skeleton*, London 2004.
- SCHMIEDT 1972:** Schmiedt G., *Il livello antico del Mar Tirreno. Testimonianze dei resti archeologici*, Firenze 1972.
- SCHNETZ 1940:** Schnetz J., *Itineraria romana. Volumen alterum, Ravennatis anonymi cosmographia et Guidonis Geographica, Lipsiae 1940*.
- SEALEY 1985:** Sealey P.R., *Amphoras from the 1970 excavations at Colchester Sheepen*, Oxford 1985.
- SELVAGGI et al. 2006:** Selvaggi G., Mattia M., Avallone A., D'Agostino N., Abruzzese L., Anzidei M., Cantarero M., Cardinale V., Castagnozzi A., Casula G., Cerere G., Cogliano R., Criscuoli F., D'Ambrosio C., D'Anastasio E., De Martino P., Del Mese S., De Luca G., Devoti R., *La Rete Integrata Nazionale GPS (RING) dell'INGV: una infrastruttura aperta per la ricerca scientifica*, atti della 10ma Conferenza Nazionale ASITA, Federazione delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali, (Fiera di Bolzano, 14-17 novembre 2006), Milano 2006.
- SERAFINI 1910:** Serafini C., *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, Milano 1910.
- Serv.:** Servio Mario Onorato, *Ad Aeneidem*.
- SOLARI 1915:** Solari A., *Topografia storica dell'Etruria*, Vol. I, *Parte Prima, Orientale e Meridionale*, Pisa 1915.
- SOMMELLA 1988:** Sommella P., *Italia antica. L'urbanistica romana*, Roma 1988.
- SORDI 1960:** Sordi M., *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960.
- SPARKES, TALCOTT, RICHTER 1970:** Sparkes B. A., Talcott L., Richter G. M. A., *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, «The Athenian Agora» 12 (1970).
- SPINOLA 1996, 2004:** Spinola G., *Il Museo Pio-Clementino*, Guide Cataloghi dei Musei Vaticani, Città del Vaticano, vol. 1 (1996), vol. 2 (1999), vol. 3 (2004).
- SQUAGLIA 2013:** Squaglia A., *I santi perduti di Castrum Novum*, in Enei 2013, pp. 68-71.
- STASOLLA 2015:** Stasolla F.R., *Archeologia dei cimiteri urbani: problemi di scavo, soluzioni interpretative*, in Arthur P., Imperiale M. L. (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce, 6-12 settembre 2015)*, Firenze 2015, pp. 201-206.
- STEK, PELGROM 2014:** Stek T.D., Pelgrom J. (a cura di), *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, «Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome» 62 (2014).
- STLOUKAL, HAKANOVA 1978:** Stloukal M., Hakanova H., *Die Länge Der Langsknochen altslavischer Bevölkerungen unter besonderer Berücksichtigung von Wachstumsfragen*, in «Homo» 29 (1978), pp. 53-69.

- SUCCI 2012:** Succi S., *Un mosaico dall'antica Capua*, in Guidobaldi F., Tozzi G. (a cura di), Atti del XVII colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Teramo, 10-12 marzo 2011), Tivoli 2012, pp. 547-556.
- Tac:** Publio Cornelio Tacito, *Annales*.
- TCHERNIA 1969:** Tchernia A., *Informations archéologiques. Direction de recherches archéologiques sous-marines*, in «Gallia» 27(2) (1969), pp. 465-499.
- TCHERNIA 1986:** Tchernia A., *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'Histoire économique d'après les amphores*, Roma 1986.
- TCHERNIA, ZEVI 1972:** Tchernia A., Zevi F., *Amphores vinaires de Campanie et de Tarraconaise à Ostie*, in AA.VV., *Recherches sur les amphores romaines*, actes du Colloque de Rome (4 mars 1971), Roma 1972, pp. 35-67.
- TELKKÄ 1950:** Telkkä A., *On the prediction of human stature from the long bones*, in «Acta Anatomica» 9 (1950), Basel 1950, pp. 103-117.
- TERRENI 2008:** Terreni L. G., *Le problematiche conservative del vetro antico proveniente da scavi archeologici*, in «Miliarium» 8 (2008), pp. 34-47.
- TESS:** *Sistema per la catalogazione informatizzata dei pavimenti antichi*[online]<http://tess.beniculturali.unipd.it/web/home/> [consultato il 07/05/2020]
- TOLLIS 2016:** Tollis N., *Le anfore greco-italiche dall'ambiente 2: alcuni dati preliminari*, in Enei 2016, pp. 74-76.
- TORELLI 2014:** Torelli M., *Cerveteri e Roma*, in Gaultier F., Haumesser L., Santoro P., Bellelli V., Russo Tagliente A., Cosentino R. (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri*, catalogo della mostra (Roma 15-10 luglio 2014), Roma 2014, pp. 268-272
- TORELLI, MARRONI 2018:** Torelli M., Marroni E., *Il santuario di Inuus alla foce del fosso dell'Incastro*, in «Monumenti Antichi» 76, serie misc. 21, Roma 2018.
- TORRACA 1777:** Torraca G., *Antichità*, in «Antologia Romana» III (1777), pp. 297-298, 325.
- TORRACA 1778:** Torraca G., *Antichità*, in «Antologia Romana» IV (1778), pp. 257-258, 417-418.
- TOTI 1994:** Toti O., *Brevi considerazioni sulle presenze costiere della prima età del ferro*, in «Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia» 22 (1993), pp. 41-66.
- TRAMONTANA 2008:** Tramontana E., *Anfore di produzione greca e greco-occidentale*, in Leone, Spigo 2008, pp. 257-277.
- TRUCCO, di GENNARO, D'ERCOLE 2002:** Trucco F., di Gennaro F., D'Ercole V. *Contributo alla conoscenza della costa dell'Etruria meridionale nella protostoria: lo scavo 1994 al Marangone (S. Marinella - RM)*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi*, atti del V incontro di studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Sorano Farnese, 12-14 maggio 2000), Milano 2002, pp. 231-240.
- TUSA 2016:** Tusa S., *La battaglia delle Egadi ritrovata*, in Agneto F., Fresina A., Oliveri F., Sgroi F., Tusa S. (a cura di), *Mirabilia Maris. Tesori dai mari della Sicilia*, Palermo 2016, pp. 91-98.
- UBELAKER 1989:** Ubelaker D. H., *Human Skeletal Remains: Excavation, Analysis, Interpretation*, Washington 1989 (2nd edition).
- UGGERI 2004:** Uggeri G., *L'Itinerarium maritimum e la Liguria*, in Pozzar M. (a cura di), *Insediamenti e territorio: viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, atti del Convegno (Bordighera 30 novembre - 1 dicembre 2000), Bordighera 2004, pp. 19-47.
- UWB:** Università della West Boemia (Západočeská univerzita), Plzeň
- VALLELONGA et al. 2018,** Vallelonga F., Del Ferro S., De Lellis L., *La via Aurelia e la viabilità minore tra Roma e Civitavecchia nel Medioevo*, in Citter et al. 2018, pp. 131-171.
- VAN DER MERSCH 1994:** van der Mersch C., *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile - IV-III s. avant J.C.*, Napoli 1994.
- Varr.:** Marco Terenzio Varrone Reatino, *De re rustica*.
- VEGAS, MARTIN LOPEZ 1982:** Vegas M., Martin Lopez A., *Ceramica comun y paredes finas*, in M. Almagro Gorbea (a cura di), *El santuario de Juno en Gabii. Excavaciones 1956-1969*, Roma 1982, pp. 451-504.
- Vell. Pat.:** Velleio Patercolo, *Historiae Romanae ad M. Vinicium libri duo*.
- VENTURA 2013:** Ventura A. (a cura di), *De rebus. Nota introduttiva, traduzione e lettera immaginaria*, Chieti 2013.
- VESSEREAU 1904:** Vessereau J., *Claudius Rutilius Namatianus, édition critique accompagnée d'une traduction française et d'un index, et suivie d'une étude historique et littéraire sur l'œuvre et l'auteur*, Paris 1904.
- VICKERS 1999 :** Vickers M., *Image on Textiles-The Weave of Fifth-Century Athenian Art and Society*, Konstanz 1999.
- VISCONTI 1782-1807:** Visconti E.Q., *Il Museo Pio Clementino*, voll. I-VII, Roma 1782-1807
- VISCONTI 1795:** Visconti E. Q., *Descrizione di un'antica Tromba idraulica ultimamente scoperta, ed illustrata dal Sig. Abate Ennio Quirino Visconti, comunicataci dal Sig. Don Girolamo Astorri coll'annessa figura*, in «Giornale della Letteratura Italiana», tomo V, Mantova 1795, pp. 303-307.
- Vitruvio:** Marco Vitruvio Pollione, *De Architectura*.
- VULLO 2012:** Vullo D. (a cura di), *La nave greca arcaica di Gela, dallo scavo al recupero*, Palermo 2012.
- WALTERS 1899:** Walters H. B., *Catalogue of the bronzes, Greek, Roman, and Etruscan in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London 1899.
- WALTERS 1914:** Walters H. B., *Catalogue of the Greek and Roman Lamps in the British Museum*, London 1914.
- WHITE et al. 2012:** White T.D., Black M.T., Folkens P.A., *Human Osteology*, San Diego 2012 (3rd Edition).

Ringraziamo:

La Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale: la soprintendente Arch. Margherita Eichberg per la confermata disponibilità ed interesse nei confronti del progetto *Castrum Novum*. Per la concessione di scavo e la realizzazione delle campagne di scavo finora realizzate è stata fondamentale la stretta collaborazione con la Dott.ssa Rossella Zaccagnini, per le indagini a terra e per le attività in mare. Grazie alla Dott.ssa Laura Caretta per lo svolgimento dell'*iter* relativo al rinnovo della concessione di scavo, alle restauratrici Antonella Catalano e Maria Grazia Farina per il coordinamento dei restauri svolti sul campo e nel laboratorio del Museo Civico.

Il Comune di Santa Marinella: il Sindaco Pietro Tidei e la consigliera delegata Paola Fratarcangeli, per l'interessamento e la progettualità realizzata ai fini della creazione del "Parco Archeologico urbano di *Castrum Novum*". L'Assessore alla pubblica istruzione Stefania Nardangeli per il coinvolgimento delle delle scuole di Santa Marinella nel progetto *Castrum Novum*.

La Regione Lazio per il contributo concesso al Comune di Santa Marinella per la realizzazione del "Parco archeologico urbano di *Castrum Novum*". Grazie al Presidente Nicola Zingaretti e al capo di Gabinetto Albino Ruberti, che insieme alla consigliera Marietta Tidei hanno sposato l'idea di realizzare l'importante progetto culturale.

Il Gruppo Archeologico del Territorio Cerite benemerita Associazione di volontari per l'archeologia, che dal 1999 opera sul territorio, per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico. Dal 2010 i volontari sono stati uno dei punti di forza della ricerca; con il loro impegno permanente e quotidiano, durante tutto l'anno, è stato possibile assicurare la manutenzione e il controllo dell'area di scavo al quale i soci GATC hanno dato un contributo notevole in termini di presenza, di studio e documentazione.

L'Università di West Boemia che con il suo Dipartimento di Archeologia della Facoltà di Filosofia, collabora alla ricerca nell'area urbana antica dal 2018 destinando fondi per le attrezzature, la logistica e la permanenza dei ricercatori a Santa Marinella. Grazie al Prof. Pavel Vařeka, al Prof. Michal Preusz e alla Dott.ssa Klára Preusz che hanno coordinato e condotto gli scavi nei settori loro assegnati e contribuito alla presente pubblicazione con il progetto "Archeologia dell'evoluzione e trasformazione del paesaggio marittimo nella zona di Santa Marinella (Lazio, Italia) SGS 2017-003".

L'Università della Calabria che con i Dipartimenti di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra, di Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio e di Ingegneria Chimica hanno sviluppato la ricerca sulle peschiere di *Castrum Novum* grazie al Prof. Mauro Francesco La Russa, alla Dott.ssa Luciana Randazzo, alla Dott.ssa Michela Ricca, al Dott. Silvestro Antonio Ruffolo e al Dott. Marco Aquino.

L'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" che con il suo Laboratorio di Antropologia Forense e Biologia dello scheletro (Dipartimento di Biologia) ha curato lo studio dei resti umani rinvenuti nelle sepolture a ridosso delle mura del *castrum*. Grazie alla Prof.ssa Olga Rickards, alla Prof.ssa Cristina Martinez-Labarga, alla Dott.ssa Marica Baldoni, al Dott. Flavio De Angelis.

Le Università francesi di Amiens "Jules Verne" e di Lille "Charles De Gaulle" che, insieme al Laboratorio di Archeologia della Scuola Normale di Parigi, hanno destinato anche nelle campagne 2016-2017 appositi fondi per le attrezzature, la logistica e la permanenza del personale a Santa Marinella. Grazie al Prof. Grégoire Pocard, alla Prof.ssa Sara Nardi Combescure, alla Dott.ssa Veronique Picard e alla Dott.ssa Veronica Cicolani.

L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia che nel 2015 e nel 2019 con il suo personale e le sue attrezzature ha svolto nuove prospezioni georadar e riprese con drone sull'area archeologica. Si ringraziano il Dott. Marco Anzidei, Roberto Carluccio, Iacopo Nuvolosi, Francesca D'Ajello Caracciolo, Stefano Urbini, Vincenzo Sepe, Fawzi Doumaz, Luca Pizzimenti.

L'ENEL per la concessione del contributo che ha consentito la realizzazione di questa pubblicazione e lo svolgimento di attività di divulgazione scientifica sul territorio e di valorizzazione del sito di *Castrum Novum*.

Grazie:

Ai volontari per i beni culturali del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite che hanno collaborato tra il 2016 e il 2019 nella ricerca e nella documentazione degli scavi, negli interventi di prima conservazione dei reperti, nella didattica e nelle ricognizioni subacquee del Centro Studi Marittimi:

Valentina Anastasio, Emanuela Angelucci, Fabrizio Anticoli, Alessandro Antonucci, Valentina Asta, Paolo Emilio Bagnoli, Elisabetta Bianchi, Gaia Biondini, Rosita Bottazzi, Pierpaolo Calcagnini, Paolo Caponnetto, Federico Caria, Marco Caria, Stefano Carrano, Serena D'Amora, Francesco Davoli, Lucia Della Ceca, Roberto Della Ceca, Paolo Delli, Massimo Dentale, Barbara De Paolis, Franco Di Antonio, Fabio Di Piazza, Bruno Fantozzi, Maria Beatrice Ferrarotti, Barbara Fiocco, Federica Fulgenzi, Enzo Gioia, Stefano Giorgi, Guido Girolami, Simona Inesi, Katarina Lindblad, Lucia Livolsi, Paolo Marini, Guido Martinelli, Cristina Memeo, Valentino Mezzalana, Gabriele Mirai, Mauro Montagnoli, Alessandra Morbidelli, Lolita Mulargia, Lia Orlando, Maria Teresa Paolucci, Rosanna Papalini, Gianfranco Pasanisi, Martina Patusso, Fernando Pescatore, Roberto Piras, Mariano Precetti, Marialena Principessa, Rosa Maria Sanetti, Mauro Rosati, Giulio Salvioli, Andrea Santarelli, Hannelore Schielke, Luigi Selis, Glauco Stracci, Giancarlo Turchini, Nicol Tollis, Giovanni Toma, Magda Vuono, Mirella Youssefian, Giampiero Zanotti.

Agli studenti dell'Università di West Boemia che sono venuti a scavare in Italia e si sono innamorati di *Castrum Novum*: Abida Taalibek Kyzy, Mamadali Teshebaev, Anežka Hlavenková, Jan Fišer, Karel Říha, Matěj Boháč, Kristýna Straková, Atilla Vatansever, Johanka Blažková, Vojtěch Šulista, Sergej Vasilenko.

Agli studenti francesi che hanno scavato con noi:

Michel Athanassiadis, Juliette Bertaut, Dimitri Boutheau, Mathilde Braida, Jordan Boucard, Hugo Cador, Anthony Carneaux, Nicolas Daroux, Mélanie Daurat, Dominique Maisonneuve, Gauthier Manon, Yasmine Mechadi, Raphaël Nice, Ludivine Pellico Rousseau, Nicolas Pluys, Nicolas Poiret, Quentin Saunier, Sullivan Thomas, Mégane Vialle.

Al Presidente del FAI Prof. Andrea Carandini per la vicinanza e l'interesse per lo sviluppo delle ricerche.

Al Prof. Piero Alfredo Gianfrotta per il suo importante lavoro su *Castrum Novum*, primo fondamentale riferimento per le nostre ricerche.

Alla Prof.ssa Silvia Orlandi per la lettura dei documenti epigrafici di recente rinvenimento.

A Stefano Vannozzi per aver condiviso l'analisi dei resti della porta Est di *Castrum Novum* e averne realizzato i disegni ricostruttivi presentati nel quaderno.

A Mauro Rosati per la generosa sponsorizzazione per l'acquisto di varie attrezzature e materiali utili allo scavo.

Al Dott. Arnaldo Gioacchini ottimo giornalista, che come ufficio stampa del GATC ha costantemente informato i mezzi di comunicazione circa le finalità e gli sviluppi della ricerca.

Al Dott. Luciano Marchetti già dirigente del Ministero per i Beni Culturali, per i preziosi consigli forniti per la redazione del progetto del Parco Archeologico.

A Marialena Principessa per l'organizzazione e lo svolgimento delle visite guidate al sito.

All'Arch. Enza Evangelista per la redazione del progetto del Parco Archeologico che, ottenuto il finanziamento regionale, valorizzerà oltre dieci anni di lavoro di ricerca condotta su iniziativa del Museo Civico di Santa Marinella per restituire alla città parte della sua storia.

Al Prof. Claudio Caneva, presidente dello Yacht Club di Santa Marinella, Fiorenza Caneva, Giovanni Biagioli, Fausto Bachetti, e gli altri soci dell'Associazione santamarinellese per l'aiuto prezioso prestato con la messa a disposizione della loro struttura in supporto alle attività di ricerca nonché per il quotidiano controllo dello specchio di mare antistante la città antica.

A Giamberto Benigni per le preziose informazioni fornite sulla storia dei luoghi dove abita da sempre.

A Guido Girolami e Simona Pirazzi per la rilettura e la correzione dei testi.

A Paolo Pero, grafico impaginatore e ottimo amico che da anni cura le nostre pubblicazioni, per il lungo e paziente lavoro di impaginazione e di avvio alla stampa anche di questo nuovo Quaderno.











INDICE

Saluti istituzionali

Nicola Zingaretti

(Presidente Regione Lazio)

Margherita Eichberg

(Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale)

Pietro Tidei

(Sindaco di Santa Marinella)

Gruppo ENEL

Flavio Enei

(Direttore Scientifico del progetto *Castrum Novum*)

Castrum Novum: storia, archeologia e topografia della città antica alla luce delle recenti scoperte

(F. Enei)..... p. 8

Gli scavi

Settore D I: lo scavo negli ambienti 1 e 2

(P. E. Bagnoli, M. Principessa, S. Carrano)..... p. 67

Settore D III: le ultime acquisizioni

(M. Vuono)..... p. 71

Settore D IV:

Lo scavo delle mura e della porta est del *castrum*

(F. Enei)..... p. 72

L'ambiente 1: la *domus* con pavimento a mosaico

(G. Girolami)..... p. 82

Il restauro conservativo nell'Ambiente 1

(E. Bianchi, G. Biondini)..... p. 89

Le tombe lungo le mura

(F. Enei)..... p. 92

Gli Ambienti 5-6: la cisterna e i *praefurnia*

(K. e M. Preusz)..... p. 105

Il condotto d'acqua che attraversa le mura

(F. Enei)..... p. 107

I materiali ceramici dal condotto che attraversa le mura

(A. Savi Scarponi)..... p. 110

Settore D V: le ultime acquisizioni

(M. Vuono)..... p. 116

Il restauro conservativo delle strutture del settore D V

(E. Bianchi, G. Biondini)..... p. 117

Settore D VI: un saggio per la verifica della profondità stratigrafica

(F. Enei)..... p. 120

Settore D VII: il decumano della città e le strutture adiacenti

(F. Anticoli, M. Vuono, A. Santarelli)..... p. 121

Settore D VIII: le ultime scoperte

(M. Vuono)..... p. 124

Settore D IX: l'ambiente con basi di colonne

(K. e M. Preusz)..... p. 12

I materiali

Le monete

(P. Caponnetto)..... p. 129

Su alcuni vetri da *Castrum Novum*: studio preliminare

(M. Vuono)..... p. 145

Lucerne da *Castrum Novum*: studio preliminare

(M. Patusso, M. Vuono)..... p. 148

Le anfore

(M. Patusso)..... p. 152

I marmi

(G. Salvioli)..... p. 158

Oggetti plumbei da *Castrum Novum*

(P. Marini)..... p. 160

Contributi agli studi

Le attestazioni protostoriche dell'area di *Castrum Novum* e la conquista del mare dei primi stati medio-tirrenici

(F. di Gennaro)..... p. 167

Un'iscrizione etrusca da *Castrum Novum*

(E. Benelli, F. Enei)..... p. 183

Castrum Novum: l'origine e la distribuzione areale delle monete di epoca romana

(K. e M. Preusz, F. Enei, P. Caponnetto)..... p. 185

Novità dalle peschiere di *Castrum Novum*

(S. Giorgi)..... p. 188

Caratterizzazione archeometrica delle malte prelevate dalle peschiere di *Castrum Novum*

(M. F. La Russa, M. Ricca, S. Antonio Ruffolo, M. Aquino, L. Randazzo)..... p. 192

Le sepolture di *Castrum Novum*: dati antropologici

(M. Baldoni, C. Martinez-La Barga)..... p. 199

Modellazione e ricostruzione 3D applicata a *Castrum Novum*

(K. Preusz, J. Chajbullin Košťal)..... p. 203

Nuovi rilievi geofisici nell'area di *Castrum Novum*

(M. Anzidei, R. Carluccio, I. Nuvolosi, F. D'Ajello Caracciolo, S. Urbini, V. Sepe, F. Doumaz, L. Pizzimenti)..... p. 205

L'abbandono di *Castrum Novum*: considerazioni preliminari per una contestualizzazione storico-archeologica

(F. Anticoli)..... p. 210

Claudio Rutilio Namaziano e *Castrum Novum*: il tramonto di un'epoca

(S. Pirazzi)..... p. 214

Bibliografia..... p. 219

Ringraziamenti..... p. 234

CASTRUM NOVUM

STORIA E ARCHEOLOGIA DI UNA COLONIA ROMANA
NEL TERRITORIO DI SANTA MARINELLA



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA,
BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER L'AREA METROPOLITANA DI ROMA,
LA PROVINCIA DI VITERBO
E L'ETRURIA MERIDIONALE



REGIONE
LAZIO



CITTÀ DI SANTA MARINELLA



MUSEO CIVICO
DI SANTA MARINELLA
"MUSEO DEL MARE
E DELLA NAVIGAZIONE ANTICA"



GRUPPO ARCHEOLOGICO
DEL TERRITORIO CERITE
ODV



FACULTAS PHILOSOPHICA
UNIVERSITAS BOHEMIAE
OCCIDENTALIS

IN COLLABORAZIONE CON

enel